

**BRIXIA SACRA**  
**MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA**





A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA  
MONS. **LUCIANO MONARI**  
VESCOVO DI BRESCIA

CON ANIMO DEVOTO E RICONOSCENTE



Luciano Monari è nato a Sassuolo (Modena) il 28 marzo 1942; dopo la maturità classica, conseguita presso il Liceo Statale di Modena, ha frequentato l'anno propedeutico alla Teologia nel Seminario di Reggio Emilia, quindi la Pontificia Università Gregoriana dove ha ottenuto la licenza in Teologia nel 1965 e, sempre a Roma, ha poi conseguito la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico (1968). Ordinato sacerdote il 20 giugno 1965 dal vescovo di Reggio Emilia-Guastalla mons. Gilberto Baroni, è stato docente di Sacra Scrittura nel Seminario e nell'Istituto Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia, dove nel 1991 è diventato Preside; dal 1970 al 1980 è stato anche Assistente diocesano dell'Azione Cattolica e poi Direttore spirituale del Seminario (1980-1985).

Eletto vescovo da Giovanni Paolo II nella diocesi di Piacenza-Bobbio il 23 giugno 1995, è stato consacrato il 2 settembre 1995 dal card. Camillo Ruini a Reggio Emilia e il 3 settembre successivo ha preso possesso della diocesi piacentina. Il 19 luglio 2007 papa Benedetto XVI lo ha trasferito nella diocesi di Brescia, dove ha iniziato solennemente il suo ministero pastorale il 14 ottobre 2007.

È vice presidente della Conferenza Episcopale Italiana per il Nord Italia e membro della Commissione episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi; è stato, inoltre, vicepresidente del Comitato preparatorio al Convegno ecclesiale nazionale tenutosi a Verona (2006). Apprezzato uomo di cultura, è autore di numerose pubblicazioni di carattere religioso, biblico e teologico.

A lui l'augurio deferente e grato dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana, della rivista "Brixia sacra" e dei suoi numerosi lettori, per un fecondo lavoro a servizio del Vangelo sulle orme dei santi presuli bresciani Filastrio e Gaudenzio.

---

## Premessa

È con sentimenti di grande gioia e gratitudine che quest'anno prende avvio l'attività editoriale di «Brixia sacra». I suoi molti progetti e iniziative, infatti, hanno incontrato l'incoraggiamento e il sostegno del nuovo vescovo mons. Luciano Monari, che ha voluto incontrare una delegazione del Consiglio di amministrazione dell'Associazione e della Redazione, ricevendoli in udienza all'inizio della settimana santa nella tarda mattinata di lunedì 17 marzo.

A lui viene dedicato questo numero della Rivista. Lo facciamo scegliendo di proposito le parole che, mezzo secolo fa, sul numero XXV di «Memorie storiche della diocesi di Brescia» del 1958, mons. Paolo Guerrini usava nei confronti Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano. In quel numero speciale, lo storico presentava un prezioso saggio sulla cronotassi di arcivescovi, vescovi e abati di origine bresciana che si concludeva proprio con la biografia di Montini. Questi non aveva mai fatto mancare il suo appoggio al fondatore del periodico di storia ecclesiastica bresciana, come attestano i ripetuti versamenti, e si teneva informato sulle sue condizioni di salute: «ho chiesto sue notizie – si legge in una missiva del 1957 –, come si chiedono quelle di chi è ricordato come maestro, come amico; e sono lieto che Padre Giulio [Bevilacqua] possa domani recarLe il mio memore e riverente saluto». Nell'estate del 1957, poi, si era recato di persona a far visita all'infermo mons. Guerrini, salendo fino a Marmentino dove si trovava l'anziano sacerdote.

Ma solo pochi giorni prima, di passaggio a Brescia, il 23 agosto Montini gli scriveva: «Caro Monsignore, sappia che molti Le vogliono bene e Le sono grati del lavoro ch'Ella ha fatto per trovare nelle memorie storiche della nostra Diocesi i segni della sua anima cristiana e l'impegno a rinnovata fedeltà, e che anch'io sono fra quelli che Le sono spiritualmente vicini, con la stima, con l'affetto, con l'augurio e la preghiera. Ed anche, auspice S. Carlo, con la benedizione». Ebbene, incontrando il vescovo Monari, abbiamo ricevuto da lui il medesimo invito a tenere desta la memoria delle profondità

cristiane della Chiesa bresciana, della fede tenace delle sue comunità, della generosità grande dei suoi fedeli.

Accogliendo la sua richiesta si è pensato di proporre la ristampa anastatica, introdotta criticamente, del *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* (Brescia 1658) di Bernardino Faino, sia perché a distanza di tre secoli e mezzo l'opera è ormai introvabile, sia perché offre uno spaccato significativo – per quanto storicamente datato, come osservava già Guerrini nella sua *Cronotassi* – sulle chiese diocesane, le loro memorie religiose e il numero delle anime. Dedicata dall'erudito ecclesiastico bresciano al vescovo Pietro Ottoboni, l'opera tiene conto anche dei vescovi titolari, di cardinali e presuli bresciani che operarono altrove, dei vicari generali, del catalogo dei santi canonicamente riconosciuti e dei molti la cui memoria, viva nella mente dei fedeli per la santità della loro vita, non era ancora sancita dall'ufficialità canonica.

Si prosegue quindi nel recupero conoscitivo delle antichità diocesane muovendo da angolature e con metodi di approfondimento diversi. È il caso del saggio sulla pieve di Montichiari, la cui pregevole architettura romanica resta ancora oggi tra gli esempi più belli di edilizia ecclesiastica medievale nelle campagne bresciane; lo stesso vale per gli affreschi della chiesa urbana di San Giorgio, oggetto di un accurato restauro, per l'esame del manoscritto donato a mons. Gaggia, la cui vicenda rivela passaggi di mano non meno interessanti, e la biografia devozionale del beato Innocenzo da Berzo che apre uno spaccato vivo nella spiritualità cappuccina.

Tra i numerosi "cantieri" di ricerca aperti, infine, si segnala quello relativo all'edizione delle pergamene della *curtis* di Migliarina, dipendente dall'abbazia di Santa Giulia di Brescia, come pure quello dell'avvio della collana dei "Quaderni" di *Brixia sacra*, in cui accogliere i lavori con valenza monografica. In vista del primo centenario del nostro periodico inoltre, che si celebrerà nel 2010, si intende proporre l'indicizzazione di tutti gli studi pubblicati, accompagnati da una più ampia riflessione storiografica sul senso della storia ecclesiastica locale e generale. Corollario a queste iniziative è l'avvio di un grande progetto collettivo sulla storia dei vescovi di Brescia, saldamente agganciata alle fonti e aggiornata agli studi recenti. Dunque, uno strumento ulteriore per celebrare un secolo di attività, continuare il servizio alla Chiesa bresciana e confermare al vescovo Luciano Monari la "predilezione" per le vicende istituzionali come chiave di lettura particolare per illuminare la storia del Regno di Dio nel suo dispiegarsi all'interno di una Chiesa locale.

## FONTI

---





---

ENNIO FERRAGLIO

## Bernardino Faino: uno sguardo indagatore sulla storia bresciana

Lungo il corso del XVII secolo si avvertirono, all'interno dell'ambiente intellettuale bresciano – sia raccolto attorno alle Accademie cittadine, sia ad esse esterno – numerosi stimoli di carattere culturale che portarono, gradualmente, a far nascere e consolidare manifestazioni di rinnovato interesse per la storia locale<sup>1</sup>. Non si trattava di una novità in assoluto, bensì della ripresa di una tradizione nuova ma al tempo stesso già consolidata nell'ambito della produzione storiografica e cronachistica bresciana, ora considerata in un'ottica che si andava lentamente e faticosamente chiarendo nella direzione di una ricerca scientifica sempre più fondata sui documenti (e che produrrà gli effetti più significativi tra la fine del secolo ed il successivo) e meno su interpretazioni “ideologiche” della storia locale.

I primi tentativi di raccontare una storia “globale” di Brescia, nella quale la città avesse la funzione di osservatorio sulle vicende civili, religiose, politiche ed economiche dell'intero territorio, si erano avuti a partire sin dagli inizi del Cinquecento con le *Historiae* di Elia Capriolo e, in anni successivi, dalla *Cronichetta* di Bernardino Vallabio: bisogna ammettere, se si considerano le reiterate edizioni in un arco cronologico abbastanza ristretto, che all'una e all'altra opera arrise notevole fortuna, di lettori e di critica. Si tratta di testi interessanti e fonti cronachistiche non prive di valore, ma evidentemente non più in grado di soddisfare la sete di conoscenza, cioè la *curiositas* intellettuale ed empirica, tratto caratteristico della tanto vituperata età barocca,

<sup>1</sup> Un'ampia sintesi degli elementi caratterizzanti il quadro culturale bresciano, soprattutto in relazione al consolidamento di interessi di ricerca nel corso dell'età barocca, si può leggere nell'ancora valido capitolo di E. CACCIA, *La cultura nel Seicento*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, pp. 209-231. L'intreccio di tensioni, vitali e contraddittorie, del Seicento bresciano emerge anche dalla lettura dell'introduzione e delle schede dedicate a singoli autori, approntate da E. SELMI e V. VOLPI, *Il Seicento*, in *Mille anni di letteratura bresciana*, a cura di P. Gibellini e L.A. Biglione di Viarigi, II, Brescia 2004, pp. 237-352.

posta di fronte ad un elevato concetto di “nobiltà delle origini” in una città alle prese con il tentativo di rinverdire i fasti dell’antichità classica con una iperattività architettonica, artistica, economico-produttiva, culturale ed editoriale. Ne erano interessati tanto l’ambito civile quanto quello religioso.

Il “manifesto” dei nuovi orientamenti culturali è espresso ne *Le memorie bresciane* di Ottavio Rossi, oggetto di molte edizioni, via via rivedute e corrette, a partire dalla prima del 1616. Il sottotitolo dell’opera chiarisce che si tratta di un’*opera historica e simbolica*. Veniva in tal modo palesato l’intento dell’autore: scrivere la storia avendo come duplice obiettivo l’interpretazione delle testimonianze del passato e la ricerca di una nobilitazione della storia locale in una luce ideale e quasi mitica. La diffusione e la circolazione dell’opera del Rossi al di fuori dei ristretti confini cittadini e nazionali testimonia con evidenza come il pubblico fosse incline ad accogliere siffatti lavori<sup>2</sup>.

Ottavio Rossi (1570-1630) fu uno degli esponenti di spicco della rinnovata attenzione per la storia antica bresciana, ed in particolare per le radici romane della città. Il suo interesse, comune e condiviso da molti altri autori suoi contemporanei, era focalizzato soprattutto sul cospicuo insieme di epigrafi romane che giacevano nella zona archeologica del Foro – ridotta da tempo a cava di pietre – e all’interno delle residenze nobiliari urbane ed in campagna. Ma è proprio l’interpretazione delle epigrafi, spesso inesatta quando non arbitraria, a denunciare i limiti di una scienza ancora in formazione e la mancanza di strumenti adeguati. Al Rossi, però, la città deve molto: basti solo pensare che a lui vanno ricondotte le prime indagini archeologiche nell’area del Foro e del Capitolium; le sue ricerche si concentrarono in particolare attorno alla grande colonna tuttora esistente, e che nei primi del Seicento era visibile all’interno di un orto nella piazza che a quel tempo era chiamata del Novarino.

Le *Memorie* rappresentano un tentativo di nobilitare l’antichità di Brescia, circondando la città di un’aura mitica. Significativa è, ad esempio, la

<sup>2</sup> *Le Memorie* del Rossi vennero stampate, più di un secolo dopo la prima edizione bresciana, anche all’interno del grande *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae* di J.G. GRAEVIUS, vol. IV/II, edito nel 1722 a Leiden. In realtà il Graevius non pubblicò l’opera in sé – era in italiano e non sarebbe stata leggibile in un contesto europeo – bensì la traduzione latina effettuata da Alexander Duke su di un manoscritto acquistato dall’editore, Petrus van der Aa, ad un’asta ad Amsterdam e giudicato attendibile dopo il confronto con il testo dell’edizione del 1616.

ricostruzione dell'ipotetica struttura urbana della città in epoca imperiale, nella quale elementi reali e documentati (il tempio Capitolino, il teatro, la basilica ed il tempio di Ercole) si fondono con elementi di fantasia come archi monumentali, circhi, fori e terme dei quali oggi non v'è traccia<sup>3</sup>. Molti di questi difetti vennero colmati nell'edizione del 1693, riveduta e corretta da Fortunato Vinaccesi, il quale lavorò in particolare sull'apparato iconografico con l'obiettivo di renderlo il più aderente possibile alla realtà documentaria ed archeologica.

Ottavio Rossi è veramente il “nume tutelare” della storiografia bresciana del Seicento. A lui guardò inevitabilmente anche Bernardino Faino, impegnato nella raccolta dei documenti e nella stesura del *Ragguaglio storico e cronologico della Signoria di Brescia, incominciando dal suo principio sino all'anno 1516 nel quale fu ricuperata da' Veneziani*, stampato nel 1658 a Brescia dai fratelli da Sabbio. L'interesse del Faino per la storia civile di Brescia è testimoniato anche dalla serie di trascrizioni e di appunti non confluiti nell'opera a stampa e rimasti pertanto allo stadio manoscritto, unitamente ai lavori preparatori di numerose altre opere di carattere religioso.

L'altro grande autore di riferimento, non solo per il Faino ma per l'intero ambiente culturale bresciano, è Pietro Paolo Ormanico (1599-1667). Autore fecondo, poligrafo, si occupò di storia bresciana con particolare attenzione per gli aspetti antiquari della stessa, nonché di cronologia, memorialistica, biografie di personaggi famosi, agiografia, glorie cittadine, storia delle famiglie e fatti memorabili. Al pari del Rossi, l'Ormanico, molto legato a Brescia pur essendo originario della Valsassina, poteva vantare una notorietà che travalicava i limiti cittadini e le sue opere avevano, grazie anche ad una fitta rete di relazioni personali di alto livello socio-culturale, una diffusione privilegiata all'interno di mercati internazionali<sup>4</sup>. Gran par-

<sup>3</sup> Il Rossi aveva probabilmente la possibilità di vedere con i propri occhi molte delle testimonianze archeologiche del passato poi inevitabilmente perdute con l'evoluzione urbanistica della città. Fra le testimonianze più preziose, e che denotano una sua ricerca condotta sul campo, vi è la ricostruzione del doppio tracciato dell'acquedotto che riforniva la città: è visibile nell'incisione alle pp. 12-13 delle *Memorie*, edizione di Brescia, per Bartolomeo Fontana, 1616.

<sup>4</sup> La sua fama di erudito e di esperto diplomatico gli permisero di avere incarichi da parte del Municipio di Brescia e della Repubblica di Venezia. Tramite il principe Teodoro Trivulzio venne nominato “Antiquario di Casa d'Austria”; fu inoltre membro delle Accademie degli

te della produzione erudita dell'Ormanico non venne pubblicata, ma ciò non impedì che le sue opere venissero lette all'interno dell'ambiente bresciano: lo stesso Faino ricorse più volte non solo alle opere stampate ma anche a quelle rimaste manoscritte per ricavarne sunti ed informazioni.

L'ambiente ecclesiastico e religioso bresciano dimostrò, nei decenni tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo, una feconda vivacità di interessi, spesso catalizzati attorno alle figure eminenti appena citate, ma spesso condivisi da molti altri eruditi e studiosi<sup>5</sup>. È il caso di ricordare, tra i molti esempi possibili, Benedetto Castelli (1577-1644) monaco in S. Faustino, scienziato e amico di Galileo; Cesare Gussago, storico, erudito e musicista; l'agostiniano Beniamino Zacchi, amico e stretto collaboratore del Faino; Francesco Fiorentini, raccoglitore di memorie della Chiesa bresciana. Due figure di indubbio rilievo furono inoltre quelle di Floriano Canale, autore di opere storiche e al tempo stesso apprezzato musicista, e del carmelitano Alberto Draghi (morto nel 1626), teologo, letterato, membro dell'Accademia degli Erranti e a sua volta fondatore di una Accademia all'interno del convento del Carmine, del quale si ricorda che, nel 1598, aprì al pubblico la biblioteca del convento<sup>6</sup>. Faino e l'ambiente ecclesiastico al quale faceva riferimento colsero pienamente le potenzialità offerte dal miglior mezzo di comunicazione "di massa" allora esistente, la stampa. La pubblicazione, e non la semplice raccolta di materiali, era lo sbocco natura-

Erranti, degli Occulti e dei Dispersi. Pubblicò, tra il 1635 e il 1656, opere sulla storia della Val Camonica, sulle glorie di Brescia e di antiquariato; alla Biblioteca Queriniana di Brescia si conservano numerose sue opere rimaste allo stadio manoscritto. Un breve profilo biografico in: L. COZZANDO, *Libreria bresciana*, In Brescia, per Gio. Maria Rizzardi, 1694, p. 188: «Hebbe cognitione di mole lettere e fu huomo assai studioso e di molta lettione»).

<sup>5</sup> Per una sintesi si rimanda a: A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, III, pp. 172-176.

<sup>6</sup> Figura di spicco nella cultura cittadina della seconda metà del Cinquecento, il Draghi venne chiamato, fra l'altro, a dirigere il pubblico ginnasio di Brescia e ad insegnare greco e latino. Si conserva anche l'elenco dei libri che costituivano la sua libreria personale, prima che questa venisse fusa con quella del convento e successivamente aperta al pubblico: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 11279, ff. 290-301. Si vedano: P. GUERRINI, *I Carmelitani di Brescia e nel territorio bresciano*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», XIV (1947), pp. 61-92 e, soprattutto, il recente contributo di L. RIVALI, *Prime note su alcuni libri del Carmine di Brescia*, «I Quaderni della Fondazione Ugo da Como», VI (2007), n. 12, pp. 43-52.

le del lavoro compiuto dal sacerdote bresciano<sup>7</sup>. Sullo scaffale dello studio di Bernardino Faino si trovava, probabilmente, una copia degli *Elogi di bresciani illustri* di Ottavio Rossi. È nuovamente l'autore bresciano il modello di riferimento per la raccolta che il Faino compì seguendo il disegno di pubblicare una grande opera biografica, ma che non ripercorresse *sic et simpliciter* le orme del Rossi, bensì da un punto di vista assolutamente inedito. Il risultato fu un'opera intitolata *Brescia beata*, ed attraversò vari stadi di elaborazione fino all'ultima versione manoscritta preparatoria per il passaggio in tipografia<sup>8</sup>.

Il Faino si avvale dell'aiuto di Beniamino Zacchi, frate agostiniano dell'Osservanza di Lombardia e lettore di teologia. Autore prolifico, si dedicò lungamente alla composizione di opere agiografiche e spirituali; collaborò con il Faino anche nella raccolta delle biografie che costituiscono l'opera intitolata *Brescia illustre nelle principali dignità ecclesiastiche* (Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. D.I.12)<sup>9</sup>. La dedica, sottoscritta collegialmente dai due raccoglitori, è indirizzata a Margherita d'Austria, moglie dell'imperatore Leopoldo. La raccolta aveva evidentemente l'obiettivo di trovare un esito a stampa: ne fanno fede numerose correzioni nei testi, un *imprimatur* manoscritto dall'inquisitore di Brescia Sisto Cecchi, vari avvisi ai lettori ed un bifoglio di note e osservazioni intorno al contenuto delle voci dedicate a Laura Mignani e Stefana Quinzani: queste ultime osservazioni invitano alla

<sup>7</sup> Nell'ultimo foglio della raccolta *Brescia illustre*, il Faino trascrisse una lettera del 16 ottobre 1666, relativa alla licenza di stampa di questa e di altre opere, che gli era stata concessa dalla Congregazione del S. Uffizio. A c. 193r si legge: «Copia tratta dal suo originale esistente nell'Archivio della Santa Inquisizione di Brescia. Reverendissimo padre, Ogni volta che li tre libri che intende dare alla stampa Bernardino Faino, intitolati Brescia Santa, Brescia Beata e l'ultimo Brescia Illustre, non contengano cosa contraria alli sacri canoni, costituzioni apostoliche e decreti della Sacra Congregazione, puotrà Vostra Reverenza permettere l'impressione, che tale è il senso di questi miei Eminentissimi e le prego contento. Roma, 16 ottobre 1666. Come fratello, il Cardinal Barberino».

<sup>8</sup> L'esemplare manoscritto è conservato, in duplice copia, presso la Queriniana di Brescia: l'esemplare più completo è contrassegnato dalla collocazione ms. E.I.2-4; il secondo esemplare, in due volumi segnati ms. E.I.5-6, riguarda il primo abbozzo dell'opera, realizzato a più mani, con note autografe marginali del Faino, unitamente a correzioni, varianti e altri appunti. Si veda: P. GUERRINI, *L'opera inedita "Brescia beata" di Bernardino Faino e Beniamino Zacchi*, «Brixia Sacra», VII (1916), pp. 169-194.

<sup>9</sup> Brevi note biografiche in: A. VALENTINI, *Zacchi Beniamino*, Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. Schede Valentini, n. 51, cc. 7-12.

prudenza a proposito di alcuni punti dell'opera, «il che si deve molto bene considerare et avvertire prima di darla alle stampe».

*Brescia beata*, conclusa nel 1666, si configura come una raccolta di biografie di persone che, pur non essendo state innalzate ufficialmente agli altari, erano morte in odor di santità, avevano lasciato una buona memoria di sé o godevano di un culto limitato e locale; in alcuni casi si trattava di figure sottoposte, in quel tempo, già a processi di beatificazione ma che non erano ancora giunti a conclusione. L'omissione, quasi del tutto, dei santi bresciani, cioè di tutti i vescovi, monaci, confessori e martiri, più o meno antichi, che già appartenevano alla liturgia della Chiesa bresciana, rappresenta un punto di vista decisamente nuovo che, come detto, traeva ispirazione dall'opera del Rossi ma al tempo stesso la superava, nell'ottica di una definizione di una "Chiesa globale", vissuta e testimoniata attraverso l'esempio fornito all'interno della società e della vita di ogni giorno da tutti quegli uomini e donne che vivevano l'esperienza cristiana seguendo il modello dei santi dei tempi passati.

L'interesse nutrito dal Faino per la storia religiosa bresciana trovava immediata rispondenza all'interno di un sistema culturale cittadino fortemente incline all'accoglienza di opere dedicate ai figli illustri della Chiesa bresciana. Alcune esperienze di spiritualità, che traevano linfa da un evangelismo di fondo che ebbe importanti testimonianze soprattutto del XVI secolo, si offrivano come modelli di vita spirituale e fisica al tempo stesso e si andavano arricchendo di importanti sviluppi nell'ambito della società, della cultura e dell'educazione, dell'economia e della politica. La diffusione del modello di vita proposto da Angela Merici, ad esempio, si incastonava alla perfezione all'interno di una società che, poco controllata dal superiore organismo della Serenissima Repubblica e perciò dotata di una certa autonomia in tutti i campi del vivere civile, si caratterizzava per la forte ripresa sociale ed economica. Il cammino lungo la strada indicata dalla Merici comportava da un lato l'affermazione di una "religione del lavoro" che già le correnti di ispirazione protestante avevano propugnato, dall'altro la rivalutazione del ruolo della donna all'interno della società, il cui destino – all'interno del binomio o monaca o madre di famiglia – non era più esclusivamente determinato da una politica familiare di stampo maschile, bensì fondato sull'esempio di una "cittadina nel mondo" la quale, vivendo in spirito di umiltà, non si astraeva ma viveva dentro la società laica utilizzando-

ne gli strumenti produttivi e culturali. Uno dei risvolti sociali più importanti dell'esempio mericiano era rappresentato dalla *necessità* dell'istruzione femminile come strumento di affermazione sociale.

Gli incarichi di sostituto prima, e poi di superiore generale della Compagnia di S. Orsola di Brescia permisero al Faino di entrare in contatto con una ricca ed allora inedita documentazione sulla vita e l'opera di sant'Angela Merici, fondatrice della Compagnia. A questo proposito uno dei successivi biografi mericiani, Carlo Doneda, ammetterà il debito contratto nei confronti del Faino dicendo che quest'ultimo aveva «rinvenute e date alla luce alcune buone notizie che stavano occulte»<sup>10</sup>. Un altro dei biografi mericiani del XVIII secolo, Girolamo Lombardi, lasciò pure una preziosa testimonianza dell'autorevolezza, addirittura in ambito europeo, di cui godeva il Faino nella veste di raccoglitore e di estensore di testi agiografici<sup>11</sup>.

L'interesse per la figura di Angela Merici segnò per il Faino un chiaro punto di svolta all'interno degli obiettivi di ricerca che aveva perseguito fino a quel momento. L'edizione della sua *Vita della Serva di Dio di beata memoria la madre Angela Merici da Desenzano fondatrice della celebre Compagnia delle Vergini di Sant'Orsola di Brescia*, uscita a Bologna nel 1672 dai torchi di Giovanni Recaldini, pur presentandosi come una revisione della precedente biografia della Merici pubblicata dal fiorentino Ottavio Gondi, assume i netti contorni di una creazione *ex novo*, sostenuta da intense ricerche d'archivio, trascrizioni di documenti ed annotazioni ed approfondimenti su temi particolari inerenti la vita di sant'Angela. Ad ulteriore testimonianza del valore che l'Autore attribuiva alla sua opera, va detto che la *Vita*, che pure uscì come corollario all'edizione del 1672 della *Regola della Compagnia delle Vergini di S. Orsola di Brescia*, ebbe un rilie-

<sup>10</sup> C. DONEDA, *Vita della b. Angela Merici da Desenzano fondatrice della Compagnia di Sant'Orsola*, In Brescia, Dalle stampe di G.B. Bossini, 1768, p. 19.

<sup>11</sup> G. LOMBARDI, *Vita della b. Angela Merici fondatrice della Compagnia di S. Orsola*, In Venezia, presso N. Pezzana, 1778, pp. XII-XIII, in nota. Riferendosi al lavoro preparatorio, o forse alla versione definitiva, della biografia che il Faino scrisse della santa desenzanese, il Lombardi afferma che una copia manoscritta della *Vita* venne inviata dallo stesso autore nel 1671 all'Electore di Baviera, Ferdinando Maria, «che nel richiese». Il manoscritto, dopo alcuni passaggi di mano, pervenne alle Orsoline di Landshut, le quali lo inoltrarono a Roma nel 1757 assieme ad altra documentazione utile per il processo di beatificazione della Merici concluso l'anno successivo. A questo proposito si veda L. MARIANI - E. TAROLLI - M. SEYNAEVE, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Milano 1986, pp. 47-48.

vo autonomo e, forse, anche una circolazione del tutto autonoma. Scorrendo le pagine della *Brescia beata* e della *Miscellanea* si nota come la voce dedicata ad Angela Merici sia fra le più lunghe ed articolate ma, quel che più conta, è affiancata dalle biografie di numerose altre vergini orsoline e da ampie notizie sull'istituzione mericiana.

*Il "Coelum sanctae Brixianae Ecclesiae": prima "guida" della diocesi*

Il *Coelum sanctae Brixianae Ecclesiae* può essere considerato l'opera pubblica più rappresentativa di Bernardino Faino. È anche una delle opere più citate nell'ambito degli studi sulla storia della Chiesa bresciana: del resto, la quantità di informazioni che il testo fornisce è tale da renderlo fonte insostituibile per la ricostruzione di luoghi e contesti sociali e religiosi del territorio di metà Seicento<sup>12</sup>. L'autore dichiara, nell'iniziale avvertenza ai lettori, di aver utilizzato fonti disomogenee ma articolate: antichi scrittori, manoscritti, registri civici, atti pubblici e privati che aveva avuto occasione di consultare durante l'assidua frequentazione di archivi diversi. Il volume che ne era risultato *longo opere summoque labore* era, per sua stessa ammissione, destinato ad essere incrementato dall'apporto di notizie che era andato raccogliendo nonostante fossero terminate le operazioni preliminari di stampa.

La pubblicazione del *Coelum* fu l'ultimo atto di un graduale processo di sintesi delle conoscenze, che procedendo dall'esame dell'abbondante documentazione si è via via ridotto in favore di una semplificazione, ai limiti dello schematismo, delle notizie offerte. Alcune sezioni in cui è suddivisa l'opera come, ad esempio, quella dedicata alla serie dei vescovi bresciani e, soprattutto, quella riguardante il vero e proprio catalogo delle chiese della città e del territorio, si fondano su ricerche, sintesi e trascrizioni di testi forniti tanto dalla tradizione storiografica e cronachistica del Quattro e Cinquecento bresciano quanto dalla documentazione offerta dagli archivi ecclesiastici. Nella breve prefazione all'ultima parte in cui è suddivisa l'opera, cioè quella dedicata alle chiese e ai conventi della città e del territorio, il Faino scrive, a garanzia della veridicità di quanto affermato nel testo, di aver utilizzato tutta la documentazione esistente nell'Ar-

<sup>12</sup> L. FALSINA, *Santi e chiese della diocesi di Brescia*, II, Brescia 1974, pp. 24-25.

chivio Vescovile – ed in particolare i registri delle visite pastorali – e nell’archivio del Capitolo della Cattedrale, invitando nel contempo i lettori dubbiosi a verificare, documenti alla mano, quanto affermato nel volume<sup>13</sup>.

Tra i manoscritti lasciati dal Faino ai Padri della Pace di Brescia e successivamente acquisiti dalla Biblioteca Queriniana si trovano importanti tracce della metodologia di lavoro seguita dal sacerdote bresciano per giungere alla pubblicazione delle sue ricerche<sup>14</sup>. Si tratta, in sintesi, dei diversi aspetti di un lavoro preparatorio globale per la stesura di un repertorio di quanto potesse essere utile in vista dell’elaborazione di una storia della Chiesa bresciana. Ma, ad un iniziale sconcerto provato di fronte al coacervo di documenti, acquisiti in originale e in copia, subentra, ad una più attenta lettura, l’immagine di un progetto volto a costituire principalmente una poderosa base documentaria onnicomprensiva della realtà religiosa bresciana. Di tale progetto, come si vedrà meglio in seguito, il *Coelum* non rappresenta altro che la punta emergente di uno dei più complessi tentativi di sintetizzare la storia bresciana che la cultura cittadina ricordi.

Dell’opera si conserva in Biblioteca Queriniana (ms. B.V.25) il manoscritto autografo preparatorio per il passaggio in tipografia. Si tratta dell’esemplare che il Faino sottopose all’esame delle autorità religiose preposte al controllo e alla censura librari, ottenendone l’approvazione per la stampa; nei fogli finali si può leggere, infatti, l’intero apparato di approvazioni e *imprimatur*, autografi, da parte degli inquisitori di Brescia e Venezia e dei riformatori dello Studio di Padova. Sul frontespizio di questa copia manoscritta vi è una nota – poi scomparsa nella versione a stampa – che informa che la pubblicazione, affidata al tipografo Antonio Rizzardi, venne pagata *sumptibus supradicti Auctoris*, cioè di tasca propria da parte dello stesso Faino. La scomparsa del riferimento a chi aveva materialmente sostenuto la spesa delle operazioni di stampa fa ipotizzare la presenza di un mecenate, forse riconoscibile in Carlo Antonio Luzzago, arcidiacono e canonico della Cattedrale, il quale, nel testo dell’*imprimatur* pubblicato a p. 7, afferma a proposito del *Coelum*: «Illud valde utile iudico et ad multarum rerum Brixianae Ecclesiae

<sup>13</sup> A p. 154.

<sup>14</sup> P. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, Brescia 1933 (Monografie di storia bresciana, IX) in particolare le pp. 231-241, nelle quali vengono riportati stralci di un manoscritto di Sebastiano Maggi contenente una *Istoria dell’antica Libreria della Congregazione*.

cognitionem commodum et necessarium, quod plurima tenebris sepulta refodiat et in lucem producat et idcirco dignum quod typis mandetur».

La presenza esplicitamente dichiarata del Luzzago all'interno del *Coelum* non può non rimandare al rapporto strettissimo che legava il Faino con la famiglia dalla quale proveniva l'arcidiacono della Cattedrale. Un rapporto di natura personale, destinato a consolidarsi con la dedica allo stesso Carlo Antonio Luzzago di una delle opere biografiche più mature del Faino, l'*Arbore gentilitio historico della nobilissima et antichissima famiglia Luzziaga cognominata prima d'Altafoggia*, stampato nel 1671 dal Rizzardi. Se l'ipotesi di un intervento patrocinatore del Luzzago nell'edizione del *Coelum* fosse vera, allora l'opera sarebbe espressione di una precisa volontà da parte del clero bresciano di metà Seicento di intervenire – in termini di clero stesso, ma anche di luoghi di culto e benefici ecclesiastici – all'interno delle conoscenze sulle strutture diocesane al fine di correggere gli errori ed eliminare gli abusi.

Il *Coelum sanctae Brixianae Ecclesiae* è suddiviso in quattro *catalogi compendiarii*, ciascuno introdotto da un frontespizio ma legato ai precedenti e ai successivi dalla numerazione consequenziale delle pagine: segno che l'opera, pur frammentata in sezioni distinte ed autonome, possiede una unità d'intenti ed una uniformità di progetto. La prima sezione è dedicata ai vescovi che occuparono la sede bresciana, a partire dall'apostolo s. Barnaba (presunto primo pastore della diocesi) fino al cardinale Pietro Ottonboni, non ancora pontefice ma da quattro anni vescovo di Brescia. La serie dei vescovi – in tutto centonove – segue uno stretto ordine cronologico, almeno a partire da s. Anatalone; le singole voci sono corredate da brevi note biografiche. All'elenco fa da corollario una *Appendix maxime necessaria* con la emendazione di errori riscontrati all'interno di testimonianze storiche su antichi vescovi bresciani, veri o presunti. Conclude il *catalogus*, alle pp. 70-76, il privilegio con il quale l'imperatore Federico III confermò al vescovo Domenico de Dominicis, il 14 settembre 1477, i titoli di duca di Vallecamonica, marchese della Riviera occidentale del lago di Garda e conte di Bagnolo – titoli che già rappresentavano una prerogativa dei vescovi bresciani – unitamente ai titoli, personali, di principe, consigliere e oratore imperiale presso la Sede Apostolica.

Non era la prima volta che il pubblico dei lettori si trovava di fronte ad un "catalogo" del genere. Nel 1614, infatti, venne pubblicato un repertorio

del tutto simile, prodotto da Giovan Francesco Fiorentini, dal titolo *Antistitum Brixianorum index chronologicus*<sup>15</sup>. Il Faino conosceva molto bene quest'opera, l'aveva avuta fra le mani e sapeva che era stata utilizzata dal pittore Antonio Gandini per la realizzazione dei ritratti che ancora oggi decorano le pareti del Salone dei vescovi dell'Episcopio: la constatazione della presenza di errori *circa rerum substantiam, ordinem et cursum temporum* lo avrebbe spinto, per amor di verità, a non limitarsi ad effettuare semplici correzioni all'opera del Fiorentini quanto al suo completo rifacimento<sup>16</sup>. Il *Coelum* appare, in effetti, più ricco e preciso del precedente *Index*: di ciò si accorsero, certamente, anche i contemporanei, i quali tributarono alla nuova opera del Faino notevole successo di pubblico e di critica.

Il materiale preparatorio raccolto dal Faino relativamente alle biografie dei vescovi bresciani è molto copioso e comprende documenti antichi, trascrizioni autografe del Faino o da lui commissionate e appunti, raccolti nel codice queriniano ms. E.I.7: *De episcopis Brixiae ex Martyrologio Romano, De episcopis Brixiae ex variis auctoribus, Cataloghi diversi indicanti la successione delli vescovi di Brescia, Quaedam ex antiquo manuscripto in archivo ecclesiae Cathedralis Brixiae* con le vite di alcuni antichi vescovi, *Quae ad Brixianam Ecclesiam pertinent ex catalogo Sanctorum Italiae p. Philippi Ferarii servitae*. Il volume miscelaneo ms. E.I.8, in gran parte autografo, comprende invece alcuni brevi studi, autonomi l'uno dall'altro, sui vescovi di Brescia: *De SS. Barnaba, Calocero ecc.*, la trascrizione dell'operetta *De fonte divi Barnabae* del teologo milanese Giacomo Filippo Opicelli, *Dilucidazioni circa l'anno nel quale in Gierusalemme fu fatto il Concilio Apostolico abrogando la circoncisione dal quale si raccoglie il vero tempo della venuta in Italia di S. Barnaba apostolo, De adventu s. Barnabae in Italiam, De nonnullis Brixiae episcopis, Vita di s. Deodato vescovo di Brescia, Pro sancto Anathalone episcopo, Vita di s. Filastrio vescovo di Brescia, Lectiones SS. Brixiae episcoporum, De s. Calimerio, Di s. Viatore vescovo et altri, De episcopis Brixiae*, oltre a trascrizioni di passi di opere di Ottavio Rossi e Placi-

<sup>15</sup> G.F. FIORENTINI, *Antistitum Brixianorum index chronologicus*, Brixiae, apud Bartholomaeum Fontanam, 1614.

<sup>16</sup> Due esemplari conservati presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, segnati rispettivamente 5a H.VI.11m3 e ms. I.V.40, recano numerose postille marginali in una grafia avvicinata a quella autografa del Faino: si tratta di note di carattere cronologico e documentario, che correggono e, più spesso, integrano quelle del Fiorentini.

do Puccelli. Riuscì, fra l'altro, ad acquisire una serie di lettere scritte tra il 1634 e il 1635 dall'agiografo Giovan Pietro Puricelli a Giovan Francesco Fiorentini, autore, come già ricordato, del primo catalogo biografico a stampa dei vescovi bresciani.

Nel 1660 il Faino si rivolse ad un religioso bresciano, Pietro Botti, commissionandogli la trascrizione di un'opera di Scipione Covi dal titolo *Memorie diverse della città di Brescia e suoi fondatori, de' Santi martiri che sono in S. Affra, de' vescovi santi e non santi et altre*: si tratta del ms. E.I.9, che reca un'appendice autografa ed una tavola delle cose notabili di mano del Faino.

La seconda importante sezione in cui è suddiviso il *Coelum* ha per titolo *Cardinalium ac episcoporum in alienis sedibus Brixiensium catalogus secundus*; si estende su quarantanove pagine e ricorda, prima in forma schematica e successivamente con brevi note biografiche, le figure di sessanta vescovi e cardinali di origine bresciana ma preposti a incarichi extradiocesani. La serie inizia con Sigifredo Rossi, vescovo di Reggio Emilia nell'844, e termina con Giovanni Battista Bettignoli, vescovo di Vicenza dal 1656. Nella breve prefazione indirizzata *benevolo lectori*, il Faino accenna alle difficoltà incontrate nella stesura di questa sezione dell'opera: «Omnes me non meminisse displicet, cum omnium memorias minime adhuc potuerim invenire. Difficillimum enim hoc est: nam quamplurimas invidiosa consumpsit antiquitas et mala custodia permultas alias deperit».

La brevità della sezione non deve trarre in inganno. Il Faino continuò a lavorare sul materiale raccolto e ad intervenire più volte, tanto sulla serie dei prelati quanto sulle notizie raccolte. Uno dei suoi manoscritti più importanti, conservato alla Queriniana con segnatura ms. D.I.12, dal titolo *Indice cronologico de' Cardinali e Vescovi pertinenti a Brescia et che fuori di essa hanno tenuto sedie episcopali*, è il frutto del continuo lavoro di revisione: si tratta di un codice di alcune centinaia di carte, in una grafia fitta e densa di note e correzioni, contenenti biografie a volte molto lunghe e articolate. In calce a ciascuna scheda vengono diligentemente riportate le fonti bibliografiche ed archivistiche utilizzate per la stesura dei testi; frequente è il ricorso alle cronache di Brescia edite o manoscritte (del Nassino, del Capriolo e del Malvezzi, ma anche del Rossi e dell'Ormanico) a relazioni cardinalizie da Roma, a memorie di chiese e conventi e a materiali documentari di altre città, che il Faino aveva ottenuto, sotto forma di trascrizioni o di relazioni, da numerosi corrispondenti con i quali si teneva in costante contatto epi-

stolare. È puntuale, infatti, il riferimento agli archivi dove si conservavano le fonti, che andavano ad integrare le notizie che il Faino estraeva da testi pubblicati, sia legati a chiese particolari sia inerenti la storia ecclesiastica in genere (la fonte principale sembra essere l'*Italia sacra* di Ferdinando Ughe-lli). Solo in pochi casi, quasi a voler addurre giustificazioni a quanto scritto, si leggono note come questa: «L'abbate Ferdinando Ugelli, tomo I dell'Italia sacra, et alcune private memorie han dato materia a questa breve relatione», posta a conclusione della biografia di Filippo Casaloldo vescovo di Mantova. Da altre annotazioni si apprende che la ricerca non era solitamente circoscritta ad una sola fonte, per quanto autorevole, ma proseguiva nel tentativo di fornire un quadro completo ed attendibile; ad esempio, la biografia del cardinale Azzone Rossi reca, in calce, la nota: «Estratto quello fa per noi dall'elogio di questo Cardinale espresso nel Teatro de gl'illustri bresciani da Ottavio Rossi. Né appresso altri n'ho trovato memoria». Nel caso della biografia di Ambrogio Fracassini, l'ultimo vescovo della serie, il Faino ricorda, dopo aver citato molte fonti epistolari riservate, anche «la piena cognitione havuta di questo Prelato dallo scrittore».

L'ultima revisione generale dell'*Indice cronologico* risale, secondo una data espressa all'interno, al 1666, quindi posteriore di alcuni anni rispetto alla data di pubblicazione del *Coelum*, e rispetto alla versione stampata presenta alcune differenze nella sostanza oltre che nella forma, come, ad esempio, la dilatazione della serie dei prelati con l'aggiunta di uno più antico (Pamfronio Brusati, vescovo di Novara nel VII secolo) e di uno più recente, il domenicano Ambrogio Fracassini, vescovo di Pola dal 1662 al 1663. Come spesso accade nell'insieme delle carte del Faino giunte fino a noi, anche questo *Indice cronologico* è configurato come un lavoro preparatorio in vista di un esito a stampa, poi non avvenuto. Il testo venne, infatti, ulteriormente “raffinato” dall'Autore e trascritto in un altro codice, ora pure queriniano e segnato ms. D.I.13, dal titolo *Brescia illustre nelle principali dignità ecclesiastiche, nella quale si descrivono i fatti et le memorie di più d'ottanta mitriati bresciani, parte nativi e parte oriondi, che molto splendore danno alla Patria et alle famiglie*. Si tratta, in questo caso, veramente della copia ultima da passare in tipografia, corredata dall'apparato tradizionale di autorizzazioni e licenze, lettere prefatorie e giustificatorie indirizzate dall'autore ai lettori.

Il terzo catalogo del *Coelum*, il più breve dell'intero volume, occupa ventisei pagine e, sotto il titolo di *Vicariorum generalium sedis Brixianae*

*catalogus tertius*, elenca, solo in forma schematica, i nomi di centotrentatrè vicari generali della diocesi. Il più antico è Ardiccio da Scarpizzolo, in carica dal 1235; chiude l'elenco Carlo Antonio Luzzago, vicario dal 1614 ed amico fraterno del Faino.

L'ultima sezione del *Coelum sanctae Brixianae Ecclesiae* è quella più corposa: in duecentocinque pagine è presentato l'elenco di tutte le chiese della diocesi, provviste di titoli, dignità, prerogative e numero di anime, unitamente ai monasteri cittadini e sul territorio. L'esposizione del contenuto segue un criterio geografico e, al tempo stesso, gerarchico. Il catalogo vero e proprio è aperto dalla descrizione della Cattedrale, alla quale seguono tutte le chiese e gli oratori posti all'interno della parrocchia; seguono le chiese, parrocchiali e non, ubicate *extra muros civitatis*. Un'interessante appendice, alle pp. 184-195, prende in considerazione le chiese poste all'interno della città e tutt'attorno ad essa per un raggio di un miglio, distrutte, sconsacrate, riedificate o destinate all'uso esclusivo di comunità monastiche. Le chiese del territorio sono ripartite dal Faino secondo un criterio geografico, individuando nell'ambito della diocesi otto "regioni": I. Valle Camonica, II. Val Trompia, III. Val Sabbia, IV. Riviera del lago di Garda, V. Pedemontana orientale, VI. Riviera del lago d'Iseo, VII. Pedemontana occidentale, VIII. Pianura. All'interno di ciascuna sezione le chiese parrocchiali sono elencate in ordine alfabetico secondo la località di appartenenza.

La complessità e l'articolazione del contenuto del quarto catalogo trovano conferma nell'abbondanza del materiale preparatorio manoscritto. Si va dal *Catalogo delle chiese riverite in Brescia et delle pitture et sculture memorabili che si vedono in questi tempi* (ms. E.VII.6), al quale si affianca la raccolta delle *Pitture nelle chiese di Brescia* (ms. E.I.10)<sup>17</sup>, alla ben più articolata raccolta dedicata ai *Monasteri bresciani* (ms. E.I.11) con la documentazione relativa alla storia dei monasteri di S. Eufemia, Ss. Faustino e Giovita, S. Domenico, S. Clemente, Ss. Filippo e Giacomo, Ss. Pietro e Marcellino, S. Chiara, la collegiata dei Ss. Nazaro e Celso, i conventi dei Minori Osservanti, delle Orsoline, dei Cappuccini e delle monache Agostiniane, ed infine del monastero di S. Pietro in Monte di Serle. Sempre a

<sup>17</sup> I due mss. E.VII.6 e E.I.10 sono stati pubblicati in B. FAINO, *Catalogo delle chiese di Brescia*, a cura di C. Boselli, Brescia 1961 (Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1961).

questo proposito, numerose informazioni vengono compulsate dal Faino all'interno del codice miscellaneo B.V.33, solo in parte autografo e in parte costituito dalla raccolta di documenti del XVI secolo, e relativo ai benefici e a tutto ciò che riguardava la vita delle chiese della città e del territorio bresciani; le informazioni sono puntualmente contestualizzate attraverso l'indicazione della fonte, che può essere costituita da un'antica cronaca, un registro civico o parrocchiale oppure un *tabularium* monastico. L'acribia del raccoglitore si spinge fino alla trascrizione di una *tabella impressa* ed affissa al muro della sacrestia della chiesa di S. Afra, oppure ad un documento scritto *characterè formato antiquo* che il Faino aveva visto nel coro della chiesa di S. Pietro in Oliveto: e ciò solo a titolo d'esempio.

L'intento del sacerdote non era, però, ispirato ad uno scopo puramente repertoriale: lo testimoniano le appendici poste a coronamento del *Coelum sanctae Brixianae Ecclesiae*, frutto di ricerche complesse all'interno dei registri delle visite pastorali e ai documenti socio-anagrafici delle parrocchie cittadine. La prima appendice, realizzata «ad commune commodum», riguarda il censimento delle anime di tutte le parrocchie della diocesi bresciana, aggiornato secondo le ultime relazioni dei visitatori pastorali: il dato complessivo che si ricava è assai interessante, sulla scorta anche dell'osservazione dello stesso Autore, il quale ancora nell'introduzione a p. 253 ricordava che il numero degli abitanti della città e del territorio bresciani era, dal 1630, «ob temporum calamitates fere dimidiatum». La città ed i sobborghi apparivano dunque, nel 1658, popolati da 40.220 abitanti, mentre la complessiva popolazione della diocesi era valutata in 313.167 abitanti.

Un'altra appendice passa in rassegna i monasteri, maschili e femminili, tanto della città quanto del resto della diocesi, non compresi nel numero delle parrocchie: in città c'erano 22 conventi maschili con 590 religiosi, 15 femminili con 1015 monache; nel territorio si contavano 62 conventi maschili con 798 frati e 7 femminili con 181 suore. Una tabella, a p. 320, elenca i Luoghi Pii cittadini: S. Agnese, o luogo delle vergini zitelle «pro conservando earum honestatem»; S. Andrea del Soccorso, per le pubbliche peccatrici; S. Carlo, o Casa di Dio, per la cura degli infermi di entrambi i sessi; S. Caterina da Siena, o Ospedale delle donne; Ss. Epifania, destinato alla cura delle ragazze orfane; S. Luca evangelista, o Ospedale maggiore; S. Maria di Loreto, o della Carità; Ss. Trinità, o della Misericordia, gestito dai padri Somaschi e diretto all'educazione dei fanciulli orfani.

L'ultima appendice riporta, limitandosi ai soli nomi e a brevissime note, l'elenco di tutti i santi – veri o presunti – dei quali si conservavano reliquie all'interno delle chiese bresciane. L'inserimento di tale testo non doveva essere esente da rischi, se il Faino si sentì in dovere di elencare minuziosamente – unico caso all'interno di tutta l'opera – le fonti consultate, manoscritte e a stampa, archivistiche e bibliotecarie, relative alla storia civile e religiosa bresciana; ciò, seguendo le parole dello stesso autore, «ne tabulam aliquis inepte scriptam arbitretur». Si tratta, infatti, per la maggior parte, dei presunti martiri di S. Afra, oggetto di accese controversie già dal secolo precedente. Le ultime pagine sono dedicate ai cittadini bresciani non santi né dichiarati canonicamente beati, ma oggetto di pubblica venerazione come tali.

Non tutti i contemporanei apprezzarono gli sforzi del Faino. Critiche gli giunsero da più parti, ed in particolare da Pietro Paolo Ormanico. Questi lasciò scritto, infatti, una dettagliata serie di osservazioni al *Coelum*, senza però giungere a pubblicarle. Le osservazioni, raccolte sotto il titolo generale di *Dicaeantilogia de episcopis Brixiae adversus Benardinum Fainum*, sono conservate nel codice queriniano ms. E.I.12m1. All'interno di un ampio preambolo introduttivo al testo vero e proprio, rivolgendosi direttamente al sacerdote bresciano, l'Ormanico espone chiaramente la propria visione delle cose: «Signore, non ha ella, mi perdoni, penetrato adentro più che tanto che, se bene per altro è di acutissima vista, in quest'interessi concernenti l'augmento delle glorie della Patria, nondimeno la tiene al certo molto abbagliata. Solamente sopra la superficie s'è trattenuta, né più oltre s'è avanzata la perspicacità del suo ingegno, né si è esercitata in altro la di lei solita diligenza, che in ammucciar fogli e prestar fede alle confuse e false supposizioni d'alcuni che inconsideratamente scrissero de' i pastori sagri di questa nostra Chiesa bresciana. Et acciocché resti Vostra Signoria della verità bene informata e s'avvegga de gli errori ne i quali per troppo voler lodar la Patria, ella, benché avvertitane, volontariamente n'è caduta».

Bernardino Faino rispose alle critiche con uno scritto, anche questo all'apparenza destinato alla stampa ma poi rimasto solo nella versione manoscritta, oggi conservato alla Biblioteca Queriniana con segnatura ms. B.VI.26. L'operetta, dal titolo *Difese di Bernardino Faino per il sostegno della verità espressa nel suo libro detto Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae*, venne dedicata, al pari dell'opera principale, al cardinale Pietro Ottoboni;

l'Ormanico non viene mai menzionato, ma sostituito da anonimi destinatari genericamente chiamati «alcuni passionati» e «alcuni curiosi».

Le critiche dovevano aver toccato sul vivo il Faino. Nella breve lettera di dedica all'Ottoboni, a c. 1r, si legge: «Il Cielo della sua Chiesa bresciana, che già consacrai all'Eminenza Vostra, venendo tenebrato da alcuni passionati con diverse opposizioni, ch'hanno sparso alcuni mal affetti contro quelle probabili verità ch'io pretesi di rappresentare in esso, n'essendo conveniente che quelle si vadino senz'alcun intoppo dilatando, perciò Vostra Eminenza si degnarà per sua benignità di ricever e legger ancora la presente mia fatica; come ne la supplico con la maggior riverenza, con la quale vederà l'Opera mia difesa et la stessa verità illustrata [...]». Più avanti, nella parte conclusiva dell'introduzione, si apprende che le critiche erano anche di altra natura, non legate solo ad elementi controversi del contenuto, ma basate su insinuazioni relative a modifiche apportate al testo dopo aver ottenuto dalle autorità preposte l'approvazione per la stampa; per difendersi, Faino esibì il manoscritto originale, per permettere gli opportuni confronti con l'edizione a stampa del testo: «Io non son però tanto appassionato né tanto amatore del mio sentimento e delle mie composizioni che, venendomi offerte maggiori chiarezze e più validi fundamenti et che più vivamente dimostrino la verità reale et soda, non ne resti persuaso. Anzi son pronto per mettere sotto'l giudizio spassionato e sincero di qualche virtuoso prudente et ch'habbia intelligenza dell'historya sacra queste mie difese et altre scritture, sempre ch'in questo gli miei oppositori volessero caminare di concerto, et anco lo stesso originale del mio libro stampato, qual tengo appresso di me in conserva: acciò si vedda se mai io l'havessi mutato o alterato nella sostanza doppo le publiche approvazioni, siccome alcuni n'hanno dubitato et altri sparso indebitamente». La conclusione dell'introduzione contiene un'accorata difesa dei propri intenti: «Legi adonque lettore prudente e virtuoso questa mia nova diligenza, con attenzione ponderandola, la quale ho fatto volentieri per far manifesto che'l mio libro non l'ho composto di capriccio e senza fondamenti, ma con le ragionevoli autorità de' scrittori. La quale spero che debba renderti pago e soddisfatto».

La materia in cui sono articolate le *Difese* del Faino si estende su otto punti, che rappresentano i passaggi che avevano destato le maggiori perplessità – quando non contrarietà – dei critici. Le obiezioni riguardavano, soprattutto, l'accettazione acritica da parte del Faino di alcune figure di

antichi vescovi di Brescia, la cui reale esistenza storica era da più parti messa in discussione, così come era materia di controversie la precisa successione dei vescovi sulla cattedra episcopale bresciana. Oggetto del contendere erano le figure di s. Anatalone, s. Apollonio, s. Paolino; l'ultima obiezione riguardava le traslazioni delle reliquie dei santi Faustino e Giovita.

Di un certo interesse è la rassegna bibliografica delle fonti, che il Faino pose in apertura del testo. Tra le fonti a stampa si segnala l'accesso ad alcune importanti opere di consultazione: gli *Annales ecclesiastici* del Baronio, l'*Italia sacra* dell'Ughelli, le *Vite dei santi* del Surio, le *Vite dei Pontefici* del Platina, la *Chronologia* del Panvinio e gli scritti del Bellarmino. Altre fonti a stampa sono relative alla storia ecclesiastica di Milano e di Bergamo, a Martirologi commentati e ad alcune biografie di santi antichi. Numerose fonti manoscritte riguardano, invece, cataloghi di vescovi e vite di santi, bresciani e non<sup>18</sup>. Scorrendo i titoli delle opere citate si possono ricavare elementi utili per comprendere quale fosse la metodologia di lavoro del Faino. Il primo passo consisteva, probabilmente, nell'accesso ad opere di carattere generale di storia ecclesiastica, repertori biografici di vescovi e santi, opere di cronologia e tutto ciò che doveva costituire la base per ogni ulteriore approfondimento. La seconda fase prevedeva il recupero della bibliografia particolare, dedicata cioè specificamente alla storia delle singole diocesi: in questo caso si imponeva, evidentemente, una selezione dei materiali oltre che, naturalmente, il superamento della difficoltà del reperimento; il ricco carteggio superstite del Faino – cioè quello relativo alle lettere che egli riceveva – offre un prezioso spaccato sulla metodologia seguita nella raccolta delle fonti attraverso il coinvolgimento di eruditi e studiosi di altre città. La terza fase riguardava il reperimento di tutte le fonti manoscritte che erano pertinenti alla storia bresciana; in questa fase rientra anche l'accesso agli archivi e la disamina dei materiali ivi conservati.

<sup>18</sup> B. FAINO, *Difese per il sostegno della verità espressa nel suo libro detto Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae*, Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. B.VI.26, pp. 11-14.

*Faino e la cultura dell'età barocca: una rilettura possibile*

Quanto detto dovrebbe essere sufficiente per collocare nella giusta luce la figura e l'apporto di Bernardino Faino all'operazione di rinnovamento degli studi sulla storia ecclesiastica in atto all'interno dell'ambiente bresciano in uno dei secoli cruciali dell'età moderna, il Seicento: secolo di ombre, ma anche di luci. È evidente che questo ritratto non collima con quello che emerge da una lunga tradizione di biografi che lo hanno dipinto sì come figlio del suo tempo, ma figlio quasi degenero, incline a seguire gli aspetti deleteri dell'espressione storiografica ed artistica sui quali il pensiero moderno, di impronta ottocentesca e romantica, si è accanito con particolare puntiglio: «quell'età sudicia e sfarzosa», così Alessandro Manzoni definiva il Seicento<sup>19</sup>.

Il luogo e la data di nascita di Bernardino Faino sono incerti: i suoi biografi oscillano tra Odolo nel 1597 e Brescia nel 1600; si sa però che morì in questa città nel 1673. Negli anni giovanili, rimasto orfano di padre, un fabbro ferraio valsabbino, intraprese una sfortunata carriera militare, interrotta da un arresto in seguito ad un'accusa di omicidio. Una volta riconosciuto innocente e liberato nel 1626, divenne sacerdote a Brescia. In breve tempo compì una significativa carriera: dapprima sostituto e poi superiore generale della Compagnia bresciana di S. Orsola; mansionario della Cattedrale e infine direttore della Scuola della Dottrina cristiana. In età matura iniziò ad occuparsi di agiografia dei santi locali (con un'attenzione del tutto particolare per la vita di sant'Angela Merici e per i patroni Faustino e Giovita), di storia ecclesiastica, di biografie, di archeologia e di araldica. Lasciò la sua importante raccolta di libri e di manoscritti – molti dei quali autografi – ai Padri della Pace di Brescia: tale raccolta venne acquisita, alla fine del XVIII secolo, dalla Biblioteca Queriniana, dove ancora si conserva in buona parte inedita<sup>20</sup>.

I giudizi espressi su Bernardino Faino da parte della moderna storiografia non sono mai stati indulgenti verso la sua intensa attività di studioso e

<sup>19</sup> *I promessi sposi*, cap. XXII.

<sup>20</sup> Un dettagliato profilo biografico del Faino si può leggere nel contributo di P. GUERRINI, *Un genealogista bresciano del Seicento e il suo carteggio inedito*, «Rivista araldica», XLV (1947), pp. 217-227.

raccogliitore di testimonianze. Leonardo Cozzando, il primo a tratteggiarne un sintetico ritratto, ricorda come il Faino si applicasse a studi eruditi solo in età matura<sup>21</sup>; Carlo Doneda ne riconosce il proficuo apporto nell'attività di raccolta e conservazione di una gran mole di documenti inerenti la storia civile ed ecclesiastica bresciana, ma ne critica ampiamente il valore di studioso che emerge dall'interpretazione degli stessi documenti<sup>22</sup>; Vincenzo Peroni lo accusa di mancanza di senso critico e di eccessiva credulità nei confronti di ogni testimonianza, scritta o orale, su qualsivoglia argomento andasse a trattare<sup>23</sup>; Antonio Cistellini lo tratteggia come un sacerdote colto e pio, buono e dotto<sup>24</sup>.

I biografati del Faino tendono a porre in relazione la sua immagine di studioso dilettante e zelante trascrittore di carte, ma lettore poco acuto, con una vicenda personale che presenta una netta, radicale cesura tra i tribolati anni giovanili – il cui ritratto, come anticipato più sopra, viene sporcato da un omicidio, dal carcere e da un difficile processo – e la successiva vita all'interno della condizione sacerdotale: tanto dissoluti e divaganti in una modesta carriera militare i primi, con madre e sorelle a carico fin da quando era giovanetto, quanto monotematica la seconda. In realtà, il giovane Bernardino, pur nelle difficoltà della vita seppe alimentare il desiderio di conoscenza e l'amore per gli studi; non sappiamo se autodidatta – ma è difficile crederlo – possiamo però facilmente ipotizzare che l'ambiente bresciano dei primi decenni del Seicento, scolastico ed intellettuale, ricco di libri e di fermenti culturali, seppe fornirgli ben più che gli strumenti basilari dell'educazione<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> COZZANDO, *Libreria bresciana*, p. 56: «Bernardino Faino prete secolare, in età molto matura cominciò ad applicarsi al studio delle lettere e con una incredibile assidua fatica e conferenza con huomini dotti s'inoltrò all'esercizio della penna, con la quale scrisse e stampò diverse opere».

<sup>22</sup> DONEDA, *Vita della b. Angela Merici da Desenzano*, p. 19: «Molto benemerito della Storia Ecclesiastica di Brescia per ciò che ha raccolto e conservato, ma non egualmente per quello che ha scritto».

<sup>23</sup> V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, II, Brescia 1823, p. 33: «Dissimulare non si dee esser egli caduto in molti errori per difetto di critica e per aver con troppa facilità ammessi apocriphi documenti e tradizioni popolari senza appoggio, eccettuati i fatti de' quali poté essere testimonio oculare».

<sup>24</sup> A. CISTELLINI, *Figure della Riforma pretridentina*, Brescia 1948, p. 34.

<sup>25</sup> Si rimanda ad alcuni contributi recenti dedicati alla rilettura della cultura bresciana del XVII secolo: U. SPINI, *Le edizioni bresciane del Seicento. Catalogo cronologico delle opere*

È dunque particolarmente importante liberare il Faino dall'immagine di autore dilettante, autodidatta, un po' *naïf*, acritico divoratore di documenti e sprovvisto di metodo storico. Basterebbe soffermarsi a considerare la sua assidua frequentazione degli archivi, la spasmodica ricerca di un contatto "fisico" con i documenti, il pervicace metodo classificatorio – frutto della sua epoca e ampiamente anticipatore degli sviluppi che avverranno nel secolo dei Lumi –, il tentativo di mettere a fuoco una realtà, quella bresciana sia ecclesiastica che civile, con lo scopo ultimo di redigere una storia universale di Brescia, per comprendere come il valore delle sue ricerche non sia affatto secondario e marginale. A ciò si aggiungano particolari importanti, come il libero accesso alle raccolte librerie cittadine e l'appassionato studio delle memorie patrie, l'esercizio del "bello scrivere" in volgare e in latino e, soprattutto, il continuo contatto epistolare con dotti e studiosi di altre città d'Italia, ai quali il sacerdote bresciano si rivolgeva per avere trascrizioni di documenti e segnalazione di opere che potessero tornare utili alle ricerche che andava facendo<sup>26</sup>.

Solo se si considera globalmente l'intensa attività di raccoglitore del Faino si può avere la percezione di quello che doveva essere il progetto di scrivere una storia ecclesiastica globale della diocesi di Brescia, espressa non solo sulle testimonianze monumentali e documentarie, ma anche tenendo conto della presenza umana, concreta e operosa, all'interno del tessuto sociale e culturale cittadino. Ma, come spesso accade, il grande progetto finì per racchiudere in sé anche tutti i limiti che, nonostante tutte le

*stampate a Brescia e a Salò*, Milano 1988; E. FERRAGLIO, *Editoria, società e scuola a Brescia nel Seicento*, «Civis. Studi e testi», XXX (2006), n. 90, pp. 177-184; R. ANTONIOLI, *Vago et curioso: un itinerario attraverso le opere di autori bresciani del Seicento possedute dalla Biblioteca Queriniana*, «Annali Queriniani», VIII (2007), pp. 47-106.

<sup>26</sup> Inserite all'interno degli appunti veri e propri – e in qualche caso parte integrante degli stessi – si trovano numerose lettere indirizzate al Faino da corrispondenti che gli scrivevano da tutta Italia. Alcune di queste lettere sono state pubblicate dal GUERRINI, *Un genealogista del Seicento*, pp. 222-227, ma la maggior parte è ancora inedita. Il contenuto verte soprattutto attorno alla comunicazione di dati e di notizie sulla presenza di bresciani all'interno della vita civile e religiosa delle altre città italiane. Si tratta di una preziosa testimonianza di un metodo di ricerca destinato ad avere la massima espressione alcuni decenni dopo e, soprattutto, nel secolo successivo, in particolare nell'ambito degli studi storici di Lodovico Antonio Muratori, Angelo Maria Querini e molti altri intellettuali ed eruditi del Settecento italiano.

---

facilitazioni concesse all'autore nella frequentazione degli archivi e nel libero accesso ai materiali, cominciarono a palesarsi già agli occhi dei contemporanei, particolarmente nell'accoglimento di documenti sulla veridicità dei quali da tempo si nutrivano dubbi, all'interno di un sistema scientifico – quello della ricerca storica, ai tempi del Faino ancora coinvolta nella fase di elaborazione e chiarificazione metodologica – che ammette solo il più scrupoloso rigore nella scelta e nella valutazione delle fonti.

Con gli studi del Faino Brescia si trovò così, per la prima volta, di fronte al primo, vero, progetto di grande respiro inerente la storia cittadina. Un progetto che era in grado di superare i tentativi, che avevano dato solo esiti parziali, operati da Ottavio Rossi, Pietro Paolo Ormanico e altri, che resero la cultura bresciana del XVII secolo un territorio ricco e vario, in gran parte ancora da esplorare.



DE SAVRVS COELESTIS,  
GLORIA BRIXIAE.

COELVM

Sanctae Brixianae Ecclesiae  
cuius preclara Lumina  
Catalogis  
Quatuor Compendiarijs  
Pandit

BERNARDINVS FAYNVS

Emin<sup>mo</sup> & Reu<sup>mo</sup> D.D. PETRO  
Cardinali OTTHOBONO  
eiusdem Ecclesiae  
EPISCOPO

Lectore felix Brixia auctore Patre BARNABA

Cuius iussu A. NATALON  
luce aedit in populum.

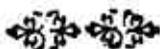


CATALOGI QVATVOR  
COMPENDIARI

Quos Coelum Sanctę Brixianę Ec-  
clesię circumplectitur.



1. Episcoporum in Sede Brixia-  
na, qui vsq; nunc extiterunt.
2. Cardinalium, & Episcoporum  
in alienis Sedibus Brixianensium.
3. Vicariorum Generalium Sedis  
Brixie, qui potuerunt inueniri.
4. Ecclesiarum omnium magnę  
Hierarchie Brixianę Sedis, &c.



---

B R I X I Æ, 1658.  
*Apud Antonium Ricciardum.*  
*Superiorum Permissu.*



Sanctæ Brixianæ Ecclesiæ

A N T I S T I T V M.

Valliscamunicæ, Riperiæ Benacensis, Balneoliquæ

Ducum Marchionum Comitum

Prærogatiua Fulgentium

Catalogum Hunc Cronologicum

Omnium

Locupletissimum, & Emendatissimum

Vndecùmq; summa cum diligentia

Decerptum

*Eminentiss. & Reuerendiss. D. D.*

Petro S. R. E. Præsbytero

CARDIN. OTTHOBONO

A M P L I S S I M O.

Titulari S. Saluatoris in Lauro,

EPISCOPO NOSTRO BRIXIANO

In magnæ reuerentię Indicium,

Et veræ Subiectionis Testimonium

Bernardus Faynus,

ac seipsum

D. D. D. D.



## Auctor Lectori Optimo.



*Um* longo opere, summoque labore, omnium Brixianæ Sedis Episcoporum in Longobardia quascumque memorias, ab penè innumeris Scriptoribus, varijs Manuscriptis, Libris Civitatis, Scripturis publicis, ac privatis, Archivisque diversis uno Volumine congesserim, quod adhuc augere studeo; seorsum, & ordinate proprijs sub titulis, ac nominibus eas ad facilius rerum veritatem habendam, reponendo; ne amplius in obscuro iacerent huius nostræ Ecclesiæ Brixianæ singularia, & præstabilia: & ne eius Episcoporum virtutes, gesta, & merita continuo silentio aboluerentur.

Cumque hoc meum Opus non mediocrem afferat oportunitatem sub oculos habendi omnia ferè eorundem Monumenta; ac considerandi Catalogomina: nonnulla manuscripta huius Sedis inter se se minime consona, simulque Indicem illū Ioan: Francisci Florentini Brixie typis editum: per Bartholomeum Fontanam Anno 1614. quo usus fuit pictor Antonius Gandinus in delineando seriem illam nostrorum Episcoporum penicillo coloribus imbuto in Aula magna Episcopali; qui cum ipse quoque fuerit inuentus erroneus circa rerum substantiam, ordinem, & cursum temporum: ideò censura suspensus fuit, remanentibus attamen illis imaginibus in suis confusionibus, ac fallacijs, quæ certè iuxta veriore seriem erunt emendanda.

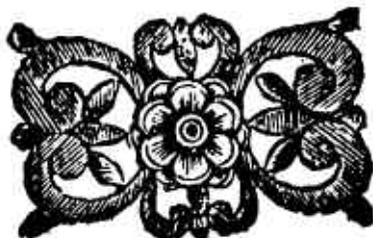
Qua-

Quapropter in gratiam pura Veritatis ( tempora , opi-  
 nionesq; librando ) ex ipso meo Volumine excerpti hunc  
 breuem substantialemq; Catalogum , in quo illis precipue  
 Seriemque opinionibus adhaesi, quae veritatem Seriem con-  
 tinuam tibi elucidare valebant . Et propterea ( serua-  
 ta rectiori methodo ) inuenies in eo Episcopos omnes pro-  
 prijs locis scriptos , deficientes adiectos , eorum tempora  
 magis iustificata , prolixas , ac improprias Sedis vacationes  
 iura è medio sublatas , pluribus in locis Cognomina posi-  
 ta, Patrias, ac seculares Dignitates adiunctas , loca supremi  
 dicit, ac sepulchri adiecta, falsos etiam Episcopos omissos,  
 necnon & alios rectam Seriem confundentes ; equiuocè  
 quoque , vel minus propriè , vel erroneè ab Auctoribus ac-  
 ceptos falso opinantibus rexisse hanc Sedem , atque ele-  
 ctos nondum consecratos , ad euitanda superflua : de qui-  
 bus omnibus leges in fine huius Catalogi Appendicem tibi  
 perutilem, ac necessariam.

Breuitatis verò gratia omisi actiones , vitæq; ornamen-  
 ta cuiusq; , maxime cum partes fuerint volentis aliquando  
 Viuas integras eorundem nostrorum Episcoporum conscribere :  
 Opus quidem non tam expectarum , quam exoptatum ,  
 ac necessarium pro huius Ecclesiae Brixianae ornamento ;  
 quae propugine , veritate , sanctitate , qualitate , sancto-  
 rum numero , titulorum prerogatiua , vastaq; Diocesi ,  
 ac iurisdictione , inter multas alias Italiae clarissima est .

Quò verò ad Romanos, Pontifices, & Imperatores, Re-  
 gesq; è Italos in hoc Catalogo memoratos, nolui omnimode  
 Chronologiam Cardinalis Roberti Belarmini Societatis  
 Iesu

Iesu Alumni, qui fuit magnum Ecclesie Dei decus <sup>7</sup> & lumen; etenim aliarum purgat errata, & magis consonat veritati, cum fuerit alijs posterior emissa. Lector Optime: ora Deum, ut mihi in omnibus sibi tribuat deseruendi, tibi què in maioribus satisfaciendi facultatem. Vale.




---

## APPROBATIONES.

**E**GO D. Iosephus Riechus Clèticus Regularis Congregatiònis Somaschæ de mandato per Illustris, & Réuerendissim. D. Caroli-Antonij Lucciaghii Archidiaconi, & Canonici Cathedralis Brixie; & Vicarij generalis Eminentissim. & Réuerendissim. D. D. Petri S. R. E. Cardinalis Otthoboni Episcopi Brixie Legi diligenter opus in scriptum. Calum Sanctæ Brixianæ Ecclesiæ Admodum Réuerendi D. Bernardini Fayni Sacerdotis Brixiani, & illud valde utile Iudicio, & ad multarum rerum Brixianæ Ecclesiæ cognitionem commodum, & necessarium, quod plurima tenebris sepulta refodiat, & in lucem producat, & ideo dignum, quod typis mandetur) In quorum fidem &c.

*Impressur:*

*Carolus Antonius Lucciaghus Archid. Vic. Gen.*

8  
**E**GO Fr. Ludouicus Vicomercatus Ordinis Min. Conu. Artium;  
& sacrae Theologiae Doctor, ex commissione Reuerendis.  
Patris Inquisitoris Brixiae vidi, ac satis attentè per legi egregiam  
hoc opus iam diù à multis peroptati, Adm. Reu. D. Bernardini Fayni,  
in quo s. Brixianae Ecclesiae quatuor habentur Compendiarij Catalogi.  
Quod opus perutile, ac proficuum censeo, Prodeat igitur in lucem  
propter Dei gloriam, & comunem vtilitatem; In quo nihil est  
orthodoxae fidei dissonon &c.

*Imprimatur.*

*Fr. Vincenſius Maria Cimarellus Inquisitor Brixiae.*

---

*Imprimatur.*

*Fr. Ambrosius Fracasinus de Brixia S. T. M. & Inquisitor  
Generalis Venetiarum.*

---

### **Noi Refformatori dello Studio di Padoua.**

**H**Auendo veduto per Fede del Padre Inquisitore, che nel Li-  
bro Intitolato Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae de carte  
103. còposto dal M. R. D. Bernardino Faino, non vi è cost'alcuna  
còtro la Fede Catholica, e parimente per attestato del Segre-  
tario nostro niente còtro Principi, e buoni costumi, Concediamo  
licenza, che possi essere stampato in Brescia, douendo  
osservarsi le Leggi in quest' proposito, e consegnarne due  
copie vna per la Libreria di Venetia, e l'altra per quella di  
Padoua. In quorum &c. Data apri 12. Aprile 1658.

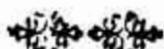
( *Lunardo Emo Refformator.*

(

( *Andrea Contarini Cau. Procurator Refformator.*

**Alemante Angelo Donini Segretario**

**NOMINA, COGNOMINA, AC PATRIÆ  
 ANTISTITVM BRIXIANORVM,**  
 Cum suis Synonimis, & Chronologia  
 pro vt apud Scriptores  
 compertum est.



- |              |    |   |
|--------------|----|---|
| Anni<br>Dom. | ✻. | S. Barnabas Apostolus, qui & Iosephus, natione Hæbreus de Tribu Leuitica, Patria Cyprius, Ecclesiæ Brixianæ Fundator.         |
| 55           | 1. | S. Anathalon, qui & Nathalon, Anathalo, Anatholius, & Anathalonus, Patria Cyprius, à nonnullis Atheniensis, ac Martyr dictus. |
| 65           | 2. | S. Clathæus Martyr, conditione Libertinus, Patria Brixianus, qui & Clathærus.   |
| 68           | 3. | S. Viator, Cognomine Saturus, Patria Brixianus.   |
| 84           | 4. | S. Latinus, qui & Flavius Latinus, Patria Brixianus, Martyr etiam dictus.   |
| 116          | 5. | S. Appollonius, qui & Apollinaris, Cognomine Cropellus, dictus etiam de Grosallis, Patria Brixianus.                          |
| 160          | 6. | S. Antigius, qui & Antidius, Patria Brixianus, Martyr etiam dictus.   |
| 206          | 7. | S. Euasius, qui etiam Martyr dictus est.  |
| 247          | 8. | S. Vrcissinus, qui etiam Vrsinus, Orsinus, Orcissinus, atq; Vrsatius, Patria Brixianus, Martyr etiam dictus.                  |

B

S. Fau-

## A. Dñi

## 10

- 313 9. S. Faustinus, qui & Flavius Faustinus, Patria Brixianus, Martyr etiam dictus.
- 354 10. S. Philastrius, qui Filaster, & Filastrius natione Hispanus, Patria Cordubensis, Martyr dictus.
- 385 11. S. Gaudentius, Patria Brixianus.
- 425 12. S. Paulinus, qui etiam Paulus, Patria Brixianus.
- 442 13. S. Theophilus, Patria Brixianus.
- 445 14. S. Silvinus.
- 447 15. S. Gaudiosus, qui etiam Gaudentius II. dictus est.
- 450 16. S. Opratianus, qui & Octacianus, & Octavianus, Patria Mediolanensis.
- 504 17. S. Vigilus.
- 526 18. S. Titianus, natione Germanus.
- 540 19. S. Paulus. I.
- 546 20. S. Cyprianus.
- 552 21. S. Herculanus, qui etiam Herculianus natione Theutonus.
- 576 22. S. Honorius, ex Styrpe Constantini Magni Imperatoris.
- 585 23. S. Rusticianus, Patria Brixianus.
- 591 24. S. Dominator.
- 596 25. Bertucanus, qui & Bertacenus.
- 596 26. S. Paulus II.
- 604 27. S. Patherius, qui & Antherius, Patria Romanus, vel ut alij Antiochenus.

## A. Dñi

## II

- 606 28. S. Anastasius.  
 609 29. S. Dominicus.  
 612 30. S. Foelix, Patria Brixianus.  
 656 31. S. Deusdedit, qui & Deodatus, & Adeo-  
 datus.  
 693 32. Gaudiosus II.  
 712 33. Rusticianus II.  
 729 34. Apollinaris.  
 756 35. Andreas.  
 760 36. Theodaldus.  
 . . . 37. Vitalis.  
 . . . 38. Benedictus.  
 754 39. Ansualdus Sanctæ Memoriz, qui & An-  
 soualdus.  
 . . . 40. Cunipertus, etiam Cunipartus.  
 787 41. Amphridius Beatæ Memoriz, qui etiam  
 Anfrigus, Aphridius, Anfidus, Anfredus  
 Artigus, Anrigius, & Arigus scriptus in-  
 uenitur.  
 807 42. Petrus Beatæ Memoriz.  
 814 43. Rampertus, Beatæ Memoriz, qui etiam  
 Lambertus Brixianus, dictus etiam Gallus.  
 853 44. Nothengus, etiam Notingius, & Notin-  
 gus.  
 876 45. Antonius.  
 892 46. Ardingus.  
 907 47. Landulphus, patria Brixianus, ab alijs  
 Astensis dictus.

B 2 No-

- . . . 48. Nothengus II. qui & Notingus.
- 938 49. Iosephus, qui etiam Confus: forsan quia tale eius Cognomen.
- 948 50. Antonius II. Patria Veronensis.
- 960 51. Gothifredus, Cognomine Malaspina, Patria Canusinus, qui etiam Gottophredus, Gothefredus, Gothifridius, & Gotfredus dictus est.
- 976 52. Arho, probabili coniectura Patria Brixianus.
- 981 53. Adalbertus, Adilbertus, & Adelbertus.
- 1002 54. Landulphus II. Cognomine Castellonæus, Patria Mediolanensis.
- 1027 55. Voldericus, qui etiam Vldericus, Oldeticus, Vldaricus, Odericus, & Vduricus.
- 148 56. Adelmanus, Bearæ Memoræ, qui Almanus, Alamannus, & Adelmanus, Patria Leodiensis.
- 1063 57. Odalricus, qui Vdulricus, & Vudulricus, natione Theutonus.
- 1080 58. Conon.
- 1087 59. Ioannes I.
- 1090 60. Obertus, Cognomine Baltricus, qui Obertus, & Vbertus.
- 1093 61. Ioannes II.
- 1096 62. Harimannus, Cognomine Gauardus, qui Hermannus, Hertimannus, Armannus, Armandus, Alremannus, & Ardemanus

- nus, Patria Brixianus.  
 1116 63. Vuillanus, qui etiam Iulianus.  
 1132 64. Manfredus, Cognomine Lucciaghus, qui  
 & Malfredus, Patria Brixianus.  
 1153 65. Raimundus, probabili coniectura Cogno-  
 mine Bargnanus, ab aliquibus Martinc-  
 gus, & ab alijs Baecius, Patria Brixia-  
 nus.  
 1173 66. Ioannes III. Cognomine Flumicellus, qui  
 etiam Griphius, Patria Brixianus.  
 1200 67. Ioannes IV. Cognomine Palatius, aliqui  
 aiunt de Palatiolo, Patria Brixianus.  
 1213 68. Albertus Cognomine Rezzatus, ab alijs  
 Ciuilis, Patria Brixianus, etiam Regien-  
 sis dictus à nonnullis, Patriarca Antio-  
 chenus.  
 1225 69. Guala, Beatæ Memoriz, Cognomine Ro-  
 munonus, Patria Bergomas, dictus etiã  
 Brixianus, sed minus proprie.  
 1239 70. Helias Cognomine Robertus, Patria Re-  
 giensis. Patriarcha Antiochiæ.  
 1248 71. Azzo Cognomine Torbians, dictus etiam  
 Barbiatus, & Turrianus, Patria Bri-  
 xianus.  
 1251 72. Caualcenus Cognomine Sala, qui etiam  
 Caualca, & Caualcenus, Patria Brixia-  
 nus.  
 1263 73. Vbertus Cognomine Fontana, Patria Pla-

## Placentinus.

- 1273 74. Martinus Cognomine Armannus, Patria Brixianus.
- 1275 75. Berardus Cognomine Magius, qui & Bernardus, Patria Brixianus.
- 1309 76. Federicus Cognomine Magius, Patria Brixianus.
- 1317 77. Perceualis vel Princeualis Cognomine Fliscus, Patria Ianuensis.
- 1325 78. Tiberius Cognomine Turrianus, Patria Mediolanensis.
- 1335 79. Iacobus Cognomine Attus, Patria Mutinensis.
- 1344 80. Lambertinus Cognomine Balduinus, dictus etiam de la Zeccha, Patria Bononiensis.
- 1349 81. Bernardus Cognomine Tricardus, vel Tercardus, natione Gallus.
- 1359 82. Raimundus II. Cognomine Blancus, dictus de Velate, Patria Mediolanensis.
- 1363 83. Henricus Cognomine Sella, Patria Regienfis.
- 1369 84. Agapitus vel Agapetus Cognomine Columina, Patria Romanns.
- 1372 85. Stephanus.
- 1373 86. Andreas II.
- 1378 87. Nicolaus Cognomine Zanafius, Patria Cremonensis.

A. Dñi

14

- 1383 88. Andreas III. Cognomine Sagazenus, Patria Mediolanensis.
- 1386 89. Thomas Cognomine Vicecomes, Patria Mediolanensis.
- 1390 90. Franciscus Cognomine Lantius, Patria Pifanus.
- 1397 91. Thomas II. Cognomine Pusterula, Patria Mediolanensis.
- 1399 92. Giuliolmus Cognomine Pusterula, qui Guilielmus, & Vielmus, Patria Mediolan.
- 1416 93. Pandulphus Cognomine Malatesta, Patria Ariminensis.
- 1418 94. Franciscus II. Cognomine Mererius vel Marerius Patria Romanus.
- 1442 95. Petrus II. Cognomine Meubius Patria Venerus.
- 1457 96. Bartholomeus Cognomine Maripetrus, Patria Venetus.
- 1464 97. Dominicus II. Cognomine Dominicus, Patria Venetus.
- 1478 98. Laurentius Cognomine Ianes, vel Zanes, Patria Venetus.
- 1481 99. Paulus III. Cognomine Ianes, vel Zanes, Patria Venerus.
- 1532 100. Franciscus III. Cognomine Cornelius Cardinalis, Patria Venetus.
- 1546 101. Andreas IV. Cognomine Cornelius, Patria Venetus.

102.

- A. Dñi 16
- 1551 102. Durantes Cognomine Durantus Cardina-  
lis, Patria Brixanus.
- 1559 103. Dominicus Cognomine Bolanus, Patria  
Venetus.
- 1579 104. Ioannes V. Cognomine Delfinus, Patria  
Venetus.
- 1585 105. Ioannes Franciscus Cognomine Mauroce-  
nus Cardinalis, Patria Venetus.
- 1596 106. Marinus Cognomine Georgius, Patria Ve-  
netus.
- 1633 107. Vincentius Cognomine Iustinianus, Patria  
Venetus.
- 1645 108. Marcus Cognomine Maurocenus, Patria  
Venetus.
- 1654 109. Petrus Cognomine Orthobonus, Cardina-  
lis, Patria Venetus.





# EPISCOPORVM

In Sede Brixiana,

*Qui usquè ad currentem Annum*  
*M. DC LVIII.*

Extiterunt.

Catalogus Primus Chronologicus.

Cui subsequitur

*Appendix maximè necessaria, &*  
*Privilegium Imperiale.*

Titulos, quibus hæc eadem Sedes  
fulget, indicans.



S. Barnabas Apostolus Cyprius, Brixianæ Ecclesiæ Au-  
thor colitur: Qui sedente Sancto Petro in Roma-  
na Cathedra, & Imperante Nerone, Salamizæ Mar-  
tyrio decoratus fuit Anno Domini 63. Bius sacri ci-  
neres Mediolani in Ecclesia Sancti Francisci magnam  
habent Venerationem.

C

S. Ans.

## I.

S. Anathalon Atheniensis, discipulus S. Barnabæ, quem ipse sibi suffecit in Ecclesia Mediolanensi, & inde in Brixianam euocauit ann. 55. Is Brixie quieuit, in Domino Anno 65 die 25. Septembris, Sedente S. Petro, & Imperante Nerone. Eius Corpus in Ara S. Martini in Cathedrali proprium cultum habet.

## II.

S. Clathæus Brixianus, S. Anathalonis Alumnus, Episcopus fuit anno. 65. Ab Anolino Præfeto apud Mediolanum Martyrio insignitus est Anno 68. die 4. Iunij. Sedente Sancto Petro, & Imperante Nerone. Eius Corpus, vbi requiescat, nobis adhuc minimè constat.

## III.

S. Viator Brixianus successit Anno 68. Et anno 75. Sede etiam Bergomensis oneratur. Et cum vtrumque Clauum rexisset, Bergomi quieuit in Domino anno. 88. die 14. Decembris Sedente Cleto, & Imperante Domitiano. Eius Corpus ibidem in Cathedrali inueneratione habetur.

## IV.

S. Latinus Brixianus. Huic Sanctus Viator, senectute labescens, Ecclesie Brixianæ Præfultum cessit anno 84. Brixie quieuit in Domino die 24. Martij circa ann. 115. Sedente Euaristo, & Imperante Traiano. Eius Corpus in Ecclesia S. Aphræ in propria Ara, condigno colitur cultu.

S. Apol.

## V.

S. Apollonius Brixianus sedere cepit anno 116 qui totam Brixianam Prouinciam Christianam reduxit : Brixia quieuit in Domino die 7. Iulij anno 160. Sedente Pio, & Imperante Antonino, & Ciuitatis Patronus deligitur . Eius ossa in Ara Sanctissimi Trinitatis in Cathedrali excoluntur.

## VI.

S. Antigius Brixianus anno 160. in Sede Brixiana positus est, & vsq; ad ann. 202. in ea claruit . Brixia quieuit in Domino die 14. Nouembris sedente Victore, & Imperante Seuero. Eius ossa diuisim, sed honorificè collocata, in Parochiali SS. Faustini, & Iouite sunt in honore.

## VII.

S. Euasius Brixianæ Ecclesiæ Episcopatum gessit ab Anno 206. vsquè ad ann. 247. vel circiter. Brixia quieuit in Domino die 2. Decembris, sedente Fabiano, & Imperante Philippo. Eius Corpus, in Ara maxima Sancti Petri in Olucto, Sanctorum cultu adoratur.

## VII.

S. Vrcissinus Brixianus ad hanc Sedem eleuatus est anno 247. Quinquaginta sex annis in Episcopatu expletis, Brixia quieuit in Domino die 1. Decembris, sedente Marcellino, & Imperantibus Diocletiano, & Maximiano. Eius Corpus in Ecclesia S. Ioseph, ad Aram S. Rochi, cœlesti honore afficitur.

C 2

S Fau.

## IX.

**S. Faustinus Brixianus**, annuente Constantino Imperatore, Episcopus electus est anno 313. peruenit vsq; ad ann. 350. Brixiz quieuit in Domino die 16. Februarij, Sedente Iulio, & Imperante Constantio. Eius Corpus, in Ara insigniori superioris Ecclesiæ S. Aphræ, gloria dignum habetur.

## X.

**Phyllastrius Hispanus** doctrina, & Arianorum vexatione celebris, in hac Sede collocatus est anno 354. Brixiz, quieuit in Domino ann. 385. die 18. Iulij, sedente Siricio, & Imperante Valentiniano II. & Teodosio, & inter SS. Ciuitatis Tutelares scribitur. Eius Corpus in Ara SS. Trinitatis in Cathedrali colitur.

## XI.

**S. Gaudentius Brixianus** in Sede successus est anno 385. Is doctrina, & sanctitate fulgens, Brixiz quieuit in Domino anno 424. die 26. Octobris, sedente Cælestino, & Imperantibus Honorio, & Teodosio iuniore. Eius Corpus in Reliquiario Parochialis S. Iohannis, votis fidelium celebratur.

## XII.

**S. Paulinus Brixianus** Præfulatum tenuit ab anno 425. vsque ad 442. Brixiz quieuit in Domino die 4. Martij, Sedente Leone Magno, & Imperantibus Valentiniano III. & Teodosio. Eius Corpus in S. Petro Oliueto, in Ara eius Nomine insignita, fidelium pietate colitur.

S. Theo.

## XIII.

**S. Theophilus Brixianus** Sedem habuit anno 442. Brixie quieuit in Domino circa annum 445. die 27. Aprilis, sedente Leone Magno, & Imperantibus Valentiniano III. & Teodosio. Eius Corpus ad Altare SS. Reliquiarum in Parochiali S. Ioannis congrua veneratione obseruatur.

## XIV.

**S. Sylvius** sedit ab anno 445. vsq; ad 447. vel circiter. Apud S. Petrum in Monte Ursino agri Brixiani ( vt Traditio docet ) quieuit in Domino die 28. Septembris. sedente Leone Magno, & Imperantibus Valentiniano III. & Teodosio. Eius Corpus, ad Altare S. Magdalene in S. Petro Oliuero translaturū, est in veneratione.

## XV.

**S. Gaudiosus** Episcopale munus obtulit ab anno 447. vsq; ad 450. Brixie quieuit in Domino die 7. Martij, sedente eodem Leone, & Imperantibus iisdem Valentiniano, & Teodosio. Eius Corpus in Parochiali Sancti Alexandri, ad propriam Aram, sanctorum obseruatione honoratur.

## XVI.

**S. Opatianus** Mediolanensis Ecclesie Brixianę regimen assumpsit anno 450. Brixie quieuit in Domino die 14. Julij anno 504. sedente Symmacho, Imperante Anastasio, & Regnante in Italia Theodorico Gotho. Eius Corpus, in Ara principali Parochialis Sancti Laurentij, in deuotione habetur.

S. VI.

## XVII.

S. Vigilius Pastoris officium sustinuit ab anno 504. vsq; ad 525. Brixiz quieuit in Domino die 26. Septembris sedente Ioanne, Imperante Iustino, & Regnante Theodorico. Eius ossa partim in Parochiali S. Laurentij, & partim in Parochiali Itæi in agro Brixiano, debito cultu florent.

## XVIII.

S. Titianus, natione Germanus, huius Ecclesiz Primatum habuit anno 526. Brixiz quieuit in Domino anno 540. die 3. Martij, sedente Vigilio, Imperante Iustiniano, & Regnante Utige. Eius Corpus in SS. Cosmæ, & Damiani Ecclesia ad propriam Aram, precipuo honore extollitur.

## XIX.

S. Paulus Brixianus Antistes fuit ab anno 540. vsq; ad 546. Brixiz quieuit in Domino die 29. Aprilis, sedente Vigilio, Imperante Iustiniano, & Regnante Totila. Eius Corpus habet Ecclesia S. Petri in Oliuero, vbi in Ara Maxima religiosè à fidelibus celebratur.

## XX.

S. Cyprianus, inter Brixianos Præfules connumeratus, Sedit ab anno 546. vsquè ad 552. Brixiz quieuit in Domino die 21. Aprilis, sedente Vigilio, Imperante Iustiniano, & Regnante Totila. Eius Corpus, in Ara insigniori Sancti Petri in Oliueto, fideles reuerentur.

S. Her.

## XXI.

**S. Herculanus Theuronus Monachus, & Abbas Leni**  
Episcopus deligitur anno 552. Solitudinis gratia Cam-  
pionum ad Lacum Benacum petijt, vbi quieuit in  
Domino anno 576. die 12. Augusti, sedente Bene-  
dicto, Imperante Iustino iuniore, & Regnante Cle-  
pho. Eius Corpus in Parochiali Matherni visitatur.

## XXII.

**S. Honorius**, generis Constantini Imp. anno 576. ad Ep̄-  
scopatum ingressus, insigni virtute claruit, Brixie  
quieuit in Domino anno 585. die 24. Aprilis, seden-  
te Pelagio, Imperante Tiberio, & Regnante Authari.  
Eius Corpus, in Parochiali SS. Faustini, & Iouitæ ad  
Aram propriam, in maxima veneratione est.

## XXIII.

**S. Rusticianus Brixianus** in sede successit anno 585. Bri-  
xie quieuit in Domino anno 591. die 5. Ianuarij,  
sedente Gregorio Magno, Imperante Mauritio, &  
Regnante Agilulpho. Eius Corpus, ad Aram Maio-  
rem Parochialis S. Zenonis ad forum Nonij Arrij,  
merito inuisitur.

## XXIV.

**S. Dominator Brixianam Ecclesiam regendam suscepit**  
anno 591. Brixie quieuit in Domino anno 591. die  
15. Nouembris, sedente Gregorio Magno, Imperan-  
te Mauritio, & Regnante Agilulpho. Eius Corpus,  
in Ara Sancti Iunæ Bucharittie in Cathedrali hono-  
ribus cumulat.

Berti-

## XXV.

**Berticanus** ad Sedem ingressus est anno 596. Is facinoroso Ciui sacra sepultura simoniacè concessa, diuina monita cum neglexisset; cælesti fato, repentina morte punitur eodem anno, sedente eodem Gregorio, & de eo in Dialogis scribente, Imperante, & Regnante suprascriptis. Eius sepultura laet.

## XXVI.

**S. Paulus II. Brixianus Episcopus** creatus est anno 596. Brixiae quieuit in Domino anno 604. die 7. Februarij, sedente eodem Pontifice, Imperante Phoca, & Regnante Agilulpho. Eius Corpus, in Ara augustissimi Sacramenti in Cathedrali conditum, veneratione dignum habetur.

## XXVII.

**S. Patherius Romanus, Monachus, Brixie Præsul** ab ipso met Gregorio constituitur, anno 604. Brixie quieuit in Domino Anno 606. die 21. Februarij, sedente Bonifacio IV. Imperante, Phoca, & Regnante Agilulpho. Eius Corpus, in Ecclesia Sanctæ Euphemie, in Ara propria, honoratur à fidelibus.

## XXVIII.

**S. Anastasius Anno 606. Episcopi munus sumpsit.** Brixie quieuit in Domino anno 609. die 20. Maij, sedente Bonifacio IV. Imperante Phoca, & Regnante Agilulpho. Eius Corpus in Cathedrali, ad Altare Sanctissimæ Communionis in omnium honore habetur.

S. Do.

## XXIX.

**S. Dominicus**, sanctitatis splendore illustris, successit anno 609. Brixia quieuit in Domino anno 612. sedente Bonifacio eodem, Imperante Heraclio, & Regnante Agilulpho. Fius Corpus, in Altare Sanctissimi Sacramenti Cathedralis Ecclesie, dignè asseruatur.

## XXX.

**S. Foelix Brixianus** in Trono Episcopali sedit ab anno 612. vsq; ad 656. Brixia quieuit in Domino die 23. Martij, sedente Vitaliano, Imperante Constante, & Regnante Ariperto. Eius Corpus in Ara Sancti Augustini Parochialis Ecclesie Sancte Aphre, venerabile iacet.

## XXXI.

**S. Deusdedit**, Brixianis à Deodatus est anno 656. Qui Triginta huius Sedis SS. Præsulorum numerum perficiens, Brixia quieuit in Domino anno 692. die 10. Decembris, sedente Sergio, Imperante Iustiniano Ij. & Regnante Cuniperto. Eius Corpus in Ara maxime S. Petri oliueti, colendum seruatur.

## XXXII.

**Gaudiosus**, huius nominis alter, in Episcopum Brixianum receptus est anno 693. Et viuis recessit anno 712. sedente Constantino, Imperante Iustiniano Ij. Et Regnante Ariperto, Eius Corpus, vbi sepulture traditum fuerit, apud Scriptores nondum inuenimus.

D

Ru-

## XXXIII.

Rusticianus II. inter Episcopos Brixianos numeratus fuit anno 712. Eius vita eripitur anno 728. sedente Gregorio II. Imperante Leone Isauro, & Regnante Luitprando, forsan apud oppidum Sancti Ceuasij: nam etiam ibi in Parochiali sepulturam habuisse dicitur.

## XXXIV.

Appollinaris in hac Sede effulsit anno 719. Transiit ab hac luce anno 756. sedente Stephano III. Imperante Constantino Copronymo, & Regnante Aistulpho. Eius Corpus habet Ecclesia Mediolanensis, fortasse quia etiam ibi viuendi finem fecit, Locus tamen ignotus est.

## XXXV.

Andreas Episcopus Brixiae renuntiatus fuit anno 756. Humanitatis debitum soluit anno 759. sedente Paulo, Imperante Constantino Copronymo, & Regnante Desiderio. Eius Corpus in obliuione sepultum est. Nullus enim nostrarum antiquitatum Scriptor de eius sepultura mentionem facit.

## XXXVI.

Theodaldus Brixiani populi Antistes eligitur anno 760. Sedente Paulo, Imperante Constantino Copronymo Pastorale onus tulit, Regnanteque Desiderio v. i. mo Italiae Rege. Annus eius mortalis depositionis, locusque sepulturae, à scriptoribus omni silentio supprimuntur.

Vita-

## XXXVII.

Vitalis in Ecclesia Brixiana successor habetur. Huius, quod ad Nomen tantum, meminerunt huius Civitatis antiquitatum Collectores. Episcopatum gessit, sedente Hadriano, Imperante Constantino Copronyno, & Regnante Desiderio. Cætera tempus eadem voravit.

## XXXVIII.

Benedictus in Brixiano Grege Pastor subsecutus est. Annum silentio Scriptores obvolunt. Arramen in munere Pastoralis assuit sedente Hadriano, Imperante itidem Constantino, & Regnante Desiderio. Tempus eius dormitionis, & locum depositionis, palam non sunt.

## XXXIX.

Ansualdus Brixianus Episcopali Diademate coronatus fuit circa annum 774. Debitum naturæ exolvit anno, cuius memoria in Chronicis non extat; sedente tamen Hadriano, Imperante Leone III. & Regnante Desiderio. Eius sepulchri situs adhuc incognitus permanet.

## XXXX.

Cunipertus sceptrum Ecclesiæ Brixianæ accepit, sed annus non reperitur; quia nudum tantummodo eius nomen scriptum legitur. Clavum arramen tenuit, sedente eodem Hadriano, Imperante Leone III. & vivente Desiderio. Vbi eius Corpus fuerit sepultura traditum, incertum habetur.

D 2

Anfri-

## XXXI.

**Anfrigi**us Monachus, & Abbas Leni Episcopus adlectus est anno 787. Is à Cimiterio S. Latini ad S. Mariam in Sylua Corpora Sanctorum Faustini, & Iouitę translulit anno 806. Vbi in enixè orando, sanctè decessit, sedente Leone iij, & Imperantib<sup>9</sup> Carulo Magno in Occidente, & Niceforo in Oriente, ibiquè iacet.

## XXXII.

**Petrus**, venerabilis memorię, in Sede collocatus fuit anno 807. E viuis elapsus est anno 874, sedente Leone iij, & Imperantib<sup>9</sup> Ludouico Pio, & Leone Armenio. Eius Corpus in Parochiali Sanctorum Faustini, & Iouitę memorabilem, cum alijs tribus Episcopis, habet sepulturam.

## XXXIII.

**Rampertus** Brixianus, Episcopus declaratus est anno 814. Cum sanctitatis fama abijt à nobis anno 852. sedente Leone IV. & Imperantibus Lothario, & Michaele. Eius Corpus apud Monachos Sanctorum Faustini, & Iouitę cubat: quos ipse ibi instituit, & honorificè dotauit.

## XXXIV.

**Notingus** in Brixianorum Praefulum Senatuum cooptatus est anno 853. Carnis vinculis absoluitur anno 875. sedente Ioanne Viiij, & Imperantibus Ludouico iuniore, & Michaele. Eius Corpus, quò pro sepultura fuerit deportatum, à scriptoribus registratum minimè inuenimus.

Anto-

## XXXV.

**Antonius** solium huius Ecclesię sortitus est anno 876. Mortalitatıs munus obiit anno 891. sedente Formoso, & Imperantib<sup>9</sup> Arnulpho, & Leone VI. Eius Corpus in Sancti Petri Maioris Ecclesia, quę nunc communibus votis Ciuitatis celebri structura reedificatur, thumulatum fuit.

## XXXVI.

**Ardingus**, meritò ad hanc Sedem euectus est anno 892. Hunc quoquẽ Comitem Brixię auctoritas statuit Imperialis. Eius anima corpus reliquit anno 906. sedente Benedicto IV. & Imperantibus Conrado, & Leone VI. Et in iam Ecclesia S. Marię, in Buserula nuncupatę conditum fuit.

## XXXVII.

**Eandolphus** Brixianus ad Brixianam Ecclesiã gerendã missus fuit anno 907. Terrenam hanc habitationem dereliquit anno 924. sedente Ioanne X. & Imperantibus Henrico, & Constantino VIII. Eius Corpus in Capella Sanctorum Grisanti, & Davidi in antiquo Baptisterio solo equato, reconditum fuit.

## XXXVIII.

**Notingus II.** successor habetur. Annum eius electionis scriptores reticent. Verum anno 933 sedentem inuenimus. Vitę cursum consumauit in Ciuitate Papię circa annũ 937. sedente Leone VII. & Imperantibus Othone I. & Constantino VIII. & ibi etiam sepulchro traditur.

Iose:

XXXVII.

Josephus deligitur circa annū 938. Hunc probitate clarum impius Rex Berengarius à Sede expulit, & subsequenter, eius familiarem substituit. Apud Venetiam in Veronensi iurisdictione se collegit, vitamque reliquit, sedente Agapito, & Imperantibus Othone I. & Constantino VIII. Eius Thumulum nescimus.

XXXIX.

Antonius II. Veronensis, Berengarij Italiæ Regis potentia, in Brixiana sede collocatus fuit anno 948. In Episcopali honore fuit vsque ad annū 960. At Ciuitate ita effugante, ab Othone, (dum Brixie esset) ab Episcopatu eliminatur, sedente Ioanne XII. Imperante Constantino VIII. in Oriente. Loco cuius

XXXXI.

Gothifredus Canessa Brixie Pastor efficitur anno eodem 960. Qui etiam in Ciuitate Comes Imperialis delectus est. Requiem habuit anno 975. sedente Benedicto VII. & Imperantibus Othone II. Basilio, & Constantino, & in Abbatiam Canussiam alportatus, ibi apud suos maiores iacet.

XXXXII.

Arho in Episcopum Brixianum designatus est anno 976. Cursum suum consumauit circa annum 980. sedente Benedicto VII. & Imperantibus Othone II. Basilio, & Constantino. Eius Corpus, in qua Ecclesia Ciuitatis, vel d.æccis humatum fuerit, nondum apertum est.

Adal-

XXXXXIII.

Adalbertus Sedem huius Episcopatus, & Comitatus Imperialis dignitatem obtinuit anno 981. Peruenit ad vitæ occasum anno 1001. Sedente Syluestro II. & Imperantibus Orthone iij. & in Oriente. Basilio, & Constantino. Memoriam eius Sepulcræ vetusta vorauit. edacitas.

XXXXXIV.

Landolphus II. Castellonæus è Mediolano Mitra Brixiâna decoratus est anno 1002. Recesit ab hac luce anno 1026. Sedente Ioanne XIX. & Imperantibus Conrado i. Basilio, & Constantino. Eius Corpus Tumulum habuit apud Monasterium S. Euphemie, tunc extra Ciuitatem.

XXXXXV.

Volderticus in hac Sede successor scriptus fuit anno 1029. A Conrado Imperatore efficitur Ciuitatis Dominus, aliisque preclaris cumulatur muneribus, quibus ob pacis amorem, Ciues dirigit, Viduam reliquit Sedem. anno 1048. sub Damasco i. Henrico vi. & Constantino Monomacho, & sepelitur in Cathedr.

XXXXXVI.

Adelmannus Leodiensis sequitur anno 1048. Brixie cum Berengario Heresiarchæ fautoribus profunde conflans, crudeliter lauciatus, quieuit in Damico. Anno 1062. sedente Alexandro II. Et Imperantibus Henrico IV. & Constantino Dacha. Eius Corpus in Parochiali SS. Faustini, & Iouitæ requiem habet.

Qdall

## XXXVII.

**Odalricus** è Germania hanc Sedem habuit anno 1063. Is cum partes Clementis Antipapæ, & Henrici Imperatoris contra Papam Gregorium VII. partes foeret, excommunicatione ligatur. Catholici eum è Ciuitate expellunt ann. 1080. Qui in castris Henrici militans, pestilentia periit anno 1088.

## XXXVIII.

**Conon** probatæ virtutis, à Brixianis militari manu, in Sede firmatus est anno 1080. Cui Pontificia auctoritas suffragata est. Requieuit ab omni opere suo anno 1087. sedente Urbano II. & Imperantibus Henrico IV. & Alexio Comneno. Sepulturæ, adhuc nobis ignotæ, traditus est.

## XXXIX.

**Ioannes** inter Brixianos Pontifices adnumeratus est anno 1087. Morte occupatus hanc Sedem deseruit anno 1090. sedente Urbano II. & Imperantibus Henrico IV. & Alexio Comneno. Verum eius depositionis locus apud Scriptores adhuc occultus manet.

## XXXX.

**Obertus** agnomine Baltricus primum Abbas Cassinensis apud Sanctorum Faustinum, & Iouitam, deindè Episcopus Brixie anno 1090. E seculo exiit anno 1093. sedente Urbano II. & Imperantibus Henrico IV. & Alexio Comneno. Coniectura est eius Corpus iacere in loco S. Aphræ.

**Ioan-**

## LXI.

Ioannes II. huius Ecclesiæ Culmine dignatus est anno 1093. Dies eius defecerunt anno 1096. sedente Urbano II & Imperantibus Henrico IV. & Alexio Comneno. Coeterum nec locum mortis huius Aristitis, nec eius sepulchri situm nequaquam Scriptores meminerunt.

## LXij.

Harimannus Gauardus Brixianus Monachus Cassinensis delectus est anno 1096. Pro Cruciate contra Infidèles, huius Prouinciæ Vexillifer fuit. Paschalis Papa II. de Sede eum deposuit, Imperantibus Henrico V. & Alexio Comneno. Eius reliquum in notis minime reperitur.

## LXij.

Vuillanus solium huius Episcopatus obtinuit anno 1116. Et anno 1131. cum Antipapæ faueret, excommunicatione, & Episcopatus priuatione. ab Innocentio II. infligitur. Animam emisit anno 1144. Sedente Lucio II. & Imperantibus Conrado III. & Manuele Comneno; Brixiaq; in S. Petro maiore sepelitur.

## LXIV.

Manfredus Lucciaghus Brixianus ann. 1132. substitutus est. Accepta S. Bernardi Epistola, Vexillum Prouinciale tulit ad recuperationem Terræ Sanctæ. Hæreticos multum infectatus est. Quieuit in pace ann. 1153. Seden. Anastasio IV. Et Imperantibus Fiderico Anno-bardo, & Manuele: & in S. Petro Maiore reconditur.

B

Kal.

## LXV.

**Raimundus** Brixianus de Barignanis Antistes adlectus est anno 1153. Alexandro Papæ iij. rara benivolentia merito affectus fuit. Terrenam hanc Sedem ammisit anno 1173. eodem Alexandro sedente, & Imperantibus iisdem Fiderico, & Manuele, & apud S. Petrum maiorem humatur.

## LXVI.

**Ioannes** iij. Elunicellus Brixianus ad hunc Episcopatum promotus est anno 1173. Translationis Officium SS. Brixie Patronorum obtinuit; animam vero emisit anno 1197. sedente Cælestino iij. & Imperantibus Henrico IV. & Alexio Angelo, & in sui Antecessoris sepulchro conditur.

## LXVII.

**Ioannes** IV. Palatinus Brixianus ad Episcopalem Dignitatem receptus fuit ann. 1200. Plenus dierum ad Antecessores suos apud Pallatiolum perrexit anno 1213. sedente Innocentio iij. Et Imperantibus Fiderico II. & Henrico, ubi etiam à Scriptoribus sepultus creditur.

## LXVIij.

**Alberrus** Rezatus Brixianus Patriarcha Antiochenus successit in Episcopatu anno 1213. In Palestina contra Saracenos signifer Provincialis fuit. De populo libi credito benemerens, excessit è viuis anno 1225. sedente Honorio iij. & Imperantibus Fiderico II. & Roberto. Eius sepulchrum ignotum est.

Gua.

## LXIX.

**Guala Bergomas**, B. Memoria, Ordinis Prædicatorum, sedit ab anno 1225. vsque ad 1239. Relicto Episcopatu, in Abbatiam S. Sepulchri, Astini (mortem expectans) se reduxit. ann. verò 1244 sedente Innocentio IV. & Imperantibus Fiderico II. & Balduino, ibi dormiuit in Domino, & sepultus est.

## LXX.

**Hælias Robertus** è Regia Lepido, ad hanc Ecclesiam regendam ingressus est anno 1239. Antiocheni Patriarcatus titulo ornatus, de carnis ergastulo exiit anno 1247. sedente Innocentio IV. Vacante Occidentali Imperio, & in Oriente Imperante Balduino. Locus eius depositi obscurus est.

## LXXI.

**Azzo Turbiatus Brixianus** inter P. gfoles locum habuit anno 1248. Museum arripuit anno 1251. sedente Innocentio IV. Vacante eodem Imperio, & in Oriente Imperante eodem Balduino. Eius Corpus apud Ecclesiam Sancti Petri Maioris humi consignatum fuit.

## LXXII.

**Causalcanus Sala Brixianus** ab Innocentio eodem (Brixie existente) Episcopus sacratus est anno 1251. Ab **Bacino Tyranno** variè exagitatus, demum apud **Luerum** mundo cessit anno 1263. sedente **Vibano IV.** silente Occidentali Imperio, & in Oriente Imperante **Paleologo**, & ibi sepultus in Parochiali.

E 2

Vber.

## LXXIII.

**Ubertus Fontana Placentinus**; (patrocinante Uberto Palauicino) hanc Sedem occupauit ab anni. 1263. usq; ad 1272. Pápali censura percussus, ad eius Præposituram in Placentina Diœcesi reuersus, breui decessit; sedente Gregorio X. & Imperantibus Rodulpho, & Michaelè eodẽ, & ibi etiam sepulchro traditur

## LXXIV.

**Martinus Armannus Brixianus** ad hinc Ecclesiam ingressus est anno 1273. E secundo Concilio Lugdunensi regressus, Moritur Brixie; anno 1275 sedente Innocentio V. & Imperantibus Rudulpho, & Michaelè & in Cathedrali propè Sacellum S. Syluestri a se erectum, & dotatum; clauditur in Tumulo.

## LXXV.

**Berardus Magius Brixianus** anno 1275. Episcôpali dignitate, de nde Principis potestate decoratus est. Cum Sedem suam magnis Titulis, & Patnam magnis commodis illustrasset; ab humanis exiit anno 1308; sedente Clémentè V. & Imperantibus Alberto I. & Andronico, & in Cathedrali marmore clauditur.

## LXXVI.

**Federicus Magius** Mitram Berardi sui Consobrini impetratus obtinet anno 1309. Aerumnis exagatus, Patria, & Episcopatu exutus, anno 1317. ad Sedem Placentinam traiectus, conuentioni occumbit anno 1323. sedente Ioanne XXI. & Imperantibus Ludouico IV. & Andronico, & Mediolanũ ad S. Eustorgium asportatur.

Prin.

## LXXVII.

Princeps Fliscus Ianuensis ad huius Sedis honorem sublimatus est anno 1317. Octo post annos ad Ecclesiam Derthonensem transiit, in qua post multos labores, anno 1348. sedente Clemente VI. & Imperantibus Carolo IV. & Calo Ioanne, ab humanis exiuit, & sepultus est

## LXXVIII.

Tiberius Turrianus à Mediolano, à Derthonensi Ecclesia ad Brixianam translatus est anno 1325. Mortale hoc exilium finiuit anno 1334. sedente Benedicto XI. & Imperantibus Ludouico, & Andronico iunioribus, & apud Sacellum Sanctissime Trinitatis in Cathedrali funeratur.

## LXXIX.

Iacobus de Actis Mutinensis ad Præfulatum Brixie promotus fuit anno 1335. Vitam laudabiliter actam conclusit anno 1344. sedente Clemente VI. & Imperante Carolo IV. & Calo Ioanne, & in Cathedrali, apud Altare Sancti Iacobi, multo post tempore euersum, lapide contegitur.

## LXXX.

Lambertinus Baldinus derthonensis Sedem Nepesinensem relinquens, ad Brixianam venit anno 1344. Ad Creatorem reuersus est anno 1348. sedente Clemente VI. & Imperantibus eisdem Carolo IV. & Calo Ioanne. Eius reliquum in Cathedrali arca marmorea demerit.

Bernar-

## LXXXI.

**Bernardus Tricardus Gallus Monachus Cisterciensis, ad-**  
ministrata septem annis Bergomenſi Eccleſia, ad  
oues Brixianas miſſus eſt anno 1349. Acumnoſa  
hac vita excipitur ann. 1358. ſedente Innocentio VI.  
& Imperantibus Carulo IV. & Calo Ioanne. Depoſi-  
tus fuit in Cathedrali ad Altare S. Sylueſtri.

## LXXXii.

**Raimundus II. Blancus de Velare Mediolanenſis Abbas**  
Caſſinenſis, tunc in Monte Verſino agri Brixiani, ad  
hanc Cathedralam euectus eſt ann. 1359. Extremum  
diem obiit ann. 1363. ſedente Urbano V. & Im-  
perantibus Carolo IV. & Calo Ioanne. De eius Cor-  
poris ſepultura mentio non habetur.

## LXXXiiij.

**Henricus Seſſa è Regio Lepido, dimiſſa Aſculana Se-**  
de, cui poſt Piſaurienſem præerat, Brixianam obti-  
nuit ann. 1363. Poſt quadriennium ad Cumanam  
pertraſiit, vbi anno 1384. vitæ terminum poſuit,  
ſedente Urbano VI. & Imperantibus Vincelſlao, &  
Andronico iij. Et ibi in Cathedrali excipitur.

## LXXXIV.

**Agapirus Columna Romanus, ab Aſculana Sede, ad**  
iſtam traductus eſt anno 1369. Poſt annos tres ad  
Nunciaturas Apoſtolicas conuerſus, meritò Purpura  
factus eſt illuſtrior. Tandem vitam Romæ concluſit  
ann. 1380. ſedente Urbano VI. & Imperantibus Vin-  
celſlao, & Andronico iij. & ibi ſepelitur.

Sthe-

## LXXXV.

Stephanus hunc Episcopatum ex cessione amplexus est anno 1372. Verum anno sequenti Pastoris onus deponens, Andreæ successori suo consignavit. Et de eo nullam aliam in Tabulis nostris, nequè inter rerum Brixianarum Scriptores, relatum memoriam comperimus.

## LXXXVI.

Andreas II. inter Heremitanos S. Augustini eximius Theologus, & Verbi Dei celebris Declamator, in hac Cathedra Brixiana collocatus fuit anno 1373. Claro omnium virtutum splendore in ea effulsit usque ad annu 1378. De eius obitu, & sepultura nihil inuentum est.

## LXXXVII.

Nicolaus Zanafius Cremonensis floruit anno 1378. Post quinquennium Archiepiscopus Beneventi, indeque Neapolis subiectus est. Senectam clausit anno 1389. sedente Bonifacio IX. & Imperantibus Vincenslao, & Andronico, & ad Aram SS. Sacramenti in Ecclesia Cathedrali Cremonæ, traditur humulo.

## LXXXVIII.

Andreas iij. Sagazzenus Mediolanensis solio Episcopatus Brixie potius est anno 1383. In Sede Viram Heremitani Ordinis S. Augustini professus est. Explevit manus suam anno 1386. sedente Urbano VI. & Imperantibus Vincenslao, & Andronico eodem. Nescimus autem ubi mortuus requiescat.

Thio

## LXXXIX.

Thomas Vicecomes Mediolanensis ad Clauum huius Ecclesiæ adlectus, est anno 1386. Hinc ad Cremonensis anno 1390. Ex permutatione autem anno 1396. huc reuersus est. Anno sequenti ad Eginensem solium vocatus fuit. Reliqua circa hunc Episcopum desiderantur.

## LXXX.

Franciscus Lantes Pisanus Minorita è Lunensi Episcopatu, eodem die, quo Thomas Cremonensem, hanc Sedem adiit. Ann. 1396. Sedes inter se inuerterunt. Postea is translatus ad Bergomensis, & item ad Cremonensem reuersus, ibi occidit. ann. 1405. sedente Innoc. VII. & Imp. Roberto, & Andronico, ibiq; iacet.

## LXXXI.

Thomas Pusterula Mediolanensis hanc Pastoralem Cathedralam affecutus est anno 1397. Migravit à seculo anno 1399. Egregiè suo functus officio, Sedente Bonifacio IX. & Imperantibus iisdem Vinceslao, & Andronico. De eius sepultura nondum aliqua mentio reperta est.

## LXXXII.

Gulielmus Pusterula Mediolanensis deligitur Episcopus ann. 1399. Vicecomites Brixie Domini, quia iunior, sedere ei denegant: vnde Comensi Ecclesiæ, sed frustra datus est. Ad ann. vsq; 1416. huius Sedis solo titulo gaudet, in quo defecit, vacante Sede, & Imper. Sigismundo, & Andronico. Eius sepultura delitescit.

Pan-

## LXXXIij.

**Pandolphus Malatesta Ariminensis** ab Archidiaconatu Bononiæ ad Brixianæ Ecclesiæ administrationem à Martino V. vocatus est anno 1416. Dominante Ciuitatem simili alio Pandulpho Malatesta. Quam Ecclesiam anno 1418. eidem Pontifici resignauit, Imperantibus iisdem Sigismundo, & Andron. Cætera silent.

## LXXXXIV.

**Franciscus II. Mererius Romanus Brixia Pontifex** destinatus est anno 1418. sedit vsque ad annū 1442. in quo ad Montefalconensem Sedem transiuit. Verum currente anno 1449. morte illic occupatus fuit, sedente Nicolao V. & Imperantibus Federico iij. & Constantino VI. & Eius sepulturæ locus latet.

## LXXXXV.

**Petrus II. De Monte Venetus** huic Episcopatu nomen dedit anno 1442. Mox in Galliam Legatus mittitur. Ad Sedem ingressus est anno 1445. Perusiæ deinde Gubernator euasit ann. 1451. Romæ obiit 1457. sedente Calisto iij. Imperante Federico iij. & extincto Orient. Imperio, & ibi in Liberiana Basilica deponitur.

## LXXXXXI.

**Bartholomeus Maripetrus Venetus** Cathedram Episcopatus conscendit anno 1457. Cum verbo, & exemplo se verum Pastorem ostendisset, furentis canis morfu ictus, interiit anno 1464. Sedente Paulo II. & Imperante Federico iij. Et in S. Pietro Maggiore sepulturam habuit.

F

Domini;

## LXXXVII.

**Dominicus II.** de Dominicis Venetus, in Romanæ Curia Papæ Vicarius, à Torcellana Sede huc traductus fuit anno 1464. Is virtutis oraculum, in pace dormiuit anno 1478. sedente Sixto IV. & Imperante Federico iij. Cuius honorificum depositum, in Cathedrali erectum, adhuc conspicitur.

## LXXXVIII.

**Laurentius Zane** Venetus Patriarca Antiochiæ hanc Ecclesiam complexus est anno 1478. Legatus Apostolicus in Flaminia effectus Episcopatu cecit anno 1481. Romæ fixit vitæ terminum anno 1485. sedente Innocentio Viiij. & Imperante eodem Federico. De eius sepultura nihil inuentum est.

## LXXXIX.

**Paulus iij.** Zane Venetus anno 1481. Episcopus Brixie iramaturè inscriptus est : cui ad legalem ætatem currentij; Episcopus Ausserensis suffragatus est. Monachitatem expleuit anno 1531. sedente Clemente VII. & Imperante Carolo V. eius Corpus habet locum, in Cathedrali in Capella maiori,

## C.

**Franciscus iij.** Cornelius Venetus Cardinalis à Prænestina Ecclesia ad Bixianam Administrator accessit anno 1532. Viterbij ad immortalitatem pertransijt anno 1545 sedente Paulo iij. & Imperante Carolo V. Venetias eius relatum corpus, apud Ecclesiam Saluatoris sepelierunt.

Andreas

## CI.

**Andreas IV. Cornelius Venetus Cardinalis Antistes Spalatri, Ecclesiam hanc suscepit administrandam, ann. 1546. Vitam Romæ reliquit anno 1551. sedente Iulio iij. & Imperante Carolo V. Eius ossa Venetias asportata, apud Andream eius Patrum, item Spalatri Episcopum, quiescunt.**

## CII.

**Durantes de Durantibus Cardinalis Brixianus, Episcopus Algarensis, tum Cassanensis, & Umbriæ Legatus, anno 1551. Patriam Sedem habuit, anno 1558. maximo Ciuium mærore fato cessit, Sedente Paulo IV. & Imperantibus Ferdinando. Eius Corpus in Cathedrali apud maiores requiem habet.**

## CIII.

**Dominicus Bolanus Venetus Brixia Prætor, diuinitus ad Episcopatum vocatus fuit anno 1559. Tridentinæ Synodi adfuit, & anno 1579. requieuit ab omni opere S. Carolo altante, & etiam parentante, sedenteque Gregorio XIII. & Imperante Rodulpho II. Eius ossa in Cathedrali extant honorificè sepulta.**

## CIV.

**Ioannes V. Delfinus Venetus, Torcelli Episcopus, Sedem hanc promeruit anno 1579. In regimine annis quinque egregiè absumptis, migravit ad Dominium, sedente Gregorio XIII. & Imperante Rodulpho II. cuius Corpus, in medio Cathedralis in Rotunda, marmore contegitur.**

F 2

Ioan.

## C V.

Ioannes Franciscus Maurocenus Venetus à Gregorio eodem Episcopus Brixia designatus fuit ann. 1585. In Gallica Legatione Purpura condecoratus est. Sancto sine vitam occulit anno 1596. sedente Clemente VIII. & Imperante Rodulpho II. Eius ossa in Cathedrali ad calcem sui Mausolei, iacent æternitati.

## C VI.

Marinus Georgius Venetus Brixianę Sedis honorificentia claruit anno 1596. Præfuit summa cum laude ad annū vsque 1632. Exiit hominem, sedente Urbano Viiij & Imperante Ferdinando II. cuius Corpus in Sacello egregio, à se in S. Petro Maiore erecto, collocatum est.

## C VII.

Vincentius Iustinianus Venetus à Taruifina Sede, ad oues Brixiani Gregis euocatus est anno 1633. Pietate Clarus, Venetijs vitæ occasum habuit anno 1645. sedente Innocentio X. & Imperante Ferdinando II. & ibi etiam apud maiores suos eius corpus reconditum fuit.

## C Viiij.

Marcus Maurocenus Venetus, Taruifi Episcopus, ad Brixianam Ecclesiam accersitus est anno 1645. In Domini agricultura strenuè cum insudasset, animam pro ouibus posuit anno 1654. sedente Innocentio X. & Imperante Ferdinando iij. Huius ossa in Cathedrali thumulum habent.

Petrus

Petrus III. Otthobonus Venerus., ex commendatione virtutis ad Purpuram, & deinde ad Brixianę Ecclesię Mitram ab Innocentio X. assumptus est anno 1654. Qui Catalogum istum maximis auspicijs claudit. Hunc mystica hæc eius sponsa Ecclesia, tanquam sponsum venientem in Thalamum suum amplexata est, summa cum exultatione, die 17. Nouembris anno 1655. sedente Alexandro VII. & Imperante eodem Ferdinando: Confidens in Deo: vt quem Pastorem illi præesse voluit, etiam cum commisso eidem Grege Brixiano, assidua protectione regat, gubernet., & seruet. semper in columen.




---

## A P P E N D I X

Maxime necessaria illorum,  
*Qui ab hoc Catalogo legitimè excipiuntur*

Quamuis legantur apud  
 Scriptores

BRIXIÆ EPISCOPI:



A

Series

46  
 Series Chronologica illorum, qui in  
 Appendice nominantur.

Anni Dñi.		
347	1	Vrsatius.
362	2	S. Cassianus.
	3	S. Zeno.
424	4	S. Lucanus.
640	5	Colthronus.
806	6	Antigius secundus.
1048	7	Poppo Bauarus.
1090	8	Odericus.
1102	9	Althemannus.
1102	10	Clemeñs.
1130	11	Iulianus.
1130	12	Vrbanus.
1133	13	Adalricus.
	14	Oldericus.
1150	15	S. Constantius.
1159	16	Harthmannus.
1182	17	Ioannes Griphius.
1191	18	Anselmus Cumanus.
1198	19	Antonius Pedrocha.
1204	20	Gifus, vel Iesus.
1120	21	Bertholdus.
	22	S. Pincininus.
	23	Laurus.

Azzo

## Anni Dñi

47

1248	24	Azzo Turrianus.
1260	25	Nothingus.
1300	26	Dominicus Dominicanus.
1327	27	Pasqualis.
1337	28	Zenzius.
1340	29	Luaghinus.
1350	30	Berardus Maggius secundus.
1356	31	Otho Venerabilis.
1359	32	Petrus Philargus.
1390	33	Lambertinus de Zeccha.
1399	34	Balthasar Mefforius.
1404	35	Pandulphus Malatesta.
1422	36	Philippus.
1442	37	Ioannes de Asula.
1457	38	Albertus Dominicanus.
1460	39	Nicolaus de Chusa.
1464	40	Bernardus Marcellus.
1474	41	Bartholomeus Aueroldus.
1510	42	Christophorus.
1519	43	Philippus.
1558	44	Bernardus Vicecomes.
1560	45	Aloysius Cornelius.



Vrfatius



# A P P E N D I X

Maximè necessaria.

**V**rsatius in Concilio Sardicensi subscrip-  
tus Episcopus Brixiae, à nonnullis ex  
sola coniectura affirmatur, hunc fuisse  
Vrcissinum Brixianum Episcopum Sã-  
ctitate clarum, quem ijdem ad annum  
vsque 347. in quo Concilium illud celebratum fuit,  
perducunt: Qui tamen ab Octauio Rubeo rerum  
Brixianarum magno indagatore, his rationibus refel-  
luntur. Quia Vrcissinus noster vixit centum retrò  
annis, Imperatoribus Diocletiano, & Maximiano.  
Quia, & Nicephorus aucthor tam grauis, quàm anti-  
quus agens de illo Concilio, nullam de Vrsatio, vel  
Vrcissino, neq; vti Sancto, neq; vti Episcopo Brixiae, in-  
ter Italos Anullites, qui illic adfuerunt, mentionem  
facit: cum tamen Prothasium Archiepiscopum Mediolani,  
Seuerum Raucenſem, Lucillum Veronem, & Ianuarium  
Beneuenti meminerit. Quia Vrcissinus nusquam  
apud Scriptores ( corrupto vocabulo ) vocatus fuit  
Vrsatius: sed tantum Vrsinus, Orsinus, & Orcissinus.  
Et quia argumentum incorruptæ veritatis non est,  
Vrsatium illum fuisse Episcopum Brixianæ Sedis,  
ceden-

quod ibi sic se subscripserit : cum non desint alie Ciuitates, vocabulo Brixia, nuncupate. Si autem concedendum esset Vrsatium verè extitisse huius Sedis Episcopum, non tamen in loco Vrcissini ponendum esse, neque vti Sanctum pater: cum tempora, & nomina inter se discrepent; sed successiuè post illi, & etiam postremos S. Faustini Episcopi annos ei ascribendo.

2. S. Cassianus Episcopus, & Martyr, qui celebratur die 13. Augusti vna cum Sancto Hyppolito, corona Martyrij decoratus sub Iuliano Apostata circa annum Domini 362. lectus mendosè in Martyrologio Romano, & apud Surium Episcopus Brixie, fuit verè Apostolus. & primus Episcopus Ciuitatis Brixizensis Comitatus Tyrolensis. ( Germanicè vocata Brixen, Italicè Breissenon, Latinè Brixia Tyrolis, & Brixina ) Vti habet illius Episcopatus Nomenclatura Vuigulei Hund, & eius Vita apud Ribadeneriam, & alios. Error quidem si est, inuenitur in exemplis erraticis: nam in emendationibus, ad tollendam equiuocationem, Cassianus legitur Episcopus Brixizensis, non Brixienfis.

3. S. Zeno Episcopus Brixie die 15. Decembris. Ita nominatur in quodam Edicto Ioannis Delphini Episcopi Brixiani Regulationis Fectorum, ad anni Ecclesiastici reordinationem Gregorij Xij. summi Pontificis

ficus respondente, Brixia impresso, & dato sub die 12. Septembris anno 1582. Miror quidem quoniam iure resonare fecerint hunc Sanctum inter alios in eo Edicto, cum nulli Scriptores, nullę Fabulę, nulla monumenta de eo sint apud nos; & Ecclesia nostra Brixiana de aliquo S. Zenone suo Episcopo, vel Martyre, vel Confessore simplici, vnquam neque officium, neque festum, neque Commemorationem celebrauerit. Error certę hic est vel labentis calami, vel est impetitia Compositoris illius Edicti, quę eodem magis augetur, cum sub tali die nullum Martyrologium, vel Sanctorum Catalogus, alicuius S. Zenonis memoriam faciat. Et si hęc Ecclesia hunc Sanctum pro suo agnouisset; talem profectõ ac tantum sui ipsius splendorem nunquam ommississet.

4. S. Lucanus, miraculis floridus, in quibusdam monumentis mihi à quodam Antiquario Regij Lepidid delatis, Episcopus Brixia dicitur, sedente Papa Cælestino Primo, qui Sedit ab anno 414. vsquẽ ad 432. Hunc tamen Ecclesia nostra Brixiana cum nullibi vnquam pro suo Episcopo registrauerit; neque Beatus Rampertus in suo Catalogo, qui vetustate omnes antecellit, scripserit; nostrum verum Episcopum asserere non auderem. Dicere Civitatis Brixinę, Præfulem, quę à multis Auctoribus. Brixia scribitur, nisi illius Series Episcopalis ommitteret. Philippus autem Ferrarius in suo nouissimo Martyrologio,

rologio, quod Romano addendum existimavit, concordans cum die Natalicio eiusdem Sancti, in dictis monumentis scripto, de eo sic meminit. Belluni ( vulgò Cuidal ) in Venetia, S. Lucani Episcopi Urbis eiusdem Protectoris. Hęc Vrbs à Septentrionis plaga, Germaniæ, ac Brixiz ( idest Brixinz ) finibus includitur, ait Abbas Vgellius in sua Italia Sacra de Belluno agens, qui tamen in eius Præfulum Serie Lucanum minimè recenset.

5. Coltronus de Vngaria Arianam legem sequens, ab Arianis pariter Episcopus Brixiz factus fuit, & Sancto Foelici XXX. Episcopo Catholico Brixiano anno 646. ad fidei Christianæ extripationem, ex aduerso obiectus fuit, & iccirco vti falsus Episcopus omnino excluditur.
6. Antigius II. in contexta Historia primę Translationis Sanctorum Brixiz Patronorum Faustini, & Iouitę factę de anno 806. à Io. Baptista Nazario scriptus est, quę vulgò dicitur facta à Sancto Antigio Episcopo. Verum cum S. Antigius vixerit in valde antea peractis sæculis, ita vt illa Translatio eidem ascribere minimè possit, popularem tamen Nazarius sequens nugacitatem, hunc II. Antigium ipse solus peruestigauit: sed perperam. Nam eidem Translationi non assistit aliquis Antigius, sed Anfrigius Beate Memorie ( corrupto vocabulo Antiglius ) qui ea tempestate erat in Sede. Sicuti inter cętera, marmoreum moni-

mentum ab Octauio Rubeo in eorundem Sanctorum Patronorum Historia docet: & Brixiana Ecclesia vnum semper tantummodò Antigium cognouit. Vndè iste Antigius scriptus à Nazario iustè ab Sede Brixiana euanelcit.

7. Poppo è Bauaria, qui fuit Papa Damasus II. in Annalibus Baronij primæ impressionis, & in Indice Episcoporum Brixie Alexandri Totti Seruitæ Episcopus Brixianus legitur: & ita etiam habet Hermannus Contractus. Error hic est, vel equiuocus: nam in Nomenclatura Ecclesiæ Brixianensis, & in Vitis summorum Pontificum Vaticanæ Impressionis expressè is scriptus est, Episcopus Brixianensis XXXII: Qui post duos annos illius Sedis, scilicet anno 1048. Romanus Pontifex creatus fuit. Et de hoc quidem apud nos nullum certum extat monumentum.
8. Odericus II. in quadam Serie Manuscripta Episcoporum Brixie incerti Auctoris, in Archiuo Canonicali reperta, quæ non parum errata est, inter Brixianæ Sedis Episcopos immediatè ante Obertum Episcopum 60. nominatur. Ex hac duxisse videtur 10. Baptistam Nazarium illum suum mendosum Catalogum, quem uti legitimum, exarare fecit in Ciuitatis Registro. N. Verum cum alibi non legerim nomen huius, nisi in iisdem Catalogis erroribus scætantibus: ideo omittendum esse putauit, vel censendum

dum esse Vdericum I. Episcopum Brixienensem ,  
 æquiuoca voce Ciuitatis nominatum : vel tantum-  
 modo pro nostra Sede Brixiana fuisse electum vacua  
 Pastore anno currente 1090.

9. Althemannus , in quodam Henrici Tertij Imperato-  
 ris Priuilegio, Vrceis, & Isæo agri Brixiani Oppidis  
 concessio, Locum Tenens Imperialis nominatus sub  
 anno 1102. est verè idem Harimannus, qui equi-  
 uocè sic etiam vocatur. Temporum enim cursus in  
 hisce nominibus concordat, vnã tantummodo ve-  
 ritatem ostendens.

10. Clemens quidam in supradicto Priuilegio vti Epis-  
 copus Brixie nominatus est : quem cum nequè Scrip-  
 tores, nequè Tabulæ, neque aliquis Brixianæ Sedis  
 Catalogus recenseant, pro Clemente Antipapa, ab  
 eodemmet Imperatore contra Gregorium VII. posi-  
 to, vel alium forsan Clementem, Harimanno Epis-  
 copo tunc clauum tenente, ab eodem Imperatore  
 iniquè opposito, esse intelligendum censeo ; maxi-  
 mè cum illic agatur de Vrceis, & Isæo Brixie oppidis  
 in Ciuitates constitutis, vbi Episcopus Brixie per  
 quatuor hinc, indè mensibus residere debere decer-  
 nitur, quæ summi Pontificis tantum, atquè Impe-  
 ratoris sunt potestatis, & non Episcopi. Sed error  
 iste maxime comprobatur, cum nonnulla alia inter  
 se se dissona, atquè errata in eiusmodi Priuilegij  
 exem.

exemplis apud dicta oppida legerim. Cuius authenticum non inueniri, mihi illud postulanti, relatam est.

11. Iulianus. Nullum huius Nominis habet Ecclesia Brixiana Episcopum, quamuis mendosè Iacobus Maluetius, & aliqui scripserint Iulianum, & Vielmum pro Vuillanum, qui fuit verus Episcopus Brixiae eodem anno 1130. quo ipsi ponunt eundem Iulianum, quem negant Capreolus, Florentinus, Abbas Vgelius, & alij periti Scriptores.
12. Urbanus, quem aliqui asserunt consecrasse Ecclesiam Sancti Iacobi propè Castenerulum circa annum Domini 1130. nequaquam fuit Episcopus Brixiae, neque illam Ecclesiam Urbanus vllus consecrauit: sed Vuillanus verus Episcopus Brixianus. Sicuti ex memoria talis consecrationis constare visum fuit. Puto tamen hunc esse errorem scribentis, qui pro Vuillanus scripserit Urbanus: nam alibi etiam dictus est Iulianus.
13. Adalricus nominatus in quodam Priuilegio Papæ Innocentij II. ad annum 1133. qui sinonimis vocibus scriptus reperitur, forsan est idem subsequens Episcopus Voldericus, vel Oldericus: vt tempora simul concurrentia penè declarant, sed sinonimè scriptus.

Olde-

14. Oldericus pariter II. nullibi, nisi in supradictis locis erroneis expressus legitur Episcopus Brixiae, & successor Manfredi Episcopi 64. Qui cum vsurpet nonnullos annos illius Sedis, & benè currentem Seriem nostram impediât, propterea (quando esset admittendus Episcopus) potius censendus est Manfredi suffraganeus, dum (auctore Sancto Bernardo) abesset ab ouibus Vexillifer Prouincialis ad redimendam Terram illam, quam calcarunt pedes Iesu Christi Saluatoris nostri.
15. S. Constantius Brixianus, à nonnullis Constantinus, quem Arnoldus Vuion Monachus Belga in suo Opere inscripto, *Lignum Vitæ, & Martyrologium Monasticum*, Episcopum Brixiae dicit, sed falsè. Nam Klendarium Brixianum, in quo eius dies festus quatannis indicantur, nec non & cæteri de eo monumenta, & Tabulæ simplicem Confessorem declarant, qui sanctitate clarere cepit anno 1150.
16. Harthmannus, de quo Baronius ad annum 1159. non fuit Episcopus Brixianus, sed verè Brixianensis XXXVI. & sanctitatis gloria coronatus. Ita enim expressè habet Nomenclatura illius Episcopatus, vbi etiam præcipuus grauidarum mulierum Patronus colitur.
17. Ioannes Griphius de Lusinis Valliscamunicus Brixiana

xiana dictione, de quo aliqui asserunt; vel est idem Ioannes Flumicellus verus Brixiae Episcopus, qui vivebat in Sede anno eodem 1182. quem eidem Griphio ascribunt: vel fuit tantum electus vel Suffraganeus: nam de eo apud scriptores nostros nullam mentionem inueni.

18. Anselmus Cumanus, cuius meminit liber Poteris Brixiae sub anno 1191. cum occupet tempora Episcopi: us Ioannis Flumicelli, qui manifestè vixit in eo ab anno 1173. vsque ad 1197. censendus est Vicesgerens; maximè dum Flumicellus, summi Pontificis nutu, Henricum VI. Imperatorem Neapolim sequeretur: sicut nostri scriptores memoriè tradiderunt. Vel adiectio illa Cumanus non est cognomen sed deriuatiua à Cumo Ciuitate, vt in Collectis à Io: Francisco Florentino legi; cuius rei me fecit certior Abbas Vgelius in quinto Tomo Italiae Sacrae, qui circa eadem tempora in Serie Cumenium Episcoporum scribit Anselmus Episcopus LI.

19. Antonius Pedrocca Brixianus. Hunc affirmant electum fuisse Episcopum Brixiae à Papa Innocentio III. anno 1198. quam opinionem refellere non audeo, cum eo tempore Sedes esset viduata Pastore. Verum quia de eius consecratione, & ingressu ad Sedem hanc, nullam apud Ciuitatem, & eius familiam, neque apud nostros Scriptores legi monu-

numentum ; propterea in Catalogo non computavi.

20. Gifus, vel Iesus quidam, tanto Nomini male respondens, relatus à Capreolo, & Nazario sub anno 1204. à cæteris Auctoribus reprobatur risu excipientibus illorum fabulam ; cum constet Albertum Ioanni Palatio continuò successisse : inter utrunquè enim hunc ipsi, minus peritè, Episcopum Brixie constitutum fuisse tradunt.
21. Bertholdus, in quodam Privilegio Laudensibus concessò anno 1120. nominatur vti Brixie Episcopus. Attamen non fuit huus Sedis Antistes, sed Brixiensis. XXXIII. sicuti legitur in illius Episcopatus Nomenclatura. Et nos quidem de hoc nullum habemus testimonium.
22. S. Pincinius Ordinis Humiliatorum, iam à Papa Pio V. anno 1570. suppressi, à quodam Scriptore tempora minimè indicante, Episcopus Brixie dicitur. Arnoldus Vuion Monachus agens in eius Ligno Vitę de Religionibus Regulam S. Patriarchę Benedicti observantibus ( quam & ipsi fratres Humiliati observabant ) hunc inter alios eiusdem Ordinis minimè recentem ; Et Tabulę Brixianę, vel scriptores non percurrunt. Nequè Martyrologia de eo meminerunt. Nequè Ecclesia Brixiana unquam recognouit, nequè

H

vne-

venerata est, quamvis multa talis Instituti Monasteria iam amplecteretur: Vnde in Catalogo illum prætermisi. Conijcio tamen hunc mendosè scriptum esse Pincinum pro Albuino non Brixie, sed Brixinæ Episcopo Sancto, & miraculis claro, qui circa primordia illius Ordinis Humiliati vixit.

23. Laurus quidam in monumentis Consecrationis quorundam Ecclesiarum Diœcesis Brixianæ, Brixianus Episcopus expressus; cum à nullis Scriptoribus, neque in Antistitum Brixinæ Catalogis, nequè in Tabulis, vel libris Publicis pateat nominatus: ideo extra seriem ordinatam reponitur. Vnde vel suffraganeum Brixie, vel Brixianum Ciuem alibi Episcopum, sic per errorem scriptum, non sine probabili ratione censeo.

24. Azzo Turrianus; sic à nonnullis scriptus Episcopus Brixie ad annum 1248. Verum proprius, & verus Turbiatus Cognominatus est à scriptoribus Patriæ, quorum ipse Conciuis fuit. In cuius familie laudem habemus egregium Octauij Rossij Elogium, in quo & iste nominatur. Vnde cum facilis sit lapsus calami, puto corruptè scribi Turrianum pro Turbiatum: nisi fortè fuerit alter Azzo, Cognomento Turrianus, & sub alijs temporibus, qui vel suffraganeè, vel propriè fulserit in hac Sede; de quo adhuc perspicuè constare non cognouit.

Notiz.

25. Notingus, vel Nothergius tempore Stephani Papæ ad annum 1260. adnotatur in Indice Achillis Pontecaralis, aliàs Ciuitatis Brixie Cancellarij. Verum non comprobatur is auctoritate Scriptorum, nequè de eo aliqua monumenta habemus: sed nequè dicto tempore aliquis Stephanus erat in Papali Sede, quam verè possidebat Alexander Quartus: Ergo Nounus iste omninò euanescit.
26. Dominicus ex Dominicana familia, cuius meminit Ambrosius Taegius in suis monumentis manuscriptis anno 1300. Sed Brixiana Ecclesia suum Pastorem hucusquè non nouit. Vnde potius suffraganeum Berardi Maggij, ætate tunc temporis decrepescens, dicerem.
27. Pasqualis, quem Bernardinus Corius in sua Historia Mediolani vult, vt (huius Sedis Episcopus) Mediolani interfuisse Coronationi Ludouici Bauari Imperatoris anno 1327. quod placet quoquè Nazario nostro. Sed tamen non comprobatur hunc fuisse Episcopum Brixianum: Nam Camillus Maggij libro de Rebus Patriæ asserit, fuisse Regij Lepidi Episcopum, & Abbas Vgellius Aretij, qui etiam Tiberio Turriano tunc Brixie vero Episcopo tribuit assistentiam tantę Solemnitati, quam falsò aliqui etiam ex nostris scriptoribus, Federico Maggio adscribant vti Episcopo Brixie, cum tamen tunc temporis non esse inter
- H 2 viuos

viuos pateat ex Tabulis Ecclesiæ Placentinæ, & ex Regesto Vaticano, ab Abbate Vgellio citato. Undè Pasqualis extra Catalogum rationabiliter ponitur.

28. Zensius, in quodam incerti Auctoris Eilencho Manuscripto Principum illorū, qui in Brixiam dominati sunt, seriem minus peritam indicante, in capiteque cuiusdam libri Statutorum Ciuitatis conscripto, & in armario Aulæ Concilij existentis, inter Antistites Principesq; Brixianos connumeratus est; cui temporalem Dominationem per annos duos, menses nouem tribuitur post Masthinum Schaligerum Veronensem, qui hanc quoque Ciuitatem rexit ab anno 1335. vsquè ad 1337. cui immediatè successit Azzo, Viscomes Mediolani Dominus. Quantum vero huius Zensij, memoria à veritate distet, ratio, scriptorumque auctoritas docet. In septem enim Episcoporum Brixie Indicibus cū ab antiquis, iūm a recentibus Auctonibus conscripseris, quos hinc inde collegimus, nunquam nomen huius inter Episcopos, sed nequè inter Principes competere resonare, quod reticent etiam nostri sex Auctores, qui Brixie gesta historice narrauerunt, qui sunt Iacobus Maluetius, Helias Capreolus, Camillus Maggus, 10: Baptista Nazarius, Alchanus Martirengus Abbas, & Octauus de Rossis: nequè etiam a Ferdinando Vgellio Abbate Cisterciense, qui Chronologia Episcopatum omnis Italiæ nouissimè multis Voluminibus, sub Italiæ sacre Titulo, complexus

plexus est. Quapropter somnium potius, quàm veritatis vestigium, Zensium hunc fuisse Episcopum, & Principem Brixie esse censeo. Hoc ex mendis multis, quibus Elenchus ille exuberat magis comprobatur. Ceteris namquè omiſſis, hic in medium afferam de Berardo Maggio, quem ad Patriæ Principatum anno 1344: euectum fuisse, & per quatuor annos, menses octo dominatum fuisse refert, qui tamen trigintaſex iam annis ad ſecula futura per exerat. Lucidè namque conſtat anno 1275. ad Episcopatum, & anno 1298: ad Principatum etiam ſublimatum fuisse, in eoque decubuisse anno 1308.

Quisquis auctor tam mendosi elenchi, quamvis in ordinando minus peritus fuit, tamen in demandando illum Publico illo libro, ut facillimè illius auctoritate in veritatem mendacia verterentur, & errata libri publici fide, contra veritatem certarent, vaſer dignoſcitur. His ſimilibusquè monumentis ducti falluntur quandoquè Scriptores nimis credendo faciles, qui tempora, resque ipsas non examinando, incautè de papiro ſumpta, in chartam ſcribunt quæ apud peritos non conſonant veritati. Contigit hoc nonnullis tam ex noſtris, potiffimè de Episcopis huius Sedis vana, & minus probabilia commemorantibus, qui alijs etiam vana loquendi materiam præbuerunt dilatarando errores. Tandem non negarem Zensium hunc in Dominio Civitatis Brixie Vicegerentem illius Mathini de Schala extiſſe. & quamvis  
 adhuc

adhuc mihi non constet ) qui à Brixianis expulsus fuit anno 1337.

29. Luaghinus, in eodem mendoso Elencho, Zensij in Episcopatu, & in Principatu successor scriptus est, annos 6. menses 5. temporalis Dominij eidem tribuendo. Quod cum alibi minimè memoriæ commendatum legerim, & Elenchus ille ob multa errata sit negligendus: iccirco Luaghinum hunc, eadem centura qua Zensium ipsum, damnare non timerem. Illis tamen sub temporibus Luchinum Vicecomitem Principem Mediolani ab anno 1340. vsquè ad 1349. & deinde etiam Brixie ab anno 1344. ( non tamen Episcopum ) cum inuenerim, de facili Auctor ille minus accuratus, Luaghinum pro Luchino scribere potuit.

30. Berardus Maggus Secundus Brixianus, in eodem folio ab eodem ignoto Auctore Episcopus Princesque Patriæ relatus est, cuius imperium successiuè post Ioanem Archiepiscopum, Principemq; Mediolani ( ab anno 1349. locum Brixie quoque Luchini eius fratris præmortui, vsque ad 1354. tenentem ) per annos 24. men. 10. habuisse asseritur, cum tamen Barnabò Vicecomitem successisse certum sit. Verum scriptoribus, scripturisq; omni qua libuit diligentia peruolutis, & præcipuè Domus Maggiz, eius quoque frondosa Arbore Gentilitia considerata, nullibi vnquam hunc **II.**

**Be.**

**Berardum** Episcopum, & Patriæ Principem cum non reperiatur, nisi mendosè scriptum in quadam Chronicheta Brixiana sub anno 1344. Luchini tempora falsò ei tribuendo: & cum perspicuè pateat nullum alium Berardum Maggium ad Episcopatum, vel Principatum elatum fuisse, nisi supra memoratum, & descriptum in primo Catalogo numero 75. qui Episcopatum ad 33. annos, & Principatum ad X. positus fuit; cumque etiam in hac parte Elenchus ille fallax, mendaxque appareat: propterea ab ipso libro publico (vbi tanto indignus honore), delendus est.

31. **Otho** dictus Venerabilis. Hunc à Barnabò Vicecomite Duce Mediolani, & Brixie Domino ad hanc Sedem Brixianam anno 1356. destinatum fuisse aliqui tradunt: de quo tamen nostri Scriptores nullam memoriam fecerunt. Sed cum is nequè ad Consecrationem, minus verò ad Sedem peruenerit; ideo non numeratur inter Episcopos Brixianos.

32. **Petrus Philardus**, qui fuit Alexander Papa V. huius nominis, ex Minoritana Religione, inter varias Sedes, quas successiuè meritò assecutus fuit, etiam Brixiana à Carolo Basilicapetri in sua Neuaria numeratur, in qua sedisse asserit ab anno 1359. vsquè ad 1372. At tamen fidem hoc non facit; cum in eius Vita apud Platina, & alios non vt talis sit memoratus: & cum in eius sepulchrali Epitaphio fiat de alijs sedibus:

bus à se retentis mentio, & Brixiana taceatur: atque illa tempora à Raimundo Blanco, & Henrico Sessa veris Brixiae Episcopis, possiderentur.

33. Lambertinus è zeccha Bononiensis, qui esset II. huius nominis, & ambo eiusdem Patriæ. De hoc vti Brixiano Episcopo agit Antonius Musinus in sua Bononia perlustrata sub anno 1390. Abbas Vgellius in eius sacra Italia vnum tantum fuisse Lambertinum Brixianæ Ecclesiæ Episcopum concludit, vni, scilicet primo, qui vixit in Sede ad annum 1344. proprietates vtriusquæ tribuendo, dicens. Lambertinus Balduinus de Zeccha, aliàs de nobili familia de Lambertinis Bononiensis. Et cum omnes nostræ Brixianæ Sedis Indices legerim, nullibi tamen hunc II. Lambertinum scriptum inueni, quem Brixiae potius Prætorem, quàm Præsulem censeo. Verùm de primo verè Episcopo nostro habemus momimenta, & in Cathedrali nobile marmoreum monumentum.
34. Balthasar Messorius. Cum Giulielmus Pusterula Clericus Mediolanensis anno sui ortus XIX. à Bonifacio IX. ob suas egregias dotes legibus omnibus solutus, anno 1399. ad Sedem Brixianam euectum fuisset, & sedere ei non permetteretur, obicijentibus Vicecomitibus, & deinde Malatesta Ciuitatis Dominis. Dumque Sedes hæc sic vexaretur, & Scisma XXIII. in Ecclesia Dei pro summa Sede Romana graf-  
faretur;

faretur ; Benedictus Pontifex Scismaticus ad hunc  
Episcopatum delegit Balthassarum hunc sui fautorem ;  
Quem deindè generale Concilium Constantiæ omni  
iure Episcopali priuauit, simulque eundem Benedi-  
ctum deposuit anno 1414. Et ideo vti illegitimum  
Episcopum extra seriem legitimam eijcio.

35. Pandulphus Malatesta Ariminensis, germanus fra-  
ter Caroli Principis eiusdem Ciuitatis, & Ioannis  
Mariæ Ducis Mediolani militiae Dux Generalis, qui  
ab anno 1404. vsquè ad 1421. Brixæ Dominium  
sibi arrogauit, nequaquam Brixæ Antistes fuit, tametsi  
asserat Raphael Adimarus in Arimini Historia; nequè  
Clericatum professus est. Verum ille, qui scriptus est  
Episcopus Brixæ fuit alius Pandulphus eiusdem fa-  
milie, & eiusdem Patriæ, Bononiæ antea Archidia-  
conus, quem pro Giulielmo Pusterula ad hanc Se-  
dem misit Martinus Papa III. à nonnullis dictus V.  
deposito iam in Concilio Constantiæ Balthasso  
Episcopo Scismatico (supradict.); & quem in Cata-  
logo scripti pro legitimo Brixæ Antistite, & Giuliel-  
mi successore.

36. Philippus quidam in eadem Arimini Historia scrip-  
tus est Pandulphi successor in Sede Brixiana: tamen  
hunc minimè nominatum inueni in Catalogis no-  
stris, nequè relatus in Tabulis, nequè à scriptori-  
bus, qui Brixianam Historiam tractant. Sed verum.

Pandulphi successorem legi Franciscum Marerium Romanum, quem suo loco in Catalogo descripsi. Vnde Philippus vel omnino seponendus est, vel Vicesgerens solummodo existimandus.

37. Ioannes Nauius, de Asula Brixianse, Canonicus, atque Sanctę Agathę Prepositus, & aliäs Vicarius Generalis; laudante populo Brixiano, & commendante Dominio Veneto, cui iam anno 1426. hæc Ciuitas sponte se dederat, electus fuit à Capitulo, & Clero (iuxta tunc solitam consuetudinem), successurus loco Francisci Mererij; Sedem huius Episcopatus resignans. Sed cum super ipsum non ceciderit fors Pontificia, non propterea connumeravi cum alijs Episcopis Brixianis.

38. Albertus Ordinis Prędicatorum, relatus Episcopus Brixie à Stephano Sampaio in eius Stemmate sub anno 1457. Is vel fuit tantum electus ad hanc Sedem, vel tantum Vicesgerens. Nam nequę Libri Publici, nequę Scriptores nostri aliquid de eo memorię tradiderunt.

39. Nicolaus de Chusa Cardinalis tituli S. Cecilię. Quamuis Sixtus Senensis in eius Sacra Bibliotheca ad annum 1460. scribat hunc Episcopum Brixie: ramen omnino constat ex Chiacconio de Cardinalibus, ex Belarmino de Scripturis Ecclesiasticis, &

ex

67  
ex Viris Summorum Pontificum Vaticane impressio-  
nis, fuisse verum Episcopum Brixinentem LXVII.  
sicuti docet Series Episcoporum illius Ciuitatis.

40. Bernardus Marcellus Venerus, Abbas Sancti Fau-  
stini Maioris Brixiae. Vacante hac Sede per obitum  
Bartholomaei Maripetri anno 1464. fuit à Capitu-  
lo, & Clero Brixiano (secundum veterem Ry-  
lum) electus Ciuitatis Episcopus anno eodem. Sed  
sicut habent libri Publici, neque Consecrationem,  
neque Sedem apud Summum Pontificem assecutus est.
41. Bartholomaeus Auerolus Brixianus, Abbas Ordi-  
nis S. Benedicti in Oppido Leonensi, anno 1474.  
cum inanis rumor exierit de mentita morte Domini-  
ci de Dominicis Romae demorantis, à Capitulo, &  
Clero fuit in Episcopum Brixiae sed frustra, dele-  
ctus. Verum postea Spalatenem Archiepiscopatum  
habuit, vti legitur in libris Publicis.
42. Christophorus quidam, vt Episcopus Brixiae, in-  
uentus scriptus in Catalogo Io: Baptistae Nazarij ?  
sed minime apud verum Brixianarum Scriptores: Ta-  
bulæ, & ceteri Catalogi de eo mentionem non ha-  
bent. Hinc censeo hunc esse vel Christophorum  
primum huius nominis Brixinae non Brixiae Episco-  
pum sub anno 1520. equiuocè à Nazario recersi vni;  
Vel Christophorum Mangiavinum Patria Brixianum,
- 1 2 Epit-

68

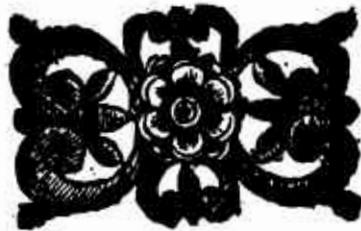
Episcopum Volignani, qui iisdem temporibus vivebat, ab eodem Auctore Brixianum Antistitem interpretatur; cum tantummodo fuerit suffraganeum Pauli Zane Antistitis Brixiani.

43. Philippus alter in aliquibus scripturis memoratus, certè non fuit Brixienſis Episcopus, sed Naxentis. Fuisse tamen suffraganeum, & Locumtenentem Episcopi Pauli Zane, qui vixit in Brixiano Episcopatu ab anno 1481. vsquè ad 1531. satis apud nos constat.

44. Bernardus Vicecomes Mediolanensis, mortuo Cardinali Durante Episcopo, ad Brixianum Episcopatum, sedula parentum instantia, designatus fuit. Tantum pondus, tantamque opus ipse aufugens, honoresquè spernens; vt solam animę salutem inueniret, ad Capucinorum arctam Religionem, veluti ad arcem salutis insperatè pertransijt. Is, ex mera humilitate laicus factus, mirabilis obseruantię specimen dedit. Demum in Monasterio apud Abbatiam Sanctorum Geruasij, & Prothasij, propè Brixiam ad vnum milliarium, relicta post se magni humilis laude, anno 1565. vitam posuit. Cuius meminit Historia Religionis Capuccinę Zacharię Borerij sub eodem anno.

Aloy-

45. **Aloysius Cornelius Venerus Cardinalis** tituli S. Marci, quem **Publius Fontana Brixianus** in Apparatu impresso, vndiquè sollemnissimo ad Brixiam ingressum Io: Francisci Cardinalis Maurocenti Episcopi nostri; huiusce Ciuitatis Episcopum, sed non benè, notauit. Fuit quidem Bergomi non Brixie Episcopus., creatus à Papa Pio IV. anno 1560. qui sequenti anno Federicum nepotem Episcopum Targuricensem sibi in sua Sede suffecit; atquè postea anno scilicet 1577. ad Patavinum Episcopatum transeuntem vidit. Is à Papa Sixto V. Purpura, quam Aloysius anno 1584. ob mortem exuerat, indutus est. Ita Abbas Vgellius in 4. Tomo, alijsquè Scriptoribus.



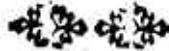


*Ad omnium notitiam hic exhibentur*  
**Priuilegium Federici Tertij**  
**Imperatoris.**

*Dominico de Dominicis, eiusq; Successoribus*  
**IN EPISCOPATV BRIXIÆ,**  
 Flargtum.

Quo Confirmauit, denoquè Concessit  
**TITVLOS**

**Ducis, Marchionis, ac Comitis.**  
*Cuius Autenticum Exemplar*  
 Extat in Archiuo Cancellarię Episcopalis.



*In Nomine Sanctę, & Indiuiduę Trinitatis*  
*Falster. Amen.*



**F**EDERICVS, Diuina fauente Cle-  
 mentia, Romanorum Imperator sem-  
 per Augustus, Hungarię, Dalmarie,   
 Croatię &c. Rex, ac Austrię, Stirie  
 Krintie Dux; Dominus Marchię, Sla-  
 uonice, ac Portus Naronis; Comes in  
 Habspurg Tirolis Theresis; & in Kiburg Marchio  
**Bur.**

Burgoniæ, & Langrauius. Alsatie. Ad perpetuam rei memoriam notum facimus tenore presentium vniuersis.

Et si inter varias Reipublice curas, quibus pro debito Imperialis culminis, ad quod Diuina procurante clementia euecti sumus, quotidiana solitudine pro quiete, & salute subditorum inuigilamus, innumeris distrahimur negotijs; ad illud tamen, quantum nobis ex alto concessum est, munificentie, & liberalitatis nostre studium precipue conuertimus, & sedulum destinamus affectum, qualiter venerandas Dei, & Sanctorum eius Basilicas, & Ecclesias, nec non personas Ecclesiasticas celesti Imperatoris mancipatas obsequijs, in suis Dignitatibus, Honoribus, Iuribus, Priuilegijs, Libertatibus, & Gratijs conseruemus, & ab indebitis molestijs, & iniurijs tueamur, eorumque primievas Institutiones munimine clementie Nostræ roboremus, & congruis prosequamur fauoribus:

Sanè accedens vobis Imperialis Maiestatis presentiam Venerabilis Dominicus Episcopus Brixienfis, Dux Valliscamunicæ, Marchio Riperie Occidentalis Lacus Benaci, seu Gardæ, Comes Bagnoli, Princeps, Consiliarius, ac Orator noster in Romana Curia deuentus, dilectus, Nobis exposuit. Qualiter quondam Prædecessores in sui Episcopatu Brixienfis Ecclesie, Duces Valliscamunicæ, Marchiones Riperie Occidentalis Lacus Benaci, & Comites Oppidi Bagnoli

gnoli ab antiquo existerint; eisdemque Ducatum, Marchionatum, & Comitatum, & eorum districtus, & Iurisdictiones cum suis pertinentijs aliquandiu tenuerint, & possederint, & eorum Titulis, Dignitatibus, & Honoribus in suis literis vsi fuissent; quorum possessio iurisdictionis, & dominium licet successu temporis ad alios peruenerit: tamen adhuc in eisdem locis Ecclesia, & Episcopus Brixianus multas possessiones, ac multa iura infeudandi vsquè in hodiernam diem retineant; & ab hominibus illorum locorum nobilibus, ciuibus, & plebeis Brixianis, publicè, & in literis, ac Instrumentis, Dux, Marchio, & Comes apelletur. Episcopique qui pro tempore fuerint, à tempore, cuius in contrarium memoria hominum non existat, in Instrumentis infeudationum, in locationibus annualibus emphiteoticis, ac in Beneficiorum collationibus, ac alijs, Duces, Marchiones, & Comites eorundem locorum vocentur. Maiestatiq; Nostræ Cæsareæ humiliter supplicauit; vt Ecclesiæ suæ, pro se, & Successoribus suis, easdem Dignitates, & Honores, Ducatus, Marchionatus, & Comitatus, Iurisdictiones, & possessiones, ac eorum titulos; nec non Prærogatas, Libertates, Gratias, Prærogatiuas Iura, Immunitates, Præminentias, Antiquas Consuetudines, & Obseruantias, de benignitatis nostræ clementia Approbare, Innouare, Ratificare, Confirmare, ac denuò concedere gratiose dignaremur.

Nos

Nos itaque etsi pro debito Imperialis officij nostri, & innata nobis clementiæ, subiectiorum, & præsertim Ecclesiarum, ac Ecclesiasticorum commodis, & incremento libentius intendamus, & eorum annuamus præcibus: Attendentes tamen curam, & prudentiam prædicti Dominici Brixianis Episcopi, qui iam plerisque annis in Romana Curia apud quamplures Summos Pontifices, & Reuerendissimorum D.D. Cardinalium Collegium in nostris obsequijs se sedulum, & indefessum pro Nobis exhibuit; ac nostra, & Sacri Romani Imperij negotia solerti studio, ac iugi sollicitudine, accuratè, & sapienter promouit, & direxit, & promouere, ac dirigere pro sua singulari sapientia, ac Industria non cessat; tanto sibi, & Ecclesie sue Brixianis ad gratiam sumus liberaliores, & ipsius præcibus benignius inclinamur, quanto illius benemerita in nos, & Sacrum Romanum Imperium dignoscuntur esse maiora, & eius beneficia nobis gratiosiora existunt.

Pensatisque eius immota fidei constantia, sinceræque deuotionis affectibus, non per errorem, aut improvidè; sed animo deliberato, sanoque Principum, Baronum, Procerum, Nobilium, & Fidelium nostrorum accedente consilio; auctoritate Romana Imperiali, de certa nostra sciencia, præfarum Dominicum Episcopum Brixientem, & eius familiam in Nostram, & Sacri Romani Imperij protectionem, tuitionem, & saluanguardiam recepimus, recipimusque.

K

què.

què. Dicitosquè Ducatum, Marchionatum, Comitatum, Iurisdictiones, Possessiones, & eorum Titulos, Dignitates, & Honores: nec non literas, iura omnia, & præsertim infeudandi, & census responsiones emphiteonicas, Libertates, Præiulia, Præminentias, Graciam, Immunitates, Prærogatiuas, Consuetudines, & antiquas obseruantias dictæ Brixianis Ecclesiæ, quibus hætenus vsa est; & quomodolibet vti contulit, sibi à Summis Pontificibus, & à Prædecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regibus, ac quibuscunquè alijs, tam ab Ecclesiasticis, quàm à Secularibus qualitercunquè datas, & concessas; seu data, & concessa, cum omnibus Iuribus, Honoribus, Punctis, Clausulis, Articulis, & Tenoribus suis de verbo, ad verbum, pro vt scripta, seu scriptæ, & ab antiquo vsi sunt; etiam si de his iure, vel consuetudine mentio fieri deberet specialis, quorum tenores hic pro expressis, & insertis haberi volumus: Auctoritate, & scientia prædictis Approbauimus, Innouauimus, Ratificauimus, Confirmauimus, & de nouo Concessimus; Et presentibus Approbamus, Innouamus, Ratificamus, Confirmamus, & gratiosius de nouo Concedimus.

Decernentes, & hoc Imperiali volentes Edicto, ea, & eas futuris perpetuis temporibus plenam roboris firmitatem inuolabiliter obtinere. Præfatumquè Dominicum Episcopum Brixiansem, & suos successores Brixianis Ecclesiæ Episcopos pro Ducibus, Marchionibus,

nibus, & Comitibus haberi, & prædictorum Ducatus, Marchionatus, & Comitatus Titulis, Dignitatibus, Honoribus, & Nuncupationibus: nec non Iurisdictionibus, Possessionibus, & alijs iuribus, & præminentijs quibuscunque, qualitercunque ad Ecclesiam Brixiensem de iure, vel consuetudine spectantibus (sine tamen præiudicio quorumcunque legitime possidentium) quouis impedimento cessante, liberè uti, frui, & gaudere posse, & debere; quemadmodum alij Duces, Marchiones, & Comites gaudent, & utuntur: & eorum Prædecessores Episcopi Ecclesie Brixienfis quomodolibet usi, & gausi sunt consuetudine, vel de iure: non obstantibus in contrarium facientibus quibuscunque, quibus de plenitudine Romanæ Cesareæ potestatis, per præcates expressè volumus esse derogatum.

Nulli ergo omninò hominum liceat, hanc nostræ receptionis, Approbationis, Innouationis, Ratificationis, Confirmationis, Concessionis, Decreti, Voluntatis, & Derogationis paginam infringere, aut ei autu temerario quoquo modo contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem nostram gravissimam, & poenam centum librarum auri puri, quarum vnâ Fisco nostro Imperiali; reliquam vero mediocritatem iniuriam passorum vsibus applicari volumus, se nouerit irremissibiliter incursum. Præsentium sub nostræ Imperialis Maiestatis Sigilli appensione, testimonio literarum.

K 2

Datum

76

Datum in Oppido nostro krembs, Paraviensis Diæcesis,  
die Quartadecima, Mensis, Septembris, Anno Do-  
mini Millesimo Quadrigentesimo septuagesimo septi-  
mo, Regnorum nostrorum Tricesimo octavo, Ro-  
mani Imperij, vicesimo sexto, Hungariæ vero decimo  
nono.

Ad Mandatum Domini Imperatoris registravit Ioannes.  
Vualdrier Protonotarius.

Lucas Sintzer.

Finis Primi Catalogi



CARDINALIVM  
AC EPISCOPORVM  
In Alienis Sædibus  
BRIXIÆNSIVM  
Catalogus Secundus.

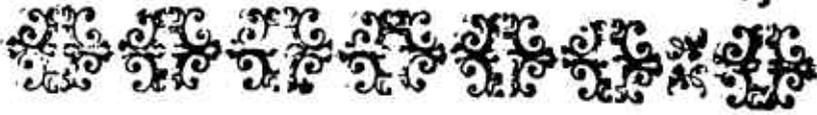


BRIXIÆ, M.DCLVIII.  
Apud Antonium Ricciardum.  
*Superiorum Permissu.*

Sanctę Romanę Ecclesię  
CARDINALIVM,  
Antistitumquę Brixiani Generis  
Extra Sedem Brixie  
Vsquę ad labentem Annum  
M. DC LVIII.  
Catalogum Chronologicum  
Pręclaris valdę, ac Reuerendissimis D.D.  
Dignitarijs, Canonicisq; Ecclesię  
Cathedralis Brixie  
De Almi sui Episcopi  
*Eminentiss. & Reuerendiss D.D.*  
Cardinalis Petri Otthoboni  
Amore Exultantibus  
*Bernardinus Faynus*  
In verę obseruantię documentum  
D. D. D.



L



## Auctor Beneuolo Lectori.



**A**D Ecclesiam nostram Brixiana decur, Patriaeque splendorem, opportunum duxi, Catalogum subsequentem Superiori coaugmentare, in quo veluti in Tabula virtutis, omnes Coniuges, de quibus potui monumenta habere, descriptos leges; Quorum nonnullos ad Purpuram euexerunt ornamenta virtutum, & alios extra Passam, ad Episcopalem Dignitatem per multas Italiae Vrbes eorum merita sublimarunt; aeternam sibi, Patriaeque, ac Prosapij suis non minimam afferendo claritatem. Hunc hausi Catalogum ex iisdemmet fontibus, è quibus superior emanauit, quamuis diffusius ad multarum Brixiae Familiarum consolationem conscriptum, à cuius regula, methodoque non longe discedendum esse censi. Omnes me non meminisse displicet; cum omnium memorias minimè adhuc potuerim inuenire. Difficillimum enim hoc est: nam quamplurimas inuidiosa consumpsit antiquitas, & mala custodia permultas alias deperijt. Verum quomodo desiderantur, tempora forsitan insequentia fructuose parturient, atque aliquem virtutis, & Patriae amatorem ad eorum gesta diffuse, lateque scribenda poterunt

L. 2

alli.

84

allicere . Interim omni studio incumbam ut colligam  
quacunque, ad tam dignum Opus profutura existimabo.  
Tù quoquè, amice Lector, Deum, Optimum, Maxi-  
mum ora : ut de meo labore eidem soli detur honor, &  
gloria, à quo bona cuncta procedunt. Bene Vale.



*Nomen-*

Nomenclatura Chronologica  
 illorum Antistitum,  
 Quos Catalogus iste complectitur.

Anni Dñi.		
844	1	Sigifredus de Rossis Episcopus Regij Lepidi.
1123	2	Bernardus, sine Cognomine, Episcopus Veronæ.
1130	3	Ambrosius Martinengus Episcopus Bergomi.
....	4	Azzo de Rossis Cardinalis Tituli S. Cecilie.
....	5	Seuerinus de Bornaris Episcopus Voliterni.
1146	6	Otho, sine Cognomine, Cardinalis Tituli S. Nicolai in Carcere.
1150	7	Leonardus Aueroldus Cardinalis Tituli S. Cecilie.
1183	8	Gulielmus de Cardinalibus Archiepiscopus Rauennæ.
1213	9	Henricus Confalonarius Archiepiscopus Bononiæ.
1251	10	Albertus Prandonus Episcopus Placentiæ; deindè Ferrariæ.
....	11	Ioannes, sine Cognomine, Episcopus Regij Lepidi.
1303	12	Philippus Comes de Casalalto Episcopus Mantuæ.

**Anni Dñi. 86**

- 1305 13 Gherardus Maggius Episcopus Cremonæ.  
1333 14 Thomas, sine Cognomine, Episcopus Ragusæ.  
1354 15 Azzo Maggius Episcopus Tarvisij.  
1380 16 Mathæus, sine Cognomine, Episcopus Ragusæ.  
1383 17 Euetardus Dominicanus Episcopus Cesenæ.  
1408 18 Iacobus Torsius de Lucciagh s. Cardinalis Tituli S. Marię Nouę.  
1460 19 Heronymus de Bonis Episcopus Nouariæ.  
.... 20 Dominicus de Bonis Archiepiscopus Pisæ.  
1479 21 Gabriel Rangonius, dictus etiam de Foliat-  
tis, Cardinalis Tituli SS. Sergij, & Bacchi.  
1479 22 Bartholomęus Aueroldus Archiepiscopus Spalathi.  
1485 23 Bernardinus Fabbius Episcopus Felhri.  
1488 24 Antonius Passera Episcopus Placentię.  
1495 25 Ioannes Ducchus Episcopus Coronę.  
1497 26 Alchobellus Aueroldus Episcopus Polę.  
1503 27 Bartholomęus de Senica Dominicanus Episcopus Iustinopol s.  
1508 28 Christophorus Mangiauinus, Episcopus Volignani.  
1516 29 Mathias Vgonius Episcopus Phamaguthæ.  
1517 30 Hadrianus Rampinus, vel de Zanbonis Episcopus Derthuę, deindè Cardinalis Tituli SS. Ioannis, & Pauli, & denique Hadrianns Papa VI.

Vber-

Anni Dñi.

87

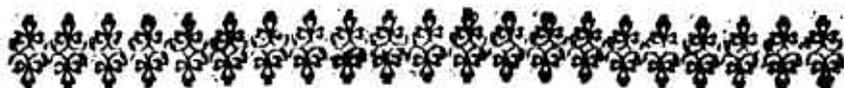
- 1528 31. Vbertus Comes de Gambará Cardinalis  
Tituli S. Syluestri Episcopus Derthoneꝝ.
- 1536 32 Petrus Durantus Episcopus Thermularum,  
& Datarius Apostolicus.
- 1538 33 Bartholomæus alcer. Aueroldus Episcopus  
Chalamoneꝝ.
- 1539 34 Vincentius Durantus Episcopus Thermu-  
larum, & Datarius Apostolicus.
- 1547 35 Isidorus Clarius Episcopus Fuligni Mona-  
chus Cassinensis.
- 1548 36. Cæsar Comes de Gambará Episcopus  
Derthoneꝝ.
- 1551 37 Hieronymus de Federicis Episcopus Sago-  
næ, deinde Marthoræ, postea Laudeꝝ  
Pompeꝝ.
- 1552 38 Leonardus Tertius Lana Episcopus Buduꝝ.
- 1555 39 Dionysius Robertus Archiepiscopus Sipontini.
- 1555 40 Mucius Calinus Archiepiscopus Iaderensis.
- 1555 41 Iulius Pauesius Archiepiscopus Surrentini.
- 1561 42 Io. Franciscus Comes de Gambará Cardi-  
nalis Tituli S. Marię Transtiberim Epif-  
copus Viterbij, deinde Albę, postea. Pre-  
nestini.
- 1562 43 Hippolitus Chitzolius Canonicus Regula-  
ris Barotaniensis Episcopus Thermularum.
- 1566 44 Aloysius Caluus Archiepiscopus Iaderensis.
- 1567 45 Ambrosius de Balneolo Episcopus Neru-  
nensis.
- 1568 46 Aurelius Grianus Episcopus Letrensis.

Iaco-

<b>Anni Dñi</b>		<b>88</b>
1584	47	Jacobus Rouelius Episcopus Feltrij.
1592	48	Maphæus Comes de Gambarà Episcopus Dertionæ.
1603	49	Vincentius Arignonus Dominicanus Epif- copus Sybenici.
1606	50	Aurelius Aueroldus Episcopus Castele- nethæ.
1607	51	Julius Tertius Lana Episcopus Volturaræ.
1621	52	Gregorius Pedroca Ordinis Minorum Epif- copus Aquensis.
1621	53	Desiderius Scalea Dominicanus Cardina- lis Episcopus Amelphi deinde, Comi.
1625	54	Michael Varolius Ordinis Minorum Con- uentualium Episcopus Alzazynhi.
1626	55	Deodarus Scalea Dominicanus Episcopus Amelphi, deinde Alexandria.
1630	57	Sebastianus Comes de Lodrono Episcopus Gurghi.
1631	56	Carolus Scalea Congregationis S. Georgij in Alega Episcopus Triuenti.
1643	58	Franciscus Comes de Lodrono Episcopus Gurghi.
1643	59	Marcus Antonius Martinengus de Barcho Episcopus Torcelli.
1656	60	Ioannes Baptista Brixia Episcopus Vicentię.



**CARDI**



CARDINALIVM  
AC EPISCOPORVM  
BRIXIAENSIVM

In Alienis Sædibus

Catalogus Secundus.



Igifredus de Rossis, ex probabili coniectura Brixianus, in Sede Regij Lepidi anno 844. electus fuit. Is zelans Divinum honorem, illic Conciuius suis, Patriæque Brixianæ Patronis, ac Tutelaribus Faustino, & Iovitæ clarissimis Martyribus, apud Rubellam Oppidum Ecclesiam erexit Archipresbyteralem, quam opiparè dotavit. Intra Ciuitatem verò S. Michaeli Archangelo totius Ecclesiæ Dei Protectori Maximo vnam, alteramque Sancto Vitali Martyri dicavit. Extra moenia quoque Sancto Peregrino Regis Scothiæ Filio Oratorium construxit. Romæ interfuit Coronationi Ludouici,

M

Lotha-

## CATALOGVS

90

Lotharij Imperatoris filij, in Regem Insulbrizæ apud Sanctum Petrum peractę. Finem Sigifredi omitto, cum scriptum non viderim.

2. Bernardus Brixianus Veronæ cępit clarere Episcopali dignitate anno Domini 1123. Cumquę illam Ecclesiam maxima virtute annis XII. rexisset, labilem vitam ad immortalitatem transmisit anno 1135. Sedente Benedicto IX. & Imperante Conrado II. in Oriente, & Michaelē IV. in Occidente: sed eius sepulchrum adhuc nescio.
3. Ambrosius Martinengus Brixianus, Bergomi etiam Ciuis, & Episcopus anno 1130. Conradi II. & Henrici III. intima familiaritate floruit, qua sibi, & in Episcopatu successoribus Dominium illius Ciuitatis obtinuit. Concilijs Romano, & Papiensi sub Leone Papa IX. adfuit, atquę in suę Ecclesię administratione annis XXXX. mira prudentia, & laudabili sollicitudine contemptis obiit; Sedente Alexandro II. & Imperantibus Henrico IV. in Occidente, & Romano Diogene in Oriente, & ibidem sepultus iacet.
4. Azzo de Rossis Brixianus ab Innocentio Papa II. qui Sedit ab anno 1130. vsq; ad 1143. sacra Purpura apud Claramontem Ciuitatem Galliz coram S. Bernardo decoratus fuit, & titulum S. Anastasiz obtinuit. Vt Cardinalis, cuidam Priuilegio à Lothario Imperatore

ratorē celebri, Regioquē Monasterio Sanctę Iulię concessio, se subscripsit. Brixia demum hunc sepeliuit in iām Ecclesia Sancti Ioannis Baptiste : commune Brixie Baptistorium ; sed tempus non cognoui.

- 5 Seuerinus ex Nobili, & antiquę Brixianę Familię de Bornatis Stipite ortus ; antequam Eugenius III. Papa, qui ad Apostolicum Thronum anno 1145. subuectus fuit, Veliternam Sedem Ostiensi Tiberinę vnter, Veliternosq; Ciues Ostiensi Episcopo regendos adiungeret; illic Episcopus extitit. Hunc Seuerinum in Catalogo Episcopalis Veliternę, ab Abbate Ferdinando Vgellio in primo eius Sacrę Italię Tomo relato (quia habet deficientem Seriem) non inueni: de cuius deficientia sic idem Abbas affatur. Episcoporum autem Veliternensium, vsquē ad vnionem cum Ostiensi ideo paucos contigit reperiri, quod illos vorasset inuidiosa vetustas. Huius nomen cum Insignijs Episcopalibus imminentibus in ampla eiusdem Familię Bornatę Arbore, & inter antiquos eiusdem Proceres (omisso tempore) numeratum inueni. Cuius cętera suat in silentio.

- 6 Otho de Brixia, omnium scientiarum Magister, virtutum excellentia ab Eugenio Papa III. Cardinalis creatus est sub Titulo Sancti Nicolai in Carcere, vel in Velo Aureo, anno 1146. Pro pace inter Longobardos concilianda Legatus Lateralis ab Adriano IV. missus fuit. Interfuit Creationibus Anastasij IV.

M 2

Adria-

Adriani eiusdem, Alexandri III. summorum Pontificum. Anno elapso 1160. petijt æternitatem, Sedente Alexandro III. & Imperante Federico vocato Barbarossa. Verum locus sepulchri non patet.

7. Leonardus Aueroldus Brixianus, quia Papiæ ortus, & educatus Papiensis dictus, inter Cardinales sub Titulo S. Ceciliæ cooptatus, foeliciter viuebat circa annum 1150. Huius effigiem habet inter suos Heroes Auerolda nobilissima. Domus, quam suis Consanguineis reliquit Aurelius Aueroldus Brixie Patritius, & iam Episcopus Castelanerensis, apud quem ego ipse persæpè eandem vidi, & obseruauit. Cætera prætereo; quia nullum aliud de Leonardo inueni monumentum.
8. Gulielmus de Cardinalibus Brixianus, cum esset Ra- uennæ Archiepiscopus ( vti placet Iacobo Malucio ) vna cum Oprando Martinengo eius Concine, apud Federicum Imperatorem ( Barbarossam vocant ) multum pro pace inter eundem Federicum, & Longobardos cum laborauerit: demum anno 1183. mense Julio, pleno omnium gaudio, illam obtinuit. Et de eo nihil aliud legi.
9. Henricus Confalonarius, Brixianus ( minus peritè dictus Confolimeus Bononiensis à Frata ) ex Canonico Regulari, Archiepiscopus Bononiæ euasit anno 1213. Sanctos Franciscum, & Dominicum in ea Ciuitate.

uitate excepit, quorum consuetudine plurimum fructus est. Ibidem vna cum Alberto Brixie Episcopo eiusdem S. Dominici funus fecit. Multa vero pro sua Sede constanter perpeffus, & multis egregie functus, dormiuit in pace anno 1240. Sedente Gregorio IX. & Imperantibus Federico II. in Occidente, & Balduino II. in Oriente, & ibi in Sancti Victoris Ecclesia sepulchro consignatus est.

100 Albertus Prandonus Brixianus ( Beatæ recordationis ) vir insignis sapientiæ, Placentinæ Sedi præfuit ab anno. 1243, vsquè ab 1291. Qui Federicum II. Imperatorem Sanctæ Ecclesiæ hostem scriptis vexauit. Ab Urbano IV. translatus ad Ferrariensem, singulari pietate, ac insigni sanctitate eam vsquè ad annum 1274. cum rexisset, ad Dominum euolauit, miraculis tum viuus, tum mortuus illustris, & in Sancti Georgij Basilica honorifico datus est tumulo, Sedente Gregorio X. Et Imperantibus in Occidente Rodolpho I & in Oriente Michaelè Palæologo. Cuius non mediocri Reliquia gaudent Brixie Patres Oratorij Ss. Philippi Nerij sectatores, fauore Valeriani Scalcæ Abbatis Generalis Oliuetanæ Religionis illis concessa.

101 Ioannes Brixianus electus fuit Episcopus Regij Lepidi circa eadem tempora. De quo Thadeus Solarius Brixie Ciuis, & Patriæ rerum memorabilem Collector, in Epistola ad Martinum de Corregio, de laudibus.

dibus Ciuitatis illius, sic affatur. Gloriatur etiam de Ioanne Brixiano Pastore, qui deinde singulari doctrina, ac sanctimonia Patriarcha Antiochenus declaratus est. Cetera prætereo, cum de eo nullam aliam mentionem inuenerim apud Scriptores.

- 12 Philippus Brixianus, ex iam extinctis Comitibus de Casaloldo, Canonicus Brixiae, ad Mantuani Episcopatus solium euectus est anno 1303. Cumquæ ad nonnulla expedienda negotia Brixiam venisset, febre vehementi exagitatus, eodem labente anno hic seipsum reliquit, & apud Patres Dominicanos sepelitur. Sedente Benedicto X. & Imperantibus Alberto in Occidente, & Andronico in Oriente.
- 13 Gherardus Maggius Patrius Brixianus, Berardi Maggij Præfulis, ac Principis Brixiae consanguineus, anno 1305. in Cremonensi Cathedra sedere iussus est. Ossa Sancti Arealdi sub Alachisio Longobardorum Rege, Brixiae martyrio coronati circa annum 575. à Brixianis lubentibus obtinuit, quæ Cremonam in Ecclesia tunc eius Nomini in vico Omnium Sanctorum dicata, transtulit. Posteaquæ hæc eadem, in diuersis temporibus illinc aliò, & allibi delata fuerunt. Tribus iste solummodo annis suam cum administrasset Ecclesiam, obiit diem suum anno 1308. & apud Predecessores sepultus est, sedente Clemente V. & Imperante Alberto Austriaco in Occidente, & Ottomano in Orientali Imperio sequente. Tho;

## SECUNDVS.

25

14. Thomas Brixianus Archiepiscopus Epidauri (vulgò Ragusè) quæ Ciuitas in Sclauonia ad litora superiora maris Adriatici sita est: à Græcis dicitur Lau-  
fa in Regno Dalmatiæ. De eo cætera silentio ob-  
uolub, cum Nomen eius in notis Historiæ Ragus-  
ensis tantummodo inuenerim registratum.
15. Azzo Brixianus, ex Maggiorum progenie, Ca-  
nonicus Patauinæ Ecclesiæ, Taruisinam Sedem ha-  
buit anno 1354. Quam, quatuor post annis tran-  
siens de hoc sæculo, vacuam Pastore reliquit, Se-  
dente Innocentio VI, & Imperantibus Carolo IV.  
in Occidente, & Carolo Ioanne in Oriente. Et in  
sua Ecclesia humatur.
16. Mathæus Brixianus apud lacum Benneum in Rip-  
ria Brixiana ortus, Archiepiscopatum Epidaurum  
(vulgò Ragusensem) in Dalmatiæ Regno agebat  
anno 1380. vt est videre in Tabula Petri Lucharij  
ad Calcem Historiæ Ragusensis, vbi de Mathæo nil  
aliud habetur.
17. Euerardus Brixianus, Prædicatorum Ordinis alum-  
nus, inter Cæsenatenses Episcopos repositus fuit anno  
1383. Iste prudentia, doctrinaquæ plurimum valuit;  
& cum in eodem Episcopatu annis multis solertè, &  
religiôsè præfuisset, debitum mortalitatis exoluit;  
sed quo tempore, quæ loca terræ traditum fuerit, in  
notis non est exaratum. IACO-

- 18 **Iacobus Torſius Lucciagbus** Vtini ortus ( vulgò Vdine ) à Gregorio XII. S. R. E. **Diaconus Cardinalis** Tituli Sanctę Marię Nouę creatus , ex peruetuſta , egregiaquę Lucciagorum familia Brixiana , quę ab anis ſupra trecentis illic germinare cępit , deriuatus eſt . Virum valde religioſum , & piũ apellat **Diuus Antoninus** in tertia parte **Historiarum** . Huius effigies hic inter **Heroes viros huius Proſapię** , nec non & aliqua monumenta apparent . Cum ad Venetos **Legatus Apoſtolicus** veniret anno 1415 . Arimini morti occurrit , **Sedente Ioanne XXII. dictus XXIII. Et Imperantibus Sigifmundo in Occidente , & Ioanne Paleologo in Oriente.**
- 19 **Hieronymus** , Antonij filius , inter **Nobilis Brixianę Familię de Bonis ſingulares Viros fulgens** , in **Arbore Gentis eiusedę circa an. 1460. Episcopus Nouariensis** ſcriptus eſt . Hunc , cum inter **Episcopos Ciuitatis Nouarię** , minimę numerari legerim , ſolummodo electum crederem ; vel forſan etiam conſecratum : ſed non perueniſſe ad **Sedem** . Rationabili enim de cauſa in eadem antiqua Arbore vna cum ſubſequenti **relatum fuiſſe cenſeo.**
- 20 **Dominicus** ex **Carolo** ortus eiusedem **Nobilis familię de Bonis** alumno , in eademmet **Arbore eiusedem Hieronymi poſterus** , & **Piſę Archiepiſcopus** adnotatur . **Sed facta diligentia ; in Serie Episcopali Piſanę**  
**Vrbis**

Vrbis cuius scriptus non reperiatur: ideo electum tantum hunc fuisse, suspicari debemus.

- 21 Gabriel Rangonius Clarenfis ( Mutinensis etiam scriptus ) Ordinis Minorum, & Beati Ioannis Capistranij eiusdem instituti verus æmulator, ac Magister illius eximij sapientis Francisci Li. hetti Generalis eiusdem Ordinis. Is cum in Albenfi, & deinde in Agriensi ( in Hungaria ) Sede Episcopali effulisset, à Sixto IV. ex eodem Ordine profecto; Mathia Hungariæ Rege, cui erat à secretis, maximè urgente; Presbyter Cardinalis Tituli Sanctorum Sergij, & Bacchi delectus est anno 1478. Hunc Annales Ciuitatis Brixie, in quibus eius acta reg istrata leguntur, de Foliatis vocant, & de Clararum Oppido ex insignioribus Agri Brixiani asserunt; atque etiam vt ipsa Ciuitas de huius ad Purpuram assumptione secum (tanquam suo de Compatriota) gratularetur, consilium explicant. Anno vero sequenti audiens ipsum ex Hungaria Venetias, & Romam petentem hac iter facturum: vt à tribus electis Oratoribus nomine Publico obuiam iretur, inuisereturquè; nec non & munere valoris centum aureorum pariter afficeretur, Senatus Consulto cautum fuit. Qua ipse vsus occasione tanti amoris; vt eius Parentes de Foliatis inter Ciues, & ad honores Ciuitatis subeundos describerentur, & habiles fierent, impetrauit. Extant tanti Viri in facie Ecclesiæ fratrum Minorum eiusdem Oppidi

N

pidi

pidi picta effigies, eiusque Stemma gentilitium in externa fronte Ecclesiæ Parochialis Collegiatæ, insignijs Cardinalitij decoratum (in cuius erectione ipse non parui auxiliij fuit) cum inscriptione. *Gabriel de Rangonibus Cardinalis Agriensis*. Ex qua conijcio illum habuisse Patrem de Rangonibus; quæ Familia, ex scripturis mihi exhibitis, apud idem Clarensem Oppidum etiam vsquè modo extitisse patet; & propterea Ciacconius, & Sansouinus, quia & in Ciuitate Mutinæ eandem vigere constabat, Gabrielem Mutinensem dixerunt; Quod tamen Petrus Crescentius, nouus de Italiæ Nobilitate Auctor, sustentare non est ausus. Matrem verò ei fuisse de Foliatis, antiqua Domus Clararum patet, quæ ibidem illum genuit, atquè educavit. In cuius rei certum testimonium mihi allatum fuit exemplar cuiusdam Epistolæ illius Communitatis ad eundem, labenti anno 1481. X.V.I. Klen. Decembris conscripæ dum Romæ degeret, in qua satis constat, ex Clarensi Oppido ipsum originem duxisse, & ideo Brixianum fuisse. Varijs Legationibus tam pro Dei Ecclesia, quam pro Hungariæ Rege maxima cum laude, Gabriel functus: Tandem Romæ mortalitatem exiit anno 1489. Sedente Innocentio VIII. cuius interfuerat electioni, & Imperante in Occidente Federico III. Orientali autem Imperio ad Regem Turearum deuoluro.

Bar-

22 Bartholomæus Aueroldus Brixianus eximie virtutis, Codicis Decretorum reformator, & vltimus Abbas ex Monachis Sancti Benedicti in Leonensi Monasterio Brixianensis Diœcesis, quibus dimissis, illius Abbatie remansit Commendatarius, ad Epetij Archiepiscopatum (Spalatum vocant) ex permutatione cum Petro Foscareno Cardinali Tituli Sancti Nicolai inter Imagines, anno 1479. peruenit. Patrie postea suavi amore captus, anno 1500. cum Paulo Zane Brixie Episcopo iniit conuentionem Sedes inter se se commutandi: que tamen nullum habuit effectum, Huic eximio Præsuli Verone commoranti, eius familiaris catulus morfu rabido, attulit mortem anno 1500. Sedente Leone X. & Imperante Maximiliano, vbi etiam sepelitur.

23 Bernardinus Fabius Brixianus, Referendarius Apostolicus, Præpositusque Sancti Laurentij Brixie, Pharensem Episcopatum assecutus est anno 1486. Propria pecunia Ecclesiam illius Præposituræ instaurauit. Offa Sanctorum Episcoporum Brixie Optatiani, & Viglij in noua Ara maxima, deuota religione recondidit, anno 1497. Tempus autem, locumque eius mortalis dormitionis nondum legi.

24 Antonius Passera Brixie Ciuis, inter Episcopos Placentinæ Sedis sub anno 1488. connumeratus est. Sic enim habent libri Publici Brixie: &

de eo nullam aliam mentionem legendam exhibent.

25 Ioannes Duceus Brixianus, insignis Ecclesię Collegię Sanctorum Nazarij, & Celsi Præpositus, singulari prudentia, sapientiãquę, ac Summi Pontificis Sixti IV. necessitudine claruit, qui hunc inter Apostolicos Referendarios scripsit, misitquę Legatum ad Germanorum seditiones sedandas; vndę feliciter reuersũ, Coronensi Episcopatu inuestituit. Anconę iterum residens Legatus Apostolicus, totum Picenũ (vulgõ Marca Anconitana) summę pietatis, ac iustitię laudarexit, ac moderatus est. Brixiam reuersus Ecclesiam suam non modõ instaurauit; verũ sacellum maximum à fundamentis extruxit, ac perfecit, Et pro maiori Dei cultu, Primicerio, ac duobus Canonicis, alijsquę Sacerdotibus ære suo adauxit, atquę decorauit. Demum anno 1496. Sedente Alexandro VI. & Imperante Maximiliano, in Patrię gremio mortis somno dormiens, in eadem sua Ecclesia, intus marmoreum nobile eleuatum Depositam, æternitati recluditur.

26 Altobellus Aueroldus Brixianus, Apostolicus Referendarius, & Corrector Archiui Romani, Vir quidem summę virtutis laude illustris, Polę Ciuitatis Dalmatię iurę ac merito Epũs adlectus fuit anno 1497. Hunc Iulius Pãpa II. non semel, sed iterum suum Vice-

celegatum emisit. Leo. X. Bononię Gubernatorem, & deinde Maring, Regijquę Lepidi, Exarcatusquę Rauennę, & Provincię Romandiolę per Quinquennium voluit. Ad almę Urbis Gubernatoris officium constitutum; exinde (sic arduis exigentibus negotijs) Legatum ad Venetos cum Cardinalis de Latere auctoritate transmisit, vbi Quinquennium pariter consumauit. Eidem, anno 1516. sic petenti, eiusquę successoribus Præpositis Ecclesię Collegiatę Sanctorum Nazarij, & Celsi, limitatum vsu Pontificalium concessit, nec non & alia Priuilegia, quibus tam ipse, & successores Præpositos, quàm Canonici, & Ecclesia ipsa insignirentur. Bononiensibus verò ita exposcentibus, Prolegatus ibi, vniuersęquę Provincię Flaminie à Clemente VII. rursu[m] præficitur. Demum apud Venetias, eadem Collegiata tanto Præsule viduata remansit anno 1571. totius Ciuitatis illius, ac Patrię męiore; Sedente eodem Clemente VII. & Imperante Carolo V. cuius corpus Brixiam transtatum, summo honore in eadem Sanctorum Nazarij, & Celsi Ecclesia Thumulo conditus fuit.

- 27 Bartholomæus de Senica Oppido Brixiano ex Prædicatorum familia, anno 1503 ad Sedem Iustitiosopolis ( vulgò Capod'Istria ) promotus fuit: cum prius Referendarij Apotolici, Comissarijquę, ac Brixie Inquisitoris munus obierit. Cuius meminit Michael Pido in Duminicana Historia. Lateranense  
Con-

Concilium sub Leone X. anno 1513. qua erat doctrina, & prudentia præditus suo suffragio iuuit. Hunc Abbas Vgellius in eius Sacra Italia, minus propriè, Bergomensem scribit sub cognomento Affonica. Cum enim scribendum esset à Senica, corrupto vocabulo eius Auxiliarij scripserunt, Affonica.

- 28 Christophorus Magnauinus Brixianus, primò in Cathedrali Brixie, & deindè in Asulana eiusdem regionis Ecclesia Archipræsbyter, Volignano etiam Sedis dignitate illustratus fuit, circa annum 1508. cum Iulij II. Summi Pontificis familiaritate gauderet. In Valle Calepia Bergomensis diuisionis Ecclesiam Seruorum B. V. Mariæ solemnè cerimonia consecrauit anno 1514. die 16. Iulij. Hominem exiit Brixie anno 1521. Sedente Leone X. & Imperante Carolo V. & in Basilica Maiori Brixie tenet corpus eius demandatum fuit.

- 29 Mathias Vgonius Brixianus, In Veronenfi Episcopatu, optimo nomine, Vicarius Generalis, Sedem Phamagustanam habuit incunte anno 1516. Brixiani Regulis Pauli. Zane longo annorum cursu Locum tenentis munere, summa cum prudentia, & Patriæ gloria functus est; cum prius Parmæ Governator pro Sede Apostolica summa cum iustitia extiterit. Ad honorem Sanctissimarum Crucium ( quas pretiosissimum, celestemq; vti Thesaurum, verè suum, Brixia asseruat, &
- vens-

veneratur) erga quas condigna flagrabat deuotione, nobilem Societatem institui curauit; quæ postea collapsa, nuper honorificentissimè restituta est. Nonagenarius decessit in pace anno 1535. Sedente Paulo III. & Imperante Carolo V. & in Ecclesia Sancti Iosephi, quam antea consecrauerat, afferri voluit, & ante Aram S. Apolloniæ sepeliri.

30 Hadrianus Vir optimus, & doctissimus; insignis doctrinæ merito, & pietatis, ex pauperrimo, & humili, ad magnas opes, maioresquè honores; immo ad ipsam Petri Sedem Apostolicam ascendit. Hunc Summorum Pontificum gestarum rerum Scriptores dum stylo dissimili, incertaquè sententia alij Florentium agnomine, ex Patre etiam Florentio genitum scribunt: Patriq; alij è Mastrick Flandriam; alij Belgam ex Traiecto Batauum; alij, ex Traiecto inferioris Alemaniz apud Mare Flandriæ primum locum habente in Batauia: Batauum alij ex Traiecto; alij Batauum Germanum; alij Theuronum dum faciunt: dumquè nonnulli Episcopum Bertulensem; alij Derthusensem; ceteri Dertolensem nominant; de eo vnanimiter à multis comprobata veritatem ipsum in medium afferendi ansam non mediocrem præbent: vt amplius non lateat vera huius Pontificis origo.

Hadrianus igitur RENZANI propè Salodium Brixianæ iurisdictionis, ex quodam Ioanne bono (vulgò Zanbono) Rampinæ Familiæ: à quo deindè Zanbo-

na

tæ effluxit Cognomen, ortum traxit, sicuti in eius  
 Ascendentium Arbore vidi. Cuius synceræ veri-  
 tatis certum dant testimonium; Franciscus ille Lichet-  
 tus insignis scientiarum Magister, & deindè Genera-  
 lis Minorum, qui cum in Monasterio Insulæ Lacus Be-  
 nacensis degeret, Hadrianum tunc adolescentem do-  
 cuit; vti Mathias Belintanus Capucinus Salodiensis  
 tum vitæ sanctitate, tum Verbi Dei prædicatione æ-  
 què mirabilis, qui eius Vitam à se manuscriptam in  
 Cœnobio Salodiensi futuris sæculis reliquit, quam  
 legi, quamquè vidi summariè in Vitæ Summo-  
 rum Pontificum Vaticanæ Impressionis interclusam  
 testatus est. Octavius etiam Rossius in Elogijs agens de  
 eodem Francisco Lichetto. Onuphrius Panuinius in  
 Tabulis hoc habet expressè, qui rei veritate cognita  
 suam de Patria Hadriani sententiam, in eius Vita ad  
 Platine Additiones prolatã, ibi mutauit. Ioannes bo-  
 nus Cratharolus, in eius Benacensi Historia præ-  
 terito sæculo Brixie prælo data, idem asserit, in qua  
 etiam eius Vitam aptè immiscuit. Bartholomæus  
 Dionisius è Fano in Additionibus ad Tracagnotæ  
 Historiam. Hyeronimus Francinus, & Prosper Pa-  
 risius in libro rerum alme Urbis mirabilium. Eius  
 stemma gentilitium cum Insignijs Apostolicis in su-  
 perliminari portæ Ecclesiæ Renzani cum hac paten-  
 ti inscriptione. ADRIANI VI. PONT. OPT.  
 MAX. RENZANI PATRITII. ANNO POST  
 LEONEM .X. M.DXXII. Asserta quoquè histo-  
 riata

riata Illustrati Calzauachæ Ordinis Minorum, vbi illustres viri Brixianſes, de quacunque professione virtutis, simul redacti leguntur. Quæ omnia indicant testimonia, Hadrianum ( qui ad regenerationis fontem Salodij Aloyſius vocatus, Patriam vtcunctis lateret linguens, Hadriani nomen in eius profapia inſuetum ſuppoſuit ) vocari Traiectenſem ex lunga tantum illic demoratione, non quod Traietum illi locus natalis fuerit; quod mirum quidem non eſt, cum de multis alijs factum fuiſſe notum ſit.

Sed eius vitam, quæ hic omninò prætereunda non videtur, breuiter legentibus, vt perſtringam; Hadrianus cum adoleſceret capta occasione, inconſultisquè parentibus, & amicis ( vno excepto ) Patriam profugiens voluntariè reliquit. Varijs orbis partibus breui peragratis, Traiecti tandem quietem inueniens, ad liberales diſciplinas cepit incumbere. Hinc Louanium petens, illic in tam inſignis ſummorum hominum Lyceo tantus euasit: vt ſuos coæuos longè vincens, ab omnibus per circuitum ſummæ ſapientiæ, eximiæquè prudentiæ commendaretur.

Margarita Maximiliani Auſtriaci Imperatoris Nata, in Belgio Paris Vicesgerens, audiens Hadriani famam vndiquè peruolare, illum & habuit in honore, & Dignitatibus Eccleſiaſticis muniuit. Ad cuius nutum Auguſtus Pater ( rei. & ſis. ambicioſis ) Carolo Nepoti iuuenulo, qui ei poſtea anno 1520. ſucceſſit Imperator ſub vocabulo Caroli Quinti, in Docto-

O

rem,

rem, ac Moderatorem dederit, ac deinceps eundem ad Catholicum Regem Ferdinandum Oratorem ordinarium miseris, cui usquè ad eius exitum affedit. Quo temporis cursu Derthulæ (vulgò Tortosa in Hispania) Episcopus; & vigente Maximiliano, Cardinalis etiam sub Titulo Sanctorum Ioannis, & Pauli à Leone X. anno 1517. Klen. Iulij creatus fuit.

Carolus factus Maximiliani in Imperio, & Ferdinandi in Regnis Hispaniarum successor, Hadrianum magna virtute pollentem, sibi què acceptum illorum Regnorum voluit pro se Rectorem, ac Proregem.

Leone Pontifice præmorruo, Cardinales cum in noui Pontificis electionem difficillime conuenirent: tandem Hadrianum in Hispanijs commorantem, ferè unanimis, & magna Caroli Imperatoris lætitia, elegerunt anno 1522. die IX. Ianuarij. Cui Romani Oratores ad eum missi cum detulissent. Romam versus quancòcius ipse iter dirigens, tertia die. insequentis Mensis Augusti, magna pompa Urbem ingressus, Diademate Pontificio insignitus fuit, nomine Hadriani retento.

In Apostolico Culmine constitutus, parentibus Con- sanguineis. & Affinibus immunicum; munificum virtute fulgentibus, pium erga pauperes, prudentemquè, ac sapientem in omnibus agendis se ostendit; solitus dicere hanc marmore dignam Sententiam. *Dignus Petri Successor non est, qui plus Cognationi, quam Pietati, & Christo tribuit.* Beatos viros Antoninum. **Archie.**

chiepiscopum Florentinum Ordinis Prædicatorum, & Bennonem Germanum inter Sanctos reposuit. Scripsit Disputationes in quarto Sententiarum, & Epistolas insignes in Tomis Conciliorum registratas.

Sub eius vitæ terminum Giulielmo Encauordio Belga sibi intimo ( quem prius Episcopum Derthusem, & Curia Romanæ Datarium constituerat ) Purpuram, & sui Cardinalatus Ticulum concessit; nullo alio ad Cardinalitium honorem assumpto. Et non multo post febris acuta correptus, Sedem vacantem reliquit anno 1523. die 14. Septembris, Quem in S. Petro inter duos Pios Pontifices humatum, ipse Cardinalis Encauordius, benemerentiæ gratia, in mausoleo à se in Sanctæ Mariæ Germanorum Ecclesia, de Anima nuncupata, magnificè erecto, transtulit, & reposuit, eodem Carolo V. Imperante, qui tanti Pontificis de se optimè meriti mortem ægrè tulit.

- 31 Vbertus Comes Brixianus, maximæ virtutis vir, ex generosa de Gambara Progenie ortus, optimis studijs excultus, inferuentiori ætate arma per omnem tunc Italiam furentia, eius animum ad gloriam exultantem rapuerunt; vndè anno 1511. Patriæ dominantibus Gallis, Conciliorum obtinebat Principatum. Bellicis castris deindè relictis, & in Romana Curia Ecclesiasticæ militiæ toto se dicans animo, à Leone X. Prothonotarius Apostolicus constitutus, apud Lusiniæ Regè Nunciij munere, & subsecundariè apud Galliæ,

& Anglię Reges nomine Adriani VI. & Clementis VII. functus est. Eundem Clementem barbara obfidiōne in Caſtro Sancti Angeli, ob Romane Vrbis Borboni Ducis depopulationem, anno 1527. demorantem; ſua ad eodem Reges excitante ſollicitudine; tranſfretatis, geminatifquę hinc indę eius Legationibus, pro viribus vindicauit. Hinc idem Pontif. X. Vbertum de ſe optimę meritum, Clericum Apoſtolicę Camarę, deindę anno ſequenti Episcopum Derthonenſem (vulgò Tortona.) nec non & Bononię Prolegatum creauit, vbi eidem Pontifici Carolum V. Imperiali Corona redimenti anno 1530. aſtitit. Cum Parmę, & Placentię Apoſtolicus Legatus extiterit; inſtantibus valdę eius quāmplurimis meritis; à Papa Paulo III. anno 1539. Purpura ad Titulum S. Sylueſtri decoratus fuit. Indęque Vrbis Vicarius, ac Polecaſtrenſis Eccleſię factus Adminiſtrator, & Gallię Ciſpadanę Legatus, Derthonenſem eius Sedem Cęſari Nepoti reſignauit anno 1548. Deniquę magna in peragendis præſtantia, in difficillimis prudentia fulgens, magnoq; de ſe relicto nomine, Romę anno ſequenti obiit, Sedente eodem Paulo III. Et Imperante eodem Carolo V. Cuius Corpus Brixiam delatum, & ſummō honore exceptum, & Publico decreto, Publiciſquę expenſis à Collegijs Diſtorum, & Tabellionum associatum, in Sanctę Marię Gratiarum Templo conditum fuit, vbi in tanti Cardinalis memoriam, a poſteris ad lauam Capellę

pellæ Maioris admirandum ei dicatum Mausoleum  
conspicitur.

32. Petrus Durantus Brixianus, Bartholomei filius ;  
Iurisprudencia illustris, Prothonotarius Apostolicus,  
Archidiaconus, & Canonicus Brixie, Vicarius quo-  
què Curie Episcopalis. exiit anno 1516. Paulus  
Papa III. ex Farnesia Styrpe, ( qui huius viri me-  
ritis, Durantum Successionem præcipui amoris pri-  
uilegio dotauit, & cumulauit honoribus ) Petrum  
vtriusque Signature Referendarium, & Prælatum  
Domesticum, ac continuum sui ipsius fecit Com-  
mentalem, qui vna cum Durante eius Consanguineo  
( postea Cardinali, & Episcopo Brixie ) indefessis,  
& continuis studijs, & laboribus eidem deseruire  
non desistebat. Ad Termulensem deindè Epis-  
copalem Sedem euexit, & successiuè Romanæ Cu-  
riæ Datarium statuit. Is Anno 1539. clausit oculos,  
eodem Pontifice Sedente, & de tam insignis, & in-  
tigni Præfulis decessu dolente, & Imperante Carolo  
Quinto. Eius corpus Roma sepultum detinet apud  
Mineruam.

33. Bartholomæus aliter Aueroldus; Iurisprudencia, alijs  
què virtutibus ornatissimus, illius optimi Alexandri  
Aueroldi Prothonotarij Apostolici, Canonici Bri-  
xiæ, ac Polæ, & Parochialis Sancti Laurentij Præ-  
positi Germanus. frater, Cistercijs Chalamons Epif-  
copus

copus enituit. Suum mortalitatis exilium clausit anno 1538. Sedente Paulo III. & Imperante Carolo V. & in eadem Sancti Laurentij Ecclesia in Capella Auerolda idem Alexander, qui eam construxerat, & dotauerat, nobile ei dicauit Depositu.

- 34 Vincentius Durantus eiusdem Petri, ex Nicolao fratre Iurisperito Nepos (affluente in eius Domum Pauli Papæ III beneuolentiæ studio.) Romam vocatus, Apostolicus Referendarius, Prælati domesticus, & continuus eiusdem Pontificis Comentalis primum efficitur, moxquè Patruo defuncto in pastoris Thermularum onere, atquè in Datarij munere eodem corrente anno 1539. iufficitur, gratis suæ anno trigesimo penè reuoluto. Summæ sapientiæ iudex de celebri Legum Doctorum Collegio Brixie erat Vincentius, antequam Romæ Ecclesiasticam disciplinam proficeretur; & propterea tum Petri Episcopi prædefuncti, tum Durantis Cardinalis suffragantibus meritis, ipsiusque operante virtute factum est: vt idem papa Paulus III. Perpetuum amplissimum Priuilegium, ad instar illius de Collegio Bononiæ, eidem Collegio Brixiano, maxima liberalitate Concesserit. Postea verò, cesso alteri Episcopatu, ad Patriam dulcisillum amor traxit; Sedente maxime in ea Episcopo Durante Durante Cardinali sibi Consanguineo; Qui anno 1558. è viuis elapsus, ipse Vincentius Vicarius Brixie à Capitulo deligitur; quo in officio valdè honorificè vsque ad annum

annum 1560. profequitur. Tridentino Concilio interfuit; & deinde anno 1570. eius vita decidit, Sedente Pio IV. & Imperante Maximiliano iuniore, & in Cathedrali apud maiores suos appositus est.

35. Isidorus, à Clararum Oppido inter insigniores Brixianę regionis numerato, Clarius nuncupatus, obscurus genere, clarus ingenio, clarior virtutibus, moribus, vita; ab ineunte etate Cassinensium Religioni nomen dedit. Varijs doctrinis, linguisq; Latina erudita, Gręca; & Hebraica, raraquę eloquentia, toti illuxit Ecclesię Dei; uti etiam ipsius opera testantur; inter quę omnem Sacram Bibliam eruditis scholijs illustravit. Ab S. Marię Coesenenfis Ciuitatis Abbatiali Cathedra (Pauli Papę III. munificentiã) ad Fulginatensem Episcopatum pertransijt ann. 1547. Tridentino Concilio summę cum eruditionis, cum linguę laude inter tot S. Matris Ecclesię Patres, veluti sidera omnibus virtutibus emicantia effulsit, & interfuit. Fulginatensem pauperum vetus Pater enituit. Erga verò parentes se illiberalem ostendit, cum diceret. *Non vniquę ditandis affinis; sed pauperibus refouendis sibi Ecclesiasticos census fuisse attributos.* Verbo, exemploquę cum suam Ecclesiã in multa sui ipsius humilitate per septenniũ rexisset; plenus meritis, & laboribus, redolens vniquę sanctitate, anno 1555. V. Kalend. Iunij, etatis suę anno LX. ad superos euolauit, Sedente Marcello II. & Imperante Carolo V. Cuius Corpus cum fore per duos dies
- con.

concurrenti populo steteret expositum; tamen inextinguibilem, flagrantemquè odorem circumquaque continuè redolens, in sua Cathedrali cum honore sicut fuit.

36 Cęsar Comes de Gambarà Brixie Patritius, Vberti Cardinalis Gambarę ex Ioanne Francisco eius fratre Senatore Ciuitatis Mediolani, & dignitate viro grauissimo, Nepos; ex cessione eiusdem sui Patru Cardinalis, Ecclesiam Derthonensem cepit administrare anno 1548. Floruit in huius Episcopatus dignitate magna cum prudentię commendatione. Suum Episcopale Palatium, ex colle in planitie Ciuitatis rationabiliter translātū, sibi & Successoribus cōmodo, & vtilitati consulens, construxit. Nomine suę Ecclesię Tridentinę Synodi adfuit. Anno postea 1591. hunc mors equo pulsauit pede, Sedente Innocentio IX. Et Imperante Rudolpho II. & in sua Sede honorificè sepelitur.

37 Hieronymus ex semine illustris, & veteris Domus de Federicis, in Valle Camunica transactis temporibus præpotens, & Principatum obtinens, & vbi adhuc nobili instituto viget, ortum traxisse non dubium est, quamuis in Truilio apud Mediolanensem Diœcesim natus. Ad plura enim loca Federica Domus septimam diffudit. Hieronymus iste anno 1551. Sagonensi Ecclesię primum præfuit. In Regno de-  
indè

indè ad Marthoranam Sedem anno 1552. translatus. Et indè ad Laudentem missus fuit anno 1576. Romam prius vti Gubernator administravit, atquè Aemilianam Præfecturam egregiè rexit. Acerrimi Ecclesiasticæ libertatis Defensoris, Pacis Conciliatoris, Amatoris iustitiæ, & Patris pauperum, aliisque virtutum egregijs Titulis effulsit. E Concilio Provinciali Quinto Mediolanensi ad suam Ecclesiam reuersus, fato concessit anno 1579. Sedente Gregorio XIII. & Imperante Rodulpho II. ibique pro sepultura in Cathedrali inlatus fuit.

- 38 Leonardus Tertius Lana Brixianus, genere, legumque peritia Illustris, circa annum 1550. Episcopus Buduzæ consecratus fuit. Cum verò Ciuitas Brixie Campanam maiorem Turris populi, pondus Libr. 24000 æquiponderantem in Vestibulo Ecclesiæ Cathedralis præparasset, Leonardus (astante Cardinali Episcopo Durante) cum Clero, & Magistratu Maiori, ac multo populo, Nomina SS. Patronorum Faustini, Iouitæ, & Apollonij eidem imponendo, solemni Ritu Benedixit. Senio tandem confectus, Brixie Carnis vinculo solutus anno 1563. in S. Mariæ Castiarum egregio Templo situs fuit. Sedente Pio IV. & Imperante primo Ferdinando.

- 39 Dionisius Robertus Brixianus Archiepiscopatum Sipontinum adeptus est anno 1555. quod in Apuliz

liæ regione situm. Et de eo nulla alla cognitio ad me peruenit.

- 40 Mutius Calinus Brixianus Eques Hierosolimitanus in Archiepiscopum Iaderensem ( vulgò Zara ) electus fuit anno 1555. Concilium Tridentinum dum celebraretur , inter illius Patres interfuit. Transiit ad Cathedram Interamnensem ( Terni Ciuitas ) anno 1566. vbi breui tempore animam reddidit Creatori , Sedente Pio V. & Imperante Maximiliano , Cuius ossa illic iacere debent.
- 41 Iulius Pauesius , ex Quinzano Brixiano Oppido , Dominicanæ familiæ , verè eximius Theologus . Hunc Paulus Papa IV. anno 1555. in Episcopum Sancti Leonis excepit , & deinde Vestensem voluit. Subindè verò Neapolitana Sede per eius ad Papatum assumptionem vacante ; illic Administratorem Archiepiscopalem , Apostolicumquè Vicarium plena cum potestate , donec aliter cautum esset , transmisit . Anno deinde 1558. adhuc illam Ecclesiam administrantem , Archiepiscopum Surrentinæ Sedis delegit . Interfuit Tridentino Concilio ; & Pius Papa V. Nuntium Apostolicum ad plures Germaniæ Principes eundem misit . De tanto Præsule reliqua nondum cognoui.
- 42 Ioannes Franciscus Comes de Gambarà Brixianus  
Patri-

SECUNDVS.

115

Patritius, virtutum gloria clarus, fuit Iulij Papæ III. Cubicularius, Virolæ Alghisæ Præpositus, Clericus Præfidens Apostolicę Camaræ sub Papa Pio IV. à quo, anno 1561. Diaconus, & mox Præbyter Cardinalis Sanctę Pudentię, & Camerini Apostolicus Legatus creatus est. A Pio V. Inquisitor Generalis, & anno. 1566. Antistes Viterbiensis, & à Gregorio XIII. Albanus, & deinde Prænæstinus designatus fuit. Romæ requieuit in pace anno 1587. Sedente Sixto V. & Imperante Rudolpho II. Cuius Corpus apud Viterbium in Sancta Maria de Quercu nuncupata, quam ipse dedicauerat, ex testamento asportatum, Thumulum ibi, humilitatis ergo, sine aliqua funerali memoria, sibi delegit.

- 43 Hyppolitus Chizzola Nobilitate Brixiana decorus, Verbi Dei Præco magni nominis ex Canonicorum Lateranensium Coetu, doctas scripsit Apologias aduersus Verzerium quendam Hæreticum, quibus & Dignitatem S. R. Ecclesię, & Sacrosancti Tridentini Concilij denunciationem acerrime defendit: quas Diuo Carolo Card. Archiepiscopo Mediolani dicauit. Alium quoque Librum erruditissimum ad Franciscum Cardinalem, & Ferrantem fratres de Gonzaga edidit, quo varias illorum temporum hæreseos lues fregit; quamobrem dignus fuit qui à Pont. Max. Pio IV. ad Thermulanensem Episcopatum in Regno Neapolitano circa annum Domini 1562. prouideretur ( vii

P 2

habet

habet Hieronymus Rufellius in Libro Epistolarum ejdem D. Archiepiscopo dicato ) ad quem tamen non peruenisse conijcio : Nam dum idem Pontifex ad negotia Ecclesiastica in Boemiæ Regno illum promouere cogitat ; Patauij è viuis immatura morte eripitur Imperante Ferdinando primo. Et in Ecclesia S. Ioannis Verdarij Sepulchro conditur : vti habet Octavius de Rossis in Elogijs.

- 44 Aloysius Caluus Brixianus ad Iaderensem Archiepiscopatum, post Mutium Calinum eius Conieuem anno 1566. assumptus fuit. Ad Interamensem Ecclesiam ( vulgò Terni ) gubernandum sequenti anno vocatus, postea ad vitam immortalè anno 1570. translatus fuit, Sedente Pio V. & Imperante Maximaliano; & in sua Cathedrali terrè traditur.
- 45 Ambrosius à Balneolo Pago Brixienfi, Dominicani Ordinis alumnus, & ardens Euangelij seminator, quàm Philosophiæ, Theologiæque Magistri gradu magno pere eluxit. Post Prouinciæ Neapolitanæ Prouinciale Regimen maxima vtilitate exactum, vbi Ancillarum pro conseruanda honestate, & mulierum procurandis egritudinibus primus omnium stabiliuit Diuerforia; Pius V. intelligens huius viri tantum pietatis studium; anno 1567 illum ad Sedem Episcopalem Nerinentem meritò euexit. Huius vitæ reliquum non noui.

Aure-

- 46 Aurellus, ex Griana familia, in Vrceano Oppido Brixianæ regionis natus, Ordinis Minorum de Obseruancia professus, à Pio V. Episcopus Letrensis anno 1568. scriptus fuit. Huius reliqua, nondum legi memorata.
- 47 Iacobus Rouelia Salodiensis Brixianæ iurisdictionis, linguis Græca, & Latina præclare eruditus, iurisquæ vtrius non mediocri laude excellens, sub Dominico Bolano insigni Brixiano Episcopo, ab anno 1569. vsque ad 1574. Vicarij Generalis egregiè Tribunal sustinuit. Deinde in Feltrensi Ecclesia Philippo Mariæ Campegio illic Antistiti datus est Coadiutor: cui postea anno 1584. vita functò subrogatus est: Vtini interfuit ( vulgò Udine ) vna cum Francisco Barbaro Patriarca Aquileæ Prouinciali Concilio, & ei præcipuè Decretorum reformatio illius Metropolis demanda data fuit. Cum S. Carolus Mediolanensis Archiepiscopus Brixianam Riperiã Orientalem esset: Auctoritate Apostolica visitaturus; Iacobus ob tanti Antistitis reuerentiam, Salodium citò veniens, semper eidem Visitanti & astitit, & suffragatus est, cum eiusdem maximo leuamine. In vigilia Episcopali Feltrensi sex cum viginti annis virili ætate impensis, seipsum reliquit anno 1610. Sedenre Paulo V. & Imperante Rodolpho III. Et in sua Ecclesia Tumulum habuit.

- 48 Maphæus Comes de Gambarà Brixianus, Cæsari Patruo in Derthonensis Sedis Præfulatu successit anno 1592. Qui vt Ecclesię sibi commissę iura seruaret, ea quę p̄dicitus erat animi altitudine, Potentatibus aduersari non erubuit, hac ductus sententiã. *Vinea Christi Cultorem, alium Vineæ Dominum venerari non debere, nisi ipsum Christum.* Cumque per annos vigintiquinquẽ summo pietatis, ac religionis studio in sua Sede coruscasset, & luminibus p̄æannosa ætate orbatus esset, maxima cum animę suę p̄paratione, ad lumen inefficiens, ad Creatorem scilicet suum transmisit spiritum anno 1612. Sedente Paulo V. & Imperante Rodulpho, & illic sepulchro obserratus fuit.
- 49 Vincentius Arigonius Brixianus, Dominicanę Religionis, Episcopus Sibenici apud Dalmatiam ordinatus est anno 1603. vbi optimę suę virtutis monimenta reliquit. Ceterum huius Episcopi adhuc mihi ignotum est.
- 50 Aurelius Aueroldus Brixianus Faustii filius, genere, pietate, doctrina p̄clarus, Canonicus Brixię, & Locumtenens Episcopi in Generali Congregatione Doctrinę Christianę, anno 1606. Patriam animo forti inuens Romam petijt, & à Paulo V. Summo Pontifice benignè acceptus, in p̄mium eius summę obedientię Interdicti tempore exhi-

exhibite, Episcopus Castellanetenſis in Apulja ſcriptus eſt. Cumquè per ſexdecim annos, vberriſimo illius Eccleſiæ fructu, munus optimi Paſtoris excoluiſſet, Patriæ amore captus alteri reſignauit. In Patria; decore, munificentia, virtutum Patrocinio perclaruit, omnibus charus. Animam Deo reſtituit anno 1629. Sedente Urbano VIII. & Imperante Ferdinando II. atquè in Eccleſia Sanctæ Mariæ-Pacis nuncupata, à Patribus Oratorij diuinis officijs exulta, in ſepulchro ſibi adhuc viuenti conſtituto, fuit tumulatus.

51. Iulius Tertius Lana Brixianus vtriuſquè Turis Conſultiſſimus, atquè Brixianæ Sedis Archipreſbyter, & Vicarius Generalis, cum anno 1606. Interdictum fugiens Romæ ſe collegiſſet: cognitis à Sancta Sede eius virtutum meritis, Episcopus Vulturarenſis conſtitutus eſt. Anno verdè ſequenti in ſuo Episcopatu deceſſit, & ibi in Cathedrali terræ conſignatur, Sedente Paulo V. & Imperante Rodulpho.

52. Gregorius Pedrocca Brixianus, ex Minorum Ordine arctioris obſeruantix, ad Sedem Aquenſem vocatus fuit, anno 1621 fato ſanctus eſt anno 1632. Sedente Urbano VIII. & Imperante Ferdinando II. cuius corpus in ſua Eccleſia ſepulchro exhibitum fuit.

Deſide.

53 Desiderius Scalea origine Brixianus, Ordinis Prædicatorum professus, ingenij acumine pollens diu Cremonæ Inquisitor fuit. Postea. ex Commissario generali Sancti Officij Romæ, de Sancta Apostolica Sede optimè meritus, à Paulo Papa V. inter Cardinales numeratus fuit anno 1621. die 11. Ianuarij; qua etiam die Amelphi in Apulia Episcopus deligitur. Anno sequenti ad Comensem Sedem à Gregorio XV. transfertur; Lazaro Carafino Cremonensi Prothontario Apostolico, & suo Cubiculario Præfecto ibi in Episcopum subrogato. Anno 1626. vt Aulæ Apostolicæ negotijs paratior inhereret: eodem Carafino ad Comensem euocato, à munere Pastoralis se exoluit. Urbani VIII. intima confidentia excelluit; quo etiam Sedente, viam vniuersæ carnis Romæ ingressus est anno 1639. Imperante Ferdinando II. & in Ecclesia Sancti Caroli de Cursu vocata, cuius Titulum tunc obtinebat, conditus est.

54 Michael Varolius, Balneoli natus in Brixiana regione, Ordinis Minorum Conuentalium, sacris disciplinis optimè eruditus, cum Alzazynthi, & Cephaloniæ Vicarij Venerabilis munus egregiè administrasset, ab Urbano VIII. audita eius fama, motu proprio ad Sedem ibi Episcopalem promotus fuit anno Iubilei 1625. Cum vero sedisset annis septem, transmissio in alium Episcopatu, ad Brixianam Ciuitatem naturalis amor illum reduxit. Qui aliquando  
ob

ob aeris sibi salubris temperiem apud Garignanum ad Lacum Benacum, in Monasterio sui Ordinis degens, omnibus venerabilis: demum ibidem in pace decessit anno 1637. & Sepulturam habuit, Sedente eodem Urbano, & Imperante Ferdinando II.

- 55 Deodatus Scæla Brixianus Dominicani Instituti, Cardinalis Scælae Nepos, sapientia celebris, & spectatae virtutis vir, Amelphitenis Ecclesiae onus sumpsit anno 1626. Is Clauum suæ Sedis maximo cum animo, maximaque illius tum spiritualis, cum temporalis Iurisdictionis utilitate, & animarum fructu rexisset, & Cathedralem permultis, permaximisque Sanctorum Iypsanis illustrasset, ab Urbano VIII. anno 1644 ad Ecclesiam Alexandrinam translatus fuit in qua adhuc Sedet, diuturna Sede dignus. Qui factus in omnibus forma gregis ex animo, bellorum ibi exortas ruinas patiens, compatiensque singulis, nequit sibi ipsi, neque suæ Ecclesiae splendori, pro ut concupierat satisfacere. Utinam aliquando foeliciter diu vivere eidem Deus concedat.

- 56 Sebastianus Hieronymi Comitis de Lodrono in Sacro Romano Imperio Feu tatarij filius; sanguine tam præclaro, maximisque virtutibus fulgens, primum Canonicus Salisburgensis, ac Tridentinus effectus,

Q

MOX

mox apud Leupoldum Guilielmum Austriae Arciducem Superprimarij hominis prerogativa decoratus est. Annuente postea Ferdinando II. Imperatore Augusto, Generisque eius sic exigente benemerentia, in Gurgensi Cathedra Episcopali ( vulgò Gurg. in Germania ). Ieruato S. R. E. instituto, cepit sedere Anno 1630. Rara huius prudentia, suauisque morum dulcedine aliquando idem Augustus, alacris et eundem summa cum benevolentia in suum domesticum Consiliarium apud se assumpsit, & perhonorifice detinuit. Quo honore etiam subsequens Imperator Ferdinandus III. spontè, & meritis affecit. Sebastianus demum graui morbo articulari laborans, Concessum Oppidulum in Brixianis subordijs cum adierit: vt aeris originarij salubri gauderet temperie: Anno 1643. florens gratè, cum soli maxima animi tranquillitate ( admirantibus omnibus ) illud animam ad Deum remisit, vbi vitæ exordia, & puerilem educationem habuit, sedente Urbano VIII. & Imperante eodem Ferdinando III. iacuram tam sibi charissimi Antistitis, & fidelissimi Consularij egrosferente animo. Concessij Corpus eius in Parochiali depositatum, communem ibi omnium resurrectionem expectat.

- 57 Carolus Scalez Brixianus, Beati Laurentij Iustitiani Ordinis alumnus, Cardinalis Scalez Nepos, eiusdemque Deodati germanus Frater, optimis disci-

disciplinis fulgens; Regis Catholici præsentatione intercedente, ad Tridentini Episcopatus Insulam consecratus fuit anno 1631. Cum tantum onus per annos XIV. egregiè sustinisset, Neapoli moriens deposuit anno 1645. Sedente Innocentio X. & Imperante Ferdinando II. & ibidem sepelitur.

- 58 Franciscus de Lodrono Sebastiani germanus frater, & Concessij item ortus, & educatus, non moribus impar, nec virtutibus dissimilis, post legitimam Salisburgensis, ac Tridentini Canonicatum possessionem, eundem (Ferdinandi II. Imperatoris Augusti gratia.) à Salisburgensi Archiepiscopo, Sanctæ Apostolicæ Sedis iure originario de Latero Legato, ad viduatam Gurcensem Sedem vocatus, fratris Pastoralis Bacculum canonicè accepit eodem percurrente Anno 1643. Cum verò in Pastoralis munere staret, & sui Regis desiderio respondere cupisset; hæc mors immatura, inimum immaturè, & diuino omnium dolore, dum Tridenti immoraretur, ab vice stipse abstinxit Anno 1652. Sedente Innocentio X. & Imperante eodem Ferdinando. Apud Lodronum eius ossa delata, ibi ex deposito thumulara fuerunt, nomèn nobis seruandum, nunquam periturum relinquendo.

- 59 Marcus Antonius Comes Mattinengus ex Barcho Brixianus, Patritius etiam Venetus, & Nestoris exi-

mij Comitis filius ex Canonico, & Vicario Generali Patavij, ad Torcellanam Cathedralē Episcopalem evocatus fuit ab Urbano VIII. anno 1643: in qua etiam omnium laude dignus, atque sapientia, nec non & prudentia singulari clarus Seder, quem Deus multum, & prosperè Sedere concedat.

60. Ioannes Baptista Brixia apud Tarvisium Venetiarum Ciuitatem ex vetusta Comitum de Berrignolis Domino Brixiana illuc translata, & Principum Priuilegijs aucta, quæ à Beringi Oppiduli Comarchatu Cognomen sumpsit, ortus est. Cum enim Anno 1327. Azzo Confalonarius Patricius Brixie ad Tarvisinam Præturam electus pergeret, Nepotes suos ex quodam de Berrignolis Comite Beringi Domino, iam à seditiosis Ciuibus Gibellinis occiso, & ex Bergarda eius Sorore legitimè natos, cum eademmet eorum matre secum perduxit. Patriæ namque omnimoda cum alijs multis erant expulsiōne affecti, & nequibant in finibus habitare Brixianis. Tarvisij ab iisdem collocato domicilio, nobilem Familiæ de Berrignolis Arborem illic ad sæcula futura fixerunt; vbi relicta de Berrignolis voce, ab originarij Ciuitatis nomine Cognomen Brixia eisdem à Vulgè effluxit. Hæc fertilis, nobilisque Arbor ex ibidem initis sacris nuptijs tales filiorum fructus emisit, quales deinceps inter illius nobilem Regionis gentem celebri, ac florida nobilitate, præstabilium Familiarum affinitatibus

bus multis, magnis honoribus, nec non & primaria magnificentia clarescerent; & modo Venetæ Senatoriæ Nobilitatis splendore merito illustramur. Ioannes autem Baptista, dato Ecclesiasticæ Militiæ nomine, & Romanam Prælaturam morum nitore, & scientiarum celsitudine fulgentem agens, primû Interamni, postea Beneuensi (annuente Apostolica Sede) Gubernatoris munus obijt. Dumq; successiuè sub Legatis Apostolicis Cardinalibus Costaguto, & Cibò roribus Vrbinatensis Ducatus Vicelegati egregio officio fungeretur, Adriæ, ac Rodigij in Venerijs Antistes eligitur. Romam inde reuersus Episcopatum illum Innocentio X. Sum. Pont. cum resignasset, inter Apostolicæ Consultationis Prælatos iurè; ac merito conscriptus fuit. Anno autem 1655, eodém Innocentio è viuis elapso, & vacante Romana Sedè: cum Cardinales in Conclauis pro noui Pontificis electione conuenissent; Io: Baptistam hunc rei summæ integritatis, & intemeratæ virtutis Virum illius Sacri Conuentus, & Vaticanæ Gubernatorem, & Moderatorem statuerunt. In qua electione euasit (afflante Diuino Spiritu); Pontifex Maximus Alexander VII. modo viuens, & æterna fama victurus, è cuius superna virtute Ecclesiæ exaltationem, Principum tranquillitatem, continuè Christianorum suspirijs exoptatam, nec non & alia ad omnis Christiani Orbis splendorem, & Religionis augmentum (tamen non minora Alexandro) cuncti expectant. Demum Io: Baptista Brixia,

qui

qui hunc Brixianorum Præfulum Catalogum iure optimo ambit, ac sexagesimum eorum perfectit numerum perfectionis argumentum, à Marco Antonio Cardinali Bragadeno senio confectò, biennio ante eius ab hac luce recessum, Vicentinum Episcopatum quem duo Pontifices Maximi, & decem Cardinales ( quia eiusdem tenuerunt clauum ) non parum illustrant, ex cessione Anno 1655. cum accepisset; in eius deindè locum diuturna, ac foelici Sede dignus Nobilissimus Successor Seder, maximo cum Ciuitatis Brixie plautu, quæ eidem, & originem dedit, & Cognomentum: atquè aliora ex Sanctæ Matris Ecclesiæ Cælo, toto animo, auspicator.

Finis Secundi Catalogi.



VICARIORVM  
GENERALIVM

SEDIS BRIXIANÆ

Catalogus Tertius.



B R I X I Æ , M . D C L V I I I .

Apud Antonium Ricciardum.

*Superiorum Permissu.*

Vicariorum Generalium

BRIXIANI EPISCOPATVS

De Quibus

A' viuentis B. Cuala Episcopo

Vsq̄ ad Annum

M. DC LVIII.

Memoriam extare, inuentum est:

Et quorum vsum ipse primus

Hic inuexisse videtur

CATALOGVM CHRONOLOGICVM

Nobilis: & Reuerendis:

D. Carolo Antonio Lucciago

Proth. Apostolico,

Archidiacono, & Canonico Ecclesie,

Cathedralis Brixie,

*Eminentiss. & Reuerendiss. D. D.*

CARDINALIS PETRI OTTHOBONI

Eiusdem Ciuitatis Episcopi

Vicario Generali

In verum obsequentis animi signum

*Bernardinus Faynus.*

D. D. D.



## Auctor Benigno Lectori.

**M**emoratu digna cum facillimè temporum cur-  
sus helluatur, & mors quancumquè ho-  
minum vitam inopinatò surripiat, super-  
stites infcios sapè relinquendo, qui pretio-  
sas margaritas veluti perispemata proyeci-  
ciunt, & perdunt. Cumquè difficillimè etiam inuenia-  
tur qui velit (indagando antiquitates) pro Patrijs mo-  
numentis insudare; hinc studiosa tua curiositati, &  
virtuti escam cumulare cupiens, Generale Vicariatum  
huius Brixiani Episcopatus celebrare, nonnullasquè in  
eo Brixianas Familias, & alienas permultas honore  
afficere censui, efformando Catalogum insequentem om-  
nium illorum Generalium Vicariorum Brixia, de qui-  
bus per diligent inuestigatiõ mentionem aliquam à tem-  
pore Beati Guala Episcopi nostri ab anno 1225. usquè  
ad 1239. mihi potuit exhibere. Antea enim nullum  
apud nos de Vicariatu Generali inueni testimonium;  
cum facile premortui Episcopi solis Auditoribus uteren-  
tur sicuti iam, ab antiquioribus temporibus, Ecclesiæ Ro-  
manæ mos fuit.

Hunc Catalogum omni qua potui sedulitate collegi ex ve-  
tustis Regiistris, Rogitis, & Scripturis Curia Episcopa-  
lis,

lis, Archiuique Canonicalis, & ex aliquibus alijs, maximè ex Io: Francisco Florentino, qui multa ad decus Ecclesie Brixianæ suo labore complexus est. Nonnulli verò huiusmodi Vicarij, eist uno tantum in loco denuntientur; iterato tamen, ad breue tempus, officio functi sunt, in quo frequenter, iuxta antiqui temporis usum renouabantur.

*In hac serie ordinanda nullam, qua in superioribus usus sum, elucidationem adhibui, cum ferè nullam inuenirim. Vndè si tibi ut velles, et ut sanè peroptarem in hoc tibi non satisfacio, me excusatum habeo. Deum exora, ut me ad Quartum Catalogum, pro Ecclesie Brixianæ honore laborantem, ducat. Prosperè Vale.*



Vicario-



# VICARIORVM

## GENERALIVM

### BRIXIANE EPISCOPATVS.

#### Catalogus Tertius.



Anni Dñi:

1235. Arditijs de Scarpizolo agri Brixiani Pago.
- 1255; Brixianus de Carzago Riperiæ Benacensis Brixig. Pago.
1264. Magister Aegidius de . . . .
1271. Albertus de Maggis Patritius Brixianus Canonicus.
1275. Bonsuentura de . . . .

Coz-

- 1299 Cozzaynus de Margottis de Capreolo Pago  
Brixia.
- 1304 Guidottus de Arcellis de Bononia Præpositus  
S. Petri in Oliveto.
- 1309 Maphens de Maggis Patritius Brixie, & Ca-  
nonicus.
- 1310 Bonaventura de Saluaticis Canonicus Faro-  
chialis S. Marię Herbusci Brixie pagi.
- 1318 Simon de Sancto Stephano Custos Ciuitatis Lu-  
nenfis, nunc Sarzana.
- 1319 Carlinus de Iustinice Canonicus Albingaunen.
- 1320 Petrus de Redecoffanis de . . . .
- 1327 Dufius Botigella de . . . .
- 1336 Giulielmus de Cremona Decanus Aquileiæ.
- 1334 Fr. Thomas ex Ordine Heremitano S. Augu-  
stini Episcopus Ceruensis.
- 1340 Iacobus de A&is Mutinensis Canonicus S. Pau-  
li Leodiensis.

Iaco-

TERTIVS.

137

- 1342 Jacobus de Rouanis Canonicus Mutinensis.
- 1343 Ioannes de Defenzano Oppido temporalis iurisdictionis Brixiae.
- 1344 Armannus de Marrhano Parmensis Canonicus Tridentinus.
- 1348 Phæus de Aretio Ciuitate Aetruriæ.
- 1354 Bertramus de Malcolzatis de . . .
- 1361 Henricus de Velate Mediolanensis.
- 1364 Franciscus Præpositus Sancti Ioannis de Incisa Aquensis.
- 1365 Genuafius de Albrigonibus de . . .
- 1366 Dominicus de S. Seuerino Presb. S. Stephani de Monte Sancto Firmensi.
- 1367 Petrus de . . .
- 1368 Dominicus de Bestagno de . . .
- 1369 Franciscus Caluus de Placentia Canonicus Plebis Centensis.

S

Chri-

- 1370 Christophorus de Modicis Archipresbyter Mediolani.
- 1371 Bonifacius de Puteo Archidiaconus Alexandrinus.
- 1372 Arthemius de Casijs de Placentia Præpositus Sancti Ioannis.
- 1373 Ioannes de Bulgario Canonicus Vercellensis.
- 1374 Albertus II. de Maggis Brixie Patritius, & Canonicus.
- 1378 Ranutius de Tuderto de . . . .
- 1379 Ioannes de Contis de Vibe Roma.
- 1379 Pasinus de Schierijs Canonicus Cremonæ, & Brixie.
- 1380 Degoldus de Floribus de Parma Præp. S. Io. Baptistæ Brixie ad commune Baptistarium.
- 1380 Petrus de Vrceis Rector Capelle S. Christophori in Parochiali S. Marię de Calcaria.
- 1381 Thomas de Zannis Canonicus Bononiensis.  
Gilius

**TERTIVS.**

139

- 1382 **Gilius de Pomponcis Canonicus Bononicus.**
- 1383 **Ioannes de Zandobio Archipresbyter Brixie ,  
Vacante Sede.**
- 1383 **Luchinus de Creschuzano Præpositus Sancti  
Fidelis Cumarum.**
- 1384 **Luchinus de Coxate Archidiaconus de . . .**
- 1386 **Ioannes de Contuis de . . . .**
- 1388 **Vincentius de Cumis Piacentinus Archipres-  
byter S. Marię de Terenzano.**
- 1395 **Franciscus de Codigario de . . . .**
- 1399 **Marius de Vicomercato Canonicus Brixie .  
Sede Vacante.**
- 1401 **Iacobus de Mazenta.**
- 1404 **Fr. Thomas de Sessa Ordinis Cluniacensis ;  
Prior Monasterij Sancti Nicolai de Ver-  
ziano.**
- 1411 **Nicolaus Malaripa de Auximo.**

**S 2 Barna-**

- 1413 Barnabas de Gonesſa Archidiaconus.
- 1414 Dominicus de Ragnadolis de Piſauro Vallis-  
Triumplinæ Brixia.
- 1415 Ghirardinus de Tuſcis de Sancto Firmo.
- 1416 Bartholomæus Archiprebyter Plebis Phifonea-  
rum in Valle Camunica.
- 1417 Beneuenutus de Stortinis de Rudiano diſtrictus  
Brixia Vicedominus Cathedralis.
- 1418 Auguſtinus de Paſſouicibus de Monte Baroccio.
- 1419 Nicolaus de . . . . Decanus Aquileiæ.
- 1420 Fr. Petrus de Vercellis Ordinis Cæleſtinorum.
- 1425 Antonius de Bernutijs de Parma.
- 1426 Ioannes Nauis de Aſula Canonicus, & etiam  
Prepoſitus S. Agathæ Brixia.
- 1432 Bartholomæus Cartularius de Verona.
- 1433 Ioannes de Nouellis de Firmo.

Anto-

TERTIVS.

141

- 1335 Antonius de Ducchis de Florentia.
- 1444 Ioannes Fenarolus Canonicus Cremonensis Re-  
ctor Parochialis Sancti Georgij Brixie.
- 1445 Petrus Pirranus Episcopus Lefinenfis Ordinis  
Minorum.
- 1446 Petrus Fraxierius Archiepiscopus Corcyrae.
- 1447 Nicolaus de Machiauellis.
- 1448 Petrus Pontemulus de Venetia Canonicus  
Corphuensis.
- 1449 Bressaninus de Prætho de Bononia.
- 1450 Mathæus Episcopus Tyropolitani.
- 1451 Balsaminus de . . . .
- 1453 Dominicus de Caluelis de . . . .
- 1454 Thomas Malumbra de Bononia Archiepisco-  
pus Corcyrensis.
- 1456 Paganinus de S. Paulo Episcopus Dulcinensis  
Commendatarius Parochialis S. Mariæ de  
Calcaria nuncupatq; Bene:

## CATALOGVS

- 142 Beneuenutus de Vancio de . . .
- 1460 Petrus Bagnacauallus de Verno Canonicus  
Cuitatenfis.
- 1467 Petrus de Frixario Archiepifcopus Corphu-  
nenfis.
- 1468 Ioannes Baptifta de Maggis Brixia Parritius ,  
Archidiaconus, & Canonicus.
- 1471 Nicolaus Perufinus de . . .
- 1472 Ioannes de Iuftis Prothonotarius, Canonicus, &  
Vicedominus Brixia.
- 1475 Thomas Maluatica Epifcopus Odefculenfis.
- 1478 Hieronymus de Michaelijs Archidiaconus , &  
Canonicus Tragurenfis.
- 1479 Leo Epifcopus Scycienfis.
- 1482 Marcus Niger Epifcopus Auferenfis.
- 1483 Syluefter de Bonacurifis.
- 1486 Bonadeus de Negronis Epifcopus Infalenfis.  
Carolus

TERTIVS.

143

- 1488 Carolus Bosellus Bergomenfis. Episcopus Aul-  
ensis.
- 1489 Iacobus de Virijs, de Oppido Clararum, Ca-  
nonicus Brixie.
- 1498 Gaspar de Gastacenis de . . .
- 1500 Victor Villarescus Prothonotarius Apostolicus.
- 1502 Marcus Saracicus Archiepiscopus Neupotentis.
- 1510 Hieronymus de Rangonibus Prothonotarius  
Apostolicus.
- 1513 Michael Episcopus Traufenfis.
- 1516 Petrus Durantus Brixianus Archidiaconus, &  
Canonicus Patrie, deinde Episcopus Tet-  
mularum.
- 1517 Baptista de Caperonibus Canonicus Brixie Re-  
ctor Parochialis S. Clementis.
- 1519 Philippus de Vegijs Archiepiscopus Naxionfis.
- 1521 Christophorus Magnauinus Brixianus Archi-  
presbyter Cathedralis, deinde Afulę, & Epif-  
copus Volignani. Ma.

## CATALOGVS

- 144  
1522 Mathias Vgonius Brixie Patritius Episcopus  
Phamagustanus.
- 1536 Lauréntius Mutius de . . . .
- 1539 Hieronymus Vescherius de Carpo Episcopus  
Guardiensis.
- 1541 Angelus de Cremona Episcopus Baritensis.
- 1542 Annibal Grisonius Canonicus Iustinopolitanus.
- 1546 Ioannes Petrus Ferretus de Rauenna Episco-  
pus Miñenensis.
- 1548 Vincentius Nicofantius de Fano Episcopus  
Arbensis.
- 1552 Benedictus de Nobilibus de Lucca Episcopus  
Acciensis.
- 1555 Gregorius de Peruschis Romanus Episcopus  
Thelesinus.
- 1558 Vincentius Durantus Brixianus Episcopus Ther-  
mularum; Sede Vacante.
- 1561 Paulus Alenius Brixianus Canonicus.
- Iaco-

## TERTIVS.

145

- 1569 Iacobus Rouellia de Sabodio insigni Oppido  
Brixiano.
- 1572 Ludouicus Ariuabenus de Mantua Archipres-  
byter Caneti in Brixiana Dioecesi.
- 1574 Hermolaus Arlottus è Regio Lepido Archi-  
presbyter Bidizzolarum.
- 1574 Tranquillus de Soldis Brixianus, Canonicus.
- 1579 Hieronymus de Caballis Brixianus, Canoni-  
cus, & Cantor: Sede Vacante.
- 1580 Hermolaus idem Arlottus Archipresbyter Bi-  
dizzolarum.
- 1584 Franciscus Bucellenus Brixianus Canonicus  
Sede Vacante.
- 1587 Petrus Mathæus de Coruinis Brixianus, Ca-  
nonicus.
- 1594 Ioannes Infulatus de Cononia.
- 1597 Faustus Melarius : deinde Episcopus Clu-  
nenfis.

T

Io.

- 1600 Io. Baptista Aueroldus Patritius Brixie, Canonicus Cathedralis, & Præpositus Sanctorum Nazarij, & Celsi.
- 1602 Octavius Saracenus Senensis.
- 1606 Iulius Tertius Lana Brixie Patritius. Postea Episcopus Vulturarenfis.
- 1607 Antonius Arboreus Canonicus, & Præpositus Sanctæ Agathæ Brixie.
- 1617 Octavius Alenius II. Brixianus.
- 1618 Nicolaus de Noualibus de . . . .
- 1620 Gabriel Albericus Canonicus Bergomi.
- 1622 Dominicus de Faustinis Brixianus Canonicus SS. Nazarij, & Celsi.
- 1624 Horatius de Federicis Brixianus Canonicus Bergomi.
- 1626 Cornelius Meliorius Sarzanensis.
- 1628 Fabius Bargnanus Brixie Patritius, & Canonicus.

Octa-

**TERTIVS.**

**147**

- 1634 **O**ctavius de Tertijs Brixianus Archidiaconus ,  
& Canonicus Brixiz.
- 1636 **M**arcus Antonius Zanibonus Paduanus, in Ca-  
thedrali Brixiz Vicedominus.
- 1640 **G**eorgius Serina Patritius Brixiz, & Canoni-  
cus Pœnitentiarius.
- 1654 **C**arolus Antonius Lucciaghus Brixiz Patritius  
Archidiaconus, & Canonicus Patriæ , cui à  
Deo sit diuturna salus , atquè sempiterna  
foelicitas.

**Finis Tertij Catalogi.**



**T     2     OM.**



OMNIVM  
ECCLESJARVM

Magnæ Hierarchiæ

BRIXIANAE

*Cum earum Titulis, & Prærogatiuis.*

Catalogus Quartus.



B R I X I Æ, M. DC LVIII

Apud Antonium Ricciardum.  
*Superiorum Permissu.*

Omnium Ecclesiarum  
Cum proprijs Titulis atque Prærogatiuis  
Magnæ, Brixianæ Sedis,  
Hierarchiæ

CATALOGVM QVARTVM

Celebri, ac Copioso Clero Brixiano,  
*Eminentiss. & Reuerendiss. D.*

Antistiti suo Eximio

D. PETRO CARDINALI  
OTTHOBONO

Veram obedientiam

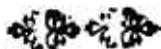
Atquè reuerentiam

Profitenti

In venerationis monumentum

*Bernardinus Faynus,*

D. D. D.





## Auctor Lectori Studioſo.



**Q**UOELVM magna Hierarchia Sedis Brixiane, Eccleſiaſtica Jurisdictionem ad centum milliaria longitudinis, & ad latitudinis quinquaginta abundè ſuo orbe concludens, cum tot, tantisque præclaris Luminibus non tam ſibi, Patriaque, ac Proſapijs; verum & multis alijs Ciuitatibus ſplendescere, tribus ſuperioribus Catalogis videris. Ne cætera huius ſacri Cæli tibi illuſtria celem ornamenta, Quartum hunc propterea ſcribere ſtudeo, in quo veluti in aperto, ſerenoque firmamento, omnes tum Ciuitatis huiusce, tumque totius amplæ eius Diœceſis Eccleſias omnes, ſub ſexaginta, Foraneas Vicarias, Epifcopi arbitrio obnoxias, & quaſi in tot regiones diſtributas, veluti ſydera non errantia, ſed fixa, ſplendoreque ſacro tam fulgentia palam facere contendendo: ut difficile, & rarò alibi ſit nitidius excultas, tantaque elegantia excitatas, ab ipſis exteris eas inuiſentibus fatendum ſit.

Hic eorum Nomina, Dignitates, Titulos, ac Prærogatiuas numerumque animarum cuiuſcunque Parochiæ (ab anno 1630. ob temporum calamitates ferè dimidiatū) leges; illis multis omiſſis, quæ eſſi temporalis Jurisdictionis Bri-

V

xia

xia sint; in Spiritualibus tamen Episcopatus Veronensi subsunt. Vocabula quoque ex consequenti omnium Spiritualis Brixianæ Provinciæ Oppidorum, Pagorumque, ac Locorum cuiuscunque sint conditionis habebis; quibus regionis magnitudinem, amplitudinem; magnificentiamque tibi scire cupienti exhibitam esse cognosces, quæ tantas Ecclesias, Oratoria, Beneficia, Dignitates, Oppida, Villas, cum Terriculis, & Viculis, penè innumeris, ac Clerum valdè copiosum suo sinu complectitur.

Descriptionem quoque, ordine alphabetico digestam, omnium Sancto-um, in hoc Brixiano Cælo Lucentium; nec non & illorum, quorum memoria adhuc tantum in Benedicti-æ est, in hoc eodem Catalogo habebis.

Et ne quid legentis curiositas, vel delectabilis virtus in hoc Cælo Ecclesiastico desiderare habeat claritatis, addam Nomina, Locaque, ac Proprietates multarum Ecclesiarum, quas in Civitate, et per circuitum Antiquitas observabat, quæ tamen vel funditus everse, vel profanata, seu in religiosis edificijs converse existunt.

Utque de huius Catalogi veritate non ambigas, eundem ex Registris Episcopali-um Visitationum apud Archivum Episcopale detentis, atque etiam ex vetustis Ecclesiæ Cathedralis Canonico-um libris me accepisse, tibi notum facio.

Si aliquid in his quattuor Catalogis Compendiarijs minus delectabile inuenies, imperitiam meam arguito. Si vero aliquid dignum laude: Bonitati Dei, qui sua sapientia optime omnia disponit, et dat nobis velle, posse, et  
perfi-

perficere, tribuito. Scito tamen, me ut tibi gratum facerem, nullum studium, nullum laborem, nullamque indagacionem in iisdem colligendis neglexisse. Successoribus facilè erit inuentis addere, si addenda inuenient; dummodo ea voluerint perscrutari.

Accipe sincere Lector lubentia animo, que præcipue ex Antiquitatum Arcanis maximo labore delibati, et suauiter lege, Deumque exora: ut ad eius gloriam continuò me laborantem inueniat. Vale feliciter.



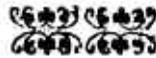




OMNIUM  
ECCLESIARVM

Magnę Hierarchię  
BRIXIANÆ

Catalogus Quartus.



Ecclesię Ciuitatis.



Ecclesia Cathedralis, omnium aliarum Mater, Princeps, & Superior, Assumptionis: Beatę Virginis Marię: Titulo gaudet, quę vulgò S. Maria Rotondã ab eiusdem rotundo ambitu: denominatur. Est Parochialis, & perantiqua, elegantis tamen architecturę, cum duobus Sacrarijs distinctis. Habet Septem Altaria, & subsequentes Dignitates in Choro, quibus præcipuè congruit Episcopo functionibus Episcopalibus incum.

incumbenti assistere, & inseruere, & primarias Sedes in Choro ordinatum habere.

**Archidiaconum**, qui primam obtinet Sedem post Episcopalem; & Episcopi oculus dicitur, ad cuius dexteram astat in functionibus, & eidem in Pontificalibus celebranti, primi Diaconi à dextris officio fungitur.

**Archipræbyterum**, ad quem maximè Cura animarum, cum duorum Parochorum manutentione pertinet; & absente Episcopo, Episcopales functiones Ecclesiasticæ in primo loco illi demandantur: eoque in Pontificalibus celebrante, Assistentis munus ipse ex officio suscipit.

**Præpositum**, ad quem ex antiqua consuetudine spectat Ecclesiæ bona tueri, & Episcopo in Pontificalibus incumbenti, primi Subdiaconi ad eius sinistram ministerium exercere.

**Vicedominum**, qui, vacante Sede, iurium, & bonorum Episcopatus curam debet suscipere, eaque usque ad noui Episcopi electionem conseruare.

**Cantorem**, cuius sunt partes, Calendarium annum, & alia ad ritè Diuina officia celebranda ordinare, & Episcopo Pontificalia exercente, Pastorale Baculum manibus custodire.

**Decanum**, qui Ministris tum Choro, tumquè Sacristiæ inseruientibus præesse debet, eosquè rectè dirigere ad Eccl. siq. munera rectè obeunda.

**Canonicos** habet septendecim omnes residentes in Choro, & in subsequentem triplicem ordinem distinctos,  
qui

qui soli Capitulum Canonicale constituunt , & distributiones vtriusquè Mensæ percipiunt : in quorum numero sunt etiam Theologalis , & Pœnitentiaria . Omnes tùm Dignitarij , tùm Canonici pares gestant Almutias Armelinas cum tergo serico purpurati coloris.

Canonici primi Ordinis sunt noueni Præsbyteri ; qui statis solemnibus diebus Missam Conuentualem solemnè ritu alternatim canunt, cum vtriusquè Vesperis, & præcipuè cum Episcopus Capellam, vt vocant, facit.

Canonici secundi Ordinis sunt quatuor Diaconi ; qui officium sibi creditum canendi sacrum Euangelium tunc alternè exercent, cum Episcopus Missæ Sacram sollemniter agit.

Canonici tertij Ordinis sunt quatuor Subdiaconi, qui secundum eorum Sacrum Ordinem, Episcopo solemnè cerimonia celebranti, cum vicissitudine inseruiunt.

Canonicum quoque vnum habet supernumerarium dum simili Almutia, qui electus à Generali Ciuitatis Concilio ad celebrem Capellaniam S. Petri (quam cum residentia obligatione Ioannes de Zandobio Archipresbyter huius Eccl. Cathed:; anno 1404 instituit, ac dotauit ) exhibetur Capitulo Canonicorum, cui huius Beneficij collatio, & Bullarum expeditio est demandata. Demum sic Præsibus Ciuitatis exigentibus, Canonicus supernumerarius pro vltima Sæcle efficitur, & Mensæ Communis particeps constituitur.

nota

Man-

Mansionarios habet sex, è quibus tres nuncupantur Honorabiles, quibus omnibus competit, hebdomadario ordine, missam vicissim Conuentualem canere, & Officium Diuinum in Choro regere. Hi omnes vtuntur Almutijs ordinarijs, non Canonicalibus.

Capellanos Titulares in Choro residentes habet decem, omnes lucrantes distributionem de Mensa Communi tantum.

Capellanos non residentes, qui ad solam celebrationem tenentur, tredecim.

Cerimoniarum Magistrum pro Episcopalibus functionibus, vel quasi Episcopalibus.

Choristas quatuor, habentes onus quotidie Choro inferuendi.

Diaconos duos, duosq; Subdiaconos vicissim Missæ Conuentuali inferuientes, cum vno Sacerdote Assistente Missis Solemnibus Canonicalibus.

Accolitos quatuor, qui iuxta eorum officium Diuinis dant operam.

Clericos denique seminarij permultos, qui maximè diebus festis, Choro, & Diuinis officijs incumbunt.

*Primaria hæc Parochia Cathedralis in suo sinu amplectitur.*

**E**cclēsiā S. Petri Maioris nuncupatam, quæ erat secunda Cathedralis : sed vetustate labans, nunc ad magnificentiæ ostentum, & Ciuitatis æternum splen-

splendorem, expensis Communibus reedificatur; atque in pristinam Dignitatem aliquando restitueretur. Ad Tam celebris fabricæ maximum decorem, ære proprio erexit recolendus ille Marinus Georgius tam Brixie Episcopus Capellam vtrique egregiam, & admirandam, Deiparæ Virgini Assumptæ ad Cælos, ac Diuo Carolo hujus Prbuinciæ Cardinali Metropolitano, nec non Diuo Francisco eius Tutelaribus dicatam, atque dotauit.

Ecclesiam Beatæ Virginis Mariæ, sub vocabulo Lauretanæ, nuper erectam, in qua est Aedicula ad instar Sanctæ Domus de Lauretho; & quædam B. V. Mariæ miraculosa Imago veneratur, huc ex loco ad mensina Ciuitatis de Albara nuncupato, in quo se Matrem misericordiæ nobis cæpit multis ostendere beneficijs, translata. Apud hanc Ecclesiam Mulieres Conuertitæ suum habent Domicilium.

Ecclesiam S. Desiderij, cui adiacet habitatio Monachorum, qui vocantur Cælestini.

Oratorium S. Ioannis Euangelistæ (vulgè S. Giouannino) aliàs cum Cura animarum, Archipresbyteratus Cathedralis cum eadem Cura aggregatum. Hic adolescentes festis diebus ad B. V. Mariam officio celebrandam accedunt.

Oratorium S. Urbani, iuris Monialium S. Mariæ Magdalenzæ, vbi primitus ipsæ vitam degere solebant.

Oratorium SS. Simonis, & Iudæ, quod antiquitus erat Hospitium Canonorum Regularium ad S. Mariam

X

Magda-

**Magdalenam** in Monte Denno in faciem Ciuitatis iam diu habentium Monasterium. Nunc est de iure Canonorum pariter Regularium Lateranensium S. Aphræ, quibus præteritis sæculis illud Monasterium vnitum fuit cum suis iuribus, & proprietatibus. Hic viri sæculares, ex indulto eorundem Lateranensium, operibus deuotionis incumbunt.

**Oratorium S. Mariæ Consolationis**, quod est Mensæ Communis Cathedralis Brixie, quod deuoti viri pijs exercitijs conueniunt.

**Oratorium S. Saluatoris à sæcularibus**, ibi Christiana opera exercentibus, erectum.

**Oratorium duplex Omnium Sanctorum**, Monasterio SS. Faustini, & Iouitæ iam vnitum, Vbi sæculares deuotionis officijs vacant.

**Oratorium in Pallatio Broletti pro D. Pretore Ciuitatis.**

**Oratorium aliud ibidem ad vsum D. Præfecti Ciuitatis.**

**Oratorium SS. Faustini, & Iouitæ repositorum**, iuris Ciuitatis Brixie, vbi adolescentes festis diebus ad Horas B. V. Mariæ recitandas congregantur.

**Oratorium S. Augustini**, ad quod Capitulum Cathedralis processionaliter accedit in eius die festo ad canendum Missam, erat priscis temporibus Capella propria Canonorum communiter tunc in Canonica viuentium; vbi ad agendum communia se colligebant. Huic deindè per aliquod tempus cura  
ani.

**QUARTVS.**

163

- animarum adiuncta fuit ; & modò Nobilis Confraternitas Misericordię, sub inuocatione S. Io: Decolati ( cui ex instituto, Carceratorum, & maximè partibulo afficindorum, cura incumbit ) hic ex concessione, sua exercitia habet.
- Oratorium S. Benedicti, iuris patronatus Abbatie S. Benedicti de Leno in Agro Brixiano.**
- Oratorium S. Iacobi Apostoli in Paganora Fratres S. Dominici habent suo Monasterio vnitum, quò multi fideles ad sacrum Rosarium recitandum conueniunt.**
- Oratoriũ S. Margarithę, de iure patronatus Domus Nigrobongę. Vtuntur hoc visi sęculares ad deuotionis opera.**
- Oratorium S. Petri Congregationis Apostolicę virorum tũm Nobilium, tũm Mercatorum, qui omni die Dominico ad Charitatis opera, pro subleuando congruis eleemosinis Ciuitatis pauperes erubescens, conueniunt.**
- Oratorium SS. Hyppoliti, & Cassiani, in quo habet ius Capitulum Cathedralis, vbi pro canendo in eorum die festo Missam solemnem quorannis conuenire solet. Disciplini huius Parochiæ pro suis officijs hoc sibi creditum tenent.**
- Oratorium S. Stephani in Arce, vbi Diuina pro illic degentibus exercentur.**
- Oratorium B. Virginis Marię in ambitu Arcis extractum.**

**X 2 Eccle-**

## II.

**E**cclesia insignis Collegiata SS. Nazarij, & Celsi est Prepositura Parochialis. Habet decem altaria, Sedem quasi Episcopalem, duas Dignitates, & decem Canonicos omnes residentes, & distributiones Lucranres, qui sunt ad instar Cathedralis instituti, vtentes Almutijs, & legitimum Capitulum ef formantes. Et sunt:

Prepositus, qui est prima Sedes, habens vltum Pontificalium pro certis anni Solemnitatibus.

Primicerius, qui post Prepositum, tenet primam Sedem in Choro.

Canonici quatuor, quibus Cura animarum inhæret.

Canonici sex alij sine Cura animarum.

Capellani quatuor residentes in Choro.

Parochum etiam habet specialem, & amouibilem quem manutinent Prepositus, & Canonici Curati simul.

Sacristam quoque, & ministros ad Diuina solemnia, vel duplici ritu celebranda, Assistentem scilicet sacerdotem, Diaconum, & Subdiaconum, & duos Acolyros, quibus accedunt multi Clerici ad Diuinis officijs, festis diebus inseruiendum.

*In ambitu huius Parochiæ habentur:*

**E**cclia S. Francisci cum Monasterio Fratrum Conuentualium Ordinis eiusdem Sancti, & Oratorium.

- rium S. Bernardini Senensis pro Disciplinis.
- Ecclesia S. Mariæ Angelorum, cum Monasterio Monialium Ordinis Eremitani S. Augustini, sub regimine Ordinarij degentium.
- Ecclesia S. Andreæ, cui adiacet locus pietatis ( vulgè il Soccorso ) pro mulieribus, quæ à carnis, & mundi illecebris aufugiunt.
- Ecclesia S. Mariæ de Templo, quæ Mansio vocatur, iuris Equitum Melitenisium, atquè Paratici Ferrariorum, qui hic conueniunt ad celebrandum diem Natiuem S. Eligij eorum Protectoris.
- Ecclesia S. Mariæ Miraculorum de iure patronatus Ciuitatis, vbi cultu celebri, & deuoto assèruatur ancid qua eiusdem Imago Miraculosa:
- Ecclesia S. Caroli, cum pergrandi, ac magnifico diuersorio ( Domus Dei inscripto ) in quo verius sexus pauperes inuriles, inhabiles, & inualidi seorsum aluntur.
- Ecclesia S. Crucis, cum Monasterio Monialium Ordinis Eremitarum S. Augustini, quæ Ordinarij curæ sub sunt:
- Ecclesia B. V. Mariæ, dicta de Mercato Lini, quæ regitur sub cura Domus Dei.
- Oratorium S. Nicolai de Tolentino cum fidelitiorum
- Oratorium SS. Nazarij. & Celsi pro Disciplinis huius Barochiæ.

*In eodem ambitu extra Mœnia Ciuitatis  
sunt.*

**E**cclēsia Curata Assumptionis B. V. Marię (vulgò la  
Chiefa Noua) quę est subordinata eidem Colleg.  
Oratorium Visitationis B. V. Marię in Botona-  
cha, iuris Domus de Rouatis.

Oratorium S. Rochi in Botonacha, nunc in potestate Fa-  
milię Moronę.

Oratorium S. Marię de Serpente, in quo habent ius Do-  
mus Pischeria, & Rouata.

Oratorium B. V. Marię (vulgò la Madonnina) propè  
portam Ciuitatis, de iure Capituli eiusdem Ecclesię  
Collegiatę.

Oratorium SS. Fauffini, & Iouitę in Codignola ab illa  
Vicinia excitatum, commoditatis gratia.

Oratorium S. Antonij Abbatis apud eundem locum iu-  
ris Prępositurę S. Agathę.

### III.

**E**cclēsia S. Agathę est Prępositura Parochialis, quę  
aliquando fuit vti Collegiata, habens quinq; Al-  
taria, & præter alias, tres Capellas beneficiales  
Curatas, quarum Collatio est de iure Prępositi, & sunt.

Capella S. Andreę cum Cura animarum.

Capella S. Agneris cum Cura animarum.

Capella S. Euphemię cum Cura animarum.

*In*

*Intra huius Parochia fines existunt.*

**E**cclēsia SS. Cosmæ, & Damiani, cum Monasterio Monialium Ordinis S. Benedicti Congregationis Cassinensis, sub regimine Monachorum SS. Faustini, & Iouitę.

Ecclesia S. Antonij Abbatis, cum Collegio Patrum Societatis Iesu, quam etiã pro maiori parte, existimant in sua Parochia Capitulum Collegiatę SS. Nazarij, & Celsi.

Oratorium S. Petri Martyris pertinens ad Fratres Dominicanos, in quo viri sæculares officijs deuotionis incumbunt.

Oratorium S. Ambrosij cum beneficio clericali, vbi à Disciplinis huius Parochiæ pia exercitia habentur.

EV.

**E**cclēsia S. Laurentij est Præpositura Parochialis cum quinque Altaribus, habens Capellam S. Mariæ de Misericordia nuncupatæ, quæ est de iure patronatus Domus Auetoldę, cuius Capellanus beneficalis tenetur Curam animarum exercere; & Capellanum S. Mariæ de Passione, cuius electio ad Præpositum spectat, qui tenetur coadiuare in Cura animarum.

Am:bi.

*Ambitus huius Parochia concludit.*

**E**cclēsiā S. Dominici, vtrique magnificam, cum  
Coenobio Fratrum Ordinis Prædicatorum.

Ecclesiā S. Marię Magdalēę, aliàs Præpositu-  
ram Fratrum Humiliatorum, vbi in Monasterio de-  
gunt Moniales Ordinis Eremitani sub Regula S. Au-  
gustini, huc ex loco S. Urbani, apud quem suam origi-  
nem posuerant, translata.

Ecclesiā Epifanię Mysterio dicata, cui inhæret locus  
Pietatis, ad puellas Orphanas pauperrimas educa-  
das, ordinatus.

Ecclesiā S. Vrsulę, quam Virgines Societatis eiusdem,  
in eius honorem, erexerunt.

Oratorium S. Catharię Senæsis, intus Hospitale Mulie-  
rum infirmarum constructum; quod Hospitale ideo  
nuncupatur Incurabilem; quia ab eius origine fuit  
verè pro morbis Incurabilibus, sub inuocatione  
S. Iobbi, institutum.

Oratorium S. Laurentij pro huius Parochię Disciplinis  
fundatum.

V.

**E**cclēsia S. Georgij Parochialis Præpositura est. Ha-  
bet sex Altaria, & Parochum Coadiutorem ad  
auxilium Præpositi amouibilem; ad curam anima-  
rum exercendam.

*Intra*

*Intra huius Parochia confinia sunt.*

**E**cclēsia, & Monasterium S. Iosephi Fratrum Minorum de Observantia, habens Capellas vigintitres cum suis Altaribus.

Oratorium S. Thomæ Apostoli, apud quod adest Consortium laicorum.

Oratorium Confratrum Disciplinatorum sub inuocatione S. Georgij.

Oratorium existens in publicis Carceribus ad plateam maximam.

VI.

**E**cclēsia Visitationis Beatæ Virginis Mariæ ad Heliabeth, quæ iccirco dicitur de Calcaria, quia Nobilis, & antiqua Calcaria Domus illam insiuit, & donauit. Hæc modo nobili structura à fundamentis reedificatur cum quinque capellis, siue altaribus, & est Parochialis Archipræbenda, habens Parochum Coadiutorem, ad voluntarem Archipræbyteri amouibilem, cui animarum cura iuncta est.

*Hæc Parochia suo ambitu complectitur.*

**E**cclēsiam, & Monasterium S. Spiritus Monialium Ordinis Cassinensis sub Regula S. Benedicti, cuius clauum Ordinarius tenet.

Y

Eccle.

- Ecclesiam, & Monasterium S. Pauli Monialium Ordinis Eremitani S. Augustini, sub Ordinarij administratione viuentium.**
- Ecclesiam, cum Monasterio Monialium S. Marthæ Ordinis Fratrum Minorum de Obseruantia, à quibus apud S. Iosephum existentibus, ipsæ reguntur.**
- Oratorium S. Syri cum beneficio Clericali simplici, in quo deuotionis exercitia viri sæculares agunt.**
- Oratorium Disciplinatorum huius Parochialis sub SS. Sauiini, & Cypriani fratrum Martyrum Brixianorum deuotione militantium.**

## VII.

**E**cclēsia S. Zenonis, apud Forum Nonij Arij. est Rectoria Parochialis cum tribus Altaribus, & Parocho Coadiutore, Rectoris arbitrio amouibili, cui animarum cura demandatur.

*Sub confinijs huius Parochia concluduntur.*

**E**cclēsia S. Petri Oliueti, quæ habet Monasterium Canonorum Ordinis Beati Laurentij Iustiniani primi Patriarchæ Venetiarum.

**Ecclesia in honorem sanctissimi Corporis Christi, cum Monasterio Fratrum Iesuatorum, Beati Iohannis Colombini institutum sequentium.**

**Ecclesia, & Regium Monasterium Monialium S. Iuliæ  
Ordi.**

Ordinis S. Benedicti Congregationis Cassinensis, sub  
gubernio Monachorum S. Euphemie.

VIII.

**E**cclēsiā S. Aphræ ( ob tantæ Martyris deuotionem  
eius Parochia sic à populo denominata ) ab eius  
vsquē vetustissimis primordijs S. Faustini ad San-  
guinem vocabatur: SS. Martyrum namquē pene in-  
numerabilium, & præcipuē Faustini, & Iouitę Ciui-  
tatis Patronorum, qui inibi succrescente in Brixianorum  
cordibus Christiana fide necabantur, & decollaban-  
tur, est vndequaquē imbuta, sacrisq; eorundem in-  
numerabilibus Corporibus referta.

Hęc Parochialis Ecclesia à Pręshyteris primo administra-  
ta, cum longo tempore sub Canonicorum Regula-  
rium cura deindē fuisset, & successiuē Fratrum Prę-  
dicatorum, quos ibidem ipse S. Dominicus Brixiam  
adiens instituit; in Pręshyterorum subindē potestate,  
sub titulo Prępositurę Parochialis, restituta fuit.

Verum cum anno 1517 ad Ciuitatis munimen, con-  
grua circum eam fieret planities, & inter cętera  
etiam Sancti Saluatoris Ecclesia, & Monasterium  
sōlo æquarentur, vbi Canonici Lateranenses incole-  
bant; ipsi eundem S. Aprię locum à Pręposito Tho-  
ma Capreolo cum obrinissent ( mutato Nomine )  
in antiquę eorum Ecclesię memoriā S. Saluatorem,  
nominarunt.

**Ecclesia** hæc, quam iidem Canonici Regulares maximo splendore retinent, duplex est. Inferior scilicet cum tribus Altaribus, vbi Parochialia exercentur. Et superior nobilissima, quæ habet Altaria nouem plena ossibus SS. & Cathedram Abbatialem.

*Hæc Parochia: complectitur.*

**E**cclesiam, & Monasterium S. Euphemie Monachorum Cassinensium.

**Ecclesiam, & Monasterium S. Barnabe Apostoli Brixie, Fratrum Eremitarum S. Augustini de Observantia Lombardie**

**Ecclesiam, & Monasterium SS. Petri, & Marcellini, vbi in antiquis sæculis Canonici Regulares degerebant; deindè Moniales Ordinis eiusdem, quæ postea ad SS. Iacobum, & Philippum iam fuerunt translatae, ortum habuerunt. Et modò Fratres Capucini pauperimam in arcta obseruantia vitam ducunt. Huc Capitulum Cathedralis in Festo eorundem Sanctorum processionaliter accedunt ad canendum Missam solemnem, & ad Iuarum ibi iurium conseruandam memoriam.**

**Ecclesiam Purificationis B. V. Mariæ ( vulgò la Pace ) apud quam Patres de Oratorio nuncupati, Institutum S. Philippi Nerij. sectantes, totius Ciuitatis exemplo, & fructu. habent Collegium.**

**Ecclesiam S. Bartholomei in Contignaga vocatam, prius:**  
vetu-

QUARTVS.

173

vetustis temporibus Hospitale infirmorum, deinde  
Domum fratrum Humiliatorum, postremo Præposi-  
turam Commendaticiam vocauerunt.

Oratorium S. Aphræ ad vsum Discipulorum huius Paro-  
chiæ:

Oratorium S. Barnabæ pro Discipulis sub eius patrocinio  
militantibus.

*Extra Muros Civitatis habet.*

**O**ratorium S. Mariæ in loco vocato la Maggia, quia  
à Maggis erectum, quod nunc familia Rufetta  
possidet:

Oratorium S. Mariæ in loco, qui dicitur la Volta, iuris  
familiæ de Salicis.

Oratorium S. Mariæ in loco dicto la Ponteuica, quia est  
iuris Domus de Ponteuicis.

Oratorium S. Bernardi in loco communiter nuncupato  
il Broccho, de iure Monasterij S. Aphræ.

Oratorium S. Antonij Abbatis apud agrum Familiæ de  
Longhis.

IX.

**E**cclēsia S. Ioannis Euangelistæ, quæ est Parochialis,  
à Deforis Brixia, siue in Pomario antiquius di-  
cta: quia ante Civitatis extensionem ad plagam  
occidentalem, extabat in Suburbio. Hoc à ducentis re-  
tō annis. erat Præpositura sub Præsbyterorum admi-  
nistrā.

altiatione, ad quam Canonici Regulares S. Saluatoris Regulam S. Augustini profitentes tunc euocati, hætenus demorantur, Ecclesiamque eandem vesultate facilentem continuò reformant. Habet hæc nouem altaria cum Maiori, quod cum eius Capella nuper renouatum est, atquè Cathedram Abbatialem.

*Hæc Parochia magno suo amplexu tenet.*

**E**ccliam celebrem, & Monasterium S. Mariæ Gratiarum, quod incolunt Fratres Hieronimythani Fiesulanæ Congregationis. Huic adhæret parua, sed perantiqua Ecclesia, quæ cum aliquali Cœnobio erat Fratrum Humiliatorum, in qua veneranda, miraculisquæ floridissima Imago Deiparæ Virginis Mariæ continuò colitur.

Ecclesiam S. Mariæ ad Niues, & Monasterium Capucinarum sub Ordinarij moderatione existentium.

Ecclesiam Ss. Trinitatis, apud quam adest locus pius Misericordiæ pro Orphanis Pueris pauperima vita laborantibus, sub cura Patrû Congregationis Somatchæ.

Ecclesiam, & Monasterium S. Catharinæ pro Monialibus Ordinis Dominici, quarum regimen agunt Fratres S. Dominici.

Oratorium S. Zenonis Episcopi pro innuptis Adolescentibus sub protectione S. iannis Baptistæ. Retroactis sæculis erat Ecclesia Curata, quæ fuit Præposituræ eidem

S. Io.

QVARTVS:

273

- S. Ioannis Euangelistæ vnita , Hucq; veniunt iidem  
Regulares Canonici ad Diuina facienda in die festo  
S. Zenonis , pro iurium suarum conseruatione.
- Oratorium Sancti Ioannis Marci pro Disciplinis huius  
Parochiæ.
- Oratorium S. Rochi pro Confratria Laicorum sub eiusdẽ  
Sancti innocatione.
- Oratorium S. Mariæ ad Helisabeth pro Confratribus san-  
ctissimi Rosarij.
- Oratorium S. Mathiæ Apostoli pro vsu Disciplinatorum  
eundem sanctum colentium.
- Oratorium aliud S. Mathiæ Apostoli annexum Abbatie  
SS. Geruasij, & Prothasij extra muros . Hic viri sæcu-  
lares officia deuotionis habent in diebus festis.
- Oratorium SS. Gosmæ, & Damiani pro Disciplinis sub  
eorum titulo militantibus.
- Oratorium S. Caroli , in quo adolescentes operibus de-  
uotis operam nauant.

X.

**E**cclēsia antiqua S. Marię in Sylua est Parochialis .  
Hic cum post annum octocentesimum veneranda  
Corpora SS Martyrum Faustini, & Iouitę Bri-  
xiæ Patronorum translata fuissent ; populus (relictõ  
priori titulo ) ab eisdem Sanctis eam denomina-  
runt . Cępro deinde currenri sæculo Millesimo sex-  
centesimo, Ecclesia hæc nobili Architectura , pictus  
naque à fundamentis cum octo Altaribus renouata,  
admi.

admirandum illud, & præclarissimum Mausoleum, in quo eorundem Martyrum sacra immortalitatis pignora recunduntur, retro, & propè Aram Maiorem à Ciuitate erectum, quasi in amplexibus tenet, ac custodit.

Priscis illis temporibus Beatus Rampertus Brixianus Antistes, addito eidem Ecclesiæ celebri Monasterio, & cumulatè dotato, Monachos Cassinates in eodem asciuit.

Nuper in hac recenti Ecclesia, in S. Benedicti Monachorum Patriarchæ cultu, Abbas Horatius Barbisonus Patritius Brixianus, prædefunctorum eius Familiæ ære, splendidissimam Capellam omnium oculis dignam erexit, & sacris Reliquijs decorauit.

*Huius Parochia orbis circumdat.*

**E**cclesiam Annunciationis B.V. Mariæ cum Monasterio Fratrum Carmelitarum.

Ecclesiam S. Franciscæ Romanæ, cum Monasterio pro Monachis Oliueranis.

Ecclesiam S. Claræ veteris, cum Monasterio Monialium Ordinis eiusdem, Ordinario subiectarum.

Ecclesiam S. Christophori, aliàs S. Claræ nouæ, habentem Monasterium Monialium Ordinis Minorum S. Francisci de Obseruantia, de quibus Fratres S. Iosephi de eadem obseruantia sollicitudinem habent.

Ecclesiam S. Iacobi, & Philippi, cum Monasterio Monialium

nialium Ordinis Canonici Sancti Augustini Congregationis S. Saluatoris, huc à SS. Petri, & Marcellini loco deductarum. Hæc Ecclesia, & Monasterium erat prius Fratrum Humiliatorum, & modo est Præpositura Commendaticia.

Oratorium S. Iacobi Apostoli propè eandem Parochialem in quo adest Baptisterium.

Oratorium SS. Faustini, & Iouitæ pro Discipulis huius Parochiæ.

Oratorium Annunciationis Beatæ Virginis Mariæ, vbi Discipuli Carmelitani conueniunt.

*Extra mœnia vero circumuenit.*

**E**cclesiam S. Bartholomæi in loco, qui dicitur il Lazaretto pro infectis.

Ecclesiam S. Io. Euangelistæ in Burgo Pilarum.

Ecclesiam S. Mariæ Gratiarum dicta, vltra eundem Burgum.

Ecclesiam S. Bernardi in Costa lunga, iuris Communis Brixia.

Ecclesiam S. Gothardi in Colle Digno, cum Monasterio Fratrum Seruorum B. V. Mariæ.

Oratorium S. Crucis in Colle Digno pertinens ad Fratres Carmelitas.

Oratorium S. Margarithæ in eodem Colle extans in potestate eorundem Fratrum Carmelitarum.

Oratorium S. Rochi, vulgò S. Rochino, in via ad S. Bernardum.

Z

Ora-

Oratorium S. Eustachij propè Pallatium iuris Episcopatus Brixie

Oratorium Natiuitatis B. V. M. in vinea Ronchiua de Zanucchis.

## XI.

**E**cclēsia parochialis S. Alexandri, aliàs Præpositura, sub administratione Presbyterorum, cum vix decim Altaribus, quam Antonius de Nardis vltimus Præpositus Fratibus Seruitis cēssit anno 1430. Apud quam iidem Fratres Monasterium habent.

*In huius Parochia Regione sunt.*

**E**cclēsia S. Lucę Euangelistę, quę antiquitus erat Præpositura Fratrum Humiliatorum, deinde Confratria Disciplinatorum, & postremò Parochia specialis pro Hospitali magno, vbi Infantes expositi sine cedula, in sacro Fonte Lauantur, & hic etiam mortui consignantur sepulturæ.

Oratorium, siue Capella S. Sebastiani, existens in eisdem Hospitalis Infirmaria, pro viris infirmis fundata, vbi ad eorum consolatiōnē quotidie Celebratur.

Oratorium S. Marię de Passione, in quo est Sodalitium Laicorum.

Oratorium S. Alexandri pro Disciplinis huius Parochiæ propè eandem Parochialem.

Ora-

Oratorium Familiæ de Bugattis extra monia, commo-  
ditatis gratia erectum.

XII.

**E**cclēsia Parochialis S. Clementis cum nouem Al-  
taribus erat iam Rectoria Prębyteralis, quam  
postremus eius Rector Io: Baptista Caperonus de  
Prathalboino Canonicus Cathedralis, & Vicarius Ge-  
neralis Brixiani Episcopatus resignauit Fratribus S.  
Floriani Ordinis Prędicatorum anno 1517. Quo-  
niam ob illius (ad Urbis securitatem) loci demoli-  
tionem, se aliò diuertere coacti erant. Apud hanc Pa-  
rochialem ijdem Monasterium habent.

*Huius Parochia circuitus percipit.*

**E**cclēsiam Sanctę Marię de Pace apud quam Mo-  
niales Cassinenses habent Monasterium, quas  
Ordinarius regit.

Oratorium S. Marci Euangelistę de iure patronatus Do-  
mus de Aduocatis, quò laici ad pia opera conueni-  
niunt.

Oratorium S. Brigidę (anteactis scęculis cum Cura ani-  
marum) erat antiquitus de iure Monasterij Monacho-  
rum Cassinensium, qui habitare solebant apud Sa-  
ctũ Petrum in Monte Ursinò ad decem miliaria ex-  
tra Civitatem. Verum cum ob bellorum calamitates

illud Monasterium fuisset penè dirutum , nec non destitutum : iccirò Patres S. Petri Oliueti sibi cum omnibus eius iuribus , & pertinentijs vniri cum impetrassent ; hinc etiam Oratorium istud in eos peruenit , & adhuc sub eorum cura , & potestate est.

Ad Ciuitatem etiam pertinent hæc ,  
quæ sequuntur loca Parochialia.

*Quoniam etsi extra mœnia sint, attamen cum  
admunitionem, eandem circumuallent ,  
rectè sub eius circuitu concludun-  
tur , & in eius ambitu deli-  
neantur.*



Ecclesia Natiuitatis B. V. Marię in Burgo Flu-  
micelli est Rectoria Parochialis vnica  
Capitulo Ecclesię Cathedralis , a quo ibi  
manutenetur Parochus ad nutum amo-  
uibilis.

*Sub huius Parochiæ iurisdictione sunt.*

**E**cclesia Abbatialis Commendaticia SS. Geruasij , &  
Prothasij , aliàs ( vt creditur ) erat Monachorum  
Vallis Umbrosę Ordinis S. Benedicti.

Eccle-

Ecclesia, & Monasterium Fratrum Capucinatorum sub nomine S. Antonij de Padua, vulgò all'Abbadia.

Ecclesia S. Iacobi Apostoli in Burgo sub vocabulo eiusdem Sancti, & est Prioratus de iure Seminarij Clericorum.

Oratorium B. V. Marię in via Regali apud locum vulgò dictum la Fiera.

Oratorium aliud ad vsum eiusdem loci erectum, quando Nundinæ exercentur.

Oratorium SS. Sebastiani, & Rochi pro Disciplinis.

Oratorium S. Antonij Abbatis in eodem Burgo S. Iacobi iuris Familiæ Trinaliæ.

Oratorium SS. Francisci, & Bernardini ad vsum Familiæ de Garbellis.

Oratorium S. Margarithæ in loco vocato la Capitania, de iure Familiæ de Capitaneis.

**E**cclesia Assumptionis Deiparæ Virginis (vulgò Chiesa noua) in contrata Bottonacæ, de iure Ecclesiæ Collegiatæ SS. Nazarij, & Celsi, & eidem subordinata, atquè erecta in subsidium Parochiæ eiusdem, est simplex Parochialis, in qua Præpositi, & Curati Canonici simul Parochum amouibilem manutinent. Huius meminimus etiam agendo de Parochia SS. Nazarij, & Celsi, cum omnibus Oratorijs atinentibus:

**E**cclesia Fulziani, cui dat Titulum S. Syluester, habens tria Altaria, est simplex Parochialis cum Parocho mercenario amouibili.

Eccle-

**E**cclēſia Montisplani, vocata de S. Antonino, quatuor habens Altaria, eſt Rectoria Parochialis, cuius confinia amplectuntur.

Oratorium S. Marguris illius Viciniæ.

Oratorium S. Petri de iure Domus de Maluerijs.

Oratorium S. Calimerij ſub Cura illius Viciniæ.

Oratorium S. Chriſtophori pro Diſciplinis.

Oratorium S. Antonij eſt Domus de Zanettis.

Oratorium S. Rochi iuris Viciniæ illius.

Oratorium apud Vineam Fratrum Prædicatorum.

**E**cclēſia Verziani S. Nicolai protectione munita, cum tribus altaribus, aliàs erat Abbatia Parochialis Monachorum Cluniacenſium, quæ Hoſpitali maximo poſtea vnita, ab eodem ibidem Parochus amouibilis maneret. Huic ſubiacet.

Oratorium quoddam S. Rochi.

**E**cclēſia Ronchatellarum ſub S. Bernardini Nominē, cum tribus altaribus, eſt ſimplex Parochialis de iure Domus Portulacæ, quæ etiam eligit Parochum amouibilem. Huius Parochiæ ſpacio recipit.

Eccleſiam S. Rochi cum Conuentu Fratrum Tertij Ordinis S. Franciſci.

Oratorium Omnium Sanctorum de patronatu Domus Sauoldæ.

Oratorium S. Franciſci de iure Domus de Federici.

Oratorium S. Rochi iuris Domus de Portulacis.

Oratorium S. Iulæ pendens à Monialibus S. Iuliæ.

Eccle-

**E**cclēsia Parochialis sub Titulo S. Ioannis Baptistæ extra Portam Turrilongę, cum Monasterio Fratrum Minimorum Ordinis S. Francisci de Paula, cuius ambitus iam erat de iure Parochialis Ecclesiæ S. Mariæ de Calcaria superius memorata, ex qua S. Carolus Boromeus Arch-episcopus Mediolani ad animarum commoditatem, & salutem (dùm Apostolica auctoritate visitaret) non solum cum proportionali proventu hanc extraxit, lubenti animo assentiente Syluino de Syuiniis Rector: verum eandem Ecclesiam in Parochialem fieri, & eregi mandauit.

*Intra fines huius Parochia extant.*

**O**ratorium S. Floriani in Colle Digno de iurę Ciuitatis.

Oratorium S. Ioannis Euangelistę in Colle, iuris Patrum Collegij de Pace Congregationis Oratorij.

Oratorium S. Mariæ Magdalenę, vulgò Madalenina, ibidem, & de eorundem proprietate.

Oratorium aliud S. Mariæ Magdalenę in Monte Digno, iuris Canonicorum Lateranensium S. Apticę, vbi antiquitus ipsi vnum habebant Monasterium.

Oratorium S. Caroli in Vineâ Ronchua Fratrum Sancti Barnabę.





# A P P E N D I X

Illarum Ecclesiarum

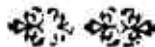
quæ Brixie , & ab extra

*Per eius ad unum milliarem circuitum*

*Præteritis sæculis extabant.*

Q V Æ

Solo æquatæ , aut deprauatæ , siuè in  
 Monasterijs clausæ , vel in eorum  
 vrbibus conuersæ sunt.



**L** Ecclesia S. Saluatoris cum Monasterio Ca-  
 nonicorum Regularium Lateranensium ,  
 qui modò degunt ad S. Aphram ( huc  
 ex illo loco pro facienda circa Ciuitatem  
 planitiè traducti ) sita erat extra Portam  
 Turrisonge in Burgo Nouo tunc nuncupato , apud  
 viam Rebufoni , vbi adhuc fons aquæ secus viam  
 decurrit.

Eccle-

**Ecclesia altera S. Saluatoris à Desiderio, & Ansa vxore** postremis Longobardorum Regibus extructa, quæ fuit prima, & antiqua Sacra Aedes Monialium S. Iuliz in fundatione earum Regij Monasterij. Noua deindè præterito sæculo sub eiusdem S. Iuliz nomine erecta, hæc modo Monasterij mœnibus cincta, ad Monialium vsum relicta est.

**Ecclesia quoq; alia sub nomine S. Saluatoris erat vsquè de anno 1474.** in Clausuris Brixiz, in contrata de Liuellis nuncupata, sæcus viam, quæ Quiozanum versus iter dirigitur.

**Ecclesia S. Crucis, quam transactis sæculis fundauit** quidam Abbas S. Nicolai de Verziano Cluniacensis Congregationis cum hospicio, apud Burgum S. Nazarij extabat in loco, vbi iam Monasterium Monialium S. Crucis fundatum fuit.

**Ecclesia S. Mariæ ad Nemus, vel in Sylua prima, & antiquissima,** erat in loco Templi Dianæ erecta, & vbi modo admirantur claustra, & viridaria Monasterij SS. Faustini, & Iouitæ. Hæc, post annorum cursum, cum non sine causa esset mutata situ, & versus flumen Garziæ à fundamentis denud constructa; tunc in eorundem SS. Nomen transiuit, cum eorum sacra Corpora per translationem excepit. Idcirco autem dicebatur ad Nemus, vel in Sylua; quia in priori loco erat quædam densitas arborum, & virteter Dianæ Numini, & Nomini ab Idolorum cultoribus dedicata.

**Ecclesia S. Mariæ de Pedriolis** est eadem S. Claræ veteris, quæ tunc temporis nomen mutavit, cum Moniales ibidem Monasterium sub eius Regulam, ac vocem, construxerunt, quam tamen breviorē fecerunt, & in meliorem formam redigerunt.

**Ecclesia S. Mariæ de Palazolis**, cum Domo Fratrum Humiliatorum, est adhuc eadem parua Aedes in qua adoratur illa tam insignis B. M. Virginis miraculosa Imago, Gratiarum nuncupata. Huius titulum Præposituræ in Ecclesia SS. Philippi, & Iacobi ad Capellam Visitationis hoc intuitu ædificatam translatum fuit, quando Fratribus Fiesulanæ Congregationis illa Aedes sacra concessa fuit, apud quam eisdem, cum miraculosa Imagine, se transferunt anno 1520.

**Ecclesia S. Mariæ Gratiarum** primitus, cum eorundem Fratrum amplo Monasterio fundata, erat extra Portam Pilatum in Burgo Pedriolo, iam ad Civitatis munimen cum reliquis everso, in eodem loco vbi pro rei notitia Oratoriolum secus viam cum aliquo monumento adest.

**Ecclesia S. Mariæ in Solario** dicta, apud quam nonnulli Clerici, Regulam Beati Augustini sequentes, in communionē vivebant, erat in contratâ Campi bassi, propè locum, vbi Monasterium SS. Cosmæ, & Damiani situm extat, cui etiam ynita fuit:

**Ecclesia S. Mariæ in Bethelēem** erat apud Castrum non longè distans a S. Petro Oliueto, etiam de Pæstetula

la vocata, quam à fundamentis eradicarunt nostri Araui pro munienda in eodem loco Ciuitate. Huic ad animarum luctum Io. Papa 22. magnam Indulgentiam cōcessit, Brixianis ita efflagitantibus, quia hanc Ecclesiam in maximā venerationē habebant.

Ecclesia sub titulo Assumptionis B. V. Mariæ de iure Domus de Brusatis, dicitur existisse apud Vineam suburbanam, quam ipsa Domus habebat in eodem loco, vbi habent viridarium Fratres S. Francisci. Et quidem vetustis sæculis Ciuitas Brixiz illic minimè se extendebat.

Ecclesia S. Marię de Rosa, siue de Mezanis, erat extra Portam S. Ioannis in loco eodem, qui vsq̃ è huc vocatur sub Rosarum titulo. Apud hanc Fratres Amadei de Obseruantia Regulæ S. Francisci Monasterium habebant sub titulo S. Rochi.

Ecclesia S. Michaelis Archangeli alias cū Cura animarum est illa, quę non solum prophanata, sed etiam labans conspicitur apud Dominos Durantium, in assensu per plateam, Herbæ nuncupatam, ad viam S. Urbani. 21

Ecclesia S. Ioannis Baptistę, in qua vetustis temporibus extabat commune Ciuitatis Baptisterium, cum Capella beneficiati SS. Chaylanti, & Doris, erat in platea Cathedralis, è regione Basilicę S. Petri Maioris, quę reedificatur, in qua officia diuina tractabant Prepositus illius, duo Presbyteri, & tres Clerici, omnes beneficiati. Hęc in iam prophanis vrbibus

conuerſa ad planitiem, & magnificentiã illius Plateæ, hoc noſtro currenti ſæculo, Decreto Publico deuãſtata, & in Domoſ conuerſa fuit.

**Eccleſia S. Petri de Ripa,** ſeu de Coſta cum quodam Cœnobio, vbi primum Presbyteri, deindè Moniales Ordinis Canonici Auguſtiniani habitabant, ſita erat in eodem loco, vbi nunc etiam videtur quædam ſacra Aedicula, ſub eodem Titulo S. Petri, in Vinca Fratrum Ieſuatorum erecta.

**Eccleſia S. Petri in Cathedra Romana** erat in Burgo Flumicelli propè Ciuitatem, cum Monafterio pro Monialibus eiufdem Ordinis, quæ poſtea vna fuit Monafterio Monialium SS. Colmæ, & Daniani

**Eccleſia S. Andreae** perueſta, & prima Eccleſiæ Brixiænæ Cathedralis ( quando Ciuitas ſuper faciem Collis Digni, ſiue S. Floriani ſe extendebat ) ſita erat verſus Orientem, è regione illius ſuper Muroſ Ciuitatis Monumenti Lapidei erecti in memoriam celebriſ Apparitioniſ SS. Patronorum Fauſtini, & Iouitæ, ibi diuinituſ factę tempore obſidioniſ Nicolai Picinini, ad Ciuitatiſ in extremiſ illiſ periculi liberationem, ſæcuſ viam, quę dicitur Rouerothi. Hęc Eccleſia ( cum Cathedram Episcopalem in S. Marium Rotondam aſportaffent ) ſub titulo Præpoſitiæ remanſit, quę Eccleſiæ S. Agathę vna fuit.

**Eccleſia S. Marthæ,** apud quam peractiſ ſæculiſ, Sororeſ Tertiariæ Ordiniſ Canonicoꝝ Regularium domicilium habebant, non longè a Monafterio S. Catharine

rinæ sita erat.

Ecclesia altera S. Mathæi, quæ ad simplicem Rectoriam fuit deuoluta, erat ad locum Nauilij (vulgò il Porto) quæ postea Hospitali Magno vnita, & tempore planitijs Ciuitatis destructa, eius Titulum in Ecclesiam S. Lucæ, iuris eiusdem Hospitalis, reportarunt.

Ecclesia minor S. Bartholomæi Apostoli erat versus Castrum, & in eodem situ, vbi Fratres Iesuati Cellam aquarum destillatarum erectam habent.

Ecclesia antiquitus vocata SS. Faustini, & Louiæ ad sanguinem, est eadem reedificata in honorem Saluatoris nostri sub titulo Transfigurationis à Canonicis Lateranensibus, quo in loco idem Sancti decollati fuere. Hanc populus vocat S. Aptiram ob eiusdem Oratorium, quod propè eandem Ecclesiam prisca temporibus erat ædificatum, vbi Corpus eius quiescebat.

Ecclesia SS. Faustini, & Louiæ in Carceribus (forsan sic vocata: quia inibi erant imagines eorundem, vti in carcere existentium depictæ vel quia communes Carceres in loco eodem esse solebant, cum in antiquioribus seculis Brixiana Ciuitas in specula posita videbatur), apud Castrum supra Aedem Sacram Omnium Sanctorum præterito seculo sita exstabat.

Ecclesiam, ex huiusmodi Ciuitatis antiquo orbe, quam SS. Concilia vocabant, vbi populus in Brixianæ Ecclesie primordijs vniuersimode solebat conuenire, aliqui probabu-

babiliter affirmant fuisse eandem, Ad sanguinem ideo nuncupatam; quia SS. Martyrum sanguine, qui illic ex consuetudine decollabantur, madefacta, quæ continuò magna in veneratione fuit. Alij hanc fuisse negant: sed nequè locum eiusdem indicant. Nonnulli Ecclesiam subterraneam S. Mariæ Rotondæ, vbi S. Philastri Corpus per longa tempora requieuit, quæ modo ad tollendos abusus ingressu caret, fuisse Concilia SS. asserunt. Ego censuram scriptorum omittens, verio rem opinionem delidero.

Ecclesiam SS. Colmæ & Damiani prima & perantiqua, vna cum Monasterio Monialium Congregationis Cassinensis, erat vbi nunc placea magna sica videtur; ob cuius erectionem Berardus Maggius Episcopus, & Princeps Ciuitatis cum vtrumq; deuastasset, in loco vbi nunc vtrinquè videntur reportauit, atquè fundauit.

Ecclesia S. Danielis, & septem Fratrum Martyrum, quæ erat antiquus Parochialis, extat adhuc apud vineam Monialium S. Iulij claufura munita.

Ecclesia SS. Fœlicis, & Fortunati, apud quam degebant prius Moniales Ordinis Canonici Lateranensis, deindè in ea quædam Confraternitas laicorum iisdem cum esset secuta, postremò Moniales S. Mariæ de Pace Ordinis Cassinensis cum earum Monasterio in hęc eliceret, eandem ab illa Confraternitate ex permutatione obtinuerunt, subrogando eius loco su-

um

- um vicinum Oratorium S. Marię de Passione, vbi vsq: modò illa laicorum vnio virefcit. Hanc Moniales in sui Cœnobij ampliacione conuerterunt; & pro eius memoria Imagines eorundem S. Felicis, & Fortunati in facie earum Ecclesię tunc temporis pictas cernimus, penicillo illius celebris, & antiqui pictoris Hieronymi Romanini Ciuis Brixie.
- Ecclesia S. Felicis propè idem Oratorium S. Marię de passione secus viam publicam, quę nunc est proprietaris Domus de Chizzolis, iam diù profano vsui addicta fuit.
- Ecclesia S. Apollonij Episcopi Brixie cum Monasterio Fratrum Ordinis Minorum de Obseruantia, quę prius per multa sęculã per Presbyterorum ministerium recta fuit, erat non lngè ab Ecclesia S. Andreę in via ad S. Florianum, & in eodem situ, vbi adhuc fons aque conspicitur.
- Ecclesia S. Phylasti Brixie Episcopi (quę tunc titulum hunc assecuta est; quando in ea Beatus Ramperus Episcopus eiusdem S. Corpus magna pompa, nec sine multorum miraculorum splendore, repositus) est illa subterranea in Cathedrali, quę pro arceendis inconuenientijs ingressu orbata fuit, cum prius Dominicus Bolanus Episcopus illud Sanctissimos Corpus in Ara S. Apollonij asportasset.
- Ecclesia S. Fulsebji erat in Vallicula secus Pusterulę locum in decliuis Collis Golęthi; & iam circa duo peracta sęculã, Ecclesię, & Monasterio S. Puffi;
- in

in Oliueto vnita : quæ per id tempus æquata fuit, cum Ciuitatem circum, planities fieret.

**Ecclesia S. Nicolai** erat retro castrum ad septentrionalem plagam, propè molendinum extra Portam Pilarum, quæ cum ad planitiem Ciuitatis fuisset sine vestigio dissoluta, eius Titulum ad Altare maius Ecclesiæ S. Lucæ apud Hospitale magnum, ob eius vnionem, transtulerunt.

**Ecclesia**, siuè Oratorium **S. Latini Episcopi Brixie** erat antiquitus apud Ecclesiam Sanctorum Faustini, & Iouitæ ad Sanguinem nuncupatam.

**Ecclesia S. Zenonis de Arcu veteri**, siuè de Foro iam vocata, erat antiqua Parochialis, quæ præteritis sæculis, Parochiali Ecclesiæ, & Monasterio S. Ioannis Euangelistæ vnita, & ob eius desuetudinem profanata; nunc est ipsum Oratorium nuper reformatum, retrò Pallatium Communis Brixie existens, in quo Adolescentes innupti, sub S. Ioannis Baptiste protectione (quem celebrant in eius die festo) officijs pietatis, & deuotionis funguntur. Hic Canonici Regulares S. Saluatoris, in Monasterio S. Ioannis degentes, accedunt ad canendum Missam in Festo eiusdem Sancti Zenonis Episcopi Veronensis, pro suarum iurium conseruatione.

**Ecclesia S. Martini** cum Celestinorum Monachorum Cœtu, qui nunc apud Sanctum Desiderium demorantur, olim prope Castrum extabat.

**Ecclesia S. Remigij**, antiquo Hospitali S. Iulie adherens, iam

iam in prophanos vsus conuerſa eſt.

Eccleſia SS. Ghryſanthi, & Darię, quę apud Cathedralem antiquo tempore extabat, cum fuiſſet rationabili de cauſa deuãſtata, eius titulum ad Capellam in Eccleſia vetuſtiſſima S. Ioannis Baptiſtę ad Baptiſterium, deuolutum fuit, quę erat eorundem Sanctorum Nominibus dicata.

Eccleſia altera S. Nicolai erat in loco, vbi nunc ſitum videtur Monafterium Sancti Franciſci, apud quam habebant Hoſpitiũ Monaci Cluniaceniſes, qui in Monafterio Verziani degebant, quod modo Hoſpitali Magno vnitum eſſe conſtat.

Eccleſia S. Rochi cum Monafterio Fratrum Minorum, Reformationis Beati Amadei erat in loco extra Ciuitatem (vulgò le Roſe) quę in faciendo Ciuitatis planitiem à fundamentis deſecta fuit, & eius titulum, & Fratres ad S. Iosephum, vna cum titulo, & Fratribus etiam prædicti Monafterij S. Apollonij, translati fuere.

Eccleſia, ſiue Oratorium S. Bernardini Senenſis propè eandem Eccleſiam S. Rochi, & S. Marię Roſarum extare ſolebat, quas regebant Fratres Amadel.

Eccleſia S. Marię Magdalenę dicata, & Brixie ſecunda huius nominis, erat noſtris temporibus in eodem loco, vbi nouam Eccleſiam S. Marię, ſub nomine Lauaretanę, Decreto Publico erexerunt, & Imaginem Miraculoſam B. V. Marię de Albara nuncupatę, ex translatione à primo ſuo loco repoſuerunt anno 1655.

Eccleſia S. Agathę primitus inſtituta fuit occidentem

B b

verſus

versus à Partharito, & Rodelinda vxore Italiae Regibus Longobardis; Quæ postea collapsa, & restaurata, & Orientem versus vsque supra Garzæ flumen ampliata, Preposituræ Parochialis prerogatiua decorata fuit.

**Ecclesia S. Nicolai de Tolentino** sita erat, vbi nunc S. Clementis Claustrum, pro Fratibus Dominicanæ Religionis, construm habetur.

**Ecclesia S. Cecilie** erat ad areolam illam à meridie Monasterij S. Clementis, vbi conspicitur veneranda B. V. Mariæ Imago filium Natum adorantis, quæ eidem Monasterio incorporata, in eius postea habitationibus conuersa fuit.

**Ecclesia iam S. Clare Nouæ** nuncupata, titularis Monasterium de Obseruantia, sub S. Francisci Regula, & Fratrum S. Iosephi gubernio degentium, conuersa fuit in nunc Ecclesiam S. Christophori, qua vtuntur eodem Moniales.

**Ecclesia S. Quirici** aderat iam propè pontem fluminis Mellæ, & apud viam, quæ vocabatur Campi Bassi.

**Ecclesia S. Donini** vocata, extra Porta Pilarum ad vnum miliare aquilonem versus sita erat.

**Ecclesia quædam non magna**, in Suburbij Brixianis in contrata de Siccio nuncupata, sub Sanctorum Faulini & Iouitæ Patrocinio erecta colebatur, quæ penitus diruta fuit post Fœlicem huius Ciuitatis

Reca-

QVARTVS.

193

Recuperationem ab Inuidia, & ferè Immortali

Serenissima

REPVBLICA VENETA

Factam

Anno Salutis M D XVI.

Sub cuius Prudentissima, ac Sapientissima

DOMINATIONE

Vixit , Viuit , Viuet

BRIXIA FIDELIS

Insigne Vtriusquè Fidei Exemplum

Cœnomanorum

Caput.



B b a

Aduer.

## Aduerte Lector Prudens.

**V**<sup>T</sup> Regula rectiori, clariorique metho-  
do hunc Quartum Catalogum profe-  
querer, omnem Brixianam Prouin-  
ciam in Octo distinctas Regiones me Ordina-  
nisse; Quas tibi hic indicandas esse non  
frustra duxi. Et sunt.

1. Vallis Camunica.
2. Vallis Triumplina.
3. Vallis Sabbia.
4. Riperia Orientalis lacus Benaci.
5. Pedemontana Orientalis.
6. Riperia Occidentalis lacus Ifæi.
7. Pedemontana Occidentalis.
8. Planities vniuersi Agri.



OMNIUM  
ECCLESiarVM

Amplissimæ Diœcesis Brixianę  
Hierarchiam

*Alphabeticæ Ordine institutam.*

*Idem Quartus Catalogus profequitur.*



Ecclesiæ Vallis Camunice.

*Regio I.*



Ecclesiæ Anguli sub titulo S. Laurentij erecta,  
cum tribus Altaribus, est Rectoria Pa-  
rochialis, habens sub iuribus suis.

Oratorium Sanctissimæ Trinitatis in Villa  
Capitis loci.

Oratorium Visitationis Beatę Virginis Marię.

Oratorium S. Sylvestri Papę extra Terram.

Ora.

Oratorium S. Rochi pro Discipulis.

**E**cclēsia *Anfuri* habens titulum SS. Nazarij, & Celsi, & vnum Altare tantum, Rēctoria Parochialis est.

**E**cclēsia *Ardista vel Arista* sub eorundē SS. Nazarij, & Celsi vocabulo, cum vno Altare, est simplex Parochialis Rēctoriē C.ēui subiecta.

**E**cclēsia *Incudeni vel Incudeni* S. Maurij Titulum habens, & duo Altaria, Parochialis Rēctoria est, intra cuius iura sunt.

Oratorium SS. Viti, & Modesti in contrata Vagi.

Oratorium S. Bernardini in eodem loco.

**E**cclēsia *Artoncarum* SS. Cornellium, & Cyprianum in suos Tutelares colens, & tria habens Altaria, est Rēctoria Parochialis, continens sub eius iuribus.

Oratorium S. Marię ad Helisabeth Iurispatronatus Domus de Federicis.

Oratorium S. Andreę Apostoli.

Oratorium S. Maurij in Monte de Moijs Iuris Officij S. Inquisitionis Brixie.

Oratorium S. Rochi in contrata de Aquisbonis.

**E**cclēsia *Astici* titularis SS. Viti & Modesti, & vnicum habens Altare est Rēctoria Parochialis, in cuius situ campēstri adest.

Oratorium sub nuncupatione S. Martini.

**E**cclēsia *Bertij* sub veneratione Natiuitatis Beatę Virginis Marię erecta, cum tribus Altaribus, est Archyprēbenda Parochialis, intra cuius fines sunt.

**E**cclēsia S. Laurentij in Colle, quę erat vetusta Parochialis, Ora-

Oratorium S. Thomæ Canthauriensis.

Oratorium S. Glifentis in Monte.

**E**cclēsia *Bertij Dhimi*, cuius est Patronus S. Eusebius Episcopus, duobus cum Altaribus, est Parochialis Rēctoria, cuius circuitus obtinet.

**E**cclēsiam Beatæ Virginis Mariæ in contrata Montis.

**E**cclēsiam S. Laurentij alio tempore Parochialem.

**E**cclēsiam S. Zenonis extra Dhimum in colle.

Oratorium S. Augustini in loco Dhimo:

**E**cclēsia *Bignmi SS. Faustini*, & Iouitæ patrocinio illustrata, septem continens Altaria, Rēctoria Parochialis est, & feudalis Monasterij eorundem Sanctorum in Ciuitate existentis, habens Coadiutorē in Cura animarum. Concludit sub suis iuribus.

**E**cclēsiam Annūciationis B. V. Mariæ.

Oratorium S. Petri cum Monasterio Fratrum Minorum Conuentualium S. Francisci:

Oratorium S. Caroli Archiepiscopi Mediolani.

Oratorium Campēstre S. Petri in Vinculis.

Oratorium S. Hieronymi pro Disciplinis.

Oratorium S. Deffenoris:

Oratorium S. Mariæ Magdalēnæ.

**E**cclēsia *Kienni* (omnis Vallis Camunicæ Metropolis, vbi Magistratus Curie residet) sub titulo S. saluatoris quinq; cum Altaribus, de iure Cōmunitatis loci eiusdē, & Familæ de Ronchis, Parochialis Rēctoria erat,

erat, & modo Archipresbyteri Titulo decorata est.  
Sub eius iuribus adsunt.

Ecclesia S. Marię ad Pontem Maneruij.

Ecclesia S. Antonij Abb. Parochialis mox derelicta  
Ecclesia Campestris SS. Laurentij, & Mauritij, quę  
erat prima Parochialis, & titulus Beneficij.

Ecclesia S. Ioannis Baptistę in vico Pescartio.

Oratorium S. Valentini extra oppidum.

Oratorium S. Caroli pro Disciplinis.

**E**cclesia *Brahonij* sub nomine S. Marię, cum duobus  
Altaribus, est Rectoria Parochialis.

**E**cclesia *Burni* sub S. Ioannis Baptistę, ac S. Martini  
protectione erecta continens Altaria tria, est Re-  
ctoria Parochialis cum duobus Coadiutoribus in  
Cura animarum. In eius ambitu existunt.

Ecclesia Annunciationis Beatę Virginis Marię, cum  
Monasterio Fratrum S. Francisci strictioris Obser-  
uantię.

Oratorium S. Antonij de Padua.

**E**cclesia *Capitisponis*, colens in Patronem suum S.  
Martinum, est Rectoria Parochialis cum tribus Al-  
taribus, cui subsunt.

Ecclesia S. Saluatoris, Monasterium nuncupata, de iure  
Archidiaconatus Brixię.

Ecclesia Sanctorum Faustine, & Liberatę.

Oratorium S. Francisci pro Disciplinis.

**E**cclesia *Castrifranchi* habens titulum S. Petri Apo-  
stoli, & vnum tantum Altare, est simplex Parochia-  
lis

Iis cum Parocho amouibili.

- E**cclesia *Cedeguli* sub nomine S. Hieronymi, & cum vno solo Altari, Rectoria Parochialis est, & de Iurepattonatus Communitatis illius.
- E**cclesia *Cemmi*, quæ de S. Stephano nuncupatur, habens Altaria duo, est Archipræbenda Parochialis, sua sub Iurisdictione continens.
- Ecclesiam S. Syri, Vallis Camunicæ Apostoli, antiquam Cemmi Parochialem.
- Ecclesiam S. Bartholomæi Apostoli, cum Monasterio aliis Fratrum Humiliatorum, vni Præsbytero sub titulo Præposituræ Commendatam.
- Ecclesiam, & Monasterium S. Dorotheæ Fratrum Reformatorum sub Regula S. Francisci.
- Ecclesia Sanctarum Faustine, & Liberatæ.
- Oratorium Visitationis B. V. Mariæ pro Disciplinis sub inuocatione Sanctorum Faustini, & Iouitæ.
- E**cclesia *Ceruèni*, quæ S. Martinum colit, duo habet Altaria, & est Rectoria Parochialis, cum quodam Oratorio pro Disciplinis.
- E**cclesia *Ceni*, cuius est Patronus S. Vigilus, tria complectens Altaria, est Rectoria Parochialis habens sub se.
- Oratorium SS Nazarij, & Celsi in Vico Aristæ.
- Oratorium S. Francisci pro Disciplinis.
- Oratorium S. Sixti.
- E**cclesia *Cæhi* titularem habens S. Andream Apostolum, & duo Altaria, est Rectoria Parochialis, quæ

C c con.

continet sub iuribus suis.

Oratorium S. Mariæ ad Nives pro Discipulis.

Oratorium Campestre SS. Faustini, & Iovitæ:

**E**cclēsia *Cimbergi* sub nomine Assumptionis B. V. Mariæ, tria amplectens Altaria, Parochialis est Rectoria, habens sibi subditum.

Oratorium S. Ioannis Baptistæ pro Discipulis:

**E**cclēsia *Cisedati* titulum Assumptionis B. V. Mariæ habens, cum duobus Altaribus, est Parochialis Archipræbenda veluti Collegiata, quæ sub se recipit.

Ecclesiam S. Petri, cum Cœnōbio Fratrum Conventualium S. Francisci.

Ecclesiam in honorem Sancti Stephani Prothomartyris.

**E**cclēsia *Cornæ* gaudens Titulo S. Georgij, & habens Altare vnicum, est Rectoria Parochialis, cui subest.

Ecclesia Assumptionis Beatæ Virginis Mariæ in loco Montechij.

**E**cclēsia *Curtheni* Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis nomine decorata, cum tribus Altaribus, est Parochialis Rectoria, habens Coadiutorem in Pastoralis regimine.

*Sub hac Parochia existunt.*

Oratorium S. Bartholomæi in vico Galinni.

Ora.

Oratorium S. Ioannis in contrata de Lombro.

Oratorium Sanctorum Fabiani, & Sebattiani in regione Douerij.

Oratorium S. Martini in loco eiusdem nominis, aliàs Parochialis.

Oratorium S. Bernardi in regione Menni.

Oratorium S. Rocchi in contrata sub eodem nomine vocata.

Oratorium S. Antonij in loco Fucinarum.

**E**cclēsia *Curtheneduli* in honorem S. Gregorij Papæ, tria amplectens Altaria, est Rectoria Parochialis, cui est subditum.

Oratorium S. Sebastiani.

**E**cclēsia *Darphi* Sanctorum Faustini, & Iouitæ vocata; quatuor cum Altaribus, est Rectoria Parochialis, in cuius limitibus continentur.

Oratorium Visitationis Beatæ Virginis Mariæ in vico de Fucinis.

Ecclesia, & Conuentus Sancti Augustini pro Fratribus Heremitanis, modo Apostolica auctoritate extinctus.

Oratorium S. Io. Baptistæ pro Disciplinis.

Oratorium S. Bernardi in loco Pelaleporis.

**E**cclēsia *Daligni* cum titulo Sancti Marrini, habens tria Altaria, est Rectoria Parochialis, cui obtemperant.

Ecclesia S. Bartholomæi Apostoli de Themù.

Ecclesia S. Antonij Abbatis de Licanù.

Ecclesia B. V. Marię de Pontanea.

Ecclesia S. Iacobi Apostoli in loco Poia vocato.

Oratorium S. Alexandri in loco de Viono.

Oratorium S. Caroli pro Discipulis.

**E**cclesia *Dhimi*, & *Bertij Dhimi* vt supra, cum titulo S. Eusebij, & duobus Altaribus est Rectoria Parochialis, cuius circuitus amplectitur.

Ecclesiam B. V. Marię in contrata Montium.

Ecclesiam S. Laurentij aliàs Parochialem.

Ecclesiam S. Zenonis in Colle.

Oratorium S. Augustini in Dhimo.

**E**cclesia *Eduli*, siue *Iduli* sub Natiuitatis B. V. Marię diuinis auspicijs erecta, cum tribus Altaribus, est Archiprebenda cum duobus Coadjutoribus pro animarum regimine Canonicali titulo decoratis, & videtur quasi Collegiata.

*Hęc Parochia sua conclusione ambit;*

Ecclesiam SS. Petri, & Pauli cum Cœnobio Fratrum Capucinorum.

Ecclesiam S. Ioannis Baptistę:

Ecclesiam SS. Hyppolithi, & Cassiani in Villa vocata de Mhù.

Oratorium quęque sub titulo eorundem Sanctorum in eodem loco.

Oratorium S. Sebastiani.

Oratorium S. Clementis.

Orato.

Oratorium S. Caroli pro Discipulis.

**E**cclesia *Efeni* sub S. Pauli Apostoli nomine, habens Altaria duo, est Rectoria Parochialis cum duobus Rectoribus Beneficiatis portionalibus, alternatim munera Parochialia exercentibus. In hac Parochia sunt:

Ecclesia SS. Trinitatis in contrata Castellii, quæ erat prima Parochialis, habens titulum Rectoriæ Curatæ primæ portionis.

Ecclesia Assumptionis Deiparæ Virginis, cui in hæret titulus Rectoriæ Curatæ secundæ portionis.

Ecclesia S. Martini in Villa Plemmi.

Oratorium S. Caroli pro Discipulis

**E**cclesia *Frainarum*, quæ S. Laurentium colit, & duo Altaria habet, est Rectoria Parochialis, continens sub se.

Ecclesiam Visitationis B. V. Mariæ in vico de Longis nuncupato.

Ecclesiam Campestram vocatam de S. Maria.

**E**cclesia *Garda* S. Laurentio dicata, duo habens Altaria, est Rectoria Parochialis.

**E**cclesia *Gnardi*, vel *Niardi*, sub cultu S. Mauritiij instituta, duo habens Altaria, est Rectoria Parochialis, in cuius ambitu extat.

Oratorium S. Angeli Custodis, iuris Familiae Recaldinæ

Oratorium pro Discipulis:

Eccle-

**E**cclēsia *Gorroni* sub tutela S. Ambrosij, cum quatuor Altaribus, est Parochialis Rectoria, cuius ambitus sequitur.

Oratorium Natiuitatis Beatæ Virginis Mariæ in Villa Siani.

Oratorium S. Ioannis Baptistæ de Castro.

Oratorium S. Rocchi,

Oratorium S. Iulianæ in Villa Terzani.

**E**cclēsia *Greni* S. Philastri Brixianæ Episcopi nomine decorata, tribus cum Altaribus, est Rectoria Parochialis, habens in Campestri loco.

Oratorium sub titulo S. Floriani.

**E**cclēsia *Grignagæ* sub S. Michaelis Archangeli Protectione, tria habens Altaria, est Parochialis Rectoria, quæ intra suos fines collustrat.

Ecclesiam S. Rocchi, in qua hyemali tempore Parochialia exercentur ad populi commoditatem.

Ecclesiam Campestram sub vocabulo S. Victoris, habens Cimi etiam, in contrata Pontasiæ.

Ecclesiam aliam Campestram S. Petrodicata in contrata Senigæ.

Oratorium S. Caroli pro Discipulis

**E**cclēsia *Herbanni* Sancti Rocchi nomen obrinens, & tria complectens Altaria, est Rectoria Parochialis, cui subsunt.

Oratorium S. Mariæ de Restello.

Oratorium S. Mariæ Pietatis.

Oratorium S. Mathei Apostoli in Vico Dangono.

Ora-

Oratorium S. Valentini.

Oratorium S. Martini aliò tempore Parochialis.

**E**Cclesia *Honi* sub titulo S. Alexandri, cum tribus Altaribus, Rectoria est Parochialis cum Oratorio subterraneo pro Disciplinis.

Oratorium S. Petri in contrata de Criccolis.

**E**Cclesia *Ianici*, sub S. Archangeli Michaelis tutela fundata, cum duobus Altaribus, Rectoria Parochialis est, cum Coadiutore pro Cura animarum in Ecclesia intrascripta. Sub huius iuribus sunt.

Ecclesia Natiuitatis B. V. Mariæ in Monte de Iurepatronatus Rectoris, & Communitatis.

Oratorium Sancti Rocchi.

**E**Cclesia *Locmi*, habens titulum S. Antonij de Padua, & vnum solummodo Altare, Parochialis Rectoria est.

**E**Cclesia *Lotij* sub nuncupatione SS. Nazarij, & Celsi, tria continens Altaria, est Rectoria Parochialis, de Iurepatronatus Viciniarum Lotij, Socinæ, Summæpradæ, & Lauenni. Intra fines Summæpradæ extat.

Oratorium Sancti Ioannis Baptiste.

**E**Cclesia *Lusenarum* sub S. Mauritij titulo vigens, duo habet Altaria, & est Rectoria Parochialis.

**E**Cclesia Malegni S. Andree Apostoli nomine gaudens, & habens tria Altaria, Rectoria est Parochialis, continens sub sua potestate:

Oratorium S. Rocchi pro Disciplinis.

Ota

Oratorium Hospitalis sub titulo S. Mariæ.

**E**Cclesia *Malonni*, sub præsidio B. V. Mariæ, cum unico Altari, est Parochialis Rectoria, habens Coadiutorem ad Curam Animarum. Juris sunt huius Parochiæ.

Ecclesia SS. Faustini, & Iovite, in qua modò habentur Parochialia exercitia.

Oratorium S. Laurentij.

Oratorium S. Caroli.

Oratorium S. Bernardi in regione Vadetti.

Oratorium S. Bernardini.

Oratorium S. Rocchi in contrata Londoni.

**E**Cclesia *Maùni*, cui dat titulum S. Iacobus Apostolus, continet tria Altaria, & est Rectoria Parochialis, quam recognoscit.

Oratorium S. Bartholomei Apostoli in contrata de Pravis in Montibus.

**E**Cclesia *Montium* S. Gaudentij Brixie Episcopi nomine fulgens, & duo habens Altaria, est Rectoria Parochialis.

**E**Cclesia *Mùni*, S. Petri Apostoli titulo ornata, duo habens Altaria, est Rectoria Parochialis, cuius termini circumueniunt.

Ecclesiam *Campestrem* vetustam sub nomine S. Bricij, aliàs titulum Rectoris.

Oratorium S. Sebastiani.

**E**Cclesia *Monnhi* sub inuocatione SS. Petri, & Pauli, habens tria Altaria, est Rectoria Parochialis.

Eccle-

**E**Cclesia *Nadri* existens sub SS. Geruasij, & Prothasij titulo, cum vnico Altari, est Rectoria Parochialis.

**E**Cclesia *Nouellarum*, quę vocatur de S. Iacobo Apostolo, cum vno solo Altari, est Parochialis Rectoria.

**E**Cclesia *Offimi* superioris, SS. Geruasio, & Protasio dicata, habens duo Altaria, est Rectoria Parochialis, in sua continens regione.

Oratorium pro Discipulis.

Oratorium S. Caroli in Colle.

**E**Cclesia *Offimi* inferioris sub cultu SS. Cosmę, & Damiani, duobus cum Altaribus, est Rectoria Parochialis, cui subiacer.

Oratorium S. Rochi pro Discipulis.

**E**Cclesia *Paisici*, sub S. Patarij Brixie Episcopi patrocinio erecta, duo habet Altaria, & Rectoria Parochialis est.

**E**Cclesia *Paspari* cum titulo S. Gaudentij Episcopi Brixie, habens tria Altaria, Rectoria est Parochialis.

**E**Cclesia *Pescarij Brenni* cum titulo S. Ioh: Baptiste, & vno Altari, est Parochialis Rectoria.

**E**Cclesia *Pescarij Cemi* sub nomine SS. Viti, & Modesti, vnum habens Altare, est simplex Parochialis, cum Parocho ad libitum.

**E**Cclesia *Pisonearum*, cui est titulus Assumptionis Virginis Deiparę, habens quinque Altaria, est Archiprebenda Parochialis, cum Coadiutoribus in Cura animarum. Intra huius fines comprehenduntur.

D d

Eccle-

Ecclesia, & Conuentus Fratrum Heremitarum S. Augustini sub titulo Sanctæ Mariæ ad Niuës.

Ecclesia S. Zenonis in Vicinia Graracasoli.

Oratorium Natiuitatis B. Mariæ Virginis.

Oratorium S. Petri in regione Senigæ.

Oratorium S. Clementis in Villa Pontasij.

**E**cclesia *Platæarum* sub veneratione S. Mariæ ad Niuës, cum vnico Altari, est simplex Parochialis cum Parocho remouibili.

**E**cclesia *Plani* sub S. Antonij Abbatis patrocinio, cum tribus Altaribus instituta, est Parochialis Rectoria de iure patronatus Regij Monasterij Monialium Sanctæ Iuliæ Brixie. Hæc Parochia circumuenit.

Ecclesiam sub titulo S. Mariæ Virginis Rotondæ, districtę de Castellario.

Ecclesiam Sanctæ Iuliæ, quæ erat antiqua Parochialis.

**E**cclesia *Plani Burni* sub nomine S. Victoris, cum vno tantum Altari, est Parochialis Rectoria.

**E**cclesia *Pontisligni*, sub inuocatione Sanctissimę Trinitatis, habens tria Altaria, Parochialis est Rectoria, cum Coadiutore ad animarum Curam. Continet hæc Parochia citra fines suos.

Oratorium Assumptionis Beatę Marię Virginis pro Disciplinis.

Oratorium S. Io: Baptistę in Villa Zuanni.

Oratorium Campestre S. Apollonij Episcopi Brixie.  
Eccle.

QUARTVS.

211

**E**Cclesia *Pontis Saurij*, in B. V. Mariæ honore dicata, duo habens Altaria, est Rectoria Parochialis de iure Vicinię.

**E**Cclesia *Præstent* sub Natiuitatis B. V. Mariæ cultu fundata, vnico cum Altari, est Parochialis Rectoria, sub cuius potestate viget.

**E**cclēsia S. Apollonij Episcopi *Brixia*, quæ erat antiqua Parochialis.

**E**Cclesia *Præfalei*, quæ est sub nomine Sanctorum Fabiani, & Sebastiani, cum duobus Altaribus, est Rectoria Parochialis de iure patronatus Viciniæ, cui subiacet.

Oratorium S. Lucię in vico *Pætij*.

**E**Cclesia *Rhini* in honorem S. Antonij Abbatis, cum vnico Altari, est Parochialis Rectoria.

**E**Cclēsia *Rogni* sub S. Stephani nuncupatione, tria continens Altaria, Parochialis Archipræbenda est.

**E**Cclesia *Salucoli*, SS Apostolorum Phlippi, & Iacobi titulum habens, & tria Altaria, Parochialis est Rectoria.

**E**Cclesia *Saurij* titularis S. Io: Baptistæ, habet tria Altaria, & Rectoria Parochialis est.

**E**Cclesia *Selleri*, quæ Deipare Virginis Mariæ Assumptionem celebrat in proprium titulum, duo Altaria, habet est Rectoria Parochialis. Huic subest Oratorium S. Desiderij.

**E**Cclesia *Solati* in S. Petri Apostoli honore constructa, cum solo Altari Maiore, est Rectoria Parochialis.

D d 2

Eccle-

**E**Cclesia *Soniuici*, quę nominatur de Sancto Martino, cum vno solo Altari, est Parochialis Rectoria.

**E**Cclesia *Sonici* titulum habens S. Laurentij, & tria Altaria est Rectoria Parochialis cum Coadiutore in cura animarum, sub cuius potestate reguntur.

Ecclesia S. Andreę Apostoli Campestris, alijs temporibus prima Parochialis huius loci.

Oratorium B. Virginis Marię.

Oratorium S. Iosephi.

Oratorium Sancti Gotardi Episcopi.

**E**Cclesia *Tolinarum* sub titulo S. Gregorij Papę, cum duobus Altaribus, est Rectoria Parochialis, cuius sub finibus extat.

Oratorium Campestre S. Bartholomei in contrata Cedergnoni.

**E**Cclesia *Vallis Saurorij* sub inuocatione Sancti Bernardi Senensis, tribus cum Altaribus, est Parochialis Rectoria.

**E**Cclesia *Vezzie*, titulo S. Martini decorata, quinque habens Altaria, est Rectoria Parochialis, continens intra fines suos.

Oratorium S. Ioannis Baptistę.

Oratorium Sancti Iosephi.

Oratorium Sancti Georgij.

Oratorium Sancti Leonardi.

Oratorium Sancti Rocchi.

Oratorium Campestre S. Sebastiani.

**E**Cclesia *Vici* sub nomine S. Fidelis Martyris vnico  
cum

cum Altari, est Parochialis simplex cum Parocho remouibili, & pro subsidio Parochialis Curtheneduli instituta.

**E**Cclesia *Villa Lotij* sub S. Petri Apostoli protectione, habens tria Altaria, est Rectoria Parochialis.

**E**Cclesia *Villa Pontisligni*, quæ est sub nomine S. Martini, cum tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis, cum Coadiutore Oratorij de Themù in Cura animarum. Huic subsunt.

Oratorium B. V. Mariæ in regione Pontaneæ.

Oratorium S. Bartholomei in loco de Themù.

Oratorium S. Iacobi Apostoli in Villa Pojæ.

Oratorium S. Antonij Abbatis in contrata de Lecanù.

**E**Cclesia *Vioni*, quæ S. Remigium in suum Titularem colit, & tria habet Altaria, est Rectoria Parochialis, quam recognoscunt.

Oratorium S. Mariæ in Cortacciolis.

Oratorium SS. Iacobi, & Philippi in Stadolina.

Oratorium SS. Fabiani, & Sebastiani.

Oratorium S. Gregorij in Canèto.

Oratorium SS. Caroli, & Francisci pro Disciplinis.

**E**Cclesia *Visoni* in S. Bernardini Senensis cultu ordinata, duobus cum Altaribus, simplex Parochialis est, habens Parochum amouibilem.

**E**Cclesia *Volpini* S. Sthephani nomine fulgens, in qua vnum tantum Altare extat, est Rectoria Parochialis habens sub iure suo.

Oratorium Natiuitatis B. V. Mariæ.

Oratorium S. Rocchi.

Eccle:

## Ecclesiæ Vallis Triumplinæ.

*Regio I I.*

Ecclesia S. Apollonij Episcopi Terræ eiusdem Nominis, tria habens Altaria, Rectoria est Parochialis, cui subeunt.

Oratorium S. Sebastiani.

Oratorium S. Margaritæ.

Oratorium S. Bernardini pro Discipulis.

**E**cclesia *Bougni*, sub S. Georgij titulo, sex habens Altaria, Parochialis Archipræbenda est, cum Coadiutore pro Cura animarum. Hæc suis fimbriis circumdat.

Ecclesiam S. Francisci cum Cœnobio Fratrum Capucinorum.

Ecclesia *Beatæ Mariæ Virginis* cum Schola in loco *Sauenoni*.

Oratorium S. Michaelis Archangeli cum Sodalitio in vico *Lidizzi*.

Oratorium *Campestre* S. *Andræ* Apostoli.

Oratorium S. *Marci* Euangelistæ in *Campestri* loco.

Oratorium S. *Martini* in loco pariter *Campestri*.

Oratorium S. *Antonij* Abbatis cum Sodalitio apud regionem de *Graticolis*.

Oratorium S. *Rochi* ad pontem *Fluminis Mellæ*.

Oratorium S. *Iosephi* cum Sodalitio in contrata *Zigolarum*,  
Ec-

- E**Cclesia *Brozzij* S. Archangeli Michaelis titulo fulgens; habensquè tria Altaria, est Rectoria Parochialis.
- E**Cclesia *Carfinæ* S. Iacobi Apostoli nomine fulgens, cum tribus Altaribus, est simplex Parochialis cum Parocho amouibili. Huic subest,  
Oratorium Sancti Rocchi.
- E**Cclesia *Cesouij*, quæ S. Iacobum Apostolum colit, tria continens Altaria, Parochialis Rectoria est.
- E**Cclesia *Cimmi* S. Calocero Martyri Brixiano dedicata, tria habens Altaria, est Parochialis Rectoria, sub qua regitur etiam Parochialis Thabernularum.
- E**Cclesia *Collati* SS. Nazarij, & Celsi titulo illustrata, quinque habens Altaria, est Rectoria Parochialis, cum Coadiutore in Cura animarum, quæ etiã cõplectitur.  
Oratorium B. V. Mariæ cum Confratria in contrata Ticij.  
Oratorium SS. Faustini, & Iouitæ, aliàs antiqua Parochialis in contrata Memi.  
Oratorium S. Antonij Abbatis in vico Memio.  
Oratorium S. Rocchi in contrata Piazzæ, cum sodalicio:
- E**Cclesia *S. Columbani*, quæ extat in Villa eiusdem Nominis, cum duobus Altaribus, est simplex Parochialis cum Parocho amouibili:
- E**Cclesia *Gardoni* titulo gaudens S. Marci Euangelistæ, habet Altaria nouem, & est simplex Parochialis, cum Parocho ad nutum: In hac Parochia sunt.  
Eccle.

Ecclesia S. Marię nuncupata, cum Coenobio Fratrum Minorum de Obseruantia.

Oratorium SS. Trinitatis de iure Familię de Rampinellis.

Oratorium Sancti Rocchi in Vico eiusdem Nominis.

Ecclesia *Hirma* sub S. Laurentij nomine, cum tribus Altaribus, Parochialis est Rectoria, sub cuius iuribus sunt.

Oratorium Sanctissimę Trinitatis.

Oratorium Sancti Bernardi in Villa Magni de Hirma.

Ecclesia *Inzini* sub vocabulo S. Georgij, quatuor cum Altaribus, est Parochialis Archiprębenda, cui obediunt.

Oratorium Sanctissimę Trinitatis.

Oratorium Sancti Rocchi.

Ecclesia *Lauoni* sub S. Marię Magdaleneę protectione, habens tria Altaria, Parochialis Rectoria est, sub qua adest.

Ecclesia Sancti Nicolai in contrata Hęti, olim Parochialis.

Ecclesia *Lodrini* habens titulum S. Vigiliij Brixie Episcopi, & Altaria quatuor, est Rectoria Parochialis, quam recognoscit.

Oratorium S. Rocchi in contrata de Iluico.

Ecclesia *Lumezanarum* S. Io. Baptistę consecrata, Altaria habens tria, est Parochialis Archiprębenda, cum Coadiutore in Parochiali munere.

Intra

Intra huius iura conueniunt.

Oratorium Sancti Caroli.

Oratorium S. Nicolai de Tolentino cum sodalitie.

Oratorium Sancti Bernardi.

Oratorium S. Philippi Nerij.

Oratorium Sanctę Annę.

Oratorium Sancti Rocchi.

**E**cclēsia *Marchēni*, S. Petri Apostoli Nomen habens ,  
cum tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis, cui  
subiacet.

Oratorium Beatę Virginis Marię.

**E**cclēsia *Magni de Inzino* sub titulo S. Martini , cum  
vno Altari, est Parochialis simplex, Archipreben-  
dę Inzini subiacens.

**E**cclēsia *Marmenini*, quę SS. Cosmam, & Damianum  
celebrat, habet Altaria quinque, & est Parochialis  
Rectoria, quę circumscribit.

Oratorium Assumptionis Dęparę Virginis in vico  
Dossi, iam Anno 1387. à quodam de Marmen-  
no, cui nomen erat Brixianus, in proprio fundo  
extructum, & atque in suum iuspatronatum muni-  
ficę dotatum, sub Berardo Maggio Episcopo.

Quod Oratorium, & Prębenda Sacerdotalis An-  
no 1459. supradictę Ecclesię Parochiali perpe-  
tuũ fuit vnitum.

Oratorium Sanctorum Faustini, & Iouitę in con-  
grata. Ville.

Oratorium S. Rocchi in loco Vmbrianam vocato

E c Eccle.

**E**cclēsia *Pisauri* S. Michaeli Arcangelo commendata, est Rectoria Parochialis, habens Altaria duo.

**E**cclēsia *Pesaziarum* titularis S. Apollonij Episcopi Brixie, quatuor cum Altaribus, est Rectoria Parochialis, habens sibi subditum.

Oratorium S. Io: Baptistę in contrata Monderij, & Oratorium Campestre S. Rotchi.

**E**cclēsia *Plani* Beatę Dei Genitricis Marię dedicata patrocinio, est simplex Parochialis cum Parocho amouibili, in subsidium Archiepiscopi Boueni.

Oratorium S. Vrsulę pro Virginitibus eiusdem.

**E**cclēsia *Sarezij* SS. Faustini, & Louitę nomine illustrata, habens tria Altaria, Parochialis Rectoria est, sub qua etiam conueniunt.

Oratorium S. Marię ad Niues de Formica nuncupatū.

Oratorium S. Martini in Villa de Zanano.

Oratorium S. Nicolai Tolentini cum Confratria.

Oratorium S. Bernardini pro Discipulis.

Oratorium Campestre SS. Tirsi, & Emiliani.

**E**cclēsia *Thabernularum* sub nomine SS. Philippis & Iacobis, cum tribus Altaribus, est simplex Parochialis, cum Parocho remouibili, quo in loco extat.

Oratorium sub vocabulo S. Philastri Episcopi Brixie.

**E**cclēsia *Villa* sub inuocatione SS. Emiliani, & Tirsi cum tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis cum Coadiutore, habens sub se.

Oratorium B. V. M. de S. Laurentio in Contrata Cogorij.

Oratorium S. Antonij Abbatis in eodem loco.

Ora-

Oratorium S. Archangeli Mich. in regione Cailinç.  
Oratorium S. Rocchi apud Villam.

Ecclesię Vallis Sabbiaę.

Regio III.



Ecclesia *Abioni*, in honorem B. V. M. quinq; cum Altaribus, est Archiprębenda Parochialis, habens Coadiutorem pro cura animarum, intra cuius terminos sunt.

Oratorium B. V. M. in cõtrata de Boneuio.

Oratorium SS. Faustini, & Iouitę.

Oratorium S. Rocchi. Oratorium S. Vigiliij Episcopi.

Ecclesia *Agnoseni*. SS. Hyppoliti, & Cassiani, habens quinq; Altaria, est Rectoria Paroch. sub qua extant.

Oratorium B. V. Marię in Vico Trebio.

Oratoriũ S. Andreę Apost. in loco vocato de S. Andrea.

Oratorium S. Georgij in contrata Casalıs.

Oratorium S. Rocchi pro Disciplinis.

Ecclesia *Aloni* sub nomine S. Laurentij, cum tribus Altaribus, est simplex Parochialis cũ Parocho remouibili, cui subest. Oratorium S. Rocchi in S. S. S.

Ecclesia *Vestroni* in honore Visitationis B. V. M. quinq; cum Altaribus, est Rectoria Parochialis, in cuius ambitu habent suum cultum.

*Hęc Eccl. ponenda in loco. P.*

Ecclesia S. Laurentij in contrata Promi, quę est Titulus Beneficij, quia erat prima Parochialis.

Ecclesia cum Cœnobio Fr. Congreg. S. Petri de Pisis.

Ecclesia S. Francisci cum Cœnobio Fr. Capucinatorum.

**E**Cclesia *Amphi*, SS. Petrum, & Paulum Apostolos co-  
lens in Patronos, est Parochialis simplex cum Pa-  
rocho amouibili, & quatuor Altaria, cuius confi-  
nia amplectuntur.

Oratorium S. Sebastiani in Arce.

Oratorium S. Antonij Abbatis in Monte Cafero.

Oratorium S. Petronillæ.

**E**Cclesia *Auenoni* ad honorem S. Bartholomæi Apo-  
stoli erecta, cum tribus Altaribus, est Rectoria  
Parochialis de iure patronatus Communitatis; in-  
tra cuius fines extat.

Oratorium Sancti Rocchi.

**E**Cclesia *Bargharum* S. Georgij titulo insignita, qua-  
tuor habens Altaria, est simplex Parochialis, sub  
qua inueniuntur.

Oratorium S. Gotardi penes flumen Chlisis.

Oratorium S. Quirici in loco Campestri.

**E**Cclesia *Binzagi* titulum habens Annonciationis B. V.  
Marię, duobus cum Altaribus, est simplex Paro-  
chialis cum Parocho amouibili, in subsidium Ec-  
clesiæ Agnoseni.

Hæc Parochiæ subsunt.

Oratorium Beatæ Virginis Marię in contrata Cal-  
chariæ.

Oratorium Omnium Sanctorum.

Oratorium S. Lini Papę in contrata eiusdem nominis.

Oratorium Sanctorum Francisci, & Bernardini pro  
Disciplinis.

*Ecclie.*

**E**Cclesia *Casti* cum titulo S. Antonij Abbatis, & tribus Altaribus, est Parochialis simplex, habens Parochum ad nutum amouibilem, atquè.

Oratorium S. Ios: Baptistæ pro Disciplinis in Vico Patelio.

**E**Cclesia *Comerij* in honorem S. Syluestri, cum tribus Altaribus, est simplex Parochialis, cum amouibili Parocho, habens sub se.

Oratorium S: Mariæ ad Nives in contrata Atri.

**E**Cclesia *Furni de Honò* sub titulo Assumptionis B. V. Marię, duo habens Altaria, est Rectoria Parochialis.

**E**Cclesia *Gazanarum* Sancto Michaeli Archangelo dedicata, duo habens Altaria, est simplex Parochialis Ecclesię Abioni subiecta, habens Parochum remouibilem.

**E**Cclesia *Honi* in honorem S. Zenonis Episcopi erecta, tribus cum Altaribus, est Parochialis Rectoria, intra cuius confinia sunt.

Ecclesia B. V. Marię, cuius sacra Imago est Miraculis illustris.

Oratorium Campestre S. Marię de Tribulatione nuncupatum.

Oratorium etiam Campestre sub coltu S. Laurentij.

**E**Cclesia *Honi de Samallo*, cuius titularis est S. Laurentius, vnum habens Altare, est simplex Parochialis, cum Parocho amouibili.

**E**Cclesia *Lauini* in honorem S. Michaelis Archangeli, cum

cum tribus Altaribus, Rectoria est Parochialis & de Iure patronatus Communis Lauini, & Hauoni. Continet sub iuribus suis.

Oratorium Sanctissimi Nominis Iesu in Villa Nauoni.

**E**Cclesia *Lauinoni* sub voce S. Bartholomæi Apostoli, quinque continens Altaria, est simplex Parochialis cum Parocho amouibili, & habet sub se.

Oratorium S. Mariæ in contrata Clauoni.

**E**Cclesia *Leurangarum* sub protectione S. Rocchi, cum tribus Altaribus, est simplex Parochialis. Habens sub iure suo.

Ecclesiam S. Martini, quæ erat vetustis temporibus Parochialis.

**E**Cclesia *Liuemmi* S. Marcum Euangelistam titulari honore colens, tria continet Altaria, & est Rectoria Parochialis, habens intra suos limites.

Oratorium S. Andreæ aliàs Parochia huius loci.

Oratorium Campestre sub inuocatione S. Rocchi.

**E**Cclesia *Nozie* sub S. Prothomartyris Stephanii inuocatione, habens quatuor Altaria, est Rectoria Parochialis, sub qua adest in Arce.

Oratorium eidem S. Prothomartyri dicatum.

**E**Cclesia *Oduli*, quæ S. Zenonem Episcopum veneratur, quinque amplectens Altaria, Parochialis Rectoria est. Habet in suo orbe.

Oratorium B. Mariæ Virginis in Villa de Cagnatico, cum sodalitiõ:

Ora-

Oratorium S. Bartholomæi Apostoli pro Confratribus  
S. Nicolai de Tolentino.

Oratorium S. Laurentij in contrata Furni.

Oratorium Sanctæ Apolloniæ.

**E**Cclesia *Prathi*, cuius titulus est S. Antonius Abbas, habens duo Altaria, est simplex Parochialis, cum Parocho amouibili.

**E**Cclesia *Prasegni*, quæ S. Laurentium in Titularem veneratur, tribus cum Altaribus extans, est Parochialis simplex cum Parocho rempibili.

**E**Cclesia *Praselij* Diuo Petro Apostolo dicata, quinque Altaria habens, est Rectoria Parochialis, sub cuius confinibus existunt.

Oratorium B. V. Mariæ in loco Visellis, iuris Communis, & Domus Montinæ.

Oratorium aliud B. V. Mariæ in Copenico.

Oratorium SS. Caroli, & Nicolai de Tolentino.

Oratorium S. Rocchi in contrata Mezegnaghæ.

**E**Cclesia *Saualli* sub titulo Deiparæ Virginis ad Coelos euectæ, habens quinque Altaria, est Archipræbendæ Parochialis, cum Coadiutore ad Curam animarum. Hæc suis sub finibus accipit.

Oratorium SS. Trinitatis in contrata Veriani.

Oratorium B. V. Mariæ in Villa Malpagæ.

Oratorium S. Dominici in Vico Pòschi.

Oratorium Sancti Bernardini in eadem Villa Mal-

pagæ.

**E**Cclesia *Vdeni* S. Apollonij Brixia Episcopi nomine deco-

decorata, tribus cum Altaribus, est simplex Parochialis, habens Parochum amouibilem.

☞ Altera pars huius Vallis Sabbiensis, quæ est ultra flumen Chlysis Orientem versus, multas continens Parochiales Ecclesias, subiacet sequenti Riperiæ Orientali, quæ ideo in eadem describentur.

## Ecclesiæ Riperiæ Orientalis.

### Lacus Benaci.

#### Regio IV.



Ecclesia *Agrini* sub S. Petri Apostoli nuncupatione, sex habens Altaria, est Rectoria Parochialis.

Ecclesia S. Bartholomei Apostoli, in *Villa* eiusdem Nominis, vnico cum Altari, est Rectoria Parochialis.

☞ Ecclesia *Bidizzolarum* sub Nomine S. Stephani, cum septem Altaribus, est Archipræbenda Parochialis cum Coadiutore in animarum regimine, cui obediunt.

Ecclesia vetusta S. Mariæ Pontis Nouarum, verus Titulus eiusdem Archipræbendæ.

Ecclesia Annunciationis B. V. Mariæ cum Cœnobio Fratrum Capucinorum in *Villa Drugoli*.

Ora-

Oratorium S. Archangeli Michaelis iuris Domus Auc-  
roldæ in eadem Villa.

Oratorium Conceptionis Beatæ Virginis Mariæ pro  
Disciplinis.

Oratorium Sancti Petri Apostoli in contrata Montis  
Rosij.

Oratorium SS. Viri, & Modesti.

Oratorium S. Thomæ Cantauriensis.

Oratorium S. Ambrosij.

Oratorium S. Rocchi in Colle.

Oratorium S. Nicolai in contrata Mosciagæ.

Oratorium S. Antonij de Padua de iure Domus de  
Aftis.

**E**cclesia *Buarni* sub Assumptionis Deiparæ Virginis  
dedicatione, habens septem Altaria, est Archipræ-  
benda Parochialis, cum Coadiutore pro Cura ani-  
marum, cuius circuitus vallat.

Oratorium Beatæ Virginis Mariæ de Roccha de iure  
Communitatis.

Oratorium S. Ios Baptiste pro Disciplinis.

Oratorium SS. Faustini, & Iulianæ.

Oratorium S. Laurentij in contrata Clebij.

Oratorium Sancti Alexandri, in Monte item Sancti  
Alexandri.

Oratorium SS. Sebastiani, & Rochi in loco Chollij.

Oratorium Sancti Benedicti Abbatis in contrata Pom-  
pignani.

Oratorium S. Rochi pro alijs Disciplinis.

**E**cclēsia *Cacauerij* nomen habens S. Antonij Abbatis, & tria Altaria, est simplex Parochialis cum Parocho amouibili.

**E**cclēsia *Caluazesij* titulum Cathedralæ Antiochenæ S. Petri Apostoli habens, & tria Altaria, est Rectoria Parochialis, cui subest.

Oratorium S. Ursulæ pro Virginibus societatis eiusdem.

**E**cclēsia *Carzagi* erecta sub nomine S. Laurentij, cum tribus Altaribus, est Parochialis Rectoria, intra cuius fines sunt:

Oratorium Sancti Mariæ in Bothonaco iuris Familiae Alenæ.

Oratorium Omnium Sanctorum in Arzaga de Iure Familiae Roueliæ.

Oratorium S. Antonij Abbatis.

**E**cclēsia *Caruanni* gaudem titulo S. Iosephi, habens Altaria duo, est simplex Parochialis cum Parocho remouibili, cui etiam accedit.

Oratorium SS. Geruasij, & Prothasij.

**E**cclēsia *Castrezoni* sub inuocatione, & titulo Sancti Martini, & tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis.

**E**cclēsia *Cosæ* S. Bartholomei Apostoli cultum tenens, & duo Altaria habens, est simplex Parochialis, cum Parocho amouibili.

**E**cclēsia *Fasani* sub Sanctorum Faustini, & Iouitæ ueneratione, quinque Altaria complectens, est Rectoria Parochialis.

Eccle

**E**Cclesia *Gardoni Benacensis* S. Nicolaum Episcopum celebrans, quinque Altaria habens, est Rectoria Parochialis.

**E**Cclesia *Gargnani* sub vocabulo S. Martini, continens Altaria quinque, est Parochialis A chipræbenda, cum Coadiutore in Cura animarum, quæ suis finibus constipat.

Ecclesia S. Francisci cum Monasterio Fratrum Conventualium Ordinis eiusdem Sancti.

Ecclesiam S. Caroli cum Monasterio Fratrum Capucinorum.

Oratorium S. Mariæ ad Helfabet apud Villam de Boliaco.

Oratorium Decem mille Crucifixorū in eadem Villa.

Oratorium S. Thomæ Apostoli.

Oratorium SS. Faustini, & Louitæ.

Oratorium S. Mariæ Magdalene cum sodalicio suffragij pro mortuis.

**E**Cclesia *Hani* sub Nomine S. Iu: Baptistæ, tribus cum Altaribus, est Parochialis Rectoria habens sibi subditum.

Oratorium S. Mariæ in contrata de Rasegho.

**E**Cclesia *Hani*, quæ S. Zenonem Episcopum veneratur, habens tria Altaria, est Parochialis Rectoria, sub cuius finibus extat.

Oratorium S. Mariæ de Cruce, siue Tribulatione, de iure Familiæ Segaliæ.

**E**Cclesia *Idri* in honorem S. Archangelis Michaelis, qua-

tuor continens Altaria , Archipræbenda Parochialis est , sub qua existunt.

**E**cclēsia S. Marię de Plebe , quę antiqua Parochialis erat.

**O**ratorium SS. Fabiani, & Sebastiani in loco Linopraticum. Confratria.

**O**ratorium S. Rocchi in contrata Croni, cum alia Confratria.

**E**cclēsia *Liani* sub protectione S. Petri; habens quinque Altaria, est Prępositura Parochialis cum Coadiutore ad Curam animarum: quę officiat ad formam Ecclesię Collegiatę cum distributionibus. In huius Parochię regione sunt.

**O**ratorium SS. Trinitatis in contrata Torbioli.

**O**ratorium Assensionis Domini Nostri in Volzano.

**O**ratorium B. V. Marię in loco Terminorum.

**O**ratorium aliud B. V. Marię in Vico Britij de iure Prępositurę.

**O**ratorium S. Ioannis in Villa Gazanarum.

**O**ratorium S. Rocchi in Contrata Liani.

**E**cclēsia *Limoni* sub nomine S. Abbatis **Benedicti** cum tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis, ad cuius præsentationem habet ius. **Communitas** eiusdem **Terrę**. Huic Parochię subsunt.

**O**ratorium Sancti Petri.

**O**ratorium S. Antonij Abbatis.

**O**ratorium Sancti Rocchi.

**E**cclēsia *Matherni* sub patrocinio S. **Andrę** Apostoli, cum

cum sex Altaribus, ( in qua quotidie recitantur Horæ Canonice cum distributionibus, iuxta formã Ecclesię Collegiatę ) est Archipresbenda Parochialis habens in suo amplexu.

**E**ccliam, & Conuentum Fratrum Seruorum sub nomine S. Petri Martyris, modò auctoritate Apostolica deletum.

**O**ratorium S. Bartholomęi Apostoli, de Iure patronatus Archipresbyteri:

**O**ratorium Sancti Martini.

**O**ratorium Sancti Caroli.

**E**cclēsia *Montis Materni*, quę SS. Faustinum, & Iouitam colit, vnico cum Altari, est simplex Parochialis, cum Parocho amouibili, in subsidium Archipresbyteralis Ecclesię.

**E**cclēsia *Mocafina* sub S. Georgij Nomine, cum tribus Altaribus erecta, est Rectoria Parochialis de Iure patronatus Communitatis eiusdem.

**E**cclēsia *Morgnagę* habens S. Antonium in Tutelarem suum, & Altaria tria, est simplex Parochialis, cum Parocho remouibili.

**E**cclēsia *Moscolinarum* B. V. Marię dicarę, cum tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis. Huius Parochię finibus insunt:

**O**ratorium B. V. Marię de Raschia vocatum.

**O**ratorium item B. V. Marię in Villa Burachi.

**O**ratorium S. Ios: Baptistę in Villa Cambianici.

**O**ratorium S. Petri in Villa Morioni.

Ora-

Oratorium S. Caroli in Villa Longauing.

Oratorium S. Rocchi in Villa Monica.

Ecclesia SS. Quirici, & Iulithe cum Conuentu Fratrum Carmelitarum, nuper Apostolica auctoritate suppresso.

**E**cclēsia *Musloni* sub cultu S. Mathæi Apostoli, tria habens Altaria, est simplex Parochialis cum Parocho amouibili, cui subiectum habetur.

Oratorium S. Gaudentij Episcopi Brixie.

**E**cclēsia *Nauatij* sub patrocinio Beatę Virginis Marię ad Cęelos assumptę, cum tribus Altaribus, Rectoria Parochialis est.

**E**cclēsia *Proualę* inferioris titulo Assumptionis gloriöse Virginis Marię decorata, quatuor habens Altaria, est Archiprębenda Parochialis, quę in suo districtu continet.

Oratorium S. Francisci in contrata Bernici.

**E**cclēsia *Proualę* superioris in S. Michaelis Archangeli honore, duobus cum Altaribus, Parochialis simplex est, habens Parochum amouibilem. Sub eius limitibus conueniunt.

Oratorium S. Laurentij in contrata Arueagi.

Oratorium Campetree B. V. Marię in Regione Cornelle.

**E**cclēsia *Ruthinę*, & *Morgnagę* sub inuocatione Sancti Georgij erecta, tria continens Altaria, est Rectoria Parochialis.

**E**cclēsia *SALODII* (Oppidum quidem egregium, & vniuersitę Benacensis Ripetę Buxianę Caput) sub

INVO-

Inuocatione, & Titulo Annunciationis Deiparæ Virginis Mariæ fundata, est Parochialis Archipræbenda, cum decem Altaribus, & aliquibus Coadiutoribus ad Parochialia exercenda. Ex quavis non gaudeat Priuilegio Ecclesiæ Collegiatæ, congruentibus tamen cum distributionibus, ad instar Collegiatæ, Diuina in ea habentur Officia.

*In huius Parochia ambitu venerantur.*

- Ecclesia S. Marię cum Monasterio Fratrum Carmelitarum.**
- Ecclesia S. Iustine, cum Cœnobio Clericorum Regularium Congregationis Somaſchæ.**
- Ecclesia S. Bernardini, cum Monasterio Fratrum Minorum de Obseruantia.**
- Ecclesia S. Benedicti, cum Monasterio Monialium Ordinis S. Augustini sub Episcopo.**
- Ecclesia S. Ioannis, cum Monasterio Fratrum Capucinorum.**
- Oratorium Sancti Bernardini pro Conſuetibus Disciplinis.**
- Oratorium S. Ioannis Decollati pro Schola ad confortandum morte puniendos**
- Oratorium S. Benedicti in Burgo, ubi Clerici Congregationis Somaſchę Scholas habent.**
- Oratorium S. Marię Magdalene pro Mulieribus Conuerſitis.**
- Oratorium S. Marthę pro Citellorum refugio, & conſeruacione.**

Ora.

- Oratorium S. Vrsulę pro Virginibus Societatis eiusdem.
- Oratorium S. Catharinę in Burgo.
- Oratorium S. Margaritę in eminentiori parte Insulę lacus Benaci erectum, quod tribus hęc Episcopis subest: Brixiano, Veronenſi, & Tridentino, eod quod eorum Diœcesum confinia simul illic conueniant. Monasterium autem in eadem Insula existens pro Fratribus Minoribus de Obseruantia, ditioni Veronenſi ſubiacet.
- E**cclēſia *Sabbij* S. Michaeli Archangelo dicata, cum quinque Altaribus, Parochialis Rectoria est, sub cuius terminis conſtantur
- E**cclēſia duplex S. Marię in Roccha.
- Oratorium S. Ioannis Baptiſtę in Villā pauoni.
- Oratorium S. Petri, cum ſodalitio S. Nicolai de Tolentino.
- Oratorium S. Honophrij Confeſſoris.
- Oratorium S. Martini in Villa Sabbij ſuperioris.
- E**cclēſia *Saxij*, & *Muſſaga*, ſub nomine S. Antonij Abbat̄is, eſt Rectoria Parochialis, de iure patronatus eorundem locorum.
- E**cclēſia *Sarniga*, quę S. Bernardum colit in Patronum ſuum, habens tria Altaria, & eſt ſimplex Parochialis cum Parocho amouibili.
- E**cclēſia *Sicina* ſub titulo ſancti Martini, & cum tribus Altaribus, eſt Parochialis Rectoria, cui ſubiectum extat.

Ora.

Oratorium Sancti Caroli.

**E**cclēsia *Theliarum* SS. Cornelij, & Cypriani titularis, tria complectens Altaria, est Parochialis simplex cum Parocho ad nutum, & suis sub iuribus habet.

Oratorium Beatę Virgiuis Marię ad Niues in contrata de Frattis.

Oratorium Sancti Bartholomei in contrata de Moijs.

Oratorium etiam S. Rocchi.

**E**cclēsia *Tremuseni* sub patrocinio S. Io: Baptistę, habens tria Altaria, est Parochialis Archiprębenda cum Coadiutore amouibili ad animarum curas intra cuius iura sunt.

Oratorium Visitationis Beatę Virginis Marię in Villa Priezzi.

Oratorium S. Michaelis Archangeli in Montibus.

Oratorium S. Marci Euangelistę in Pregazio.

Oratorium S. Laurentij in loco Volchini.

Oratorium S. Hieronymi in Campiano.

Oratorium S. Antonij in contrata Vstechij.

Oratorium S. Bernardi in Villa Sarmerij.

**E**cclēsia *Tremisii* S. Martinum colens, & tria habens Altaria, est Rectoria Parochialis, quę suis sub finibus continet.

Oratorium S. Marię de Pertica vocatum.

Oratorium S. Io. Baptistę in contrata Vici.

Oratorium S. Antonij Abbatis apud Trebium.

Oratorium S. Liberalis in loco Campestri.

G g

Ora-

Oratorium aliud S. Antonij in contrata Treuisij.

**E**cclesia *Tuscolani* sub titulo Principis Apostolorum, cum Altaribus quinque, & Sede Episcopali, ac Pallatio de iure Episcopatus Brixie (quia forsitan hic ad vniuersæ Riperiæ commoditatem, Episcopus aliquando residere iam solitus esset) est Archipræbenda Parochialis cum Coadiutore amouibili in cura animarum ad libitum Archipræsbyteri. Huic Parochiæ obedientiam præbent.

Oratorium Beatæ V. Marię de Benaco, quod est in maxima veneratione, in quo Discipuli sui habent pietatis exercitia.

Oratorium S. Marię in loco Supinæ

Oratorium S. Michaelis de Gaino.

Oratorium S. Sebastiani ibidem.

Oratorium Sanctorum Philippi, & Iacobi in Villa Canerhi.

Oratorium S. Nicolai de Cęcina iuris Ecclesię Parochialis.

Oratorium S. Antonij Abbatis.

Oratorium S. Benedicti de iure patronatus Abbatię Leonensis.

**E**cclesia *Vrsij* sub vocabulo S. Bartholomęi Apostoli, duobus cum Altaribus, est simplex Parochialis cum Parocho amouibili, erecta in suffragium Parochialis Trimusini. Habet apud se.

Oratorium in venerationem Sanctissimi Sacramenti excitatum.

Eccle-

**E**cclēſia *Ville Salodiane* ſub titulo S. Crucis, duo habens Altaria, eſt ſimplex Parochialis cum Parocho amouibili.

*Multe alie huius Riperiæ exiſtunt Parochiæ, ſed Veronenſi Epiſcipo obedientiam exhibent.*

**E**cclēſiæ Pedemontanę Orientalis ẽ ſupra Nauilium ſe extendentis, incipiendo à finibus Riperię eiufdem, vſquẽ ad mellam flumen Ciuitatis proximum.

*Regio V.*



**E**cclēſia *Boetij* ſub nomine S. Anollonij Epiſcopi Brixæ, tribus cum Altaribus, Reſtoria Parochialis eſt, habens intraciũs limites.

Oratorium S. Caroli.

Oratorium S. Onuphrij in Monte Pallotio.

**E**cclēſia *Botticini à Mane* ſub Patronatu SS. Fauſtini, & Iouitę, cum tribus Altaribus, eſt Reſtoria Parochialis, cuius circuitus vallat.

Oratorium S. Michaelis Archangeli.

Oratorium SS. Fauſtini, & Iouitę in Colle, aliàs Parochialis.

Oratorium S. Nicolai Tolentini de iure Monafterij S. Barnabæ Brixę.

G g a Ec-

- E**cclēsia *Botticini à sero*, cuius est Patrona B. V. Maria, quatuor habens Altaria, est Rectoria Parochialis, quę suis constipat finibus.
- Oratorium SS. Trinitatis in Colle de iure Monasterij SS. Faustini, & Iouitę Brixię.
- Oratorium S. Michaelis Archangeli, iuris Domus Mazzolę.
- Oratorium SS. Ignatij, & Francisci Xauerij in Colle, iuris Præpositi S. Laurentij Brixię.
- E**cclēsia *Burgi* S. Euphemię, quę est sub titulo Visitationis B. V. Marię, cum quinque Altaribus, est Rectoria Parochialis vnita Monasterio S. Euphemię Brixię, cuius situs amplectitur.
- Oratorium Confratrum Disciplinatorum sub titulo B. V. Marię ad Helisabeth.
- Oratorium Verustum S. Patherij Episcopi Brixię.
- Oratorium Sancti Hyacinthi.
- Oratorium S. Pauli in via ad Castengetulum.
- Oratorium S. Hieronymi in Contrata Casarum.
- Oratorium S. Caroli iuris de Galeardis in Buffalora.
- E**cclēsia *Caini*, sub S. Zenonis Episcopi nomine, Altaria comprehendens tria, Parochialis Rectoria est, quę habet sub iure suo.
- Oratorium S. Georgij in Monte de Corna vocatum.
- Oratorium S. Rochi de iure Communitatis.
- Oratorium S. Eusebij in loco vocato Offerum.
- E**cclēsia *Caionuici* SS. Faustino, & Iouitę dicata, habens tria Altaria, est Rectoria Parochialis, cuius cir-

circuitus habet.

Oratorium Natiuitatis Beatæ Virginis Mariæ in Villa de Buffalora.

**E**cclēsia *Concesy* habens in Tutelarem S. Antoninum Archiepiscopum & Altaria quinque, est Parochialis. Archipræbenda cum Coadiutore in Cura animarum, continens in suis limitibus.

Oratorium Annunciationis B. V. Mariæ cum Confratria Lactorum.

Oratorium Sancti Io: Baptistæ in contrata Domus Iesemi.

Oratorium Sancti Andree Apostoli in contrata Antignaghi.

Oratorium S. Rocchi Iuris Comitum de Lodrono.

Oratorium S. Iulie in contrata Castorij.

**E**cclēsia *Chortinarum* nomen habens S. Marci Euangelistæ, & Altaria Duo, est Parochialis simplex habens Parochum mercenarium.

**E**cclēsia *Gauardi*, quæ SS. Iacobum, & Philippum pro suis Titularibus obseruat, in qua adfunt Altaria septem, est Parochialis Archipræbenda, sub cuius finibus extant:

**E**cclēsia S. Mariæ, cum Cœnobio Fratrum Minorum de Obseruantia.

Oratorium Sancti Petri.

Oratorium S. Caroli pro Disciplinis.

Oratorium aliud S. Caroli in vico *Premusio* Iuris Domns. de soldis.

**Ora**

Oratorium Sancti Rocchi.

**E**Cclesia *Goleoni superioris* sub tutela S. Archangeli Michaelis existens, & quinque continens Altaria, est Rectoria Parochialis, cui subiacet in subsidium.

**E**Cclesia *Goleoni inferioris* sub titulo S. Zenonis, cum tribus Altaribus, quæ est simplex Parochialis, cum Parocho amouibili, a Rectore S. Michaelis sustentato.

**E**Cclesia *Mazani* sub vocabulo S. Martini, tria continens Altaria, est Rectoria Parochialis, cuius spatium intercludit.

Oratorium Beatæ Mariæ Magdalene, iuris Domus de Lanis.

**E**Cclesia *Nauarum* sub Annunciationis B. V. Mariæ Titulo, quinque cum Altaribus, est Archiprebenda Parochialis, amplectens suo sinu.

Ecclesiam S. Petri de iure Canonicorum Regularium S. Ioannis Brixie.

Oratorium Sancti Cæsarei iuris Ecclesiæ Cathedralis Brixie.

Oratorium S. Rocchi iuris Communivitatis.

Oratorium S. Martini pro Discipulis.

**E**Cclesia *Nebulenti*, cum titulo S. Mariæ ad Nives, & tribus Altaribus, est Archiprebenda Parochialis, quæ sub se habet.

Ecclesiam veterem S. Stephani, quæ erat antiqua Parochialis, & modo titulus Beneficij.

Ecclesiam sancti Andreæ Apostoli, iuris Monasterij  
S. Pe-

S. Petri in Oliueto Brixie.

Oratorium apud Domos Canoniorum de Alega, qui degunt apud Monasterium idem.

**E**cclēſia *Nebularia*, cui dat nomen S. Laurentius, habet tria Altaria, & eſt ſimplex Parochialis, cum Parocho mercenario, ſub cuius regione aedeſt.

Oratorium Sancti Rocchi.

**E**cclēſia *Paioni* ſub nuncupatione S. Iulie, cum tribus Altaribus, eſt ſimplex Parochialis habens Parochū amouibilem, & in ſuis iuribus.

Eccleſiam B. V. Marię, quę ob continua miracula, ab omni populo frequentatur.

Oratorium Sancti Rocchi.

**E**cclēſia *Randalai*, cui eſt titularis S. Philaſter Epico- pus Brixie, tria continet Altaria, eſt Parochialis Rectoria, habens inter fines ſuos.

Oratorium S. Marię ad Nives in vertice Montis Renici.

**E**cclēſia *Rezati*, quę in Patronum ſuum colit Sanctum Ioannem Baptiſtam, habet quinque Altaria, & eſt Archiprębenda Parochialis cum Coadiutore pro cura animarum, in cuius Territorio inueniuntur.

Eccleſia vetuſta, & alia noua maxime deuotionis B. V. Marię in Valle Viridi.

Oratorium item B. V. Marię in medio aque de Laghetto vocata.

Eccleſia S. Petri Apoſtoli in colle, cum Cœnobio Fra.

Fratrum Capucinatorum.

Oratorium S. Antonij de Padua , iuris Familiæ Nicoline in campestri vico.

Oratorium S. Nicolai Tolentini pro Disciplinis.

**E**Cclesia *Serlarum* habens titulum S. Petri ad Vincula, cum tribus Altaribus , simplex Parochialis est cum Parocho stipendiato , in cuius circuitu sunt.

Oratorium B. V. Marię propè Parochialem.

Oratorium S. Petri in Monte Visino de iure Canonico-  
rum S. Petri Oliueti Brixie , vbi præteritis sæculis  
extrabat peruetustum Monasterium Cassinensium  
Monachorum.

**E**Cclesia *Supraponis* S. Laurentio cultum tribuens , &  
habens tria Altaria , est Rectoria Parochialis, sub  
cuius confinijis reperitur.

Oratorium Beatę Virginis Marię de Ternis nuncu-  
parum.

**E**Cclesia *Suprazocchi superioris* S. Iacobo Apostolo di-  
cata, habens tria Altaria, est simplex Parochialis,  
cum Parocho amouibili.

**E**Cclesia *Suprazocchi inferioris* sub S. Blasii inuocatio-  
ne, cum tribus Altaribus, est item simplex Paro-  
chialis cum simili Parocho.

**E**Cclesia *Vallij* cum titulo SS. Petri, & Pauli , & tri-  
bus Altaribus, est Rectoria Parochialis, ample-  
ctens etiam.

Oratorium S. Rocchi in contrata Pulle.

**E**Cclesia *Villenona* nomen habens S. Mathęi , atque  
tria

QUARTVS.

241

tria Altaria, est Rectoria Parochialis, sub qua  
erat.

Oratorium B. V. Marię sub nomine Vallis Viridis.

**E**cclēsia *Virilarum* nomen Sancti Petri habens, & tria  
Altaria, est Rectoria Parochialis, cui subduntur.

Oratorium S. Marię ad Nives in Colle de Appians  
apud Celiuergas.

Oratorium S. Marię Magdalenzę in contrata Trium  
Pontium.

Oratorium Sancti Caroli in Campania de Celiuer-  
gis.

Oratorium S. Martini pro Disciplinis.

**E**cclēsię Pedemontanę Occidentalis;  
quę vulgō Franciacurta dicitur;  
ē supra viam quā itur Bergo-  
mū, & à flumine Mella, vs-  
quē ad Lacū Sabinū, siuē  
de Iseo, se extendentis.

*Regio VI.*



**E**cclēsia *Adri* sub protectione S. Ios Baptiste  
habens Altaria tria, est Parochialis Ar-  
chiprębenda, cum Coadiutore in cura  
animarum, quę suis finibus collustrat.

H h

Ec.

- E**cclēsiā Assumptionis B. V. Mariæ in Castro, quæ solebat esse Parochialis.
- Oratorium Visitationis Beatæ Virginis Mariæ in eodem loco.
- Oratorium Natiuitatis eiusdem in Campestri loco situm.
- Oratorium Campestre S. Urbani.
- Oratorium SS. Cosmæ, & Damiani pro Discipulis.
- Oratorium S. Martini in Colle.
- Oratorium S. Rocchi.
- E**cclēsiā *Bornati*, quæ S. Bartholomæum veneratur, habens tria Altaria, est Archipræbenda Parochialis, cum Coadiutore pro cura animarum, intra cuius iura extant.
- E**cclēsiā vetusta Sancti eiusdem aliàs Parochialis, apud quam adest Cimiterium.
- Oratorium Sancti Hieronymi, iuris Domus Bornatæ.
- Oratorium Sancti Francisci pro Domo de Gandinis.
- Oratorium S. Mariæ Magdalenzæ.
- Oratorium S. Barbarę in Colle, in fundo Domus Bornatæ.
- E**cclēsiā *Borgognati*, nomen habens S. Vitalis, & tria Altaria, est Rectoria Parochialis, sub curas regimine adest.
- Oratorium S. Saluatoris.
- E**cclēsiā *Brioni*, quæ est de Sancto Zenone Episcopo, cum

QUARTVS.

243

- cum tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis.
- E**Cclesia *Cacciagi*, quę in honorem Natiuitatis Beatę V. Marię, cum tribus Altaribus est erecta, Parochialis simplex est cum Parocho ad nutum. Huic subduntur.
- Oratorium S. Martini.
- Oratorium SS Caroli, & Antonij de Padua, iuris Familię Francinę.
- Oratorium Sancti Francisci, de iure Domus Buratthę.
- Oratorium aliud Sancti Francisci in contrata Pedrochę.
- Oratorium S. Iulię de patronatu Domus de Cacciagis.
- E**Cclesia *Calini*, cum titulo S. Michaelis Archangeli, & tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis, cum Coadiutore in cura animarum, quam recognoscunt.
- Oratorium Sancti Petri Apostoli, de iure Domus Calinę.
- Oratorium Sancti Sthephani, de iure Domus eiusdem.
- E**Cclesia *Camignoni*, cuius titulus est de S. Laurentio, cum tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis, habens sibi subiectum.
- Oratorium sancti Francisci iuris Domus de Coradellis.
- E**Cclesia *Capraoli*, cui S. Georgius dat nomen, quatuor

H h 2 ha-

habens Altaria; est Rectoria Parochialis, cuius status amplectitur.

Oratorium Assumptionis Deiparæ Virginis.

Oratorium S. Michaelis Archangeli in Castro.

Ecclesiam SS. Geruasij, & Prothasij, aliàs Parochialem.

Oratorium Campestre S. Laurentij.

Oratorium Campestre S. Defendi.

**E**cclesia *Castegnathi* sub nomine S. Io: Baptistæ constructa, habens tria Altaria, est Rectoria Parochialis, in cuius ambitu extat.

Oratorium S. Francisci in loco Baitellæ; & iuris Domus de Baitellis.

**E**cclesia *Celaticæ*, habens in Patronum S. Georgium, & Altaria quinque, est Archiprebenda Parochialis, sub cuius iuribus extat.

Oratorium Campestre S. Roccho dicatum.

**E**cclesia *Cinnarum*, sub S. Hieronymi titulo, est Rectoria Parochialis, cum duobus Altaribus, de iure patronatus Præpositi de Gussago; quia est membrum gaudens de fructibus eiusdem Præposituræ, & in eius subsidium ordinata.

**E**cclesia *Coculæi*, titulum habens Natiuitatis B. V. Mariæ & quinque continens Altaria, est Archiprebenda Parochialis, cum duobus Coadiutoribus pro cura animarum, & de iure patronatus Communitatis. In suo Territorio habet:

Oratorium B. V. Mariæ Lauretanæ in Colle.

Ora-

Oratorium S. Io: Baptiste.

Oratorium S. Petri Apostoli.

Oratorium S. Emiliani.

Oratorium Sancti Marci, iuris Hospitalis maioris  
Brixiae.

Oratorium Sancti Rocchi.

**E**cclēsia *Columbarij*, celebrans Assumptionem Dei Ge-  
nitricis Marię, & tria habens Altaria, est Rectoria  
Parochialis, sub qua reguntur.

Oratorium S. Michaelis Archangeli.

Oratorium SS. Faustini, & Iouitę.

Oratorium S. Victoris.

Oratorium S. Rocchi.

Oratorium S. Aphrę.

**E**cclēsia *Colonearum* SS. Geruasio, & Prothasio conse-  
crata, quinque continens Altaria; est Rectoria Pa-  
rochialis, quę suo percipit complexu.

Ecclesiā S. Iacobi Apostoli, cum Cœnobio Fratrum  
Capucinatorum.

Oratorium Campestre B. V. Marię.

Oratorium S. Laurentij pro Discipulis.

Oratorium S. Georgij.

Oratorium S. Gregorij Papę.

Oratorium Sancti Eusebij.

**E**cclēsia *Collis Beati*, cuius titulus est Conuersio S. Pau-  
li, habens Altaria quatuor, est Rectoria Parochia-  
lis Monasterio Montium S. Crucis Brixię annexa,  
à quo ibi manuteneretur Parochus amouibilis. In eius  
circuitu adiunt.

Ora.

Oratorium Beatę Virginis Marię in contrata Caluarolę.

Oratorium S. Stephani de Iure Monasterij S. Marię Gratiarum Brixie.

**E**cclēsia *Guffagi*, titulo B. V. Marię decorata, septem Altaria habens, est Præpositura Parochialis cum duobus Coadiutoribus Parochialibus Beneficiatis, quę suis finibus ambit.

Ecclesiam S. Laurentij de iure Communitatis.

Ecclesiam SS. Trinitatis in Colle de Iure Monasterij S. Dominici Brixie.

Oratorium S. Crucis pro Disciplinis.

Oratorium S. Iosephi iuris Familię Bonę.

Oratorium S. Vincentij Ferrerij.

Oratorium S. Antonini.

Oratorium S. Rochi in Colle.

**E**cclēsia *Homarum*, sub nuncupatione S. Stephani, & cum tribus Altaribus, est Parochialis Rectoria, quę etiam regit.

Oratorium S. Marię in vico Cerezatę.

Oratorium S. Michaelis Archangeli.

Oratorium S. Laurentij in contrata Vallis, & est de Iure Rectoriæ.

**E**cclēsia *Herbusi* prima, sub invocatione Beatę Virginis Marię Assumptę ad Cęlos, quinque cum Altaribus, Archiprębenda Parochialis est, cum Coadiutore in cura animarum, & de Iure patronatus Hospitalis Magni Brixie, & antiquitus Collegiata,

legiata , quę suo spatio intercludit.

Ecclesiam S. Bernardini, cum Monasterio Fratrum Minorum de Obseruantia.

Oratorium B. Marię Virginis in vico Alino.

Oratorium Campestre S. Laurentij.

**E**cclēsia *Herbusci* secunda , in qua S. Georgium colunt, habet tria Altaria, & est simplex Parochialis dismembrata ex supradicta Archiprebenda, & cum Parocho amouibili, & item de iure patronatus eiusdem Hospitalis; sub cuius districtu sunt.

Oratorium Sancti Nicolai Tolentini in contrata Pendergnan

Oratorium S. Christophori.

Oratorium S. Clementis.

Oratorium S. Antonij.

**E**cclēsia *Hospitalei*, cuius titularis est S. Iacobus Apostolus, tria complectens Altaria, est Parochialis Archiprebenda de iure patronatus Domus Alenię, intra cuius limites sunt.

Oratorium S. Marię in Vico Louernati.

Oratorium S. Rocchi pro Discipulis.

**E**cclēsia *Monticelli* de Brusafis nuncupati, Sanctorum Tirsi, & Emiliani titulum obtinens, cum tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis, quę etiam amplectitur.

Oratorium S. Marię in Colle.

**E**cclēsiam Sancti Zenonis iam antiquam Parochialem.

Eccle-

**E**cclēsia *Montisrotondi*, cuius Patronus est S. Vigilius Episcopus Brixiae, tria continens Altaria, est Rectoria Parochialis habens sub iuribus suis.

Ecclesiam veterem S. Vigiliij, vbi Cimiterium adest, quae erat prima Parochialis.

Oratorium Campestris S. Georgij.

**E**cclēsia *Nebularum* sub Nomine S. Martini, cum tribus Altaribus, Rectoria Parochialis est, in cuius terminis sunt.

Ecclesia vetusta S. Euphemiae, aliàs Parochialis.

Oratorium S. Defendi.

**E**cclēsia *Palatioli*, quae Assumptionem B. V. Mariae veneratur in titulum, habens Altaria quinque, est Archipræbenda Parochialis, cum duobus Canonicis Coadiutoribus Beneficiatis ad curam animarum exercendam, suis extremitatibus obualtar.

Oratorium Campestre Sanctissimæ Trinitatis.

Oratorium B. V. Mariae.

Oratorium S. Io. Euangelistæ in contrata Murg.

Oratorium Campestre S. Petri.

Oratorium S. Francisci pro Discipulis.

Oratorium S. Mariae Magdalene.

Oratorium S. Sebastiani.

Oratorium S. Antonij.

Oratorium S. Rocchi.

**E**cclēsia *Palusci*, S. Laurentij titulo insignita, habens Altaria quatuor, est Parochialis Rectoria percipiens

piens in suo complexu.

Oratorium Visitationis B. V. Mariæ.

Oratorium S. Michaelis Archangeli.

Oratorium S. Mariæ Gratiarum.

Oratorium S. Petri Apostoli.

Oratorium S. Andreæ Apostoli.

Oratorium S. Hieronymi.

Oratorium S. Filii.

**E**cclēsia *Passirani* sub S. Zenonis nomine instituta , cum tribus Altaribus , est Rectoria, Parochialis , cum Coadiutore remouibili , sub cuius ditione sunt.

Ecclesia vetusta S. Petri iam Parochialis vetus.

Ecclesia S. Rocchi cum Monasterio Fratrum Seruorum , modo auctoritate Apostolica extincto.

Oratorium S. Ioannis pro Discipulis.

**E**cclēsia *Patherni* , sub vocabulo S. Pancratij , habens tria Altaria , est Parochialis Rectoria intra suos fines comprehendens.

Oratorium B. V. Mariæ pro Discipulis.

Oratorium S. Mariæ in Castro.

Oratorium S. Cotardi.

**E**cclēsia *Pontolei* fulgens titulo Assumptionis glorioſæ Virginis Marię , tribus cum Altaribus , est Rectoria Parochialis , comprehendens intra fines suos.

Ecclesiam Natiuitatis B. V. Marię , cum Conuentu Fratrum de Carmelo.

Oratorium S. Michaelis Archangeli de Iure Commun-  
nitatis.

Oratorium S. Petri Apostoli.

Oratorium S. Mathiæ Apostoli pro Discipulis.

Oratorium Sanctorum Geruasij, & Prothasij in Cam-  
pestri loco.

Oratorium Sancti Antonij Iuris Familiæ Mignanæ.

Oratorium S. Martini Campestre.

Oratorium S. Rocchi Campestre.

**E**cclēsia *Polaveni* S. Nicolao Episcopo commendata ,  
quatuor continens Altaria, est Rectoria Paro-  
chialis.

**E**cclēsia *Proualei de Isco*, quæ S. Petrum Apostolum  
in eius titularem colit, quatuor habens Altaria ,  
est Rectoria Parochialis vnita Monasterio S. Ioan-  
nis Canoniorum Regularium S. Saluatoris Brixie,  
quam in Matrem agnoscunt.

Oratorium B. V. M. in contrata de Cornuo.

Oratorium B. V. Mariæ Lauretanæ in Monte.

Oratorium aliud B. V. Mariæ in loco de Siano.

Oratorium S. Caroli in regione Cerethi.

Oratorium S. Bernardi.

Oratorium S. Rocchi.

Oratorium Sanctæ Mariæ Magdalenæ pro Disci-  
pulis.

**E**cclēsia *Proueziarum* titulum habens S. Phylastri Epif-  
copi Brixie, & tria Altaria, est Rectoria Parochia-  
lis, cui subiacent.

Ora-

- Oratorium B. V. Marię.
- Oratorium S. Apollonij Episcopi in Villa Fantecoli.
- Oratorium S. Rocchi in contrata Cargnani.
- E**cclesia *Rouati*, cum titulo Assumptionis B. V. Marię, & quinque Altaribus, est Prepositura Parochialis cum duobus Coadiutoribus Canonicis Beneficialis procura animarum, cuius extremitates claudunt sub se.
- Ecclesiam Annunciationis B. V. Marię in Colle, cum Monasterio Fratrum Seruorum.
- Ecclesiam Sancti Stephani præteritis seculis Parochialem.
- Oratorium Sanctissimę Trinitatis.
- Oratorium Sanctę Crucis de iure Familię Bonuicinj.
- Oratorium Immaculatę Conceptionis gloriose Virginis Marię.
- Oratorium Annunciationis eiusdem in Villa Bargnani, iuris Domus de Bargnani.
- Oratorium Assumptionis eiusdem pro Discipulis.
- Oratorium B. V. Marię Campestre.
- Oratorium S. Annę.
- Oratorium S. Iosephi.
- Oratorium S. Michaelis Archangeli.
- Oratorium S. Andree Apostoli.
- Oratorium S. Io. Euangelistę.
- Oratorium S. Vincentij.
- Oratorium S. Donati Episcopi.

Ora-

Oratorium S. Firmi.

Oratorium S. Caroli situm in fondo Familiz de Portis.

Oratorium S. Nicolai de Tolentino.

Oratorium S. Rocchi.

Oratorium S. Vrsule de Iure societatis eiusdem.

**E**cclēsia *Ronchi*, S. Zenonem Episcopum colens in Patronum, & habens tria Altaria, est Rectoria Parochialis Iuris Monasterij SS. Faustini, & Iouite Brixie, Parochum ibi manutinentis, sub cuius districtu adsunt:

Oratorium S. Sebastiani:

Oratorium S. Mariæ de Paitono in fundo de Mafperonibus.

**E**cclēsia *Rothynge*, cuius est Titularis S. Nicolaus Episcopus, Altaria quinque habens, est Abbatia Parochialis cum insigni Monasterio Monachorum Congregationis Oliuetanzæ, sub cuius regione inueniuntur:

Oratorium S. Marię Gratiarum in contrata de Piana:

Oratorium S. Stephani in Contrata Pontis: Dicitur aliàs Parochialem fuisse:

Oratorium S. Dionisi in eadem contrata:

Oratorium S. Rocchi in Villa de Padergnono:

**E**cclēsia *Saiani* dicata in honorem Transfigurationis Domini Nostri Iesu Christi, quatuor Altaria continens, est Rectoria Parochialis, cui subiacent:

Ora-

Oratorium S. Marię in Colle, cum Cœnobio Fratrum Tertij Ordinis S. Francisci, nunc auctoritate Apostolica suppresso.

Oratorium S. Theresię in Villa Corneti, de iure Domus Fenarolę.

Oratorium S. Rocchi.

**E**cclēsia *Salarum* de Gussago, sub S. Stephani nomine, cum quatuor Altaribus, est Rectoria Parochialis, & Iuspatronatus Familię de Gormis, in cuius ambitu sunt.

Oratorium S. Crucis in contrata etiam vocata de Cruce.

Oratorium S. Marię de Passione in fundo Domus Comitum de Capreolo.

Oratorium S. Archangeli Michaelis in contrata Caffotti.

**E**cclēsia *Thimolinarum* cum Titulo SS. Cosmę, & Damiani, & tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis, in cuius finibus extrat

Oratorium S. Julię.

**E**cclēsia *Torbiani* de SS. Faustino, & Iovita vocata, duobus cum Altaribus, est Rectoria Parochialis, quam recognoscunt.

Oratorium *Campelle* S. Petri.

Oratorium S. Zenonis.

**E**cclēsia *Torra* S. Vigilię, sub nomine S. Gregorij Papę constituta, tribus cum Altaribus, est Rectoria Parochialis, quę in ea limites suos continet.

*Eccle-*

Ecclesiam in Colle existentem sub nomine S. Viglij, quæ erat Parochialis antiqua.

Ecclesiam magnæ deuotionis S. Mariæ de Stella uocatum in alio eminenti Colle, quæ hisce tribus Parochialibus subest, S. Viglij, Celaticæ, & Gussagi.

Ecclesia *Vragi de Mella*, sub titulo Natiuitatis B. V. Mariæ, cum tribus Altaribus, Rectoria Parochialis est, habens intra eius iura.

Oratorium Sancti Saluatoris iuris Familiæ de Alegris.

Oratorium S. Stephani in vico Turricellæ, iuris Domus de Burgondijs.

Oratorium Sancti Emiliani, quod est Familiæ de Thosis.

Oratorium SS. Caroli, & Rocchi.

Ecclesiæ Riperiæ Occidentalis ad Lacum Isæi, quem proprio nomine Sabinum vocant.

*Regio VII.*



Ecclesia *Buschi* sub inuocatione S. Petri Apostoli cum tribus Altaribus, est simplex Parochialis, cum Parocho remouibili.

Ecclesia *Branici* sub nomine S. Bartholomæi, cum unico Altari, est simplex Parochialis sub Qualino. Eccle-

QUARTVS.

255

**E**Cclesia *Clusinarum*, SS. Geruasij, & Prothasij habens titulum, & tria Altaria, est Rectoria Parochialis.

**E**Cclesia *Cerudelli* in honorem S. Georgij, cum vno solo Altari, est simplex Parochialis cum Parocho ad nutum, sub Qualino.

**E**Cclesia *Curtium* cum titulo S. Antonij Abbatis, & vno tantum Altare, est Rectoria Parochialis de iure patronatus illius Viciniae.

**E**Cclesia *Flacanic* quae est S. Mathaei, cum vno tantum Altare, est simplex Parochialis, cum Parocho ad libitum.

**E**Cclesia *Isai* habens Titulum S. Andreae Apostoli, & Altaria septem, est Archipraebenda Parochialis, cum duobus Coadiutoribus Beneficiariis ad curam animarum. Sub huius iuribus existunt.

Ecclesia, & Monasterium Fratrum Capucinatorum sub inuocatione S. Marci Euangelistae.

Ecclesia, & Monasterium Fratrum Minorum de Observantia sub nomine S. Francisci.

Ecclesia, & Monasterium Fratrum corinthensium sub titulo S. Pauli in Insula Iacus.

Oratorium S. Crucis pro Disciplinis.

Oratorium B. V. Mariae apud Plateam.

Oratorium S. Mariae Lauretanae in contratu Thialatae.

Oratorium aliud B. V. Mariae nouiter erectum ob eius sacram Imaginem, paucis ab hinc annis, ad beatissimum salutem florentem miraculis.

Ora-

Oratorium S. Petri in contrata de Cremagnanis.

Oratorium S. Stephani.

Oratorium S. Rocchi.

Oratorium S. Marthini in vico montis.

**E**cclēsia *Luceri*, cui S. Georgius titulum præbet, septem habens Altaria, est Præpositura Parochialis, cum Coadiutore pro cura animarum, cuius termini obfident.

Ecclesiam S. Mariæ, cum Monasterio Fratrum Minorum de Obseruantia.

Ecclesiam S. Mauritij, cum Monasterio Fratrum Minorum Reformatorum.

Ecclesiam S. Clare, cum Monasterio Monialium Ordinis eiusdem sub cura Fratrum Minorum.

Oratorium S. Ioannis de Iure Familiæ de Bosijs.

Oratorium aliud Sancti Ioannis in contrata Montis Callæ.

Oratorium S. Mariæ Magdalene pro Disciplinis.

**E**cclēsia *Marboni*, cuius titulus est S. Martinus, habens tria Altaria, est Parochialis Rectoria, cui obtemperant.

Ecclesia Sancti Georgij, cum Clmiterio, aliàs Parochialis.

Oratorium S. Cassiani.

Oratorium Sancti Antonij Abbatis in regione Cufati.

**E**cclēsia *Pilzani*, cum titulo SS. Apostolorum Petri, & Pauli, & tribus Altaribus, est simplex Parochialis, cum

cum Parocho mercenario , quę sub se habet.

Oratorium S. Thomę.

**E**cclēsia *Pischeriæ* extans sub S. Michaelis Archangeli patrociniō , quinque habens Altaria , est Rēctoria Parochialis de iure patronatus Domus Oldofredę.

**E**cclēsia *Qualini* , S. Ambrosij nomen obtinens , cum tribus Altaribus , est Rēctoria Parochialis , sub cuius iurisdictione sunr.

Oratorium S. Rocchi in Regione Qualini.

Oratorium aliud S. Rocchi in Villa Flacanicı.

**E**cclēsia *Salarum* Marasini S. Zenonis cultui erecta , quatuor cum Altaribus , Archiprębenda Parochialis est , cum Coadiutore in cura animarum , quę amplectitur.

Oratorium S. Marię in loco Garzani.

Oratorium SS. Petri , & Pauli pro Disciplinis.

Oratorium S. Iacobi in vico Maspiano.

Oratorium S. Antonij Abbatis in Marasino.

**E**cclēsia *Simiani* cum titulo SS. Faustini , & Louiřę , & quinque Altaribus , est Parochialis Rēctoria , quę suis extremitatibus obuallat.

Oratorium S. Marię in vertice Montis.

Oratorium S. Ioannis Baptistę in loco Garzani.

Oratorium S. Caroli in vico Salignani de patronatu Familię Lollię.

**E**cclēsia *Sulzani* S. Georgium colens in Patronum , & quatuor habens Altaria , est Rēctoria Parochialis , cuius extrema concludunt.

K k

Ora-

Oratorium S. Mariæ in contrata Fasani.

Oratorium SS. Hippolythi, & Cassiani, aliàs Parochialis.

Oratorium Sancti Bernardini in contrata Marthignagi.

Oratorium in Monte Cæpia iuris Monachorum S. Euphemie Brixie.

**E**cclēsia *Velli* S. Euphemie nomen habens, & vnicum Altare, est Parochialis simplex cum Parocho ad libitum.

**E**cclēsia *Zoni*, quæ S. Io: Baptistam habet in Titularem, & tria Altaria, est Rectoria Parochialis, sub cuius regione sunt.

Ecclesia S. Georgij, cum Cimiterio, aliàs Parochialis.

Oratorium S. Cassiani.

Oratorium S. Antonij Abbatis in contrata Cusati.

## Ecclesie Planitiæi Agri Brixiani.

### *Regio VIII.*



**E**cclēsia *Aqualonga* sub cultu S. Mariæ Magdalene, cum duobus Altaribus, est Rectoria Parochialis.

**E**cclēsia *Aquanigra*, quæ S. Thomam Apostolum in Patronum veneratur, & habet quinque Altaria, est Vicaria perpetua Parochialis, & Beneficialis, quæ emanauit ex Abbatia

ria Sancti Benedicti eiusdem loci. Huic Parochiæ subsunt.

Ecclesia S. Petri cum Monasterio Fratrum Capucinatorum.

Oratorium Natiuitatis Beatæ Virginis Mariæ pro Discipulis.

Oratorium S. Mariæ de Consolatione.

Oratorium S. Rocchi pro alijs Discipulis.

Ecclesia *Aquafrigida*, sub S. Bernardini Senensi, nomine, tria habens Altaria, Rectoria Parochialis est, sub qua comprehenduntur.

Ecclesia S. Blasij habens Cimiterium, quæ erat prima Parochialis.

Oratorium S. Vincentij Ferrerij.

Ecclesia *Alfanelli*, in qua coluntur SS. Hippolythus, & Cassianus, quinque Altaria habens, est Præpositura Parochialis, quæ sub se habet.

Oratorium S. Io: Baptistæ pro Discipulis.

Oratorium S. Rocchi iuris Communitatis.

Oratorium S. Zenonis.

Ecclesia *Afulæ* habens titulum S. Andreæ Apostoli, & Altaria septem, atque Sedem quasi Episcopalem, est verè insignis Collegiata, & Parochialis Archipræbenda cum decem Canonicis residentibus ( præter nonnullos vacantes ) ex quibus aliqui sunt Coadiutores ad curam animarum. Archipræbyter huius Collegiatae habet vsum Mitræ, & Pontificalium certis anni solemnitatibus. Et tam ipse, quam

Canonici vtuntur Almutijs. Huius Parochiæ circuitus amplectitur.

Ecclesiam Sancti Erasmi, quæ iam solebat esse Parochialis.

Ecclesiam S. Francisci, cum Monasterio Fratrum Minorum de Obseruantia.

Ecclesia S. Crucis, cum Monasterio Fratrum Eremitarum S. Augustini.

Ecclesiam, & Monasterium S. Claræ pro Monialibus Ordinis eiusdem Sanctæ, sub cura eorundem Fratrum Minorum.

Ecclesiam S. Mariæ vocata de Betlehem.

Ecclesiam S. Caroli Vallium Musij.

Oratorium Sancti Mariæ de Misericordia pro Discipulis.

Oratorium S. Petri in Cælo Aureo;

Oratorium S. Marci Euangelistæ.

Oratorium S. Georgij in Arce.

Oratorium S. Rocchi.

Oratorium SS. Sebastiani, & Rocchi in Pallatio D. Prouisoris.

Ecclesia *Azzani*, in honorem SS. Apostolorum Petri, & Pauli erecta, tribus cum Altaribus, est Rectoria Parochialis Hospitali Magno Brixiz annexa, cui incumbit manutenere Parochum, quem ad nutum constituunt amouibilem. Sub huius iuribus sunt.

Oratorium B. V. Mariæ de Iure Domus de Cæsarenis.

Ora.

Oratorium S. Michaelis Archangeli in loco Pontis Ghetteni, de iure Hospitalis maioris Brixia.

Oratorium S. Petri Martyris pro Disciplinis.

Oratorium S. Rocchi.

**E**Cclesia *Balneoli*, quæ Visitationem B. V. Mariæ celebrat in titulum, habet quinque Altaria, & est Archipræbenda Parochialis, intra cuius fines sunt.

Oratorium Gloriosæ Virginis Mariæ de Stella nuncupatæ:

Oratorium aliud eiusdem in contrata Ingotij.

Oratorium S. Petri iuris Familiæ de Scopulis in contrata Godij;

Oratorium S. Petri Martyris pro Disciplinis.

Oratorium Sancti Rocchi intra iura Domus de Brunellis.

Oratorium Domus de Martinengis in Villa Canelli.

**E**Cclesia *Bassani* sub S. Archangeli Michaelis patrocínio, continens Altaria tria, est Parochialis Rectoria.

**E**Cclesia *Bargnani* sub S. Ioannis Baptiste voce, cum tribus Altaribus, est Parochialis simplex, cum Parocho mercenario.

**E**Cclesia *Barchi*, cuius titulus est S. Georgius, tria habens Altaria, est Rectoria Parochialis de iure patronatus Comitum de Martinenghis de Barcho, cui subiacet.

Oratorium S. Mariæ de Rosa vocatum.

**E**Cclesia *Barchorum* sub B. V. Mariæ Conceptionis veneratione

ratione, vnico cum Altari, est Parochialis, & Canonico S. Petri Afulæ commendata, quæ ab illa Parochiali difinembrata fuit pro maiori fubfidio, & commoditate animarum huius loci.

**E**Cclesia *Barbavigæ* habens in fuos Tutelares SS. Vitum, & Modestum, & tria Altaria, est Rectoria Parochialis, intra cuius terminos exiftunt.

Oratorium Campeftre vocatum de Sancta Maria de Dhù.

Oratorium S. Petri Martyris pro Disciplinis.

Oratorium priuatum iuris Comitum de Proualeis.

**E**Cclesia *Benerariæ*, fub titulo S. Michaelis Archangelii, cum tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis.

**E**Cclesia *Berlingi*, in titulum Natiuitatis B. V. Mariæ constructa, cum tribus Altaribus, est fimplex Parochialis cum Parocho remouibili, cui fubeft.

Oratorium S. Rocchi in Villa Berlingetti.

**E**Cclesia *Birbesij* fub titulo S. Georgij fundata, duobus cum Altaribus, est Parochialis fimplex cum Parocho amouibili.

**E**Cclesia *Boldenigæ*, fub nuncupatione S. Zenonis Epifcopi, tria continens Altaria, est fimplex Parochialis cum Parocho ad nutum.

**E**Cclesia *Brandici*, S. Mariæ Magdalene nomen obtinens, cum tribus Altaribus, est Archipræbenda Parochialis, cuius fub finibus concluduntur.

Oratorium S. Petri in Contrata Caftri Conellarum iuris de Filoneis.

Ora.

Oratorium S. Martini in Villa Ogoati iuris Domus de Fitoneis.

**E**Cclesia *Breda Maggia*, titulum S. Annæ habens, & Altaria duo, est simplex Parochialis cum Parocho amouibili, in qua tamen non est Cimiterium; sed mortui ad Ecclesiam, vel Cimiterium Virolæ Alghisij pro sepultura deferuntur.

**E**Cclesia *Bucheriarum*, cuius titulus est Sanctæ Margaritæ, habet Altaria duo, & est Rectoria Parochialis.

**E**Cclesia *Burgi Pontiscaralis* sub veneratione Purificationis Beatæ Virginis Mariæ, cum vnico Altari, est Rectoria Parochialis Mensæ Comuni Cathedralis Brixie annexa, cuius sumptibus manutetur Parochus remouibilis. Huic subditum est.

Oratorium Beatæ Virginis Mariæ de iure Domus de Aduocatis.

**E**Cclesia *Burgi Saturi*, titulo Annunciationis B. V. Mariæ insignita, tria habens Altaria, est Rectoria Parochialis, comprehendens.

Oratorium Sanctorum Faustini, & Iouitæ in loco de Clerolis.

Oratorium S. Archangeli Michaelis in Villa Piffioni.

Oratorium SS. Trinitatis in loco Campestri.

Oratorium S. Bernardini pro Discipulis.

**E**Cclesia *Burgi S. Zenonis*, et cætera sub nomine eiusdem Sancti, cum tribus Altaribus, est simplex Parochialis cum Parocho amouibili.

Eccle.

**E**cclēſia *CASTIONI* ( quę eſt Ciuitas Imperialis ) ſub  
 SS. Nazarij, & Celſi titulo conſecrata, eſt Parochialis  
 Abbatia, & Collegiata inſignis de Iure patronatus  
 eius D. Principis de Gonzaga, habens Altaria vn-  
 decim, Sedem quali Episcopalem, duas Dignitates,  
 Canonicosque ac Mansionarios; Omnes reſſiden-  
 tes in Choro, & diſtributiones lucrantes, atquę le-  
 gitimum Capitulum conſtituentes cum ſolitis per-  
 tinentijs.

**D.** Abbas ( non Regularis ) eſt prima Dignitas cum  
 Iurisdictione limitata ſuper omnes ſibi ſubordinatos  
 Miniſtros, ac vſu illimitato exercendi Pontificalia  
 in omnibus Eccleſijs Caſtioni, atque Oppidorum  
 Sulpherini, & Medularum, nec non & facultate  
 nouos ( ſi contigerit ) Canonicatus, & Præbendas  
 erigendi, fundandi, & dotandi, cum clauſulis etiã  
 reſeruatorijs.

**Archiprebyter** eſt ſecunda Dignitas, cui Parochialis  
 Cura præcipuè incumbit: Et abſente D. Abbate  
 vices eius ( exēptis Pontificalibus ) gerit.

**Canonici ſunt ſex** de Iure patronatu Laicorum: quo-  
 rum nonnulli Coadiuuant in Parochialibus. Et tam  
 Dignitates, quam Canonici geſtiunt Almutias.

**Mansionarij ſunt quatuor**, quorum electio eſt de Iure  
 D. Abbatis.

**Capellaniæ ſexdecim** extant, quæ reſſidentiam mini-  
 mē poſtulant.

**Miniſtri vero, & Clerici Choro, & Altari inſeruientes**  
 non pauci ſunt.

**Fines**

*Fines huius Parochia complicanti.*

- Ecclesiam S. Mariæ de Laureto, cum Monasterio Fratrum Minorum de Observantia.
- Ecclesiam S. Petri Apostoli, cum Monasterio Fratrum Seruorum B. V. Mariæ.
- Ecclesiam S. Francisci, cum Monasterio Fratrum Capucinorum.
- Ecclesiam B. Aloysij Gonzagæ, cum Collegio Patrum Societatis Iesu.
- Oratorium, cum Collegio Virginum Prælarum, sub cura eorundem Patrum.
- Oratorium Assumptionis Beatæ Virginis Mariæ pro Disciplinis.
- Oratorium Conceptionis eiusdem pro Confratria Mortis.
- Oratorium B. V. Mariæ de Rosario.
- Oratorium Beatæ Virginis Mariæ de Rosa nuncupatæ in situ Campestri.
- Oratorium S. Marci Euangelistæ in contrata Exemptæ.
- Oratorium S. Iosephi cum Confratria laicorum.
- Oratorium S. Vigili in Campestri loco.
- Oratorium D. Principis in Palatio Plateæ.
- Oratorium eiusdem in Arce.
- Oratorium Sanctorum Fabiani, & Sebastiani in eadem Arce.

L I

Eccle.

**E**cclēsia *Castenctuli* S. Bartholomæo Apostolo com-  
mendata quinque habens Altaria, est Archipræ-  
benda Parochialis de Iure patronatus Communita-  
tis; intra cuius fines existunt.

**E**cclēsia S. Iacobi Apostoli, iuris Monasterij S. Eu-  
phemiæ Brixie.

**O**ratorium S. Caroli in contrata Rothyngæ, de iure  
Locij de Misericordia.

**O**ratorium Sancti Francisci apud Agrum de Lon-  
ghensis.

**O**ratorium S. Rocchi pro Disciplinis.

**O**ratorium Sancti Michaelis de Iure Familiæ de  
Bunthis.

**E**cclēsia *Castelletti de Leno*, quæ est sub veneratione Do-  
mini Nostri Saluatoris, vnico cum Altari, est sim-  
plex Parochialis cum Parocho remouibili, in cuius  
iuribus extant.

**O**ratorium S. Mariæ de Mazzago.

**O**ratorium S. Francisci in contrata Squadreti

**E**cclēsia *Cadignani*, quæ SS. Nazarium, & Celsum ha-  
bet in Patronos, & quatuor Altaria, est Rectoria  
Parochialis vnita Capitulo Cathedralis Brixie, à  
quo manutinetur ibi Parochus amouibilis.

**E**cclēsia *Calcinati* in Visitationis Beatæ Virginis Ma-  
riæ honorem dicata, vndecim habens Altaria,  
est Præpositura Parochialis de Iure patronatus Com-  
munitatis, cum duobus Coadiutoribus Paro-  
chis, qui Canonici appellantur, & tenentur festis  
die.

QUARTVS,

267.

- diebus consuetis , & alijs etiam existentibus de Iure Communitatis , residentiam facere in Choro. Ambitus huius Parochiæ complectitur.
- Ecclesiam S. Vincentij cum Confratria aliàs Parochialem, quæ est titulus Beneficij.
- Ecclesiam S. Mariæ de Misericordia, cum Monasterio Fratrum Conventualium S. Francisci.
- Oratorium Campestre B. V. Mariæ de Rosa in contrata Pontis S. Marci.
- Oratorium Sanctorum Fabiani , & Sebastiani pro Disciplinis.
- Oratorium Sancti Caroli in fundo Domus de Manerbis.
- Oratorium S. Francisci.
- Ecclesia *Calsifani* sub nomine S. Sylvestri, septem continens Altaria, est Præpositura Parochialis , intra eius iura concludens.
- Ecclesiam S. Michaelis, quæ esse solebat altera Parochialis.
- Ecclesiam, & Conuentum S. Mariæ de Rosa Fratrum Prædicatorum.
- Ecclesiam, & Monasterium S. Mariæ ad Helisabeth Montalium S. Augustini Ordinis Heremitarum, sub gubernio Episcopi
- Oratorium S. Mariæ in loco de Bredellis
- Oratorium S. Mariæ in contrata Viranzæ.
- Oratorium Sancti Salvatoris quondam Domini Abbatis Schiluni.

L I 2

Ora-

Oratorium S. Io: Baptistæ pro Disciplinis.

Oratorium S. Iulicis Episcopi in loco Campestri.

Oratorium S. Zenonis in loco Campestri.

Oratorium S. Francisci in situ Campestri de iure Familiæ de Cataneis.

Oratoriûm Sancti Rocchi.

**E**cclēsia *Caneti*, quæ S. Antonium Abbatem in Patronum veneratur, nouem continens Altaria, est Parochialis Archipræbenda, cum Coadiutore Parochiali, quæ suis finibus ambit.

Ecclesiam, & Conuentum Fratrum Carmelitarum sub titulo B. V. Mariæ.

Ecclesiam, atque Conuentum Monialium Ordinis Heremitarum S. Augustini, cuius titulus est S. Helena, sub regimine Ordinarij.

Ecclesia Annunciationis Beatę Virginis Marię in Campestri loco.

Oratorium Sancti Marię de Misericordia pro Disciplinis.

Oratorium S. Georgij in contrata de Bozolano.

Oratorium S. Genesij.

**E**cclēsia *Caprauni*, sub protectione S. Archangeli Michaelis, tria continens Altaria, est Rectoria Parochialis, in cuius limitibus veniunt.

Oratorium Sanctissimę Trinitatis apud Feniles de Belasij.

Oratoriûm S. Matthe ad Nives.

Oratorium S. Io: Baptistæ iuris Domus de Bonis.

Ora-

Oratorium Campestre Sancti Alexandri in Vico Turricelli.

Oratorium Domus de Aduocatis in contrata Turris.

Oratorium Domus de Bucchis in loco Columbarij

**E**cclēsia Carpeneduli sub festo die S. Ioannis Baptistæ instituta, cum septem Altaribus, est Archipresbiterialis Parochialis cum Coadiutoribus in Cura animarum, suo percipiens amplexu.

Ecclesiam S. Mariæ in contrata Scaiaria aliàs Parochialis, quæ est Titulus Beneficij.

Ecclesiam S. Petri Apostoli, in regione etiam de S. Petro vocata.

Ecclesiam S. Mariæ in vico de Raperijs.

Oratorium B. V. Mariæ in Castro.

Oratorium aliud B. V. Mariæ, ac S. Caroli iuris Familiæ de Ficentis.

Oratorium Campestre S. Archangeli Michaelis in iuribus Parochialis Ecclesiæ.

Oratorium S. Bartholomæi in loco Campestri.

Oratorium S. Stephani etiam in loco Campestri.

Oratorium S. Laurentij pro Discipulis.

Oratorium Sancti Iosephi.

**E**cclēsia *Castrezagi*, sub titulo B. V. Mariæ, habens quinque Altaria, est Rectoria Parochialis, cuius extremitates obuallant.

Ecclesiam S. Petri Apostoli, aliàs Parochialis.

Oratorium S. Petri Martyris pro Discipulis.

Oratorium Sancti Blasij.

•••••

Ora.

Oratorium Sancti Rocchi.

**E**Cclesia *Carzaghetti*, quæ colit S. Michaelem Archangelum, cum duobus Altaribus, Rectoria Parochialis est.

**E**Cclesia *Castrinoui de Mella*, sub nomine S. Syri Episcopi Papiensis, quæ habet tria Altaria, est Rectoria Parochialis, cuius sinus amplectitur.

Oratorium S. Mariæ in Villa Onfati.

Oratorium S. Petri in loco eodem.

Oratorium S. Ioannis in Villa de Colornis.

**E**Cclesia *Castrinoui de Asula*, cuius Titulus est S. Himerius, duo continens Altaria, est Rectoria Parochialis.

**E**Cclesia *Castricouati*, sub cultu S. Antonij Abbatis, cum tribus Altaribus, est Parochialis Archipræbenda, in cuius situ extat.

Oratorium SS. Marini, & Rocchi.

**E**Cclesia *Castrigufridij*, colens S. Frasmum, & habens Altaria nouem, est Præpositura Parochialis, cum Coadiutore in animarum Cura, quæ suo orbe complectitur.

Oratorium S. Marię in contrata Cucumeria.

Oratorium S. Marię Pomposę nuucupatę in loco *Rafiche* de Borecijs.

Oratorium S. Crucis in contrata Siluarum.

Oratorium S. Michaelis Archangeli.

Oratorium S. Ioannis Baptiste.

Oratorium S. Viti in regione Gandulphinorum.

Ora-

QUARTVS

271

- Oratorium S. Apollonij Brixie Episcopi in contrata  
Poiani.
- Oratorium S. Caruli in Aula Gambaredulj.
- Oratorium S. Mariæ Magdalene in eadem contrata  
Poiani.
- E**cclēsia *Casali*, cuius Titularis est S. Philaster Epif-  
copus Brixie, duo habet Altaria, & est Rectoria  
Parochialis.
- E**cclēsia *Casalis Rumani*, S. Ioannis Euangeliste fulgens  
veneratione, cum tribus Altaribus, Parochialis Re-  
ctoria est; intra cuius iura adest.
- Oratorium S. Apollonij Episcopi in situ Campestri.
- E**cclēsia *Casalis alti*, B. V. Mariæ; ac S. Emiliano dica-  
ta cum quinque Altaribus, est Archiprebenda Pa-  
rochialis; cum Coadiutore pro animarum regim-  
ne, sub qua reguntur.
- Oratorium S. Emiliaei.
- Oratorium S. Rocchi.
- Oratorium B. Aloysij Gonzage.
- E**cclēsia *Casalis mauri* S. Prothomartyri Stephano con-  
secrata, tribus cum Altaribus, est Parochialis Ar-  
chiprebenda, sub qua conueniunt.
- E**cclēsia Campestris SS. Faustini, & Iouite; alijs tem-  
poribus Parochialis.
- Oratorium S. Mariæ in contrata *Doffi*.
- Oratorium S. Caroli pro Discipulis.<sup>(1)</sup>
- E**cclēsia *Casalis Podij*, cuius est Titularis S. Laurentius,  
duo habens Altaria, Rectoria Parochialis est.
- Eccle.

**E**Cclesia *Cegularum* S. Martino dicata, quinque cum Altaribus, est Parochialis Rectoria, in culus regione sunt.

Oratorium Campestre S. Petri.

Oratorium Sancti Rocchi.

**E**Cclesia *Cignani*, quæ S. Apostolum Andream colit in Patronum, tria continens Altaria, est Rectoria Parochialis, quæ amplectitur.

Oratorium S. Mariæ de Rosa in Villa Mirandolæ, de iure Monasterij S. Dominici Brixæ.

Oratorium S. Rocchi pro Disciplinis.

**E**Cclesia *Cizagi*, habens in Patronum S. Georgium, & tria Altaria, est Rectoria Parochialis de iure patronatus Comitum de Capreolo.

**E**Cclesia *Clararum*, in SS. Faustini, & Iouitæ cultu fundata, sex cum Altaribus, est Parochialis Præpositura Collegiata, & ius patronatus Communitatis, cum tribus Canonicis residentibus, & in Cura animarum Coadiuuantibus, ac decem Capellanis quæ residentis onus habentibus, & distributiones lucrantibus. Orbis huius Parochiæ continet.

Ecclesiam veterem S. Mariæ Maioris, quæ erat prisca Parochialis.

Ecclesiam S. Bernardini, cum Monasterio Fratrum Minorum de Obseruantia.

Oratorium sanctissimæ Trinitatis in contrata Malarengi.

Ora-

- Oratorium SS. Nominis Iesu pro Discipulis.
- Oratorium Assumptionis glorioſe Virginis Marię pro alijs Discipulis.
- Oratorium S. Ioh: Baptiſtę in regione Cortheſani.
- Oratorium SS. Iacobi, & Philippi ibidem.
- Oratorium S. Petri Martyris pro alijs Discipulis.
- Oratorium S. Sebaſtiani in regione Zuethi.
- Oratorium Sanctorum Antonij, & Rocchi in regione Villatici.
- Oratorium Sanctę Veſulę de iure ſocietatis Virginum eiusdem.
- Oratorium S. Ioannis Euangeliftę in loco Taljatz regionis Zuethi.
- Oratorium S. Mathei Apoſtoli ibidem.
- Oratorium Campeſtre Sanctorum Petri, & Pauli in Regione Villatici.
- Oratorium S. Martini in regione Cortheſani.
- Oratorium Campeſtre SS. Firmi, & Ruſtici.
- Oratorium Campeſtre SS. Geruaſij, & Prothaſij in regione Zuethi.
- Oratorium Campeſtre S. Geneſij in eodem loco.
- Oratorium Campeſtre S. Bernardi in regione Malarengi.
- Oratorium aliud S. Bernardi in regione Monticellorum iuris de Manerbis.
- E**cceſia *Comezani*, quę SS. Fauſtinum, & Iouitam concelebrat, quatuor comprehendens Altaria, eſt Parochialis Rectoria, habens ſub ſe.

Oratorium S. Mariæ apud Domoſ Oliuetanæ Religionis.

Oratorium S. Rocchi.

**E**Cclesia *Conioli* ( aliàs Prioratus Canonicoꝝ Regularium, poſtea in Abbatiam Commendata ) viget ſub patrocinio S. Michaelis Archangeli cum tribus Altaribus, & quo ad Parochialia eſt Vicaria perpetua, extracta ab eadem Abbatia, cui ſubſunt.

Eccleſia S. Mariæ de Conſolatione, cum Conuentu Fratrum Seruorum, nuper auctoritate Apoſtolica deleto.

Eccleſia S. Michaelis parui dicta, in contrata Gandaleæ, de Iure Hæredum de Gaſſuris.

Oratorium S. Petri in villa de Ruſſa.

Oratorium S. Rocchi.

Oratorium S. Franciſcæ Romanæ in Villa Cerudinæ Iuris de Martinengis.

**E**Cclesia *Coruioni* habens titulum S. Apolloniæ, & vnum tantum Altare, eſt ſimplex Parochialis cum Parocho remouibili, quem Comitæſ de Gambara manutinent.

**E**Cclesia *Curthiani*, ſub vocabulo S. Martini exiſtens, cum duobus Altaribus, eſt Rectoria Parochialis, ſub qua inueniuntur.

Eccleſia S. Archangeli Michaelis cum Monafterio Fratrum Capucinoꝝ.

Oratorium B. V. Mariæ in vico Caſipici de iure Sancti Officij Inquiſitionis Brixię.

Ora.

Oratorium S. Michaelis Archangeli in contrata Monzardini.

**E**Cclesia *Cremezani*, quæ vocatur de S. Georgio, quatuor habens Altaria, Parochialis Rectoria est, & de iure patronatus Domus de Lanis.

**E**Cclesia *Curticellarum*, S. Iacobi Apostoli nomen habens, & Altaria quatuor, est Rectoria Parochialis, cuius vallat circuitus.

Oratorium B. V. Mariæ de Formica vocatum.

Oratorium SS. Faustini, & Iouitæ pro Disciplinis.

**E**Cclesia *Cossirani*, sub S. Valentini nuncupatione, cum tribus Altaribus, est Parochialis Rectoria, cui est subiectum.

Oratorium Sancti Rocchi.

**E**Cclesia *Fauerzani*, sub inuocatione S. Andreæ Apostoli, cum tribus Altaribus, est Rectoria Parochialis, sub cuius est potestate.

Oratorium SS. Gervasij, & Prothasij.

**E**Cclesia *Farsengi*, de S. Martino nuncupata, habens tria Altaria, est Parochialis Rectoria.

**E**Cclesia *Fiesci*, quæ S. Laurentium in Titularem agnoscit, sex cum Altaribus, est Rectoria Parochialis quæ complectitur.

Ecclesiam S. Mariæ Magdalene cum Conuentu Fratrum Fiesulanæ Congregationis in loco vulgò dicto, Le Cà de Marco, modo auctoritate Apostolica suppresso.

**E**Cclesiã S. Firmi in loco eiusdem vocis, tria continens Altaria, est Rectoria Parochialis.

M m 2

Eccle-

**E**Cclesia *Flerij*, quæ Conuerſionem S. Pauli celebrat, habens tria Altaria, eſt Rectoria Parochialis, ſub qua conueniunt.

Oratorium B. V. Mariæ pro Diſciplinis.

Oratorium aliud ~~Beati~~ Virginis Mariæ in vico de Contignaca.

Oratorium S. Eusebij in contrata Onſathi; ſuſpatronatus Comitum de Capreolis.

**E**Cclesia *Fontanella*, cum titulo S. Bartholomæi Apoſtoli, & vnico cum Altari, Rectoria Parochialis eſt, cui ſubduntur.

Oratorium B. V. Mariæ in Malengula.

Oratorium S. Dionyſij Areopagiti.

**E**Cclesia *Frontignani*, cuius eſt Titularis S. Sylueſter, habet Altaria tria, & eſt Rectoria Parochialis.

**E**Cclesia *Gabbiani*, quæ eſt ſub titulo S. Iacobi Apoſtoli, Altaria habet tria, & eſt Rectoria Parochialis cum Parocho Coadiutore, cuius conſinia complectuntur.

Oratorium Immaculatæ Conceptionis Beatæ Virginis Mariæ.

Oratorium S. Rocchi.

Oratorium Campeltre S. Geneſij.

**E**Cclesia *Gardi*, Aſſumptionem colens B. V. Mariæ, & ſeptem continens Altaria, eſt Parochialis Archipræbenda cum Coadiutore in animarum cura, de iure patronatus Communitatis, ſub cuius iurisdictione extant.

Eccle-

- E**cclēsia S. Mariæ Gratiarum, cum Monasterio Fratrum Ordinis Minorum;
- Oratorium S. Catharinę, cui inhærere solebat Monasterium Monialium Ordinis S. Augustini.
- Oratorium S. Lucię pro Disciplinis solebat esse Parochialis, & Titulus Beneficij.
- Oratorium Campeltre S. Laurentio dicatum:
- E**cclēsia *Terræ S. Gerasij*, quæ pariter extat sub titulo SS. Gerasij, & Prothasij, sex continens Altaria, est Rectoria Parochialis, cui subsunt.
- Oratorium B. V. Marię pro Disciplinis.
- Oratorium S. Mariæ de Grata vocatum; in Contrata de Casarijs Iuris Capituli Cathedralis Brixie.
- E**cclēsia *Gambare* aliàs Collegjata, cui dat Titulum Princeps Apostolorum, habet quatuor Altaria, estque Præpositura Parochialis, cum Coadiutore pro cura animarum. Sub huius finibus sunt.
- E**cclēsia, & Conuentus Fratrum Capucinatorum sub nomine S. Rocchi:
- Oratorium S. Mariæ ad Nives:
- Oratorium S. Iosephi pro Disciplinis.
- Oratorium S. Gotardi:
- E**cclēsia *Glerolæ*, in S. Archangeli Raphaelis honoræ constructa, tria habens Altaria, est Rectoria Parochialis, quę sub sua regione habet.
- Oratorium Beatę Virginis Marię de Crucibus vocatum:
- Oratorium SS. Nazarij, & Celsi.

**Eccle-**

- E**cclēſia *Gothalengi*, S. Petro Apoſtolo in titulum com-  
mendata, quinque complectens Altaria, eſt Præ-  
poſitura Parochialis, ſub cuius iuribus exiſtunt.  
Eccleſia, & Monafterium Fratrum Carmelitarum pi-  
leum nigrum geſtantium  
Oratorium S. Laurentij propè Parochialem.  
Oratorium S. Antonij in Villa de Solario.
- E**cclēſia *Guidizzoli*, habens titulum SS. Petri, & Pauli  
Apoſtolorum, & quinque Altaria, eſt Rectoria  
Parochialis vnita Monafterio S. Mariæ Grada-  
riæ Monachorum Oluetanæ Congregationis, vbi  
vnus ex ijsdem Curam animarum exercet.
- E**cclēſia *Helli, ſiue Dhelli*, nomen S. Georgij obtinens,  
cum tribus Altaribus, eſt Archipræbenda Parochia-  
lis, colligens in ſuis finibus.  
Oratorium ſanctiſſimæ Trinitatis.  
Oratorium S. Petri Martyris pro Diſciplinis.
- E**cclēſia *Iſorellæ*, ſub titulo S. Mariæ Vallis Viridis,  
habens quatuor Altaria, eſt Parochialis Rectoria,  
quæ intra ſuos fines recipit.  
Eccleſiam SS. Nazarij, & Celſi vnitam Monafterio  
Montium S. Crucis Brixiæ.
- E**cclēſia *Leni*, ſub Patrocinio SS. Apoſtolorum Pe-  
tri, & Pauli, ſex habens Altaria, eſt Archipræ-  
benda Parochialis cum Parocho Coadiutore, cuius  
extrema claudunt.  
Eccleſiam Abbatialem S. Benedi&i, cum Monaste-  
rio aliâs Monachorum Caſſinenſium.

Ora-

Oratorium in honore S. Michaelis Archangeli pro  
Disciplinis.

Oratorium SS. Nazarij, & Celsi. Campestre.

Oratorium S. Hieronymi.

**E**Cclesia *Lograti*, cum titulo Omnium Sanctorum, tria  
habens Altaria, est Rectoria Parochialis vnita  
Monasterio Oliuetanorum S. Nicolai de Rothyn-  
go, & regitur per vnum ex illis. Sub huius regio-  
ne habentur.

Oratorium Annunciationis B. V. Mariæ in contrata  
Nauarhi.

Ecclesia S. Petri, Plebs nuncupata, quæ erat. antiqua  
Parochialis.

Oratorium S. Ioannis apud vlam publicam.

**E**Cclesia *Longhenæ*, sub titulo S. Emiliani, & S. Dionisij  
constituta, cum duobus Altaribus, est Rectoria  
Parochialis.

**E**Cclesia *Ludriani*, quæ S. Philastri Brixiaë Episcopi ti-  
tulo gaudet, habens tria Altaria, est Rectoria Pa-  
rochialis, continens sub se.

Oratorium Annunciationis B. V. M. pro Disciplinis.

**E**Cclesia *Maclodij*. S. Zenonem Episcopum colens, &  
tria comprehendens Altaria, est simplex Parochia-  
lis, cum Parocho mercenario.

**E**Cclesia *Manerbij* habens titulum S. Laurentij, & no-  
uem Altaria, est Archipræbenda Parochialis,  
cum duobus Parochis Coadiutoribus, sub qua con-  
spiciuntur.

Ora-

- Oratorium **SS. Nominis Iesu pro Discipulis.**  
 Oratorium Annunciationis. Beatę Virginis Marię pro  
 alijs Discipulis.  
 Oratorium Assumptionis Deiparę Virginis.  
 Oratorium Sanctorum Faustini, & Louię pro alijs  
 Discipulis.  
 Ecclesia, & Monasterium Fratrum Capucinatorum sub  
 nomine Porciunculę.  
 Oratorium S. Crucis in contrata Remundinę.  
 Oratorium S. Rocchi.  
 Oratorium pro schola suffragij Mortuorum.  
 Oratorium in regione Bassaninę.
- E**cclesia *Malpaga*, habens titulum S. Marię de Rosa,  
 & Altaria duo, Parochialis Rectoria est.
- E**cclesia *Marianę*, quę titulo Assumptionis gloriosę  
 Virginis Marię decorata, cum tribus Altaribus,  
 est Rectoria Parochialis, cuius extremitates am-  
 plectuntur.
- Oratorium S. Marię in contrata Cimbolenorum.  
 Oratorium S. Sebastiani pro Discipulis.
- E**cclesia *Mayrani*, cui titulum exhibet Sanctus Andreas  
 Apostolus, tria continens Altaria, est Rectoria  
 Parochialis.
- E**cclesia *Meani*, sub nomine S. Marię ad Nives, cum  
 tribus Altaribus, est Parochialis Rectoria pendens  
 à Iure patronatu Comitum de Martinenghis, in  
 cuius iuribus adest.
- Oratorium S. Marię in contrata Cassiulci.

Eccle-

## QVARTVS.

**E**Cclesia *Medularum*, quæ Assumptionis B. V. Mariæ titulo claret, septem habens Altaria, est Archiprebenda Parochialis, habens in suo sinu.

Ecclesiam, & Monasterium Annunciationis B. V. M. Fratrum Eremitarum S. Augustini.

Ecclesiam Campestem Natiuitatis B. V. Mariæ, quæ solebat esse Parochialis.

Oratorium S. Iusti in Castro.

Oratorium S. Rocchi pro Disciplinis.

Oratorium S. Dalmatij.

**E**Cclesia *Mezanarum*, sub Beatæ Virginis Mariæ patrocinio, duo habens Altaria, est Parochialis Rectoria.

**E**Cclesia *Milzani* habens titulum S. Blasij, & quatuor Altaria, est Præpositura Parochialis, in cuius ambitu sunt.

Oratorium S. Archangeli Michaelis.

Oratorium S. Rocchi pro Disciplinis.

**E**Cclesia *Milzanelli*, sub S. Michaelis Archangeli protectione, cum duobus Altaribus, est simplex Parochialis, cum Parocho amouibili.

**E**Cclesia *Monticellorum* de Gripijs, sub nuncupatione S. Syluestri, cum duobus Altaribus, est simplex Parochialis, cum Parocho amouibili, intra cuius fines sunt.

Ecclesia vetus cum Cæmiterio, titulum habens eiusdem Sancti, quæ erat prima Parochialis.

Oratorium Beatæ Virginis Mariæ ad Helisabet. in con-

N n                      trata

- trata **Campestri de Torbiato.**  
**Oratorium S. Ios Baptistaë in contrata Villenouæ:**  
**Oratorium S. Barbaræ in Castro.**  
**E**ccl<sup>esi</sup>a *Mothellæ*, sub SS. Fabiani, & Sebastiani titulo, tria continens Altaria, est Parochialis simplex, cum Parocho amouibili, cui subest.  
**Oratorium Campestre S. Iosephi.**  
**E**ccl<sup>esi</sup>a *Montisclari* habentitulum Assumptionis Dei- paræ V. Mariæ, & Altaria quinque, est Archipræbenda Parochialis, cum duobus Coadiutoribus Parochis, cuius extrema claudunt.  
**Ecclesiam S. Pancratij in Colle, iam Parochialem, quæ adhuc Beneficio titulum tribuit.**  
**Ecclesiam, & Monasterium Fratrum Capucinorum in Colle, sub nomine Inuentionis S. Crucis.**  
**Oratorium SS. Corporis Christi, & S. Iustinaë in Campestri regione de Rhò.**  
**Oratorium Beatæ Virginis Mariæ in contrata Bergomæ.**  
**Oratorium S. Io: Baptistaë in Vico Campestri de Ghiditiolo.**  
**Oratorium SS. Apostolorum Petri, & Pauli.**  
**Oratorium S. Petri pro Disciplinis.**  
**Oratorium S. Thomæ Apostoli in Castro.**  
**Oratorium S. Laurentij in contrata Noualium:**  
**Oratorium S. Rocchi in contrata Bredazanæ.**  
**Oratorium aliud S. Rocchi in extremitatibus Parochiæ Orientem versus.**

Ora.

QVARTVS.

283

Oratorium S. Bernardini Senensis iuris de Franchnis, & Zanbonis.

Oratorium S. Margaritæ.

Oratorium S. Iustini.

Oratorium S. Christianæ in iuribus Archipræbendæ.

**E**Cclesia *Montironi*, sub S. Laurentij nomine, tribus cum Altaribus, est simplex Parochialis, cum Parocho mercenario.

**E**Cclesia *Mosij*, quæ S. Philastrum Brixie Episcopum in Titularem colit, habet tria Altaria, & est Rectoria Parochialis, continens sub suis finibus.

Oratorium S. Caroli in regione Vallium.

**E**Cclesia *Offlaga*, SS. Petro, Apostolo, atque Himerio dicata, cum tribus Altaribus, Rectoria Parochialis est, in cuius iurisdictione existunt.

Oratorium nuncupatum S. Mariæ de Formica.

Oratorium S. Faustini.

Oratorium S. Rocchi.

**E**Cclesia *Oriani*, Assumptionis B. V. Mariæ titulo condecorata, quinque cum Altaribus, est Parochialis Archipræbenda, sub qua computatur.

Oratorium S. Rocchi pro Disciplinis.

**E**Cclesia *Ostiani*, sub S. Archangeli Michaelis Protectione existens, septem Altaria complectens, est Parochialis Archipræbenda, in cuius ambitu existunt.

Eccl. sia, & Monasterium Fratrum Fiesulanæ Congregationis sub titulo S. Hieronymi.

Oratorium SS. Trinitatis pro Disciplinis.

N n 2 Ora-

Oratorium Assumptionis Beatę Virginis Marię pro alijs Disciplinis.

Oratorium Campestre, nuncupatum S. Maria de Redetia.

Oratorium Campestre S. Marię de Turricella.

Oratorium S. Rocchi.

**E**cclēsia *Ouanengi*, sub nomine S. Georgij instituta, cum duobus Altaribus, est Rectoria Parochialis de Iure patronatus Mensę Communis Cathedralis Brixie, in qua manent Parochum mercenarium amouibilem. Sub eius limitibus extat.

Oratorium S. Marię de Rosa nuncupatum.

**E**cclēsia *Pauoni*, cum titulo S. Benedicti Abbaris, & sex Altaribus, est Rectoria Parochialis, sub qua conueniunt.

Oratorium Beatę Virginis Marię de Spasimo nuncupatę.

Oratorium Sancti Rocchi.

**E**cclēsia *Paternionelli*, quę est sub titulo S. Marię Vallis Viridis, cum tribus Altaribus, est Archiprębenda Parochialis.

**E**cclēsia *Petrognacę*, quę Natiuitatem B. V. Marię celebrat, & habet Altaria tria, est Rectoria Parochialis, cui subditum est.

Oratorium Beatę Virginis Marię in contrata Trigani.

**E**cclēsia *Pleudicij*, quę S. Abbatem Antonium veneratur, habens tria Altaria, est Rectoria Parochialis.

Eccle.

**E**cclēsia *Pompeani*, sub titulo S. Andree Apostoli, & cum tribus Altaribus extans, est Parochialis Rectoria, intra cuius iura inueniuntur:

Ecclesia S. Marię de Spasimo, cum Monasterio Fratrum Congregationis Fielulanę.

Oratorium S. Petri ad Vincula in contrata Brigidę Maggię.

**E**cclēsia *Pontiscaralis*, SS. Geruasium, & Prothasium colens in Patronos, duobus cum Altaribus, est Rectoria Parochialis de iure Mensę Communis Cathedralis Brixie, quę ibidem manutener Patrochium amouibilem, & mercenarium, cui subditur.

Oratorium Sancti Bernardi Abbatis in loco Campetri.

**E**cclēsia *Ponteusci*, cuius Titularis est S. Thomas Apostolus, septem comprehendens Altaria, est Abbatia Parochialis, cum duobus Coadiutoribus Parochis mercenarijs cuius orbis continet.

Ecclesiam, & Monasterium S. Marię de Misericordia Fratrum Eremitarum S. Augustini:

Oratorium S. Marię Gratiarum in contrata Doffi.

Oratorium aliud B. Marię Virginis ad ripam Ollij fluminis, aliás Fratrum Humiliatorum, qui apud S. Bartholomeum Brixie degere solebant.

Oratorium alterum S. Marię in Via nancupatę.

Oratorium item S. Marię in contrata Stróni.

Oratorium S. Marię Magdalene in Villa Bethegni.

Oratorium S. Vitalis in Villa Caparij.

Orat

Oratorium S. Francisci pro Disciplinis.

Oratorium S. Rocchi.

**E**Cclesia *Portiani*, de S. Martino vocata, quatuor cum Altaribus, est Parochialis simplex cum Parocho mercenario. Intra fines huius extat.

Oratorium Annunciationis B. V. Marię in fundo de Marthinengis.

**E**Cclesia *Prathalboini*, cultui S. Andreę Apostoli dicata, nouem amplectens Altaria, est Prępositura Parochialis, intra cuius regionem extant.

Ecclesia S. Marię Angelorum, cum Monasterio Fratrum Minorum de Obseruantia.

Oratorium Beatę V. Marię.

Oratorium S. Laurentij pro Disciplinis.

Oratorium S. Rocchi pro alijs Disciplinis.

**E**Cclesia *Pudani*, quę est sub S. Georgij inuocatione, cum tribus Altaribus, est Parochialis Rectoria Iurispatronatus Comitum de Capreolis, habens sub se.

Oratorium Conceptionis B. V. Marię.

**E**Cclesia *Quinziani*, sub titulo SS. Faustini, & Iouitę dicata, quinque continens Altaria, est Parochialis Archiprębenda, cum Parocho Coadiutore, limites cuius circumueniunt.

Ecclesiam S. Marię, cum Cœnobio Fratrum Minorũ de Obseruantia.

Oratorium SS. Sacramenti, cum Collegio Virginum ad formam quasi Claustralem.

**Eccle-**

- E**cclēsia S. Marię Plebs nuncupata, quę erat antiqua Parochialis.
- Oratorium B. V. Marię de Balgarossa.
- Oratorium item B. V. Marię in Campēstri regione.
- Oratorium Visitationis B. V. Marię in contrata Castelezzi, iuris de Martinengis.
- Oratorium B. V. Marię in vico Montechij
- Oratorium Beatę Virginis Marię in contrata Curie Æmilię.
- Oratorium S. Iosephi.
- Oratorium Sanctorum Martini, & Bernardini pro Disciplinis.
- Oratorium S. Rocchi pro alijs Disciplinis.
- E**cclēsia *Quintianelli*, de S. Laurentio vocata, duobus cum Altaribus, est Rectoria Parochialis, sua Iurisdictione amplectens.
- Oratorium B. V. Marię de Spica nuncupatum.
- E**cclēsia *Remetelli superioris*, cuius Titulus est S. Laurentij, habens quinque Altaria, est Rectoria Parochialis, cui subditum est.
- Oratorium S. Marię pro Disciplinis.
- E**cclēsia *Remetelli inferioris*, sub vocabulo S. Donati Episcopi, cum quatuor Altaribus, est Rectoria Parochialis, sub cuius potestate est.
- Oratorium S. Iohanni Baptistę dicatum.
- E**cclēsia *Retundisci*, quę S. Mauritium obseruat, habens Altaria quinque, est Præpositura Parochialis, intra cuius fines veniunt.

Qra-

Oratorium Campestre S. Saluatoris.

Oratorium Sanctorum Fabiani, & Sebastiani pro Disciplinis.

Oratorium Sancti Cassiani de Iure Comitum de Ariuabenis.

Oratorium S. Petri in Campestrijs.

Oratorium S. Zenonis.

Oratorium S. Rocchi pro Disciplinis.

**E**cclēsia *Rocchifranche*, cui Ss. Geruasius, & Prothasius titulum exhibent, habens tria Altaria, est Rectoria Parochialis Episcopatus Brixie annexa, cuius sumptibus manutinetur ibi Parochus mercenarius, sub cuius iuribus conueniunt.

Oratorium S. Dalmatij Episcopi, & martyris.

Oratorium S. Bernardi Abbatis pro Disciplinis.

**E**cclēsia *Rudani*, Natiuitatis B. V. Marię titulo fulgens, & Altaria habens tria, est Rectoria Parochialis, cuius limites sequuntur.

Oratorium B. V. Marię.

Oratorium Sanctorum Andreę, & Laurentij pro Disciplinis.

Oratorium Campestre S. Martini.

**E**cclēsia *Scarpizoli*, quę S. Zenonis Episcopi Veronę nomen obtinet, & Altaria duo, est Rectoria Parochialis, iurispatronatus de Martinengis, cui obediunt.

Oratorium B. V. Marię.

Oratorium S. Defendi in fundo de Martinengis.

Eccle.

**E**Cclesia *Senigæ*, S. Vitalem colens in Patronum, & habens tria Altaria, est Rectoria Parochialis de Iure patronatus Capituli Cathedralis Brixie, à quo ibi Parochus mercenarius manuteneatur. Hæc intra suos fines habet.

**E**Cclesia *Sulpherini*, inscripta sub Nomine S. Nicolai Episcopi, habens tria Altaria, est Archipræbenda Parochialis, sub se continens.

Ecclesiam S. Petri in Vincula extra Castrum, quæ Parochialis esse solebat.

Oratorium S. Io: Baptistæ pro Disciplinis.

**E**Cclesia *Terentiani*, Assumptionis gloriosæ Virginis Mariæ titulo illustrata, nec non & S. Georgij, comprehendens Altaria quatuor, est Parochialis Archipræbenda, sub qua extant.

Ecclesiæ *Campestris* Plebs nuncupata, & sub eodem titulo erecta, quæ præteritis sæculis erat Parochialis.

**E**Cclesia *Fraualiasi*, habens in Patronum S. Petrum Apostolum, & Altaria quinque, est Parochialis Archipræbenda, continens sub iuribus suis.

Oratorium Annunciationis Beatæ Virginis Mariæ pro Disciplinis.

Oratorium *Campestre* S. Mariæ de Bertachiana nuncupatum.

Oratorium Sancti Rocchi.

**E**Cclesia *Turbolarum*, sum inuocatione Sancti Urbani, cum tribus Altaribus, quæ est de Iure patronatus

Monasterij Cassinensium SS. Faulini, & Iouitæ Brixiaë, cum onere Parochiali, vbi Parochum ad nuruma mouibilem sustentant.

**E**cclēsia *Visani*, SS. Apostolis Petro, & Paulo dicata, duobus cum Altaribus, est Archipræbenda Parochialis, cui subditum est.

Oratorium S. Rocchi in loco Campestri.

**E**cclēsia *Virolæ Alghisij*, sub protectione S. Laurentij ædificata, est Præpositura Parochialis & Collegiata, habens Altaria nouem, Canonicos sex, qui Almurias gestiunt, & Capitulum Canonice formant. Vicarium quoque perpetuum Beneficiatum, & Parochum remouibilem habet; quibus animarum Cura demandata est, atque conuenientem numerum Clericorum.

Omnes Præbendæ huius Ecclesiæ sunt de iure patronatus Demus Comitum de Gambara, à quibus Presbyteri in iisdem eliguntur, & postea literas Beneficiales, siue Bullas investituræ spiritualis Beneficiorum, à Præposito eiusdem Ecclesiæ accipiunt. Extremitates autem huius Parochiæ obuallant.

Ecclesiam Conceptionis B. Mariæ Virginis, cum Cœnobio Fratrum Capucinorum.

Ecclesiam, veterem Parochialem sub nomine S. Laurentij Disciplinis assignata.

Oratorium B. V. Mariæ de Suffragio.

Oratorium S. Rocchi pro alijs Disciplinis.

Oratorium S. Philippi Nerij pro Confratribus.

Ora.

Oratorium S. Georgij in loco **Campestri.**

Oratorium S. Vrsule, cum Collegio Virginum Societatis eiusdem.

**E**Cclesia *Virolæ Veteris*, patrocinio S. Petri Apostoli commendata, quinque cum Altaribus, est Archipræbenda Parochialis, cum Coadiutore Curato amovibili, sub cuius terminis extant.

Oratoriū S. Petri Apostoli, aliàs Ecclesia Parochialis.

Oratorium B. V. Marię dictum *la Madonina* in Villa Scorzaroli, de iure Monasterij S. Dominici Brixie.

Oratorium S. Petri Apostoli in eodem loco, & de eodem iure.

Oratorium ibidem S. Iacobi Apostoli, de iure eiusdem Monasterij.

Oratorium SS. Viti, & Modesti.

Oratorium S. Rocchi.

Oratorium S. Firmi.

Oratorium S. Marię Magdalene.

**E**Cclesia *Villa clare*, cuius Titularis est S. Clara, habens Altaria quinque, est Rectoria Parochialis iuris patronatus Comitum de Martinengis, cuius Rector hanc, atquè *Villeganę* Parochiam vnitam simul regit: in cuius ambitu extat.

Oratorium S. Petri in Villagana proprium de Martinengis.

**E**Cclesia *Vrcearum Nouarum*, titulo Assumptionis Beatę V. Marię decorata, cum nouem Altaribus, est Archipræbenda Parochialis & Collegiata, habens

habens Canonicos quinque cum Almutijs , atque Coadiutorem Parochum . Hæc sua stipatione colligit.

**Ecclesiam** S. Mariæ Gratiarum , cum Monasterio Fratrum S. Dominici.

**Ecclesiam** S. Francisci vocatam de Pace, cum Monasterio Fratrum Minorum de Obseruantia.

**Ecclesiam** S. Mariæ in Villa Laguzani, cum Cœnobio eorundem Fratrum Minorum.

**Ecclesiam** S. Clare, cum Monasterio Monialium eiusdem, sub regimine eorundem Fratrum.

**Ecclesiam** Conceptionis B. V. Mariæ, & Corporis Christi, in qua Baptisterium extat.

**Oratorium** sub Nomine Epifaniæ Domini pro Discipulis.

**Oratorium** Sancti Iosephi.

**Oratorium** Sancti Blasij.

**Oratorium** S. Petri Martyris.

**Oratorium** S. Rocchi, cum Xendoxio Infirmorum.

**Ecclesia Vrcearum Veterum**, cum titulo SS. Apostolorum Petri, & Pauli, habens Altaria quinque, est Archipræbenda Parochialis de Iure patronatus Comitum de Martinengis Cæsareis, quæ suis finibus amplectitur.

**Ecclesiam** veterem de S. Laurentio Plebem vocatam in contrata Bigolei, quæ erat antiqua Parochialis, cui inhæret Monasterium Fratrum Minorum de *Obseruantia, Conuentu sui.*

Ora-

QVARTVS.

293

Oratorium Sancti Marci in loco Codeuille, iuris Domus Martinenge.

Oratorium S. Petri Martyris pro Disciplinis.

Oratorium S. Bernardi in regione Cesarinæ.

ECclesia *Volongi*, Sancti Petro Apostolo dedicata, quinque Altaria habens, est Archipræbenda Parochialis.

ECclesia *Zurlengi* sub nomine S. Io: Baptiste, cum quatuor Altaribus, est simplex Parochialis, cum Parocho remouibili, de iure Comitum de Martingensis.



NE



Ne quid ad commune commodum  
 huic Catalogo desit,  
 Descriptio Animarum omnium Paro-  
 chialium Episcopalis Iurisdictionis  
**B R I X I Æ**  
 Postremis Visitationibus inherens,  
 & ordine Alphabetico digesta;  
 hic addenda fuit.



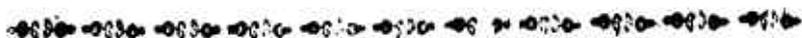
### In Ciuitate.

S. Marię Rotondę Cathedralis	Anime	2500
SS. Nazarij, & Celsi		6200
S. Agathę		3300
S. Laurentij		3100
S. Georgij		1400
S. Marię Calcarię		1200
S. Zenonis		400
S. Aprę		2500
	S. Io.	

QVARTVS.		295
S. Ioanni Euangelistæ		7000
SS. Faustini, & Iouitæ		3850
S. Alexandri		2420
S. Clementis		1000
		<hr/>
	num.	34870.

*Cum Ciuitatis ambitu delineantur etiam loca  
hæc Parochialia in Suburbijs.*

S. Mariæ Nouæ de Boronaca	Animæ ...	800
S. Mariæ de Flumicello		1200
S. Syluestri de Fulziano		360
S. Antonini de Monteplano		1000
S. Nicolai de Verziano		600
S. Bernardini de Roncatellis		740
S. Francisci de Paula		650
		<hr/>
	num.	5350
	summa omnium num.	40220.



### In Dicecesi.

Abloni in Valle Sabbia	Animæ ...	900
Adri in Pedemontana Occidentali		1400
Agnoseni in Valle Sabbia		820
Aguni in Riperia Orientali		900
Alfanelli in Planitie		1800
	Aloni	

Aloni in Valle Sabbia	Animæ — 275
Anfurni in Valle Camunica	438
Andriste in Valle Camunica	325
Amfi in Valle Sabbia	500
Anguli in Valle Camunica	1025
S. Apollonij in Valle Triumplina	765
Aque frigidę in Planitie	440
Aque longę in Planitię	600
Aque nigrę in Planitie	1800
Artonearum in Valle Camunica	1000
Astrici in Valle Camunica	268
Afulę in Planitie	1600
Auenoni in Valle Sabbia	240
Azzani in Planitie	425

## B

Balneoli in Planitie	Animę — 1700
Barbariggę in Planitie	400
Barchi in Planitie	300
Barchorum in Planitie	245
Bargharum in Valle Sabbia	470
Bargnani in Planitie	180
Bassani in Planitie	1140
Benzagi in Valle Sabbia	140
Berlingi in Planitie	560
Bertij in Valle Camunica	660
	Bertij

QVARTVS.

	297
Bertij Dhimi in Valle Camunica	Animę—960
S. Bartolomei in Riperia Orientali	45
Beuerarię in Planitie	55
Bidizzolarum in Riperia Orientali	2300
Biemmi in Valle Camunica	1600
Birbesij in Planitie	265
Boetij in Pedemontana Orientali	300
Boldenigę in Planitie	140
Boliaci in Riperia Orientali	780
Bornati in Pedemontana Occidentali	1050
Borgonati in Pedemontana Occidentali	225
Boticini à mane in Pedem Orientali	674
Boticini à fero in Pedem. Orientali	1000
Bouegni in Valle Triumplina	900
Brandici in Planitie	340
Brahonij in Valle Camunica	360
Bręnni in Valle Camunica	1245
Bragidę Maggię in Planitie	300
Briņi in Pedemontana Occidentali	300
Brozzij in Valle Triumplina	200
Buarni in Riperia Orientali	750
Buccheriarum in Planitie	94
Burgi Saruri in Planitie	670
Burgi S. Zenonis in Planitie	425
Burgi S. Euphemię in Pedem. Orientali	1300
Burgi Pontiscaralis in Planitie	425
Burni in Vallecamunica	1300
Buueni in Valle Camunica	465
P p	Buffi.

C.

Cacauerij in Riperia Orientali	180
Cacciagi in Pedemontana Occidentali	850
Cadignani in Planitie	450
Calni in Pedemontana Orientali	400
Caionuici in Pedemontana Orientali	345
Calini in Pedemontana Occidentali	460
Calcinati in Planitie	2400
Caluisani in Planitie	1825
Caluazefij in Riperia Orientali	425
Camignoni in Pedemontana Occidentali	400
Canethi in Planitie	1600
Capræani in Planitie	850
Capræoli in Pedemontana Occidentali	1012
Capitispontis Cemi in Valle Camunica	590
Carponetuli in Planitie	2500
Carfinæ in Valle Triumplina	346
Carzagi in Riperia Orientali	585
Carzgetti in Planitie	100
Castrezagi in Planitie	1130
Castegnati in Pedemontana Occidentali	640
Castricouati in Planitie	1000
Castri franchi in Vallecamunica	250
Caltrinoui in Planitie Asulæ	120

Castri.

QVARTVS.

299

Castrinoui de Mella in Planitie	Animæ—530
Castriguffridij in Planitie	2000
Castrezoni in Riperia Orientali	164
Castioni in Planitie	4200
Castelletti de Leno in Planitie	325
Castenerulum in Planitie	1500
Casaliij in Planitie	115
Casalis Rumani in Planitie	260
Casalis Mauri in Planitie	450
Casalis Alti in Planitie	600
Casalis Podij in Planitie	100
Caruanni in Riperia Orientali	105
Cedeguli in Valle Camunica	220
Celaticæ in Pedemontana Occidentale	900
Ceruèni in Valle Camunica	720
Cegularum in Planitie	1050
Cemmi in Valle Camunica	570
Cerudelli in Riperia Occident. sub Qualino. ....	
Cesouij in Valle Triumplina	160
Cerbi in Valle Camunica	500
Cæui in eadem Valle	825
Chollij in Valle Triumplina	1200
Comerij, vel S. Syluestri in Valle Sabbia	350
Cignani in Planitie	500
Cimbergi in Valle Camunica	600
Ciuiarum in Pedemontana Occidentali	100
Cimmi in Valle Triumplina	500

P p 2

Ciuc.

Ciuedati in Valle Camunica	Animæ—	665
Cizzagi in Planitie		345
Clararum in Planitie		1200
Clusanarum in Riperia Occidentali		300
Collisbeati ia Pedemontana Occidentali		500
Cocalei in Pedemontana Occidentali		1700
S. Columbani in Valle Triumplina		380
Columbarij in Pedemontana Occidentali		220
Colonearum in eadem		1350
Comezani in Planitie		500
Coniuli in Planitie		700
Concesij in Pedemontana Orientali		800
Corrinarum in Pedemontana Orientali		200
Cornę in Valle Camunica		240
Coruioni in Planitie		200
Cossirani in Planitie		470
Cremezani in Planitie		250
Curtiani in Planitie		350
Curtheni in Valle Camunica		1600
Curtheneduli in Valle Camunica		400
Curcellarum in Planitie		550
Casthi in Valle Sabbia		260
Costę in Riperia Orientali		200
Curtium in Riperia Occidentali		190

## D

Daligni in Valle Camunica		1500
Darph. in eadem Valle		1000

Eduli

E

Eduli in Valle Camunica:	Animaæ—1800
Esseni in eadem Valle	1050

F

Farfengi in Planitie	400
Fasani in Riperia Orientali	300
Fauerzani in Planitie	380
S. Firmi in Planitie	60
Flerij in Planitie	560
Flefcij in Planitie	650
Fontanellę in Planitie	180
Frainarum in Valle Camunica:	400
Frontignani in Planitie	150
Burni de Hono in Valle Sabbia:	805

G

Gabbiani in Planitie	1500
Gardi in Planitie	2000
Gamburæ in Planitie	1000
Gardæ in Valle Camunica	300
Gardoni in Riperia Orientali	550
Gardoni item in Valle Triumplinæ:	1700
Gargnagni in Riperia Orientali	950
Gaur:	

Gauardi in Pedemont Orientali Animag	1500
Gazanarum in Valle Sabbia	100
S. Gerualij in Planitie	1150
Glerolæ in Planitie	360
Goleoni Superioris in Pedemont. Orient.	800
Goleoni inferioris in eadem	550
Gorzoni in Valle Camunica	630
Gothalengi in Planitie	1165
Græui in Valle Camunica	560
Grignagæ in eadem Valle	600
Guidiccioli in Planitie	1100
Guffagi in Pedemontana Occidentali	1300
Gauardi in Valle Camunica	600

## H

Hani in Riperia Orientali	410
Hæni in eadem Riperia	112
Herbusci primi in Pedemontana Occiden.	1280
Herbusci secundi in eadem	765
Herbanni in Valle Camunica	480
Hirmæ in Valle Triumplina	340
Honi in Valle Sabbia	560
Honi de Sauallo in eadem Valle	274
Homarum in Pedemontana Occident.	750
Hospitaletti in eadem	1050
Helli, siue Dhelli in Planitie	470

Honi

**QVARTVS.**  
**Honi in Valle Camunica**

303  
 Animæ — 520

**I**

<b>Ianici in Valle Camunica</b>	700
<b>Idri in Riperia Orientali</b>	600
<b>Incudeni in Valle Camunica</b>	500
<b>Isçi in Riperia Occidentali</b>	1400
<b>Morellæ in Planitie</b>	500
<b>Inzina in Valle Triumplina</b>	700

**L**

<b>Lauini in Valle Sabbia</b>	310
<b>Lauinoni in Valle Sabbia</b>	500
<b>Lauoni in Valle Triumplina</b>	350
<b>Leoni in Planitie</b>	1275
<b>Leurangarum in Valle Sabbia</b>	400
<b>Liani in Riperia Orientali</b>	700
<b>Limoni in Riperia eadem</b>	360
<b>Linemmi in Valle Sabbia</b>	200
<b>Lodrini in Valle Triumplina</b>	400
<b>Lodriani in Planitie</b>	515
<b>Lorghenæ in Planitie</b>	290
<b>Lograti in Planitie</b>	800
<b>Lothij in Valle Camunica</b>	530

**Lueni**

Lueni in eadem Valle	Anime — 225
Lueri in Riperia Occidentali	1900
Lumezanarum in Valle Triumplina	1000
Lusèni in Valle Camunica	400

## M

Maclodij in Planitie	325
Malegni in Valle Camunica	580
Malonni in eadem Valle	1500
Malpagæ in Planitie	150
Manerbij in Planitie	2800
Marchèni in Valle Triumplina	410
Marhoni in Riperia Occidentali	935
Magni de Inzino in Valle Triumplina	125
Marmentini in Valle Triumplina	500
Marianę in Planitie	480
Masùni in Valle Camunica	320
Matherni in Riperia Orientali	1000
Mazani in Pedemontana Orientali	800
Mayrani in Planitie	440
Meani in Planitie	130
Medularum in Planitie	1500
Mezanarum in Planitie	250
Milciani in Planitie	835
Milcianelli in Planitie	250
Montis in Valle Camunica	360

Mon-

**QVARTVS.**

Montium in eadem Valle	Animæ —	352
Montironi in Planitie		400
Montisclari in Planitie		3000
Montis rotondi in Pedemont. Occident.		240
Montiscelli de Brusatis ibidem		750
Montiscellorum de Griphijs in Planitie		560
Montis matherni in Riperia Orientali		315
Mocasinæ in Riperia Orientali		350
Morgnagæ in eadem Riperia		312
Moscholinarum in eadem		500
Mosij in Planitie		450
Mothellæ in Planitie		450
Munni in Valle Camunica		850
Musloni in eadem Valle		230

**N**

Nadri in Valle Camunica		350
Nauatij in Riperia Orientali		435
Nauarum in Pedemontana Orientali		1230
Nebulariæ in eadem		900
Nebulenti in eadem		648
Nebularum in Pedemontana Occident.		300
Nouellarum in Valle Camunica		185
Nozzię in Valle Sabbia		270

**O**

Oduli in Valle Sabbia		900
-----------------------	--	-----

**Q q**

Offla.

Offlagæ in Planitie	Anime—650
Oriani in Planitie	640
Ostiani in Planitie	1650
Ossimi superioris in Valle Camunica.	450
Ossimi Inferioris in eadem	220
Quanengi in Planitie	270

## P

Païoni in Pedemontana Orientali	350
Paifici in Valle Camunica	500
Palatioli in Pedemontana Occidentali	2500
Palosci in eadem Occidentali	1125
Paffurani in eadem Pedemontana	800
Paspardi in Valle Camunica	400
Patherni in Pedemontana Occidentali	600
Pathernelli in Planitie	350
Pauoni in Planitie	1050
Petrognacæ in Planitie	500
Pezaciarum in Valle Triumplina	460
Pescartij in Valle Camunica	300
Pescartij Brenni in eadem	240
Pisonearum in Valle Camunica	1200
Pilzoni in Riperia Occidentali	175
Piscentæ in eadem Riperia	300
Piauri in Valle Triumplina	130
Plani in Valle Camunica	650
Plani de Buro in eadem	255

Pla.

QVARTVS.

307

Platearum in eadem Valle	Animę —	200
Pleudiciorum in Planitie		300
Polaueni in Pedemontana Occidentali		700
Plani in Valle Triumplina		400
Pompeani in Planitie		515
Pontolei in Pedemontana Occidentali		1200
Ponteuici in Planitie		5000
Pontiscaralis in Planitie		350
Pontisligni in Valle Camunica		800
Pontis Sauiorij in Valle Camunica		400
Portiani in Planitie		200
Poix in Valle Camunica		225
Ponranex in eadem Valle		240
Prachi in Valle Sabbia		200
Prathalboini in Planitie		1700
Prandalei in Pedemontana Orientali		180
Præfeliarum in Valle Sabbia		670
Prælegni in eadem Valle		300
Præcatalei in Valle Camunica		600
Præsteni in eadem Valle		360
Proualei de Ilgo in Pedemont. Occident.		1000
Proualei superioris in Riperia Orientali		320
Proualei Inferioris in eadem		200
Proueziarum in Pedemontana Occidentali		545
Pudiani in Planitie		200

Q

Quintiani in Planitie 2650

Q q 2 Quin.

Quintianelli in Planitie	Animæ --- 300
Qualini in Riperia Occidentali	600

## R

Remetelli superioris in Planitie	515
Remetelli inferioris in Planitie	250
Retondisci in Planitie	900
Rezati in Pedemontana Orientali	1425
Rhini in Valle Camunica	170
Rogni in eadem Valle	350
Rocchefranchæ in Planitie	900
Ronchi in Pedemontana Occidentali	200
Rothynge in eadem Occidentali	980
Rouati in eadem Pedemontana	3800
Rudiani in Planitie	1000
Ruthinæ in Riperia Orientali	100

## S

Sabbij in Riperia Orientali	800
Sayani in Pedemontana Occidentali	545
Salarum de Guffago in Pedemont. Occid.	375
Salarum Marasini in Riperia Occidentali	2000
Salodij Caput Riperiæ Orientalis	4200
Salticoli in Valle Camunica	268
Sarezzi in Valle Triumplina	5100
Sarnigæ in Riperia Orientali	60

Saul-

QVARTVS,

309

Saualli in Valle Sabbia	Animæ—640
Sauiorij in Valle Camunica	600
Saxij, & Muffagæ in Riperia Orientali	160
Scarpizzoli in Planitie	165
Senigæ in Planitie	1400
Serlarum in Pedemontana Orientali	650
Selleri in Valle Camunica	350
Siccini in Riperia Orientali	240
Siuiani in Riperia Occidentali	850
Socinæ, & Summepradæ in Riperia Orientali	560
Sonici in Valle Camunica	660
Soniuci in Valle Camunica	80
Sulpherini in Planitie	1200
Sulciani in Riperia Occidentali	300
Suprapontis in Pedemontana Orientali	490
Suprazocchi superioris in eadem	165
Suprazocchi inferioris in eadem	180
Solathi in Valle Camunica	135

T

Terentiani in Planitie	1050
Tabernularum in Valle Triumplina	455
Thelliarum in Riperia Orientali	165
Thimolinarum in Pedemont. Occident.	120
Tholinarum in Valle Camunica	210
Treuisij in Riperia Orientali	500
Tremulenti in Riperia Orientali	773
Tra-	

Traualiani in Planitie	Animę — 2800
Turbularum in Planitie	370
Tuschulani in Riperia Orientali	1400

## V

Vallij in Pedemontana Orientali	400
Vallis Sauioij in Valle Camunica	400
Velli in Riperia Occidentali	130
Vesij in Riperia Orientali	300
Verzię in Valle Camunica	1450
Vestoni in Valle Sabbia	800
Vdeni in Valle eadem	75
Villę in Valle Triumplina	700
Villę Lotij in Valle Camunica	390
Villę Salodij in Riperia Orientali	330
Ville S. Bartholomei in eadem	40
Villę Nouę in Pedemontana Orientali	385
Villę Clarę, & Villę Ganę in Planitie	830
Vioni in Valle Camunica	1420
S. Vigilij in Pedemontana Occidentali	450
Virularum in Pedemontana Orientali	1100
Virolę Algij in Planitie	3400
Virolę Veteris in Planitie	1700
Vifani in Planitie	200
Vifonni in Valle Camunica	210
Villę Pontis Ligni in Valle Camunica	1500

Vol.

QUARTVS. 311

Volpini in Riperia Occidentali	Adiuξ—438
Volongi in Planitie	600
Vrcearum Nouarum in Planitie	1500
Vrcearum Veterum in Planitie	1500
Vragi de Mella in Pedemont. Occident.	430
Vici in Valle Camunica.	200

Z

Zoni in Riperia Occidentali	1000
S. Zenonis, vide Burgum S. Zenonis.	
Zurlengi in Planitie.	230



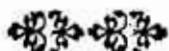
Subse



Subfequitur omnium cùm Ciuitatis ,  
tùm Dioecesif vtriuſquè Sexus  
Monafteriorum Defcriptio.

*Eò quod*

*In Parochialium Numeris non includatur.*



Monafteriorum Virilis Sexus  
Ciuitatis.

S. Aphræ Canonicoꝝ Regular. Lateran.	num. 20.
S. Alexandri Fr. Seruorum B. V. Marie	22.
S. Antonij Patrum Societatis Iefu	20.
S. Antonij de Padua Fr. Capucinoꝝ. de Abbatia	32.
S. Barnabæ Fr. Eremitarum S. Auguftini	32.
SS. Corporis Chrifti Fr. Iefuatorum	18.
S. Clementis Fr. Prædicatoꝝ	12.
S. Defiderij Cæleſtinoꝝ Monachorum	6.
S. Dominici Fr. Prædicatoꝝ	50.
SS. Fauſtini & Iouite Caffeſinenſium Monachor.	25.
S. Euphemie Caffeſinenſium Monachorum	20.
S. Franciſcæ Romanæ Monachor. Oliuetanoꝝ	10.
S. Fran-	

QVARTVS.

313

S. Francisci Fratrum Conuentualium	num. 40.
S. Francisci de Paula Fratrum Minimorum	12.
S. Ioannis Canonic. Regular. Saluatoris	18.
S. Iosephi, Fr. Minorum de Obseruantia	70.
S. Mariæ de Pacis Collegio, Patrum Oratorij	30.
S. Mariæ de Carmine, Fratrum Carmelitarum	28.
S. Marię Gratiarum, Fr. Fielulanę Congregationis	50.
S. Petri Oliueti, Canonicorum de Alga	18.
SS. Petri, & Marcellini, Fratrum Capucinatorum	50.
Collegium Patrum de Somascha pro Scholis	7.

Monasteriorum Fœminei

Sexus Ciuitatis.

S. Crucis Monialium Eremitarum S. Augustini, sub Episcopi regimine	num. 85.
SS. Cosmæ, & Damiani, Monialium Cassinen- sium, sub regimine Monachorum	45.
S. Catharinæ, Monialium Ordinis Dominicani, sub Prædicatorum cura	140.
S. Claræ Veteris, Monialium Ordinis eiusdem, sub Episcopi regimine	50.
S. Christophori, Monialium Ordinis S. Claræ, quæ reguntur per Fratres Minores	60.
S. Hieronymi, Monialium Carmelitarum, sub Fratrum eiusdem Ordinis gubernio	60.

R, r

SS. la.

SS. Iacobi, & Philippi, Monialium Ordinis Canonici S. Saluatoris sub Episcopo	num. 35.
S. Iuliz, Monialium Cassinensium, sub iuribus Monachorum Cassinensium S. Euphemiz	160.
S. Marię de Pace, Monialium Cassinensium, sub Episcopi iurisdictione	50.
S. Marię Angelorum, Monialiũ Ordinis S. Augustini, sub cura Episcopi	64.
S. Marię ad Niuēs, Monialium Capucinarum, sub Episcopi voluntate	25.
S. Marię Magdalenz, Monialium Sancti Augustini, sub potestate Episcopi	18.
S. Marthę, Monialium Ordinis S. Clarę, sub Fratrum Minorum regimine.	35.
S. Pauli Apostoli, Monialium S. Augustini, quę pendent ab Episcopo	30.
S. Spiritus, Monialium Cassinensium, sub Episcopi arbitrio	60.

## Monasteriorum Virilis

### Sexus Diæcesis.

Annunciationis B. V. Marię de Medulis, Fratrum Eremitarum S. Augustini	10.
Annunciationis B. V. Marię de Kouato, Fratrum Seruorum eiusdem	17.
Annua.	

QUARTVS.

315

Annunciationis B. V. Marię de Ganeto , Fr. Carmelitarum	num. 7.
Annunciationis B. V. Marię de Burno , Fratrum Reformatorum S. Francisci	10.
Annunciationis B. V. Marię de Drugolo , Fr. Capucinatorum	12.
B. Aloysij Gonzagę de Castiono , Patrum So- cietatis Iesu	10.
S. Bernardi de Gussago , Fratrum Eremitarum Camaldulensium	12.
S. Bernardini de Salodio , Fratrum Minorum de Obseruantia	24.
S. Bernardini de Claris , Fratrum Ordinis eius- dem	30.
S. Bernardini de Herbusco , Fratrum eiusdem Instituti	12.
S. Benedicti de Salodio , Patrum Congregatio- nis Somaschę Collegium pro Scholis	7.
S. Conceptionis B. V. Marię de Virola Alghi- sij , Fratrum Capucinatorum	13.
S. Crucis de Afula , Fratrum Eremitarum S. Au- gustini	8.
S. Crucis de Monteclaro , Fr. Capucinatorum	13.
S. Caroli de Garignagno Fr. Capucinatorum	12.
S. Dorotheę de Cemo , Fratrum Reformato- rum S. Francisci	14.
S. Francisci de Garignano , Fratrum Conuen- tualium S. Francisci	12.

R r 2 S. Fran-

S. Francisci de Afula, Fratrum Minorum de Obseruantia.	num. 207.
S. Francisci de Isæo, Fratrum Minorum de Obseruantia	15.
S. Francisci de Vrceis nouis, Fratrum Minorum de Obseruantia	20.
S. Francisci de Castiono, Fratrum Capucinatorum	13.
S. Francisci de Breno, Fratrum Capucinatorum	12.
S. Francisci de Vestono, Fratrum Capucinatorum	24.
S. Francisci de Bouegno, Fratrum Capucinatorum	11.
S. Gotardi in Collibus suburbanis, Fratrum Seruorum B. V. Mariæ	3.
S. Hieronymi de Gottalengo, Fratrum Carminitarum de pileo nigro	7.
S. Hieronymi de Vstiano, Fratrum Congregationis Fiesulanæ	10.
S. Iacobi Apostoli de Coloneis, Fratrum Capucinatorum.	22.
S. Ioannis Baptistæ de Gambaræ siue S. Rocchi, Fratrum Capucinatorum	10.
S. Ioannis Baptistæ de Casalimauro, Fratrum Capucinatorum	10.
S. Ioannis de Salodio, Fratrum Capucinatorum	24.
S. Iustini de Salodio, Patrum Congregationis de Somasca	12.
S. Laurentij de Plebe Vrceorum Veterum, Fratrum Conuentualium S. Francisci	10.
S. Mariæ de Misericordia de Ponteucico, Fratrum	

QVARTVS.

	317	
	num.	
trum Eremitarum S. Augustini	16.	
S. Mariæ de Misericordiâ de Calcinato, Fratrum Conuentualium S. Francisci	14.	
S. Marię de Gauardo, Fratrum Minorum de Obferuantia	15.	
S. Marię Lauretanæ de Caftiono, Fratrum Mi- norum de Obferuantia	14.	
S. Mariæ ad Niues de Pifoneis, Fratrum Eremi- tarum S. Augustini	8.	
S. Marię de Luere, Fratrum Minorum de Ob- feruantia	18	
S. Mariæ de Gardono, Fratrum Minorum de Obferuantia	12.	
S. Mariæ Spafimi de Pompeano, Fratrum Con- gregationis Frefulanæ	8.	
S. Marię de Gaydo, Fratrum Minorum de Ob- feruantia:	12.	
S. Marię de Laguzano, Fratrum Minorum de Obferuantia	12.	
S. Marię de Rosa de Caluifano, Fratrum Ordi- nis Prędicatorum:	4.	
S. Marię Angelorum de Pratalboino, Fratrum Minorum de Obferuantia	15.	
S. Marię de Salodio, Fratrum Carmelitarum	12.	
S. Marię de Quinzano, Fratrum Minorum de Obferuantia	18.	
S. Mariæ de Pontoleo Fratrum Carmelitarum	8.	
S. Michaelis Archangeli de Curtiano, Fratrum Capu.		

	num.
Capucinatorum	10.
S. Marci Euangelistæ de Isæo, Fratrum Capucinatorum	12.
S. Mauritij de Luere, Fratrum Reformatorum S. Francisci	14.
S. Nicolai de Rothynge, Monachorum Oliuetanæ Congregationis	25.
S. Petri Apostoli de Castiono, Fratrum Seruorum B. V. Mariæ	8.
S. Petri Apostoli de Aquanigra, Fratrum Capucinatorum	12.
S. Petri Apostoli de Rezato, Fratrum Capucinatorum	14.
SS. Petri, & Pauli de Edolo, Fratrum Capucinatorum.	12.
S. Petri de Biemmo, Fratrum Conuentualium S. Francisci.	10.
S. Petri de Vestono, Fratrum Congregationis S. Petri de Pisis	6.
S. Pauli Apostoli de Insula Lacus Isæi, Fratrum Minorum de Obseruantia	15.
S. Portiunculæ de Maneruo, Fratrum Capucinatorum	12.
S. Rocchi de Ronchatellis, Fratrum Tertij Ordinis S. Francisci	10.
SS. Trinitatis de Gussago, Fratrum Ordinis Predicatorum	4.

Mona-

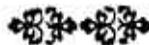
Monasteriorum Fœminei  
Sexus Diœcesis.

- |   |          |
|---|----------|
| S. Benediæti de Salodio , Monialium Ordinis<br>Eremitani S. Augustini, sub Episcopi aucto-<br>ritate  | num. 30. |
| S. Claræ de Luere , Monialium Ordinis eius-<br>dem Sanctæ, sub cura Fratrum Minorum de<br>Obferuantia | 34.      |
| S. Claræ de Afula , Monialium Ordinis eius-<br>dem , sub regimine eorundem Fratrum                    | 18.      |
| S. Claræ de Vreccis Nouis , Monialium Ordi-<br>nis eiusdem , sub eorundem gubernio                    | 30.      |
| S. Helenę de Caneto , Monialium Ordinis Ere-<br>mitani S. Augustini , sub Episcopo                    | 35.      |
| S. Mariæ ad Helisabeth de Caluisano, Mo-<br>nialium Ordinis eiusdem , sub iurisdictione<br>Episcopi   | 18.      |
| S. de Castiono , Collegij Nobilium<br>Prælatorum, sub cura Patrum Societatis Iesu.                    | 16.      |

Locorum

**Locorum Pietatis  
In Ciuitate existentium.**

<b>S.</b> Agnetis, Virginum Citellarum, pro conseruando earum honestatem	num. 50.
<b>S.</b> Andreæ Succursus, pro mulieribus carnis illecebras deserentibus	50.
<b>S.</b> Caroli, Domus Dei, pro vtriusquè Sexus Inualidis alendis	300.
<b>S.</b> Catharinę Senensis, Hospitalis pro Sexu foemineo	50.
<b>SS.</b> Epiphanię Domini, loci Pietatis pro Orphanis puellis custodiendis	300.
<b>S.</b> Lucę Euangelistę, Hospitalis magni, pro virili Sexu, multa etiam alia Pietatis Opera continentis	500.
<b>S.</b> Marię de Lauretho, Charitatis, vbi Sorores Conuertitę degunt	60.
<b>SS.</b> Trinitatis, Misericordię, pro Pueris Orphanis, sub cura Patrum Congregationis de Somascha educandis.	100.



Summa

Summa omnium Animarum  
Totius supradictę Brixianę  
Descriptionis.

<b>P</b> arochialium 12. Ciuitatis, & 7. eidem attinentium Suburbiorum	num. 40220.
Monasteriorum 22. Virilis Sexus Ciui- tatis	num. 590.
Monasteriorum 15. fæminei Sexus Ci- uitatis	num. 1015.
Locorum Piorum 8. Ciuitatis	num. 1410.
Parochialium 80. Regionis Vallis Camu- nica	num. 53766.
Parochialium 23. Regionis Vallis Tri- umplina	num. 13686.
Parochialium 25. Regionis Vallis Sab- biensis	num. 10319.
Parochialium 39. Regionis Riperia Ori- entalis Lacus Benaci	num. 23476.
Parochialium 17. Regionis Riperia Oc- cidentalis Lacus Isai	num. 11208.
Parochialium 25. Regionis Pedemonta- na Orientalis	num. 15972.

S s

PA-

<i>Parochialium</i> 40. <i>Regionis Pedemontanae Occidentalis</i>	<i>num.</i> 33012.
<i>Parochialium</i> 123. <i>Regionis Planitiæ Agri Brixiani</i>	<i>num.</i> 107514.
<i>Monasteriorum</i> 62. <i>Virilis Sexus Diœcesis</i>	<i>num.</i> 798.
<i>Monasteriorum</i> 7. <i>Fœminei Sexus Diœcesis</i>	<i>num.</i> 181.
	<hr/> <i>num.</i> 313167.



*Moni.*

Monitum Auctoris.

Ne sequentem Tabulam aliquis ineptè scriptam ar-  
bitretur; fontes è quibus ipsa præcipuè emanauit,  
hic indicare optimum duxi; vt de eius veri-  
tate seipsum facillimè exploratum redde-  
re possit. Qui sunt.

**A**ntiqua Tabula Sanctorum Ecclesie S. Aphra pluries  
Typis iterata.

Antiqua Monumenta eiusdem Ecclesie Pauli, ac Boni-  
fatiij de Borollijs, & Archangeli de Curno Citiuum  
Brixie.

Annales Ecclesiastici Abrami Bzoniij Ordinis Predica-  
torum.

Annales Ordinis Seruorum Ioannis Florentini.

Annales Brixie Iacobi Maluersij, & Helii Caproli.

Annales Regij Monasteris S. Iulie Brixie.

Calendarium Ordinarium; ætiamque Brixiane Ec-  
clesie.

Compendium Historicum Ciuitatis Ferrarie Marci An-  
tonij Guerini.

Elogia Illustrium Brixianorum Octauij Rubi Bri-  
xiani.

Historia Illustrium Dominicanorum Michaelis Pidi.

Historia Ordinis Capucinarum Zacharie Boerij.

*Lignum Vitæ, cum Martyrologio Cassinensium Arnoldi  
Viionis.*

*Martyrologium antiquum Manuscriptum Brixianæ Eccle-  
siæ.*

*Martyrologium Romanum.*

*Martyrologium Petri Galefimi.*

*Martyrologium Philippi Ferrarij.*

*Martyrologium Nicolai Brantij, Episcopi Sarzanæ.*

*Martyrologium Franciscanum Arthuri.*

*Martyrologium Gallicum Andree Souzay.*

*Manuscriptum Monasterij S. Ioannis multa ad decorem  
Brixianæ Ecclesiæ completens, Collectum à Vene-  
rabili Floriano Canale Canon. Regul. S. Salu.*

*Monimenta Ecclesiæ S. Georgij Ferrariæ Congregationis  
Oliuetanæ.*

*Monimenta Monasterij S. Crucis Brixie.*

*Monimenta Monasterij S. Mariæ Angelorum Brixie.*

*Monimenta Monasterij Capucinarum Brixie.*

*Monimenta Monasterij S. Mariæ Magdalene, aliàs  
S. Urbani Brixie.*

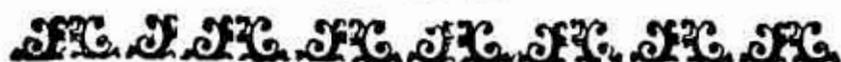
*Tabula Ordinis Eremitani S. Augustini nuper Bononiæ  
impressa.*

*Vitæ SS. Faustini, & Ionitæ, & aliorum Sanctorum  
Ecclesiæ S. Aphræ; Aschanij, Marunengi Abbatis La-  
teranensis.*

*Vitæ eorundem SS. tam antiquæ, quàm illarecens Octa-  
uij. Rubei.*

*Vitæ Sanctorum Civitatis Fulgini Ludovici. Iacobelli*

*Ad.*



Ad totius Operis perfectionem

*Tabulam Omnium Sanctorum,*

Quibus Cœlum Brixianę Ecclesię

*Splendescit,*

*Et undè præsidium ei crescit, & gaudium*

Hic lubenter appenditur

Ad lægentium Admirationem.

*Sub qua deindè*

Nondum Sanctos, vel Canonicè

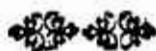
Beatos,

*Sed quorum memoria adhuc tantummodò*

In Bénédictione est, indicitur;

*Cum & ipsi Sanctimonia Vita, Dòctrina,*

*Prodigijs, in eodem Cœlo luceant.*



S. Achillès de Aduocatis Martyr

S. Aymus Maggius Martyr

S. Aymérius Maggius Martyr

S. Alexander Maggius mart. in Gallia

In S. Aphra

Gallis translatus.

S. Ale-

- |  |             |
|--|-------------|
| S. Alexander Calinus martyr                              |             |
| S. Alexander de Vrceis mart.                             |             |
| S. Alexander Proualeus mart.                             |             |
| S. Albertus Ciuilus mart.                                |             |
| S. Albertus Aliottus mart.                               |             |
| S. Albertus Fayta mart.                                  |             |
| S. Aliprandus Azzanus mart.                              |             |
| S. Aliottus Corthesius mart.                             |             |
| S. Alphonfus Marifius mart.                              |             |
| S. Aloysius Prandonus mart.                              |             |
| S. Aloysius Kothyugus mart.                              | In S. Aphra |
| S. Aluentus de Aluentis mart.                            |             |
| S. Amidanus Amideus mart.                                |             |
| S. Amadeus Afrius mart.                                  |             |
| S. Angelinus Barignanus mart.                            |             |
| S. Angelinus Senna mart.                                 |             |
| S. Angelus Maggius mart.                                 |             |
| S. Angelus Proualeus mart.                               |             |
| S. Angelus Mazzola mart.                                 |             |
| S. Andreas de Bonis mart.                                |             |
| S. Anselmus mart.  |             |
| S. Antonius Ollaga mart.                                 | In S. Aphra |
| S. Antonius Grathacafoleus mart.                         |             |
| S. Antonius Milanæus mart.                               |             |
| S. Antonius Ostianus mart.                               |             |
| S. Angenorius Mantuanus mart.                            |             |
| S. Anathalon primus Brixie Episcopus, in Cathedrali.     |             |
| S. Antigius Episcopus Brixie, in SS. Faustino, & Louitâ. |             |
|  | S. Ana.     |

QUARTVS.

327

- |                                    |                   |
|------------------------------------|-------------------|
| S. Anastasius Episcopus Brixia,    | In Cathedrali.    |
| S. Apollonius Episcopus Brixie,    | In Cathedrali.    |
| S. Aphra Martyr, in Ecclesia suo   | Nomine nuncupata. |
| S. Africanus Bardellus mart.       |                   |
| S. Arnoldus Commendinus mart.      |                   |
| S. Architichlinus Geroldus mart.   |                   |
| S. Archangela de Pregnacchis mart. | In S. Aphra       |
| S. Aschanus è Terrentiano mart.    |                   |
| S. Azzinus Rainerius mart.         |                   |
| S. Azzinus Adobbatus mart.         |                   |

B

- |                                 |             |
|---------------------------------|-------------|
| S. Barnabas de Rouato mart.     |             |
| S. Barnabonus Maggus mart.      |             |
| S. Bernardinus Maggus mart.     |             |
| S. Basilius de Bonis mart.      |             |
| S. Beatha Palatius mart.        |             |
| S. Benedictus Rocchus mart.     |             |
| S. Bertolinus de Adro mart.     | In S. Aphra |
| S. Bertazolus de Nautis mart.   |             |
| S. Bertazolus Colthus mart.     |             |
| S. Bertazinus Bontempus mart.   |             |
| S. Bertazinus è Lauda Ciuitate  |             |
| S. Benueuentus Calzauchia mart. |             |
| S. Benueuentus de Salodio mart. |             |
| S. Belasius de Belasis mart.    |             |
| S. Bonhomus è Lauda Ciuitate    | S. Ga.      |

S. Baptista Cænus mart.	
S. Bontempus Thiberius mart.	
S. Bontempus de Pilzono mart.	In S. Aphra
S. Bonifacius Scaligerus mart.	
S. Bonacursus Maggius mart.	
S. Bonfantus Vgonius mart.	
S. Bonacursus Compositus mart.	
S. Beniaminus Bianzanus mart.	In S. Aphra
S. Bressanus de Herbusco mart.	
S. Bufaldus Maurus mart.	
S. Poncainus Poncaralçus mart.	
S. Bonifacius Maggius mart.	

## C

S. Calocerus Vgonius martyr	
S. Carolus Baronus mart.	In S. Aphra
S. Camillus Grillius mart.	
S. Camillus Nazarius mart.	
S. Calimerius Episc. & mart. Mediolani	In S. Clemente
S. Celsus Martelengus mart.	
S. Cenaleus de Cenaleis mart.	
S. Cernuschus Bannottus mart.	
S. Cæsar Martelengus mart.	
S. Christophorus Biattha mart.	In S. Aphra
S. Christophorus de Roncho mart.	
S. Christonus Guainerius mart.	
S. Cælestinus martyr Præsbyter	

S. Ci.

QVARTVS.

329

- |  |             |
|--|-------------|
| S. Cignolus de Vallerenouata mart.                     | In S. Apra. |
| S. Clatheus Episcopus, & martyr Brixie, in Mediolano.  |             |
| S. Claudius martyr                                     |             |
| S. Cominus de Mazzano mart,                            |             |
| S. Cominus de S. Geruasio-mart.                        |             |
| S. Cominus Bonettus mart.                              |             |
| S. Cominus Raynerius mart.                             |             |
| S. Continus Sachertus mart.                            | In S. Apra  |
| S. Conradus Bernatus mart.                             |             |
| S. Conradus Ducchus mart.                              |             |
| S. Constantius de Altafolia, siue de Lucciaghis martyr |             |
| S. Constantius e Ciuitate Constantie.                  |             |
| S. Cornelianus mart.                                   |             |
| S. Constantius Confessor, In S. Catharina.             |             |
| S. Cyprianus Episcopus Brixie, in S. Petro Oliuero.    |             |

D

- |   |            |
|---|------------|
| S. Dignamerita Lauellonga mart. in S. Apra.   |            |
| S. Deusdedit Episcopus Brixie, in S. Petro Oliuero.                                       |            |
| S. Dominicus Episcopus Brixie, in Cathedrali.   |            |
| S. Dominator Episcopus Brixie, in Cathedrali.   |            |
| S. Dominicus Barignanus mart.   |            |
| S. Ducchus de Ducchis mart.   |            |
| SS. Duodecim millia martyres simul necati. Sub Adriano Imp. quorum erat Dux S. Calocerus. | In S. Apra |

T t

S. Ebu.

## E

S. Ebutianus martyr	
S. Emanuel Confalonieris mart.	
S. Emilius de Emilijs mart.	In S. Aphra.
S. Emilianus Scaligerus mart.	
S. Etricius martyr	
S. Epimenęus Presbyter, Martyr, in S. Iulla.	
S. Euasius Episcopus Brixie, in S. Petro Oliucto;	
S. Eusebius de Petijs mart.	
S. Eustachius Chizzola mart.	In S. Aphra
S. Eustachius Vgozzonius mart.	

## F

S. Faustinus Martyr vnus ex Patronis Brixie,	
veneratur in propria Ecclesia.	
S. Faustinus Seianus mart.	
S. Faustinus Cremona mart.	
S. Faustinus Pregnaccha mart.	
S. Faustinus de Logrado mart.	
S. Fabbius martyr	
S. Fachinertus Codoferrus mart.	
S. Fenarolus de Fenarolis mart.	In S. Aphra
S. Federicus Sala mart.	
S. Federicus Cucchus mart.	
S. Fedreghinus Bornatus mart.	
	S. Fet.

QVARTVS

337

- S. Fettholinus Beschertus mart.
- S. Fipardus Patengolus mart.
- S. Folcus Maggius mart.
- S. Franciscus de Vacchis mart.
- S. Francifchinus Pifcheria mart.
- S. Francifchinus Maluetius mart.
- S. Fracaffius è Gambarà mart.
- S. Fœlix Lauellongus mart.
- S. Fœlix Epifcopus Brixia.

In S. Aphra

G

- S. Gaetanus de Gaetanis mart. in S. Aphra.
- S. Gaudentius Epifcopus Brixia, in S. Io: Euangelifta.
- S. Gaudiosus Epifcopus Brixia, in S. Alexandro.
- S. Gedeon Lauellongus mart.
- S. Gentilis Barignanus mart.
- S. Gaspar Martyr
- S. Georgius è Calcinato mart.
- S. Georgius Prandonus mart.
- S. Gherardus è Conftantia mart.
- S. Gherardus Aueroldus mart.
- S. Ghirardus Pontoleus mart.
- S. Gotardinus è Cazziago mart.
- S. Gulielmus Pregnaccha mart. Ca-  
nonicus Lateranenfis Prior SS.  
Petri, & Marcellini.

In S. Aphra

H

- S. Herculanus Epifcopus Brixia, in Matherno.

T t 2 S.Ho-

S. Honorius Episcopus Brixia, in SS. Faustino, & Iouita.	
S. Henricus Aluentus mart.	
S. Hieronymus Senna mart.	
S. Hieronymus Pedrocha mart.	In S. Aphra
S. Hieronymus è Castrocouato mart.	
S. Honuphrius Nassinus mart.	
S. Honuphrius Maluetius mart.	

## I

S. Iacobinus Oldoffedus mart.	
S. Iacobinus Pilattus mart.	
S. Iacobinus Chizzola mart.	
S. Innocentius de Astis mart.	
S. Iouita martyr, vnus ex Patronis Ciuitatis in propria Eccl. veneratur.	
S. Iouita martyr de Pregnacchis.	In S. Aphra
S. Iouita de Oldoffedis.	
S. Iouita Buschus mart.	
S. Iosephus de Bosis mart.	
S. Ioannes Emilius mart.	
S. Ioanninus Medices mart.	
S. Ioannes Aristotelis mart.	
S. Ioannes Borginus mart.	In S. Aphra
S. Ioannes Fauorius mart.	
S. Ioannes Panzaldus mart.	
S. Ioannes Bulgarus mart.	
S. Ioannes Robertus mart.	

S. Io.

QVARTVS

333

- S. Ioannes Calcanus mart.
- S. Ioannes de Gorlago mart.
- S. Ioanninus de Isorella.
- S. Iulianus Presb. à Castro mart.
- S. Iosaphætus Vgenius mart.
- S. Iustinianus Rainerius mart.
- S. Iulius de Altafolia, siue de Lucciaghis mart.
- S. Iulius de Nazarijs mart.
- S. Iulianus Moreschus mart.
- S. Iulia V. & Mart. in eius Ecclesia.

In S. Apha

E.

- S. Laurentius de Bonis mart.
- S. Lantherius Pizzamelius mart.
- S. Laffanchus Paytonus mart.
- S. Laffanchus Calciauachia mart.
- S. Latinus Episcopus Brixie.
- S. Leonardus Griphius Presb. mart.
- S. Leander Cegola mart.
- S. Ludouicus Coycinus mart.
- S. Ludouicus Binertus mart.
- S. Lucciaghinus de Altafolia, siue de Lucciaghis mart.
- S. Lucius Auoltorius mart.
- S. Luchinus Prandonius mart.

In S. Apha

S. Mar.

## M

- S. Martialis mart.  
 S. Marinus de Marinis presb: mart.  
 S. Marcolinus piccinellus mart.  
 S. Mantenus de Homis mart.  
 S. Marchionus Difamaderus mart.  
 S. Mathias Scaraffus mart.  
 S. Matheus Poncaralqus.  
 S. Maximus Vgonius mart.  
 S. Melchior Paytonus mart.  
 S. Melchior Durantus mart.  
 S. Martinus Capirola mart.  
 S. Morefchus Arigonius mart.

In S. Aphra

## N

- S. Nazarius Confalonarius mart.  
 S. Haymus Maggius mart.  
 S. Nicolaus Ferrarolius mart.  
 S. Nicolaus Pedrocca mart.  
 S. Nicolaus de Anselmis mart.  
 S. Nicolinus Gauatherus mart.  
 S. Nicolinus de Vallefazana mart.  
 S. Nicolinus Mazzola mart.  
 S. Nicolinus de Prouezijs mart.  
 S. Nicomedis Martelengus mart.

In S. Aphra

S. Obi-

O.

- |   |             |
|---|-------------|
| S. Obitius de Gnardo Confessor , in S. Iulia.       |             |
| S. Oliuerius Bornatus mart.                         |             |
| S. Oliuerius Frascatu mart.                         |             |
| S. Oliua de Aldigerijs mart.                        |             |
| S. Orielda Barignana mart.                          |             |
| S. Orlandus de Salis mart.                          |             |
| S. Orieldus Arigonius mart.                         |             |
| S. Orfatinus Chizzola mart.                         |             |
| S. Octauianus Mantaninus mart.                      | In S. Aphra |
| S. Otthobonus è Calino mart.                        |             |
| S. Otthobonus è Parma mart.                         |             |
| S. Otthobonus Bauierius                             |             |
| S. Obizzonus Monachus Cassinensis<br>apud Cassinum. |             |
| S. Otthonus Calinus mart.                           |             |
| S. Otthonus Rainerius Mart.                         |             |

P

- |  |             |
|--|-------------|
| S. Paulus Aluentus mart.                             | In S. Aphra |
| S. Paulus de Vstiano mart.                           |             |
| S. Paulus I. Episcopus Brixie , in S. Petro Oliveto. |             |
| S. Paulus II. Episcopus Brixie , in Cathedrali.      |             |
| S. Patherius Episcopus Brixie , in S. Euphemia.      |             |
| S. Paulinus Episcopus Brixie , in S. Petro Oliveto.  | S. Pau.     |

- S.** Paulinus Barignanus mart.  
**S.** Pafinus Rothyngus mart.  
**S.** Peregrinus Ducchus mart.  
**S.** Peregrinus alter mart.  
**S.** Patuleus mart.  
**S.** Pezzolius Gnocchius mart.  
**S.** Petrus Belafius mart.  
**S.** Petrus de Lottha mart.  
**S.** Petrus de Roffis mart.  
**S.** Petrus Vgerius mart.  
**S.** Petrus Paulus de Piano mart.  
**S.** Pedrettus Scanzius mart.  
**S.** Petronius è Bononia mart.  
**S.** Pezzinus Bonuifius mart.  
**S.** Petronax Petronius Abbas Montis  
 Cassini ibidem.  
**S.** Philastrius Episcopus Brixia: in Cathedrali.  
**S.** Philippus Mignanus mart.  
**S.** Philippus de Roffis mart.  
**S.** Philippinus Loda mart.  
**S.** Pizzinus de Sarnegio mart.  
**S.** Prosdocimus Maggius mart.  
**S.** Pizzinus Maggius mart.  
**SS.** Plurimi Martyres sub Decio Im-  
 peratore varie vnà necati, eò quod  
 Sacra Tempia noluerint proph-  
 nare, nec Idòlis immolare.

In S. Aphra

In S. Aphra

In S. Aphra

SS. Quin.

Q

SS. Quinquaginta tres Martyres, vna cum SS. Faustino, & Iouita Pa- tronis Ciuitatis, decollati.	In S. Aphra
---	-------------

R

S. Ricalbonus de Paytono mart.	In S. Aphra
S. Ricciardus Masperonus mart.	
S. Ricciardinus Cataneus è Salodio M.	
S. Rubertus Pezzia mart.	
S. Ruffus mart.	
S. Rusticianus Episcopus Brixie in S. Zenone.	

S

S. Sapritius Gratacoleus mart.	In S. Aphra
S. Saitabenus Zaffalius mart.	
S. Sampson Portulaca mart.	
S. Samaritana Ancilla S. Aphrae mart.	
S. Santolinus Saianus mart.	
SS. Sauius, & Cyprianus Martyres Brixie, in Gallia apud Treuiros.	
S. Saiettus Saianus mart.	
S. Secundus Aftenfis mart.	
S. Sigismundus Scaligerus mart.	

V u

S. Si-

- S. Sidonus de Cacciago.  
 S. Sylvanus Scaligerus mart. In S. Aphra  
 S. Stephanus marinus Diaconus M.  
 S. Sylvanus Episcopus Brixiaë, in S. Petro Oliucto.  
 S. Sylvia Virgo, in S. Ioanne Euangelista.

## T

- S. Thadeus è Turre mart.  
 S. Thebaldus Brusatus mart.  
 S. Thenchettus de Afula mart. In S. Aphra  
 S. Thomas Philufellius mart.  
 S. Theopilus Episcopus Brixiaë,  
 in S. Ioanne Euangelista.  
 S. Thicianus Episcopus Brixiaë,  
 in SS. Colma, & Damiano.  
 S. Tonus de Fortis mart.  
 S. Toninus de Offlaga mart.  
 S. Toninus de Allegris mart.  
 S. Toninus de Brezzio mart.  
 S. Trhama Palatius mart.  
 S. Traianus Pregabofcus mart. In S. Aphra  
 S. Tullius Mainardus mart.  
 SS. Tres mille Ducentum Nonaginta  
 Martyres vna die næcati ante  
 Oratorium SS. Faustini, & Ioui  
 tæ ad Sanguinem, nunc Eccle  
 sia S. Aphræ nuncupata.

S. Va

V

- |   |             |
|---|-------------|
| S. Valerius Brusatus mart.  |             |
| S. Valerianus Brusatus mart.                                      |             |
| S. Valentinus Brusatus mart.                                      |             |
| S. Venturinus Bistichius mart.                                    |             |
| S. Venturinus Lanzonus mart.                                      |             |
| S. Venturinus Soraga mart.  |             |
| S. Verzina de Frafcatis mart.                                     | In S. Aphra |
| S. Viralis mart.  |             |
| S. Virgilius Bornatus mart.                                       |             |
| S. Vincislaus Perfinus mart.                                      |             |
| S. Viscardus de Tertio mart.                                      |             |
| S. Viator Episcopus Brixie, deinde Bergomi,<br>ibi in Cathedrali. |             |
| S. Vigilus Episcopus Brixie in S. Laurentio.                      |             |
| S. Vgerius Viganus mart.  |             |
| S. Vgerius de Lumezanis mart.                                     |             |
| S. Vgozzonus Ducchus mart.  | In S. Aphra |
| S. Vgozzonus Comes de . . . , mart.                               |             |
| S. Victorius mart.  |             |
| S. Vrcissinus Episcopus Brixie, in S. Iosepho.                    |             |

Z

- |                             |             |
|-----------------------------|-------------|
| S. Zanolinus Seriatas mart. | In S. Aphra |
| S. Zerbinus de Scaluo mart. | Incom-      |
| V u 2                       |             |

Incompræhensibilis quoquè est numerus aliorum Sanctorum in eadem S. Aphrę Ecclesia quiescentium quorum Nomina nobis ignota, in Cælo scripta sunt in Libro Vitæ, & Agni immaculati Iesu Christi Domini nostri; in cuius sanguine lauerunt stolas suas. Nec quidem est mirandum, cum peruetustis Ecclesiæ temporibus, hic esset extra Ciuitatem locus, vbi Christiani constantes in fide Catholica (quam, semel percepta semper Brixia retinuit) sæuientibus Imperatorum, Tyrannorumque persecutionibus decollabantur, variè necabantur, & sepultura afficiebantur. Quorum sacris corporibus non modò vndecim Altaria lapidea plena sunt: sed & Puteus altus cumulatus est; supra quem in eminenti erecto Altari quotidie eorum memoria celebratur in Sacrosancto Missæ Sacrificio; terraquè sub solo inferioris Ecclesiæ extat vndequaquè referta, & eorundem Sanguine imbuta. Vndè iure meritò hæc Ecclesia omnibus veneranda commonstratur, iteratis in eius testudine hisce sacris Sententijs. *Corpora Sanctorum in pace sepulta sunt. Locus in quo stas terra Sancta est.* In cuius rei testimonium quidam antiquus Auctor Brixianus ita cecinit:

*Brixia fons fidei; Sanctorum cincta Coronis;  
Hostilem rabiem fugat, Et arma Ducum.*



Con-

B R I X I A N I

Non Sancti, nec canonicè Beati;

Quorum memoria tantum modo in benedictione habetur.

**A**lbertus Prandonus Episcopus Ferrariæ, in S. Georgio ibi.

Albertus Manducasinus Dominicanus discipulus S. Thomæ Aquinatis in S. Dominico.

Adelmannus Episcopus Brixie, in Sanctis Faustino, & Iouita:

Alexander Lucciaghus Laicus Nobilis, in Sancto Barnaba.

Alexius Segala Sacerdos Concionator Capucinus, in SS. Petro, & Marcellino.

Amphridius Episcopus Brixie, in Sanctis Faustino, & Iouita:

Angelus Prouincialis Capucinus in . . .

Angelus Tauoldinus Sacerdos Capucinus in Vestono.

Antonius Locatellus Dominicanus in . . .

Andreas de Casteleone Sacerdos Capucinus, in Sanctis Petro, & Marcellino:

Apollonius Portulaca Capucinus Sacerdos, in Ecclesia de Abbatia vocata:

Angela

Angela Mercia Institutrix Societatis Virginum S. Vir-  
gule, in S. Aphra.

Angelica Cademonta Monialis S. Mariæ Angelo-  
rum, in Ecclesia Corpus Domini Corregij.

Antonia Monialis Dominicana, in S. Catharina.

Bartholomæus Palatiolus Eremitanus S. Augustini,  
in S. Barnaba

Bartholomeus Forestus Scruta Tertij Ordinis, in  
S. Alexandro.

Benevolus Secretarius Valentiniani Imperatoris, Bi-  
xię in loco adhuc incognito.

Bernardus Eremitanus Sancti Augustini, in Sancto  
Barnaba.

Bernardinus Gadulus Abbas Camaldulensis, in Ec-  
clesia Angelorum Florentiæ.

Bernardinus Dominicanus, in Caliberta in Regno  
Siciliæ.

Benedictus Capucinus Laicus, in Hætruria.

Corradinus Bornatus Prior Dominicanus, in S. Do-  
minico Bononiæ.

Candidus è Rezato Capucinus Sacerdos, in Sardi-  
nia

Charitas Comitissa de Gambarà Monialis Domini-  
cana, in S. Catharina;

Christina de Caluteno Monialis Eremitana, in Spo-  
leto; in S. Nicolao.

Can-

**Candida** è Como Monialis Conuerfa Sanctæ Crucis ;  
ibidem.

**Constantia** de Foliatis Monialis S. Urbani; ibidem.

**Dauid** è Guffago Sacerdos Capucinus, in loco ignoto  
Prouintiæ Brixie.

**Deodata** Monialis Monasterij aliàs S. Urbani in eius  
fundatione; ibidem.

**Domenica** Monialis S. Mariæ de Pace : ibidem.

**Eugenius** è Valle Camunica Sacerd. Capucinus in . . . .

**Februonia** Monialis S. Marię Angelorum; ibidem.

**Franciscus** Brixianus Ordinis Minorum Observantiæ ,  
in Fuligno.

**Guala** Dominicanus Episcopus Brixie, in Abbazia  
S. Sepulchri Astini Diœcesis Bergomensis.

**Gratiola** de Soavis Fundatrix Capucinarum Brixie ;  
ibidem.

**Helisabetta** Ardesia Fundatrix Monasterijs S. Urbani;  
ibidem.

**Iobbus** Ordinis Seruorum Sacerdos, in eorum Eccle-  
sia Vtinenfi.

**Ioannellus** Ordinis eiusdem, in Sancto Alexandro.

**Ioannes** Coradellus Præsbyter in S. Francisco:

Ivan.

**Ioannes Maria Coradellus Laicus nobilis ; in S. Francisco.**

**Ioannes Baptista Zola è Societate Iesu, apud Iaponem in Naugasagho martyrio affectus.**

**Ioanna è Parma Monialis Eremitana Fundatrix Monasterij S. Mariæ Angelorum Brixiae , in S. Hillario Regij Lepidi.**

**Isidorus Clarius Ordinis Cassinensis, Episcopus Fuligni; ibidem in Cathedrali.**

**Iuniperus è Gussago Capucinus Laicus, in loco ignoto Prouinciæ Brixiae.**

**Laura Mignana Priorissa Monast: S. Crucis; ibidem.**

**Laura Comitissa de Gambarà Fundatrix pij Loci Conuertitatum ; in Prathalboino.**

**Leonellus Sorbellongus è Foro Sempronio Eremita; in S. Luca.**

**Liuisa Comitissa Proualea Monialis S. Mariæ Angelorum ; ibidem.**

**Mathias Bellintanus è Salodio Capucinus Concionator eximius, & Comiss: Apostolicus ; in SS. Petro, & Marcellino.**

**Maria Mortaria Priorissa Monast: S. Urbani; ibidem.**

**Manfuetus è Valle Camunica Capucinus Laicus ; in S. Victore Mediolani.**

**Obitius è Brixia Capucinus Sacerdos ; in SS. Petro, & Marcellino.**

**Petrus**

QVARTVS.

345

Petrus I. Episcopus Brixiaë, in SS. Faustino, & Iouita.  
Paulus Clarius Sacerdos Seruita; in Ecclesia eiusdem  
Ordinis; Pisauri.

Paulus Franciscanus Concionator, in loco ignoto.  
Paula Comitissa de Gambara Tertiaria S. Francisci; in  
S. Francisco Castri Benensis.

Phyllippus Presbyter Brixiaë, S. Hieronymi Doctoris  
Maximi Auditor; in loco ignoto.

Rampertus Episcop. Brixiaë; in SS. Faustino, & Iouita.

Sebastianus Maggus Dominicanus; in S. Maria de  
Castro Ianuaë.

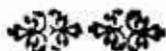
Seraphinus Caballus Ordinis Dominicani Generalis;  
in Siuiglia.

Syluester è Valle Camunica Capucinus Sacerdos; in  
S. Victore Mediolani.

Syluia Mater Magni Gregorij Papæ, Ecclesie Sancti  
Ioannis Euangelistæ Fundatrix (nam Brixiaë apud  
Reginam Theudolindam Viduam degebat) vbi  
iacet in obscuris.

Thimotea Comitissa Capreola Monialis Eremitana,  
fundatrix Monasterij S. Crucis; ibidè sepulta iacet,

*Finis Quarti Catalogi,*  
*& totius Operis*



*Soli Deo, Honor, & Gloria.* X X

## Series Titulorum totius Operis hic Indicatur.

<b>N</b> omina, Cognomina, ac Patrie Antistitum Brixianorum, cum suis Synonymis, & Chronologia f. 9.	
Episcoporum in Sede Brixiana, qui usque ad currentem Ann. 1658. extiterunt, Catalogus Primus f. 17.	
Appendix necessaria illorum, qui iure à Primo Catalogo excipiuntur. f. 45.	f. 45.
Series Chronologica illorum, qui in Appendice nominantur: f. 46.	f. 46.
Privilegium Imperatoris Federici Tertij, quo Confirmavit, ac deinde Concessit Episcopis Brixie Titulos Ducis, Marchionis, Comitum. f. 70.	f. 70.
Cardinalis, & Episcoporum in alienis Sedibus Brixianensium, Catalogus Secundus. f. 79.	f. 79.
Nomenclatura Chronologica illorum Antistitum, quos idem Catalogus complectitur. f. 85.	f. 85.
Vicariorum Generalium Sedis Brixianæ, Catalogus Tertius. f. 129.	f. 129.
Omnium Ecclesiarum magnæ Hierarchiæ Brixianæ, Catalogus Quartus. f. 148.	f. 148.
Ecclesiæ Civitatis Brixie. f. 157.	f. 157.
Ecclesiæ Suburbiorum, quæ ad Civitatē pertinent. f. 180.	f. 180.
Appendix illarum Ecclesiarum, quæ Brixie, & per eius ad unum milliare circuitum iam extabant. f. 184.	f. 184.
Ecclesiæ Vallis Camunicæ. f. 197.	f. 197.
	Eccle.

	347
<i>Ecclesie Vallis Triumplina.</i>	f. 214.
<i>Ecclesie Vallis Sabbia.</i>	f. 219.
<i>Ecclesie Riperie Orientalis Lacus Benaci.</i>	f. 225.
<i>Ecclesie Pedemontana Orientalis.</i>	f. 235.
<i>Ecclesie Pedemontana Occidentalis.</i>	f. 241.
<i>Ecclesie Riperie Occidentalis</i>	f. 254.
<i>Ecclesia Planitie Agri Brixiani.</i>	f. 258.
<i>Descriptio Animarum omnium Parochialium Episcopalis Iurisdictionis Brixia.</i>	f. 294.
<i>Descriptio Monasteriorū Virilis Sexus Ciuitatis.</i>	f. 312.
<i>Descriptio Monasteriorū Fæminei Sexus Ciuit.</i>	f. 313.
<i>Descriptio Monasteriorū Virilis Sexus Diæcesis.</i>	f. 314.
<i>Descriptio Monasteriorū Fæminei Sexus Diæcesis.</i>	f. 319.
<i>Descriptio Locorum pietatis in Ciuitate existentium.</i>	f. 320.
<i>Summa omnium Animarum totius Brixianæ Descrip- tionis Ecclesiasticæ.</i>	f. 321.
<i>Tabula omnium Sanctorum, quibus Cælum Sancta Bri- xianæ Ecclesiæ splendescit.</i>	f. 325.
<i>Brixiani non Sancti, nec canonicè Beati: quorum memo- ria tantummodo in Benedictione habetur.</i>	f. 341.



Sunt Errata Sic Corrigenda

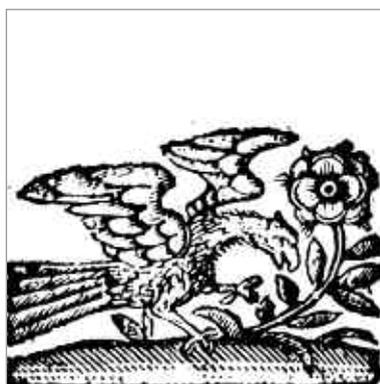
fol. 8. linea 9. diffonon	diffonum
fol. 8. linea 21. apr. 12.	adi 12. Aprile
fol. 13. linea 16. adde	Cognom. etiã de Roslis
fol. 14. linea 4. & 6. Magius	Maggijs
fol. 19. linea 5. Sanctissimi	Sanctissimi
fol. 20. linea 3. Philistinus	S. Philisteus.
fol. 25. linea 10. Angulini	Augustini
fol. 27. linea 19. ad totum	ad totum
fol. 29. linea 26. circa anno	circa annum
fol. 11. linea 10. Imperantibus	Imperantibus
fol. 32. linea 10. occultos	ocultos
fol. eodẽ linea 23. apud Sãctorũ	apud Sanctos
fol. 16. linea 15. Magius	Maggijs
fol. 39. linea 2. Septanus	Stephanus
fol. 40. linea 23. nimis	delatur
fol. 44. linea 22. Taruisi	Tarusij
fol. 45. linea 6. amplexata	amplexata
fol. 48. linea vltima. eden	quod
fol. 51. linea 21. opposito	oppositum
fol. 54. linea 24. synonimis	Synonimis
fol. eodem. linea 27. sinonimẽ	Synonimẽ
fol. 55. linea 17. indicatur	indicatur
fol. 61. linea 7. 1344	1332
fol. eodem linea 8. trigintafex	Vigintiquatuor
fol. 62. linea 19. Princepsq;	Princepsquẽ
fol. 67. linea 15. tumor	Rumor
fol. 70. linea 1. exhibentur	exhibetur
fol. 73. linea 2. subiectionum	Subiectionum
fol. 93. linea 12. ab	ad
fol. 97. linea 18. suo de	de suo
fol. eodem linea 18. 19. Con.iliũ	Consilium
fol. 98. linea 21. fu sic	adde fatendum est
fol. 101. linea 16. Venetias	adde moriens
fol. eodem linea 21. conditus	conditum fuit
fol. 105. linea 8. Traictum	Tractum
fol. 107. linea 27. Lusitani	Lusitanic
fol. 115. lin. 18. Lateranen. piũ	Lateranensium
fol. 123. lin. 3. Ad Vocabiũ cõsecratus, adde	atq; inter Reges Consiliarios
	connumeratus fuit.
fol. 133. lin 9. Generale	Generalem
fol. 145. linea 16. Cononia	Bononia
fol. 153. linea 16. sic	sic
fol. 159. linea 5. purpurati	purpurei

Sunt Errata Sic Corrigenda

fol. 160. post lineam 10 adde	Capellanos habet
	alios decem, qui celebrant in Capella
	SS. Corporis Christi, & satisfaciunt ob
	obligationibus Societatis eiusdem, vice-
	tes proprio Sacratio.
fol. 167. linea 24. beneficiatis	beneficiatus
fol. 171. linea 26. Federici	Federicis
fol. 174. linea 6. QVAE	ET QVAE
fol. 191. linea 19. fanguntur	fanguntur
fol. 193. linea 20. eandẽ Ec. les	eandẽ Ecclesias
fol. 194. linea 18. confitium	co. structum
fol. 195. linea 1. Viatura	Viuet secura
fol. 195. linea Prudentissima	Potentissima
fol. 199. linea 25. Brenni	Brenni
fol. 200. linea 25. Sãctorum	Sanctarum
fol. 210. post lineam 18. adde	Ecclesiam S Ze-
	nonis in Villa Garzacioli.
fol. 214. linea 17. Ecclesia	Ecclesiam
fol. 215. linea 23. Columhani	Columbani
fol. eodem linea 28. campestra	campestre
fol. 227. linea 8. Ecclesia	Ecclesiam
fol. eodem. linea 28. Archangelis	Archangeli
fol. 247. linea 12. Pedergnan	Pederguani
fol. 249. linea 24. cõprehedes	comprehedens
fol. 260. linea 7. Ecclesia	Ecclesiam
fol. eodem linea 14. Sancti	Sanctæ
fol. 261. linea 19. Rectoria	Rectoria
fol. 266. linea 16. Præpositura	Archipræbenda
fol. 271. linea 3. Caruli	Caroli
fol. eodem linea 21. Rectoria	Rectoria
fol. 289. linea 5. adde Oratorium SS. Faustini,	
	& Iouisq; in contrata Comelic.
	Oratorium S. Apollonij Episcopi Brixic.
fol. 294. linea 28. Apræ	Apræ
fol. 318. linea 16. Conuent.	Coconuentualium
fol. 324. linea 14. Ecclesia	Ecclesie
fol. 325. linea 6. Appenditur	Appendimus
fol. 325. linea 12. indicitur	indicimus
fol. 328. linea 2. Bontempus	S. Bontempus
fol. 328. linea 14. Tonius	Tonius
fol. 340. linea 9. præcepta	percepta
fol. eodem linea 20. testitudie	testudine.

STUDI

---





---

GIACOMO BELLANDI

## La pieve di Montichiari

*Studio delle evoluzioni storico-architettoniche*

Le finalità di questa ricerca, nata e sviluppata come lavoro di tesi presso il Politecnico di Milano<sup>1</sup>, consistono nello studio delle evoluzioni storico-architettoniche della pieve di S. Pancrazio a Montichiari, edificio romanico lombardo. Questo lavoro mira in particolar modo all'analisi del monumento in relazione al territorio pievano e alle vicende storico-sociali che l'hanno coinvolto, evidenziando le principali trasformazioni architettoniche, dall'impianto originario fino ai più recenti interventi. Benché sia una tra le più importanti pievi della diocesi bresciana, poco o nulla ci è pervenuto sulla sua fondazione e costruzione; di qui l'interesse e la necessità di fare chiarezza all'interno di una letteratura storiografica spesso fantasiosa e priva di un reale fondamento. La recente conclusione di un'importante e ventennale fase di restauri fornisce, inoltre, l'occasione per uno studio più approfondito di questo edificio, contribuendo a restituire un quadro quanto più possibile completo e dettagliato di oltre nove secoli di storia pievana.

L'edificio, esattamente orientato, presenta un impianto basilicale a tre navate, con terminazione ad absidi. Collocato a sud-ovest della collina di San Pancrazio, grandeggia per la severità del suo aspetto, ricavato attraverso linee architettoniche estremamente semplici ed essenziali, e per la possente e bella muratura in medolo a conci squadrati, disposti a corsi orizzontali. Quest'ultima è scandita dalla sola presenza delle aperture che ritmano e caratterizzano sia l'interno che l'esterno. Le navate sono separate da un motivo alternato di colonne e pilastri cruciformi, al di sopra dei quali si innestano poderosi archi trasversali che dividono in quattro campate tanto la navata centrale, quanto le laterali. La luce, smorzata e diffusa, contribuisce a fondere gli elementi dell'edificio conducendo all'unità i vari spazzi architettonici.

<sup>1</sup> G. BELLANDI, *La pieve di San Pancrazio a Montichiari*, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, rel. A. Castellano, a.a. 2005-2006.

*La questione delle origini*

Un'antica tradizione, sostenuta dallo storico Ottavio Rossi nella sua *storia di Brescia* vuole che la pieve di S. Pancrazio sia stata edificata sulle rovine di un tempio pagano dedicato al dio Pan<sup>2</sup>. Lo storico sostiene che «un altro ritratto di Pane è scolpito appresso alla Chiesa di S. Pancrazio nella terra di Montechiaro, dentro ad un pezzo di pietra che doveva essere parte del fregio del suo tempio»<sup>3</sup>. Ancora il Rossi asserisce esservi stato a Montechiaro<sup>4</sup> «un solennissimo oracolo del Dio Pane che fu poi consacrato a S. Pancrazio; vedervi tuttavia, fra molti pezzi di marmi antichi, la testa di quell'idolo fra una ghirlanda di frondi di pini»<sup>5</sup>.

Un'osservazione analoga è riportata in un manoscritto anonimo del XVII secolo, dal titolo *Historia di Montechiaro*, dove si trova scritto: «Sollevassi ivi adorar la Dea Minerva, come meglio si dirà, e come ad altri pare l'Idolo Pan per essersi ritrovata non poco longi scolpita in un Marmo l'Effigie hirsuta ornata di Zamphogna del Idolo stesso. Doppo poi che le genti si ridussero alla Relligion Christiana ivi, s'è adorato, e s'adora il glorioso Martire S. Pangratio, Impetrator di molte gratie venerato egualmente si dall'habitanti, di Montechiaro, si dalle vicine Terre con molta solennità, e numero concorso di Popolo. Credessi che la grand'Contessa Maltilde, che fu si larga Dispensatrice del Patrimonio a S.ta Chiesa», e a p. 4 «visse nell'anno 1015, facesse restaurar questo Tempio havendone in Mantova, et altri luoghi fatti fabricar sul modello di questo»<sup>6</sup>. Stesso concetto è riporta-

<sup>2</sup> Pan: dio della mitologia greca, di carattere orgiastico e infernale. La sua figura, legata al mondo pastorale, rappresenta nel mondo greco il selvaggio, associato sia agli inferi, sia all'ebbrezza dionisiaca.

<sup>3</sup> Cfr. O. ROSSI, *Le Memorie Bresciane*, Brescia 1693, p. 141 (citazione da M. MIRABELLA ROBERTI, *Rilievi ed epigrafi d'età romana*, in G. PANAZZA, L. COSTANZA FATTORI, *La pieve di S. Pancrazio a Montichiari*, Montichiari 1980, p. 143, nota 6.

<sup>4</sup> Al nome del paese, la cui etimologia è alquanto incerta, nel 1862 venne aggiunto *sul Chiese*; poi con *R. decreto 6 settembre 1877* divenne l'attuale Montichiari, probabilmente in riferimento ai sei colli che ne costituiscono lo stemma comunale.

<sup>5</sup> Cfr. ROSSI, *Storia di Brescia*, p. 10, presso la biblioteca Queriniana (citaz. da A. PASTELLI, S. CASASOPRA, *La Rocca di Montichiari riedificata dal conte Gaetano Bonoris*, Brescia 1898, p. 53).

<sup>6</sup> Per la trascrizione integra del manoscritto, cfr. A. CHIARINI, A. SUPERFLUO, *Historia di Montechiaro: trascrizione di un manoscritto del XVII secolo*, Montichiari 1995.



Fig. 1. Montichiari, la pieve di San Pancrazio  
vista sud-ovest, anno 1975  
(Archivio della Soprintendenza  
per i Beni Archeologici della Lombardia).



Fig. 2. Montichiari,  
bassorilievo presente nella muratura esterna  
della chiesa di Santa Margherita.

Fig. 3. Rappresentazione di un bassorilievo  
presente nella scomparsa  
chiesa di S. Zeno secondo la rappresentazione  
di Pandolfo Nassino.

Fig. 4. San Pancrazio di Montichiari,  
contrafforte nella muratura della navata  
settentrionale.

to in un manoscritto anonimo del XVIII secolo dal titolo *Descrizione della Terra di Montechiaro* che così descrive il fatto: «prima, che fosse costruito o ristorato questo Tempio nella forma presente, fu creduto, che qui dentro s'adorasse Minerva per quello che si dirà, o lo dio Pan per esservi li ritrovato con un gran sasso l'effigie di questo Pan, con le sette fistole, ma che ultimamente ridotte le cose alla pietà Christiana, fosse poi detto San Pancrazio; Santo di Veneranda Religione»<sup>7</sup>. Probabilmente, come il precedente manoscritto, è da collegarsi a quanto già asserito da Ottavio Rossi.

La pieve di S. Pancrazio, come altre nel Bresciano (si pensi ad esempio al caso di Coccaglio, di Pontenove, di Nave e di altre nella zona) può annoverare tra le sue murature importanti elementi marmorei di accertata epoca imperiale che i costruttori della chiesa hanno adoperato per le loro necessità, non senza assicurarsi che almeno in parte potessero restare visibili. L'elemento di maggior rilievo è rappresentato da un grosso concio raffigurante due busti di coniugi che funge da piedistallo alla terza colonna di destra, reso visibile in seguito agli scavi del 1965. Assai significativi sono il bassorilievo posto in testata d'angolo alla facciata (in basso a destra), raffigurante un ceppo di foglie d'edera nascenti da un vaso, e un'epigrafe tombale collocata nella ghiera della porta nord<sup>8</sup>. È attestata inoltre la presenza di altre due epigrafi, una delle quali ormai perduta<sup>9</sup>, mentre l'altra è stata ritrovata frammentaria e parzialmente immurata nel basamento della facciata (in basso a sinistra)<sup>10</sup>.

Un'idea più attendibile di come potesse essere fatta la raffigurazione di cui ci parla Ottavio Rossi ci viene suggerita da un'analogia figura maschile rinvenuta nella muratura della chiesa di Santa Margherita<sup>11</sup> (fig. 2). Questa

<sup>7</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. C.I.10, f. 178v.

<sup>8</sup> L'epigrafe reca la scritta: [Cor] NELIUS P(ubli) F(ilius) / [.....] SIBI ET / [.....] ECVNDAI / [coniugi] ET / [.....] CANDIDO.

<sup>9</sup> [.....] VALE [rius] / M(arci) L(ibertus) SAI [.....] / M(arco) VALE [rio] / SECVND[o] / [patrono].

<sup>10</sup> POSTVMIA / C(ai) F(ilia) / BRIGIA. La presenza delle epigrafi è stata attestata già da Pandolfo Nassino nel suo *Registro di cose bresciane* del 1531, manoscritto conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia C.I.15, c. 127r. Per la descrizione e datazione degli elementi marmorei cfr. MIRABELLA ROBERTI, *Rilievi ed epigrafi d'età romana*, in PANAZZA, COSTANZA FATTORI, *La pieve di S. Pancrazio*, pp. 133-143.

<sup>11</sup> Antica chiesa sussidiaria della pieve di S. Pancrazio, posta sul colle omonimo nel territorio monteclarense.

associazione è ulteriormente rafforzata dallo storico Pandolfo Nassino che ci informa di un'altra immagine virile che dice aver visto nella scomparsa chiesa di S. Zeno<sup>12</sup>. Egli ritrae a penna «una preda quale è intaliato una testa»<sup>13</sup> (fig. 3). Tali raffigurazioni rappresentano tutte una figura maschile con testa tosa dall'aspetto pacifico, che sembra avere poco a che fare con quella irsuta descritta da Ottavio Rossi e, tanto meno, possono essere associate a qualche rappresentazione del dio Pan.

È possibile che lo storico sia stato influenzato più dall'apparente somiglianza delle parole *Pan - Pan-crazio* che da una ricerca condotta sulla base di dati comprovati, e che si sia servito delle leggende popolari (che pure un fondo di verità l'avevano) per associare il culto pagano a quello cristiano. Per usare le parole del prof. Wustefeld di Gottinga «Erano, al tempo in cui venne fuori una tale diceria, molto in uso le ridicole leggende etimologiche; la chiesa principale di Montechiaro era dedicata a S. Pancrazio [...], poteva facilmente venire in mente a qualcuno di questi immaginosi cronisti di fare un gioco etimologico tra il nome di S. Pancrazio e una statua del Pan che sarebbe stata trovata e avrebbe forse servito a dedicare la novella chiesa cristiana al nome di un santo, in certo modo, omonimo»<sup>14</sup>. La grande somiglianza tra lo schizzo della stele che il Nassino dice di aver visto nella chiesa di S. Zeno con il bassorilievo rinvenuto nella chiesa di S. Margherita, induce a ritenere che si trattino entrambe della stessa rappresentazione di una divinità pagana, di cui tuttavia sappiamo ben poco.

L'impiego di elementi marmorei tardo-romani inseriti nelle murature della pieve trova maggiori spiegazioni nell'analisi del territorio circostante. La presenza di resti di un edificio d'età romana nell'abitato storico di Montichiari, era nota già da alcuni decenni. Numerosi sondaggi e le indagini archeologiche del 1996, condotte dalla Soprintendenza, in collaborazione col Gruppo Archeologico Montecclarese (GAM), hanno in effetti confermato l'esistenza di una vasta villa romana<sup>15</sup> edificata lungo il pendio meri-

<sup>12</sup> Anch'essa chiesa sussidiaria della pieve, posta sul monte omonimo nel territorio montecclarese.

<sup>13</sup> Per le citazioni del testo del Nassino e per un'analisi accurata delle antiche chiese sussidiarie della pieve, cfr. A. CHIARINI, *Le trenta chiese di Montichiari*, Brescia 2004, pp. 33-35.

<sup>14</sup> Per la citazione, cfr. PASTELLI, CASASOPRA, *La Rocca di Montichiari*, p. 52.

<sup>15</sup> Il complesso residenziale della villa si estende per almeno 1000 mq circa e la sua *pars rustica*, composta da una serie di cortili e fabbricati, è articolata su una superficie di almeno

dionale del vicino monte del Generale. Nel 1969 fu inoltre rinvenuto a brevissima distanza (a lato di via Tenente Pastelli) un gruppo di sepolture in cassa di lastroni lapidei, in parte databili al IV secolo d. C., evidentemente pertinenti all'insediamento. Non è da escludere quindi che da quest'area cimiteriale provengano, sia pur indirettamente, i frammenti di iscrizioni funerarie reimpiegati nella vicina pieve di S. Pancrazio. È facile supporre che le sepolture e la stessa villa romana, che dovevano versare ormai in stato di rovina e abbandono, siano state sfruttate come cava di marmo, soprattutto per conci di grande pezzatura utilizzati per i basamenti delle colonne.

L'inserimento delle epigrafi e dei bassorilievi, la cui posizione nella struttura dell'edificio non può essere spiegata con il solo bisogno di reperire materiale d'impiego, è da associare invece a ragioni più propriamente simbolico-religiose, e all'interesse, già così forte in quei secoli, per tutto ciò che rievocava il mondo antico. Alla luce di quanto evidenziato si allontana ancor di più l'ipotesi, già assai improbabile, di un precedente edificio pagano che si sarebbe dovuto trovare nel luogo dove sorge la pieve.

### *La tradizione matildica*

Un'altra tradizione vuole che la contessa Matilde di Canossa abbia riedificato la chiesa di S. Pancrazio su di un tempio dedicato alla dea Minerva. Tale ipotesi, sostenuta in passato da alcuni studiosi, faceva riferimento ad un documento, datato 8 giugno 1154, in merito ad una «concessione di un privilegio da parte del vescovo Raimondo ad Obizio, arciprete della pieve di un non meglio identificato "Minervium"»<sup>16</sup>. La stessa Montecarlo, sempre a detta di alcuni cronisti del passato, si chiamava anticamente Minervio, poiché ivi si adorava la dea Minerva, e Obizio era uno dei suoi primi arcipreti. Così «il Zanfoni nella *Collectanea* per la storia di Montechiaro raccolta dal

4000 mq. Per queste e maggiori precisazioni cfr. A. BREDÀ, I. VENTURINI, *Montichiari (Bs). Località Monte del Generale. Villa romana*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 1995-97, Milano 1997.

<sup>16</sup> Cfr. F. ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, V, Brescia 1856, p. 106. Il manoscritto, di cui l'Odorici dà un semplice accenno, è oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia che, nonostante ne attesti il possesso, risulta oggi smarrito fra gli innumerevoli documenti.

sacerdote Bernardino Faino (1597-1673) ascrive alla contessa Matilda, famosa parteggiatrice pel papato nella lunga lotta tra questo e l'impero, la riedificazione della "chiesa di S. Pancrazio che prima era tempio di Minerva" dicendola avvenuta nel 1076<sup>17</sup>. Stessa tesi era sostenuta anche dal Biemmi che, nella sua discussa *Istoria di Brescia* del 1748, afferma: «era la Contessa Matilda, cotanto celebrata nell'Istorie per le sue eccellenti virtù, ed azioni, il più fermo sostegno della parte Pontificia, e'l maggiore spavento degli Scismatici in Lombardia. Stendevasi di lei dominio sopra alquante potenti Città; e nel Distretto di Brescia ella possedeva la forte, e grossa terra di Manerbio», il quale spiega poi in nota la sua affermazione: «Questa terra credo che fosse Montechiaro, e non già quella, che tuttora appellasi Manerbio; poichè in un Privilegio che fù concesso da Raimondo Vescovo di Brescia ai 8. di Giugno dell'Anno 1154 ad Obizzo Arciprete della Pieve di detta Terra leggersi appellata Minervium: il Privilegio conservasi in pergamena nella Cancelleria di Montechiaro Regist. grande fol. 113. Ho sotto gli occhi una Cronaca MS. di Montechiaro, la quale dice, che quella Terra era una volta feudo della Contessa Matilde, e che Minervium, o sia Minervia appellavasi la Rocca, la quale era fabbricata ove oggidì vedesi la Pieve di S. Pancrazio, e Montichiari poi nominavasi ella Terra»<sup>18</sup>.

In un manoscritto anonimo del XVIII secolo dal titolo *Descrizione della Terra di Montechiaro*<sup>19</sup>, viene riportato a pagina 221 una cronotassi dei principali avvenimenti storici del territorio monteclarese, tra i quali si trova scritto: «1076: Mathilda reedifica la Chiesa di S. Pancrazio che prima era tempio di Minerva». Si consideri a tal proposito come alcuni cronisti del passato riportino la distruzione della rocca di Montechiaro avvenuta ad opera delle truppe di Brescia nel 1168: «Inter haec anno videlicet 1186. Castrum Montisclari, oppidumque Minerve, a civibus Brixie dirupta sunt» o più semplicemente «ad Minervium stativa abita sunt, et Mons-Clarum in deditioem venit»<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. PASTELLI, CASASOPRA, *La Rocca di Montichiari*, p. 63, dove si considera la questione una ingiustificata tradizione popolare che vuol ritenere la pieve opera longobarda.

<sup>18</sup> Cfr. G. M. BIEMMI, *Istoria di Brescia*, Brescia 1967, pp. 230-231.

<sup>19</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. C.I.10, f. 221r.

<sup>20</sup> Le due citazioni sono tratte dalla *Collectanea* dello Zamboni, trascrizione e dattiloscritto di Alberto Superfluo, 1997, presso l'Archivio Parrocchiale di S. Maria Assunta a Montichiari, pp. 2, 8, 28; l'originale è conservato presso la biblioteca Queriniana. La prima

Una chiarissima documentazione dimostra tuttavia che Minervio è l'antico nome di Manerbio, e Obizo (Obizio o Obizone) uno dei suoi primi arcipreti<sup>21</sup>. Se dunque è da escludersi che per Minervio si debba intendere l'antica denominazione di Montichiari, resta da accertare l'ipotesi dell'esistenza di un presunto tempio dedicato alla dea Minerva precedente all'edificazione della pieve. Questa ipotesi trova un fondamento nell'identificazione della Rocca di Montechiaro con la *rocha Minerva*, ricordata nella donazione che Umberto I, conte di Desenzano, fece nel 1091 di alcune sue proprietà al monastero di Polirone. Tale identificazione non è certo priva di incertezza, poiché nella *rocha Minerva* è forse da riconoscere più propriamente la rocca di Manerba del Garda<sup>22</sup>.

Resta semmai da valutare quale attendibilità possa avere l'ipotesi che vede, nell'edificazione della pieve di S. Pancrazio, un intervento diretto della contessa Matilde di Canossa, che tuttavia non trova riscontro nelle carte e sembra più ascrivibile alla grandissima fama che accompagnò la sua figura. La signora di Canossa si confonde con ogni probabilità con la contessa di Desenzano, Matilde, figlia del conte Rambaldo di Treviso e vedova del conte Ugo di Desenzano<sup>23</sup>. Ancora vivente la contessa Matilde di Canossa (1046-1115) troviamo infatti, in data 8 luglio 1107, il testamento di Matilde di Desenzano, con il quale la contessa donava al monastero di S. Tommaso di Aquanegra sul Chiese notevoli possedimenti, tra i quali terreni siti in Montichiari<sup>24</sup>.

citazione dello Zamboni è tratta dalla *Chronica de rebus Brixiae* di Jacopo MALVEZZI, in *Rerum italicarum scriptores*, XIV, cap. 47, dist. 6.

<sup>21</sup> Cfr. CHIARINI, *Le trenta chiese di Montichiari*, p. 18; inoltre ODORICI, *Storie bresciane*, IV, p. 106, dove viene citato il fatto riportandone la data: «Obizone parroco di Manerbio. Privilegio concessogli da Raimondo vescovo di Brescia (anno 1154 - 22 novembre)».

<sup>22</sup> Cfr. PANAZZA, COSTANZA FATTORI, *La pieve di S. Pancrazio*, p. 112.

<sup>23</sup> Cfr. PANAZZA, COSTANZA FATTORI, *La pieve di S. Pancrazio*, p. 20.

<sup>24</sup> Con questo documento la contessa donava al monastero di S. Tommaso di Aquanegra possedimenti nei territori di «Asule et Moso et Marcareggia [...] curtis et castri Redoldisco et in Gausergovano et in Casale alto et in Satalino et in Castello novo et Busolano et in Ramedello de supra ed in Castello Vifredi et in Casalemajori et in Rovaria et in Mezzano et Carpenetulo et in Casale Pauli et territorio et curtis et Castri de Monteclaro et in Calcinato et in Lonado et in Pradizzo, et in Descenziano tam infra Castrum» (ODORICI, *Storie bresciane*, IV, p. 223, nota 4; per la trascrizione completa del testamento si veda ODORICI, *Storie bresciane*, V, pp. 84-85).

La prima autorità a confermare i privilegi e i possedimenti alla pieve di S. Pancrazio fu il vescovo di Brescia Arimanno (1087-1112). Tali cospicue elargizioni, dettate da una politica di alleanze tra il vescovo bresciano e le circoscrizioni ecclesiastiche del territorio, sono da collocarsi sicuramente prima del 1112 (anno di morte di Arimanno). Il vescovo concedeva così alla pieve: a) la quarta parte della decima del territorio pievano<sup>25</sup>, prevista dal diritto canonico; b) i proventi delle decime dei *novagli*, cioè delle terre “nuove” messe a coltura di recente<sup>26</sup>; c) la quarta parte della decima del pievato di Nove (si tratta dell’antica pieve di Ponte Nove, presso Bedizzole) per i terreni rientranti allora nel territorio di Montichiari.

Tali beni verranno in seguito riconfermati dal vescovo Villano (1130-1132), da papa Innocenzo II (1139), dai vescovi Manfredo (1132-1153) e Raimondo (1172), il quale aggiungerà ai benefici della pieve il mulino della *Glera*, donato alla pieve dai conti locali<sup>27</sup>. Un patrimonio nuovamente confermato da Alessandro III (1177), Lucio III (1185) e Urbano III (1187) che sancirono i beni della pieve come ricorda Alessandro III: «A questo ci ha manifestamente mosso lo scritto autentico del defunto vescovo di Brescia Raimondo, che, avendo conosciuto che tutti i proventi delle decime dei novagli, per l’intera vostra corte, erano stati concessi da Arimanno, Villano e Maifredo, suoi predecessori alla vostra pieve, riconfermo a voi e alla vostra pieve i medesimi proventi per pia devozione»<sup>28</sup>. L’attuale edificio è da collocarsi nei primi decenni del XII secolo. Secondo quanto sostenuto da Ottavio Rossi, infatti, il vescovo Raimondo (1153- 1173), che era stato arciprete della pieve di Montichiari, visita l’edificio nel 1150<sup>29</sup>. L’arco tem-

<sup>25</sup> Questo comprendeva la terra di Montechiaro, Calvisano, Formignano, Ghedi, Mezzane e Carpendolo, nonché le tenute che facevano riferimento ai conti feudatari di Montechiaro.

<sup>26</sup> Tale toponimo si è conservato fino ad oggi, identificando una delle tante frazioni di Montichiari: i Novagli.

<sup>27</sup> Si tratta di un mulino idraulico per la macina del grano. A differenza dei mulini a mano o azionati da bestie, erano molto costosi e quindi privilegio solo dei grandi signori. A Montichiani nel secolo XII ne funzionavano due, uno dei conti Longhi e l’altro della pieve, certamente in attività solo dal secolo precedente, se non dopo. Cfr. A. BONAGLIA, *Storia di Montichiari. Il medioevo (476-1250)*, Montichiari 1990, pp. 113-114.

<sup>28</sup> Cfr. BONAGLIA, *Storia di Montichiari*, pp. 201-202.

<sup>29</sup> Cfr. PANAZZA, COSTANZA FATTORI, *La pieve di S. Pancrazio*, p. 22, nota 7, dove si fa riferimento a O. ROSSI, *Elogi storici di bresciani illustri*, Brescia 1620.

porale considerato è confermato dall'analisi stilistico-architettonica; sono questi infatti gli anni in cui incomincia a farsi sentire nel territorio bresciano occidentale una forte influenza veronese<sup>30</sup>.

### *La pieve e le sue preesistenze*

Rispetto all'edificio pievano romanico esistente, pochissimi sono i riferimenti a strutture precedenti. Ciò trova conferma dagli scavi effettuati all'interno della pieve nel 1968, che non hanno portato alla luce alcun fondamento di muro antico di particolare interesse. L'architetto Lionello Costanza Fattori, che diresse gli scavi per conto della Soprintendenza, era convinto di poter trovare qualche segno che indicasse l'esistenza di una cripta o di un edificio precedente; cosa che non avvenne. La posizione stessa della pieve e la presenza del ceppo cretoso della collina (poco sotto il pavimento) negano infatti la possibilità di un'eventuale cripta nella parte orientale (la parte occidentale è da escludersi per motivi di carattere religioso). I costruttori, nell'eventualità di realizzare una chiesa con cripta, non avrebbero costruito la pieve sul versante occidentale ma, spostandosi solamente di qualche decina di metri, su quello orientale. Tale soluzione avrebbe inoltre consentito di illuminare l'ambiente sotterraneo<sup>31</sup>.

Gli scavi, che non avevano soddisfatto le aspettative, si limitarono a lasciare in vista, tramite trincee, quanto scoperto. Dal vasto scavo fu ricavato nelle prime due campate della navata centrale un ambiente sotterraneo per mettere in luce le fondamenta dell'edificio. Per quanto lo storico Gaetano Panazza e lo stesso Lionello Costanza Fattori abbiano cercato di intravedere nella disordinata muratura di ciottoli di fiume delle fondamenta qualche traccia di costruzioni più antiche<sup>32</sup>, non vi è nulla che possa essere ricondotto a edifici preesistenti; gli stessi scavi, inoltre, hanno accertato che, a partire

<sup>30</sup> La vicinanza della pieve di S. Pancrazio con alcuni edifici veronesi è evidente sia in pianta che nell'alzato: nella ricchezza decorativa di alcuni elementi architettonici, nell'elegante ritmo delle forme, nella semplicità costruttiva e nella forte attenzione al cromatismo; aspetti particolarmente evidenti nella zona absidale.

<sup>31</sup> Si consideri a proposito la vicina chiesa di S. Tommaso che, dotata di cripta, costituiva un bastione orientale della scomparsa rocca.

<sup>32</sup> Cfr. PANAZZA, COSTANZA FATTORI, *La pieve di S. Pancrazio*, pp. 112-118.

dalla seconda campata fino al presbiterio, non vi sono murature sottostanti e che le strutture di elevazione poggiano direttamente sul ceppo cretoso della collina<sup>33</sup>. La trincea scavata nella seconda campata della navata settentrionale, realizzata in seguito agli scavi del 1968, lascia in vista una strana muratura (fig. 4). Al suo interno<sup>34</sup> è possibile vedere, addossato al muro, un grosso contrafforte (110x60 cm.) realizzato in conci di pietra, che mostra in alto la presenza di alcune riseghe e la traccia del pavimento romanico in pietra. Nonostante il Panazza si mostri convinto che tale elemento, insieme alla muratura retrostante a cui si collega, non abbia nulla a che fare con la chiesa e che appartenga quindi ad un edificio più antico<sup>35</sup>, questa ipotesi appare del tutto inattendibile. Il contrafforte e la muratura alla quale si appoggia devono essere letti come parte integrante delle fondazioni, costituendo un maggior rinforzo in un punto caratterizzato da minor resistenza del terreno. Si consideri infatti che questa parte dell'edificio, a causa della conformazione del sito, è fortemente aggettante rispetto al profilo della collina e deve quindi fare affidamento a più robuste e profonde murature (tra il piano delle navate laterali e quello del sagrato risulta un dislivello di oltre 4 m.).

Sempre Panazza ritiene che le fondamenta delle absidi siano da attribuire ad un edificio più antico, da ricollegare con quanto da lui già individuato nella parte occidentale della chiesa. Questi avanzi di murature, secondo lo studioso, non possono essere associati, per una tale grandiosità di proporzioni, ad un edificio religioso precedente, collocabile tra il VI e il X secolo. In tale periodo è infatti impensabile che in un piccolo borgo come Montichiari potesse sorgere una struttura religiosa di così ampio respiro. Questi elementi murari vengono quindi ricondotti dallo studioso ad una costruzione di carattere militare di epoca tardo imperiale o già bizantino-gota<sup>36</sup>. Gli scavi archeologici del 1986-89 eseguiti nelle adiacenze della chiesa hanno invece dimostrato come nessuna costruzione preesisteva nel luogo dove è poi sorta la pieve di S. Pancrazio<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> Soltanto davanti all'altare maggiore sembra che si sia trovata un'incassatura delimitata da pietre (*Ibidem*, p. 115).

<sup>34</sup> La trincea misura: lunghezza 3,55 m., larghezza 1,55 m., profondità 3,50 m.

<sup>35</sup> PANAZZA, COSTANZA FATTORI, *La pieve di S. Pancrazio*, p. 118, nota 36.

<sup>36</sup> Si veda nota 36 p. 123.

<sup>37</sup> Cfr. P. CHIARINI, *Alla ricerca delle antiche origini di Borgosotto. Il lavoro del G.A.M.*, Brescia 1997, p. 85.

Si pone pertanto l'interessante quesito di dove potesse sorgere l'eventuale chiesa primigenia. La ricerca del Gruppo Archeologico Monteclarense è, in tal senso, indirizzata ai piedi del colle nella contrada di Borgosotto, il centro storicamente più antico<sup>38</sup>. Inevitabile a tale riguardo è lo studio del territorio pievano. Tra le chiese sussidiarie della pieve di S. Pancrazio situate nella Campagna di Montechiaro troviamo la chiesa di S. Giovanni di Esto, di S. Cristina, di S. Zeno e di S. Margherita. Vi erano inoltre all'interno del Borgo la chiesa di S. Maria *antiqua*<sup>39</sup> e quella di S. Tommaso. Quest'ultima, detta *in rocca* poiché ne costituiva un possente bastione verso nord-est, era la più grande e più ricca tra le chiese ausiliarie ed era soggetta direttamente al potere feudale dei conti Longhi.

L'ipotesi che si può avanzare è che la chiesa di Santa Maria *antiqua* fosse l'originaria chiesa battesimale<sup>40</sup> e ad essa fossero soggette almeno le chiese presenti sul vasto territorio di Montichiari. È facile supporre che nel corso dell'XI secolo si fossero create le condizioni perché la stessa chiesa madre di S. Maria finisse con l'essere di fatto subordinata alla chiesa di S. Tommaso *in rocca*, istituita e strettamente controllata dalla potente signoria dei conti Longhi. Deve essere questa la ragione che indusse il vescovo di Brescia Arimanno ad intervenire elargendo cospicui privilegi alla pieve di Montichiari, sottraendola dalle interferenze dei conti ed emancipando dal loro giuspatronato la stessa chiesa di S. Tommaso.

Il nuovo disegno del vescovo venne attuato attraverso l'edificazione di un nuovo e sontuoso edificio collocato fuori dal borgo fortificato per affermare l'indipendenza della Chiesa dal potere feudale, ma in posizione centrale e dominante affinché fosse visibile dal vasto territorio circostante. La pieve, che sorge isolata sul crinale sud-ovest del colle di S. Pancrazio, in posizione opposta rispetto alla rocca, oltre a dominare dall'alto l'attuale Borgosotto, risulta estremamente visibile anche a notevole distanza dalla vasta pianura che si estende a sud-ovest. La sua costruzione esprime la volontà di non essere semplicemente la chiesa madre di *Monteclaro* ma del più vasto pievato.

<sup>38</sup> È da ipotizzare che la precedente chiesa battesimale (quella del V-VI secolo) fosse collocata in vicinanza del fiume Chiese, che probabilmente alimentava un possibile fonte battesimale, come si riscontra in alcune delle pievi più antiche.

<sup>39</sup> Come venne denominata in seguito alla costruzione nel 1419 della nuova parrocchiale, anch'essa dedicata alla Vergine e quindi detta S. Maria *Nova*.

<sup>40</sup> La dedicazione alla Vergine era assai frequente nelle chiese delle origini.

La vasta *Campagna* posta più a nord-est, era principalmente incolta e quindi quasi del tutto disabitata, mentre la pianura meridionale era costellata da vari nuclei insediativi; è proprio a questi uomini e a questi fedeli che la pieve si rivolgeva. Tali osservazioni trovano pieno riscontro nella conformazione stessa dell'edificio, che si aggetta fortemente verso ovest rinunciando per questo al sagrato di facciata. La mancanza di questo elemento architettonico non deve essere letta come una privazione o una incompletezza, ma come una particolarità che testimonia l'unicità di questa pieve, il cui sagrato è simbolicamente la scarpata e la vasta pianura che si estende sotto di essa<sup>41</sup>.

### *L'evoluzione architettonica*

Al di fuori delle già citate bolle papali, bisogna attendere l'anno 1531 per raccogliere informazioni sull'edificio, quando Pandolfo Nassino, nominato vicario della quadra di Montichiari, durante il suo mandato si impegnò ad annotare attraverso l'osservazione dei monumenti e dalla viva voce della tradizione popolare, una vasta quantità di informazioni per noi assai preziose. Il registro manoscritto del Nassino<sup>42</sup> costituisce per tale motivo il primo e più importante documento per la conoscenza e lo studio di questa chiesa.

Il *Registro* nassiniano procede fornendo notizie di archeologia e di arte, e tra queste allude, per due volte, alla presenza di una lapide romana esistente nella pieve di S. Pancrazio con inciso il nome *Postumia Brigia*<sup>43</sup>: «nella giesia de S. to pangratio de montechiaro è postumia Brigia». Più specifico è il secondo accenno dove il Nassino, dopo aver trascritto l'epigrafe, ne individua la collocazione: «Queste parole soprascritte (POSTUMIA C. F. BRIGIA) sono neli scalini over pannelli in la gesia parochiale de Montechiaro

<sup>41</sup> Durante i recenti interventi di restauro del 2005 alle adiacenze della pieve è stato realizzato il sagrato di facciata. Il considerevole muro di contenimento che delimita il sagrato dalla sottostante scarpata si erge a piedistallo e, insieme alla sistemazione dei percorsi e della vegetazione circostante, incornicia la pieve slegandola dal contesto territoriale che le appartiene. La nuova struttura muraria ha mutato la percezione che si aveva della pieve, impedendo la visuale, anche a distanza, della parte bassa della facciata.

<sup>42</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. C.I.15, PANDOLFO NASSINO, *Registro di cose bresciane*, Brescia 1531, c. 127r.

<sup>43</sup> Figlia di Gaio Postumio; un nome, quello della *Gens Postumia*, assai noto in val Padana.

chiamata sancto Pancrazio sul monte posta, quali scalini over pannelli sono al incontro delo altare de S.<sup>to</sup> Biasio qual altar è de mezo di al altar grande», cioè negli scalini dell'altare di S. Biagio che era posto davanti all'abside della navata meridionale<sup>44</sup>. Veniamo quindi a conoscenza, indirettamente, dell'esistenza di un altro altare oltre a quello principale, dedicato al santo patrono, a cui ne va aggiunto un terzo che si doveva trovare davanti all'abside settentrionale<sup>45</sup> (la terminazione a tre absidi della chiesa testimonia la presenza di tre altari). Questa pietra, che il Nassino dice di aver visto personalmente, «è longa doy spanni et ônsomès».

Il cronista si avvale inoltre di un informatore, un certo *ser Angelo di Scolari* di Montichiari, «homo gentile et costumato», che gli riferisce come l'epigrafe venne trovata, insieme ad altre, sul basamento dell'altare maggiore (*nel loco dove è la bredella del altar grande*), altare che col tempo fu portato più verso l'abside (*domane*), andando così ad occupare la zona del coro che aveva perso ormai la sua funzione. Sempre in questo luogo, sotto terra, vi era una pietra che raffigurava una testa tosa con «certe cose antiche in ditta preda». Questi resti tardo-romani, descritti dal Nassino, vennero nuovamente reimpiegati all'interno della struttura: il primo fu utilizzato per gli scalini dell'altare di S. Biagio, mentre il secondo venne murato dietro l'altare maggiore da un certo «Bertolame de Muri marangone abitante in ditta terra de Montechiaro».

È assai significativo che al di sotto dell'altare principale, i costruttori della pieve abbiano voluto inserire alcuni resti di lapidi romane. Questo gesto non è certamente casuale, ma dimostra una volontà precisa. L'altare infatti costituisce l'elemento più sacro di una chiesa; la sua consacrazione avveniva secondo una serie di riti precisi e consolidati. I simboli del paganesimo sono qui posti al di sotto dell'altare dove si celebra l'eucarestia. Il gesto vuole stabilire una sorta di continuità tra il paganesimo e il cristianesimo, celebrandone la vittoria dell'ultimo sul primo. Questo simbolismo

<sup>44</sup> Dove per «de mezo di altar grande» si deve intendere a mezzogiorno (mezzodì) rispetto all'altare principale cioè quello di S. Pancrazio che si trova davanti all'abside maggiore.

<sup>45</sup> Questo doveva essere dedicato probabilmente, secondo mons. Angelo Chiarini, alla Vergine, come sembrerebbe dedursi dagli affreschi ivi presenti (raffiguranti S. Giovanni, S. Pietro e la Maddalena), recuperati in seguito alla demolizione della cappella di S. Gaetano da Thiene. Cfr. A. CHIARINI, *Visita guidata alla Pieve... del 1600*, Montichiari 2001, p. 4, presso l'Archivio parrocchiale di Santa Maria Assunta.

deve essere ricercato anche nella collocazione di altre lapidi funerarie romane, la cui posizione è stata resa dai costruttori chiaramente visibile. Il Nassino ci fornisce inoltre alcune interessantissime osservazioni sulla struttura della pieve: «Idem sono in ditta Gesia de S.° Pancrazio dese coloni de marmore, quali sono infiascati et imbianchesati, deli quali una anchor al presente se vede, quale è ligata da doy cercoli de ferro et per mi vista, et gie sono sey pilastri».

L'edificio presenta effettivamente sei pilastri ma solo sei delle dieci colonne elencate, a cui però vanno aggiunti i due pilastri a base quadrata della quarta campata che hanno sostituito due precedenti colonne. Probabilmente tale intervento deve essere stato dettato da ragioni statiche più che stilistiche, dato che il Nassino nel suo *Registro* afferma di aver visto la colonna nord armata con due cerchiature, indice evidente di un cattivo stato dell'elemento architettonico<sup>46</sup>. La sostituzione delle due colonne venne praticata attraverso l'inserimento nella muratura sovrastante di una trave che sosteneva provvisoriamente la parete durante l'intervento. Si può ancora notare il segno dell'apertura, tamponata ad operazione conclusa con conci in pietra (fig. 6, 7). La presenza originaria delle due colonne è resa evidente dalla struttura stessa dell'edificio, costituito dall'alternanza di pilastri a base cruciforme e colonne; questi ultimi due sostegni presentano invece sezione quadrata. L'intervento è ulteriormente testimoniato dal materiale impiegato: i due elementi sono realizzati non in pietra ma in mattoni, materiale estraneo alla struttura originaria<sup>47</sup>.

Mancano tuttavia all'appello due delle dieci colonne individuate dal Nassino. Ciò induce a ricercare possibili interpretazioni capaci di spiegare tale discordanza. Una prima ipotesi potrebbe essere associata alla presenza di colonne isolate all'interno dell'edificio, provenienti probabilmente da qualche spoglio di complesso tardo-romano, utilizzate in relazione a piccoli altari devozionali collocati lungo le navate. In questo caso, tuttavia, è assai probabile che il Nassino, osservatore accorto e attendibile, ne avreb-

<sup>46</sup> La causa della precarietà di questa colonna è legata con tutta probabilità ad un improvviso crollo che ha interessato la parte nord-est della chiesa.

<sup>47</sup> Per queste indicazioni cfr. A. CHIARINI, *La Pieve di San Pancrazio. Guida alla conoscenza dell'edificio*, «La Vita Montecclarese», mensile interparrocchiale di Montichiari, novembre 1992, p. 6.

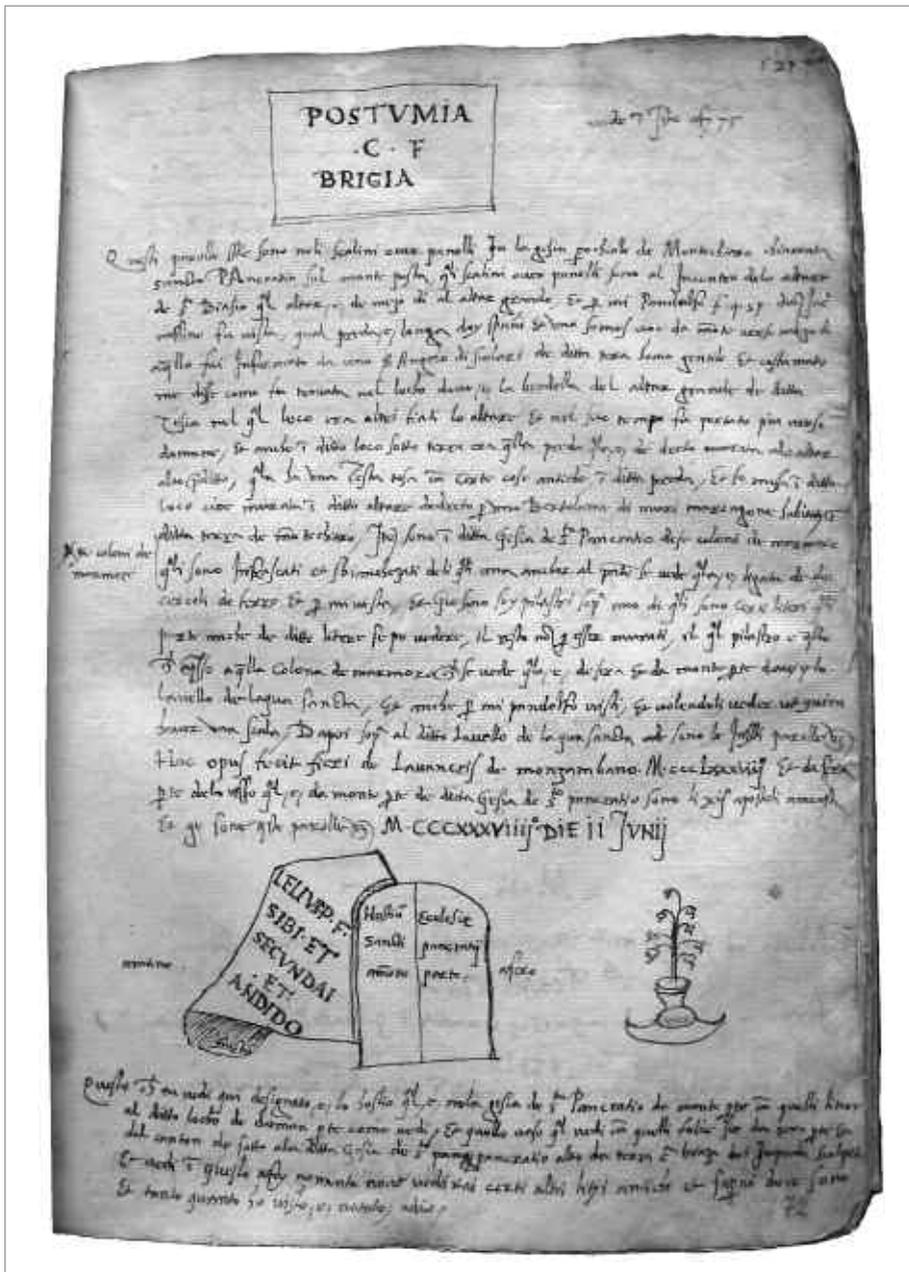


Fig. 5. Pandolfo Nassino, *Registro di cose bresciane*, 1531, c. 127r (Biblioteca Queriniana di Brescia).



Fig. 6. Montichiari, pieve di San Pancrazio, pilastro a base quadrata a nord del presbiterio (*a sinistra*).

Fig. 7. Montichiari, pieve di San Pancrazio, pilastro a base quadrata a sud del presbiterio.

be fatto menzione nel suo *Registro*. Un'altra spiegazione più attendibile, sostenuta da mons. Chiarini, ipotizza l'esistenza di un'iconostasi<sup>48</sup> collocata all'inizio del presbiterio. Il fatto stesso che il manoscritto parli di dieci colonne, senza fare delle distinzioni, porta a ritenere che le colonne oggi mancanti fossero dimensionalmente avvicinati alle presenti, e facessero parte dell'architettura dell'edificio, come nel caso di una iconostasi.

Il cronista tuttavia, evidentemente più interessato alle tracce tardo-romane e agli oggetti d'arte che alla struttura della chiesa, sposta tutta la sua attenzione su questi reperti, senza dare altre informazioni sulla struttura dell'edificio. Ciononostante le annotazioni del Nassino costituiscono le più importanti ed attendibili informazioni sul complesso pievano, dalle quali apprendiamo come, già a quel tempo, si provvedesse a intonacare le pareti e le colonne, coprendo gli affreschi ormai danneggiati.

### *Le diverse fasi costruttive*

Prima di affrontare singolarmente le varie parti della costruzione, con le evoluzioni che le hanno caratterizzate, è bene sottolineare l'unità architettonica dell'edificio romanico. Molti studiosi ritengono che la pieve abbia subito un prolungamento della sua struttura verso occidente<sup>49</sup>. Le singolarità che hanno indotto in tale errore, prima fra tutte il considerevole aggetto della chiesa verso ovest, sono effettivamente molteplici; per tutte comunque è possibile fornire una spiegazione logica.

Se si analizzano le monofore delle prime due campate, sia della navata centrale che in quelle laterali, queste hanno dimensione e fattura differenti

<sup>48</sup> Nelle basiliche paleocristiane di Roma e d'Oriente il presbiterio era separato dalle navate mediante una fila di colonne destinate a reggere un architrave, cui erano appese tende che rimanevano chiuse in alcuni momenti del rito. L'architrave, riccamente decorato, serviva spesso come sostegno di statue o effigi sacre: di qui il nome greco di *eikonòstasis*. Questa disposizione primitiva con alcune variazioni venne conservata nelle chiese anteriori al XIV secolo: molti esempi sono pervenuti fino a noi, a Torcello (VII secolo), a S. Maria di Rosciolo (XII secolo), a S. Marco a Venezia (XIV secolo), ecc.

<sup>49</sup> Tra questi ricordiamo, più di tutti, mons. Angelo Chiarini che, fermamente convinto di un successivo prolungamento della facciata della chiesa, ha cercato nel corso dei suoi lunghi e produttivi studi qualche valida conferma che ne attestasse la veridicità; conferme che tuttavia sono rimaste, per stessa ammissione del sacerdote, a semplici ipotesi.

rispetto a quelle presenti nella seconda parte dell'edificio, dove risultano assai più piccole, meno strombate e con ghiera realizzata attraverso la lavorazione di un unico concio di pietra<sup>50</sup>. Ciò indurrebbe a ritenere che l'edificio sia stato, nel corso della sua evoluzione, "raddoppiato", allungando la facciata di due campate.

In seguito ad un interessante sopralluogo alla pieve con il dott. Andrea Breda della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, è stato possibile accertare la continuità delle murature per tutta la lunghezza delle navate, sia internamente che esternamente, costatando così l'unità costruttiva dell'edificio romanico<sup>51</sup>. Quelle che appaiono come due fasi costruttive distinte sono, più semplicemente, riconducibili ad un cambio delle maestranze, avvenuto a circa metà della costruzione della chiesa. Ciò ha determinato una diversa fattura delle monofore, senza comportare una variazione nella tessitura muraria. Il fatto stesso che la zona absidale presenti molti aspetti riconducibili all'architettura veneta, induce a ritenere che questa prima parte possa essere stata affidata a costruttori dell'area veronese, mentre la seconda a maestranze più propriamente lombarde.

Accertata quindi l'unità costruttiva della pieve, è possibile leggere, all'interno del medesimo progetto, alcune fasi di realizzazione. A tal proposito risulta interessante l'osservazione di alcune particolarità quali l'esistenza di una risega orizzontale nella parete nord, che segna l'imposta delle monofore e che corre per le prime tre campate. Una risega analoga è presente sopra il presbiterio, nella quarta campata della navata centrale, su entrambe le pareti laterali (appena sopra le arcate). Questa è ripetuta anche nella navata settentrionale nella parete che si innalza sopra le colonne ed i pilastri dell'ultima campata<sup>52</sup>. Tale singolarità è da mettere in relazione con la risega verticale presente nelle lesene del terzo pilastro nord (fig. 8, 9). Questi segni nella parete testimoniano un'interruzione della costruzione e una successiva ripresa delle murature, con spessore ridotto rispetto alla parete sottostante.

<sup>50</sup> Fa eccezione un'unica monofora (la quinta della parete settentrionale della navata centrale), riconducibile a quelle appartenenti alle prime due campate dell'edificio.

<sup>51</sup> Fanno eccezione naturalmente gli interventi seicenteschi delle cappelle, della sacrestia, della casa del romito e del campanile.

<sup>52</sup> È molto probabile che tale risega sia presente anche nella navata meridionale, occultata dalla costruzione della cappella e anticappella dei Ss. Carlo e Francesco.

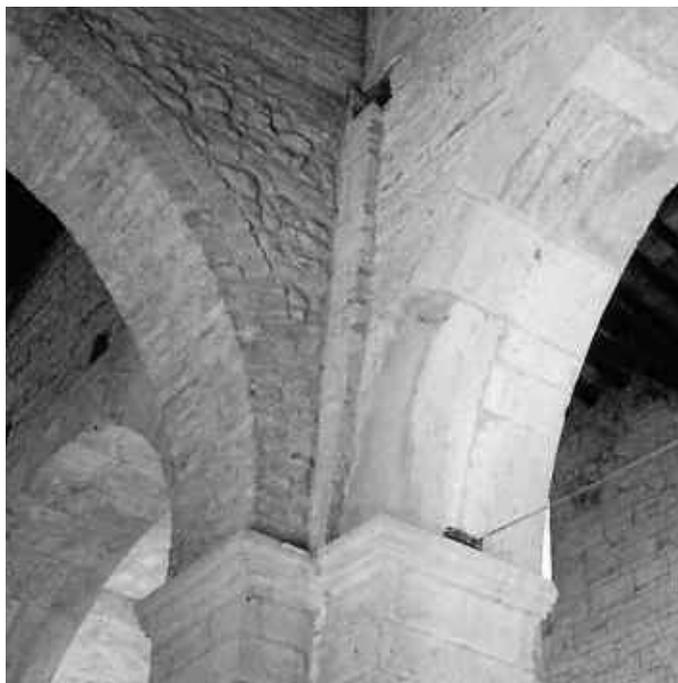


Fig. 8.  
Risega verticale  
terzo pilastro nord,  
vista nord-ovest.



Fig. 9.  
Risega verticale  
lesena  
terzo pilastro nord,  
vista sud-ovest.



Fig. 10. Quarta monofora  
da ovest,  
prospetto sud.

Fig. 11. Quinta monofora  
da ovest,  
prospetto sud.

Per motivi di carattere religioso, l'edificazione di una chiesa procedeva quasi sempre dal presbiterio, avanzando progressivamente verso gli altri ambienti. La disposizione di queste riseghe induce a ipotizzare che, una volta realizzato il presbiterio fino all'altezza delle riseghe stesse, si sia provveduto a dotarlo di una copertura provvisoria (appoggiata semplicemente sulle murature già realizzate), permettendo l'immediato utilizzo di questo ambiente che rimaneva accessibile dalla porticina meridionale, mentre il cantiere poteva proseguire indisturbato nell'edificazione delle navate<sup>53</sup>. Allo stesso modo, una volta realizzata la prima metà dell'edificio, i lavori per la costruzione delle prime due campate potevano continuare, mentre le porte laterali garantivano l'accessibilità e l'uso dell'edificio nella parte già costruita.

È in questa circostanza che, per motivi oggi ignoti, si è verificato un cambio delle maestranze, che ha determinato una diversa fattura delle monofore. Queste, presenti con diverse dimensioni e lievi variazioni, dividono ipoteticamente la struttura in due parti. La parte volta ad oriente (terza e quarta campata) presenta monofore di piccole dimensioni e strombatura, la cui ghiera è ricavata da un solo concio rettangolare (fig. 10), come avviene anche nelle monofore delle absidi (in parte ricostruite durante l'ultima campagna di restauri). La restante parte, volta ad occidente, presenta invece monofore di dimensioni maggiori, sia in altezza che in larghezza, con forte strombatura e con ghiera realizzata da conci arcuati che variano in numero da 3-4 o 5 elementi (fig. 11).

Man mano che si procedeva nell'edificazione della pieve, pareti provvisorie o semplici tendaggi potevano separare quanto già costruito dalle parti in fase di costruzione, permettendo da un lato la continuità del cantiere e dall'altro l'immediato utilizzo della struttura pievana. La risega presente lungo la muratura della navata settentrionale testimonia un ulteriore arresto dei lavori prima di erigere la sovrastante muratura caratterizzata dall'inserimento delle monofore. La costruzione di una chiesa così imponente deve avere richiesto infatti molti decenni ed è facile immaginare che i lavori seguissero una tempistica ben precisa.

<sup>53</sup> La presenza del presbiterio garantiva la possibilità di celebrare la messa, mentre la popolazione poteva radunarsi all'aperto nelle vicinanze della pieve ancora in costruzione.

*Il presbiterio*

Nel corso di quasi nove secoli di storia la pieve di S. Pancrazio ha subito numerose trasformazioni che hanno interessato principalmente la copertura e la zona del presbiterio con l'intento di adattare la struttura alle variazioni liturgiche e stilistiche del tempo. La quasi totale assenza di una documentazione attendibile induce a ricercare l'assetto originario della pieve e le trasformazioni che ebbe a subire attraverso una lettura diretta dell'edificio.

Con la collaborazione di Andrea Breda è stato possibile individuare il presbiterio originario che, sopraelevato di tre gradini dal piano delle navate, occupava per intero la quarta campata, estendendosi poco oltre gli ultimi pilastri cruciformi. Questi infatti recano ancora impresso, in basso, il segno che individua il livello dell'antica pavimentazione (fig. 12, 13); mentre l'ingresso nord, la cui soglia è posta a livello delle navate, ne sancisce obbligatoriamente la terminazione. La scalinata che immetteva al presbiterio si doveva trovare quindi tra la porta nord e gli ultimi pilastri cruciformi. Il presbiterio si estendeva, sullo stesso piano, anche nelle navate laterali. Lo testimoniano, nella navata sinistra, la presenza di una zoccolatura (in parte moderna) che corre anche alla base dell'abside, mentre nella navata destra, la soglia della porticina meridionale che, ancora visibile dall'esterno, risulta posta ad una quota superiore di circa 50 cm. rispetto al piano della cappella<sup>54</sup> (fig. 14).

Una conformazione simile del presbiterio è riscontrabile anche nella pieve di S. Andrea a Maderno risalente alla fine del XII secolo, che presenta molti punti in comune con la pieve di S. Pancrazio. Il presbiterio individuato risulta così maggiormente commisurato alla lunghezza dell'aula, mentre quello attuale è totalmente sproporzionato<sup>55</sup>. Le dimensioni contrastanti dei due ambienti hanno indotto infatti alcuni studiosi a ritenere, erroneamente, che l'edificio avesse subito un possibile prolungamento verso occidente, cosa che invece può essere spiegata dalla modifica del presbiterio. Tutto lascia pensare che la porticina meridionale fosse riservata uni-

<sup>54</sup> Il piano del terreno esterno si trova oggi ad un livello inferiore rispetto a quello originario, individuato dalla soglia della porticina. Al di sotto di questa troviamo infatti una muratura in ciottoli di fattura analoga a quelle delle fondazioni visibili nel sotterraneo. L'uso della pietra, benché abbondante, è limitato alle murature affioranti o alle fondazioni che richiedono maggior solidità, come nel caso della facciata.

<sup>55</sup> Il presbiterio originario occupava 1/4 della lunghezza dell'aula, quello attuale solo un 1/8.

camente al clero, costituendo una specie di ingresso privilegiato<sup>56</sup>, il cui prestigio era segnalato dalla presenza della ghiera finemente decorata<sup>57</sup>. È facile altresì supporre che nella concavità dell'abside maggiore stessero, disposti a semicerchio, le sedute riservate ai sacerdoti con al centro, elevato da uno o più gradini, lo scanno dell'arciprete, che presiedeva la celebrazione liturgica stando rivolto verso il popolo<sup>58</sup>.

Alla fine del XIV secolo sulla fascia che stava tra i sedili e le monofore vennero affrescate, per voto dei fedeli, delle rappresentazioni sacre senza un particolare nesso tra loro e senza lo scopo di farne una pala per l'altare. L'insieme prendeva luce dalle tre monofore dell'abside e da quelle adiacenti delle navate, ma soprattutto dalla bifora posta in facciata. Come si è visto dal manoscritto del Nassino, l'altare originario era stato spostato verso la fine del XV secolo, nella concavità dell'abside. Questo doveva trovarsi al centro del presbiterio e non, come ritenuto<sup>59</sup>, sotto l'arco trionfale; in tale posizione in effetti sarebbe stato troppo lontano dai fedeli, lasciando inoltre poco spazio al coro retrostante. Il fatto sembra trovare conferma dal rinvenimento al centro del presbiterio, durante i restauri del 1985, di un grosso masso di pietra malconcio (cm. 50x70) recante in alto un incavo (tolto durante la sistemazione del presbiterio è andato perduto)<sup>60</sup>. Si può supporre che si tratti di una delle pietre di epoca tardo-romana di cui ci fa menzione il Nassino nel suo *Registro* o un frammento dell'altare originario.

Per quanto riguarda la pavimentazione dell'aula, questa è stata riportata al disegno originario in seguito allo scavo effettuato dalla Soprintendenza

<sup>56</sup> La presenza di un ingresso, generalmente di dimensioni minori, che immette nella zona presbiterale è riscontrabile in moltissime pievi tra cui ricordiamo, nel Bresciano, S. Siro a Cemmo e quella di S. Andrea a Maderno, nel Veronese, la chiesa della Madonna della Strà a Belfiore e l'abbazia di S. Pietro di Villanova.

<sup>57</sup> Come avremo modo di vedere più avanti, questa è stata associata più volte alla presenza di un vicino battistero, di cui tuttavia non si è trovata alcuna traccia o elemento che possa ricondurre a tale struttura.

<sup>58</sup> CHIARINI, *La Pieve di San Pancrazio*, p. 6. I sedili dovevano essere però in legno e non in pietra.

<sup>59</sup> Questa tesi viene sostenuta da mons. Chiarini in molti dei suoi importanti scritti sulla pieve (*Ibidem*, p. 6).

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 6, dove il sacerdote mette in relazione il concio, di cui ne fornisce le dimensioni, con un probabile altare originario; ancora CHIARINI, *Visita guidata alla Pieve*, p. 3, dove lo studioso associa l'incavo alla possibile presenza di qualche lampada.



Fig. 12. Terzo pilastro di sinistra, vista nord-est.

Fig. 13. Terzo pilastro di destra, vista sud-ovest.

Fig. 14. Porticina sud.

nel 1968, con l'unica eccezione del presbiterio e della scalinata posta nella prima campata, realizzata con la creazione del sotterraneo.

*Le trasformazioni seicentesche: l'area presbiterale*

Alle soglie del XV secolo, in seguito al forte aumento della popolazione, gli uomini di Monteclaro intrapresero la costruzione di una nuova chiesa dedicata alla Vergine che prese il nome di S. Maria *nova*<sup>61</sup>, per distinguerla dall'antica chiesa di S. Maria<sup>62</sup>. Nel 1418 la *vicinia* decideva la costruzione della nuova chiesa a nord del colle di S. Pancrazio, perché in quella direzione stava estendendosi il Paese; quella era inoltre la zona più viva a motivo del commercio che vi si praticava e del mercato, e lì esisteva spazio per un edificio di dimensioni notevoli. La sua consacrazione, da parte del vescovo di Cremona, Angelo Ferrari (delegato del vescovo di Brescia), avvenne il 29 novembre 1541.

Questa data, a dieci anni dalla visita del Nassino, deve essere considerata il punto di svolta per la storia della pieve di S. Pancrazio. Con la costruzione ormai terminata della nuova parrocchiale e il conseguente spostamento in quest'ultima del clero e delle funzioni religiose più importanti, il presbiterio della pieve risultava ormai eccessivo per la sola celebrazione eucaristica, mentre il continuo aumento della popolazione imponeva un maggior spazio per i fedeli. Tutto ciò determinò il ridimensionamento del presbiterio, che venne dimezzato e portato all'altezza delle ultime colonne. È in quest'occasione che deve essere collocata probabilmente la sostituzione delle due colonne mediane della quarta campata (di cui una gravemente danneggiata) con due pilastri quadrati.

Dopo la metà del XVI secolo è possibile avvalersi di una serie di importanti documenti quali le visite pastorali che ne testimoniano in parte le trasformazioni successive. Tali atti tuttavia, generalmente di carattere sintetico e compilativo, dedicano poco spazio alla pieve, e quando lo fanno, si preoccupano principalmente di verificare lo stato delle suppellettili (per garantire

<sup>61</sup> Cfr. CHIARINI, *Le trenta chiese di Montichiari*, pp. 46-47.

<sup>62</sup> Posta a fianco dell'Hospizio comunale, al centro del Borgo, verrà demolita nel 1566 per ordine del Bollani (v. nota precedente).

un adeguato svolgimento delle funzioni sacre) o di verificarne le rendite (del parroco e dei patronati delle cappelle private). La prima visita, e anche la più significativa, fu quella del vescovo di Brescia Domenico Bollani (25 maggio 1566). Nonostante la pieve di S. Pancrazio venga menzionata con una brevissima citazione, da questa apprendiamo una serie di interventi atti a “restaurare” la chiesa, per lungo tempo trascurata: «Chiesa di S. Pancrazio pieve principale: aggiustato lo scalino della cappella maggiore, rimossi gli altari ai lati, fatti due candelabri all’altare maggiore, tetto munito di tabelloni, tolte tutte le pitture votive, muri imbiancati dove erano gli affreschi»<sup>63</sup>.

In seguito alla trasformazione del presbiterio e alla demolizione dei due altari laterali, a causa del loro cattivo stato di conservazione, le parti terminali delle due navate laterali si prestavano ora ad essere trasformate in due cappelle di rilievo da parte di privati che avessero voluto assumersene l’onere e il privilegio. La famiglia che per prima ambì procurarsi una cappella fu quella dei nobili Foresti, abitanti in Borgosotto (1614), seguita non molti anni dopo dai nobili Malvezzi anch’essi di Borgosotto.

Il nuovo presbiterio venne circoscritto con muri perimetrali per dividerlo dal resto della chiesa. Sui lati furono erette, al di sotto degli archi, due pareti fino all’altezza dei capitelli, destinate a fungere da schienale a due banconate in legno per i sacerdoti. L’accesso al presbiterio era garantito attraverso una scala formata da quattro gradini in pietra, delimitata nei tratti laterali da due muretti che sopravanzavano a modo di balaustra. All’inizio del 1800, essendo stata soppressa dal Governo la chiesa di S. Pietro sulla piazza, le due balaustre in marmo del suo presbiterio vennero portate a S. Pancrazio per sostituire i due muretti. Lo scopo però non era di farne dei motivi ornamentali, ma due mense per la Comunione: perciò la scala centrale di accesso al presbiterio fu prolungata d’ambo le parti fino ai pilastri per dar modo ai fedeli di accedere alla mensa. Ma quando nel 1890 i confratelli del SS. Sacramento comprarono dal demanio la chiesa di S. Pietro richiesero alla fabbriceria la restituzione delle balaustre<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> «Ecclesiam S. Pangratii principalem plebem, gradus ad capellam maiorem aptentur, altaria a lateribus amoveantur, fiant 2 candelabra ad altare maius, tectum tavelonis muniatur, leventur vota omnia, muri dealbentur ubi opus erit» [P. GUERRINI, *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla Diocesi di Brescia*, III, Brescia 1940 (Fonti per la storia bresciana, VIII), pp. 158-162].

<sup>64</sup> Cfr. CHIARINI, *La Pieve di San Pancrazio*, p. 6.



Fig. 15. Ricostruzione della pieve romanica di S. Pancrazio attraverso tecniche di modellazione tridimensionale (navata centrale).

Fig. 16. Ricostruzione della pieve romanica di S. Pancrazio attraverso tecniche di modellazione tridimensionale (presbiterio, vista laterale).



Fig. 17. Ricostruzione della pieve romanica di S. Pancrazio attraverso tecniche di modellazione tridimensionale (presbiterio).

Fig. 18. Ricostruzione della pieve romanica di S. Pancrazio attraverso tecniche di modellazione tridimensionale (navata centrale vista dal presbiterio).



Fig. 19. Presbiterio anni Settanta del XX secolo  
(Archivio parrocchiale di S. Maria Assunta a Montichiari).





*Nella pagina precedente:*

Fig. 20. Vista sud della sacrestia e della cappella Foresti, anno 1937  
(Musei civici di arte e storia di Brescia, Archivio fotografico s.n.).

*Sopra:*

Fig. 21. Cappella di S. Gaetano da Thiene, 1972  
(Archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici  
per le Province di Brescia, Cremona e Mantova).

Fig. 22. Cappella di S. Gaetano da Thiene, stato attuale  
(Archivio Tortelli-Frassoni, Brescia).

La chiusura della monofora centrale dell'abside per posizionarvi la tela seicentesca di S. Pancrazio a cavallo<sup>65</sup> e la costruzione dei muri tra gli archi avevano impoverito di luce il presbiterio; si provvide pertanto, con pochi riguardi per l'integrità dell'edificio e degli affreschi presenti, a sostituire le due monofore laterali con due finestre. Nel 1614 don Francesco Foresti, occupando la parte terminale della navata meridionale, iniziò la fabbrica della cappella di famiglia dedicandola a s. Francesco d'Assisi e a s. Carlo Borromeo. In seguito fece costruire sul lato meridionale della chiesa una sacrestia privata<sup>66</sup> direttamente collegata all'anticappella. A nord del presbiterio prese forma qualche decennio dopo, ad opera dei nobili Malvezzi di Borgosotto, la cappella dedicata a s. Gaetano da Thiene<sup>67</sup>, ispirata in tutto alla consorella che l'aveva preceduta, ma in forma molto più semplice.

La costruzione delle due cappelle fece riferimento ai canoni del barocco e al nuovo criterio liturgico di celebrare rivolti verso il quadro con la figura del santo titolare della cappella. Le absidi laterali, che accusavano segni di senescenza<sup>68</sup>, furono chiuse sia internamente che esternamente con l'apparato dell'altare (mensa, sovrastata dal quadro in cornice), occultando le due strutture fino al punto di perderne col tempo la memoria. Le ragioni di tale occultamento sono molteplici: innanzitutto disimpegnava i costruttori dal restauro delle absidi e dalla necessità di dare una facciata esterna alla cappella; poi si volle rispettare la consuetudine, spesso richiamata dai vescovi, secondo cui i materiali delle chiese consacrate e demolite non dovevano essere impiegati in usi profani, ma nella ricostruzione dell'edifi-

<sup>65</sup> Il dipinto, conservato nella sacrestia della parrocchiale in una sfarzosa cornice barocca, è dovuta alla famiglia Arighini di Borgosotto. Per molti anni funse da pala per l'altare maggiore della pieve, venendo rimosso in occasione del riordino di questa da parte della Soprintendenza. Cfr. A. CHIARINI, C. SPAGNOLI, *San Pancrazio nella liturgia*, in *San Pancrazio patrono di Montichiari*, Montichiari 1987, pp. 14, 15.

<sup>66</sup> Dagli atti delle visite pastorali risulta infatti che fino al 1500 inoltrato la chiesa di S. Pancrazio era priva di un ambiente adibito a sacrestia. Per la sacra suppellettile veniva usato il vuoto sotto l'altare maggiore. Per ulteriori chiarimenti sull'edificazione della cappella Foresti e dell'annessa sacrestia, cfr. CHIARINI, *La Pieve di San Pancrazio*, p. 6; CHIARINI, *Visita guidata alla Pieve*, pp. 6-7.

<sup>67</sup> La costruzione della cappella deve essere collocata tra il 1671 (anno di canonizzazione di s. Gaetano da Thiene) e il 1693 (anno di costruzione del campanile).

<sup>68</sup> L'abside settentrionale era stata ricostruita in mattoni in seguito ad un improvviso crollo che aveva investito la parte nord-est dell'edificio.

cio stesso, o di altro edificio religioso. Poiché le due cappelle, che si volevano di pregio, non potevano sopportare come copertura il basso spiovente della navata laterale, il tetto, in quei due tratti, fu sostituito con volte per la cappella e per la rispettiva anticappella. Il considerevole innalzamento delle due nuove coperture mal si conciliava con le absidiole retrostanti che, anche per questa ragione, vennero occultate. Si provvide inoltre ad illuminare i nuovi ambienti ricavando lateralmente due ampie finestre semilunare, di gusto seicentesco. Le due cappelle vennero chiuse da una ferrata e venne scavato nelle rispettive anticappelle il sepolcreto di famiglia.

Durante i restauri del 1966 la Soprintendenza, accertasi dell'esistenza di notevoli affreschi sulla parete nord, fece demolire l'anticappella e la cappella dedicata a s. Gaetano da Thiene, salvando l'altare e la retrostante pala; nel 1972 venne demolita anche la parete che la separava dal presbiterio. In occasione di un'importante campagna di restauri avviata nel 1985 vennero demolite tutte le murature seicentesche che occludevano sia internamente che esternamente le absidi, riportando l'edificio all'impianto originario e mettendo in luce un affresco sul lato nord dell'abside settentrionale. La cappella Foresti, giudicata invece di alto valore artistico, venne conservata e restaurata.

### *La casa del custode e la corte*

Verso la fine del XVII secolo venne costruita lungo la parete meridionale la casa del custode. La pieve isolata e sempre meno frequentata esigeva infatti la presenza di un guardiano che potesse vigilare l'edificio e provvedere alle opere di necessaria manutenzione. Si trattava di una modesta costruzione con due piani fuori terra, addossata al muro meridionale della chiesa, la cui copertura costituiva il prolungamento della falda della navata sud (fig. 23). La realizzazione della corte di circa mq. 1000, è da associare alla costruzione della casa del romito, di cui ne costituiva l'area di pertinenza. All'interno di questa trovava posto il cortile, l'orto (situato a fianco della sacrestia) e un pozzo-cisterna che raccoglieva le acque piovane della copertura della pieve.

Nel 1970, durante i restauri della Soprintendenza, venne abbattuta l'abitazione liberando il lato sud della chiesa, con la conseguente riapertura delle monofore che erano state tamponate in seguito alla costruzione della nuova struttura. La demolizione della casa del custode ha messo in luce una



Fig. 23. Casa del custode,  
in primo piano la cisterna per l'acqua piovana.

muratura fortemente danneggiata a causa del picchettamento che questa superficie ebbe a subire per far aderire meglio gli intonaci interni dell'abitazione. Con la recente sistemazione delle adiacenze della chiesa, la corte venne completamente ripensata e ridotta nella parte occidentale di qualche metro, impostando il nuovo muro di recinzione sull'avanzo di una muratura medievale, evidenziata durante l'indagine archeologica del 1989.

### *Il campanile*

Nel 1693 viene costruito un campanile coronato da cuspide piramidale, con base a lieve scarpata e con alta canna, come attesta la targa marmorea collocata sulla parete esterna orientale, insieme allo stemma poi abraso di Montichiari. Nonostante si tratti di un'aggiunta tarda, la verticalità della torre campanaria ben si armonizza con la pronunciata orizzontalità del complesso e che fa parte ormai del complesso architettonico pievano. Con la costruzione della torre campanaria si realizzò in spaccatura anche una porta di accesso dall'abside centrale, con poco riguardo per gli affreschi presenti in quella sezione di muratura. Il campanile è stato eretto in sostituzione di un campaniletto a vela di cui ne rimaneva la base a nord-est della controfacciata (fig. 24). Il vescovo di Brescia Bartolomeo Gradenigo, nella sua visita pastorale del 26 agosto 1684, fa infatti riferimento ad un campanile, completamente scoperto, di cui ne vieta l'uso<sup>69</sup>.

Durante i lavori di restauro del 1986-88 questo "avanzo" è stato demolito poiché considerato ormai antiestetico e lontano dalla formazione architettonica originaria. La tessitura disordinata e irregolare della base del campaniletto evidenzia la sua costruzione posteriore alla muratura romanica. Sorge quindi il dubbio che tale struttura sia stata realizzata per sopperire al crollo di un campanile precedente assai più maestoso. Campaniletti a vela si ritrovano nelle vicine pievi di S. Zeno a Lonato, S. Emiliano a Padenghe o nella chiesa di S. Giacomo al Mella; si tratta tuttavia di modeste chiese ad una navata con tetto a vista, facciata a capanna e con unica abside

<sup>69</sup> «Campanile omnino detectus infra bimestre sub piena interdicti» (Brescia, Archivio Vescovile di Brescia, Visite pastorali, 61, fasc. 75. Copia del documento è conservata presso l'Archivio parrocchiale di Santa Maria Assunta di Montichiari).

semicircolare. In edifici più grandi e di maggiore importanza, il prestigio della chiesa è sottolineato da un'altrettanto importante torre campanaria, come quella della pieve di S. Andrea ad Iseo o di S. Pietro in Mavinas a Sirmione (di poco posteriore alla chiesa).

Risulta così assai improbabile che una pieve, dell'importanza di quella di S. Pancrazio, affidasse il richiamo dei fedeli ad una struttura campanaria così esigua. Si ricorda infatti che la possibilità di suonare le campane era un diritto della sola chiesa madre, le sussidiarie e tanto meno il monastero di S. Giorgio non erano autorizzati a farlo<sup>70</sup>. L'impianto planimetrico dell'edificio, esclude qualsiasi tipo di torre campanaria; questo tuttavia non deve meravigliare poiché, spesso, i campanili, soprattutto se di grandi dimensioni, sorgevano isolati o in aderenza alla chiesa ma con murature proprie. La costruzione di un campaniletto a vela, a due o tre campane, è quasi sempre dettato dalla modesta disponibilità finanziaria che costringeva a rinunciare al campanile vero e proprio; non è certo questo il caso della pieve di S. Pancrazio, dove la bella muratura a conci squadrati in pietra di medolo testimonia la grande ricchezza del pievato.

Come si è già avuto modo di osservare la parete terminale della navata centrale e quella sottostante evidenziano, verso nord-est, un'abbondante settore di muratura ricostruita parte in pietra (muratura inferiore) e parte in cotto (muratura superiore), testimonianza di un improvviso crollo che si ipotizza avvenuto nel XIV secolo (fig. 25). Tale crollo deve essere collocato sicuramente prima del 1388; data riportata sull'affresco più antico (*La Madonna in trono che allatta il Bambino*) che compare sulla muratura ricostruita inferiormente. In quella superiore vi è dipinto invece un affresco rappresentante Gesù e S. Pancrazio datato 1431 o 1441<sup>71</sup>, la cui posizione deve essere associata alla ricerca di una superficie libera, essendo quelle sottostanti già occupate.

Si consideri a proposito i devastanti effetti del terremoto del 1222 che, nel territorio bresciano, aveva danneggiato molti edifici religiosi, lasciati

<sup>70</sup> La bolla di Celestino III al monastero agostiniano di S. Giorgio (10 novembre 1194) stabilisce tra le altre cose che: «cum generale interdictum terræ fuerit, liceat vobis, clausis ianuis, expulsis excommunicatis et inhonestis, non pulsatis campanis subpressa voce divina officia celebrare» (BONAGLIA, *Storia di Montichiari*, pp. 219-224, per la documentazione).

<sup>71</sup> La data è solo in parte leggibile; per la datazione dell'affresco, cfr. PANAZZA, COSTANZA FATTORI, *La pieve di S. Pancrazio*, p. 85.

poi in tali condizioni per mancanza di disponibilità economiche<sup>72</sup>. Un'eventuale sisma tuttavia non può spiegare, da solo, il crollo di questa porzione di edificio: si tratta infatti della parte più bassa delle lunghe navate, ulteriormente irrigidite dalla presenza delle possenti absidi. È pertanto improbabile che un terremoto abbia distrutto la parte architettonicamente meno esposta al sisma, lasciando intatte le alte murature della zona occidentale e soprattutto dell'ardita facciata.

Una possibile spiegazione può essere invece associata alla presenza di una torre campanaria. Un terremoto, che sia quello del 1222 è solo ipotizzabile, può aver danneggiato fortemente il campanile, provocandone il crollo, che ha così coinvolto buona parte delle murature nord-est dell'edificio (l'abside nord e la campata antistante). Dalla disposizione delle parti ricostruite si evince come il campanile originario sia crollato su se stesso, come spesso succede a queste strutture, demolendo le murature delle parti più vicine. Le porzioni di muratura ricostruite sono state erroneamente spiegate da Panazza come la testimonianza dei danni subiti nel 1915 in seguito al cedimento di quella campata; i documenti della Soprintendenza di Brescia testimoniano con chiarezza come il crollo di quella porzione di copertura, causato dallo stato di precarietà della capriata, avesse invece comportato danni limitati, e solo agli arredi sottostanti.

Un'ulteriore spiegazione potrebbe essere ricercata nelle molteplici devastazioni che ebbe a subire la vicina rocca di Montechiaro, anche se è difficile imputare a queste azioni militari la demolizione di parte della struttura della pieve. L'evento bellico più significativo che coinvolse la pieve fu nel corso della famosa *guerra di Ferrara*, finita con la *pace di Bagnolo* il 7 agosto 1484, nella quale il duca di Calabria, durante l'assedio del castello di Montichiari, aveva alloggiato le sue guarnigioni nella chiesa di S. Pancrazio e vicino a questa teneva l'artiglieria con la quale sparava in direzione della torre Mirabella<sup>73</sup>. Tale circostanza non può tuttavia essere presa in

<sup>72</sup> Cfr. A. BONAGLIA, *I beni della pieve di Montichiari elencati in uno strano atto notarile del 24 aprile 1250*, in *I segni dell'uomo nel territorio e nel paesaggio bresciano: pertinenze e significati*, Atti del convegno "Incontri di storia bresciana", Brescia 1998, p. 49.

<sup>73</sup> Il Nassino ha raccolto dalla testimonianza di Francesco Longi, soprannominato il *Frez*, ormai novantacinquenne, il racconto dell'assedio dato a Montichiari da Ernesto Manfredi di Faenza, capitano di ventura al soldo del duca di Calabria, e lo riferisce per disteso nel suo *Registro*.



Fig. 24.  
Base campaniletto,  
vista sud-est, anno 1985  
(Archivio Tortelli-Frassoni,  
Brescia).

Fig. 25.  
Struttura terminale  
della navata centrale  
e di quella settentrionale,  
dove è presente  
un'abbondante porzione  
di muratura ricostruita,  
parte in pietra  
e parte in cotto.



considerazione poiché posteriore alla data di un affresco (1388) presente nella porzione di muratura ricostruita. L'ipotesi del crollo di un possibile campanile – che doveva collocarsi a fianco, o poco distante, dall'ultima campata della navata settentrionale – rimane quindi la tesi più accreditata. Tale crollo, come ricordato anche dal Nassino, avrebbe inoltre compromesso la colonna ad esso più vicina e le due adiacenti, tanto da imporne col tempo la sostituzione.

Eventuali indagini archeologiche in questa zona, potranno dare un valido contributo ad accreditare tale ipotesi che, per il momento, non può che appoggiarsi su una serie di valide osservazioni.

### *La copertura*

La copertura è senz'altro la struttura della pieve che più di tutte ha subito modifiche ed innumerevoli interventi di riparazione. Ciò è dettato dalla sua realizzazione in legno, da una trascurata manutenzione e dalla posizione stessa della chiesa, fortemente esposta ai venti e alle calamità atmosferiche. L'analisi delle visite pastorali evidenzia una situazione precaria fatta, da una parte, di ripetuti solleciti delle autorità vescovili a mettere mano al restauro del tetto e, dall'altra, dai continui interventi di ristrutturazione della fabbriceria, tutti provvisori e di scarsa durata: 1566, Domenico Bollani: «tectum tavelonis muniatur»<sup>74</sup>; 1583, Carlo Borromeo: «tectus perficiatur»<sup>75</sup>; 1597, Marin Giorni: «tectum ecclesiae perficiatur»<sup>76</sup>; 1634, Vincenzo Giustiniani: «tectum Ecclesiae accomodetur»<sup>77</sup>; 1647, Marco Morosini: «tectum ecclesiae uti ruinam minatur reparetur»<sup>78</sup>.

È così che nel corso del XVII secolo, in un'epoca di grandi trasformazioni, con la costruzione delle due cappelle, della casa del custode e del

<sup>74</sup> Brescia, Archivio Vescovile, Visite pastorali, 61, f. 75r. Copia del documento è conservata presso l'Archivio parrocchiale di Santa Maria Assunta di Montichiari.

<sup>75</sup> Per la citazione cfr. CHIARINI, *Visita guidata alla Pieve*, p. 2, nota 1, presso l'Archivio parrocchiale di Santa Maria Assunta.

<sup>76</sup> Brescia, Archivio Vescovile, Visite pastorali, 11, f. 13r. Copia del documento è conservata presso l'Archivio parrocchiale di Santa Maria Assunta di Montichiari.

<sup>77</sup> *Ibidem*, 19, f. 157r.

<sup>78</sup> *Ibid.*, 26, ff. 6 sgg.

campanile, la Comunità monteclarese decise di dare alla propria pieve una copertura più decorosa e consona allo stile del tempo. L'intervento, che si volle di pregio, mirò ad aumentare il verticalismo delle navate, attraverso la costruzione di robusti archi trasversali che dividono la navata centrale, come quelle laterali, in quattro campate. Venne quindi demolita totalmente la precedente copertura e prolungate le lesene dei pilastri cruciformi, che divennero imposta per la realizzazione dei tre archi trasversali, ripetuti nelle navate laterali con dimensioni minori.

L'intervento è contrassegnato dall'uso esclusivo di mattoni per gli archi e per i prolungamenti delle lesene, e di ciottoli di fiume provenienti dal Chiese per i rinfianchi, con totale esclusione di conci di pietra. Tra arco e arco furono collocate delle capriate sussidiarie in legno, il tutto per reggere tre corsi di grosse piane che percorrono la navata da un capo all'altro. La costruzione dell'attuale copertura è probabilmente da mettere in relazione con quanto sinteticamente esposto da mons. Bartolomeo Gradenigo, vescovo di Brescia, durante la sua visita pastorale del 26 agosto 1684, in proposito ad una nuova copertura: «tecto novo operatj, et restauretj»<sup>79</sup>. L'intervento, benché tardo, ha saputo adattarsi in modo mirabile alla struttura romanica della chiesa, che resta ancora chiaramente leggibile.

Si potrebbe essere indotti a pensare che tale copertura ad archi possa esser la ricostruzione di una precedente struttura crollata, del tutto simile all'attuale. Benché la presenza di pilastri cruciformi e di lesene lo renda possibile, tale ipotesi viene smentita da una serie di considerazioni. Il fatto che le lesene dei pilastri rivolte verso le navate siano ridotte rispetto a quelle che sorreggono la serie di otto arcate in medolo, nega la volontà da parte dei costruttori di affidare a tali elementi il compito di sorreggere dei pesantissimi archi in pietra, di cui tuttavia non vi è alcuna traccia. Queste lesene, che si fermavano all'altezza della ghiera degli archi adiacenti, costituiscono quindi un semplice irrigidimento del pilastro, scandendo ritmicamente lo spazio della chiesa. Una soluzione analoga è presente anche nella pieve di S. Siro a Cemmo, dove gli ultimi pilastri verso il presbiterio presentano le lesene verso la navata maggiore interrotte.

La struttura permette di individuare almeno due differenti coperture precedenti all'attuale. La copertura più antica, quella originaria, era sorret-

<sup>79</sup> *Ibid.*, 61, ff. 75 sgg.



Fig. 26. Sezione di muratura interna all'altezza della seconda monofora nord della navata centrale. L'immagine mostra con chiarezza l'inserimento in spaccatura dei mensoloni di pietra.



Fig. 27. Retro della facciata, angolo sud. Si noti la risega orizzontale e il mensolone in pietra conservato.



Fig. 28. Prima tamponatura della seconda campata di destra, ai lati della quale sono presenti resti pittorici (Archivio parrocchiale di S. Maria Assunta a Montichiari).

ta da 14 travi di cui rimangono ancora chiaramente visibili i segni delle tamponature in mattoni. Le sedi che accoglievano le travi non sono state realizzate in spaccatura e quindi sono riconducibili al tetto originario. È facile supporre che in tali sedi trovassero alloggio anche dei mensoloni lignei che, oltre ad alzare l'imposta della copertura (si consideri l'altezza delle monofore adiacenti), facilitassero le operazioni di sostituzione di travi danneggiate o marcescenti. Il differente passo che esiste tra le tamponature in mattoni (alloggio delle travi originarie) e le arcate trasversali testimonia ancora una volta l'incompatibilità delle due coperture e la loro attribuzione a due distinte fasi costruttive.

La presenza di una risega sia nella controfacciata interna che sul retro della facciata, rende assai probabile l'esistenza di un originario tetto piano che nascondeva le sovrastanti capriate, alle quali era affidato il compito di sorreggere le falde del tetto. La copertura delle navate laterali era sorretta invece da semplici puntoni. Al di sopra delle tamponature si scorge la presenza di mensoloni in pietra, di cui si intuisce l'inserimento in spaccatura (fig. 26). Di questi rimangono integri solamente quelli posti agli angoli della struttura<sup>80</sup>, mentre gli altri, ormai inutilizzabili in seguito alla costruzione dell'attuale copertura, che aveva alzato ulteriormente l'imposta del tetto, vennero distrutti nella parte in aggetto. La maggior parte dei mensoloni sono ancora visibili dall'esterno, dove scandiscono con le loro ombre le bianche murature<sup>81</sup>.

Delle 14 travi che sorreggevano il tetto originario, rimangono, nella parete nord solo 11 tracce, poiché 3 sono scomparse in seguito al crollo che ha coinvolto la parte nord-est della chiesa, ricostruita successivamente in mattoni. La data marzo 1388, riportata su di un affresco presente nella parete della navata settentrionale<sup>82</sup>, colloca temporalmente (*ante quem*) l'avvenuta sostituzione della copertura originaria. Si è proceduto quindi

<sup>80</sup> È probabile che questi, poiché ritenuti ancora di un certo valore estetico per la loro posizione, siano stati conservati.

<sup>81</sup> Mons Angelo Chiarini riteneva che i mensoloni in pietra, che si vedono all'esterno della struttura, fossero stati collocati in testata alle 12 travi (in realtà 14) per difenderle dalle intemperie; questi tuttavia si trovano alla stessa altezza dei mensoloni interni, e non delle tamponature in mattoni, e ne costituiscono quindi il prolungamento esterno. Cfr. CHIARINI, *Visita guidata alla Pieve*, p. 2, presso l'Archivio parrocchiale di Santa Maria Assunta.

<sup>82</sup> Si tratta dell'affresco raffigurante la *Madonna in trono che allatta il Bambino*.

alla ricostruzione in cotto delle murature crollate e alla realizzazione di una nuova copertura. L'assenza, in questa zona, degli alloggiamenti delle travi originarie dimostra infatti che la ricostruzione del tetto non si è limitata a una semplice riparazione, ma ad una vera e propria modifica di questa struttura<sup>83</sup>. Il secondo rifacimento del tetto (quello con i mensoloni in pietra) si può quindi far risalire intorno alla seconda metà del XIV secolo.

Un'osservazione interessante merita, infine, la presenza di pitture ai lati delle tamponature in mattoni. Queste raffigurano "omini" stilizzati di colore bianco su sfondo rosso, sul quale è simulata la texture della muratura in cotto (fig. 28). Tali pitture, successive all'inserimento dei mattoni, sono presenti ai lati di molte delle tamponature ma, tranne che in un unico caso, sono debolissime e appena percettibili. Il fatto che i disegni sembrino estendersi anche ai lati dei sovrastanti mensoloni in pietra, induce a ritenere che possano essere quanto rimane di una decorazione che correva sotto il tetto, dissimulando in qualche modo le tamponature stesse; gli strani omini presenti potrebbero essere stati invece incisi successivamente.

### *Ulteriori trasformazioni*

Sulla parete nord, all'interno della chiesa (a destra della porta settentrionale) fu eretto nel 1724 il monumento funebre a Francesco Fracassino, primo abate di Montichiari<sup>84</sup>. L'opera venne collocata davanti all'ormai rovinato affresco di Girolamo Romanino, dipinto appena due secoli prima e raffigurante S. Pancrazio a cavallo. Nel 1993 il monumento venne spostato per mettere in luce l'affresco sottostante e rimontato sul retro della facciata, nella navata settentrionale. Il pavimento, più volte rifatto nel corso della storia dell'edificio era, prima degli scavi del 1968, cosparso di frammenti di lapidi tombali cinquecentesche, usate come materiale di seconda mano, mentre in loco e intatte erano quelle del '600 e del '700 a testimoniare che il piano di calpestio

<sup>83</sup> Nella zona interessata dal crollo sono andati persi due dei mensoloni in pietra, probabilmente sfilati durante la costruzione della copertura seicentesca, mentre rimane quello verso la controfacciata interna.

<sup>84</sup> Dalla morte dell'arciprete Francesco Fracassino (1691-1724) tutti i successori mantennero il titolo di abate. Ancora oggi il parroco di Montichiari viene eletto con la nomina di abate.



Fig. 29. Ricostruzione della pieve romanica di S. Pancrazio attraverso tecniche di modellazione tridimensionale (vista est, copertura).



Fig. 30. Ricostruzione della pieve romanica di S. Pancrazio attraverso tecniche di modellazione tridimensionale (vista ovest, copertura).



Fig. 31. Terza colonna di sinistra dove sono ancora evidenti gli incavi realizzati per consentire la sostituzione della colonna originaria con quella di restauro ottocentesco (Archivio parrocchiale di S. Maria Assunta di Montichiari).

Fig. 32. Scala ottocentesca di accesso alla pieve (Archivio Tortelli-Frassoni, Brescia).



Fig. 33. Interno vista sud-ovest (1937).  
Si noti, a sinistra della prima colonna la presenza del pilastro  
che reggeva il soppalco dove era collocato l'organo  
(Musei civici di arte e storia di Brescia, Archivio fotografico s.n.).

Fig. 34. Controfacciata,  
particolare dei segni lasciati sulla muratura dal soppalco  
dove era collocato l'organo.

era stato rifatto nel XVII secolo<sup>85</sup>. Al XVIII secolo risale il rifacimento dell'attuale altare dell'abside maggiore. Quest'ultimo rispecchia la forma di quel tempo: uno schienale con il gradino per i candelieri e per i fiori, al quale si appoggia il piano della mensa. Si presenta in ottimo stato e reca al centro del paliotto una tarsia di marmi policromi raffiguranti un braciere ardente, simbolo della carità. Ai lati, oggi scomparse in seguito ad un furto, trovavano posto due statuette di buona fattura, simboleggianti la fede e la speranza. Al XIX secolo risalgono la sostituzione della terza colonna di sinistra, dove sono ancora evidenti gli incavi realizzati per permettere l'operazione (fig. 31), e la costruzione della scalinata di facciata<sup>86</sup>. Questa rappresenta l'ultima delle aggiunte apportate alla struttura originaria della pieve. La realizzazione della doppia scalinata, oltre a dare all'edificio un accesso decoroso, seppe adeguarsi in modo mirabile alla struttura romanica, riprendendo l'uso della pietra e le linee semplici e severe della chiesa (fig. 32).

I sondaggi archeologici condotti in questa zona nel 1988-89 hanno dimostrato come l'ingresso alla pieve non fosse affidato a nessuna struttura in muratura; ad essa si accedeva quindi attraverso una semplice rampa di terra che costituiva il prolungamento della strada sterrata che da Borgosotto giungeva all'edificio. Durante i restauri del 1989-90 la scala ottocentesca, a causa del suo cattivo stato di conservazione venne smontata e ricostruita seguendo il progetto ottocentesco<sup>87</sup>.

Nel corso del 1894-95 il materiale del vecchio organo di S. Maria Nova fu impiegato per riadattare quello nella chiesa di S. Pancrazio oggi scomparso<sup>88</sup>. L'organo, che si trovava nella prima campata, era collocato su di un palco sostenuto da due pilastri affiancati alle prime due colonne. Parte di questa struttura è ancora visibile in una fotografia della fine degli anni Trenta (fig. 33) mentre sul retro della facciata rimangono oggi i segni delle tam-

<sup>85</sup> PANAZZA, COSTANZA FATTORI, *La pieve di S. Pancrazio a Montichiari*, p. 68. Nel pavimento della chiesa di S. Pancrazio esistono varie lapidi, alcune delle quali oggi tolte dal luogo originario ed esposte contro la parete sud della prima campata.

<sup>86</sup> Benché non vi siano documenti in merito, la costruzione della scala è concordemente attribuita dagli studiosi al XIX secolo.

<sup>87</sup> Scavi di sbancamento, durante i restauri del 1989-90, hanno riportato il sagrato al livello archeologico originario; la moderna scalinata di facciata risulta quindi più slanciata rispetto a quella ottocentesca, passando da 12 alzate alle attuali 17.

<sup>88</sup> Cfr. PANAZZA, COSTANZA FATTORI, *La pieve di S. Pancrazio a Montichiari*, p. 127.

ponature dei travetti che sorreggevano il palco (fig. 34). Un'ultima nota riguarda la questione del battistero. Strumento efficace ai fini del riconoscimento dell'organismo pievano è dato dall'analisi di quegli elementi che sono essenziali alla costituzione di una pieve come il cimitero e il battistero. Se l'esistenza del cimitero è stata accertata dalle indagini archeologiche del 1989<sup>89</sup>, nulla si sa di un eventuale battistero. Alcuni ritengono che questo, collocato esternamente, sia scomparso e che l'elegante ghiera decorata della porticina sud ne ricordi in qualche modo l'esistenza<sup>90</sup>. Tale struttura avrebbe dovuto trovarsi nella seconda corte in prossimità della cisterna seicentesca realizzata per convogliare le acque piovane del tetto della chiesa. La porticina a sud presenta una ghiera in botticino che, per qualità della decorazione, non trova riscontro in altre parti dell'edificio e le raffigurazioni ivi rappresentate (animali che si inseguono tra le foglie accartocciate di un ramo a girali) sembrerebbe richiamare l'eterna lotta fra bene e male.

In mancanza di una grande vasca battesimale per immersione, già piuttosto rara nelle pievi più antiche, si faceva uso di semplici conche di pietra o di metallo che potevano essere anche trasportabili. L'ipotesi di una struttura battesimale esterna alla chiesa è pertanto improbabile e, a questa, si deve preferire la presenza di un fonte-conca in pietra posto nell'area presbiterale e, probabilmente, nei pressi della porticina sud dalla ghiera riccamente decorata. Gli stessi scavi archeologici, condotti nell'area delle due corti, non hanno infatti individuato alcuna struttura riconducibile ad un ipotetico battistero.

<sup>89</sup> L'area cimiteriale era estesa a tutto l'interno dell'edificio e ad una discreta area a sud-ovest di questo.

<sup>90</sup> Ricordiamo tra tutti CHIARINI, *Le trenta chiese di Montichiari*, p. 16.

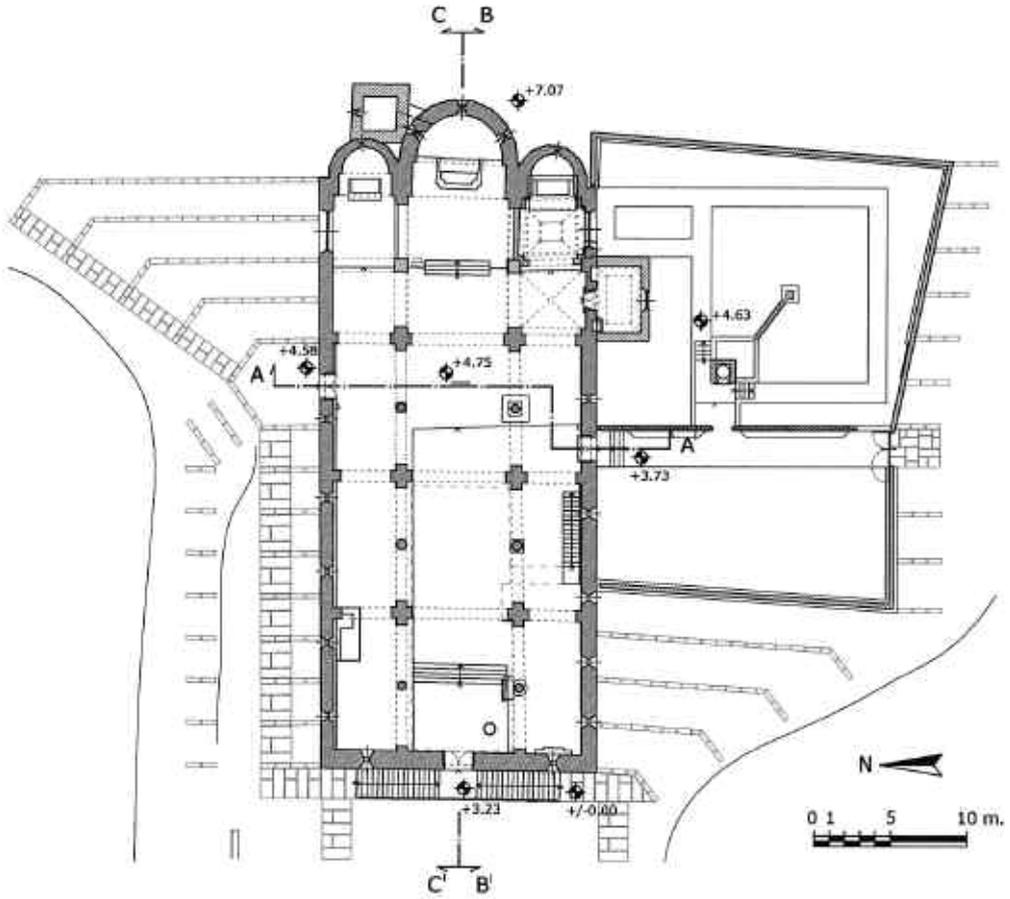
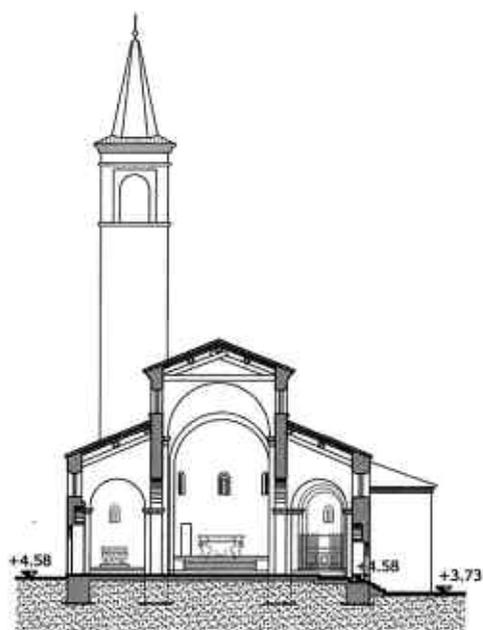
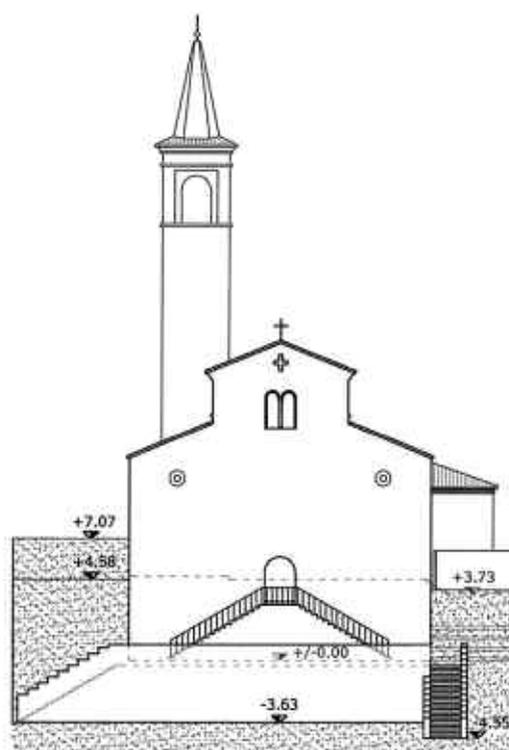


Tavola 1. Stato di fatto (fuoriscaletta),  
pianta.



Sezione trasversale A-A'.



Prospetto Ovest (facciata)

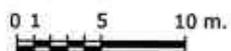


Tavola 2. Stato di fatto (fuoriscalà):  
prospetto Ovest (facciata) - Sezione trasversale A-A'.

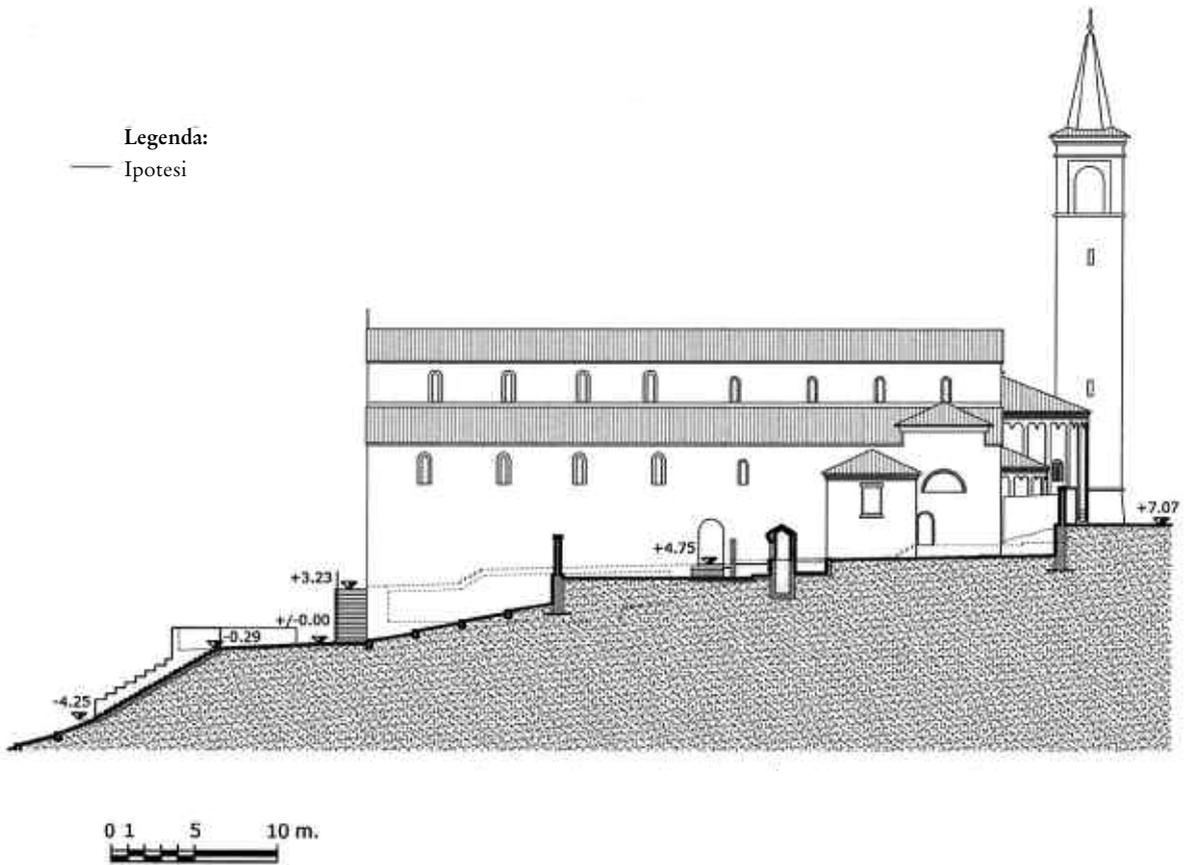


Tavola 3. Stato di fatto (fuorisca):  
sezione longitudinale D-D' (prospetto Sud).

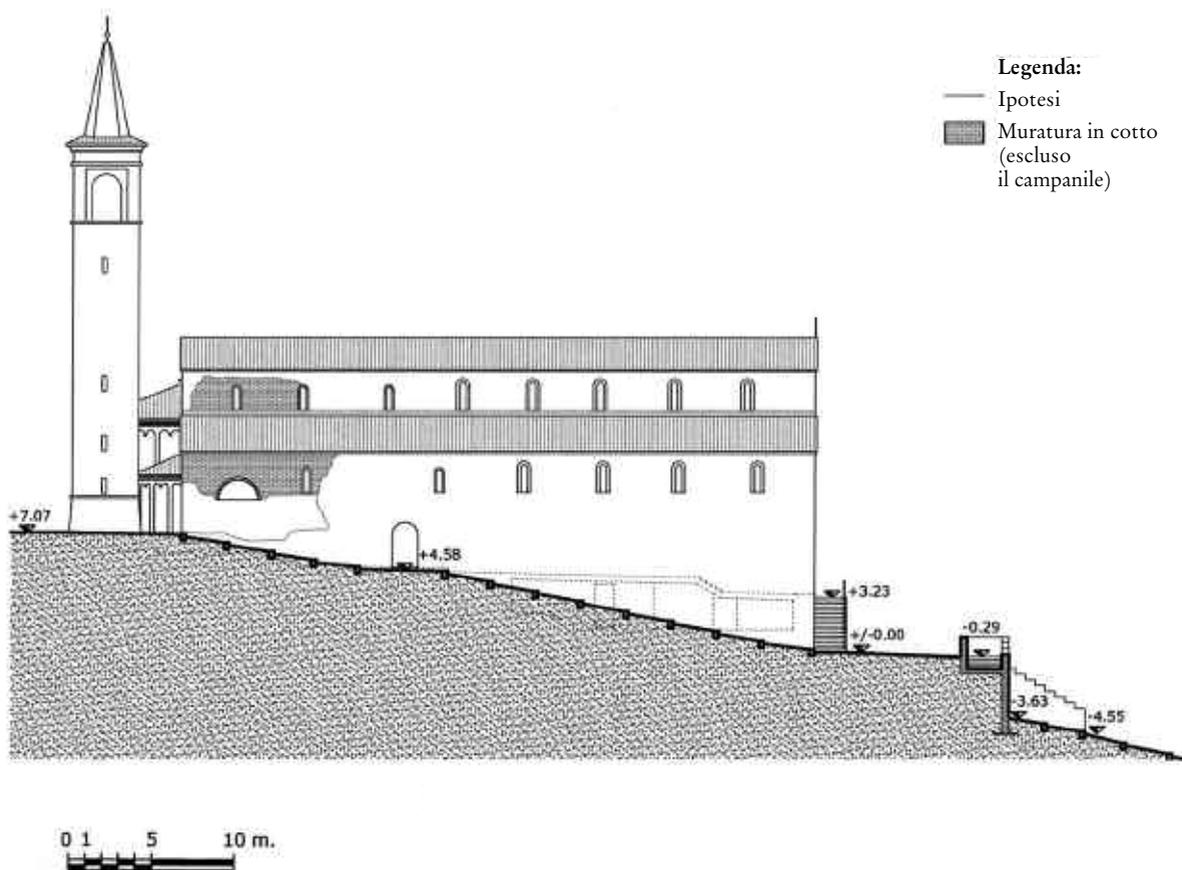
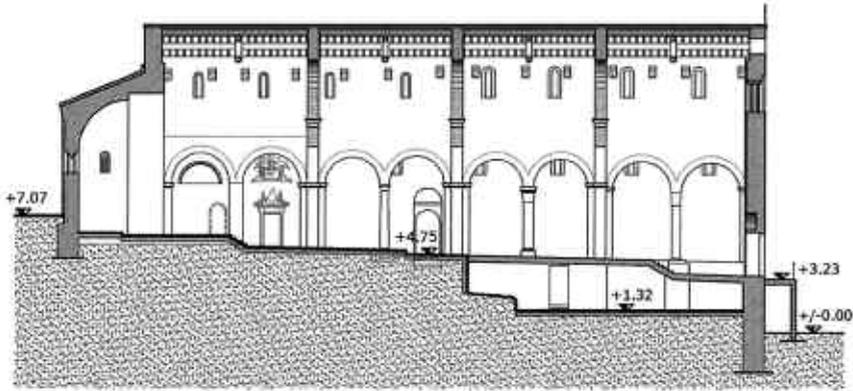


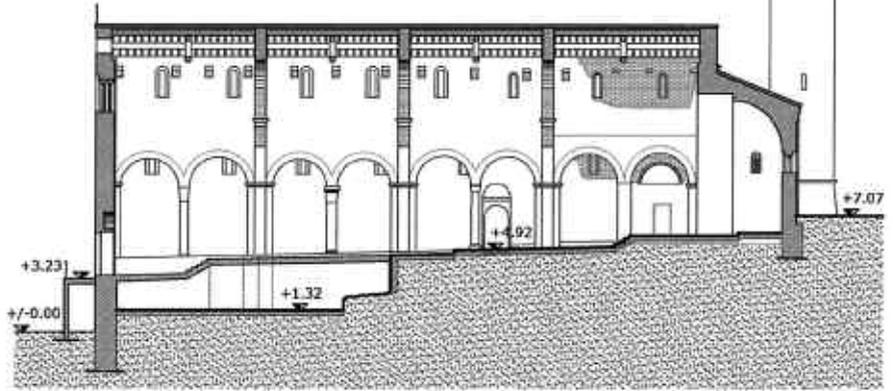
Tavola 4. Stato di fatto (fuoriscala):  
sezione longitudinale E-E' (prospetto Nord).



Sezione B-B'

**Legenda:**  
 — Ipotesi  
 ■ Muratura in cotto  
 (escluso  
 il campanile)

0 1 5 10 m.



Sezione C-C'

Tavola 5. Stato di fatto (fuorisca):  
 sezione B-B' - sezione C-C'.

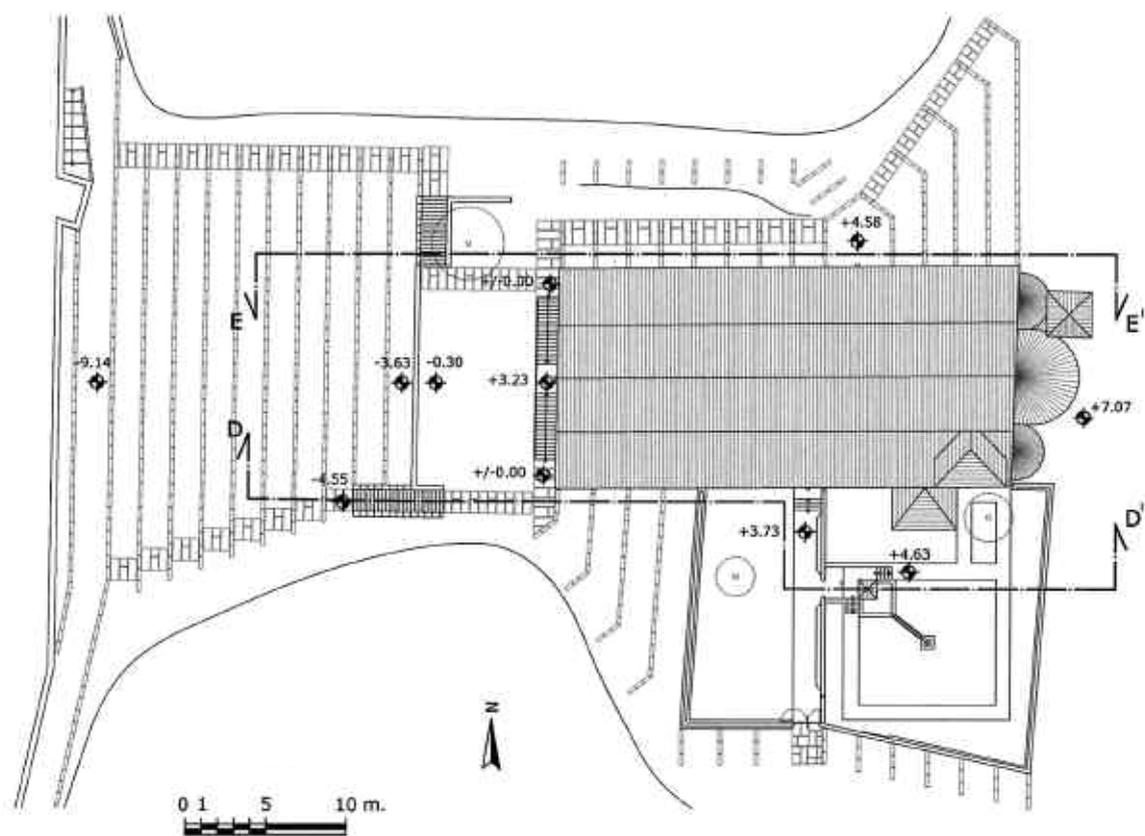


Tavola 6. Stato di fatto (fuorisca):  
pianta delle coperture.

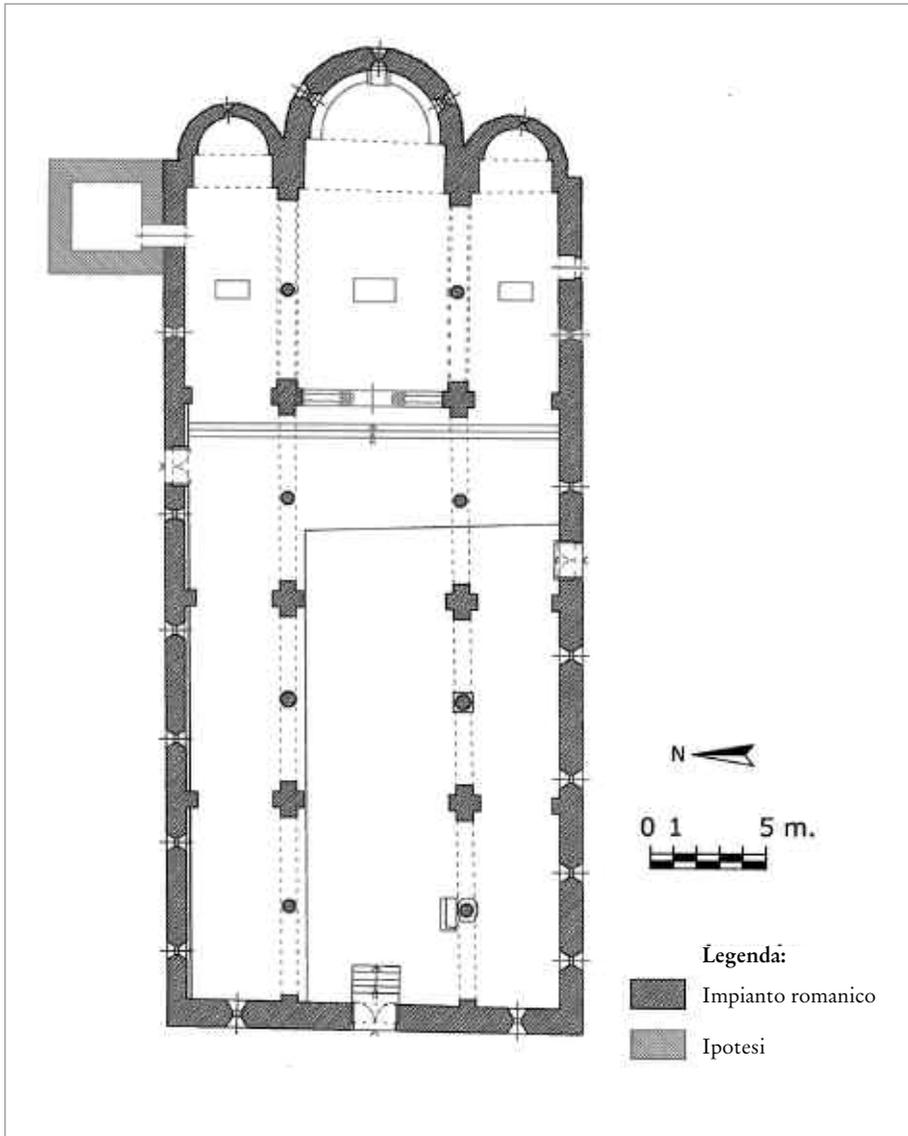


Tavola 7. Ricostruzione ipotetica della pianta originaria della pieve, dove viene proposta la presenza dell'iconostasi, la possibile collocazione degli altari, delle monofore scomparse e del campanile romanico (fuoriscala).

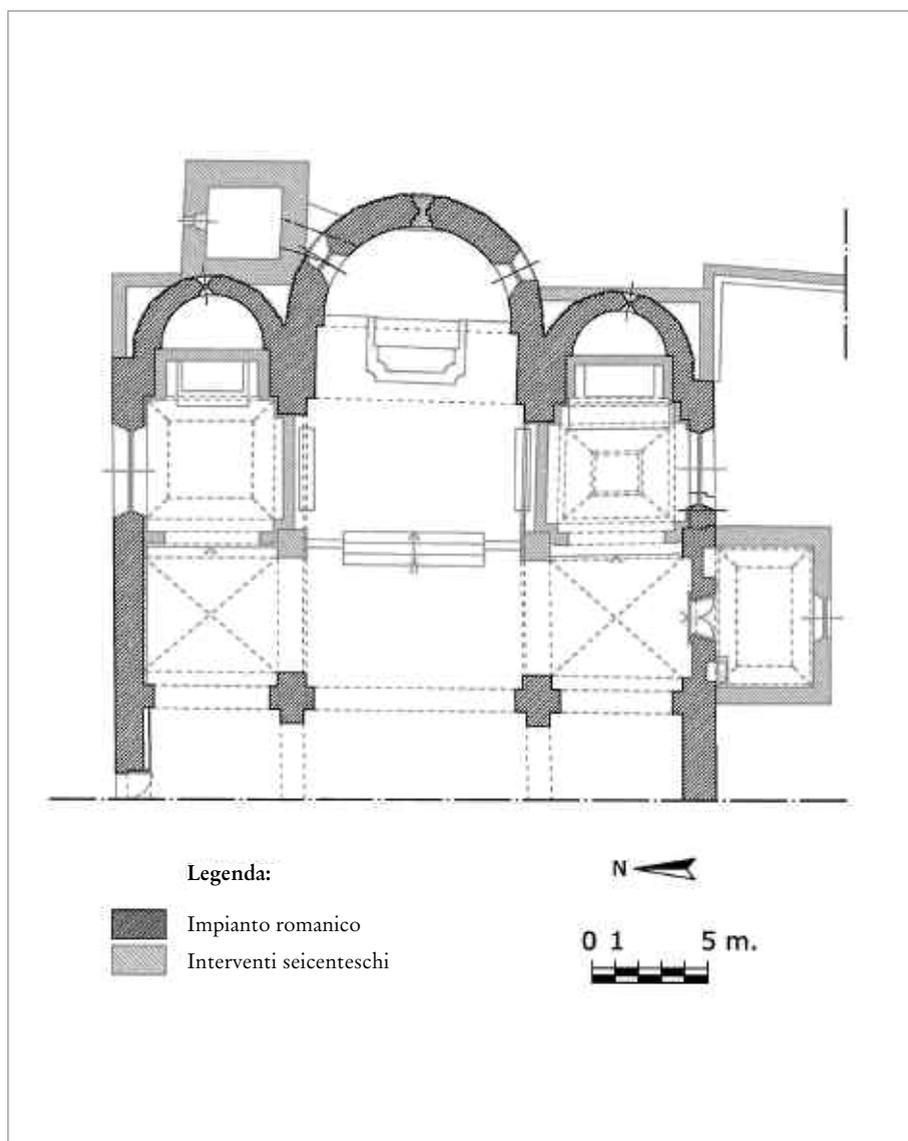


Tavola 8. Trasformazioni seicentesche del presbiterio (fuoriscala).

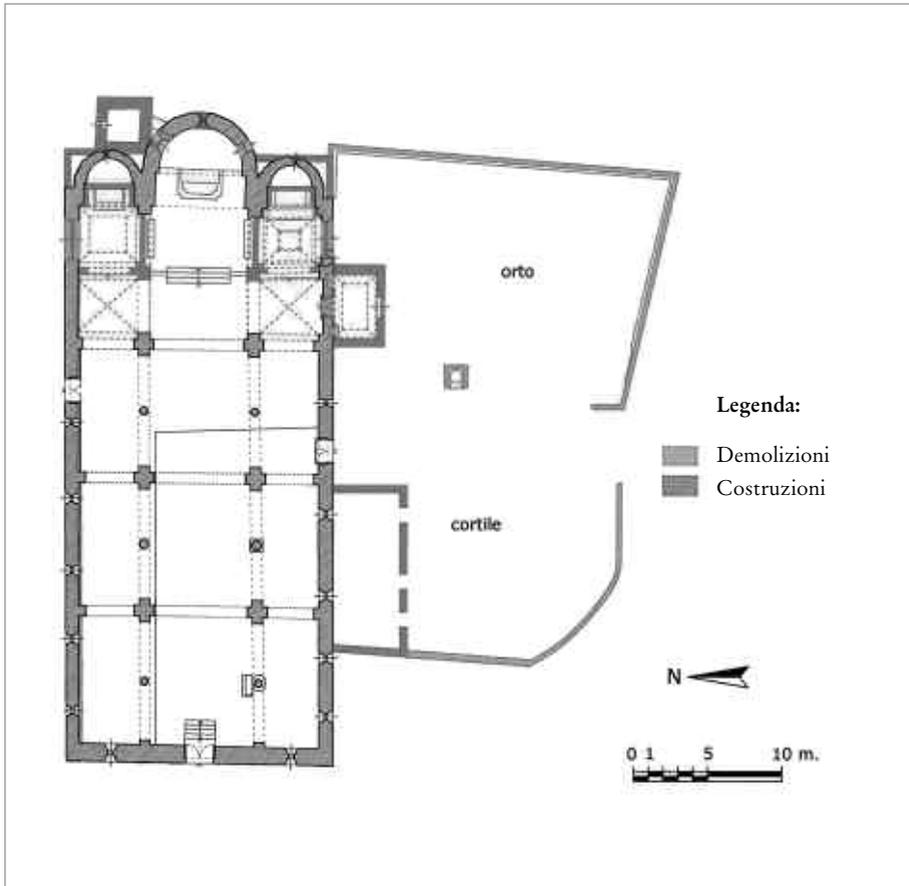


Tavola 9. Evoluzione architettonica:  
pianta seicentesca (fuoriscala).

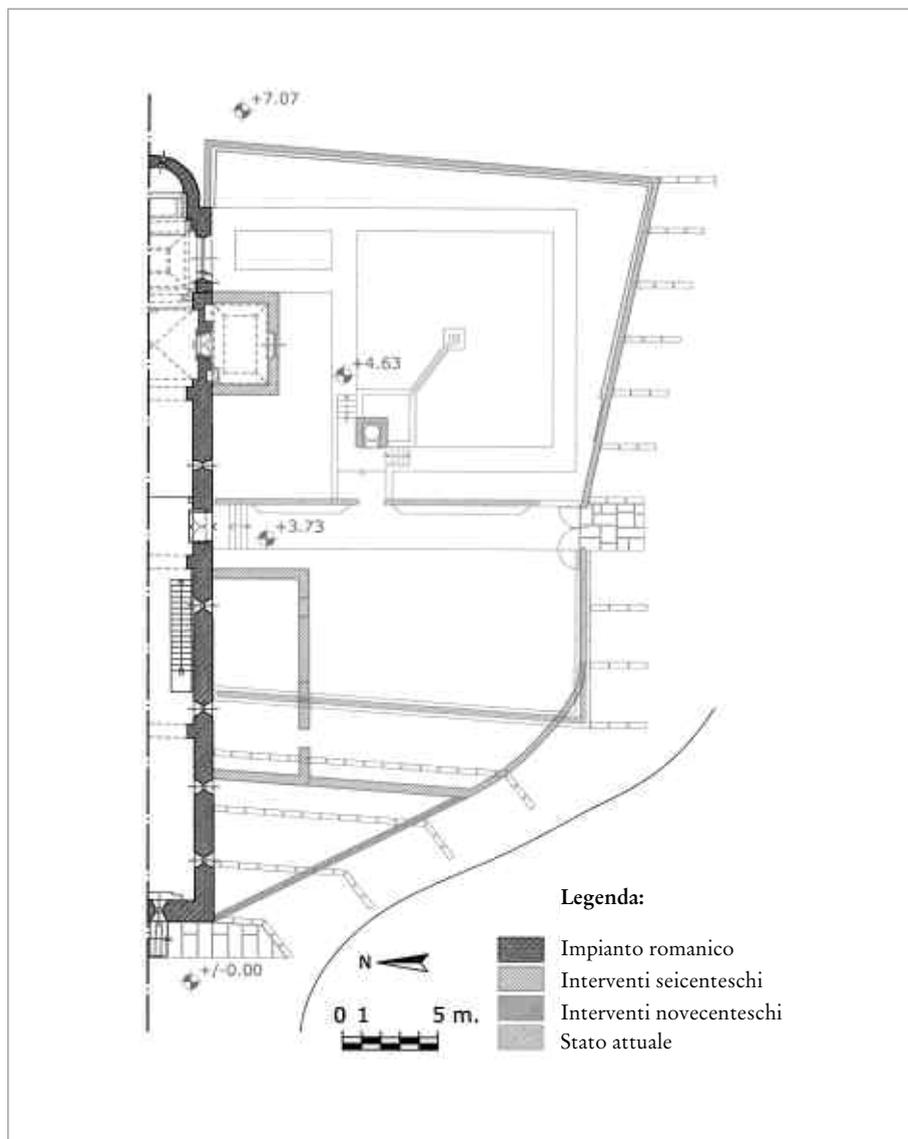


Tavola 10. Evoluzione della corte (fuoriscala).

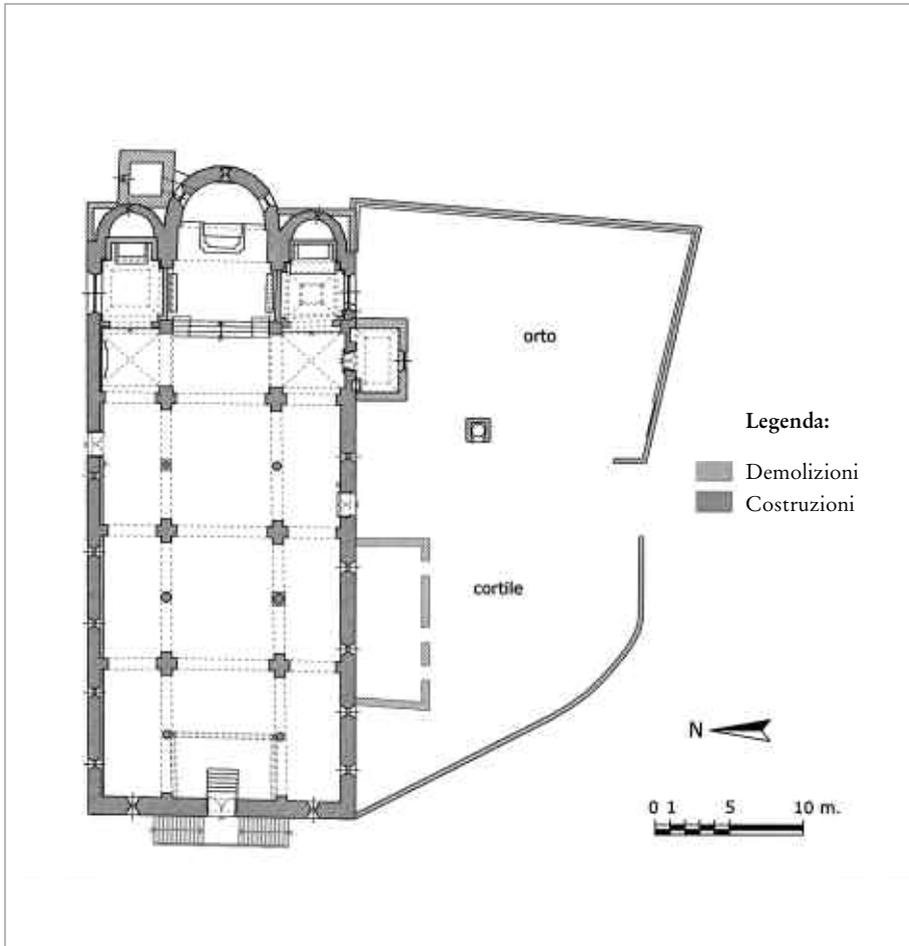


Tavola 11. Evoluzione architettonica:  
pianta ottocentesca (fuoriscala).

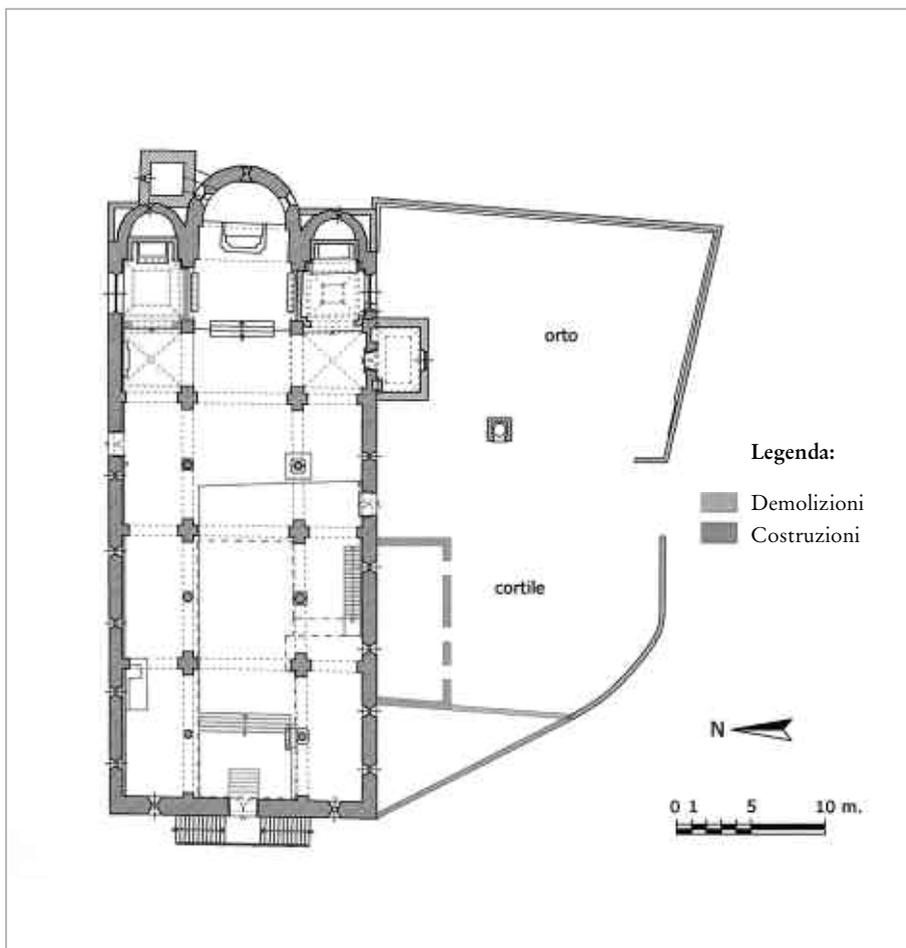


Tavola 12. Evoluzione architettonica:  
pianta anni Settanta del secolo scorso (fuorisca).

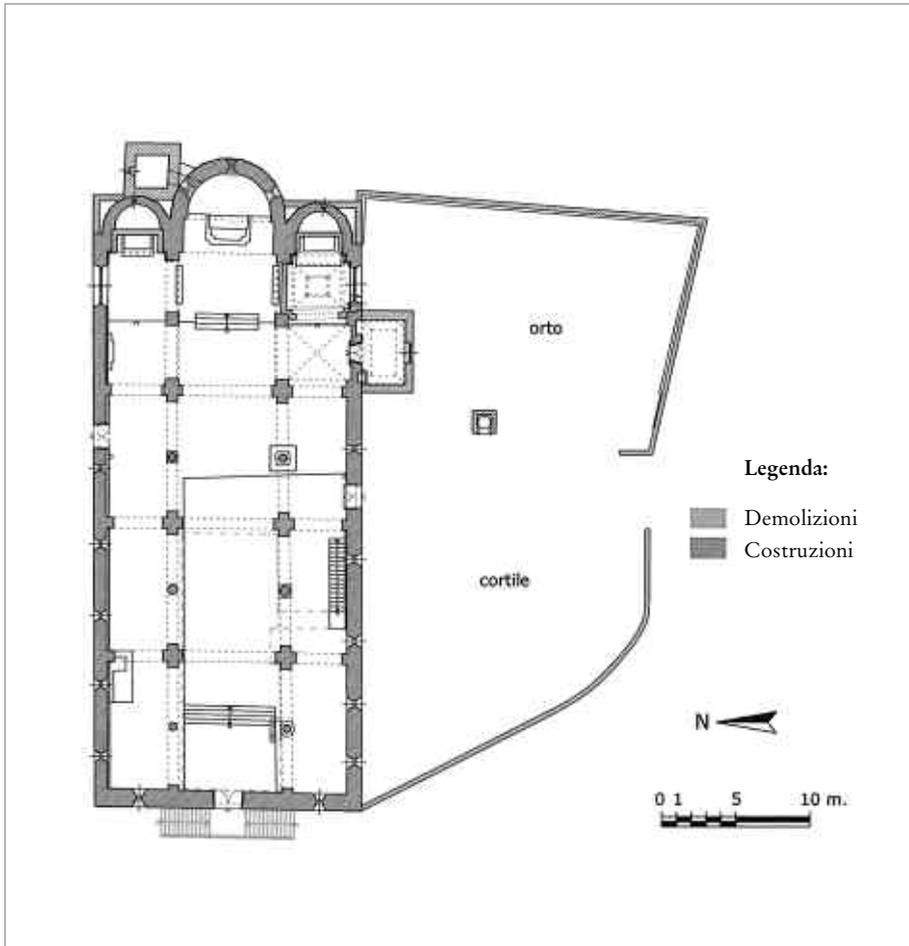


Tavola 13. Evoluzione architettonica:  
pianta anni 1985-89 (fuorisca).

---

MATTEO FERRARI

## Dipinti medievali in San Giorgio a Brescia Appunti attorno all'iconografia della *Sant'Anna Metterza*\*

I lavori di restauro che nel corso degli ultimi anni hanno interessato la chiesa di San Giorgio hanno riportato alla luce vaste tracce della decorazione pittorica dell'edificio medievale, il cui valore, di per sé evidente per la qualità artistica dei dipinti, assume ancora maggiore rilievo in relazione alla scarsa sopravvivenza a Brescia di documenti pittorici per la fine del Due e gli inizi del Trecento. I frammenti, certamente appartenenti a fasi decorative distinte susseguitesì nell'arco di alcuni decenni, permettono dunque di gettare una nuova luce su alcuni aspetti della pittura bresciana dell'epoca, nonché, grazie alle peculiari scelte iconografiche, di procedere ad alcune considerazioni sui caratteri della committenza e della spiritualità bresciana nel basso Medioevo.

Le pitture qui prese in esame sono concentrate nell'area presbiteriale della chiesa romanica e, più precisamente, negli sguanci delle monofore dell'abside maggiore e sulle pareti e nel catino dell'absidiola settentrionale, oggi non più visibile direttamente dalla navata perché celata da un più tardo setto murario. Si tratta di brani pittorici piuttosto estesi ed in generale ben conservati, cosa che in prima battuta stupisce considerando le notevoli trasformazioni che l'edificio ha subito nel corso dell'età moderna.

In realtà la decorazione medioevale sopravvissuta è collocata proprio nella zona absidale, la meno interessata dagli interventi edilizi, e che perciò

\* Desidero ringraziare, per l'aiuto offertomi nel corso dello studio e per la costante disponibilità dimostrata nel confrontarsi con le ipotesi da me avanzate, Maria Monica Donato, che con pazienza ha seguito la lunga elaborazione del lavoro con suggerimenti sempre preziosi; Andrea Breda, al quale devo innanzi tutto la segnalazione dei dipinti qui in esame, e Pierfabio Panazza. Un sentito ringraziamento a Vincenzo Gheroldi, al quale sono in particolare debitore di tutte le informazioni relative alle tecniche pittoriche. Le immagini sono dell'autore e provengono dall'archivio di "Brixia sacra"; si ringrazia tuttavia la Soprintendenza archeologica della Lombardia, nucleo operativo di Brescia, l'Archivio di Stato di Brescia e i Civici Musei di arte e storia per la loro disponibilità e le autorizzazioni.

conserva ancora buona parte della struttura romanica<sup>1</sup>. Nell'abside maggiore, nonostante alcune evidenti trasformazioni, in particolare furono risparmiate le tre monofore medievali, permettendo la conservazione dell'antica decorazione, mentre del tutto perduto è il probabile rivestimento della soprastante calotta absidale, oggetto di una più tarda ricostruzione<sup>2</sup>. La maggiore concentrazione di pitture si trova tuttavia in capo alla navatella nord, preservata nella sua integrità perché, come apprendiamo dagli atti della visita apostolica di Carlo Borromeo, già nel 1580 risultava separata dal resto dell'edificio, tanto che il presule prescriveva l'abbattimento – mai però realizzato – dei muri seriori per un suo ricongiungimento spaziale con l'abside maggiore<sup>3</sup>. Dalle descrizione visitale sembra che l'ambiente fosse adibito a «sacristia parva»<sup>4</sup>, cosa che potrebbe aver comportato l'immediato nascondimento sotto uno strato di calce della decorazione medievale, che, risparmiata da nuovi interventi pittorici, poté preservarsi in buono stato.

La chiusura dello spazio liturgico e la sua riduzione a locale di servizio, alle quali è certo attribuibile l'assenza di alterazioni architettoniche, erano

<sup>1</sup> L'integrità della zona absidale fu rilevata già da G. PANAZZA, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942, p. 142.

<sup>2</sup> A seguito della visita di Carlo Borromeo si intervenne invece sulle due finestre dell'abside maggiore che il cardinale raccomandava di ampliare: *San Giorgio*, in *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, I. *La città*, a cura di A. Turchini - G. Archetti, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», s. 3, VIII, 1-2 (2003), p. 343. La chiesa subì inoltre un duplice intervento di restauro e di rinnovamento, nel 1427 (che è quindi *terminus post quem* assoluto per i più tardi interventi decorativi), quando venne realizzata anche una prima copertura a volta, ora celata dalla successiva volta barocca, e nel 1639 (ricostruzione della scalinata); cfr. L.F. FÈ D'OSTIANI, *Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1971<sup>3</sup> (ed. or. 1899), p. 319, ma anche A. FAPPANI, *Giorgio s. chiesa e ex parrocchia*, in *Enciclopedia bresciana*, V, Brescia 1982, p. 289, il quale precisa la fattura settecentesca della facciata (il timpano reca la data 1752). Il primo intervento viene invece datato al 1429 da R. LONATI, *Chiesa di San Giorgio*, in IDEM, *Catalogo illustrato delle chiese di Brescia*, I, Brescia 1989-1993, p. 444, probabilmente sulla scorta di P. BROGNOLI, *Nuova guida per la città di Brescia*, Brescia 1978<sup>2</sup> (ed. or. 1826), p. 300, n. 22 che colloca in quella data il primo intervento, citando una fonte non specificata, che ricorda come nel «1429 Eccl. s. Georgii mur. deject. tempore belli reficia. e p. dictae eccl. domus tempore belli combustae. P.»

<sup>3</sup> «In utroque intercolumnio prope altare maius, paries sub utroque arcu exstruantur, ut ea ratione efficiatur forma cappellae maioris, relicto tamen in utroque pariete ostio, qua ultro citroque aditus detur» (*Visita apostolica e decreti*, p. 343).

<sup>4</sup> *Visita apostolica e decreti*, p. 338.

state comunque realizzate in epoca prossima alla visita del Borromeo e, comunque, almeno due secoli dopo la realizzazione della primitiva decorazione. Infatti in alcuni frammenti pittorici, invero assai deteriorati e di difficile lettura, è rintracciabile un'alta fascia raffigurante un velario giallo dai risvolti verdi che correva lungo l'intero perimetro interno dell'edificio sacro, estendendosi dalla navatella sinistra fino all'aula, dove se ne trovano più ampie e meglio conservate testimonianze. Tale drappeggio, esempio di una tipologia decorativa di lunghissima durata, fu certamente realizzato non prima degli inizi del Cinquecento, epoca alla quale risale la costruzione della cappella Caprioli<sup>5</sup> (la seconda della navata sinistra); infatti l'intonaco su cui è dipinto sborda chiaramente sulla faccia esterna del piastrino destro dell'arco di accesso al sacello, e perciò è ad esso successivo o al massimo contemporaneo. La tipologia del drappeggio e la scelta cromatica sembrano inoltre trovare corrispondenza nel velario che riveste la parte inferiore dell'abside destra dell'aula superiore di Santa Maria in Solario, affrescata da Floriano Ferramola nel 1513<sup>6</sup>; benché quest'ultimo appaia di qualità ben superiore, soprattutto nella definizione luministica della stoffa, il parallelismo pare confermare, per analogia, anche un contemporaneo intervento decorativo nella chiesa ai piedi del Cidneo, che fino al primo Cinquecento conservò dunque la pianta originaria.

#### *L'abside maggiore. Ritratto di donatore*

La monofora mediana dell'abside maggiore, immediatamente visibile a chi avesse guardato dalla navata maggiore in direzione dell'altare, presenta una raffigurazione semplice e, almeno sul piano iconografico, facilmente decifrabile. Sullo sgancio destro<sup>7</sup> dell'apertura vi è un personaggio laico, ingi-

<sup>5</sup> Si veda A. MORASSI, *Brescia*, in *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia*, Roma 1939, p. 288, ma anche FAPPANI, *Giorgio s. chiesa e ex parrocchia*, p. 289.

<sup>6</sup> Per l'attività del Ferramola in Santa Maria in Solario cfr. M. CAPELLA, *I cicli pittorici di Floriano Ferramola*, in *San Salvatore - Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001, pp. 201-209.

<sup>7</sup> Si intendano le indicazioni destra e sinistra come sempre riferite alla posizione dell'osservatore.

nocchiato con le mani giunte in atteggiamento di preghiera (fig. 1). La piccola figura si staglia su un fondo neutro, di colore rosso cupo, ravvivato da una decorazione a piccoli cerchi bianchi che si ripete analoga nelle altre due monofore, prive tuttavia di figurazione, mentre, in prossimità dello spigolo che segna il confine tra lo sgancio della monofora e la parete absidale, vi è una cornice dall'ampia fascia rossa profilata internamente di bianco. Le mani del devoto si sovrappongono alla cornice, forse con l'intento di dare maggiore evidenza al gesto di preghiera e di avvicinare il devoto allo spazio sacro del coro.

L'uomo, rappresentato di tre quarti, veste una lunga ed ampia gonnella verde, piuttosto semplice e conforme alla moda della fine del Duecento e degli inizi del Trecento, con una scollatura abbastanza larga e con maniche che si stringono progressivamente scendendo dalla spalla verso i polsi<sup>8</sup>. Ai piedi ha un paio di calze solate<sup>9</sup>, mentre in testa, sopra la tipica cuffia bianca<sup>10</sup>, porta un copricapo piuttosto complesso, anch'esso verde, con una foggia di stoffa nella parte posteriore ed un beccetto sulla fronte, evidentemente un cappuccio avvolto attorno al capo secondo una moda che fece la sua comparsa sul finire del Duecento<sup>11</sup>.

Dal punto di vista artistico, il dipinto non sembra trovare riscontri immediati nella produzione locale a cavallo dei due secoli, apparentemente interessata, da una parte, da una decisa adesione agli stilemi bizantini di

<sup>8</sup> Tale vestiario, in uso negli ultimi decenni del Duecento, andò scomparendo nel corso dei primi anni del Trecento. La forma delle maniche è assimilabile a quella dei due personaggi a colloquio sullo sfondo del castello di Giuncarico – dipinto da Duccio di Buoninsegna nella Sala del Mappamondo nel Palazzo Pubblico di Siena nel 1314 –, il cui abbigliamento è ritenuto dal Bellosi arcaizzante, se calato nel primo Trecento, e comunque non più tardo del secondo decennio del secolo; cfr. L. BELLOSI, "Castrum pingatur in palatio" 2. *Duccio e Simone Martini pittori di castelli senesi "a l'esempio come erano"*, in ID., «*I vivi parean vivi*». *Scritti di storia dell'arte italiana del Duecento e del Trecento*, «Prospettiva», 121-124 (2006), p. 254.

<sup>9</sup> Sull'impiego delle calze solate già nel corso del XIII secolo si veda R. LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia*, I, Milano 1964, p. 300.

<sup>10</sup> Sull'impiego di al di sotto del cappuccio di una cuffia bianca aderente allo scopo di tenere raccolti ed in ordine i capelli, LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia*, p. 305.

<sup>11</sup> Le parti del cappuccio destinate a coprire il capo e le spalle venivano avvolte attorno alla testa, facendo ricadere ai lati i lembi, come segno di grande eleganza; cfr. LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia*, p. 307.



Fig. 1. *Donatore*,  
Brescia, San Giorgio  
abside maggiore,  
monofora centrale.



Fig. 2.  
*Madonna col Bambino,*  
*la Maddalena e un donatore*,  
particolare,  
Bergamo, San Michele  
al Pozzo bianco.

matrice paleologa e, dall'altra, dalla nascita di un linguaggio nuovo e più complesso, che mescolava le influenze bizantine alla tradizione artistica locale, in soluzioni spiccatamente narrative e con spunti di vivace realismo<sup>12</sup>. Il frammento, difficile da valutare per la sua esiguità e per la peculiarità del soggetto rappresentato, di primo acchito andrebbe ricondotto ad una tradizione ben documentata nella pittura lombarda che, da una parte trova riscontro in alcune opere duecentesche come nei *Fratelli della Misericordia* del duomo vecchio di Bergamo<sup>13</sup>, dall'altra conosce il suo vertice ultimo nell'attività del Maestro di Angera. Nel ciclo visconteo, verosimilmente dipinto dopo il 1314 nella sala di giustizia della Rocca di Angera, troviamo infatti un'analogia resa stilistica, nella quale i volti ed il panneggio sono trattati in modo schematico, mentre l'artista sembra prediligere campiture di colore uniformi, delimitate da una netta linea di contorno, piuttosto che una ricerca della resa volumetrica<sup>14</sup>. Nel catalogo dell'anonimo

<sup>12</sup> Per una panoramica della cultura pittorica nel territorio bresciano fra tardo XIII e XIV secolo, si veda P. FERRARI, *Brescia*, in *La pittura in Lombardia. Il Trecento*, a cura di V. Terraroli, Milano 1993, pp. 237-264.

<sup>13</sup> Oltre alle evidenti analogie nella foggia degli abiti, forse si potrebbe anche accostare il volto della figura rappresentata in San Giorgio con quello del secondo personaggio da destra dell'affresco bergamasco; sottolineerei soprattutto le analogie nel disegno delle lunghe e sottili sopracciglia, dei grandi e inespessivi occhi, e della bocca piccola e serrata. Il dipinto di Bergamo, originariamente collocato sulla controfacciata della cattedrale di San Vincenzo, è datato all'ultimo quarto del XIII secolo, e più probabilmente attorno al 1280, in concomitanza con la fondazione dell'omonima confraternita; cfr. A. TAGLIABUE, *L'elemosina dei Confratelli della Misericordia*, in *I pittori bergamashi dal XIII al XIX secolo*, I, *Le origini*, Bergamo 1992, p. 133. L'affresco era già stato accostato alla produzione bresciana da G. PANAZZA, *Di alcuni affreschi medioevali in Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», XI, 3-4 (1960), p. 194, il quale notava una corrispondenza con la rappresentazione dei *Notai* del palazzo del Broletto, per la quale si veda, più nel dettaglio, M. FERRARI, *Le pitture del Broletto di Brescia: immagine e potere (1223-1421)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, a.a. 2004/2005, rel. M.M. Donato, pp. 335-339.

<sup>14</sup> Sul Maestro di Angera si veda M. BOSKOVITS, *Pittura e miniatura a Milano: Duecento e primo Trecento*, in *Il Millennio ambrosiano*, III, *La nuova città dal Comune alla Signoria*, a cura di C. Bertelli, Milano 1989, pp. 37-38. La cronologia fissata dallo studioso negli anni immediatamente successivi al 1277 è da altri più convincentemente spostata al secondo decennio del XIV secolo, con una proposta *post* 1314, motivata dalla riconquista della rocca da parte di Matteo Visconti; cfr. J.F. SONNAY, *Il programma politico e astrologico degli affreschi di Angera*, in *Il millennio ambrosiano*, III, p. 185. Per una più ampia bibliografia sull'argomento si veda C. PIROVANO, *Pittura del Trecento in Lombardia*, in *La pittura in Italia*.

maestro visconteo è stata inoltre inserita, in maniera piuttosto concorde, anche la *Madonna col Bambino, la Maddalena e un donatore* della chiesa di San Michele al Pozzo Bianco a Bergamo, nella quale la gestualità della figura orante, dalle grandi mani unite e proiettate in avanti nel gesto della preghiera, e la resa stilistica, affidata ad una sicura e decisa definizione grafica, richiamano piuttosto da vicino le forme del dipinto bresciano<sup>15</sup> (fig. 2).

Nella figura di Brescia, priva di volume e di espressività, risalta in particolare la pesante linea nera di contorno, che determina campiture cromatiche uniformi, prive di particolari intenti chiaroscurali, mentre anche il panneggio, estremamente semplificato, è descritto tramite alcuni decisi tagli grafici verticali, sempre in nero, e da un paio di lumeggiature bianche che cadono sulla spalla destra. Sulla resa del dipinto ad ogni buon conto incise la collocazione, in una posizione centrale ma piuttosto sopraelevata, per la quale si dovette privilegiare, più che la cura esecutiva, la possibilità per l'osservatore di distinguere chiaramente il soggetto della rappresentazione. Anche per questo lo stile è essenziale e sintetico, ma capace di garantire l'immediatezza e la comprensibilità del messaggio.

D'altro canto, l'assenza di una particolare raffinatezza esecutiva, la resa volumetrica e fisionomica sommaria e convenzionale della persona ritratta sembrano elementi strettamente legati al soggetto raffigurato, poiché ritornano con costanza in immagini che, come questa, svolgevano la funzione di ritratti *pro redemptione animae*. Infatti, come con il dipinto bergamasco prima menzionato, altrettante somiglianze possono essere colte con

*Il Duecento e il Trecento*, Milano 1986, pp. 71-92, pp. 84-86, n. 1. Per l'approfondita indagine delle fonti e del contesto storico-politico, che pare confermare una datazione posteriore al 1314, si veda P. ZANINETTA, *L'affermazione della signoria viscontea su Milano e il ciclo degli affreschi del "Trionfo di Ottone Visconti" nella rocca di Angera*, tesi di laurea, Università Cà Foscari di Venezia, a.a. 2003-2004, rel. G. Trovabene.

<sup>15</sup> E. BELLANTONI, *Gli affreschi della Sala di Giustizia della Rocca di Angera*, «Arte Cristiana», a. 75, 722 (1987), p. 290, pone l'esecuzione dell'affresco di San Michele intorno agli anni Settanta del Duecento, considerandolo un antefatto del ciclo di Angera, che colloca verso il 1280. Pur concordando con la precedenza dell'affresco bergamasco rispetto al ciclo visconteo, ritengo più corretta una datazione di quest'ultimo al secondo decennio del Trecento, posticipando di conseguenza di alcuni anni anche la dipintura della *Madonna col Bambino e donatore*. Certamente quest'ultima fu realizzata dopo il 1279, anno della morte di sant'Alberto, terziario francescano raffigurato nel contemporaneo riquadro adiacente; cfr. L. POLO D'AMBROSIO, *Chiesa di San Michele al Pozzo Bianco*, in *I pittori bergamaschi*, p. 78.

i numerosi ritratti di “voventi” che dalla fine del XIII secolo si impadronirono delle pareti delle chiese di tutta la penisola, dipinti in genere accomunati dalla resa piuttosto rapida e sommaria, priva di una specifica caratterizzazione fisionomica<sup>16</sup> e con esiti a volte molto simili a quelli del devoto bresciano, come, ad esempio, nel caso del testatore che in Santa Maria Nuova a Viterbo si raccomanda alla Vergine (1320 ca.)<sup>17</sup>.

Trattandosi di ritratti non caratterizzati, altri elementi figurativi assumevano un ruolo fondamentale: innanzitutto la gestualità devota del personaggio, inginocchiato ad esprimere la propria umile sottomissione ai protettori celesti garanti della salvazione della sua anima<sup>18</sup>, e poi l’abito indossato, essenziale per comunicare il livello sociale<sup>19</sup>. Nel caso specifico è il copricapo a fungere tanto da rivelatore sociale, quanto, in certa misura, da indicatore cronologico per l’esecuzione del dipinto. L’abitudine di indossare il cappuccio avvolto in questo modo contraddistingueva, infatti, gli uomini che appartenevano agli strati alti della società<sup>20</sup>, in un giro di anni che pare circoscritto tra la fine del Duecento ed i primi del Trecento, per andare gradualmente scomparendo nel corso dei primi decenni del XIV secolo<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> Naturalmente il termine “ritratto” è qui impiegato in senso lato, poiché la diffusione del “genere” è a queste date ancor lungi dall’affermarsi in ambito pittorico (almeno nei termini in cui noi lo intendiamo). In generale sul tema del ritratto, sui tempi della sua riaffermazione nel medioevo e sui caratteri da esso assunti, si veda E. CASTELNUOVO, *Il significato del ritratto nella società*, in *Storia d’Italia*, V. I documenti, Torino 1973, pp. 1033-1042.

<sup>17</sup> Sul dipinto si veda M. BACCI, *Investimenti per l’aldilà. Arte e raccomandazione dell’anima nel Medioevo*, Roma-Bari 2003, p. 189.

<sup>18</sup> M. BACCI, «*Pro remedio animae*». *Immagini sacre e pratiche devozionali in Italia centrale (secoli XIII e XIV)*, Pisa 2000, p. 320.

<sup>19</sup> Sull’argomento dei ritratti *pro redemptione animae* ed in generale sul tema delle “tecniche” impiegate nel Due-Trecento per assicurarsi la salvezza dell’anima, cfr. BACCI, *Investimenti per l’aldilà*, pp. 172-188, ma anche ID., «*Pro remedio animae*», pp. 302-439.

<sup>20</sup> Il cappuccio è infatti un indumento tipicamente cittadino, che gli uomini più umili iniziarono ad indossare solo nel Trecento inoltrato, suscitando la disapprovazione di molti; cfr. R. LEVI PLESZKY, *Storia del costume in Italia*, II, Milano 1964, pp. 65-66; G. MILANI, M. VALLERANI, *Esperienza grafica e cultura notarile a Bologna tra Due e Trecento*, in *Storia, archivi, amministrazione*, Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Rosiello (Bologna, 16-17 novembre 2000), a cura di C. Binchi, T. di Zio, s.l. 2004, pp. 321-330 hanno notato come questo copricapo ricorra con estrema frequenza negli “autoritratti” che i notai spesso lasciavano sulle carte dei registri documentari dei comuni tra fine Due ed inizi Trecento.

<sup>21</sup> L. BELLOSI, *La barba di San Francesco. (Nuove proposte per il “problema di Assisi)*, in ID., «*I vivi parean vivi*», p. 149, segnala come questo copricapo maschile trovi una prima

Se ne può trovare un ampio campionario già nelle *Storie di san Francesco* della Basilica superiore di Assisi<sup>22</sup>, dove, per esempio nel riquadro che raffigura *L'omaggio dell'uomo semplice*, i due eleganti uomini posti all'estremità destra della scena, colti in un vivace scambio di opinioni sull'avvenimento, portano un copricapo del tutto simile al nostro<sup>23</sup>. Analoghi esempi si ravvisano anche in area lombarda, a partire dagli affreschi presbiterali in Sant'Abbondio a Como<sup>24</sup>, la cui datazione, inizialmente proposta entro il secondo decennio del Trecento<sup>25</sup>, è stata anticipata da Luciano Bellosi verso il 1305-1310 sulla base dei caratteri dell'abbigliamento<sup>26</sup>. Per quanto riguarda l'area bresciana, infine, un interessante termine di confronto si trova tra i dipinti del Salone dei Consigli in Broletto, nella scena civica dei

documentazione iconografica in una tavola del Maestro della Santa Chiara, custodita nel convento di Santa Chiara ad Assisi e datata al 1283, mentre non se ne troverebbe più traccia negli affreschi di Giotto della Cappella dell'Arena a Padova (1303-1305). In realtà cappucci arrotolati con becchetto rigido continuano a riscontrarsi, anche in area lombarda, almeno fino al secondo decennio del Trecento; d'altra parte l'assenza di tale copricapo sulle pareti della Cappella degli Scrovegni (non molto diverso è in realtà quello indossato dall'*Ingiustizia*) si spiega anche alla luce del tema dei dipinti, dove le storie sacre non offrivano ampia possibilità di inserire personaggi abbigliati secondo la moda contemporanea. Si veda anche LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia*, p. 307.

<sup>22</sup> Per la sterminata bibliografia dedicata alle pitture assisiati e soprattutto per la minuziosa documentazione fotografica, si rimanda a *La basilica di San Francesco ad Assisi*, a cura di G. Bonsanti, in *Mirabiliae Italiae*, Modena 2002.

<sup>23</sup> Il cappuccio così avvolto ricorre in più scene del ciclo assisiato, come nella *Cacciata dei diavoli da Arezzo* (è indossato dalla figura maschile posta sulla soglia della porta sinistra della città), nel *Presepe di Greccio* (nella folla di laici che assiste sulla sinistra dello spazio scenico), o ancora nel gruppo di uomini che circonda Pietro di Bernardone nella *Rinuncia ai beni*.

<sup>24</sup> Si osservino in particolare, il personaggio inginocchiato ai piedi della croce nella *Deposizione* e il busto d'uomo dipinto in uno dei medaglioni che si rincorrono sulle semicolonne divisorie dell'abside. In quest'ultimo caso, tuttavia, il becchetto, prima dalla rigida forma di corno, ricade mollemente sulla fronte: una ricercatezza forse indice di una datazione più tarda.

<sup>25</sup> M. BOSKOVITS, *La decorazione pittorica del presbiterio nella Basilica di S. Abbondio in Como*, «Arte cristiana», 77, 705 (1984), p. 376.

<sup>26</sup> L. BELLOSI, *Moda e cronologia. B) Per la pittura di primo Trecento*, in «*I vivi parean vivi*», p. 447; l'ipotesi di Bellosi è confutata da BOSKOVITS, *La decorazione pittorica*, p. 377, n. 5 per il quale, per motivazioni storiche, ma anche legate alla presenza nello stesso ciclo di elementi tipici della moda del secondo decennio del Trecento, questo non può essere stato realizzato prima del 1312.

cosiddetti *Notai* (fig. 3), raffigurazione pertinente al secondo strato della decorazione del *Palatium novum maius*. Il dipinto può essere a mio avviso datato entro gli inizi del secondo decennio del XIV secolo<sup>27</sup>, anche sulla base della corrispondenza dei verdi cappelli indossati dai personaggi con un disegno tracciato in margine ad una carta degli *Statuti* bresciani del 1313, dove ritroviamo il medesimo cappuccio, e, questa volta, anche un solido appiglio cronologico<sup>28</sup> (fig. 4).

Ad uno sguardo più attento, anche un frammento dipinto apparentemente poco significativo come quello dell'abside di San Giorgio, può rivelarsi dunque di un certo interesse e meritevole di un'ulteriore considerazione. L'idea di un'immagine devozionale *tout court* contrasta infatti con l'isolamento del devoto, assolutamente atipico per rappresentazioni nelle quali l'effigiato è sempre accompagnato da una o più figure sacre, delle quali qui non abbiamo però traccia. La difficoltà di ipotizzare, per l'assoluta mancanza di tracce pittoriche, la presenza delle necessarie immagini della Vergine o di santi nello spazio compreso tra una monofora e l'altra, ed eventualmente di ulteriori ritratti di devoti nello sgancio delle altre monofore, induce a riconsiderare la funzione del ritratto del nostro "vovente". Pur restando valida, a mio avviso, l'idea di un ritratto *pro redemptione animae*, la collocazione privilegiata della figura, posta nell'esatto centro della conca absidale e rivolta verso l'aula, lasciano supporre che l'immagine presentasse il ritratto del committente o, meglio, del donatore di parte dell'arredo pittorico dell'edificio, effigiato come consuetudine inginocchiato devotamente in preghiera<sup>29</sup>. Lo sguardo dell'uomo è infatti rivolto pietosamente verso l'alto,

<sup>27</sup> Ho considerato il dipinto in FERRARI, *Le pitture del Broletto di Brescia*, pp. 335-339. Sull'argomento si veda anche l'accenno in G. PANAZZA, *Affreschi medioevali nel Broletto di Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1946-1947, p. 96, e ID., *Di alcuni affreschi medioevali in Brescia*, p. 194.

<sup>28</sup> *Statuti 1313*, Archivio di Stato di Brescia (= ASBs), Archivio storico civico (= ASC), 1043-5, c. 70v.

<sup>29</sup> B. BRENK, *Committenza*, in *Enciclopedia dell'arte medioevale*, V, Milano 1994, p. 203, mentre a p. 209 lo studioso sottolinea come fosse più frequente, e già documentata nel XII secolo, la collocazione di committenti e donatori di profilo nelle strombature dei portali degli edifici religiosi, in una posizione forse assimilabile a quella del nostro dipinto. Dato che la chiesa di San Giorgio non risulta, allo stato attuale delle ricerche, essere stata oggetto del patronato di una qualche famiglia cittadina, è infatti del tutto probabile che l'iniziativa dell'affresatura sia spettata ad un ecclesiastico e che un laico avesse messo a disposizio-



Fig. 3. *Scena civica (i Notai)*, particolare,  
Brescia, Broletto,  
sottotetto dell'ala meridionale.

Fig. 4. *Gruppo di uomini*,  
Statuti di Brescia del 1313, ASBs, ASC 1043-5, c. 70v.

immaginiamo verso una figura sacra, ormai perduta, che avrebbe potuto trovare collocazione solo nella conca o nel sovrastante catino absidale. Provando a ricostruire gli avvenimenti, possiamo immaginare che la persona effigiata, evidentemente dotata di un patrimonio tale da assicurare alla sua immagine una collocazione tanto ambita (la più visibile, ma soprattutto la più sacra), per avere la garanzia della salvezza della propria anima, avesse disposto un lascito al clero di San Giorgio – la cui chiesa ormai da tempo ultimata non era ancora dotata di un'adeguata decorazione<sup>30</sup> –, affinché provvedesse ad un opportuno adornamento dell'abside. Il testatore in questo modo avrebbe ottenuto la garanzia della salvezza della propria anima. Come se questo non bastasse, la figura ritratta, anch'essa fra l'altro rivolta in preghiera verso l'altare e quindi partecipe alla liturgia, durante le funzioni avrebbe rammentato al clero e alla comunità i meriti acquisiti, ritenuti un viatico per guadagnarsi le preghiere dei fedeli e, di conseguenza, un sostanziale sconto di pena nel purgatorio<sup>31</sup>.

Purtroppo questa interpretazione resta confinata al rango di ipotesi, ragionata sui caratteri dell'immagine, non avendo al momento trovato riscontro nella documentazione d'archivio. Anche il frammentario resto di iscrizione, tracciato in nero in caratteri gotici minuscoli sullo sguancio sinistro della stessa monofora (vi si legge «[...]mus»), non porta elementi aggiuntivi. Anzi, i caratteri paleografici del *titulus* sembrano suggerirne un'esecuzione più tarda e quindi non contestuale al nostro devoto<sup>32</sup> (fig. 5).

ne le somme necessarie. Diversa, invece, l'iconografia dedicata ai committenti. Benché non vi siano tipi vincolanti, fino al XIII secolo è regola comune che questi vengano rappresentati in piedi, spesso con in mano il modellino dell'edificio o dell'oggetto commissionato, oppure, in proporzioni ridotte, inginocchiati e a mani giunte all'interno dell'opera pittorica o musiva da loro commissionata. Sul tema, ma limitato alla ritrattistica pontificia che, come ha fra l'altro sottolineato Enrico CASTELNUOVO, *Il significato del ritratto nella società*, p. 1036, dal V secolo costituisce una categoria assolutamente autonoma, si veda F. GANDOLFO, *Il ritratto di committenza nella Roma medievale*, Roma 2004.

<sup>30</sup> Sulla fase romanica della chiesa di San Giorgio, collocabile al XII secolo avanzato, cfr. A. BREDI, *Brescia. Chiesa di San Giorgio*, in *Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia*, Milano 2003-2004, pp. 223-226.

<sup>31</sup> Rimando ancora a BACCI, *Investimenti per l'aldilà*, pp. 120-125.

<sup>32</sup> Le lettere conservate appaiono oggi completamente e irrazionalmente isolate per una ricostruzione a tratteggio delle lacune del fondo, che non ha potuto tenere conto dell'eventuale presenza di iscrizioni andate perse.



Fig. 5. Iscrizione, Brescia, San Giorgio  
abside maggiore, monofora centrale.



Fig. 6. Brescia, San Giorgio,  
veduta d'insieme dell'abside nord.

*L'abside nord. La "Sant'Anna Metterza" con due santi diaconi*

Attraverso una piccola porta, aperta in frattura nel muro tagliando parzialmente una colonna che in origine scandiva lo spazio presbiteriale, si accede ad un ambiente a pianta rettangolare chiuso ad est dall'emiciclo absidale, le cui mura conservano uno dei più interessanti documenti della pittura basso medievale di soggetto sacro conservato in territorio bresciano, di assoluto valore per ampiezza e per qualità. Il catino absidale è interamente occupato dalla rappresentazione di una *Sant'Anna Metterza*, accompagnata ai lati da due *Santi diaconi*<sup>33</sup> (fig. 6), mentre altri dipinti più frammentari, di cui si dirà in seguito, sono distribuiti nello spazio rimanente.

Di notevole importanza, sul piano iconografico, è la presenza di un'immagine della *Metterza*, assolutamente singolare per l'epoca e sorprendente per la collocazione al centro dell'abside. La composizione venne dipinta stendendo sulla superficie del catino tre lunghe pezze di intonaco: alla prima di forma grossomodo trapezoidale, destinata ad ospitare il gruppo composto da *Anna con la Vergine ed il Bambino*, vennero giustapposte e parzialmente sovrapposte, ma senza alcun intervento di pareggiatura, le due laterali ospitanti i *Santi diaconi*<sup>34</sup>. La pittura è delimitata da una cornice formata da fasce cromatiche accostate, verde, gialla e rossa. Una sottile

<sup>33</sup> In *San Giorgio di Brescia*, a cura dell'Istituto d'arte Caravaggio, Brescia 1995, p. 22 il pianto è identificato come una *Madonna in trono con due santi diaconi*; l'erronea lettura iconografica è forse imputabile al fatto che la decorazione del catino absidale era ancora parzialmente coperta da uno strato di calce.

<sup>34</sup> La sovrapposizione degli intonaci non è perciò imputabile ad una sospensione del cantiere o ad una ripresa successiva della decorazione del catino, ma esclusivamente alle modalità operative dei frescantì. D'altra parte l'unitarietà esecutiva trova riscontro nell'evidente uniformità compositiva e stilistica. Si osservino in particolare il viso del santo diacono di sinistra e quello di sant'Anna, i meglio conservati: sono ovali e presentano un naso lungo e stretto, la cui forcilla prosegue senza soluzione di continuità a definire le arcate sopraccigliari, le sopracciglia sono spesse e arcuate, gli occhi a goccia, e la bocca, piccola e carnosa, dal labbro superiore sottile e decisamente più sporgente dell'inferiore. Ritornano poi, e si confrontino questa volta i due diaconi, l'abilità di rappresentare con sicurezza la capacità prensile delle mani, con le falangi che si piegano al di sotto della costa del libro per sostenerlo, ad infine la medesima tecnica nella dipintura degli incarnati, su base gialla, nei quali ad una stesura rosata si sovrappongono tracce di colore rossastro, localizzate sulla parte superiore delle guance e sugli zigomi.

linea bianca separa i primi due colori, mentre tra la striscia gialla e quella rossa è una fitta e continua puntinatura bianca, soluzione ancora piuttosto comune nella pittura tardo duecentesca ed affine a quella riscontrabile nella volta della seconda campata sinistra del deambulatorio della cattedrale di Santa Maria<sup>35</sup>, o, con un'identica successione cromatica, nella cornice inferiore della *Madonna e santi* di Galliano, ma che trova attestazioni almeno fin dagli inizi del XII secolo<sup>36</sup>. Lo spazio della scena è a sua volta suddiviso in due parti, quella inferiore gialla e poco estesa, quella superiore azzurra e ben più ampia, a suggerire schematicamente la terra ed il cielo.

Le due figure stanti ai lati della *Metterza* sono tonsurate e vestite della dalmatica diaconale, infilata al di sopra di una candida tunica, ed entrambe caratterizzate da un nimbo verdastro. Il santo di destra indossa una dalmatica ora, per la consunzione della pellicola pittorica, di un colore rosso cupo uniforme, forse allusivo al martirio, ma in origine certamente ravvivata da una decorazione geometrica, della quale si scorgono ancora labili tracce (fig. 7). Su di essa risalta la stola bianca passante sulla spalla sinistra e ricadente in diagonale sul fianco destro, dove era fissata, ed il manipolo, piegato sul braccio sinistro. Con entrambe le mani regge un volume dalla coperta marrone. La stessa iconografia si ripete nel personaggio di sinistra, nel quale, grazie ad un miglior stato di conservazione (fig. 8), possiamo ammirare la preziosità della decorazione della ricca dalmatica a cerchi rossi su fondo dorato, contornati da una sottile linea bianca con quattro punte bianche distribuite da parti opposte, e con un fregio a rombi concentrici in alternanza bianchi e neri lungo il bordo inferiore. Anche la stola ed il manipolo presentano tracce di un ricamo a linee nere. Nelle mani tiene un volume dalla coperta verde. L'identificazione dei due personaggi, complicata dall'assenza di attributi qualificanti, lascia supporre che si tratti dei protomartiri

<sup>35</sup> Per la datazione delle pitture della cattedrale di Santa Maria e la loro attribuzione ai primi anni dell'episcopato di Berardo Maggi (1275-1308) si veda M. ROSSI, *La rotonda di Brescia*, Milano 2004, pp. 41-47.

<sup>36</sup> Si vedano, a mo' di esempio, le cornici dell'affresco absidale con *Cristo e gli apostoli* nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Summaga, databile al secondo decennio del Duecento (sul quale W. DORIGO, *Venezia*, in *La pittura nel Veneto. Le origini*, a cura di F. Flores d'Arcais, Milano 2004, p. 44), o, agli inizi del XII secolo, quelle che dividono le fasce narrative lungo la navata maggiore della chiesa di San Severo a Bardolino [F. FLORES D'ARCAIS, *Verona (XII-XIII secolo)*, ivi, pp. 183-186].



Fig. 7. *Santo diacono, Sant'Anna Metterza, particolare, Brescia, San Giorgio.*

Fig 8. *Santo diacono, Sant'Anna Metterza, particolare, Brescia, San Giorgio.*

Stefano<sup>37</sup> e Lorenzo<sup>38</sup>, la cui presenza in una chiesa bresciana non sorprenderebbe alla luce del culto loro tributato nella città. Infatti, non solo ai due martiri erano intitolate due delle più antiche chiese cittadine probabilmente sorte nei primi secoli di vita della Chiesa bresciana, San Lorenzo<sup>39</sup> e Santo Stefano *in castro*<sup>40</sup>, ma il fervore religioso nei loro confronti doveva essere ben vivo ancora nel XIII secolo.

In tale epoca infatti il *dies natalis* di Lorenzo era annoverato nell'articolo statutario relativo al calendario delle feste civiche del Comune di Bre-

<sup>37</sup> L'iconografia tipica lo presenta come giovane ed imberbe, con la dalmatica diaconale e la stola; suoi attributi sono il libro dei Vangeli, la palma del martirio e le pietre con cui venne martirizzato; cfr. G.D. GORDINI, M. LIVERANI, *Stefano*, in *Bibliotheca sanctorum*, XI, Roma 1990<sup>2</sup> (ed. or. 1968), col. 1387; G. KAFTAL, *St. Stephen*, in *Saints in Italian art. Iconography of the saints in the painting of north west Italy*, Florence 1985, col. 600, e L. RÉAU, *Etienne*, in *Iconographie de l'art chrétien*, III/1, Paris 1958, p. 448 per la presenza come attributo del volume dei Vangeli, simbolo della funzione liturgica espletata dai diaconi nella custodia dei testi sacri.

<sup>38</sup> Lorenzo compare come diacono, vestito della dalmatica, solitamente di aspetto giovanile e tonsurato, frequentemente accompagnato dai santi legati alla sua leggenda, tra i quali appunto Stefano; cfr. S. CARLETTI, M.C. CELLETTI, *Lorenzo*, in *Bibliotheca sanctorum*, VIII, Roma 1988<sup>2</sup> (ed. or. 1967), col. 122; KAFTAL, *St. Lawrence*, in *Saints in Italian art*, col. 424 e RÉAU, *Laurent*, in *Iconographie de l'art chrétien*, III/2, p. 789.

<sup>39</sup> La chiesa è documentata nell'XI secolo in un catalogo dei vescovi bresciani, nel quale il vescovo Ottaziano (morto nel 451) è detto sepolto «ad Sanctum Laurentium», mentre un altro documento del 1153 ricorda «IIII Kal. Nov. Dedicatio S. Laurentii»: R. PRESTINI, *Regesto*, in *La chiesa prepositurale di San Lorenzo in Brescia*, Brescia 1986, p. 257. Infine, nell'elenco dei presbiteri e dei cappellani presenti all'elezione vescovile di Berardo Maggi (21 settembre 1275) è ricordato anche quello di San Lorenzo; il documento è trascritto da F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, IV, Venetiis, 1719, coll. 548-550. Per un'analisi del documento G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994, pp. 67-73.

<sup>40</sup> Le vicende relative alla costruzione, al trasferimento e alla demolizione della chiesa di Santo Stefano in castello sono piuttosto complesse e controverse (su di esse si veda in breve R. LONATI, *Santo Stefano in arce*, in *Catalogo illustrato delle chiese di Brescia*, II, Brescia 1989-1993, pp. 834-837), ma per noi è importante sottolineare come nel tardo Duecento si prestasse particolare attenzione all'edificio, oggetto di un'apposita provvisione statutaria nel 1292 che prevedeva l'assegnazione alla chiesa di un sacerdote con obbligo di dimora continua e di celebrazione delle messe nei giorni festivi, e, per rispetto del luogo sacro, bandiva le meretrici dalle vie che risalivano il colle (la delibera sarà ripresa nel 1297); cfr. A. VALENTINI, *Gli Statuti di Brescia dei secoli XII al XV illustrati e documenti inediti*, Venezia 1898, pp. 50-51 e p. 61.

scia<sup>41</sup>, mentre la festa di santo Stefano, pur non richiamata direttamente nel testo, rientrava senz'altro tra le celebrazioni del lungo periodo festivo che andava dal «die septimo ante Nativitatem usque ad octavam anni novi». La presenza di entrambi i santi martiri tra le principali festività cittadine sembra inoltre confermata dal fatto che il nome di Stefano ricorra accanto a quello di Lorenzo nel capitolo *De festis celebrandis* degli Statuti dei paratici<sup>42</sup>, la cui più antica versione conservata, datata al XV secolo, è però rielaborazione di una più antica<sup>43</sup>.

Proseguendo nell'analisi del dipinto, al centro della rappresentazione troviamo *Sant'Anna*, maestosa ed immobile, il cui volto fisso e perfettamente frontale, è contraddistinto da uno sguardo dolce e da un sorriso appena accennato<sup>44</sup>. La santa indossa una lunga veste amaranto che rivela ancora

<sup>41</sup> Più che di un vero e proprio calendario delle celebrazioni civiche del Comune, si tratta di un elenco dei giorni nei quali era imposta la sospensione della normale attività pubblica del podestà e delle magistrature civiche. L'articolo degli Statuti, del quale può essere interessante una più estesa trascrizione, recita: «Item non interdica[m] querelas vel pracita nec interdic[i] fatiam [...] nisi in diebus feriatis, et nisi cum consilio campana sonata, et voluntate duarum partium concilii inde facti, scilicet quindecim diebus pascalibus et dominicis, diebus Ascensione Domine, et Pentecosten, et duodecim festes Apostolorum, et festivitibus Sancte Marie matris Domini nostri Jesu Xpi, et Nativitate sancti Iohanne Baptiste, et die festo omnium Sanctorum, et diebus sanctorum Apollonii et Filastri, et sancte Iulie, et sanctorum Faustini et Iovite, et die carnis levaminis et precedenti, et die septimo ante Nativitatem usque ad octavam anni novi, et tempore fere Castris, et fere Broli, per octo dies pro qualibet, et etiam festo s. Laurencij, et festivitibus sanctorum Barnabei apostoli, et s. Alexandris martiris», in *Statuti bresciani del secolo XIII*, a cura di F. Odorici, in *Historiae Patriae monumenta. Leges municipales*, XVI, 2, Augustae Taurinorum 1876, col. 149, corsivo mio.

<sup>42</sup> Si veda per esempio l'articolo relativo degli *Statuta caligariorum et confectorum*, in *Statuta paraticorum*, ASBs, ASC, 1056, cc. 7r-v, il testo reca la data 1467.

<sup>43</sup> La proposta di vedere nella copia pervenutaci l'antigrafo di una stesura più antica è stata formulata per gli Statuti degli orefici. Il testo è noto in una redazione del 1482, ma, mostrando le tracce di una scrittura cresciuta nel tempo, è stato valutato come una copia o una nuova stesura di uno più antico; cfr. *Gli statuti della corporazione degli orefici di Brescia (secoli XV-XVI)*, a cura di G. Bonfiglio Dosio, Brescia 1978, p. VIII.

<sup>44</sup> Non appare, invece, ancora del tutto sviluppato l'aspetto matronale di sant'Anna, tratto saliente dell'iconografia della santa, già presentata nel primo Trecento con un volto maturo; cfr. RÉAU, *Anne*, in *Iconographie de l'art chrétien*, III/1, p. 93. Solo per richiamare la versione più nota del tema (ma varrebbe allo scopo la ben più antica *Metterza* di Francesco Traini, sulla quale cfr. *infra*, n. 48), tale iconografia è adottata ancora nel 1424 nella *Metter-*

una debole traccia di decorazione sui polsi; questa forma un tutt'uno con il velo che le incornicia il volto, tirato un poco all'indietro e piuttosto rigonfio, anch'esso ingentilito da un lieve ricamo bianco lungo l'orlo. Il panneggio, ora praticamente assente, era tracciato da linee verticali dello stesso colore della veste, ma con un tono più cupo. Le lunghe e affusolate mani abbracciano e custodiscono la figura della *Vergine*, che, seduta sulle ginocchia della madre, regge a sua volta un vivace *Bambino* (fig. 9).

Maria, centro sentimentale e geometrico della composizione, è di taglia decisamente inferiore rispetto alla madre, e, quasi si trattasse di una fanciulla, presenta un volto dai tratti apparentemente giovanili<sup>45</sup>, inclinato sulla spalla sinistra ed accostato con tenerezza al viso del figlioletto, che avvicina stringendolo maternamente al petto. La Vergine indossa una veste rossiccia<sup>46</sup>, forse con un riquadro verde nella parte inferiore, mentre il capo è

za dipinta da Masolino e Masaccio, e ora conservata a Firenze agli Uffizi, sulla quale si veda almeno, ma con prudenza per le proposte non sempre condivisibili, T. VERDON, *La Sant'Anna Metterza, riflessioni, domande, ipotesi*, in *Gli Uffizi. Studi e ricerche*, 5, *I pittori della Brancacci agli Uffizi*, Firenze 1988, pp. 33-58 e ID., *Aspetti teologici della raffigurazione di Sant'Anna a Firenze*, in *Sant'Anna dei Fiorentini. Storia, fede, arte, tradizione*, a cura di A. Valentini, Firenze 2003, pp. 139-148 con bibliografia indicata.

<sup>45</sup> L'innaturale sproporzione di taglia tra Anna e Maria, che non avrebbe motivo di essere dato che la Vergine in quanto madre di Cristo è raffigurata adulta, è una caratteristica tipica dell'iconografia del gruppo, allorché la sovrapposizione delle tre figure in linea verticale è preferita alla variante in cui le tre figure sono affiancate; cfr. L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, II, 2, Paris 1957, p. 147. Quest'ultima iconografia trova per esempio applicazione a Brescia nella chiesa di San Francesco, all'interno della quale, verso il fondo della navatella destra, è dipinta una *Madonna col Bambino, sant'Anna e due sante*; nell'affresco, datato agli inizi del XV secolo ed ascritto in via ipotetica alla mano di Giovanni Bembo, sant'Anna, in questo caso dipinta come un'anziana matrona, siede su un trono alla destra di quello su cui si trova la *Vergine con il Bambino*. Naturalmente tale immagine ovviava al problema determinato dalla sproporzione tra le due figure femminili, ma certo andava persa l'immediatezza del messaggio genealogico assicurato dal più compatto gruppo della *Metterza*. Sull'affresco in San Francesco si veda P.V. BEGNI REDONA, *Pitture e sculture in San Francesco*, in *La chiesa e il convento di San Francesco d'Assisi in Brescia*, Brescia 1994, p. 96.

<sup>46</sup> Elemento piuttosto insolito – la Vergine generalmente indossa una veste blu –, ma documentato in dipinti di area lombarda e veneta del XIII e XIV secolo; a proposito della *Madonna Mellon* la presenza del velo rosso della Vergine è segnalato come elemento atipico, tanto per la produzione bizantina che per quella toscana, da J. POLZER, *Some byzantine and byzantinising Madonnas painted during the later Middle Ages. The Kahn and Mellon Madonnas II*, «Arte cristiana», 87, 792 (1999), p. 175. La comparsa del mantello rosso nell'*Eleousa*



Fig. 9. *Sant'Anna Metterza*,  
Brescia, San Giorgio, abside nord.

coperto da un *maphorion* di un tono più chiaro, che scende a coprirle i capelli e le spalle, solcato da sottili pieghe verticali tracciate in rosso matton. Il Bambino, il cui viso è sfortunatamente molto danneggiato, siede sulla sua gamba sinistra, avvolto in una tunichetta azzurrina dall'ampio scollo di forma rettangolare, panneggiata con cura e con senso del volume, che scende fino ai piedi, lasciati nudi. Con la mano destra – purtroppo oggi solo in parte visibile – accarezza il mento della madre, alla quale indirizza verosimilmente lo sguardo, come oggi si può supporre dall'inclinazione della testa. I nimbi dei tre personaggi sono dipinti in giallo, privi di decorazioni o parti in rilievo, ad eccezione della sottile profilatura bianca che corre tutt'attorno all'aureola di *Sant'Anna*.

Riprendendo dunque il modello bizantino della *Glycophilousa*, madre e figlio, racchiusi in un nucleo di affettuosi sguardi, sembrano quasi costituire un gruppo a sé stante, al quale Anna, nella sua ieraticità compiaciuta, fa da sfondo ed a sua volta da trono. Tuttavia, rispetto ai prototipi bizantini più diffusi, nei quali generalmente la madre mostra una certa indifferenza alle carezze del Bambino, che spesso neppure guarda, comunicando invece al fedele l'angoscia di chi preavverte la morte del figlio, l'affresco bresciano mostra una situazione diversa, contraddistinta da una più insistita partecipazione affettiva. Resta certo un senso di assorta meditazione nel volto non proprio sereno della Madonna, ma questo è per così dire compensato dal reciproco scambio di affetti e dal gioco degli sguardi.

Un'immagine intenerita, dunque, certamente adatta a suscitare la commozione del fedele<sup>47</sup> e nello spirito più vicina alle più celebri interpretazioni del tema proposte dalla pittura centro-italiana e in particolare toscana (come nella più tarda *Metterza* di Francesco Traini di Princeton<sup>48</sup>), ma

di San Michele in Borgo a Pisa (ora Pisa, Museo nazionale di San Matteo), datata al 1230-1250, è stata ricondotta alla presenza di fonti iconografiche cipriote, nelle quali tale variante, che attecchì poi anche nella produzione italiana, è maggiormente attestata; cfr. M. BACCI, *Panel of the Madonna and Child Eleousa*, in *Mother of God. Representations of the Virgin in Byzantine Art*, catalogue of the exhibition (Athens, Benaki Museum, 20 October 2000 - 20 January 2001), edited by M. Vassilaki, Athens-Milan 2000, p. 440 con bibliografia indicata.

<sup>47</sup> RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, II/2, p. 99 sottolinea come le immagini, nelle quali la Vergine tiene il Bambino tra le braccia, lo accarezza teneramente o gioca con lui, sono «les images qui ont le plus contribué à rapprocher la Sainte Vierge du cœur des fidèles».

<sup>48</sup> Il dipinto, nel quale *Sant'Anna* fa da sfondo a un gruppo della *Vergine col Bambino* più intimo e raccolto, è stato attribuito al Traini da Millard Meiss nel suo ancora fondamentale

che senz'altro doveva trovare affinità con la contemporanea produzione locale. Purtroppo, la perdita di ampia parte della pittura duecentesca bresciana non consente molti confronti, tuttavia la *Madonna con Bambino* di ignota provenienza della Tosio-Martinengo evidenzia quali accenti di materna tenerezza potesse assumere il gruppo della Vergine con il Cristo bambino<sup>49</sup> (fig. 10).

Tali innovazioni non nascondono comunque il debito contratto nei confronti dei modelli bizantini che, fra l'altro, avrebbero potuto raggiungere agevolmente la città da o attraverso Venezia<sup>50</sup>. D'altra parte i contatti e la circolazione di opere tra l'area lagunare e quella lombarda nel tardo Duecento non erano infrequenti, come documenta da una parte l'arrivo a Milano della *Croce* di Sant'Eustorgio<sup>51</sup>, e dall'altro la presenza anche a Venezia di *Glycophilousai* prodotte nel Trecento da maestranze locali sul modello di icone bizantine presenti da tempo nella città e lì particolar-

studio sull'artista; cfr. M. MEISS, *The problem of Francesco Traini*, «The art bulletin», 15, 2, (1933), pp. 119-127, ripubblicato come ID., *Francesco Traini*, edited by H.B.J. Maginnis, Washington D.C. 1983, pp. 12-15.

<sup>49</sup> La *Madonna in trono col Bambino* è ora conservata presso i depositi dei Civici Musei di Brescia (inv. 24). Il dipinto, di provenienza ignota, è datato da Gaetano Panazza tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo; cfr. G. PANAZZA, *L'arte romanica*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, p. 811, e, solo per una menzione e un'immagine del dipinto, B. PASSAMANI, *Guida della Pinacoteca Tosio-Martinengo di Brescia*, Brescia 1988, p. 16.

<sup>50</sup> Nelle rappresentazioni della *Theotokos* al modello tradizionale dell'*Hodigitria*, il più sacro e venerato, si affiancò in questo periodo quello dell'*Eleousa* (o Vergine della tenerezza), che, benché originatosi certamente in epoca pre-iconoclasta, fu ripreso dal XII secolo (con un Bambino che si stringe con sempre più impeto alla guancia della Madre) e assunse un importante ruolo durante il regno paleologo; cfr. C. Baltoyanni, *The Mother of God in Portable Icons*, in *Mother of God*, p. 152. V. LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967, pp. 276-277 fu tra i primi a sottolineare come la varietà e la libertà iconografica assunta dalla pittura bizantina tra XII e XIII secolo abbia costituito un fermento originale ed autonomo da ogni influenza con l'arte italiana, dove anzi le prime "Vergini della tenerezza" non comparvero prima del XIII secolo inoltrato. Sullo stesso tema A. GRABAR, *Remarques sur l'iconographie byzantine de la Vierge*, «Cahiers archéologiques», 26 (1977), pp. 175-178, anche per la proposta di rintracciare i modelli alla base dei tipi iconografici della *Theotokos* (anche quelli dalle forme più intenerite) nell'arte antica.

<sup>51</sup> Sull'importanza del *Crocifisso* milanese e della contemporanea produzione artistica veneziana nella diffusione del classicismo paleologo in area lombarda si veda C. SANTINI, *Un'antologia pittorica del primo Trecento nella chiesa di S. Francesco a Udine*, «Arte cristiana», 82, 762 (1994), p. 186.



Fig. 10. *Madonna col Bambino*,  
Brescia, Civici Musei (inv. 24).

mente venerate<sup>52</sup>; opere che potrebbero aver costituito un accessibile modello di riferimento anche per i frescanti bresciani. A riprova di una provenienza dall'area orientale del prototipo della *Vergine col Bambino* bresciana è poi la quasi perfetta sovrapposizione del gruppo con il dipinto di identico soggetto realizzato attorno al settimo-ottavo decennio del Duecento in Santa Sofia a Padova, dove, sulla base dello schema dell'*Eleousa*, si propone un'immagine che ancora oggi commuove per il trasporto con cui Maria trattiene a sé l'affettuoso figlioletto<sup>53</sup>; ed è probabile che ad un esame più esteso il catalogo delle immagini venete della *Glycophilousa* possa farsi più ricco.

Ma l'insolita immagine offre anche altri spunti iconografici, a partire dal grandioso scranno che accoglie le figure sacre. Sant'Anna siede infatti su un cuscino bianco, all'interno di un imponente trono ligneo, riccamente intagliato da una serie infinita di scanalature verticali dall'estremità superiore arrotondata, che ricoprono integralmente lo schienale a gradoni ed i lati interni della struttura. All'interno, una fascia ornata ad S correnti è parzialmente nascosta dal cuscino, mentre il fronte anteriore presenta due serie sovrapposte di sfere, suddivise in spicchi alternati, rossi e bianchi. Il bordo superiore del seggio è infine percorso da sferette lignee e, lungo lo spigolo interno, da una fila continua di perline bianche. Due pinnacoli lignei svettano in corrispondenza degli spigoli anteriori, mentre lungo i lati scendono, quasi si trattasse di braccioli, due esili racemi terminanti in una foglia seghet-

<sup>52</sup> H. PAPASTAVROU, *Quelques peintures vénitienes du XIVe siècle et la Glycophiloussa du Musée Bénaki* (inv. n. 2972), «Cahiers archéologiques», 48 (2000), pp. 161-177 sottolinea come dopo la sconfitta veneziana del 1261, per assurdo, la politica artistica di Venezia si rivolse con maggiore decisione verso Bisanzio, lasciando ampi segni di questo anche nella produzione locale di icone dal tardo XIII secolo fino ai primi anni dell'attività di Paolo Veneziano. Espressione di questo gusto è la *Glycophilousa* del museo Bénaki, dove si fondono elementi bizantini e altri propri della tradizione occidentale, in un'immagine di grande tenerezza; l'icona, datata alla metà del XIV secolo, fu dipinta sul modello di altre icone prodotte a Venezia ad inizi secolo, probabilmente tratte da un'immagine molto venerata giunta in città alla fine del Duecento. Sull'icona veneziana si veda anche M. VASSILAKI, *Icon of the Virgin Eleousa, with dodekaorton scenes and saints*, in *Mother of God*, p. 448 (come prodotto veneziano di un pittore bizantino).

<sup>53</sup> Il dipinto è ricondotto all'ambito gaibanesco; cfr. A. NANTE, *Padova*, in *La pittura in Veneto. Le origini*, a cura di F. Flores d'Arcais, Milano 2004, pp. 71-72.

tata<sup>54</sup>. Sotto il trono, alla destra della finestra aperta in epoca moderna, si scorge un frammento del suppedaneo, anch'esso intagliato con esuberanza.

Questa imponente e arzigogolata macchina, priva di immediati raffronti nell'area bresciana e forse anche nell'intera Lombardia, pare riecheggiare soluzioni compositive avvicinabili a quelle adottate in alcune delle più celebri tavole mariane prodotte tra fine Duecento ed inizi Trecento. In particolare richiamerei, come riferimenti generali e non certo come diretti modelli, l'opera di maestri di formazione costantinopolitana ma attivi direttamente in Italia, autori di tavole quali la *Madonna Mellon* o la *Madonna Kahn*. Nella prima la *Vergine col Bambino* siede su trono circolare ricco di rilievi ed intagli, inusualmente dipinto con un taglio frontale<sup>55</sup>, mentre nella seconda il trono inquadrato di tre-quarti sorprende per la complessa elaborazione della carpenteria. D'altra parte l'influenza di modelli bizantini assimilabili alle due tavole di Washington è già stata messa in rilievo come presupposto per celebri tavole mariane di area toscana quali la *Madonna Ruccellai* di Duccio di Buoninsegna (1285)<sup>56</sup> o la *Madonna col Bambino e storie di Anna e Gioachino* del Maestro di San Martino conser-

<sup>54</sup> Questo elemento vegetale, verosimilmente dipinto a secco, risulta ben distinguibile sul fianco destro del trono, mentre su quello sinistro è andato pressoché perduto, benché se ne colga ancora una traccia.

<sup>55</sup> Sull'icona si veda in breve R.W. CORRIE, *Panel of the Madonna and Child on a Curved Throne*, in *Mother of God*, pp. 438-439 con bibliografia precedente; generalmente i troni circolari erano anch'essi realizzati con una visione di tre-quarti.

<sup>56</sup> POLZER, *Some byzantine and byzantinising Madonnas painted*, p. 175 con bibliografia precedente. Per le due tavole mariane ora alla National Gallery of art di Washington, collocabili secondo Joseph Polzer tra il 1280 ed il 1320 (cfr. *ivi*, p. 177) rimando alla scheda, sintetica ma esaustiva, del catalogo on-line del museo: [www.nga.gov](http://www.nga.gov). Una datazione al XIII secolo, con una attribuzione ad un maestro bizantino-costantinopolitano, era espressa da F. RUSK SHAPLEY, *Catalogue of the italian paintings. National gallery of art-Washington*, I, Washington 1979, pp. 96-99. Sulla *Madonna* di Duccio, realizzata per Santa Maria Novella ed ora agli Uffizi, si veda almeno F. DEUHLER, *Duccio*, Milano 1984, pp. 32-39, che tuttavia interpreta lo schienale come un elemento «di chiara ispirazione oltremontana». Grandi troni circolari riccamente decorati sono anche nella *Madonna col Bambino* di Guido da Siena della Pinacoteca nazionale di Siena, datata 1262 (P. TORRITI, *La Pinacoteca Nazionale di Siena, i dipinti dal XII al XV secolo*, Genova 1977, p. 22), e, ormai in pieno Trecento, in una frammentaria *Madonna col Bambino* in San Lorenzo a Milano attribuita da BOSKOVITS, *Pittura e miniatura a Milano*, p. 55 al Maestro della Tomba Fissiraga (se ne trova un'immagine in A. CALDERINI *et alii*, *La basilica di S. Lorenzo Maggiore in Milano*, Milano 1951, p. 253).

<sup>57</sup> Sulla tavola si veda E. CARLI, *Il museo di Pisa*, Pisa 1974, pp. 41-43.

vata presso il Museo nazionale di Pisa<sup>57</sup>. Come in queste opere, o nell'ancor più celebre *Madonna col Bambino* di Cimabue del Louvre (1280 ca.), anche il frescante di Brescia pare essersi adeguato ai modelli più aggiornati a sua disposizione, provando, certo inconsapevolmente, a rivaleggiare con questi nell'inventare un trono che fosse allo stesso tempo solenne e abitabile, ma creando, nel mal riuscito tentativo di suggerire un effetto di spaziosità, una struttura in equilibrio precario, che pare quasi sul punto di chiudersi su se stessa<sup>58</sup>.

L'inconsueta veste decorativa del trono, originale per il vasto campionario di intagli messo in opera, non sembra tuttavia del tutto gratuita, ma nel caso bresciano pare assumere un preciso significato almeno per i due sottili racemi, simili a viticci, che scendono come esili braccioli sui fianchi, per i quali, con le cautele del caso, sembra di poter ipotizzare una funzione non solo ornamentale. In effetti, per questo dettaglio, il trono "fiorito" di San Giorgio non resta isolato nella produzione dell'epoca, dal momento che se ne trovano esempi analoghi soprattutto in area bresciana e veronese, anche in forme ben più esplicite che ne pongono in maggiore evidenza il valore semantico. Se nella *Vergine con il Bambino tra i santi Giovanni Battista e Giovanni evangelista* dipinta nell'abside settentrionale di San Pietro in Mavinas a Sirmione<sup>59</sup> i due lunghi rami verdi che spuntano dallo schienale

<sup>58</sup> Un trono simile per struttura e ricchezza di intagli, anche se molto più "composto", è quello della *Madonna con Bambino in trono e santi* dipinta nel XIII secolo da Luce di Palestro in San Giovanni in Venere a Fossacesia, di cui una riproduzione è in E. SANDBERG VAVALÀ, *L'iconografia della Madonna col Bambino nella pittura italiana del Duecento*, Roma 1983<sup>2</sup> (ed. or. Siena 1934), p. 67, tav. XXXI/c. La costruzione del trono spazioso non costituì un grave problema solo per il frescante bresciano, a giudicare dal contemporaneo e poco felice risultato ottenuto dal Maestro della *Sant'Anna e la Madonna bambina* di Pisa (una riproduzione è in CARLI, *Il museo di Pisa*, tav. IX) o, ma con un esito decisamente migliore, dal *San Pietro in trono con Annunciazione, Natività di Cristo e storie di san Pietro* (nono decennio del XIII secolo?), sul quale si veda la scheda di Francesco MORI in *Duccio. Alle origini della pittura senese*, Catalogo della mostra (Siena, Santa Maria della Scala - Museo dell'Opera del Duomo, 4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004), a cura di A. Bagnoli, Milano 2003, pp. 88-91. Al di là dei risultati raggiunti è comunque significativo constatare il comune sforzo dei pittori del tardo Duecento nel cercare una visione monumentale dell'immagine sacra attraverso l'elaborazione di troni sempre più ricchi e imponenti, inizio di un percorso che approderà nel breve termine alle solide architetture di Giotto.

<sup>59</sup> Una prima descrizione dell'affresco si trova in G.G. ORTI MANARA, *La penisola di Sirmione*, Verona 1856, pp. 101-102, con una datazione contemporanea al restauro del 1321

del trono e culminano in tre ampie foglie andranno forse interpretati come un'allusione al Vecchio ed al Nuovo Testamento, rispettivamente incarnati dai santi ai lati della rappresentazione<sup>60</sup> (fig. 11), diversi sembrano i casi della *Madonna col Bambino, santi e offerente* dipinta nel 1354 nella chiesa di San Pietro Martire a Verona<sup>61</sup> (fig. 12) e della contemporanea *Madonna lactans con san Giovanni* nella chiesa di San Gregorio di Pai (Vr)<sup>62</sup>. A monte di questa tradizione sembra porsi la *Madonna col Bambino* scolpita da maestranze antelamiche nella facciata del duomo di Fidenza, nella calotta della nicchia occupata da *Ezechiele* (fig. 13). Il rilievo, più tardo rispetto alla statua del profeta per cui è stata proposta un'attribuzione allo stesso Antelami<sup>63</sup>, vede la *Vergine* assisa su un basso seggio dai cui fianchi escono due rami carichi di frutti e dalle foglie carnose. Un *titulus* correda la raffigurazione, «Virga virtutis protulit fructumque salutis / virga flos natus est carne Deus trabeatus», nella quale la funzione generatrice della Vergine, espressa dal paragone con la *virga* che porta frutto<sup>64</sup>, sembra motivare in

dell'edificio. La cronologia sembra accettata anche da G. PANAZZA, *L'arte gotica*, in *Storia di Brescia*, I, p. 931.

<sup>60</sup> Credo che per l'affresco sirmionese si possa applicare l'interpretazione già proposta da G. ROBERTSON, *Giovanni Bellini*, Oxford 1968 per la ben più tarda ed esplicita *Madonna degli alberetti* di Giovanni Bellini (Venezia, Gallerie dell'Accademia), dove i due alberi sono letti come un'allusione al Vecchio e al Nuovo Testamento, simbolismo che nell'affresco è peraltro ribadito dalla presenza dei due san Giovanni; sul dipinto belliniano si veda A. TEMPESTINI, *Giovanni Bellini*, Milano 1997, p. 213.

<sup>61</sup> E. COZZI, *Verona*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano 1992, p. 337.

<sup>62</sup> L'affresco dovrebbe essere databile, per lo scollo molto pronunciato della veste della Vergine, alla metà del XIV secolo; per una riproduzione dell'opera si veda G. BASSO *et alii*, *Pitture murali nelle chiese del Garda occidentale (sec. IX-XVII)*, Verona 1992, p. 110.

<sup>63</sup> Per una sintesi del dibattito sorto attorno ai due profeti della facciata della cattedrale fidentina M. WOELK, *I due profeti e la Madonna del duomo di Fidenza*, «Collana storica fidentina», 6 (1998), p. 8 (il testo è tratto da ID., *Benedetto Anelami. Die Werke in Parma und Fidenza*, Münster 1995).

<sup>64</sup> «La verga della virtù generò il frutto della salvezza / dal ramoscello nacque il fiore, Dio in carne vestito della trabea» (cioè il mantello o la toga di porpora indossata dai re). R. TASSI, *Il Duomo di Fidenza*, Milano 1970, pp. 90 ritiene che i versi della lunetta compongano un'iscrizione poetica unitaria con quelli iscritti a commento della *Presentazione di Gesù al Tempio* nella nicchia simmetrica con *Davide*: «Dans blandum murmur / datur pro munere turtur / suscipit oblatum / Simeon de Virgine natum» («La tortora che tuba flebilmente è data in offerta / Simeone riceve il figlio della Vergine che gli viene presentato»); il testo

chiave mariana la singolare iconografia, chiaramente allusiva alle parole del profeta di Isaia<sup>65</sup>.

Se così fosse, la rappresentazione bresciana assumerebbe la fisionomia di una sorta di enunciazione in chiave simbolica dell'intera storia di Cristo<sup>66</sup>. A questo punto, la raffigurazione della *Metterza*, allusiva alla stirpe che diede i natali alla Vergine e quindi a Cristo, pare configurarsi quasi come una nuova versione dell'iconografia dell'*Albero di Jesse*, in chiave sintetica e in qualche modo a parti invertite, dal momento che alla linea genealogica maschile è qui preferita una discendenza strettamente femminile<sup>67</sup>. La lettura iconografica rende più facilmente comprensibile, senza metter-

sarebbe dunque proseguito con l'iscrizione soprastante la *Vergine in trono*. Distingue invece tra le due iscrizioni, considerandole autonomi commenti alle scene sottostanti, D. FINN GLASS, *Civic pride and civic responsibility in Italian romaneseque sculpture*, in *Le vie del Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 28 settembre - 1 ottobre 1998), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2000, p. 187.

<sup>65</sup> Nel testo biblico infatti si legge «et egreditur virga de radice Jesse / et flos de radice ejus ascendet. / et requiescet super eum spiritus Domini» (Is 11, 1). Da Tertulliano fino a san Bernardo nella profezia di Isaia si vide nello stelo l'immagine della Vergine e nel fiore quella di Cristo (cfr. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, II/2, p. 130), come evidenziano anche le parole di Fulberto di Chartres che, nel responsorio del *De beata Virgine*, composto agli inizi dell'XI secolo per la festa della Natività di Maria, scriveva «Stirps Jesse virgam produxit virgatque florem / et super hunc florem requiescit Spiritus almus; / Virgo Dei genitrix virga est, flos filius eius» (S. FULBERTI Carnotensis episcopi *Opera omnia*, in *Patrologia latina*, CXXI, Parisiis 1880, col. 345). È plausibile che gli esempi sopra menzionati si rifacciano alla tradizione iconografica impiegata dalla maestranze attive nel duomo di Fidenza, sul quale si veda Y. KOJIMA, *Storia di una cattedrale. Il Duomo di San Donnino a Fidenza: il cantiere medievale, le trasformazioni, i restauri*, Pisa 2006, in particolare per la decorazione plastica, pp. 89-94. Devo a Pierfabio Panazza la preziosa segnalazione della scultura antelamica.

<sup>66</sup> Ancora agli inizi del Cinquecento ritroviamo un trono affine al nostro, per la presenza di due virgulti che nascono dall'alto schienale, nella *Sant'Anna Selbdritt con donatori*, dipinta nel 1504 dal Maestro di Habsburger per la parrocchiale di Landeck (ora Innsbruck, Tiroler Landes Museum), dove Anna tiene sulle ginocchia da una parte Maria e dall'altra Gesù Bambino; sull'iconografia della *Anna Selbdritt* si rimanda a S. GOHR, *Anna Selbdritt*, in *Die Gottesmutter Marienbild in Rheinland und Westfalen*, hrsg. L. Küppers, Reklingshns 1974, pp. 243-254.

<sup>67</sup> Una lettura in chiave psicoanalitica dell'affermazione dell'iconografia della *Sant'Anna Selbdritt* e della *Metterza* in luogo di quella dell'*Albero di Jesse* è proposta da T. GIANI GALLINO, *L'albero di Jesse. L'immaginario collettivo medievale e la sessualità dissimulata*, Torino 1996, in particolare pp. 37-39, ma con esempi a partire dal XV secolo. La lettura proposta non è sempre condivisibile, ma sembra cogliere nel giusto nel proporre il subentro della *Metterza* in luogo della non più apprezzata immagine dell'*Albero di Jesse*.



Fig. 11. *Madonna in trono con Bambino e santi*,  
Sirmione (Bs), San Pietro in Mavinas.



Fig. 12. *Madonna col Bambino santi e devoto*,  
Verona, San Pietro Martire.

Fig. 13. *Madonna col Bambino*,  
Fidenza, cattedrale, facciata.

ne per questo in ombra l'eccezionalità, la presenza di un affresco dedicato a sant'Anna ad un'altezza cronologica piuttosto precoce, se si considera che la devozione verso la madre di Maria, figura assente nei Vangeli e "costruita" dagli apocrifi<sup>68</sup>, pare essersi diffusa con capillarità in Occidente solo a partire dal XII-XIII secolo.

Come immediata conseguenza dell'affermazione del nuovo culto, sappiamo che si accese un infuocato dibattito attorno al tema dell'Immacolata concezione della Vergine e del *trinubium* di Anna, così come era stato formulato da Haymo di Auxerre alla metà del IX secolo<sup>69</sup>; dal Duecento la discussione vide contrapporsi in particolare Francescani e Domenicani, assertori di tesi opposte. Inizialmente il culto di Anna si impose così in Inghilterra ed in Francia, mentre abbiamo al momento informazioni contraddittorie su quanto si verificò in Italia. Infatti, se da una parte si dovette attendere addirittura la metà del Trecento perché la devozione per la madre della Vergine assumesse una dimensione veramente popolare<sup>70</sup>, le

<sup>68</sup> Le fonti su sant'Anna sono costituite dai Vangeli dell'infanzia di Cristo, cioè il proto-vangelo di Giacomo e quello dello pseudo-Matteo, mentre per l'epoca che più ci riguarda essenziale fu la narrazione della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze, nella quale è condensata tutta la tradizione precedente; cfr. K. ASHLEY, P. SHEINGORN, *Introduction*, in *Interpreting cultural symbols. Saint Anne in late medieval society*, Athens-London, 1990, pp. 6-7, 17.

<sup>69</sup> Non potendo trattare per esteso il problema dell'approdo e della diffusione del culto di Anna in Occidente si rimanda a ASHLEY, SHEINGORN, *Introduction*, pp. 10-25, dove si evidenzia come in Francia il culto di Anna si fosse affermato anche per l'arrivo delle sue supposte reliquie (su questo punto anche RÉAU, *Anne*, p. 91 per la testa di sant'Anna portata dopo il 1204 dal conte Louis de Blois nella cattedrale di Notre-Dame di Chartres). Sui tempi e le forme della devozione nei confronti della madre della Vergine, ed i caratteri della sua iconografia si veda in breve anche G.D. GORDINI, E. CROCE, *Anna*, in *Bibliotheca sanctorum*, I, Roma 1990<sup>2</sup> (ed. or. 1961), coll. 1269-1295.

<sup>70</sup> Secondo S. BRANCATO, *Sant'Anna: vita, culto, iconografia*, Bagheria (Pa) 2004, p. 36 in Italia le prime tracce del culto di sant'Anna risalgono al X secolo, quando forme di devozione comparvero a Napoli, forse introdotte dai bizantini, mentre solo dagli inizi del XIV secolo se ne trovano testimonianze in altre località italiane. In questi anni il culto di sant'Anna si affermò in particolare a Firenze, dove tuttavia questo si verificò non per uno spontaneo moto pietistico, ma in seguito agli avvenimenti legati alla cacciata di Gualtieri di Brienne. La rivolta che diede inizio all'insurrezione ebbe infatti luogo il 26 luglio del 1343, giorno della festa di sant'Anna, che fu dunque ritenuta artefice della liberazione e «s'ordinò per lo Comune che la festa di Sant'Anna si guardasse come Pasqua sempre in Firenze e si celebrasse solenne ufficio e grande offerta per lo Comune e tutte l'arti di Firenze» (GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, XIII, 17). Sul caso fiorentino, il solo in Italia ad aver rice-

attestazioni iconografiche in nostro possesso sembrano a questo punto andare in un'altra direzione, indicando una prima penetrazione del culto già attorno alla metà del Duecento.

Ad anni appena successivi risalgono, infatti, le prime rappresentazioni iconiche della santa, inizialmente forse esclusivamente legate alla narrazione dell'*Infanzia di Maria*, narrazione che ebbe una celebre e forse prima versione nella già menzionata tavola di Pisa del Maestro di San Martino (1260-90), dove le *Storie di Gioachino ed Anna* fanno da cornice alla *Vergine in trono col Bambino*<sup>71</sup>.

Per quanto meno noti, non mancano tuttavia in area lombarda e veneta rappresentazioni di sant'Anna che precorrono decisamente i tempi della pittura toscana, soprattutto in considerazione del fatto che nella regione la comparsa della madre della Vergine avvenne fin da subito nelle forme della *Metterza*. Non voglio qui inserirmi nella contesa, spesso animata da spiriti campanilistici, che ha visto vari centri contendersi il primato dell'"invenzione" di tale iconografia<sup>72</sup>; mi preme tuttavia sottolineare il fatto che sembra di poter definitivamente escludere l'ipotesi, a volte ancora pro-

vuto l'attenzione degli studiosi evidentemente per il rilievo civico ed ideologico di cui la festa godette fino al XVI secolo, si veda R.J. CRUM, D.G. WILKINS, *In the defense of florentin republicanism. Saint Anne and florentine art, 1343-1575*, in *Interpreting cultural symbols*, pp. 131-168 e, quasi una ripresa del testo inglese, A. VALENTINI, *L'iconografia fiorentina di sant'Anna. La festa del 26 luglio*, Firenze 1998.

<sup>71</sup> Sulla tavola conservata al Museo nazionale di San Matteo si veda anche, con maggiori considerazioni attorno al Maestro di San Martino, E. CARLI, *La pittura a Pisa. Dalle origini alla "bella maniera"*, Ospedaletto (Pi) 1994, pp. 21-22, con una datazione anteriore al 1285; allo stesso autore è attribuita, sempre nel museo di Pisa, anche la *Sant'Anna con la Vergine bambina*, probabilmente di qualche anno precedente. Per la struttura del trono della tavola di San Martino, che risente di un modello affine a quello della *Madonna Ruccellai* di Duccio, forse identificabile con quello alla base della stessa *Madonna Kahn*, si veda POLZER, *Some byzantine and byzantinising Madonnas painted*, p. 175.

<sup>72</sup> Enzo Carli, notando la rarità del soggetto di una tavola tardo-duecentesca del Museo di San Matteo di Pisa con *Sant'Anna in trono con la Madonna bambina*, notava come a Pisa fosse radicato il culto per la madre della Vergine e come la città avesse dato con l'opera del Traini «la prima iconografia della *Sant'Anna Metterza*» (CARLI, *Il museo di Pisa*, p. 44). Per inciso, in Italia si trovano anche immagini tardo antiche e alto-medievali di Anna, ma in contesti isolati e almeno in apparenza connessi ad una committenza bizantina, come accade in Santa Maria Antiqua a Roma; cfr. in breve ASHLEY, SHEINGORN, *Introduction*, p. 11.

posta, di un'origine fiorentina<sup>73</sup> o toscana del tema, dal momento che la più antica immagine conservata prodotta in quest'area pare essere la *Sant'Anna Metterza* di Francesco Traini di Princeton, collocabile non prima degli anni Venti del Trecento<sup>74</sup>. D'altro canto, al momento sarebbe altrettanto difficile sostenere la tesi opposta, e cioè che ci si trovi al cospetto di una elaborazione originale dell'arte lombarda o veneta. Infatti, l'eventualità che la *Metterza* abbia avuto origine dall'immagine della Vergine come *sedes sapientiae*<sup>75</sup> lascia aperta la porta all'ipotesi di un suo sviluppo autonomo in aree geografiche diverse.

La questione per il momento si presta a varie interpretazioni e credo che dovrà essere tenuta in debita considerazione anche la possibilità che il tema della *Metterza* sia approdato in Italia sulla scorta di modelli allogeni. Infatti, se un'ipotetica origine bizantina si scontra con l'assenza di riscontri figurativi<sup>76</sup>, più percorribile sembra la strada che conduce ai centri d'Ol-

<sup>73</sup> Per una dimensione tipicamente fiorentina del tema si esprime BRANCATO, *Sant'Anna*, p. 94, ritrovando una lontana origine del tema «nel prototipo bizantino della “Madonna in trono con Gesù bambino”».

<sup>74</sup> Per una breve nota sul dipinto, il cui autore è noto dai documenti a partire dal 1321, si rimanda alla voce di A. CALECA, *Traini, Francesco / Francesco di Traino da Pisa*, in *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, II, Milano 1986, p. 665, mentre per una datazione più tarda (metà del XIV secolo) si esprimeva MEISS, *The problem of Francesco Traini*, cit., che considerava il dipinto «one of the earliest, if not the earliest, extant representation of this subject in Italian painting». Sulla stessa linea si pone L. BELLOSI, *Su Francesco Traini*, in «*I vivi parean vivi*», p. 396, considerando, probabilmente con ragione, il dipinto prossimo alla tavola di San Domenico del 1344-45. J. POLZER, *Observations on know paintings and a new altarpiece by Francesco Traini*, «Pantheon», XXIX (1971), pp. 379-389 ha visto nella *Metterza* di Princeton lo scomparto centrale di un trittico, i cui laterali sarebbero costituiti dal *San Paolo* di Nancy e dal *San Gregorio “senza casa”*.

<sup>75</sup> Per questa derivazione dell'iconografia della *Metterza* con le tre figure sovrapposte ed allineate sull'asse verticale si è espresso VERDON, *Aspetti teologici*, p. 142; a proposito dello sviluppo della *Metterza* in Toscana Diane Finiello Zervas sostiene che questa derivi innanzi tutto dalle prime raffigurazioni di *Anna in trono con la Vergine bambina* (si veda la più volte citata tavola del Maestro di San Martino a Pisa), a loro volta dipendenti dal modello della Vergine come *Sedes sapientiae*: D. FINIELLO ZERVAS, *La Vergine con il Bambino e Sant'Anna*, in *Orsanmichele a Firenze*, Modena 1996, pp. 612-613.

<sup>76</sup> Al momento la dipendenza da prototipi orientali è senz'altro l'alternativa meno percorribile, poiché nell'Oriente cristiano, dove pure il culto di Anna era presente almeno dal VII secolo in connessione alle tre principali feste mariane (compresa una festa per dell'Immacolata Concezione della Vergine), non sono note raffigurazioni della *Metterza* prima del-

tralpe. Soprattutto in area tedesca, si conservano gruppi plastici di *Sant'Anna selbdritt* fin dalla prima metà del XIII secolo<sup>77</sup>, in perfetta sincronia quindi con quanto accade nell'Italia settentrionale, dove, negli stessi anni, le prime *Metterze*, in questo caso dipinte, si affacciano timidamente dalle pareti delle chiese. La concomitanza è senza dubbio significativa e difficilmente potrà essere considerata frutto del caso, ma soprattutto stupisce una certa ricorrenza nelle due regioni di un tema altrove assai raro<sup>78</sup>.

la metà del XIV secolo, epoca alla quale risale un dipinto murale nella chiesa siriana di Famagosta, dove però le tre figure sacre sono stanti ed in posizione orante e dunque non assimilabili al modello occidentale; cfr. M. BACCI, *Syrian, Palaiologan, and Gothic Murals in the "Nestorian" Church of Famagosta*, «*Deltion tis christianikis archaiologikis etaireias*», s. IV, 26 (2006), pp. 207-220. Ringrazio Michele Bacci per avermi segnalato il dipinto e per aver discusso con me i problemi relativi alla comparsa del culto dell'Immacolata Concezione di Maria. In Oriente si trovano con maggiore frequenza cicli dedicati all'*Infanzia di Maria* già nel X secolo, come accade nella chiesa di Sant'Eustachio a Toquali in Cappadocia, sulla quale in breve A. GRABAR, *L'arte bizantina del Medioevo dall'VIII al XV secolo*, Milano 1964 (ed. or. Baden-Baden 1964). Sullo sviluppo della vita di sant'Anna e sull'affermazione del culto nella chiesa orientale si veda infine ASHLEY, SHEINGORN, *Introduction*, pp. 6-10.

<sup>77</sup> M. PITALUGA, *Il tabernacolo di Figline presso Prato*, «L'Arte», 34, 2 (1931), p. 105, n. 3 segnalava una scultura con una *Metterza* conservata a Monaco (Bayerischen Nationalmuseums), ma realizzata attorno al 1280 a Ratisbona, sulla quale si può vedere, con un confronto con un'altra *Selbdritt* del 1330 circa del Germanischen Nationalmuseums di Norimberga, J. VON FIRCKS, V. HERRE, *Anna Selbdritt. Eine kolossale Stuckplastik der Hochgotik in St. Nikolai zu Stralsund*, Stralsund 1999, p. 9 (per il gruppo analizzato nel testo è proposta una datazione al 1260-70). Una singolare *Selbdritt* di area mosana datata tra il 1270 ed il 1280, nella quale Anna è stante e tiene per mano Maria, di taglia più piccola e con in braccio il Bambino, si trova presso la Liebighaus di Francoforte; cfr. V. NIXON, *Mary's Mother. Sainte Anne in late medieval Europe*, Pennsylvania 2004, p. 19. Infine, una breve rassegna di raffigurazioni di *Sant'Anna Selbdritt-Metterza* si trova in P. BEDA KLEINSCHMIDT, *Die heilige Anna. Ihre verehrung in Geschichte, Kunst und Volkstum*, Düsseldorf 1930, pp. 217-218.

<sup>78</sup> In questi termini potrebbe essere per noi significativo il caso della *Sant'Anna Metterza* del Museo nazionale del Bargello. La statua in legno policromo, proveniente in origine da Orsanmichele dove fu forse collocata dopo i fatti del 1343, è stata considerata da una parte della critica come un'opera di "importazione", di provenienza transalpina, anche in considerazione del fatto che «tale iconografia era molto diffusa soprattutto in area iberica e nel nord Europa» (A. VALENTINI, *Genesi ed evoluzione dell'immagine di sant'Anna a Firenze*, in *Sant'Anna dei Fiorentini*, p. 106). FINIELLO ZERVAS, *La Vergine con il Bambino e Sant'Anna*, cit., sulla base di fonti documentarie, la ritiene invece opera di un artista toscano della seconda metà del XIV secolo, probabilmente commissionata dopo il dicembre del 1354 come parte centrale del tabernacolo per l'altare di Sant'Anna in Orsanmichele (ma la stessa studiosa

La presenza di raffigurazioni della *Metterza* in alta Italia è infatti significativa anche in date piuttosto alte. Una prima rassegna, del tutto provvisoria perché limitata alla Lombardia e al Veneto, potrebbe aprirsi con la *Sant'Anna Metterza* dipinta nella chiesa di San Giorgio ad Almenno (Bg) attorno alla metà del Duecento, in tempi dunque ancora anteriori alla comparsa del tema in territorio bresciano<sup>79</sup> (fig. 14). Il dipinto, prima dello strappo, era collocato in una posizione affine a quella di Brescia, alla sinistra della monofora dell'absidiola settentrionale, in una collocazione eminente, in base alla quale è stata avanzata – ma l'ipotesi è tutta da verificare – un'interpretazione della raffigurazione quale elementare traduzione iconica del concetto trinitario<sup>80</sup>. L'affresco, che non ha nulla a che spartire dal punto di vista stilistico con quello bresciano, con il quale condivide oltre alla collocazione solo lo schema compositivo<sup>81</sup>, è tuttavia indice della pre-

in altro luogo, pur rilevando gli irrisolti problemi attributivi e di datazione, afferma che la statua del Bargello possa anche essere l'immagine di Anna presente nell'oratorio fiorentino già nel 1345; cfr. EAD., *Orsanmichele dalle origini al Settecento*, ivi, pp. 11-263, a p. 61).

<sup>79</sup> La cronologia è dibattuta ed oscilla tra una datazione ai primi decenni del XIII secolo, proposta da POLO D'AMBROSIO, *Maestro di Sant'Anna Metterza*, pp. 98-100 (poco condivisibile alla luce dei tempi di diffusione del culto di Anna in Italia), ed una più convincente alla metà del secolo di F. ROSSI, *Gli affreschi*, in *S. Giorgio in Lemine. Per il recupero di una civiltà romanica*, Almenno San Salvatore (Bg) 1995, p. 172.

<sup>80</sup> Così secondo ROSSI, *Gli affreschi*, p. 172, che parla di «una ovvia relazione trinitaria». Il significato trinitario sarebbe ad Almenno ribadito dalla posizione a gambe incrociate del Cristo, segno distintivo delle persone con straordinari poteri di giudizio, POLO D'AMBROSIO, *Maestro di Sant'Anna Metterza*, p. 102, n. 4, (si tratta comunque di un particolare presente nelle icone bizantine). In questo caso l'allusione alla funzione di giudice esercitata dal Bambino, colto inoltre in atto benedicente, è certamente più chiara e manifesta che nell'affresco di San Giorgio a Brescia, dove la posizione a gambe incrociate di Cristo non è chiaramente distinguibile. Un caso interessante per la possibile valenza trinitaria della *Sant'Anna Metterza* è costituito da un affresco trecentesco nella chiesa comasca di San Fedele, dove il gruppo familiare è affiancato dalla più comune immagine della *Trinità*, con la raffigurazione di Dio padre che sostiene la croce del Figlio sulla quale è a sua volta posata la colomba dello Spirito santo; un accenno al dipinto, ma senza una definizione cronologica, si trova in C. TRAVI, *Santa martire*, in *Pittura a Como e nel Canton Ticino dal Mille al Settecento*, a cura di M. Gregori, Cinisello Balsamo (Mi) 1994, pp. 257-258.

<sup>81</sup> ROSSI, *Gli affreschi*, p. 173 ritiene possibile che l'abside sinistra della chiesa di San Giorgio in Lemine presentasse una sorta di trittico murario il cui elemento centrale era costituito dalla *Sant'Anna Metterza*, mentre alla sua destra era la figura di *Santa Grata*, santa il cui culto, legato a Bergamo a quello del patrono Alessandro, induce a sospettare l'in-

senza di un culto già affermato nel secondo Duecento e che subirà significativi sviluppi nei decenni successivi. Ne è prova il recente rinvenimento nel duomo di Bergamo di una *Metterza* facente parte della decorazione della recinzione presbiteriale della cattedrale medioevale, per la quale, sulla scorta di alcuni dipinti nella vicina chiesa di San Michele al Pozzo bianco, è ipotizzabile una datazione all'ultimo quarto del Duecento<sup>82</sup>.

Spostandoci verso oriente, altrettanto significativa è la *Sant'Anna Metterza* dipinta e firmata nel 1305 da un tale Giovanni nella chiesa veronese di San Zeno a Cerea<sup>83</sup>, mentre in area bresciana, una seconda *Metterza* fu dipinta solo dopo il 1321 in San Pietro in Mavinias a Sirmione, in un affresco caratterizzato da un'impronta stilistica che ormai denuncia la ricezione del linguaggio giottesco proveniente dal limitrofo territorio veronese<sup>84</sup> (fig. 15).

tervento della committenza vescovile. L'unità della composizione pare in realtà inficiata dalla presenza di una finestra che in origine divideva le due immagini conservate (mentre della terza non si ha traccia alcuna).

<sup>82</sup> L'attribuzione alla mano di un unico maestro dei due nuclei di dipinti, proposta da F. SCIREA, *Laldilà prima della fine dei tempi. Proposte iconografiche per la controfacciata di San Michele al Pozzo bianco a Bergamo*, in *Pittura murale del Medioevo lombardo. Ricerche iconografiche: l'alta Lombardia (secoli XI-XIII)*, a cura di P. Piva, Milano 2006, p. 195, è senz'altro corretta, tanto per la presenza di evidenti analogie stilistiche, quanto per il ricorso ad identici dettagli figurativi (si vedano la forma ed i motivi decorativi dei troni della *Metterza* e di quello della *Vergine col Bambino e donatore* in San Michele). Pertanto la datazione all'VIII-IX secolo proposta "a caldo" (cfr. B. MAZZOLENI, *Tornano alla luce dopo un millennio*, «L'Eco di Bergamo», 7 luglio 2004, p. 20) pare del tutto immotivata, tanto sul piano stilistico che su quello iconografico e della storia del culto.

<sup>83</sup> C. CIPOLLA, *Un'antica chiesa a Cerea nel Veronese*, «Arte e storia», 32, 2 (1913), pp. 49-51, e più in breve ID., *Due iscrizioni volgari del secolo XIV*, «Archivio veneto», 7 (1878), pp. 299-303; l'affresco è segnalato anche da COZZI, *Verona*, p. 311.

<sup>84</sup> Secondo ORTI MANARA, *La penisola di Sirmione*, pp. 102-103 l'affresco sarebbe contemporaneo ai lavori di ristrutturazione e di nuova decorazione che interessarono l'edificio nel 1321, mentre PANAZZA, *L'arte gotica*, pp. 931-932, n. 1 lo attribuisce ad una fase decorativa «sempre del XIV secolo, ma di uno stadio più avanzato». Una datazione entro il terzo decennio del secolo sembra confermata anche da confronti con la contemporanea opera di alcuni maestri veronesi, quali il "Maestro della Presentazione" o il "Maestro dell'Annunciazione" (si veda anche il ripetersi di un particolare, quale il motivo a rilievo vegetale sullo schienale del trono dell'affresco sirmionese, nell'*Annunciazione* dipinta dal "Maestro dell'Annunciazione" in San Fermo a Verona); per un panoramica generale della produzione pittorica veronese nel Trecento si veda COZZI, *Verona*, in particolare per i confronti qui proposti pp. 320-325.



Fig. 14.  
*Sant'Anna Metterza*,  
Almenno San Salvatore (Bg),  
canonica,  
da San Giorgio in lemene.

*Nella pagina a fianco:*  
Fig. 15.  
*Sant'Anna Metterza*,  
Sirmione (Bs),  
San Pietro in Mavinas.



Come è facilmente riscontrabile anche nella produzione Toscana<sup>85</sup>, inoltrandosi nel Trecento le rappresentazioni della *Metterza* si fanno sempre meno rare. Sempre restando sul confine tra dominio veneziano e visconteo, tra gli esempi più significativi si ricordano quella dipinta tra il 1340 e il 1360-70 in San Zeno a Verona<sup>86</sup>, l'affresco realizzato entro il settimo decennio del secolo in Sant'Agostino a Bergamo<sup>87</sup> (fig. 16), o, sempre nella città lombarda, la *Metterza* della chiesa di Santa Marta (ultimo quarto del XIV secolo)<sup>88</sup>.

<sup>85</sup> Si segnalano, oltre alla già menzionata tavola di Francesco Traini di Princeton: il trittico con una *Metterza e santi* di San Francesco a Pescia, opera dall'attribuzione controversa, già assegnata al lucchese Angelo Puccinelli (ad esempio in *La Valdinevole*, a cura di O. Casazza, Milano 1999, p. 66 con una datazione sicuramente errata al 1335) e quindi ad Antonio Vite attorno al 1392, è considerata opera di Nanni di Jacopo, pittore pistoiese attivo tra la fine del Trecento e primissimi del Quattrocento, da M. BOSKOVITZ, *Pittura fiorentina alla vigilia del Rinascimento: 1370-1400*, Firenze 1975, pp. 250-251, n. 257; l'affresco del tabernacolo dei Migliorati a Figline di Prato, pubblicato da PITTALUGA, *Il tabernacolo di Figline*, pp. 105-119 come opera di Niccolò di Pietro Gerini, e generalmente considerato opera di Agnolo Gaddi e bottega (cfr. *Pittura murale nel San Domenico di Prato*, a cura di F. Gurrieri, Prato 1974, p. 34) è stato considerato da Boskovits, *Pittura fiorentina*, p. 241, n. 183 opera del Maestro della cappella Manassei, figura costruita dallo studioso come quella di un artista molto vicino ad Agnolo (una sintesi della questione si trova in L. BELLOSI, A. ANGELINI, G. RAGIONIERI, *Le arti figurative, in Prato, storia di una città, I/2, Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. Cherubini, Prato 1991, p. 920); la tavola centrale del polittico di Luca di Tommè del 1367 ora alla Pinacoteca Nazionale di Siena, ma proveniente dalla chiesa dei Cappuccini a San Quirico d'Orcia (TORRITI, *La Pinacoteca Nazionale di Siena*, pp. 157-158). Opera di un maestro pisano di nome Gera è la *Metterza* che figurava come tavola centrale del trittico della Santissima Annunciata a Palermo, ora conservata presso il Museo diocesano (sull'opera datata dal documento di allogazione al 1387 si veda A. CALECA, voce *Jacopo di Michele, detto Gera da Pisa*, in *Storia della pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, p. 587, e, per una derivazione di questa dal modello del Traini, CARLI, *La pittura a Pisa*, p. 96). Infine, presso una collezione privata di Colonia è una *Metterza*, che Meiss considerava copia della tavola del Traini realizzata da un anonimo maestro pisano nell'ultimo quarto del Trecento (MEISS, *Francesco Traini*, p. 15), ma che CARLI, *La pittura a Pisa*, p. 96 ha ricondotto ad una seconda opera di Gera da Pisa, proveniente dalla distrutta chiesa di Sant'Anna a Messina.

<sup>86</sup> COZZI, *Verona*, pp. 334-335.

<sup>87</sup> M.G. RECANATI, *Bergamo*, in *La pittura in Lombardia. Il Trecento*, p. 214. Una cronologia simile, al terzo quarto del Trecento, è proposta anche da M. LAMPERTICO, *S. Anna, la Vergine e il Bambino (S. Anna Metterza)*, in *I pittori bergamaschi*, p. 351.

<sup>88</sup> M.G. RECANATI, *Ciclo di affreschi venuto alla luce durante la ristrutturazione del complesso di S. Marta (1915)*, in *I pittori bergamaschi*, p. 454.



Fig. 16.  
*Sant'Anna Metterza*,  
Bergamo,  
Sant'Agostino.

D'altra parte, la comparsa tra fine Duecento e l'inizio del Trecento delle prime attestazioni del culto di sant'Anna non pare immotivata, perché va di pari passo con l'affermazione della credenza nell'Immacolata concezione della Vergine<sup>89</sup>, dottrina che, strenuamente sostenuta dai Francescani a dispetto della ferma opposizione dei Domenicani<sup>90</sup>, aveva portato ad una crescita esponenziale della devozione nei confronti della Madonna, della quale l'adorazione per la madre Anna fu un evidente ed inevitabile corollario<sup>91</sup>. L'impronta francescana sulla diffusione del culto trova fra l'altro una parziale conferma, almeno per quanto riguarda Brescia, nel fatto che l'unica altra rappresentazione di una *Sant'Anna Metterza*, più tarda di circa un secolo rispetto a quella in San Giorgio, si trova proprio nella chiesa dei Mendicanti<sup>92</sup>. Non si deve poi dimenticare che, ad ulteriore prova del peso della predicazione francescana su questo tema già sul finire del Duecento,

<sup>89</sup> La festa dell'Immacolata concezione di Maria era già celebrata in Francia nel XII secolo (a Parigi regolarmente dal 1196), mentre in Italia compare in alcuni sacramentari del XII e, più frequentemente, del XIII secolo (il vescovo Sicardo di Cremona, morto nel 1225, ne impedì però la celebrazione), cfr. G. LÖW, s.v., *Immacolata concezione*, in *Enciclopedia cattolica*, VI, Firenze 1951, coll. 1659-1660.

<sup>90</sup> A questo proposito ASHLEY, SHEINGORN, *Introduction*, p. 25 evidenziano come «Franciscans, Carmelites, and Carthusians had all adopted the doctrine of the Immaculate Conception at least a century before it was proclaimed a dogma of faith in 1438 by the Council of Basilea». Il provvedimento fu successivamente ritirato perché il Concilio venne considerato scismatico, ma nel 1476 Sisto IV concesse l'Officio dell'Immacolata Concezione ai Francescani. Già in Jacopo da Verrazze l'angelo che annunciò a Gioachino il concepimento di Maria pareva alludere ad un concepimento divino: «ideo cum alicuius uterum claudit ad hoc facit, ut mirabilis denuo aperiat et non libidinis esse quod nascitur, sed divini fore muneris cognoscatur», ed. cons. JACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di G.P. Maggioni, Firenze 1998, II, CXXXVII, *De nativitate sanctae Mariae*, p. 904.

<sup>91</sup> Questo ebbe un'importante ricaduta sui cicli pittorici dedicati all'infanzia della Vergine, nei quali episodio imprescindibile e ben in evidenza divenne l'*Incontro di Gioachino ed Anna alla Porta aurea*, nel quale i due coniugi, ricongiuntisi dopo tempo, si abbracciano e si baciano, «suggerendo all'uomo medioevale che la Vergine fosse stata concepita *per osculum*», GORDINI, CROCE, *Anna*, coll. 1289-1290.

<sup>92</sup> L'affresco, dipinto sulla controfacciata nei pressi della prima cappella di sinistra, è attribuito genericamente da BEGNI REDONA, *Pitture e sculture in San Francesco*, p. 134 ad un maestro anonimo del XV secolo. Un rapido accenno al ruolo dei Francescani nella diffusione del culto della Vergine e dell'Immacolata concezione a Brescia a partire dal XIII secolo si trova in A. FAPPANI, *Religiosità popolare e pietà*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), p. 385.

la confraternita dell'Immacolata concezione con sede nel convento bresciano di San Francesco, che è nota dal 1476, anno in cui le sono concessi particolari privilegi, potrebbe essere in realtà considerata «una rinascita, una ripresa dell'antica confraternita francescana attestata nel 1272»<sup>93</sup>.

Bisogna in ogni caso tenere presente, per evitare conclusioni affrettate, che a Brescia, all'altezza cronologica in cui si colloca la nostra *Metterza*, il culto di sant'Anna non pare più essere una prerogativa dei soli Francescani, godendo ormai di una certa diffusione anche tra il clero secolare. Non intendo inoltrarmi in un terreno non di mia competenza, fitto di complicate relazioni ancora da sondare, quale lo studio dei cerimoniali e dei culti della Brescia basso-medioevale, tuttavia vorrei rilevare come nel *Messale* queriniano B.II.7, in uso presso la cattedrale di Santa Maria negli anni in cui fu dipinta la nostra *Metterza*, la festa di sant'Anna presenti un proprio cerimoniale nel quale è esaltata come «Marie tabernaculum» e riconosciuta come figura intercessoria presso Dio: «Deus qui beata(m) Annam matrem genitricis tue Marie fieri voluisti [...] ut apud te meritis utriusque. matris et filie. celestis gaudia co(n)sequamur. Q(uam) vivis et regnas cum deo patre»<sup>94</sup>. La liturgia si ripete poi identica nel *Messale* queriniano B.I.7, codice gemello di poco anteriore e di sicura committenza del vescovo Berardo Maggi, in uso presso la cappella di San Paolo in San Pietro de Dom<sup>95</sup>. Tuttavia nella festa

<sup>93</sup> R. PRESTINI, *Lisola di San Francesco: devozioni e quotidianità nella storia di un antico quartiere*, in *La chiesa e il convento di San Francesco d'Assisi in Brescia*, Brescia 1994, p. 208. Effettivamente nel 1272 è redatta la regola «fratrum congregationis beatissime virginis Marie ac beatissimi confessoris Francisci apud fratres minores de Brixia» (R. PRESTINI, *Regesto*, ivi, p. 313); il documento è trascritto da P. GUERRINI, *Gli statuti di un'antica Congregazione Francescana di Brescia*, «Archivium Franciscanum Historicum», I, 4 (1908), pp. 544-568. L'esistenza della confraternita è più volte segnalata dai documenti del XIV secolo, tra i quali il testamento di una «domina Beatrix q. Johannis Garnerij» (19 settembre 1399) con il quale la confraternita è resa beneficiaria di un cospicuo lascito (ASBs, Fondo di Religione, b. 88, filza II; il documento di sommo interesse è segnalato da PRESTINI, *Regesto*, p. 317).

<sup>94</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana (= BQ), ms. B.II.7, c. 255v. Devo alla cortesia di Marta Tacchini la segnalazione del passo qui trascritto. Per la datazione del codice si veda ROSSI, *La Rotonda di Brescia*, p. 53, e più diffusamente M. TACCHINI, *Il Ms. B.II.7 della biblioteca Queriniana e la cultura degli scriptoria bresciani tra XIII e XIV secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Parma, a.a. 2004-2005, rel. G. Zanichelli.

<sup>95</sup> L'associazione tra il presule bresciano e la costruzione o almeno la dotazione della cappella di San Paolo sembra deducibile da un passo di B. FAINO, *Thesaurus Ecclesiae Brixiae*, in BQ, ms. E.I.1, c. 260r: «Die 16 octobris. Anniversarium domini Berardi de Madiis, quidam

dedicata alla Natività di Maria non si trova alcun riferimento né ad Anna né all'Immacolata concezione di Maria, cosicché la possibile connessione con il culto del concepimento virginale di Maria, che sarebbe indispensabile per completare il nostro ragionamento, sembra al momento venire meno<sup>96</sup>.

Come nella produzione iconica, anche nelle fonti scritte locali il culto di Anna diviene più evidente man mano che ci si inoltra nel XIV secolo. Significativo è in questo senso il *Calendario liturgico* compilato per la cattedrale bresciana tra il 1344 ed il 1349, che riporta la festa «Sancte Anne matris Sancte Marie» tra le festività del mese di luglio. Una testimonianza certo ben più tarda, ma ugualmente di grande importanza se collegata a quanto abbiamo finora detto, perché il giorno presenta una rubricatura che nel manoscritto è usata per «le indicazioni delle date delle feste maggiori dell'anno liturgico e dei Santi, delle feste dei Santi bresciani»<sup>97</sup>.

episcopi Brixiae, qui dotavit hanc cappellam ad honorem Santissimi Apostoli Pauli, qui obiit anno MCCCVIII. Haec memoria est in quodam missali vetusto Ms. in Archivio dominorum canonicorum, quod missale erat pro altari sive capella S. Pauli, in ecclesia S. Petri Maioris de Dom. Ibi sic legitur: Obitus venerandi patris domini Berardi de Madiis, Dei gratia episcopi Brixiae, die 16 octobris». Evidentemente il Faino basò la sua affermazione anche sull'incipit del manoscritto, dove si legge ancora oggi: «Iste liber est altaris sive capelle s(an)c(t)i patris ap(osto)li. Siti (et) site in eccl(esi)a s(an)c(t)i petri de dom civitatis brix(iae)»; il manoscritto del Faino è datato al 1663. Per una più estesa trattazione del problema della committenza del codice e della sua datazione rimando a TACCHINI, *Il Ms. B.II.7*, a p. 117. Un confronto con il coevo *Breviario francescano* BQ, ms. A.V.24, confezionato però in area centro italiana o bolognese tra il 1292 ed il 1318, non ha rilevato invece alcun riferimento alla liturgia di sant'Anna, il cui nome non compare neppure nelle ricorrenze mariane. Certo il confronto proposto è riduttivo, ed andrebbe ampliato con l'analisi di altri testimoni, tuttavia mi sembra utile per porre in luce le peculiarità della religiosità bresciana nei confronti di sant'Anna; sul codice queriniano A.V.24 si veda R. SEMIZZI, A. BRUMANA, *Breviario*, in *Tesori miniati. Codici e incunaboli miniati dei fondi antichi di Bergamo e Brescia*, Catalogo della mostra (Bergamo, Palazzo della Ragione, 3 marzo - 1 maggio 1995, Brescia, Monastero di S. Giulia, 18 maggio-16 luglio 1995) a cura di M.L. Gatti Perer, M. Marubbi, Cinisello Balsamo (Mi) 1995, pp. 83-86.

<sup>96</sup> Il cerimoniale dedicato alla natività di Maria si trova in BQ, ms. B.I.7, cc. 288v-289r, mentre nel codice gemello BQ, ms. B.II.7, è a cc. 268v-269r. La creazione di una cappellania dedicata ad Anna avvenne probabilmente in data ancora più tarda, dal momento che se ne trova menzione solo dal 1372; cfr. L. MAZZOLDI, *Inventario dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Brescia*, Brescia 1985, doc. 20, p. 38.

<sup>97</sup> A. VALETTI, I. VALETTI, *Il calendario liturgico perpetuo medievale conservato nell'archivio del capitolo dei canonici della cattedrale di Brescia*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», IV, 3 (1999), p. 134.

Tornando al nostro dipinto, l'influenza della predicazione francescana, più o meno diretta, sembra dunque manifestarsi sotto due aspetti. Da una parte nella scelta del tema e dall'altra in quella delle forme in cui questo venne espresso; rispetto ai tratti più severi e ieratici ed alle tradizionali figure sacre dominanti in altri contesti cittadini<sup>98</sup>, infatti, qui si nota l'affermazione di un modo diverso di rappresentare la divinità, tradotta in un senso più umano e vicino al fedele, tale da favorire un processo di immedesimazione. Tale atteggiamento portò al superamento del carattere iconico e prettamente dogmatico dell'immagine, in favore di quella discesa del divino nella quotidianità che agì anche nell'ambito delle immagini destinate più direttamente alla devozione<sup>99</sup>. È da sottolineare come nella *Sant'Anna* di San Giorgio – e credo che non sia un caso che questo avvenga nella chiesa di un popoloso quartiere artigiano<sup>100</sup> – questo processo si verifichi comunque in prima battuta a livello iconografico, perché la raffigurazione offre l'occasione di rappresentare l'immagine di un gruppo familiare, che rendeva assolutamente spontanea la partecipazione commossa del fedele<sup>101</sup>.

<sup>98</sup> Si veda, per esempio, la decorazione del deambulatorio e della volta presbiteriale della cattedrale, dove la committenza del vescovo Berardo Maggi si rivolse a tematiche e toni più spiccatamente simbolici; sui dipinti della cattedrale si veda ROSSI, *La Rotonda di Brescia*, pp. 41-47 con bibliografia precedente.

<sup>99</sup> Precursore in questa indagine è stato, come noto, il teso di F. ANTAL, *La pittura fiorentina e il suo ambiente sociale nel Trecento e nel primo Quattrocento*, Torino 1960 (ed. or. London 1948), pp. 198-228, dove lo studioso collegava la trasformazione delle immagini sacre all'emergere della nuova borghesia italiana ed alla necessità dell'arte sacra di soddisfare esigenze spirituali e sentimenti diversi; questo avrebbe spinto non tanto – o non solo – all'elaborazione di nuovi temi, ma soprattutto ad un'interpretazione innovativa di quelli tradizionali.

<sup>100</sup> Della composizione sociale del quartiere si trova notizia all'interno degli studi dedicati alla storia del convento di San Giuseppe, qui sorto agli inizi del Cinquecento, tra i quali segnalo V. FRATI, *Gli Osservanti a Brescia e la fondazione del convento di S. Giuseppe*, in *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Cinisello Balsamo (Mi) 1983, pp. 437-443. Un'indiretta descrizione della zona si ricava dalla relazione sulla rete idrica di Brescia, data 29 agosto 1339, documento di somma importanza perché prima attestazione dell'uso del volgare; il documento è pubblicato in *Testi in volgare bresciano del Trecento*, a cura di V. Frati, I. Gianfranceschi Vettori, in *Brescia nell'età delle signorie*, Brescia 1980, pp. 251-257.

<sup>101</sup> Sul rapporto tra la committenza francescana e l'umanizzazione delle immagini sacre, in particolare del tema della *Madonna col Bambino*, si veda anche T. GALLINO, *Influssi della spiritualità francescana nella figurazione artistica della Madonna*, «Quaderni di spiritualità francescana», 5 (1963), pp. 190-202.

Ovviamente pensiamo che l'influenza dei Francescani dovette avere ben presto ricadute anche al di fuori delle loro dirette commissioni, e che di conseguenza la presenza in San Giorgio di una *Sant'Anna Metterza*, come abbiamo in parte già verificato sul piano liturgico, possa trovare spiegazione anche al di là di un diretto legame con i Mendicanti. Tuttavia la tradizione che vuole che la chiesa, sorta ai piedi del Cidneo, abbia ospitato la prima comunità francescana nella città di Brescia<sup>102</sup> fa sì che l'ipotesi di un rapporto privilegiato tra la chiesa ed i Francescani – i quali, è comunque bene ricordare, al momento dell'esecuzione del dipinto risiedevano da ormai più di vent'anni nel convento dei Campi Bassi<sup>103</sup> –, meriti almeno una considerazione. In ogni caso la pittura non andrà letta come una prova della presenza francescana, passata o presente, nella chiesa<sup>104</sup>, questione che in assenza di nuovi documenti appare ancora lontana da una definitiva composizione, ma piuttosto varrà come testimonianza dell'impatto sulla produzione artistica locale della predicazione e della cultura francescana a pochi decenni dall'insediamento dei frati nella città<sup>105</sup>.

<sup>102</sup> Per praticità ripercorro brevemente in *Appendice* le fonti a suffragio del primo stanziamento francescano. Una testimonianza del soggiorno dei Francescani nella chiesa prima del 1254 sarebbe fornita, secondo Gaetano Panazza, dalla «figura di frate francescano dipinta con larghezza di forme nell'abside sud» (PANAZZA, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, pp. 142-143).

<sup>103</sup> Il convento di San Francesco ai Campi Bassi venne fondato nel 1254, ed i lavori si conclusero prima del 1265. Sulla fondazione di San Francesco cfr. V. VOLTA, *Le vicende edilizie della chiesa e del convento di San Francesco*, in *La chiesa e il convento di San Francesco*, pp. 13-17; inoltre, C. VIOLANTE, *La chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, p. 1077. I documenti relativi alla costruzione di San Francesco si trovano invece in *Liber pothensis communis civitatis Brixiae*, a cura di F. Bettoni Cazzago, L.F. Fè D'ostiani, in *Historiae Patriae monumenta*, XIX, Augustae Taurinorum 1899, CLVIII, coll. 712-733, 23 aprile - 7 maggio 1254.

<sup>104</sup> Non vedo altrimenti perché ai lati del trono si trovino non due frati, ma due diaconi.

<sup>105</sup> Le spiegazioni della presenza di un'immagine della santa possono essere anche altre. Scartata l'ipotesi di un patronato su una delle numerose corporazioni attive nella zona, nota, anche dalle fonti, come sede di un laborioso e popoloso quartiere artigiano (nessuno degli Statuti delle corporazioni da me consultati infatti menziona la festa di Sant'Anna), restano l'ipotesi della devozione alla santa del committente o del donatore dell'opera (che tuttavia non compare nell'affresco, mettendo in forte dubbio questa proposta), o, infine, dell'impiego dell'insolita immagine proprio per un possibile simbolismo trinitario, liturgicamente adatto alla collocazione in un catino absidale.

Il dipinto oltre a meritare un approfondito studio iconografico è senz'altro significativo anche sul piano formale, anche se l'esame stilistico non si rivela semplice, poiché l'immagine presenta da un lato novità sostanziali che sembrano precorrere soluzioni ben più avanzate, dall'altro un intreccio tra un perdurante riferimento alla tradizione bizantina e l'emergere di caratteri austeri più marcatamente locali. Certamente l'impiego per la stesura degli incarnati di una base gialla, ora ben visibile per la caduta di parte del colore, soluzione di lunghissima tradizione e già ravvisabile a Brescia nelle pitture altomedioevali di San Salvatore<sup>106</sup>, determina una fuorviante patina di arcaicità, in apparente contrasto con una datazione dell'opera a mio avviso circoscrivibile tra l'ultimo decennio del Duecento ed i primissimi anni del Trecento.

Il maestro che realizzò il dipinto era certamente dotato di una buona cultura figurativa e di una capacità tecnica altrettanto degna di nota, ravvisabile in particolare nella descrizione della figura umana, dove emerge quel particolare interesse per l'analisi degli sguardi<sup>107</sup> che è cifra di una parte della produzione pittorica locale sullo scorcio del secolo, come si riscontra nella celebre *Pace di Berardo Maggi*<sup>108</sup> o, sempre in Broletto, nella *Crocifissione*<sup>109</sup>. Altrettanto evidente è poi la capacità di conferire volumetria alle figure dei *Diaconi*, in particolare attraverso un'attenta definizione del panneggio, che, soprattutto nel santo di sinistra, non cade a piombo, ma segue la posizione sollevata del piede, così da assecondare il movimento della figura conferendole maggiore dinamicità. Le componenti stilistiche dell'opera sembrano in generale segnate da una connotazione bizantineggiante,

<sup>106</sup> Ringrazio Vincenzo Gheroldi per aver attirato la mia attenzione su questo particolare.

<sup>107</sup> La rappresentazione si presenta da questo punto di vista come una vera e propria rete: alla frontalità di *Sant'Anna*, che rivolge l'attenzione al fedele che osserva la scena, creando una sorta di *trait-d'union* fra la sfera sacra e quella umana, si contrappone il già menzionato nucleo della *Vergine con il Bambino*, verso il quale si rivolge anche il santo sulla sinistra. Un poco in disparte resta invece il diacono di destra, il cui sguardo sembra perdersi nel vuoto.

<sup>108</sup> Primo documento che denota la riscoperta dell'importanza dello sguardo nell'economia della rappresentazione pittorica è senza dubbio la *Pace di Berardo Maggi*, dipinta a ridosso del 1298 nella Sala dei consigli del Palazzo del Broletto; su di essa si veda FERRARI, *Brescia*, pp. 237-240 con bibliografia indicata.

<sup>109</sup> Per una breve analisi del dipinto rimando al mio *I cicli pittorici nell'ultimo trentennio del Duecento*, in *Due mila anni di pittura a Brescia*, a cura di C. Bertelli, I, Brescia (Bs) 2007, pp. 101-102 con bibliografia precedente.

e tuttavia da un uso più sfumato e variato del colore, che, descrivendo ombre e masse corporee, queste ultime interessate in particolare nei volti da lumeggiature bianche, permette di stemperare quella definizione grafica delle forme a questa altezza cronologica ancora dominante. Dunque, al di là dell'embrionale interesse per la costruzione di un'ambientazione "spaziosa", qui evidenziata dall'inserimento dell'elemento "prospettico" del trono, l'artista dimostra attraverso un uso sapiente del colore una raggiunta capacità di conferire peso e volume alle figure, toccando l'apice proprio nei due diaconi dalle forme fortemente plastiche.

Tali aspetti permettono a mio avviso di accostare la nostra raffigurazione, per sensibilità e per radici culturali, ad una serie di dipinti prodotti in area lombarda e veneta nell'ultimo quarto del XIII secolo, nei quali riscontriamo un medesimo atteggiamento nei confronti dei modelli bizantini, tradotti in forme più distese e dalle gamme cromatiche più sfumate, e contraddistinti da una definizione meno convenzionale delle espressioni sentimentali.

A questo gruppo mi pare appartenga la *Vergine con il Bambino e santi* di San Vincenzo a Galliano, dove la scena, ambientata anche in questo caso su uno sfondo prevalentemente giallo e azzurro (una campitura verde separa i due colori), è dominata dalla figura centrale della *Vergine* che sorregge un vivace *Bambino*, al quale accenna con la mano sinistra, mentre questi, come in un'*Hodegitaria* intenerita, le accarezza con affetto la guancia. Alla destra del gruppo, accanto a *San Paolo*, si trova una figura nimбата e vestita della dalmatica diaconale, probabilmente santo Stefano<sup>110</sup>, che rivela alcune sorprendenti analogie con uno dei santi diaconi di Brescia, tanto dal punto di vista fisionomico e del trattamento degli incarnati e del panneggio, quanto nella simile decorazione dell'elegante veste liturgica<sup>111</sup>. La teoria di santi è ora collocata attorno al 1270-1280<sup>112</sup>, sulla base della vicinanza con il ciclo

<sup>110</sup> L'identificazione con santo Stefano è proposta da G. VALAGUSSA, *San Vincenzo, Galliano*, in *Pittura in Brianza e in Valsassina dall'Alto Medioevo al Neoclassicismo*, a cura di M. Gregori, Milano 1993, p. 233.

<sup>111</sup> Si confronti soprattutto il modo in cui è definito il lembo di veste bianca visibile sotto la veste diaconale, con pieghe ora verticali, ora leggermente oblique dipinte alternando zone di ombra a lumeggiature bianche. Lo stesso trattamento è riscontrabile nel vescovo alla destra di santo Stefano.

<sup>112</sup> C. SEGRE MONTEL, *Pittura del Duecento in Lombardia*, in *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, Milano 1986, p. 62, che individua anche rapporti con la miniatura padovana. Secondo Giovanni Valagussa, considerando sempre valido il legame con il Battistero

del battistero di Parma e di una fedeltà ai modelli orientali<sup>113</sup>, che, tuttavia, come già evidenziava Ferdinando Bologna, non va a discapito della rivelazione di un'impronta lombarda nella maestosità ruvidamente classicheggiante assunta da queste figure, «percorse da strigliature luminose»<sup>114</sup>.

Rispetto all'affresco di Galliano, la *Sant'Anna Metterza con due santi diaconi* di Brescia appare tuttavia meno rigida, dai movimenti più spontanei e naturali, e contraddistinta da un più sapiente trapasso cromatico nei piani dei volti, elementi che conducono nuovamente verso Venezia la ricerca di possibili modelli alternativi<sup>115</sup>. Benché, infatti, si trovino assonanze anche nell'opera del Maestro di San Giovanni in Conca, ed in particolare nell'*Ultima cena* della chiesa di Sant'Agostino a Bergamo a lui attribuita con una datazione all'ultimo decennio del Duecento<sup>116</sup> (fig. 17), credo che,

di Parma, ma anticipandone l'esecuzione agli anni immediatamente successivi al 1260, l'affresco di Galliano potrebbe essere stato realizzato da un pittore veneto verso il 1265 (VALAGUSSA, *San Vincenzo, Galliano*, pp. 233-234); P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Torino 1987 (ed. or. Milano 1912), p. 75 proponeva invece una datazione allo scorcio del XIII secolo. Un breve accenno si trova infine anche in A. SEGAGNI MALACART, *Affreschi milanesi dall'XI al XIII secolo*, in *Il Millennio ambrosiano*, II, *La città del vescovo dai Carolingi al Barbarossa*, Milano 1988, p. 219. Su una linea diversa si pone l'intervento di BOSKOVITS, *Pittura e miniatura a Milano*, p. 40 che ritiene il dipinto comasco opera del Maestro di Angera, «esito nobilmente classicheggiante di un momento della piena maturità, in cui l'artista si orienta ormai verso le novità artistiche di Roma».

<sup>113</sup> E. PAGELLA, *Le pitture duecentesche del Battistero di Parma. L'esperienza dell'Oriente*, in *Battistero di Parma. La decorazione pittorica*, Parma 1993, definisce l'affresco di Galliano «l'episodio lombardo che forse ha più titoli per contendere a Parma il primato della fedeltà ai modelli orientali. Vi ritroviamo infatti figure imponenti, gesti solenni e panneggi solcati da fitte matasse di lumeggiature bianche». Sui dipinti della cupola del battistero parmense, considerata quale momento d'ingresso del linguaggio bizantino in area padana, si veda A.C. QUINTAVALLE, *Il Battistero di Parma*, Parma 1988, p. 80 per la definizione della presenza di un maestro bizantino di formazione «aulica», accompagnato da diversi aiuti, soprattutto locali, che «spiega le assonanze, gli echi di questa arte al Settentrione e insieme il suo isolamento».

<sup>114</sup> F. BOLOGNA, *La pittura italiana delle origini*, Roma 1978<sup>2</sup> (ed. or. 1962), p. 92.

<sup>115</sup> In quest'area, per dirla ancora con le parole di BOLOGNA, *La pittura italiana delle origini*, p. 92 che per primo evidenziò il costante riproporsi di caratteri comuni nella produzione lombarda di fine Duecento «i frescanti lombardi assorbirono la parte bizantineggiante rimontata da Venezia commisurandola con il vecchio ascendente ottoniano di tradizione regionale; quindi procurarono di sciogliere il tutto al contatto del goticismo miniatorico [...] su gamme coloristiche di più pacata sobrietà e di tintura più sommessamente sonora».

<sup>116</sup> M. BOSKOVITS, *Maestro di San Giovanni in Conca*, in *I pittori bergamashi*, p. 102 mette in luce come in questo caso l'artista narri «con un linguaggio meno colto e raffinato, solen-



Fig. 17. Maestro di San Giovanni in Conca (attr.),  
*Ultima cena*, particolare, Bergamo, Sant'Agostino.

anche per motivi di vicinanza geografica, il Maestro di San Giorgio abbia potuto guardare direttamente agli esempi (purtroppo non molto numerosi) offerti dalla contemporanea pittura veneziana, come alla *Sant'Elena che si affaccia al balcone del suo palatium* in San Giovanni decollato<sup>117</sup>. È fra l'altro significativo notare come, proprio a cavallo del 1300 la stessa Terraferma offrisse molteplici varianti dei modelli bizantini provenienti dalla laguna, elaborate sulla scorta di influenze diverse, ma con esiti nella sostanza piuttosto simili a quelli riscontrati in San Giorgio.

Questo vale per la pagina miniata con i *Santi Prosdocimo, Giustina, Daniele e Antonio* degli statuti della Fraglia dei Notai di Padova promulgati nel 1295, opera di un miniatore padovano orientato su modelli bolognesi<sup>118</sup>, o per la *Madonna col Bambino e una santa* di Sant'Anna a Foen (Belluno), opera legata ad una più tarda rielaborazione di modelli patavini nel corso del primo decennio del Trecento, nel quale «la trama delle lumeggiature si smorza in una materia più fusa e distesa, in una gamma cromatica meno contrastata», introducendo «un'intonazione sentimentale meno convenzionale»<sup>119</sup>. Del resto Tiziana Franco aveva già evidenziato un possi-

ne e misurato, ma non privo di flessioni dialettali», lasciando «intravedere dati di stile di matrice tipicamente lombarda». Rispetto all'artista all'opera nella chiesa bergamasca il nostro frescante pare invece esibire un linguaggio più vicino alla tradizione veneziana ed orientale.

<sup>117</sup> Opera di un pittore veneziano entro la fine del XIII secolo secondo F. D'ARCAIS, *Venezia, in La pittura nel Veneto. Il Trecento*, p. 19 e DORIGO, *Venezia*, pp. 59-61 con l'ipotesi di un legame con gli affreschi del monastero serbo di Sopočani, ha visto anticipare – tuttavia senza prove del tutto convincenti – la sua cronologia ad una data attorno al 1260 da parte di I. FURLAN, *Pittore veneziano, in Il Trecento adriatico. Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente e Occidente*, catalogo della mostra (Rimini, Castel Sismondo, 19 agosto - 29 dicembre 2002), a cura di F. Flores D'Arcais, G. Gentili, Rimini 2002, p. 118. Un collegamento tra il Maestro di San Giovanni in Conca e gli affreschi veneziani in San Giovanni era già stato proposto da BOSKOVITS, *Maestro di San Giovanni in Conca*, p. 102, mentre per il loro inserimento nella più generale temperie culturale che abbiamo descritto si veda BOLOGNA, *La pittura italiana delle origini*, p. 92.

<sup>118</sup> Per il codice padovano si veda la scheda di G.P. MANTOVANI in *La miniatura a Padova dal medioevo al Settecento*, Catalogo della mostra (Padova-Rovigo, 21 marzo - 27 giugno 1999), a cura di G. Baldissin Molli, G. Mariani Canova, F. Toniolo, Modena 1999, pp. 83-84. Più in generale G. MARIANI CANOVA, *La miniatura, in La pittura in Veneto. Le origini*, p. 241.

<sup>119</sup> T. FRANCO, *Belluno, in La pittura in Veneto. Le origini*, p. 247. Una meno convincente datazione all'ultimo quarto del XIII secolo e una ancor meno condivisibile identificazione della santa stante con sant'Anna è proposta da G. ERICANI, *Feltre, in La pittura in Veneto. Le origini*, pp. 127-128.

bile collegamento tra la produzione della Terraferma veneziana e la coeva pittura bresciana, rilevando in particolare le affinità tra il dipinto bellunese e il cosiddetto *Giudizio universale* in San Francesco a Brescia, dove però rilevava anche la persistenza di una «impronta proto-paleologa» assente, invece, nella pittura murale di Foen<sup>120</sup>.

Ora, il confronto è del tutto condivisibile, purché accompagnato da un breve appunto. Infatti, pur essendo stata dimostrata in modo convincente la pertinenza dei diversi frammenti ad un dipinto unitario<sup>121</sup>, non credo che il *Giudizio* di San Francesco a Brescia sia attribuibile all'opera di un'unica mano, ma che piuttosto si tratti di un'opera veramente di transizione, nella quale lavorarono fianco a fianco due artisti di formazione diversa: l'uno legato alla recente tradizione pittorica bizantineggiante, l'altro, verosimilmente più giovane, ormai proiettato nel nuovo contesto gotico. Infatti, mi pare che nel grande dipinto francescano l'accento paleologo si conservi in prevalenza nella *Teoria degli Angeli, dei Santi e dei Beati*, dove si possono individuare tratti che rivelano la presenza di una mano nella quale non esiterei a riconoscere quella dello stesso Maestro di San Giorgio. La sua presenza si rileva non solo nella quasi perfetta sovrapponibilità di alcuni volti con quelli visti in San Giorgio – si veda, in particolare, nel quinto registro dal basso il personaggio caratterizzato da un'ampia tonsura, accostabile ad uno dei *Diaconi*, mentre più sotto, nel secondo registro, una figura femminile vestita di un manto rosso ricorda le fattezze della Vergine (fig. 18) –, ma più in generale nel modo di comporre figure dalla solida definizione geometrica, quasi presenze dalla consistenza statuaria, che però non riescono ad evitare l'affiorare di un certo arcaismo. Se poi le teorie francescane si segnalano per un bizantinismo più accentuato e contraddistinto da una nota severa e corruciata che non trova rispondenza nella nostra *Sant'Anna Metterza*, resta evidente il fatto che in entrambi i dipinti giochi un ruolo ancora importante il segno grafico, che, al di sotto del colore, definisce e irreggimenta le figure<sup>122</sup>.

<sup>120</sup> FRANCO, *Belluno*, p. 247.

<sup>121</sup> Un'utile messa a punto sul dibattito critico e una convincente ricostruzione del dipinto si trovano in M. PERNIS, *Il Giudizio Universale della Chiesa di San Francesco a Brescia*, «Iconographica», 1 (2002), pp. 153-157; per la dettagliata analisi stilistica si veda ora anche P. PANAZZA, *Il Trecento e il Gotico cortese*, in *Due mila anni di pittura a Brescia*, pp. 115-117.

<sup>122</sup> Si tratta in ogni caso di un artista di una certa levatura, senz'altro in grado di esprimersi su registri diversi (ora più ieratici ora più icastici), calibrati in base al soggetto e alla funzio-



Fig. 18. *Santi, angeli e beati*,  
Brescia, San Francesco.



Fig. 19. *Paradiso*, particolare,  
Brescia, San Francesco.

Questo mondo, al quale non sono estranei anche elementi derivati dalla cultura romanica<sup>123</sup>, risulta invece del tutto superato dal Maestro che dipinse il *Paradiso* (scena altrimenti nota con l'erroneo appellativo di *Scuola francescana*, fig. 19), dove in particolare nel gruppo di *Fрати* notiamo, piuttosto, l'emergere di una pittura più fusa e distesa; le figure, dalle forme allungate ma dalla salda e consistente presenza, sono costruite attraverso una sapiente stesura della materia pittorica e il ricorso a piccoli tocchi di luce che cadono ad illuminare i volti. Diversa è poi la capacità di tornire i corpi, la gestualità più spontanea e cordiale (si veda il gesto del frate che trattiene tra pollice ed indice un lembo del mantello del compagno), l'attenzione posta nella descrizione dell'abbigliamento, e più in generale la graziosità ricercata che promana dall'intera scena. Tutti elementi che, a mio avviso, individuano il secondo maestro all'opera in San Francesco come una personalità altra e soprattutto innovativa rispetto alla cultura pittorica precedente, che dimostra comunque di conoscere da vicino.

Il Maestro autore della *Sant'Anna Metterza* di San Giorgio si configura quindi come una sorta di anello di congiunzione tra la produzione locale tardo duecentesca ed il fermento artistico che interessò Brescia agli inizi del XIV secolo, mentre il Maestro di San Francesco potrà essere considerato una sorta di suo erede e rinnovatore, calato nel vivo del cantiere pittorico che tra secondo e terzo decennio del secolo vide realizzare nel convento francescano le opere più significative del primo Trecento bresciano: la grande croce dipinta e la drammatica *Deposizione*<sup>124</sup>. D'altra parte pare è

ne del dipinto; d'altra parte la situazione artistica di Brescia a cavallo dei due secoli, ed i cicli di San Francesco o del Broletto lo dimostrano, è contraddistinta dalla compresenza di espressioni stilistiche differenti, che non potranno essere sempre attribuite ad artisti diversi.

<sup>123</sup> Secondo BEGNI REDONA, *Pitture e sculture in San Francesco*, p. 86 nel caso dei dipinti francescani ci troveremmo «in presenza di un Maestro che, accanto a quella di origine bizantina, continua la corrente tradizionale ispirata a schemi di formule romaniche»; lo studioso ritiene il *Paradiso* di mano diversa rispetto nelle *Teorie angeliche*, ma erroneamente pensa che sia successiva a queste ultime.

<sup>124</sup> Per il complesso dei dipinti francescani, rimando anche in questo caso da ultimo a PANAZZA, *Il Trecento*, pp. 112-120 con bibliografia indicata. Per le questioni relative alla datazione delle opere – per il *Paradiso* la foggia degli abiti dei personaggi laici è indice di una datazione non più tarda del secondo decennio del XIV secolo –, si rimanda a F. FRISONI, *Qualche osservazione per la pittura a Brescia nel primo Trecento*, «Civiltà bresciana», I, 1 (1992), pp. 9-10.

indicativo anche il fatto che nello stesso dipinto siano all'opera due artisti dalle personalità autonome e dai caratteri ben riconoscibili, segno di una cultura visiva in grado di accettare linguaggi formali e tecnici differenti e, per noi, necessariamente da non pensare più come inconciliabili.

### *L'abside nord. La teoria di Sante*

Nella conca dell'absidiola settentrionale, al di sotto della *Sant'Anna Metterza con i due santi diaconi* si trova un secondo affresco, ora conservato solo nella parte destra dell'emiciclo a causa dell'apertura di una più tarda finestra, ma che in origine doveva estendersi sull'intera muratura absidale. Questo ampio riquadro fu giustapposto al precedente nel corso di una seconda campagna decorativa, realizzata a diversi anni di distanza in un punto che in precedenza pare non fosse interessato da alcun rivestimento pittorico.

La fascia dipinta presenta due sante, dall'aspetto grazioso e giovanile, raffinate nell'abbigliamento e nell'acconciatura, entrambe caratterizzate da un nimbo bianco raggiato da sottili incisioni nell'intonaco e profilato di rosso, in parte nascosto dalle ricercate acconciature (fig. 20). Entrambe portano i capelli annodati in una treccia, ma mentre la prima la lascia cadere dietro le spalle, secondo la moda in uso dai primi del Trecento, con una coroncina di pietruzze colorate a cingerne il capo, la seconda la porta avvolta sulla testa, fermata da una seconda e più sottile treccina, secondo una moda già documentata nei primi anni del Trecento e che trova puntuali attestazioni anche in area lombarda dal secondo decennio del secolo<sup>125</sup>. La figura di

<sup>125</sup> Si veda in particolare la scena con le *Sante accolte in convento* nelle *Storie delle sante Faustina, Liberata e Paolina*, opera del Primo Maestro di Santa Margherita a Como (ora Como, Museo Civico), per la quale la datazione oscilla tra il 1317 ed il primo decennio del secolo; cfr. P. PESCARMONA, *Como e Canton Ticino*, in *La pittura in Lombardia. Il Trecento*, p. 108 e più diffusamente C. TRAVI, *Affreschi del monastero di Santa Margherita a Como*, «Arte cristiana», 74, 715 (1986), pp. 223-234. Acconciature simili sono ben documentate negli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova, ma ritornano anche in anni più tardi nell'opera di Simone Martini, in alcune sante dell'arco di accesso alla Cappella di San Martino nella Basilica inferiore di Assisi (1317 ca.), e nella *Santa Elisabetta d'Ungheria* del «Polittico» del transetto destro della stessa chiesa francescana (1317-1319); sull'attività assisiote di Simone Martini si veda M.M. DONATO, *Cappella di San Martino*, in *La basilica*



Fig. 20. *Sante*,  
Brescia, San Giorgio, abside nord.

destra indossa una giacchetta marrone con passamanerie verdi attorno allo scollo, sulle spalle e sull'orlo delle maniche; al di sotto porta una gonnella verde, della quale notiamo le maniche aderenti al corpo. Abbastanza simile è l'abbigliamento della seconda santa, fatta eccezione per la giacchetta, che qui sembra sostituita da una sorta di corpetto dalle maniche corte ed aperto sul petto, così che possiamo intravedere la sottostante veste verde; al di sopra ha un mantello rossiccio, molto prezioso e sopannato in vaio.

L'abbigliamento sembra replicare modelli di inizi Trecento, come la ricca veste della sposa nelle *Nozze di Cana*, dipinta da Giotto nella cappella dell'Arena<sup>126</sup>, o quella esibita da una *Santa* nella Cappella della Maddalena nella Basilica inferiore di San Francesco ad Assisi, dove notiamo il ripetersi delle strisce ricamate lungo gli orli delle vesti, secondo un uso documentato anche in pitture di area bresciana, quali la *Santa Caterina* della chiesa di San Zenone all'Arco<sup>127</sup>, o la santa nel *Polittico* da me identificato nel secondo strato pittorico del Broletto<sup>128</sup>. Si tratta dunque di un particolare molto diffuso a cavallo tra i due secoli, ma secondo Luciano Bellosi destinato a scomparire piuttosto rapidamente negli anni seguenti, benché se ne vedano ancora esempi verso la fine del secondo decennio del XIV secolo<sup>129</sup>. In realtà in area bresciana, e non solo, se ne trovano tracce ancora agli inizi

di San Francesco ad Assisi, pp. 343-357 e EAD., *Madonna col Bambino tra i santi*, ivi, pp. 424-426. A. BAGNOLI, *La Maestà di Simone Martini*, Milano 1999, pp. 66-72, e 121-124 sottolinea come l'acconciatura con la grossa treccia avvolta sul capo non compaia tra le sante dipinte nella *Maestà* del Palazzo Pubblico di Siena (1315), ma venga introdotta ad Assisi.

<sup>126</sup> L. BELLOSI, *Moda e cronologia. A) Gli affreschi della Basilica inferiore di Assisi*, in «*I vivi parean vivi*», p. 434.

<sup>127</sup> Un documento trascritto da P. GUERRINI, *Parentele viscontee a Brescia*, «Archivio storico lombardo», 56, 1 (1929), p. 110 attesta la ricostruzione della chiesa nel 1292; all'intervento partecipò anche Cancellaria Maggi, parente del vescovo Berardo, che provvide a dotare l'edificio sacro di un sacerdote. Sugli affreschi in San Zenone si veda L. ANELLI, *La decorazione affrescata in S. Zenone all'Arco*, in *S. Agata, la chiesa e la comunità*, Brescia 1989, pp. 297-304 e ID., *La decorazione dipinta di San Zenone all'Arco*, in *Conoscere per esprimere*, a cura dell'Istituto d'arte Caravaggio, Brescia 1992, pp. 11-22.

<sup>128</sup> Il riquadro si data *ante* 1298 in base ai rapporti stratigrafici con la *Pace di Berardo Maggi*; sul dipinto murario del Broletto, per il quale ho ritenuto di impiegare la formula *Polittico* in virtù delle consonanze compositive con le coeve tavole a più scomparti, si veda il mio *I cicli pittorici nell'ultimo trentennio del Duecento*, p. 100 e più estesamente FERRARI, *Le pitture del Broletto di Brescia: immagine e potere (1223-1421)*, pp. 308-328.

<sup>129</sup> BELLOSI, *Moda e cronologia. B)*, p. 439.

del terzo decennio del XIV secolo, come nella sontuosa veste della *Santa* raffigurata accanto ad un *San Pietro* in un affresco votivo lungo la parete destra di San Pietro in Mavinas a Sirmione<sup>130</sup>, cosicché possiamo ipotizzare una più lunga sopravvivenza di questo particolare, quanto meno a livello di testimonianze iconiche.

Rispetto alle prime attestazioni, le fasce ornamentali delle *Sante* bresciane risultano però meno larghe e vistose, indizio che porta a definire una cronologia sicuramente più avanzata, come induce a supporre anche la forma dello scollo che, abbandonate le forme castigate di inizio secolo, ha ormai assunto una maggiore ampiezza. Un modello che, sulla scorta degli studi di Bellosi, potremmo collocare tra il terzo ed il quarto decennio del Trecento<sup>131</sup>, in base anche alle affinità con la *Santa martire* dipinta nella zona absidale di San Fedele a Como, per la quale è stata avanzata una datazione compresa tra gli anni Venti e gli anni Quaranta<sup>132</sup>. Le vesti delle due sante non presentano invece traccia di manicottoli, tratto caratteristico del vestiario tanto femminile che maschile fin dal quarto decennio del secolo.

Sulla base di questi dati, anche prendendo in considerazione un possibile ritardo nell'aggiornamento dei modelli figurativi, sembra dunque di poter avanzare una datazione non più tarda del quarto decennio del Trecento. Tale cronologia è peraltro suffragata dallo stile, ormai segnato da una decisa connotazione goticeggiante nella sinuosità e nelle proporzioni allungate dei corpi, nelle sfumature degli incarnati pudicamente arrossati, e nella minuziosa descrizione delle acconciature e delle vesti, che trova contatti con alcuni dipinti di area bresciana, di livello qualitativo però decisamente inferiore e di datazione un poco più tarda, quali le *Storie di sant'Orsola* della pieve della Mitria di Nave (quarto-quinto decennio del Trecento) (fig. 21), riconoscibili nella zona come il «nucleo meglio rappresentativo della cultura figurativa di matrice lombarda verso la metà del Trecento»<sup>133</sup>.

<sup>130</sup> Il dipinto pare realizzato in concomitanza con i lavori di ristrutturazione e di nuova decorazione dell'edificio, datati da un'iscrizione al 1321; per una descrizione dei dipinti da ultimo si veda PANAZZA, *Il Trecento*, pp. 121-122 con bibliografia indicata.

<sup>131</sup> BELLOSI, *Moda e cronologia. A*), in particolare pp. 433-435, al quale si rimanda anche per altri confronti.

<sup>132</sup> TRAVI, *Santa martire*, p. 257.

<sup>133</sup> PANAZZA, *Il Trecento*, p. 131 con bibliografia indicata. Di più difficile interpretazione, a causa di restauri che pare ne abbiano comportato l'intera ridipintura, è la *Sant'Orsola*



Fig. 21. *Storie di sant'Orsola, Il martirio*,  
Nave (Bs), pieve della Mitria.

L'esiguità del frammento non permette purtroppo di ricostruire l'aspetto originario del dipinto, che immaginiamo dovesse comunque mantenere un impianto iconografico analogo anche nella parte sinistra dell'abside, andando a costruire un'unica scena di impianto simmetrico. Il dipinto doveva rappresentare una serie di sante, probabilmente in origine identificate da *tituli* o attributi ora scomparsi, che accompagnavano una figura principale posta sull'asse mediano della conca absidale. Suggestisce questa soluzione anche il confronto con un simile impianto ideato alcuni decenni prima nell'abside della chiesetta di Santa Giulia a Timoline (Bs), dove un corteo di *Sante martiri* (così identificate dalla palma che tengono in mano) è disposto simmetricamente ai lati di *Santa Giulia*, titolare dell'edificio<sup>134</sup>.

*La navata settentrionale. Altre tracce pittoriche*

Con il completamento dell'affrescatura dell'abside, realizzato come abbiamo prima ricordato nell'arco di almeno un trentennio, la decorazione della chiesa non fu certo considerata conclusa. Tuttavia, mentre la zona absidale evidenzia una sorta di unità compositiva, benché ottenuta a posteriori e non in base ad un piano iconografico prestabilito, la navata non sembra mostrare tracce di progettualità. I frammenti conservati, allo stato poco più che larvale e soprattutto limitati ai margini inferiori delle campiture affrescate, danno l'impressione di pareti che dovevano in origine essere

*con le compagne* della chiesa di Santa Maria Maggiore a Sirmione, comunque pertinente alla fase decorativa antecedente alla ristrutturazione nelle forme attuali dell'edificio, avvenuta alla metà del Quattrocento. Quanti hanno rilevato la presenza dei dipinti sulla parete nord ed hanno colto la loro anteriorità rispetto alla decorazione quattrocentesca hanno avanzato un'ipotesi di datazione ora al XII-XIII secolo (G.P. TRECCANI *et alii*, *Sirmione*, Brescia 1991, p. 14) ora alla fase di «ripresa economica e religiosa dei primi anni del Trecento successiva alla lotta contro gli eretici e alle devastazioni [...] di Arrigo VII» (R. BOSCHI, E. ROFFIA, *Sirmione*, Milano 1987, p. 56). Per quanto riguarda il dipinto in questione credo che, in ragione anche delle pessime condizioni di conservazione, non si possa andare oltre una generica assegnazione alla seconda metà del XIV secolo.

<sup>134</sup> Cfr. A. VALSECCHI, *La chiesa di Santa Giulia di Timoline*, in *Corte Franca tra preistoria e medioevo. Archeologia e storia di un Comune della Franciacorta*, a cura dell'USPAAA, Brescia 2001, p. 114 con una datazione al XIV secolo, a mio giudizio circoscrivibile entro il secondo decennio del secolo.

tappezzate di affreschi giustapposti, privi di intenti narrativi, e proponenti rappresentazioni perlopiù di carattere votivo, scevre di particolari attrattive od originalità. Si trattava verosimilmente in buona parte di ex-voto, commissionati a distanza l'uno dall'altro da committenze diverse.

Tra i vari frammenti pittorici conservati, il più interessante e ancora collegabile alla decorazione absidale è senza dubbio il *Santo* collocato sulla faccia interna del pilastro dell'arco dell'absidiola sinistra. Alla figura, contenuta all'interno di una cornice a bande rosse e gialle (fig. 22), doveva fare da contraltare, sul pilastro opposto, una rappresentazione simile ora completamente perduta<sup>135</sup>. Purtroppo il personaggio non è identificabile perché privo di attributi, anche se il piede scalzo lo configura probabilmente come un apostolo; indossa una lunga tunica bruna dallo scollo arrotondato e piuttosto ampio, sopra la quale si intravedono i lembi di un mantello bianco. Il volto, perfettamente circolare, con il naso piccolo, le sopracciglia sottili e gli occhi allungati è valorizzato dalla massa ondulata e compatta dei capelli corvini, disposti ad incorniciare il viso. Una leggera barba castana a fili verticali tracciati singolarmente, ravviva ulteriormente la pelle dalle sfumature rosastre. Alle sue spalle si staglia un enorme nimbo bianco, raggianto e profilato di rosso. Molti dettagli accomunano questa figura con le *Sante* di cui abbiamo in precedenza trattato, tanto che ritengo che i due dipinti possano essere ricondotti alla stessa mano. Ritroviamo infatti lo stesso nimbo, lo stesso modo di sfumare gli incarnati, ma anche gli stessi tratti fisionomici, quali il dettaglio del naso, delle sopracciglia, sottili ed arcuate, della piccola bocca cuoriforme, ed ancora degli occhi dal bulbo fortemente pronunciato sotto la palpebra inferiore e caratterizzati da un tratto nero che si prolunga ben oltre le palpebre. È perciò verosimile pensare che alla campagna decorativa che interessò l'edificio allo scadere del XIII secolo, o ai primissimi anni del secolo successivo, fosse seguita una seconda affresatura, nel secondo quarto del Trecento, forse volta a completare il precedente intervento<sup>136</sup>.

Quest'ultimo dipinto permette dunque di tratteggiare meglio la personalità di un maestro che sembra anticipare quella sorta di *koinè* stilistica che

<sup>135</sup> Restano soltanto la parte superiore del blu dello sfondo e della cornice rossa che delimitava la rappresentazione.

<sup>136</sup> Si noti infatti che l'intera zona non presenta tracce di sovrapposizioni diintonaci, segno che le pareti dovevano essere libere nel momento in cui si realizzarono le nuove pitture.



Fig. 22. *Santo* (apostolo),  
Brescia, San Giorgio, arco dell'abside nord.



Fig. 23. *Trinità*,  
Esine, Santissima Trinità.

si sviluppa nel secondo Trecento in area lombarda e veneta, caratterizzata da tratti stilistici, ma anche fisionomici straordinariamente prossimi a quelli esibiti in questa fase della decorazione della chiesa bresciana. Mi riferisco, in particolare, ad una certa predilezione per i volti tondeggianti, racchiusi in vere e proprie cornici di capelli ben aderenti alla testa, ed alla descrizione di un'«epidermide che sembra teneramente arrossarsi in una più risentita fisicità»<sup>137</sup>. Questi tratti compaiono nel bagaglio culturale dell'artista che dipinse l'affresco della *Trinità* nella chiesa della Santissima Trinità di Esine (1373)<sup>138</sup> (fig. 23), e di quello che affrescò sul finire del Trecento il *San Bartolomeo* della chiesa di Sant'Andrea ad Artogne<sup>139</sup>. Così pure non siamo molto distanti dal volto di Dio padre nella *Trinità* dipinta nella chiesa vallobrosana della Santissima Trinità a Verona (probabilmente tra il 1357 ed il 1359), dove fu all'opera un frescante dai modi «piuttosto corsivi [...] che ci riconducono a una generica *koinè* linguistica di medio Trecento avanzato»<sup>140</sup>. Nella seconda metà del secolo, questo linguaggio pervade una buona parte della produzione lombarda e veneta, muovendo i primi passi in area milanese, forse attorno al cantiere di Viboldone, dove si formò anche quel Turone che pare averne esportato i caratteri nel territorio veronese<sup>141</sup>.

<sup>137</sup> Così M. LUCCO, *Vicenza*, in *La pittura in Veneto. Il Trecento*, p. 291 per descrivere alcuni affreschi della chiesa di San Martino a Schio, che lo studioso data almeno dopo il 1370, distinguendovi la conoscenza delle opere di Altichiero, oltre che di Tommaso da Modena e di Turone.

<sup>138</sup> Gli affreschi vengono concordemente datati al 1373 in base alla data riportata su un cartiglio dipinto sull'imposta sinistra dell'arco; cfr. *Chiesa della Santissima Trinità*, in *Arte in Val Camonica. Monumenti e opere*, IV, a cura di B. Passamani, Gianico (Bs) 2000, p. 114. Per la lettura integrale dell'iscrizione, ora in parte illeggibile, si veda F. CANEVALI, *Elenco degli edifici monumentali, opere d'arte e ricordi storici esistenti nella Valle Camonica*, Milano 1912, p. 316.

<sup>139</sup> Sugli affreschi di Artogne si veda A. BERTOLINI, G. PANAZZA, *Artogne, Chiesa di Sant'Andrea*, in *Arte in Val Camonica. Monumenti e opere*, III/1, Brescia 1990, p. 203. Sempre a questo ambito, anche se contraddistinta da una più accentuata caratterizzazione fisionomica, è assegnabile anche la decorazione dell'abside romanica della chiesa di Sant'Eufemia a Nigoline (Bs), soprattutto per la testa barbata e dai lunghi capelli bianchi di un apostolo; cfr. A. VALSECCHI, *La chiesa di Sant'Eufemia di Nigoline*, in *Corte Franca*, p. 131 con una datazione generica al XIV secolo.

<sup>140</sup> COZZI, *Verona*, p. 333.

<sup>141</sup> Turone de Maxio, pittore documentato a Verona dal 1356 al 1387, era artista di provenienza lombarda, essendo citato in un documento del 1356 come «Turorum quondam domini Maxii de Camenago diocesis mediolanensis»; probabilmente si formò artisticamen-

Pertanto la seconda fase dell'affrescatura di San Giorgio rivelerebbe come, nel corso del secondo quarto del XIV secolo, la forte importazione di modelli stilistici dall'area veneta ed in particolare veronese, donde giunsero le prime ventate giottesche, sia stata accompagnata da una corrente orientata verso Milano, che restò tuttavia minoritaria nel capoluogo dove sembra non abbia attecchito<sup>142</sup>, sopravvivendo più a lungo solo in area camuna. D'altra parte un possibile tentativo di riorientamento dei modelli in senso "lombardo" non sarebbe immotivato, dato che in quegli anni Brescia, fino al 1337 retta da un governo comunale che a stento aveva conservato la propria autonomia, cadde sotto la signoria dei Visconti<sup>143</sup>.

Sempre nella parte terminale della navata sinistra, all'interno di una cornice dalle fasce di colore giallo, rosso e verde, era un affresco votivo del quale sopravvive solamente una sottile fascia corrispondente alla parte inferiore del dipinto. Il frammento permette a stento di riconoscere i tratti salienti dell'immagine che presentava al centro una *Madonna in trono col Bambino* – come si può dedurre dal piede del seggio o del suppedaneo ancora oggi visibile –, stagliata su un fondo azzurro. A destra, all'interno di un pannello separato dalla sacra immagine da una seconda cornice, su un fondo verde risaltano una figura scalza la cui veste marrone, dall'ampio panneggio, potrebbe suggerire un'identificazione con un santo francescano, al cui fianco era la figura di un devoto inginocchiato da questi presentato alla Vergine.

te in ambito lombardo a contatto con i maestri attivi a Viboldone (dove fra gli altri operò Giusto de' Menabuoi); cfr. T. FRANCO, *Turone*, in *Dizionario della pittura e dei pittori*, V, Firenze 1994, pp. 687-688, ma anche M.T. CUPPINI, *Turone de Maxio da Camenago*, «Bollettino d'arte», 51, 1-2 (1966), pp. 33-42. Lo stile di Turone ebbe riflessi anche in area bresciana nella seconda metà del Trecento, dove approdò almeno nell'area gardesana al seguito di maestranze veronesi, come denunciano gli affreschi del presbiterio di San Pietro in Lucone a Polpenazze; cfr. G. MANZONI DI CHIOSCA, *La chiesa di S. Pietro in Lucone a Polpenazze*, «Memoriale della Valtenesi», III (1973-1974), pp. 12-14.

<sup>142</sup> Parte di questa corrente è il *Santo con libro* dei Civici Musei di Brescia (inv. 552), proveniente dalla chiesa di Sant'Ambrogio, ed attribuito all'ambito della cultura veronese della prima metà del XIV secolo. Sul dipinto, a quanto mi risulta privo di bibliografia, si veda la scheda sul catalogo on-line dei Civici Musei di Brescia: [www.museiarte.brescia.it](http://www.museiarte.brescia.it).

<sup>143</sup> Una tendenza di matrice lombarda con ascendenze milanesi, seppur pallide, è stata segnalata a Brescia tra il quarto e il quinto decennio del Trecento da PANAZZA, *Il Trecento*, p. 129.

Poco o nulla rimane invece della decorazione basso-medioevale delle navate della chiesa. Solo piccoli frammenti che, affioranti al di sotto degli intonaci più recenti, testimoniano di come l'edificio fosse stato pressoché interamente decorato già nel corso del XIV secolo. L'esiguità degli intonaci superstiti rende assai complessa l'identificazione dei soggetti delle rappresentazioni e credo pressoché impossibile una loro datazione.

Sulla parete di controfacciata, alla destra del portone d'ingresso e a breve distanza dalla parete nord della navatella sinistra, si trova un frammento d'intonaco campito di verde, rosso e giallo, quest'ultimo caratterizzato da un tratteggio interno che farebbe pensare ad un piumaggio, anche se piuttosto schematico. Potrebbe trattarsi dunque della figura di un angelo, sebbene questo non consenta di capire quale scena fosse rappresentata. Infatti, l'angelo – sempre che non si tratti di qualcos'altro – dovrebbe essere rivolto verso sinistra, aspetto che non può accordarsi con l'iconografia dell'*Annunciazione*, nella quale, a questa altezza cronologica, l'angelo annunciante è stabilmente rappresentato alla sinistra della Vergine e perciò voltato verso destra. Meno problematico è il riconoscimento dell'immagine della *Maddalena* sulla parete nord della prima campata della navata sinistra. La santa riconoscibile per i lunghi capelli che scendono fino quasi ai piedi<sup>144</sup>, è racchiusa da una cornice a fasce dalle tinte grigiastre, poco consona alle vivaci tonalità delle cornici trecentesche, e perciò forse assegnabile al secolo successivo. L'opera è di mano di un artista non molto raffinato, almeno considerando l'esagerata sproporzione dei piedi dalle dita allungate in modo improbabile. Infine, lungo il setto murario che segue la Cappella Caprioli, è emerso al di sotto dello strato pertinente al velario cinquecentesco, un lacerto affrescato nel quale si distingue su un fondo blu una struttura rossastra che sembrerebbe parte del sostegno verticale di un trono. È del tutto probabile che vi fosse rappresentata una delle tante *Madonne in trono* che popolavano le chiese non solo bresciane, espressione di fede e di devozione assai radicata nell'uomo del basso Medioevo, sui cui sentimenti i dipinti della chiesa bresciana permettono ancora oggi di affacciarsi, come da una finestra aperta sui secoli, illuminando aspetti finora inesplorati.

<sup>144</sup> V. SAXER, M.C. CELLETTI, *Maria Maddalena, santa*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Romae 1967, coll. 1105-1106, e soprattutto G. KAFTAL, *St. Mary Magdalene*, in *Saints in Italian art. Iconography of the saints in the painting of north west Italy*, col. 477.

## APPENDICE

Si è più volte cercato di appurare, attraverso le fonti scritte, la veridicità della notizia del primo insediamento dei Francescani a Brescia nella chiesa di San Giorgio. Il risultato non è mai stato sufficiente a cancellare del tutto i dubbi in tale proposito, ed una consapevole indagine storica non potrà prescindere da tali incertezze. Tuttavia, può essere interessante ripercorrere questa vicenda, quanto meno nel tentativo di dare ordine alla documentazione in nostro possesso.

Secondo la tradizione, san Francesco, di ritorno nel 1219-1220 dalla Siria, avrebbe compiuto una sosta a Brescia, decidendo di lasciare un manipolo di suoi frati nella chiesa già costruita ai piedi del colle Cidneo<sup>1</sup>. La più antica nota relativa al presunto insediamento francescano risale però solo agli inizi del Quattrocento, al *Chronicon* di Jacopo Malvezzi, autore, per la verità in genere piuttosto ben documentato e tutto sommato attendibile, che ricorda come nel 1254 «Brixiani Cives Fratribus in Brixia sub Beati Francisci regulae jugo vitam agentibus, cum prius in angusta aede apud Ecclesiam Sancti Georgii sitam sub colle montis Castri versus Occasum habitationem haberent, Coenobium amplis edificiis [...] construi statuerunt»<sup>2</sup>. Il passo, così come altre affermazioni dello storico, fu all'origine di una tradizione ripresa da cronisti e storici locali dei secoli seguenti. Primo fra questi fu probabilmente Elia Capriolo, il quale sostenne che nel 1248 le magistrature comunali deliberarono di erigere una nuova chiesa per «Seraphici Francisci quondam discipulos qui in angusta iam ecclesia apud divi Georgii aedem incommode satis manebant»<sup>3</sup>, mentre, avvicinandoci decisamente alla nostra epoca, il Brognoli riferisce un passo di una fonte imprecisata, datata al 1250, secondo la quale «Fratres s. Francisci habitabunt eccl. S. Georgii. P.»<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Per dare maggiore completezza alla bibliografia relativa alla chiesa di San Giorgio, cito, tra i molti che hanno riportato la notizia, A. MAZZA, *Monumenti bresciani. I conventi*, Bergamo 1990, p. 136.

<sup>2</sup> J. MALVEZZI, *Chronicon brixianum ab origine urbis ad annum usque MCCCXXXIII*, in *Rerum Italicarum scriptores*, XIV, Mediolani 1729, cap. VIII, col. 921.

<sup>3</sup> E. CAPRIOLO, *Chronica de Rebus Brixianorum*, Brixiae 1505, VIII, cap. XXXVI.

<sup>4</sup> P. BROGNOLI, *Nuova guida per la città di Brescia*, Brescia 1978<sup>2</sup> (ed. or. 1826), p. 300, n. 21. Il trasferimento dei monaci nella nuova chiesa di San Francesco è narrato negli stessi termini usati dal Malvezzi anche da F. ODORICI, *Storie bresciane*, VI, Brescia 1984 (ed. or. 1856), p. 146.

Il racconto del Malvezzi, seppur non supportato da altre notizie documentarie, dal punto di vista storico pare degno di fede, dato che sappiamo che i Francescani, almeno per quanto riguarda la Lombardia, nel momento in cui si insediavano in una nuova città, cercavano ospitalità negli edifici religiosi già presenti, spesso in aree periferiche o addirittura extramurarie, mentre la costruzione di monasteri propri avvenne solo in un secondo tempo (ed il convento bresciano sarà il primo ad essere costruito nella regione)<sup>5</sup>.

Alle scarse informazioni forniteci dallo “storico” bresciano si aggiunge il racconto di un celebre episodio avvenuto agli inizi del XIII secolo: il miracoloso salvataggio del frate travolto dalle macerie della sua chiesa, crollata nel terremoto. La vicenda è raccontata dal francescano Tommaso da Eccleston, contemporaneo ai fatti narrati, il quale ricorda che «venne in Inghilterra in quel tempo anche frate Martino da Barton [...] egli ci disse ancora che un frate, che stava pregando a Brescia, nel giorno di Natale, fu ritrovato illeso sotto le macerie della chiesa, durante il terremoto che san Francesco aveva predetto [...] questo terremoto ebbe luogo prima della guerra ingaggiata dall'imperatore Federico, e si protrasse per quaranta giorni, così che tutte le montagne della Lombardia furono scosse»<sup>6</sup>. In queste parole, in cui l'avvenimento è chiaramente amplificato a dismisura, è facile scorgere il riferimento al sisma che colpì Brescia nella notte di Natale del 1222<sup>7</sup>, ma è altrettanto chiaro che non vi sia alcuna esplicita menzione della chiesa di San Giorgio, ma solo eventualmente una conferma della precoce presenza dei Francescani nella città.

D'altra parte anche Salimbene de Adam, anch'egli contemporaneo ai fatti e geograficamente assai più vicino del frate inglese, narra una vicenda simile. Nel suo racconto l'allora vescovo di Brescia Alberto da Reggio sarebbe stato salvato dal crollo della sua camera dal rumore «cuiusdam fratris Minoris, qui morabatur cum eo»<sup>8</sup>. Dunque, ancora una volta, possiamo dedurre che i Minori risiedessero effettivamente in Brescia all'epoca dei fatti narrati, e verosimilmente alcuni di essi abitavano (Malvezzi parla generalmente di «habitationem») presso San Giorgio; tuttavia la presenza di un frate nella residenza del vescovo potrebbe far supporre che essi dimorassero anche in altri luoghi della città, e che non necessariamente la chie-

<sup>5</sup> Cfr. L. PELLEGRINI, *Frati minori e "Lombardia" nel secolo XIII*, in *Il francescanesimo in Lombardia*, pp. 53-55; inoltre, G. ARCHETTI, «Vivere secondo il santo Vangelo». *Il movimento francescano a Brescia*, in *La chiesa di San Francesco. Una storia di fede e di arte. I nuovi restauri*, a cura di A. Sabatucci, Brescia 2004, pp. 33-43.

<sup>6</sup> TOMMASO DA ECCLESTON, *L'insediamento dei frati minori in Inghilterra*, in *Fonti francescane*, Padova 1983<sup>3</sup> (ed. or. 1977), nr. 2460, p. 2039.

<sup>7</sup> Si noti l'ingigantimento dell'avvenimento come tipico dei fatti avvenuti lontano nello spazio o nel tempo; si veda sull'argomento specifico del terremoto bresciano del 1222 l'attento studio di G. BERRUTI, *Il terremoto di Brescia del 1222*, «Annali queriniani», 3 (2002), pp. 47-84.

<sup>8</sup> SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, a cura di G. Scalia, I, Bari 1966, pp. 258-259, 262.

sa alle pendici del Cidneo fosse da loro officiata o costituisse il luogo di loro abituale riunione. A questo proposito giova infine ricordare che nei quattro sermoni tenuti dal causidico Albertano da Brescia presso i Frati Minori prima del 1250<sup>9</sup> non compare mai il nome della nostra chiesa<sup>10</sup>, e che non pare altrettanto suffragato da fonti documentarie la notizia secondo la quale, due anni prima, vi sarebbe stato un intervento pacificatore dei frati francescani, che «da San Giorgio [...] scesero in città», per porre freno alle lotte tra guelfi e ghibellini<sup>11</sup>.

In poche parole sembra che dov'è la chiesa non vi siano i frati, e viceversa. Pertanto, alla luce di queste riflessioni, benché non vi siano gli elementi per dare definitivamente credito all'una o all'altra ipotesi, credo che in ogni caso vadano rivisti i termini perentori con cui si sono espressi alcuni studiosi, a detta dei quali sembra non sussistano dubbi sul fatto che San Giorgio costituisca «la prima e la più antica fondazione francescana in territorio bresciano»<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> A.M. FINOLI, *La cultura di Brescia nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, p. 990.

<sup>10</sup> Secondo M. TABAGLIO, *San Giorgio, la principessa e i misteri di una piccola chiesa*, «AB. Atlante bresciano», 39 (1994), p. 75, la quale, pur dichiarandosi possibilista sulla presenza francescana in San Giorgio, mette in luce tale mancanza, vi comparirebbe invece quello della vicina chiesa di Sant'Agata. Ritengo che questa lettura possa essere stata frutto di una cattiva interpretazione del testo, ed in particolare dell'incipit del quarto sermone, dove si legge: «Hic est Sermo, quem Albertanus cusidicus de Sancta Agata composuit et edidit inter causidicos brixiensis, apud fratres minores in congregatione solita, sub anno Domini M.CC.L.» (ALBERTANUS Brixiensis, *Sermones quattuor*, a cura di M. Ferrari, Brescia 1940, p. 55), parole nelle quali è evidente come vi sia solo un riferimento al quartiere di Sant'Agata come luogo di residenza del celebre causidico. Nei sermoni torna poi una sola altra volta il riferimento a sant'Agata, ma questa volta il causidico faceva riferimento alla santa e non alla chiesa a lei intitolata, ALBERTANUS, *Sermones quattuor*, p. 59. Secondo C. BONARDI, *Albertano da Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1948-1949, p. 178, le riunioni dei causidici bresciani, prima di trasferirsi nel convento eretto nei Campi Bassi, si sarebbero tenute nella chiesa di San Giorgio.

<sup>11</sup> Così riferisce FAPPANI, *Giorgio s. chiesa e ex parrocchia*, p. 289. Mi chiedo se la confusione non possa essere stata generata da un passo di Jacopo Malvezzi relativo ad un atto di pacificazione siglato nel 1267 (di cui riferisce anche TABAGLIO, *San Giorgio, la principessa*, p. 75), dove troviamo la menzione di una chiesa intitolata a San Giorgio in cui ebbe luogo la firma dell'accordo di pace: «et mense Madio, convenientes apud Castrum Romanum in Basilica Sancti Georgi [...] pacis denique foedera inierunt [...] anno Domini MCCLXVII. die. IX. mensis eiusdem» (MALVEZZI, *Chronicon brixianum*, VIII, cap. LXIX, col. 945). La connessione della notizia con l'edificio bresciano è evidentemente immotivata, dal momento che la basilica indicata dal cronista bresciano era a Castel Romano, come correttamente riferisce anche ODORICI, *Storie bresciane*, VI, p. 188.

<sup>12</sup> La frase è estratta a titolo esemplificativo da A. MOSCONI, *Conventi francescani nel territorio bresciano. Storia, religione, arte*, Brescia 1980, p. 14. Sull'argomento si veda anche P. GUERRINI, *Iscrizioni delle chiese di Brescia*, in *Fonti per la storia bresciana*, V. *Iscrizioni bresciane*, I, Brescia 1980, pp. 75-76, il quale ipotizza inoltre che la chiesa fosse stata costruita «per iniziativa di qualche soldato bresciano reduce dalle Crociate».

---

VERA BUGATTI

## Da Napoli a Roma, da Marsiglia a Chiari *La curiosa vicenda di un manoscritto appartenuto a mons. Gaggia*

Durante l'operazione di catalogazione informatizzata del patrimonio librario, presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Brescia, è stato reperito un manoscritto intitolato *De praedestinatorum et non praedestinatorum ratione et salute*<sup>1</sup>, recante una nota di possesso relativa al vescovo bresciano Giacinto Gaggia. Dalla lettera proemiale si ricava il nome dell'autore, «frater Thomas Casellus», che rivolge ossequioso la propria opera a Pio V.

La dedicatoria al Ghislieri fa immediatamente propendere per una datazione agli anni sessanta del XVI secolo, ipotesi che potrebbe essere confermata dalla tipologia della legatura e dalle modalità di trattamento del cuoio<sup>2</sup>. Anche la filigrana, raffigurante un pellegrino con bastone racchiuso in un cerchio, rimanda indubbiamente alla serie analoga raccolta da Briquet, che data tutti gli esemplari riconducibili a tale tipologia tra gli anni quaranta e gli anni novanta del Cinquecento<sup>3</sup>. Una filigrana molto simile si

<sup>1</sup> Già 5 A 061, ora conservato nella sala blindata dedicata ai volumi del XVI secolo con segnatura 500 I 020. Il manoscritto consta di 77 carte numerate a mano. È probabile che l'autore si sia servito di un amanuense. In ogni caso l'opera non è contemplata nell'Indice dei manoscritti latini posseduti dalla Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Dopo aver rilevato che non si poteva trattare di un esemplare copiato da un originale a stampa di epoca precedente, anche perché contenutisticamente pareva non aver nulla di nuovo (e quindi il riportarlo non avrebbe potuto costituire un'operazione programmatica) ho constatato che anche l'aspetto comprovava una datazione al XVI secolo, sia per quanto riguardava il trattamento non assottigliato della sovraccoperta in cuoio, sia per le caratteristiche delle carte di guardia e della legatura fatta a mano. Anche un'indagine paleografica sull'esemplare conferma il rimando ad una scrittura minuscola posata, o rotonda, probabile compromesso tra l'umanistica libraria e la corsiva, nata nel XV secolo e sviluppatasi nel XVI. Cfr. F. DE LASALA, *Esercizi di paleografia latina*, Roma 2001, pp. 170-171.

<sup>3</sup> M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 1991, p. 146, nn. 7563-7607. La nostra filigrana si avvicina molto a Briquet 7598, esemplare ricavato da una carta di atto notarile proveniente da Messina, datata 1580.

nota per esempio sulle carte di un esemplare manoscritto degli *Arithmeti-  
corum libri* del Maurolico, databile tra il 1568 e il 1585<sup>4</sup>. Dunque la filigra-  
na si dimostra coeva all'autore, confermando che il manoscritto è un *uni-  
cum* del XVI secolo, e che, stando ai repertori, non si riferisce a nessun  
testo a stampa. Similmente pare che nessun testo con questo titolo o con  
rimando all'autore del nostro manoscritto sia reperibile nei cataloghi delle  
biblioteche italiane.

Sulla quarta di copertina campeggia una nota manoscritta – *Offert à Mon-  
sieur Hiacynthe Gaggia Ev. de Brescia, en reconnaissance de Son Sejour au  
monastère. 9 Juin 1920* – firmata «fr. Christophe abbé» seguito da un cogno-  
me che inizia con una G., a primo acchito di difficile interpretazione. Se ini-  
zialmente questa dedica in francese poteva sviare la ricerca del dedicatario in  
Francia, diversamente l'agenda di Giacinto Gaggia, conservata presso l'Ar-  
chivio Storico Diocesano di Brescia, porta al convento di S. Bernardino a  
Chiari, che aveva accolto i benedettini francesi dell'abbazia di S. Maria Mad-  
dalena di Marsiglia, della Congregazione di Solesmes, espulsi in seguito  
all'approvazione delle leggi anticlericali da parte del Parlamento francese<sup>5</sup>.

Il vescovo si era recato – e non era la prima volta – a Chiari proprio tra  
il venerdì 4 e il mercoledì 9 giugno 1920<sup>6</sup>. In tale data si legge infatti:  
«Ritorno a Brescia dopo i pochi giorni di vera tranquillità fra quei buoni  
Padri in capite il buon Abb. Gauthey». Ecco dunque svelata l'identità del  
donatore del manoscritto di Caselli, l'abate Giacomo Cristoforo Gauthey<sup>7</sup>,  
all'epoca custode di quell'ambiente di raccoglimento monastico che gode-  
va del silenzio della campagna clarense. I Solesmensi, moderna congrega-

<sup>4</sup> Il manoscritto si conserva presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (*Vat. Lat.* 3131). La datazione è stata ipotizzata tra il termine *post quem* della lettera di dedica conservata ai ff. 6<sup>r</sup>-7<sup>r</sup> e un *ante quem* ricavabile dalla tipologia di legatura. Ai ff. 33-172 si trova una filigrana raffigurante un «pellegrino con un bastone tenuto verticalmente, inscritto in un cerchio».

<sup>5</sup> *Decreto di accettazione dei PP. Benedettini nella Diocesi di Brescia*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 10 (1919), p. 175.

<sup>6</sup> Archivio Storico Diocesano di Brescia, *Curia Vescovile, Gaggia, Agende, Memoriale di Gabinetto pel 1920*, giugno. Al 3 giugno Giacinto Gaggia scrive: «Partenza per il Convento Benedettino di Chiari». Il vescovo bresciano era già stato a Chiari dal 10 al 12 aprile.

<sup>7</sup> Giacomo Cristoforo Gauthey (1833-1920). Priore del monastero di S. Maria Maddalena di Marsiglia. Scacciati i monaci nel 1880, Gauthey guidò la comunità attraverso varie peregrinazioni, prima sul lago di Como e poi a Chiari, nel convento di S. Bernardino. Cfr. A. FAPPANI, *sub voce*, in *Enciclopedia bresciana*, V, Brescia 1982, p. 186.



Mons. Giacinto Gaggia (1847-1933).

zione confederata<sup>8</sup>, dopo un provvisorio soggiorno nell'abbazia di Acquafredda di Lenno<sup>9</sup>, si erano stabiliti nell'ex convento francescano di S. Bernardino a Chiari, già abitato dai gesuiti, trasformandolo in un centro di studio e di spiritualità liturgica. Dopo l'insediamento dei gesuiti, il complesso era divenuto proprietà di mons. Domenico Menna (futuro vescovo di Mantova) e della sorella, i quali, dopo aver ricevuto la definitiva rinuncia da parte dei frati minori, avevano accolto i monaci francesi<sup>10</sup>, che vi risiedettero sino al 1922<sup>11</sup>.

Per superare alcune difficoltà canoniche era intervenuto personalmente il papa Pio X e, nel comitato bresciano che preparò la loro venuta, figura l'avvocato Giorgio Montini, padre del futuro Paolo VI, che da adolescente frequentò ripetutamente San Bernardino. Forse si deve proprio alla direzione spirituale dell'abate Giacomo Cristoforo Gauthey la sua scelta definitiva per il sacerdozio in diocesi. Lo stesso Gaggia aveva partecipato nel 1910, in veste di ausiliare di mons. Corna Pellegrini, all'inaugurazione del monastero clarense, come attesta la Lettera del pontefice a Domenico Menna<sup>12</sup>.

Ma che percorso può aver portato il manoscritto di Tommaso Caselli nelle mani dei Solesmensi di Marsiglia? Una nota manoscritta sulle carte di guardia anteriori del volume suggerisce un'indicazione – *Ex bibliotheca*

<sup>8</sup> G. SPINELLI, *La rinascita degli ordini religiosi tradizionali a Brescia nel secolo XIX*, in *A servizio del Vangelo*, 3. *L'età contemporanea*, a cura di M. Taccolini, Brescia 2005, pp. 180 sgg.

<sup>9</sup> Tra il 1904 e il 1910 i Solesmensi soggiornarono presso l'abbazia dell'Acquafredda di Lenno, sul lago di Como. Durante questa permanenza ebbero modo di conoscere alcuni dei monaci italiani che poi si sarebbero aggregati a loro nel monastero di Chiari (SPINELLI, *La rinascita*, p. 182); un legame particolare con la loro comunità fu anche quello di Paolo VI che frequentò il monastero in età giovanile, cfr. R. CLAIR, *Le Pape Paul VI et l'Abbaye Sainte-Madeleine*, «Bulletin de l'Abbaye d'Hautecombe», 111 (juillet-septembre 1978), pp. 57-63; G. ARCHETTI, *Viboldone nell'ottica del futuro Paolo VI*, in *Margherita Marchi (1901-1956) e le origini delle Benedettine di Viboldone. Saggi e ricerche nel 50° della morte*, a cura di M. Tagliabue, Milano 2007 (Deus sitit sitiri. Collana di storia, cultura e spiritualità a cura delle Benedettine di Viboldone, 1), pp. 145-147.

<sup>10</sup> *In memoria. Per l'ingresso dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di S. Maria Maddalena di Marsiglia (Congregazione di Solesmes) nel convento di S. Bernardino a Chiari*, 10 luglio 1910, numero unico (Chiari 110).

<sup>11</sup> Dopo l'esilio clarense, nel 1922, i benedettini poterono ritornare in Savoia nella abbazia di Altacomba (Hautecombe).

<sup>12</sup> D. L. RIVETTI, *Il convento di S. Bernardino di Chiari. Note e Documenti*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 10 (1919), pp. 50-64, 86-102, 171-178 (cfr. p. 176).

*Auguste Pecoul. 1874* – cui sottostà il numero 31, probabile riferimento alla segnatura del testo all'interno di una raccolta, che si rivela poi essere la straordinaria collezione di un diplomatico francese. Auguste Pecoul, personaggio eclettico che ben incarnò il suo secolo, fu archivistà appassionato di paleografia<sup>13</sup> e manoscritti orientali, ambasciatore in Spagna, in Italia e addirittura in Martinica<sup>14</sup>, collezionista che accumulò in vita oltre 22 mila esemplari. Alla fine del XIX secolo avrebbe donato i manoscritti orientali della sua collezione alla Bibliothèque Méjanes d'Aix-en-Provence, cui fu destinata alla sua morte l'intera biblioteca<sup>15</sup>. L'Archivio Nazionale della Cultura del governo francese ci dice però che Pecoul lasciò il suo fondo privato ai benedettini della Congrégation de France, i nostri Solesmensi<sup>16</sup>.

Pecoul potrebbe aver reperito il manoscritto di Tommaso Caselli a Roma, durante il suo soggiorno nella capitale come ambasciatore nel 1868 e, in base alla data riportata sulle carte di guardia anteriori del volume – 1874 – averlo inserito nella sua raccolta negli anni immediatamente successivi<sup>17</sup>. Questa tortuosa vicenda dovrebbe quindi presumibilmente aver condotto il manoscritto di Caselli da Roma a Parigi, da Marsiglia a Chiari, e dalla biblioteca del vescovo Gaggia alla Biblioteca del Seminario di Brescia, dove è conservata l'intera collezione libraria del vescovo<sup>18</sup>. Torniamo all'autore del

<sup>13</sup> Auguste Pecoul (1837-1916), esperto in diritto canonico, aveva ottenuto nel 1864 il diploma di Archivistà Paleografo a Parigi. La sua tesi si conserva ad Avignone presso la *Fondation Calvet*.

<sup>14</sup> Pecoul fu ambasciatore a Madrid nel 1867 e a Roma, nel 1868. La sua carriera diplomatica continuò fino al 1871. Cfr. Centre Historique des Archives Nationales de Paris, section des archives privées, Fonds Pécoul, 376 AP, 24-29.

<sup>15</sup> La Biblioteca Municipale Méjanes di Aix-en-Provence possiede tuttora un ricchissimo fondo a suo nome, costituito da 2000 documenti relativi alla Francia, 200 manoscritti orientali e 20000 volumi spagnoli e di storia religiosa (cfr. D. OPPETT, *La Bibliothèque Méjanes*, in *Patrimoine des bibliothèques de France. Un guide des régions*, vol. 6. *Provence*, Paris 1995, pp. 22-31.

<sup>16</sup> Un opuscolo prodotto dall'Archivio nazionale della cultura del Governo francese accenna a «le fonds (privé) Auguste Pécoul, pour les Bénédictins de la Congrégation de France entre 1861 et 1915». N. GASTALDI, *Recherche sur un ordre religieux, une congrégation, un tiers-ordre, une confrérie (XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> s.)*, Centre historique des Archives nationales, Paris 1998 (Fiche de recherche, 57), p. 2.

<sup>17</sup> Pecoul aveva sposato Madeleine Cecchi, discendente dell'aristocrazia romana, la cui famiglia occupava posizioni di primo piano in Vaticano.

<sup>18</sup> Il fondo di volumi appartenuti a Giacinto Gaggia è ancora tutto da costituire in quanto i testi sono stati incorporati in passato nel patrimonio librario. Durante l'operazione di

manoscritto, figura spigolosa ancora da contestualizzare. Chi era Tommaso Caselli? Autodefinitosi come «episcopus Cavensis», cioè di Cava dei Tirreni, Tommaso Caselli – *Caselius* – fu un domenicano calabrese, originario di Rossano<sup>19</sup>. In base alla *Hierarchia Catholica* l'autore avrebbe prestato il proprio servizio presso quattro diocesi: inizialmente a S. Leone, in Calabria, dal dicembre del 1542 al novembre del 1544<sup>20</sup>, poi a Bertinoro (Forlì), come successore del Musso, tra il 1544 e il 1548<sup>21</sup>, in seguito a Oppido (Reggio Calabria), dal maggio 1548 fino al 1550<sup>22</sup>, e infine a Cava dei Tirreni (Salerno), fino al 1571<sup>23</sup>. Ulteriori notizie sul Caselli si reperiscono dall'*Italia Sacra* di Ughelli, che accenna ad un'origine nobile del vescovo di Cava, riportando per intero l'epitaffio inciso sulla sua lastra tombale alla Minerva, con lo stemma raffigurante un «aureum Gryphonem cum rubeo rastro in caeruleo campo»<sup>24</sup>. L'epitaffio, citato anche dal Toppio nella sua *Biblioteca Napoletana*<sup>25</sup>, restituisce informazioni, oltre che sull'attività del Caselli, anche sui limiti cronologici della sua biografia, scrivendo che «vixit annos 60», e dato che fu sepolto nel marzo 1571 se ne deduce la nascita al 1511<sup>26</sup>.

catalogazione dei volumi, tuttora in corso, vengono censiti i possessi, per poter in futuro ricostituire le diverse consistenze dei lasciti.

<sup>19</sup> J. QUETIF - J. ECHARD, *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati, opus quo singulorum vita, Praeclareque gesta referuntur Chronologia insuper, seu tempus quo quisque floruit certo statuitur...*, Tomus II, Lutetiae Parisiorum 1721, pp. 216-217. Il Caselli, nato nel 1511 a Rossano, in provincia di Cosenza, avrebbe compiuto gli studi presso il convento domenicano locale.

<sup>20</sup> *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Volumen III (1503-1592), Monasterii, Libraria Regensbergiana, 1923, p. 223. Il repertorio lo indica come professore di teologia.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 139. La nota n. 8 suggerisce che il 13 dicembre del 1545 il Caselli «aderat conc. Trid.».

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 263.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 161, nota. 6. Il Caselli era divenuto vescovo di Cava nel 1550, anno nel quale aveva sostituito il predecessore Joannes Thomas de S. Felice. A Scipione e Fabio, chierici napoletani e nipoti di Giovanni de S. Felice, il Caselli si riservava di lasciare una pensione di 400 e 300 ducati.

<sup>24</sup> F. UGHELLI - N. COLETI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae...*, I, Apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1717, col. 618; II, col. 615; IX, col. 420.

<sup>25</sup> N. TOPPI, *Biblioteca Napoletana*, Napoli 1678, p. 295.

<sup>26</sup> L'epitaffio recita: *Thomae Casellio Russanensi Patritio Ord. / Praedicator. Divinarum literarum peritissimo, / Catholicae doctrinae propugnatori, Episcopo Cavensi, / qui pro S. Republica Christiana innumeros labores suscepit, / Marius Protonobilissimus Patritius Neapolitanus poni curavit. / Vixit annos 60. Obiit nonas Martii.*

AD SANCTISSIMUM DOMINUM NO-  
STRUM PIVM V. PONT. MAX.

FRATER THOMAS CASELLVS

EPISCOPIVS CAVENSIS

Et si me non lateat, Beatissime Pater, quae hoc nostro opusculo de Praedestinatorum, atq; aliorum Doctorum salute continentur prima fronte fecerit omnibus (praesertim methodicis Theologis) minime satisfactum: uti: attamen spero, quod initio maiores secuti homines despicient, illos deinde rebus accuratius, et aduerso remoto affectu perpensis, fortasse non improbaturus. Nec me deterruit cum maioribus meis de re hac dissentire, tum quia eius perspicua notitia animi tranquillitatem parit: tum etiam quia experimento nouimus peritissimos Graecos Doctores Praedestinationis dogma assecutos omni ex parte non esse, quamplurimos vero alios minus peritos propius ad scopum accessisse. Suggestit autem hac tempestate (ut opinor) spiritus bonus, ut hanc perdifficilem Prouinciam subitem, quandoquidem elegerit Te Deus virum secundum cor suum; cuius meritis innixus ac precibus adiutus hoc mul-



Lettera dedicatoria del manoscritto sulla predestinazione.

La datazione del manoscritto si colloca quindi precisamente tra il 1566, anno della salita di Pio V al soglio pontificio, e il 1571, anno della morte del Caselli. Anche il Quetif-Echard accenna alla sepoltura del domenicano alla Minerva, nel sacello del nome di Gesù<sup>27</sup>, rimandando al Fontana, che pure menziona il vescovo nel suo *Theatrum*<sup>28</sup>. Sempre il Quetif riferisce di un'opera del Caselli, dal titolo *Scriptum de conceptione B. Virginis ad mentem S. Thomae ex SS. Patribus*, il cui autore sarebbe stato citato come «Anonymus V Episcopus de Bertinoro». Non propriamente 'anonimo', il Caselli era stato il primo tra i vescovi domenicani ad arrivare a Trento<sup>29</sup>, partecipando ininterrottamente e con «solerte dedizione» alle tre fasi del Concilio<sup>30</sup>, «amorevole amichevole» verso le direttive romane e segnalato dai legati tra coloro che «si diportano meglio degli altri [...] et s'industriano et si fanno capo di parte»<sup>31</sup>.

Tommaso Caselli si ritrova spesso infatti tra i protagonisti dei dibattiti sui decreti del tridentino, come rappresentante degli episcopati di Bertinoro prima e di Cava poi<sup>32</sup>, nominato membro di diverse commissioni di studio, e presenziando alle diverse sessioni per tutta la durata del Concilio<sup>33</sup>. Sempre dalle fonti conciliari si acquisiscono informazioni riguardo alla condizione economica in cui versava il Caselli, e anche cenni relativi alla sua personalità. Quando vengono distribuiti sussidi finanziari ai prelati "bisognosi" Bertinoro è tra questi<sup>34</sup>. Fin dal 1545 si riporta che «il vescovo

<sup>27</sup> QUETIF - ECHARD, *Scriptores ordinis praedicatorum*, II, pp. 216-217.

<sup>28</sup> V. M. FONTANA, *Theatrum Dominicanum*, Romae 1666, p. 140.

<sup>29</sup> Fu ospite dapprima del convento di S. Lorenzo, poi presso una casa privata nella quale ebbe un vivace alterco con la padrona.

<sup>30</sup> *Dizionario biografico degli Italiani* (= DBI), 22, Roma 1961, pp. 332-333.

<sup>31</sup> J. ŠUSTA, *Die römische Kurie und das Konzil von Trient unter Pius IV*, I-IV, Wien 1904-14, in part. II, p. 129. Per il dibattito conciliare, cfr. *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum. Nova collectio*, a cura della Goerres-Gesellschaft, I-XIII, Freiburg 1901-1962, alle voci *Brittonoriensis* e *Cavensis*; oppure S. PALLAVICINI, *Istoria del Concilio di Trento*, II, Faenza 1793, p. 157; e IV, 1795, p. 359; inoltre I. TAURISANO, *I Domenicani*, in *Il contributo degli Ordini religiosi al Concilio di Trento*, Firenze 1946, pp. 48, 53.

<sup>32</sup> *Concilium Tridentinum*, t. VI, auctorum pars III, vol. I, p. 849. Lo si indica come «Cavensis, ante Brittonoriensis».

<sup>33</sup> Il Morone riferiva che il Caselli godeva di «non poca estimatione per la dottrina et qualità sue» (*Concilium Tridentinum*, XI, p. 290, n. 3).

<sup>34</sup> *Ibidem*, pp. 550 sgg. Oltre agli onorari trasmessi ai legati dalla Camera Apostolica, che i legati prelevavano presso l'istituto bancario Giunti di Venezia tramite loro legati, veniva-

di Bertinoro dice di avere speso tutti i suoi denari et non gli esser rimasto si non la mula et un diamante»<sup>35</sup>. Il Cervini, durante il primo anno del tridentino, intercede a suo favore in una lettera a Bernardino Maffei, che lo dipinge «ferventissimo in servire sempre il padrone [...] non può tollerare né la povertà né che si faccia qualche demonstratione verso di lui, essendo di natura malenconica et stando tuttavia fisso in questo suo pensiero, et se bene io il so andato et vo consolando quanto posso, nondimeno non si quieta, dicendo, come esce di qua, non harà da vivere»<sup>36</sup>. Cervini lo raccomanda vivamente al pontefice, riportando che al Caselli era stata promessa, alla dipartita da Roma, la permuta del vescovado di Bertinoro con quello di Apurtino, che poi invece era stato affidato al sacrista. Si accenna poi alla «negativa dell'altra chiesa de Nusco», probabile ulteriore smacco toccato al Caselli, e all'ipotesi che possa ottenere il titolo della «Chiesa di Melphi». La questione è ripresa in una seconda epistola del Cervini al Pole, dove si asserisce che «il Bertinoro fu persuaso dai suoi amici di tentare se poteva diventarne suffraganeo»<sup>37</sup> poiché non aveva avuto l'ardire di chiedere che gli fosse permutata con la sua «che è tenue». Le mutazioni continue delle sedi vescovili furono quindi il risultato delle pertinaci rimostranze mosse dal Caselli per ottenere di volta in volta vescovadi più consistenti e remunerativi, insoddisfatto dell'assegno fisso di 25 scudi mensili e protestando per essere stato «posposto a molti altri, i quali a suo giudizio sono d'assai a lui inferiori et di dottrina et di nobiltà»<sup>38</sup>.

Hubert Jedin riferisce del vescovo di Bertinoro una prima volta nel 1545, nel momento in cui si trattò il problema dell'interpretazione della Scrittura, quando ricordò che «la priorità delle tradizioni» era stata esplicitamente approvata nelle congregazioni particolari del 18 febbraio<sup>39</sup>. Il Seripando, auspicando una miglior preparazione esegetica dei predicatori, controbatteva proprio all'attacco che il Caselli aveva rivolto alla spiega-

no previste sovvenzioni per i prelati e teologi bisognosi, cioè responsabili di vescovadi i cui introiti erano valutati a meno di 400 ducati all'anno.

<sup>35</sup> *Concilium Tridentinum*, X, p. 118.

<sup>36</sup> *Ibidem*, pp. 643 sgg., nota 5.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 733, nota 2. Il Cervini conclude dicendo che non si è poi avuta risposta alcuna in relazione alla questione.

<sup>38</sup> Lettera del Morone al papa, 25 ottobre 1547, in *Concilium Tridentinum*, X, p. 120.

<sup>39</sup> H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, II, Brescia 1973, p. 83.

zione filologico letterale delle fonti scritturali<sup>40</sup>. Il domenicano, in relazione al decreto del 22 marzo, trovava che non fosse espresso chiaramente il fatto che solo le tradizioni apostoliche «conservate immutate» dovevano essere parificate alla sacra scrittura<sup>41</sup>. Il vescovo infatti, durante la discussione sulle vigenti metodologie ermeneutiche della fonte scritturale, aveva denunciato le ambiguità del sistema di critica testuale adottato nelle università, condannando con i criteri euristici personali l'allegorismo applicato a scapito del magistero esegetico della tradizione e propugnando il metodo esegetico letterale. Aveva difeso poi, contro il Soto, la priorità degli studi scritturali sulla teologia speculativa scolastica e si era schierato contro i vescovi di Chioggia e Astorga in difesa del valore delle tradizioni apostoliche.

In seguito il Caselli fu presente alla riabilitazione di Bonucci dopo la contesa per la sua predica<sup>42</sup>, ma soprattutto intervenne riguardo la questione della predicazione. Jedin afferma che il vescovo di Bertinoro «avrebbe voluto imporre ai vescovi il dovere di predicare ogni giorno!», considerando insufficiente un'esortazione a questi perché predicassero, e dimostrandosi non molto lontano dall'ipotesi di imporre una pena pecuniaria per coloro che non avessero svolto il proprio dovere. Il problema della residenza, che sarebbe stato affrontato in seguito, cominciava a «gettare le sue ombre»<sup>43</sup>. Anche durante la disputa omonima infatti – seguita alle discussioni sul progetto di riforma proposto l'11 marzo 1562 al tridentino e durata molto a lungo<sup>44</sup> – il domenicano intervenne, a favore del “partito curialista” e in opposizione al nipote di Morone Gallerato, contro la dichiarazione dello *ius divinum* dell'obbligo della residenza per i vescovi. In tale occasione il Caselli, in linea con l'arcivescovo di Rossano e con il vescovo di Capodistria, ritenne opportuno «istruire, come un professore dalla catte-

<sup>40</sup> JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, p. 86.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 92.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 114.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 127. Cfr. anche *Concilium Tridentinum*, X, p. 259.

<sup>44</sup> A. MARANI, *Il Clario e la residenza dei vescovi*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», n.s., VII (1972), pp. 114-121; più di recente, cfr. anche il numero monografico su *Isidoro Clario 1495 ca.-1555, umanista teologo tra Erasmo e la Controriforma. Un bilancio nel 450° della morte*, a cura di F. Formenti - G. Fusari, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XI, 4 (2006).

dra», i padri conciliari in merito alla dottrina di Tommaso d'Aquino, provocando un «indignato scalpaccio».

Sempre Jedin riporta del modo in cui l'opinione del Caselli fu censurata da Pedro Guerrero, che si mosse altresì per smontare l'interpretazione di Tommaso data dal vescovo di Cava. Il vescovo di Gerona diede degli avversari (Caselli compreso), che sostenevano che i precetti della chiesa andassero osservati come comandamenti divini, un giudizio pesante, affermando che «non sono guidati dallo Spirito Santo, ma da carne e sangue»<sup>45</sup>. Guerrero era stato fra i maggiori esponenti di quel partito di vescovi iberici che, alla ripresa del Concilio di Trento nel 1562, si erano battuti fermamente per il riconoscimento del diritto divino di residenza dei vescovi, mettendo in grande difficoltà il cardinal Morone e gli altri legati del papa riguardo ad una questione sulla quale Roma era fermissima nelle proprie posizioni. Nella sua volontà di cambiare e riformare la Chiesa, si poneva in una posizione di rottura e di discontinuità rispetto al modello della Curia romana e sarebbe giunto a «rispolverare la tesi sulla superiorità del Concilio sul papa», mentre l'imperatore Ferdinando I, in procinto di intervenire per costringere il papa ad accogliere questa richiesta dei vescovi, «metteva in gioco la stessa autorità papale sulla Chiesa»<sup>46</sup>.

L'8 marzo 1563 il Caselli scriveva al cardinal Farnese che sperava il pontefice non accettasse la proposta sul decreto per la residenza fatta dal vescovo di Lorena, poiché «sarebbe grande errore» sia per la qualità del

<sup>45</sup> JEDIN, *Storia del Concilio*, IV/1, pp. 198 sgg. Cfr. anche M. SANGALLI, *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero cultura, società*, Roma 2003.

<sup>46</sup> A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento. Una introduzione storica*, Torino 2001, p. 84. Pedro Guerrero, il simbolo del riformismo combattivo dei vescovi degli ultimi anni del Concilio, fu il protagonista consapevole della resa vescovile di fronte all'avanzare del centralismo romano che, rientrando nei ranghi di quel processo di continuità ecclesiastica, mise nelle mani dell'Inquisizione la riforma disciplinare e morale del corpo ecclesiastico attraverso il definitivo controllo del Sant'Uffizio sul sacramento della confessione. Cfr. anche A. PROSPERI, *I tribunali della coscienza. Inquisitori confessori missionari*, Torino 1996, p. 541 e P. PRODI, *La confessione tra diritto canonico e prassi devozionale*, «Società e storia», 81 (1998), p. 630. Questa volontà di riforma della Chiesa, in rottura rispetto alla tradizione, sembra quasi testimoniare un diverso approccio della generazione dei vescovi dell'ultimo periodo del Concilio di Trento rispetto al tentativo dei vescovi riformatori della prima fase del Concilio che avevano cercato di riformare la Chiesa senza contrapporsi «violentemente» ad essa e senza porsi al di fuori della sua continuità.

decreto che per «haversi faticato dieci mei a ridurre la cosa a porto»<sup>47</sup>. La questione sarebbe stata risolta solamente grazie all'abilità diplomatica del cardinal Morone che convinse l'imperatore a fare un passo indietro rispetto alle proprie posizioni nei confronti del pontefice. Il Caselli viene citato anche in seguito, durante la XX sessione, quando, sempre in linea con la cerchia dei curialisti (Simonetta e il vescovo di Capodistria), respinse il decreto di riforma, che pur non conteneva articoli sulla residenza, poiché non affermava chiaramente la continuazione delle precedenti sezioni di Trento. Paradossalmente in questa occasione i curialisti finirono per mettersi dalla parte degli spagnoli, che erano stati fin dall'inizio i loro acerrimi avversari<sup>48</sup>.

La durezza di Tommaso Caselli ritorna col commento alla morte del Gonzaga, seguito irrimediabilmente dal Seripando, che aveva da poco domandato al papa «un nuovo capitano alla nave del concilio». Dopo l'elogio funebre di Foscarini e Mendoza per il Gonzaga, il vescovo di Cava non si preoccupò di sottolineare che con la morte del presidente Dio aveva «fatto gratia di liberar questo Concilio di servitù»<sup>49</sup>. Il medesimo tono di rimprovero si coglie nella lettera scritta il 1 marzo al cardinal Farnese: «il cardinale è stato inchinatissimo a compiacer la nation francese» e ha messo il potere in mano al cardinale di Lorena<sup>50</sup>. Il rapporto del Caselli con gli altri protagonisti del Concilio non fu in effetti mai sereno. Nel novembre 1546 scriveva la sua impressione sul tridentino a Bernardino della Croce, vescovo di Como. Per quanto riguarda la durata prevista per il Concilio riteneva possibile che venisse «impedito o prolungato», non per effetto del decreto o del voto ma «per qualche altra causa, che io taccio»<sup>51</sup>. Polemizzava contro «cer-

<sup>47</sup> *Concilium Tridentinum*, IX, p. 440, nota 1.

<sup>48</sup> JEDIN, *Storia del Concilio*, IV/1, pp. 240 sgg. In seguito, per confutare i sostenitori dell'obbligo *de iure divino* si schierò per la derivazione *ex iure canonico*, suffragandola con la presunta autorità dell'abate Aimone (*Concilium Tridentinum*, IX, p. 259).

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 407 (cfr. Archivio segreto Vaticano, Carte Farnese 3, f. 316). Con la morte del Seripando sarebbe stato un altro domenicano, il vescovo di Capodistria, ad affermare che si trattava di un nuovo giudizio divino su un «nemico della Sede apostolica». Gli oppositori però si aggrappavano alle stesse considerazioni, anche se per loro era il contrario: Dio aveva preso con sé Gonzaga e Seripando proprio per castigare il Concilio.

<sup>50</sup> Archivio segreto Vaticano, Carte Farnese 3, ff. 242r-234v.

<sup>51</sup> *Concilium Tridentinum*, X, p. 733, nota 2.

ti saniotti senza zelo di Dio et senza dottrina» che nelle loro ostinazioni «non adducono mai una mezza ragione, ma solo passione e ignoranza».

Il Pastor afferma che in molte occasioni il Caselli «si occupò di confutare tutte le ragioni addotte contro gli ecclesiastici regolari»<sup>52</sup> e indubbiamente la sua intransigenza non mancò di attirare l'odio di buona parte dei vescovi che parteciparono al tridentino. In un caso, su richiesta di Pacheco e del vescovo di Astorga, gli fu impedito di leggere un'apologia che aveva preparato, sentendosi attaccato dal vescovo di Fiesole, dopo aver perorato la sua causa in modo ardito<sup>53</sup>. Nella lettera del Cervini a Bernardino Maffei, alla quale si è detto sopra, si accenna al fatto che «con lui et con altri si fanno offitii diabolici», e in una seconda epistola del medesimo si legge: «egli fu quasi Orpheo, ma all'ultimo le cose hanno avuto buon fine, egli è sempre stato meco dopo che da la casa, dove stava, fu scacciato indiscretamente»<sup>54</sup>. In fondo il vescovo domenicano aveva mostrato la propria indole già dall'arrivo a Trento, quando si stabilirono le modalità procedurali per lo svolgimento dei lavori, reclamando che il diritto di voto consuntivo e deliberativo venisse esteso ai Generali degli ordini<sup>55</sup>.

Caselli partecipò anche alla discussione relativa al decreto sul peccato originale e a quella sull'Immacolata concezione, illustrando il suo voto e rimettendo alla Segreteria un elenco delle «auctoritates super conceptione (in peccato originali) Beatae Mariae Virginis»<sup>56</sup>, che presentava una nutrita lista di personalità contrarie all'Immacolata tra cui sant'Antonio, Bonaventura e Bernardino<sup>57</sup>. L'ordine dei domenicani era stato l'unico a non accettare l'introduzione della festa perché non si desiderava una decisione conciliare su quella questione controversa<sup>58</sup>. Presenziò poi alla formulazione dei canoni sui sacramenti, cui, a detta del Tafuri, dedicò un trattato<sup>59</sup>. Nel-

<sup>52</sup> L. B. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo, Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi: Paolo III (1534-1549)*, V, Roma 1931, p. 521.

<sup>53</sup> JEDIN, *Storia del Concilio*, II, p. 138 sgg.

<sup>54</sup> *Concilium Tridentinum*, X, p. 858.

<sup>55</sup> DBI, 22, p. 333.

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 333.

<sup>57</sup> G. B. POZA, *Elucidarium Deiparae*, Lugduni 1627, pp. 12-26.

<sup>58</sup> DBI, 22, pp. 182 sgg.

<sup>59</sup> G. B. TAFURI, *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, III, 2, Napoli 1752, pp. 370-373. L'autore attribuisce al Caselli un trattato dal titolo *De sacramentis*.

la congregazione sulla dottrina dell'ordine sacro, preoccupato per il diffuso conciliarismo tra i padri, incentrò il suo intervento sull'analisi dell'articolo – *quo iure episcopi sint instituti* – concludendo che i vescovi sono istituiti da Cristo attraverso la mediazione papale<sup>60</sup>.

Ritroviamo il Caselli all'inizio del dibattito sulla giustificazione, uno dei temi più spinosi tra quelli trattati in sede conciliare, che richiese una serie di impegnative discussioni e che soltanto in tempi decisamente lunghi portò alla stesura del relativo decreto<sup>61</sup>. Sanfelice, commissario papale al Concilio e predecessore del Caselli nell'episcopato cavense, fu vittima di una provocazione, che coinvolse anche il Caselli stesso. Il primo, che aveva fatto proprie le espressioni luterane della *sola fide* e della volontà asservita, pur senza riferimenti alla passività dell'uomo, dopo aver pronunciato il suo voto sul secondo e terzo stato della giustificazione, fu beffeggiato dal suo avversario, Dionisio Zanettini, il Grechetto, che conversava proprio con il Caselli. Quest'ultimo, preso per mano lo Zanettini e rivolto a Sanfelice, affermò: «Lunedì prossimo ve la darà lui»<sup>62</sup>. Il Sanfelice rispose di essere preparato allo scontro e il Greco soggiunse sottovoce, rivolto al Caselli, che l'avversario non aveva scuse: «o è un ignorante o un birbante». Il Caselli aggiunse di aver detto spesso a Sanfelice che non capiva niente di queste cose e il Sanfelice, dopo che il Grechetto ebbe ripetuto l'accusa, lo afferrò per la barba e lo stratonò finché il Grechetto ripeté l'offesa, giurando che avrebbe provato la veridicità della sua affermazione. Sanfelice aveva commesso un oltraggio passibile di scomunica. L'incidente «Cava-Grechetto» fu discusso nelle congregazioni generali del 17 e 19 luglio. La questione era delicata (i quattro protocolli dell'interrogatorio differiscono molto nei particolari) ma Sanfelice fu assolto dai legati in forza di autorizzazione speciale del papa.

Il manoscritto conservato presso la Biblioteca del Seminario di Brescia, nato negli anni immediatamente successivi a questi fatti, si occupa proprio del problema della predestinazione, e della salvezza tramite la giustificazione. Il tema della predestinazione, prima e dopo il Concilio, suscitò la stesura di una serie di contributi, anche manoscritti, nei quali si riprendevano le tesi

<sup>60</sup> *Concilium Tridentinum*, IX, p. 125.

<sup>61</sup> Per quanto riguarda la questione rimando alla sterminata bibliografia fiorita in questi ultimi decenni.

<sup>62</sup> *Concilium Tridentinum*, IX, pp. 221 sgg.

che già si erano discusse a partire dai Colloqui di religione di Ratisbona<sup>63</sup>. Era un *casus* blasonato, cui la controversistica si dedicava indefessa da decenni<sup>64</sup>. Di ciò avevano discusso Eck, Lutero e Carlostadio nella disputa di Lipsia del 1519, e un più intenso dibattito sulla predestinazione si sarebbe acceso negli anni 80 del XVI secolo, quando però il Caselli era già morto.

Un compromesso tra le parti confessionali si era avuto con Seripando, con Gropper, e con Contarini, che avevano tentato di accordare l'agire umano con l'irrinunciabile unicità dei meriti di Cristo: la giustizia donata a chi è stato giustificato nonostante le sue buone opere non è sufficiente, ma necessita di essere integrata dalla giustizia di Cristo<sup>65</sup>. Poi furono proposte

<sup>63</sup> Si pensi ai contemporanei interventi del Tuccio e del Gallucci, studiati in questi ultimi anni. Cfr. G. GIORGIANNI, *Stefano Tuccio (1540-1597): Il pensiero del teologo monfortese sulla predestinazione dall'esame di un suo trattato inedito con la ricostruzione critica della sua biografia*, Messina (s.d.). Il testo di Girolamo Gallucci, *La Divina Predestinazione*, conobbe tre edizioni. L'opera, stampata a Venezia senza il suo consenso, venne attribuita a un padre domenicano. «Il che – per l'autore – non era da far, essendo io cappuccino». Ristampata a Padova senza le dovute correzioni, fu poi riedita a Taranto, nel 1566. Rimando alla bibliografia più nota dedicata al contesto delle guerre d'Italia e alle grandi fratture religiose che precedettero e accompagnarono il tridentino.

<sup>64</sup> JEDIN, *Storia del Concilio*, II, pp. 195-197; cfr. anche *Storia della Teologia*, IV. *Età moderna*, a cura di G. Angelini, G. Colombo, M. Vergottini, Casale M. 2001, pp. 106-112. J. Eck, che aveva composto con il *Chrystopassus* un'opera poderosa tutta dedicata alla predestinazione, aveva presentato Dio come autore totale – ma non unico – della salvezza, risolvendo la questione con la formula «totum a Deo et non totaliter» (J. ECK, *Contra Martini Ludder obtusum propugnatoem Andream Rodolphi Bodenstein Carlstadium non potenter capere quomodo aliquid sit totum a Deo et non totaliter Eckii. Ad eruditum virum Gerwasium Vaim Memingensem, theologum Parrhisinum Sorbonicum Epistola defensiva. S.l.a.*, Ingolstadt 1519). Anche Pigge, nel *De libero hominis arbitrio* del 1542, aveva tentato di conciliare libero arbitrio e predestinazione. La dottrina del peccato originale e della giustificazione di Hoogstraeten poi, anticipava già alcuni motivi delle definizioni conciliari. Diversamente Bellarmino, attingendo abbondantemente da Agostino, aveva cercato di sviluppare un'equilibrata teoria della predestinazione, conservando alcuni assunti della dottrina cattolica del libero arbitrio, attento a non cadere nel semi-pelagianesimo. Invece Stapleton, nel *De iustificatione* del 1581, avrebbe messo in rilievo la *fides generalis* della Chiesa, cui doveva rivolgersi la fiducia dei singoli.

<sup>65</sup> Vincent Pfnür, sottoponendo ad un esame meticoloso le citazioni luterane di alcuni di questi teologi, ha concluso che essi dipendevano direttamente dalla teologia controversistica. Ciò non basta ad escludere in assoluto che essi potessero avere una certa conoscenza diretta delle fonti. Cfr. F. BUZZI, *Il Concilio di Trento (1545-1563). Breve introduzione ad alcuni temi teologici principali*, Milano 1995, p. 74.

altre mediazioni, come quelle di Witzel e Cassander, che però non ebbero successo<sup>66</sup>. Il decreto conciliare sulla giustificazione infine stabilì che: «siamo giustificati gratuitamente perché nulla di quanto precede la giustificazione può meritare la stessa grazia della giustificazione. Tuttavia [...] veracissimamente è detto che la fede senza le opere è morta e vana [...] Agli uomini che sono giustificati [...] bisogna ricordare le parole dell'Apostolo: Abbondate in ogni opera buona, consapevoli che il vostro sforzo non è vano di fronte a Dio [...] Perché Dio non è ingiusto e non dimenticherà le vostre opere e la carità di cui avete dato prova nel suo nome»<sup>67</sup>.

Dopo il Concilio i controversisti, soprattutto domenicani, sentirono la necessità di difendere primariamente proprio il decreto sulla giustificazione<sup>68</sup>: la grazia infusa da Dio nell'uomo doveva essere considerata inerente all'individuo e sua qualità intrinseca. A Trento era stato un domenicano, Domenico de Soto, uno dei più solidi difensori della giustificazione in senso cattolico, ad essere incaricato di redigerne i decreti (Sess. VI, 13-I-1547)<sup>69</sup>. Accanto a lui, durante la discussione, i domenicani Bartolomeo Carranza de Miranda, Bartolomeo Spina e Ambrogio Catarino. E sarebbe stato ancora l'ordine dei predicatori ad adottare per primo nelle sue *Costituzioni* i decreti riformatori di Trento (capitolo generale di Bologna 1564)<sup>70</sup>.

Il contesto immediatamente successivo al manoscritto steso dal Caselli avrebbe invece contrapposto – nella controversia *De gratia et auxiliis* – la posizione teologica netta dei domenicani a quella dei gesuiti. Questi ultimi sostenevano il concetto di predestinazione che concepiva la salvezza *post praevisa merita*, mentre i primi la ponevano *ante praevisa merita*. Quest'ultima posizione avrebbe portato il nome di tomismo, o banezianesimo<sup>71</sup>. Ma

<sup>66</sup> Witzel volle definire la giustificazione sulla base di concetti e citazioni bibliche sviluppando le parole di Luca 17, 10.

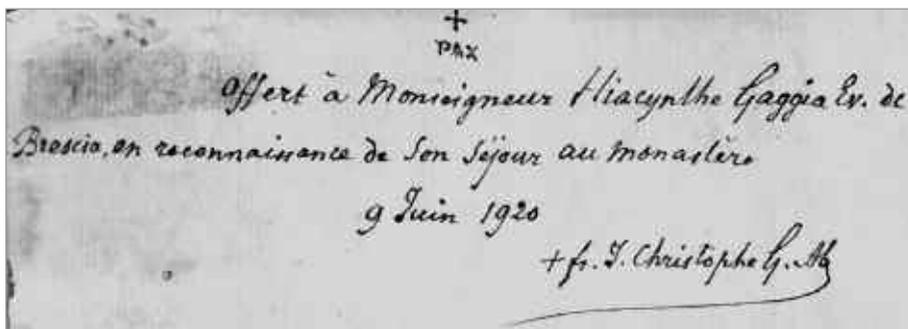
<sup>67</sup> Sul problema della giustificazione si veda A. MAFFEIS, *Giustificazione. Percorsi teologici nel dialogo tra le chiese*, Milano 1998, pp. 45-61. Per le tappe redazionali del decreto sulla giustificazione, cfr. BUZZI, *Il Concilio di Trento*, pp. 71-119.

<sup>68</sup> Un esempio può essere Andreas de Vega, con il suo *De iustificatione doctrina*, Köln 1572.

<sup>69</sup> L. A. REDIGONDA, *Secoli domenicani. Sintesi storica dei frati predicatori*, Bologna 1967, p. 81.

<sup>70</sup> E domenicano era anche il Ghislieri, Pio V, dedicatario dell'opera di Caselli, padre del Catechismo romano e dell'Indice dei Libri proibiti, che avrebbe fatto pubblicare il Breviario e il Messale romani in un'edizione riveduta.

<sup>71</sup> Da Domenico Bañez che, con Tommaso de Lemos, sostenne l'efficacia della Grazia *ab intrinseco* contro la *scientia media* del gesuita Ludovico Molina.



Dedica dell'abate Gauthey al vescovo Gaggia.

a questo punto, come si è detto, il vescovo di Cava era già uscito di scena. Il contributo manoscritto di Tommaso Caselli prende avvio dalla fonte paolina, sottolineando come l'interpretazione dei passi apostolici sia spesso ambigua, e ribadendo come Paolo avesse pur introdotto il concetto di predestinazione, ma tramite *diversis verbis* rispetto a come fu interpretato in seguito<sup>72</sup>. Poi cita Giovanni, Agostino e «peritissimi» dottori greci e latini, mettendo sempre in primo piano la fonte scritturale<sup>73</sup>. Sostiene la tesi del libero arbitrio, e il fatto che l'uomo non è inclinato al male (come vorrebbe Lutero), ma è in ogni caso libero di scegliere (*nobis libera voluntas*) e di agire per sua volontà<sup>74</sup>.

Il vescovo di Cava sottolinea in diverse occasioni l'importanza del valore delle buone opere per conseguire la salvezza della vita eterna<sup>75</sup> e rammenta che la grazia infusa da Dio nell'uomo rappresenta una sua qualità intrinseca<sup>76</sup>. Ribadisce come la grazia sia concessa da Dio a tutti per la sua «benignità», ma

<sup>72</sup> CASELLUS, *De praedestinatorum*, f. 2.

<sup>73</sup> Seppur in fondo il tema vi occupi un posto poco ampio. Nell'Antico Testamento risulta pressoché inesistente. Cfr. G. TOURN, *La predestinazione nella bibbia e nella storia. Una dottrina controversa*, Torino 1978, pp. 11 sgg.

<sup>74</sup> CASELLUS, *De praedestinatorum*, f. 5: «Homo [...] sponte sua deliberat, et agit».

<sup>75</sup> *Ibidem*, ff. 6 sgg.

<sup>76</sup> *Ibidem*, ff. 7 sgg.: «In quo, scilicet Christo, et nos sorte (divina tamen) vocati sumus, Praedestinati secundum propositum eius, et idem alio loco: qui elegit nos ante mundi constitutionem ut essemus sancti, et immaculati. Ecce quam clare liquet: non quia eramus, vel previsi eramus sancti: sed inquit ut essemus sancti: ac nobis electionem causam esse sanctitatis, non autem sanctitatem, vel sanctitatis Praevisionem causam esse electionis, aut Praedestinationis».

anche di come sia necessario confermarla per poterne godere un uso futuro<sup>77</sup>. Come la maggioranza dei controversisti cattolico-romani Caselli si basava sulla teoria scolastica di san Tommaso secondo la quale i progenitori sarebbero stati dotati di doni soprannaturali. Tali doti sarebbero andate perdute dopo il peccato mentre la natura non ne sarebbe stata corrotta. Natura e grazia si separavano e si faceva realistica la possibilità di una morale naturale<sup>78</sup>. I polemisti cattolici cercavano di mostrare che *sola fide e sola gratia* non potevano essere sufficienti per la giustificazione: alla fede doveva aggiungersi l'amore, e solo la *fides caritate formata* sarebbe stata decisiva.

Tommaso Caselli, da parte sua, anche se tentò di attenersi più possibile alla linea dei decreti stabiliti a Trento, avrebbe invece desiderato, per evitare compromessi, che la fede fosse addirittura omessa dalle cause della giustificazione<sup>79</sup>. Anche in questa occasione l'intransigenza del vescovo si dimostra nella sua pienezza, superando di gran lunga i toni dei polemisti contemporanei con un irrigidimento che impedisce ogni sfumatura interpretativa e che travalica gli auspici conciliari. Al Concilio si riteneva infatti qualsiasi limitazione della libertà di parola come una compromissione del Concilio stesso. Il Caselli invece aveva proposto di restringerla con norme<sup>80</sup>, così come avrebbe auspicato di fissare delle regole per la dichiarazione di voto, e così come riguardo al problema della residenza avrebbe voluto imporre un inasprimento della riforma<sup>81</sup>.

Anche se il vescovo di Bertinoro era intervenuto a favore del primato degli studi biblici, l'osservazione espressa nel protocollo – «*laudavit scholasticam disciplinam*» – è contraddetta non solo da Severoli, ma, secondo Jedin, dall'intero atteggiamento di questo vescovo nei dibattiti precedenti<sup>82</sup>. Il Caselli, in stretti rapporti col Cervini e Massarelli, aveva inoltrato delle proposte «estremamente progressiste, ma difficilmente attuabili<sup>83</sup>». Egli insisteva affinché lo studio delle Scritture divenisse meta finale dell'i-

<sup>77</sup> *Ibidem*, f. 8: «*Quod si gratia iam collata est, usum gratie posteriorem esse, affirmare necesse est*».

<sup>78</sup> *Storia della Teologia*, IV, p. 109.

<sup>79</sup> *Concilium Tridentinum*, X, pp. 341 sgg.

<sup>80</sup> *Ibidem*, p. 562. *Ut patribus in sententiis modum et formam praescriberent*.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 408.

<sup>82</sup> JEDIN, *Storia del Concilio*, I, p. 140, nota 13.

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 124.

struzione teologica e negli studi degli ordini religiosi fosse affidato al reggente. Convinto dell'infallibilità del pontefice, avrebbe più volte ribadito impetuosamente e impietosamente la sua posizione<sup>84</sup>, attirando contro di sé, come si è detto, le inimicizie di buona parte del Concilio<sup>85</sup>.

Fin dagli esordi aveva manifestato le gravi manchevolezze del suo carattere altezzoso e della sua aggressività, suscitando il disaccordo di molti legati. La sua intolleranza, durante l'ultima fase del Tridentino, era trasmadata con tali accessi da suscitare l'apprensione del cardinal Borromeo, e del papa medesimo. Le impertinenze e i «modi strepitosi» adottati durante le discussioni, caricando gli interlocutori, finivano per essere giustificati da lui con pretestuose uscite, come quella per cui «gli spagnoli non ne dovevano dar cagione con dir delle eresie come facevano». Trasformava così il suo fanatismo teologico in discriminante apodittica di ortodossia. Il Borromeo aveva scritto ai legati di controllare gli impulsi collerici e le arroganze del focoso prelado, sapendolo per altro fervido attivo e utile alla linea romana. Ancora nel 1562 lo stesso si rivolgeva ai legati affinché reprimesero le astiose intemperanze del Caselli, che aveva fatto «esplodere gagliardamente» il suo malanimo verso l'arcivescovo di Granada e il vescovo di Zara durante la discussione sulla procedura di voto. Una terza volta i legati furono chiamati dal Borromeo, questa volta esplicitamente a voce del papa, affinché «ammonischino la Cava et altri simili, che non vogliono exasperar [...] il predetto» signor cardinale di Lorena<sup>86</sup>.

Oltre a non aver dato ascolto ai reiterati appelli alla tolleranza, il Caselli non si era piegato nemmeno alle sovvenzioni, come quella di duecento scudi concessa per «indurlo a dar i suoi voti senza offendere od irritar persona»<sup>87</sup>. Subordinando l'efficacia e l'essenza stessa della redenzione ad un

<sup>84</sup> *Concilium Tridentinum*, IX, p. 974. Durante la sessione ottava, dedicata al matrimonio, affermò che il pontefice romano «errare in nullo modo potest»: cfr. anche p. 339, nota 10, che riferisce della controversia ecclesiologica del 5 novembre, occasione nella quale il vescovo di Cava votò a favore dell'assoluta supremazia della Chiesa.

<sup>85</sup> *Concilium Tridentinum*, X, p. 773, nota 6. È lo stesso domenicano a scrivere: «sono odiatissimo da molti qui, et già li parenti miei et amici mene scriveno da Calabria et da Napoli».

<sup>86</sup> ŠUSTA, *Die römische Kurie*, III, p. 133. Il Caselli aveva suscitato «strepito» dimostrandosi molto ostile alla 'dimanda' dell'uso del calice ai laici, affermando che non si debba concedere in nessuna maniera, anche se si rischia di perdere molte anime.

<sup>87</sup> *Ibidem*, p. 141.

criterio di opportunità, al di là di inesistenti pericoli di utraquismo, fra la costernazione dei padri era arrivato ad affermare: «Pereant potius omnes animae quam fiat effusio sanguinis Domini Nostri J. C.»<sup>88</sup>. Era la stessa logica della rifondazione dell'Inquisizione che con la bolla di Paolo III Farnese *Licet ab initio* aveva dato avvio alla guerra spirituale tanto caldeggiata dal cardinal Gian Pietro Carafa, presso il quale Caselli aveva soggiornato a Roma<sup>89</sup>.

Negli anni successivi al tridentino il vescovo di Cava tenne il sinodo nella locale chiesa di S. Francesco, dopo aver presenziato ai lavori preparatori di quello napoletano, indetto dal cardinal Alfonso Carafa<sup>90</sup>, conosciuto alla corte di Paolo IV<sup>91</sup>. Poi accolse i cappuccini e i domenicani a Dragonea e nel 1569 eresse la confraternita del Corpo di Cava, che andava ad affiancarsi a quella del Ss. Rosario, costituita, dietro sua iniziativa, nel 1554. Tra il 1565 e il 1567 mantenne un qualche contatto epistolare col cardinal Sirleto<sup>92</sup>. Convinto dell'infallibilità pontificia, cui dedicò uno scritto<sup>93</sup>, il Caselli affrontò clamorosamente anche il pubblico potere: in esecuzione della bolla *In coena Domini* di Pio V impedì l'esazione delle gabelle imposte alla città<sup>94</sup>. Ammalatosi a Roma, dove si era recato per il giubileo del 1570, morì il 19

<sup>88</sup> DBI, 22, p. 334.

<sup>89</sup> PROSPERI, *I tribunali della coscienza*, pp. 117-134. L'Inquisizione, organo che avrebbe dovuto svolgere un'attività di difesa della fede solamente temporanea, soppiantò invece presto lo stesso Concilio come luogo di ricerca della verità, imponendo una logica poliziesca in materia di fede. Secondo Adriano Prosperi l'alternativa tra Inquisizione e Concilio fu rapidamente risolta dal papato a vantaggio della prima, quindi la congregazione cardinalizia dell'Inquisizione che in origine doveva essere solamente una misura temporanea in attesa della convocazione del Concilio, appena venti anni dopo era la titolare di un potere che il Concilio osava appena sfiorare.

<sup>90</sup> R. DE MAIO, *Alfonso Carafa cardinale di Napoli*, Città del Vaticano 1961, p. 184.

<sup>91</sup> P. PASCHINI, *Note per la biografia del cardinale Guglielmo Sirleto*, «Archivio Storico della Calabria», V (1917), p. 41.

<sup>92</sup> Il testo autografo è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, con la segnatura Vat. Lat. 6182, I, ff. 261, 268v; Vat. Lat. 6182, II, ff. 388, 407; Vat. Lat. 6946, f. 20v.

<sup>93</sup> P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, vol. II, Leiden 1998, p. 322. L'autore, tra i manoscritti conservati alla Biblioteca Vaticana (Vat. Lat. 3653) cita un "de auctoritate papae", di "T. Casellus ep. S. Leonis".

<sup>94</sup> Il 6 febbraio 1569 ricevette dal vicere Perafan de Ribera, sostenitore severo del potere monarchico, una lettera «ortatoria» esemplare ed emblematica.

marzo 1571<sup>95</sup>. Tommaso Caselli fu contemporaneamente papalista e biblista progressista, fiducioso nell'infallibilità del pontefice, determinato e severo in relazione a tutto ciò che riguardasse la pratica cristiana e la formazione dei presbiteri. Questo si percepisce anche dal suo scritto sulla predestinazione, che un tortuoso itinerario condusse, più di tre secoli dopo, nelle mani del vescovo Giacinto Gaggia.

Livio Rota scrive, in relazione alle lettere pastorali del vescovo, di un Gaggia «inflexibile nel proclamare e difendere il primato della chiesa sul mondo», fautore di un cristianesimo intellettuale, «ferreo sistema di verità dogmatiche e morali che automaticamente dovrebbero eliminare l'incredulità e l'immoralità»<sup>96</sup>. In fondo anche lui come Tommaso Caselli si preoccupava dell'insufficiente qualità della pratica cristiana, causata dall'inadeguatezza della conoscenza e dell'istruzione religiosa. Si riscopre così curiosamente un ponte tra l'autore e il possessore del manoscritto, in entrambi un «intransigente anelito ad un'autenticità cristiana da riscoprire attraverso un'azione primariamente formativa», cui il clero deve essere instancabilmente spronato<sup>97</sup>.

Questa considerazione, solo per chiudere con un salto temporale una vicenda che ha attraversato i secoli, consegnandoci un nuovo tesoro<sup>98</sup>, e per tentare di seguire un modello narrativo di cui la ricerca storica ha riscoperto il valore quale strumento fondamentale per superare la rigidità delle categorie periodizzanti e delle strutture istituzionali<sup>99</sup>, cogliendo la creatività degli individui nell'affrontare le sfide del loro tempo, nel decidere e nell'agire per sé e per gli altri, nel muoversi sui crinali fra coerenza e compromesso, fra tradizione e rinnovamento.

<sup>95</sup> V. FORCELLA, *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma*, XIII, Roma 1879, p. 381.

<sup>96</sup> G. GAGGIA, *Lettere e scritti pastorali (1913-1933)*, a cura di L. Rota, Brescia 1998, p. XIV.

<sup>97</sup> GAGGIA, *Lettere e scritti pastorali*, p. XXV sgg.

<sup>98</sup> Lo scritto di Caselli, che attende ancora uno studio analitico, è disponibile alla consultazione presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Brescia, previa compilazione del modulo di richiesta dedicato al materiale raro e di pregio.

<sup>99</sup> M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Bari 2006, p. 17.



---

◆

SERGIO RE

## Innocenzo da Berzo

*in un quaderno inedito di fra' Leonardo da Milano\**

La bibliografia dei lavori a tutt'oggi pubblicati su Giovanni Scalinoni, accolto nel convento cappuccino dell'Annunciata di Piancogno con il nome di Innocenzo e proclamato beato da papa Giovanni XXIII il 12 novembre 1961, pur non essendo sterminata si può in ogni caso considerare molto rilevante<sup>1</sup>. In proposito, la letteratura è particolarmente ricca di opere devozionali, liturgiche e agiografiche, nelle quali il posto dell'indagine storica è occupato dalla magnificazione dell'uomo, della sua santità e dalla trasformazione del faticoso viaggio per perseguirla in un cammino esaltante di vittorie tra le quali emerge prepotentemente il coraggioso rifiuto della corporeità. In questi lavori cioè l'indice viene spesso enfaticamente puntato sulle abituali mortificazioni cui il Beato si sottoponeva che, anche quando riprovate, riescono sempre a suscitare grande ammirazione. Mi riferisco al grosso macigno caricato sulle spalle nel percorrere l'erta salita verso il convento, alle punte dei chiodi che attraverso la suola dei sandali gli scorticavano la pianta dei piedi o alla cucchiata di cenere che alcune volte raccoglieva dal camino per intorbidare la scarsa razione di minestra. Tuttavia l'esatta comprensione di queste pratiche, per sottoporre il corpo a dure mortificazioni, rischia di essere superficiale e approssimativa se non ricollegata all'ambiente storico nel quale il Beato è vissuto e nel quale ave-

\* Con particolare riconoscenza ringrazio l'arciprete della parrocchia di Berzo Inferiore mons. Mario Rebuffoni per avermi concesso di consultare il quaderno in oggetto, Oliviero Franzoni per i preziosi consigli e p. Serafico Lorenzi del convento della Ss. Annunciata di Piancogno – vice postulatore della causa di canonizzazione del beato Innocenzo – per la disponibilità in ogni fase di stesura del lavoro.

<sup>1</sup> Presso la Biblioteca francescano-cappuccina provinciale di Milano ([www.infoteca.it/bfcp/opac.htm](http://www.infoteca.it/bfcp/opac.htm)), alla voce «Innocenzo da Berzo Inferiore cap. b. † 1890», si possono trovare non meno di 236 titoli sugli argomenti più disparati che interessano vita, storia, liturgia e percorsi devozionali per la conoscenza del Beato.

va un valore come progetto esistenziale di fuga dai pericoli del corpo e della carne ed espediente propedeutico per il conseguimento di più alti e gratificanti benefici spirituali.

Detto questo, e prima di presentare il lavoro che non è biografico in senso stretto, mi sembra opportuno definire con precisione quanto già scritto attorno alla vita singolare dell'unico cappuccino salito all'onore degli altari nella Provincia di san Carlo in Lombardia. Innanzitutto va detto che oggi finalmente disponiamo di una raccolta completa dei suoi autografi<sup>2</sup> pazientemente raccolti, classificati e riordinati, dopo la dispersione seguita immediatamente alla sua morte, quando religiosi e fedeli – animati da intenti devozionali – si erano studiati di accaparrare ad uso di reliquia ogni suo effetto personale, ivi inclusi gli scritti<sup>3</sup>. Il corposo volume che ne è uscito, pubblicato dall'Istituto Storico dei Cappuccini, è passato attraverso due stadi redazionali e alla fine, vista l'impossibilità di definire un criterio cronologico di classificazione poiché quaderni e appunti, meditazioni e prediche furono sempre stesi esclusivamente ad uso personale, senza alcuna intenzione divulgativa<sup>4</sup>, è stato privilegiato il criterio tematico<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> BEATO INNOCENZO DA BERZO, *Tutti gli scritti*, Roma 2002, con introduzione e note a cura di C. Cargnoni.

<sup>3</sup> Circa la dispersione degli scritti del Beato e la dimensione del loro accaparramento ad uso di reliquia molto esplicito è lo studio introduttivo di p. Cargnoni premesso al volume (pp. XXXVI-XLIX). In Brasile addirittura finì un suo quaderno con meditazioni autografe sul mese di maggio che, pur gelosamente conservato da p. Angelo da Desenzano, venne completamente distrutto dalla voracità di alcuni insetti; anche p. Daniele da Samarate, missionario in Brasile dove morì dopo aver contratto la lebbra, nel diario steso tra il 1908 e il 1922 confessa grande devozione per fra' Innocenzo, del quale dice di conservare «un pezzetto di abito da lui usato e una sua lettera autografa al nostro P. Carlo da Olearo» (G. CARRARA, *Padre Daniele da Samarate apostolo dei lebbrosi*, Gorle (Bg) 1989, pp. 172, 195). Per quanto poi concerne le vicende della complessa raccolta degli autografi, della loro catalogazione e classificazione oltre al citato studio del Cargnoni (*Tutti gli scritti*, pp. XLIX-LXIII) si veda anche la conferenza tenuta da p. Fedele Merelli presso il convento di Lovere nella Giornata di Spiritualità Innocenziana (13 novembre 2006), in occasione del 45° Anniversario di beatificazione, ora pubblicata in F. MERELLI, *I manoscritti del beato Innocenzo (1844-1890)*, «Beato Innocenzo da Berzo», anno XIV, n. 1, marzo 2007, pp. VII-XI.

<sup>4</sup> *Tutti gli scritti*, pp. LXIV-LXV.

<sup>5</sup> La storia redazionale di questo prezioso volume è in effetti piuttosto tortuosa e distribuita lungo un arco temporale molto esteso. Ad una prima trascrizione effettuata da p. Gianmaria da Spirano – che se ne avvale per la stesura della biografia di cui parleremo tra

*Gli studi storici*

Per quanto concerne l'indagine storica sulla vita del Beato l'opera fondamentale, nonostante i suoi quasi cinquant'anni di esistenza, è sempre quella redatta da p. Gianmaria da Spirano<sup>6</sup> pubblicata in occasione della beatificazione nel 1961. Saltuariamente indulge ad esplosioni di entusiastico apprezzamento per il confratello, ma resta tuttavia saldamente ancorata alla documentazione disponibile che è copiosamente citata. Non sarebbe però corretto non accennare almeno ai primi tentativi biografici, due fascicoli non molto corposi, redatti uno da don Luigi Marinoni<sup>7</sup> e l'altro da p.

breve – nel 1988 seguì quella di p. Fedele Merelli che divideva i testi secondo un criterio letterario (1. *Scritti spirituali autobiografici*, 2. *Corrispondenza epistolare*, 3. *Appunti da letture spirituali*, 4. *Prediche e conferenze*). Nel tempo si è invece venuto consolidando il criterio tematico che, introdotto inizialmente da don Franco Bontempi, è stato poi privilegiato nella scelta redazionale definitiva (1. *La vita dell'anima*, che comprende gli scritti spirituali autobiografici; 2. *La vita di Dio*, cioè la vita spirituale in rapporto al Dio Uno e Trino, ai sacramenti e a Maria; 3. *La vita del mondo*, cioè la vita in rapporto alla sua battaglia con le realtà finali, il peccato, la morte, il giudizio e l'eternità). Per l'iter delle diverse elaborazioni e per l'indicazione precisa dei collaboratori che a vario titolo hanno contribuito alla stesura definitiva dei testi cfr. *Tutti gli scritti*, pp. CXLIV-CXLVII.

<sup>6</sup> G. DA SPIRANO, *Beato Innocenzo da Berzo Sacerdote Cappuccino*, Milano 1961. Al secolo Recanati Giuseppe (1916-1968) nacque a Spirano (Bg) in una numerosissima famiglia ed entrò novizio nel Seminario Serafico di Lovere a sedici anni. Dopo l'ordinazione sacerdotale (1944) e dopo la laurea in Lettere e Filosofia conseguita all'Università Cattolica nel 1951 venne eletto vicario e direttore nel liceo di Cremona dove già insegnava. Nel 1964 assunse l'incarico di direttore de «L'Italia Francescana» e nel 1968 morì improvvisamente a Brindisi nel corso del Capitolo Generale Speciale mentre svolgeva le funzioni di «attuario e addetto stampa». Sacerdote e religioso di indole attivissima, cosciente e scrupoloso, curò con particolari attenzioni l'apostolato della predicazione scandendo – dai più vari pulpiti – non solo i vangeli domenicali, ma quaresimali, tridui, novene ed esercizi spirituali. Fu studioso molto meticoloso e scrittore fecondo, lasciò una messe copiosa di scritti apparsi su diversi periodici, ma si distinse in particolare per gli studi biografici producendo – oltre alla documentata vita del nostro Beato, a tutt'oggi pietra miliare negli studi su Innocenzo – numerose biografie di personalità francescano-cappuccine (S. LORENZI - A. BRUSOTTI, *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia*, Milano 1982, p. 24 agosto e il suo necrologio in «Atti dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia», a. XII, 7 (1968), pp. 366-370).

<sup>7</sup> Marinoni Luigi (1836-1908) entrò nel seminario di Brescia dove fu ordinato sacerdote nel 1859 e si dedicò all'insegnamento nel collegio loverese del quale divenne ben presto rettore. Lasciò alcuni scritti sulla storia di Lovere, su Lady Montagu Wartley – che aveva elet-

Valdemiro da Bergamo<sup>8</sup> e al contributo pubblicato anonimo sul periodico *Annali Francescani*, ma da p. Gianmaria attribuito a p. Timoteo Zani da Brescia<sup>9</sup>. Tutti e tre questi lavori apparvero immediatamente dopo la morte di p. Innocenzo e poterono avvalersi di numerose testimonianze rese al tempo da confratelli, compagni di scuola, parenti e conoscenti, sacerdoti e laici, che avevano conosciuto il Beato.

to per sua dimora il Sebino – ed ebbe conoscenza diretta del Beato in età adolescenziale poiché fu uno dei suoi insegnanti presso il collegio di Lovere, lo afferma a p. 15 del suo libretto dove dice «Chi scrive questi cenni fu suo precettore un anno e lo ricorda con vera compiacenza» (L. MARINONI, *Vita e virtù del Servo di Dio P. Innocenzo Scalvinoni da Berzo capuccino*, Lovere 1894).

<sup>8</sup> S.I.A., [ma, V. BONARI], *Biografia del servo di Dio P. Innocenzo Scalvinoni da Berzo capuccino*, Crema, 1894. Quest'operetta, ancorché criticata come troppo scialba o almeno reticente su alcune testimonianze (cfr. *Tutti gli scritti* pp. XIX-XX e BRIXIEN., *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Innocentii a Bertio sacerdotis professi Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum, Cathalogus testium et causa scientiae eorundem*, Roma 1940, pp. 37-38, § 1), è stata anche inserita negli Atti Processuali per l'introduzione della causa di beatificazione (cfr. *Ibidem*, *Positio super virtutibus*, Roma 1940, pp. 505-542). Dell'autore (Giuseppe Bonari, 1833-1897) nel necrologio dei cappuccini si legge che fu «lettore di teologia, predicatore celebre, paziente raccoglitore di notizie sui nostri conventi pubblicate nell'opera "I Conventi ed i Cappuccini Bresciani, Bergamaschi, Milanesi". Ebbe molta carità con i malati contagiosi» (Cfr. LORENZI - BRUSOTTI, *Necrologio*, p. 1 aprile).

<sup>9</sup> ANONIMO [TIMOTEO DA FIUMICELLO], *Un nuovo giglio Francese*, «Annali Francescani», anno XXI (1890), pp. 266-271, 335-338, 426-430, 498-501, 599-601, 686-689, 752-754. L'attribuzione di p. Gianmaria a p. Timoteo da Brescia (v. bibliografia in *Beato Innocenzo*, p. XIX) è perlomeno dubbia, anche se p. Timoteo doveva essere molto vicino alla rivista «Annali Francescani» che diresse per un certo periodo. Di lui nel necrologio dei cappuccini si legge che al secolo il suo nome era Zani Parduca Angelo (1840-1914). Fu lettore per oltre quarant'anni (1869-1909), preside degli studi, definitore, vicario provinciale nel 1902 e direttore di «Annali Francescani» tra il 1896 e il 1905. Fu anche visitatore della Missione in Brasile ed esaminatore sinodale dell'archidiocesi di Milano (Cfr. LORENZI - BRUSOTTI, *Necrologio*, p. 6 ottobre). Non è comunque dato sapere come p. Gianmaria sia arrivato a questa attribuzione, perché il contributo su *Annali Francescani* non è firmato ed è distribuito in sette puntate, delle quali le prime quattro riportano il titolo «Un nuovo giglio francese», mentre a p. 599, pur con lo stesso titolo, l'autore interrompe la narrazione per introdurre alcuni articoli tratti dal periodico bresciano il *Cittadino di Brescia* e, a questo proposito, scrive: «interrompendo la breve biografia che di lui stiamo pubblicando, diamo luogo [...] ad una bella corrispondenza pubblicata sull'ottimo *Cittadino di Brescia*». Alle pp. 599-601 e 618-621 riporta quindi tre articoli disarticolati dal contesto della narrazione precedente, con il titolo «All'Annunciata di Borno» (14 settembre 1890), «Il trasporto della salma del P. Innocenzo da Berzo» (28 settembre 1890) e «Onoranze al P. Innocenzo da Berzo»



*Dall'alto in basso, da sinistra a destra:*  
Padre Gianmaria da Spirano (Bg).  
Mons. Luigi Marinoni.  
Padre Timoteo da Fiumicello (Bs).

I due fascicoletti, e quanto il periodico *Annali Francescani* aveva pubblicato e continuerà poi a pubblicare sulla figura del cappuccino camuno<sup>10</sup>, richiedono forse una certa cautela nell'accoglimento di affermazioni i cui contorni, basati per lo più su sentimenti di stima per l'ormai affermato campione di santità, potrebbero essersi persi negli entusiasmi collettivi del momento. Va comunque detto che tutte le testimonianze sono scrupolosamente riscontrabili nel testo dei processi di canonizzazione ordinario e apostolico<sup>11</sup>, dove vengono riportate accanto alle generalità di ciascun teste. Ultime in ordine di tempo, videro invece la luce – nell'ultimo quarto del secolo XX – le succinte biografie di p. Andrea Bastiani<sup>12</sup> e di Raffaella Zanardini<sup>13</sup>. Entrambe più agili delle precedenti, purgate soprattutto di quell'afflato religioso che tende a scoprire nella vita dei santi il soprannaturale ad ogni piè sospinto quasi soffocando la loro umana partecipazione alla chiamata di Dio, riescono a divenire pane più facilmente assimilabile per un pubblico devoto, ma spesso alla ricerca nell'altrui santità di conferme parametrabili alla propria esperienza, e ad assecondare quindi gli interessi di una platea molto più vasta di lettori. Quella della Zanardini aveva inoltre il meri-

(29 settembre 1890), dei quali solo il primo è firmato con la sigla (d.s.). Alle pp. 686-689 e 752-754 vengono infine inseriti due articoli dal titolo "Il P. Innocenzo da Berzo", che proseguendo la narrazione della vita concludono con la morte del Beato. A p. 687 infatti l'anonimo autore avverte: «Noi ripigliamo intanto il rapido cenno della sua vita esprimendo il desiderio e la speranza che altri [...] ci abbia a dare e presto una compiuta biografia».

<sup>10</sup> Cfr. il puntiglioso elenco di contributi nei diversi periodici francescani in DA SPIRANO, *Beato Innocenzo*, pp. XIX-XX.

<sup>11</sup> BRIXIEN., *Summarium super dubio*, pp. 1-504.

<sup>12</sup> A. BASTIANI o.f.m. capp., *Beata Maria Maddalena Martinengo, Beato Innocenzo da Berzo*, Brescia 1978, pp. 45-82. In religione p. Policarpo da Longhena (Brescia, 1908-1988). Nel 1922 entrò nel convento di Lovere, ordinato sacerdote nel 1933 si laureò in teologia all'Università Gregoriana di Roma e insegnò presso lo studentato teologico francescano a Milano. Nel 1964 subì un intervento di laringotomia che lo rese afono per il resto della vita; impossibilitato ad espletare il ministero della predicazione divenne studioso appassionato, pubblicò numerosi studi e conservò con estrema diligenza e cura la ricca biblioteca del convento di Brescia. Cfr. il necrologio in «Atti dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia», vol. XXII, (1988), pp. 366-370

<sup>13</sup> R. ZANARDINI, *Religione e vita del Beato fra Innocenzo da Berzo*, «Brescia Fedele», a. VI, 4-5 giugno 1989, pp. 21-126, con una accattivante premessa di Sandro Fontana. Il lavoro in prima battuta vide la luce come tesi di laurea in pedagogia presso l'Università Cattolica del S. Cuore (sede di Brescia) nell'anno accademico 1986-1987. Conseguita la laurea l'autrice si dedicò all'insegnamento ed è oggi preside presso l'I.P.S.I.A. di Pisogne.



Frontespizio di "Annali Francescani" dell'anno 1890.

to di allegare in appendice – quando ancora la pubblicazione di tutti gli scritti del Beato era in alto mare – una discreta silloge dei suoi testi.

Per completare il riferimento agli studi storici è poi necessario fare menzione del libro pubblicato a cura del Comune di Berzo Inferiore che raccoglie i contributi dei convegni tenuti nel triennio 1997-1999<sup>14</sup>. All'interno di questa raccolta molto significativo in particolare il contributo di don Franco Bontempi che per la prima volta interviene a correggere l'idea – purtroppo largamente diffusa – di un Innocenzo, mite fraticello quasi un po' sprovveduto, rifugiatosi nell'eremo alla ricerca di una obbedienza che lo esonerasse dalle responsabilità umane<sup>15</sup>.

### *Le agiografie e le “storie popolari”*

Se gli studi storici sono il principale punto di riferimento per lo studio della figura del beato Innocenzo da Berzo, non è però possibile trascurare un ulteriore indirizzo biografico che, sia pur di genere storicamente meno rigoroso, non è per questo meno importante. Al suo snodo s'innestano interessi che scarsamente hanno a che fare con la scrupolosità storica e sono più che altro funzionali in ordine alla devozione, all'agiografia o al culto poiché si sentono impegnati a trasmettere alla più diversa umanità che frequenta il convento della Ss. Annunciata di Piancogno, dove Innocenzo condusse l'intera vita religiosa da cappuccino, la scintilla della fede.

Capofila di questi interventi è sicuramente il libricino curato da p. Alipio da Origgio<sup>16</sup> che vide la luce nel 1925 ed ebbe immediatamente larga

<sup>14</sup> *Il Beato Innocenzo da Berzo, studi “Intorno al Beato”*, Berzo Inferiore (Bs) 2000.

<sup>15</sup> F. BONTEMPI, *La povertà nel pensiero del Beato Innocenzo da Berzo. L'evoluzione del suo pensiero*, in *Il Beato Innocenzo*, pp. 41-50.

<sup>16</sup> A. M. DA ORIGGIO, *Vita popolare del Servo di Dio P. Innocenzo Scalvinoni da Berzo inferiore, sacerdote capuccino*, Lovere (Bg) 1925. Nel corso del 2006, in occasione del 45° Anniversario di Beatificazione, è apparsa una riproduzione anastatica di questo volumetto curata dalla parrocchia di Berzo Inferiore. Al secolo p. Alipio fu Banfi Grazioso, nacque ad Origgio (Va) nel 1886 e morì ad Asmara in Eritrea nel 1943. A quindici anni entrò nel *Collegetto serafico* di Sovero e nel corso dell'anno successivo frequentò il noviziato a Lovere arrivando alla consacrazione sacerdotale nel 1911. In virtù della sua grande affidabilità divenne immediatamente precettore nel Seminario serafico di Lovere. Compì il servizio militare come soldato della sanità nel corso della Grande Guerra, poi ritornò a Lovere dove

diffusione, tanto che nel breve volgere di quattro anni si sentì il bisogno di ripubblicarlo almeno quattro volte tra ristampe e nuove edizioni. Già nel titolo l'opera si presenta come una "storia popolare", che nel linguaggio dell'epoca assumeva il significato di storia in chiave minore, alla portata cioè di coloro che non disponevano di strumenti critici o che erano scarsamente interessati al rigore storico. Ciò che viene però a mancare in questo contributo, e in tutti quelli che s'inseriscono in questo vasto filone, non è tanto l'adesione alla verità storica, sostanzialmente sempre rispettata, quanto la consapevolezza che ogni percorso di santificazione non è l'esito di una via diritta, privilegiata e quasi dettagliatamente preordinata da Dio, ma è fatta di titubanti incertezze, di laceranti combattimenti interiori, di fugaci vittorie seguite da dubbi e da rovinose cadute.

Se di tutto questo il Beato non ha mai parlato particolareggiandone i contorni, non è tuttavia difficile cogliere qua e là nei suoi scritti la certezza di problematiche spirituali che travagliarono il suo animo, come è accaduto a tutti coloro che hanno voluto intraprendere la strada per l'incontro con Dio. Dallo scritto di Alipio da Origgio ha comunque preso il via la cospicua raccolta di articoli e articoletti che sarebbe estremamente faticoso enumerare e che, dispersi in una miriade di contributi, narrano di fioretti e ammiccano ad eventi straordinari. Padre Alipio inoltre è uno dei primi a registrare l'infausta abitudine popolare di chiamare Innocenzo il *fratasi*, che egli traduce nella edizione del 1929 come il «Fratino di Berzo»<sup>17</sup>. Il

letteralmente spese tutte le sue energie nei molti incarichi che i superiori pensarono di affidargli. Divenne quindi il terzo vice-postulatore della causa di canonizzazione di Innocenzo, incarico che prese a cuore con zelo e sollecitudine. Nel quadro di questo ufficio promosse numerosissime iniziative per la promozione e la diffusione tra i fedeli della sua conoscenza, tra le quali il maggior successo – come si è detto – arrise alla sua pubblicazione. Nel 1936 coronò il sogno di diventare missionario e seguì come segretario in Eritrea – dove morì nel 1943 – il vicario apostolico p. Grisostomo (LORENZI - BRUSOTTI, *Necrologio*, alla data 12 luglio e il suo necrologio in «Atti dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia», a. IV, 3 (1943), pp. 83-87).

<sup>17</sup> DA ORIGGIO, *Vita popolare*, edizione 1929, p. X. Non è ben chiaro a questo proposito se la sua voce sia semplicemente la fedele registrazione di una usanza già diffusa o se ne sia stato lui stesso l'iniziatore. Certo è che nella edizione del 1925 lo stesso Alipio non fa cenno di questo diminutivo, così come nei ricordi giovanili del curato di Corna don Bernardo Mora che aveva vissuto nella valletta di Angolo e che scriveva nello stesso anno 1925, il Beato è sempre e semplicemente citato come il «*Fra' de Berz*» (B. MORA, *La voce dei*

nomignolo, a mezzo tra voce amichevole e irrisione bonaria, sottintende un non so che di incapacità e di piccolezza che non ha alcuna giustificazione, non rende giustizia allo spessore umano di Innocenzo e nemmeno alla profondità della sua cultura, della quale egli stesso si è liberato, ma faticosamente e volontariamente, per fare posto alla strada che Dio gli veniva di giorno in giorno indicando.

Giunto il momento di concludere la presentazione bibliografica, non lo si può fare senza accennare ad un ultimo importante lavoro sul Beato, quello di Curzia Ferrari<sup>18</sup>, che si situa in una posizione intermedia tra la biografia storica e l'interpretazione agiografica del personaggio. Il lavoro – sin dalla sua prima presentazione – non fu sempre adeguatamente apprezzato nell'ambiente degli studiosi, ma mantiene a mio avviso, nella sua ricercatezza letteraria, una peculiare prerogativa kerygmatica. Accattivante per la vivacità e il dinamismo, è stato vergato a fronte di una scrupolosa ricerca storica, ma mette immediatamente al bando ogni solennità, rifiutandosi di interrompere il fluido periodare incalzante dei pensieri con qualsiasi tipo di rimando e di annotazione.

Certo, in alcuni momenti, la ricostruzione letteraria – sovrabbondante nei confronti della fedele rigidità storica – entra in conflitto con le tradizionali immagini sia storiche che agiografiche, severe e irreprensibili le une e inscatolate le altre nella morsa del mucillaginoso elenco dei fioretti. La connaturata facondia dell'autrice infrange insomma con la sua carica

*Camuni*, in *P. Innocenzo da Berzo dei Frati Minori Cappuccini in occasione del solenne pellegrinaggio alla sua tomba - 25 ottobre 1925*, «Annali Francescani», a. LVI, numero unico (1925), pp. 20-22).

<sup>18</sup> C. FERRARI, *L'amoroso nulla. Vita del Beato Innocenzo da Berzo*, Brescia 1993. L'autrice nasce a Milano dove vive e lavora come scrittrice, giornalista e traduttrice di poesia. Molte le testate con le quali ha collaborato, prestando la sua penna anche al giornalismo sportivo. L'esordio negli anni Sessanta con un libro di versi che conquistò il premio Cervia, ma nonostante la familiarità con Quasimodo e Montale presto si convertì alla «parola raccontata» e in particolare ad un genere assai poco frequentato nella letteratura italiana, «la biografia, come genere letterario meditato e rigoroso, ma anche scintillante e creativo» (intervista di Sandro Gros-Pietro a Curzia Ferrari in [http://www.genesi.org/pdf/Intervista\\_a\\_C.Ferrari.pdf](http://www.genesi.org/pdf/Intervista_a_C.Ferrari.pdf)). Nascono così alcuni suoi capolavori (Rita Da Cascia, Angela Merici, Majakovskij, Isadora Duncan, Ignazio di Loyola) per i quali ha ricevuto importanti riconoscimenti letterari, tra cui il premio Ada Negri, le Penne della città di Mosca e tre premi della Presidenza del Consiglio (cfr.

dirompente anche gli schemi psicologici del personaggio che sta descrivendo. Voglio dire che tutta la ricerca storica è consapevole che il nostro Beato ha attraversato questo mondo quasi senza appoggiare i piedi per terra, ignaro cioè – a meno che non vi fosse tirato per i capelli – di ogni preoccupazione umana e soprattutto indifferente al fascino dei reciproci rapporti tra gli uomini e il creato. Gli arditi voli di pensiero della Ferrari, così come i dettagliati ghirigori della natura, che descrive in modo avvincente, i cieli tersi o tempestosi, i sanguigni e ammalianti colori del tramonto o il particolareggiato traforo di una miriade di fiori nei prati, arrancano insomma su una china che sicuramente non ha mai avvinto i sensi di Innocenzo, nel senso che le incantevoli tavolozze, che tanto seducono il lettore dei nostri giorni, sono invece e sicuramente scivolte sul suo saio senza lasciare traccia, poiché la sua anima era sempre e solo tormentata dalla sete di Dio<sup>19</sup>. Alcune critiche quindi hanno giustificati fondamenti, tuttavia – a mio avviso – la biografia della Ferrari, pur con le mende che le sono attribuite, resta non solo un vero capolavoro di letteratura, ma un caposaldo agiografico che trova la sua ragione nella capacità di avviare l'uomo contemporaneo all'incontro con il Beato sicuramente più di altrettanta letteratura devozionalmente farcita di fioretti che non sempre colgono – per l'uomo contemporaneo – le reali espressioni della santità.

<http://www.bresciapress.it/doc/14980008.doc>.

<sup>19</sup> Con questa nuova biografia della Ferrari sul beato Innocenzo da Berzo che rompe – come sua consuetudine – con la tradizionale biografia «monumentale studio accademico» ci troviamo di fronte ad una sorta di licenza poetica, giustificata dalla volontà di sedurre riproponendo, secondo il metro della vita corrente, realtà che rischiano di sfuggirci di mano. Il linguaggio «scintillante e creativo» del testo è funzionale alla necessità di inebriare il lettore, ma spesso diviene una forzatura della realtà storica. Caratteristico esempio è il capitolo che l'autrice redige in prima persona, simulando il diario mai scritto dalla madre di Innocenzo. Donna semplice, essenziale, adusa alle fatiche dei campi e prematuramente costretta al lavoro dalla drammatica vedovanza, ben difficilmente mamma Francesca – nel ripensare al calore che avvolgeva la sua intimità col figlio – può aver concepito l'idea di un'aria «metafisica e silenziosamente eloquente» (cfr. p. 38). Più consona mi sembra l'arguta facezia che le attribuisce don Giacomelli, parroco di Berzo Inferiore fino al 1958 anno della sua morte, il quale sostiene – non si sa comunque con quale attendibilità visto che non cita alcuna fonte – che a quanti bussavano alla porta cercando del figliolo già curato in paese rispondeva con sorriso sornione: «Sarà andato a fare la partita!» Dove era chiaramente sottinteso che la partita si giocava con Doineddio, sempre in chiesa, davanti al Santissimo o all'altare della Madonna (G. B. GIACOMELLI, *Berzo Inferiore e il Servo di Dio Padre Innocenzo*, in *P. Inno-*



Padre Policarpo (*a sinistra*) da Longhena (Bs).  
Padre Leonardo da Milano.

Da ultimo e accanto a questo fervore di iniziative biografiche e agiografiche dobbiamo poi ricordare che Alipio nella prefazione del suo lavoro edito nel 1925 ha espressamente annunciato – senza fare il nome dell'autore – una nuova e importante biografia di Innocenzo. Questo scritto – vagamente misterioso – in realtà non è mai stato trovato o forse addirittura non ha mai visto la luce se, nella riedizione del 1929 il suo annuncio si è trasformato in una semplice speranza<sup>20</sup>. Cosa sia successo non ci è dato sapere, di certo la promessa ed autorevole biografia non può essere quella di p. Gianmaria che all'epoca aveva nove anni, ma neppure regge l'ipotesi che possa essere il lavoro presentato in queste pagine, nato probabilmente come esercizio scolastico, forse per questo scopo sollecitato dallo stesso Alipio che all'epoca era precettore nel seminario serafico di Lovere o forse – e ancora più semplicemente – nato ad emulazione di quella sua “storia popolare” che negli anni venti del Novecento aveva entusiasmato i fedeli e i cappuccini della provincia di san Carlo.

### *L'intervento di fra' Leonardo*

Il succinto quadernetto, di cui si trascrive di seguito il testo, è depositato a Berzo Inferiore presso l'abitazione, recentemente riadattata a museo, nella quale il Beato ha trascorso la fanciullezza. Il manoscritto di complessive 54 pagine, steso in bella calligrafia è opera di frate Leonardo da Milano (Valasina Girolamo 1908-1965). Entrato come novizio nel piccolo convento di Sovere<sup>21</sup> nel 1926, divenne sacerdote a Milano nel 1935, peregrinò quindi

*cenzo da Berzo dei Frati Minori Cappuccini*, p. 15).

<sup>20</sup> Testualmente nell'edizione del 1925 p. Alipio a p. XI dice: «accettai con vero piacere di scrivere questi cenni, destinati a far conoscere il Servo di Dio al popolo, mentre si attende la pubblicazione di altra più ampia biografia, che altra penna migliore della mia sta ultimando»; invece nell'edizione del 1929, sempre a p. XI, l'annuncio si trasforma in auspicio: «accettai con vero piacere di scrivere questi cenni, destinati specialmente a far conoscere il Servo di Dio al popolo, mentre si attende la pubblicazione di altra più ampia biografia, che altra penna migliore della mia vorrà preparare».

<sup>21</sup> Fondato nel 1575 «ad istanza de Soverini» dice una relazione seicentesca, aveva diciassette celle e vi era in costruzione una piccola chiesetta, ultimata nel 1587. La comunità di Sovere, vista l'estrema indigenza dei frati, avrebbe voluto abbellire il fabbricato con qualche

tra Sovere, l'Annunciata di Piancogno e Varese finché – all'inizio della seconda guerra mondiale – venne arruolato come cappellano militare. Seguendo il suo reggimento in Africa settentrionale patì la prigionia dalla quale rientrò in Italia solamente nel 1947, prima a Bergamo, poi a Salò ed infine a Como, finché fu assegnato come cappellano nei sanatori di Prasomaso, Croce di Salven e Villa Helios.

Di temperamento docile e remissivo, non si fece cogliere sprovveduto dalla chiamata del Signore; già nel 1954 a Varese – ben prima di qualsiasi segnale di inizio della malattia che lo portò alla tomba – aveva predisposto il suo testamento spirituale nel quale tra l'altro si legge: «Offro al Signore tutta la sofferenza che vorrà da me. Riprovo sin d'ora qualunque lamentele che involontariamente potrà sfiorare il mio labbro durante la mia agonia, la quale potrà essere forse anche lunga e con perdita di conoscenza. [...] Infine domando a Dio che nelle ultime ore mi dia tanta lucidità di mente e fermezza di volontà da poter chiudere la mia vita con un sincero atto di pentimento e di amore verso di Lui». A questi propositi nel 1961, quando invece già chiaramente si profilava l'esito infausto della sua infermità, aggiunse un foglietto con le ultime volontà che consegnò al direttore dell'infermeria: «Sarebbe mio desiderio: 1) che tutte le ss. Messe, che si dovrebbero applicare a mio suffragio dai RR. Sacerdoti, si applichino invece per riparare il SS. Cuore di Gesù tanto oltraggiato non solo dai secolari, ma anche dai religiosi; 2) che tutte le ss. Comunioni, che dovrebbero applicarsi dai VV. Confratelli tanto chierici quanto laici, siano pure applicate in riparazione al SS. Cuore di Gesù. Per mio suffragio riserverei soltanto: gli uffici da morto e la Messa *presente cadavere*. Desidererei ardentemente, se il rito lo permetterà, che si celebri la Messa del SS. Cuore. Tale è il mio desiderio. Dal Paradiso, che spero di raggiungere per i meriti del SS. Cuore,

intervento, ma il superiore e i frati si fecero trovare già incolonnati e pronti a lasciare il convento piuttosto di contravvenire alla povertà francescana. Solo solenni rassicurazioni che il convento sarebbe rimasto spoglio e disadorno convinse la comunità religiosa a restare e da sempre fu considerato alla stregua di un romitorio. Subì la soppressione veneta del 1769 (i frati e la ricca biblioteca furono trasferiti a Trescore Balneario), su istanza degli abitanti i cappuccini vi rientrarono nel 1799, giusto in tempo però per subire la soppressione napoleonica del 1810. Nel 1855 alcuni benefattori acquistarono il fabbricato restituendolo ai cappuccini. Oggi è considerato «Casa di preghiera» per tutti i religiosi della provincia. Cfr. A. MOSCONI - S. LORENZI, *I conventi francescani del territorio bergamasco. Storia, religione,*

proteggerò sempre i miei Superiori, siano o non siano favorevoli al sopra esposto»<sup>22</sup>.

Questa brevissima premessa sulla spiritualità di padre Leonardo da Milano meglio di ogni altra presentazione dipinge la nobiltà e la dignità del suo pensiero che – pur nella acerba redazione (il modesto, ma appassionato lavoro vide la luce nel 1932 quando Leonardo aveva ventiquattro anni) – si presenta gravido di entusiasmi, retorico, onnicomprensivo, tanto che la vita del beato Innocenzo vi trova posto più che altro come conferma degli alti ideali che l'autore cerca di tracciare e come punto di partenza per esortazioni al ben vivere e al buon morire. Più che una “biografia” di Giovanni Scalvinoni si potrebbe dire insomma che si tratta di un esercizio scolastico, dal quale possiamo percepire le ansie, le preoccupazioni, le aspirazioni e gli ideali che agitavano la vita religiosa nell'Italia tra le due guerre.

*arte*, Milano 1983, pp. 86-88.

<sup>22</sup> Cfr. LORENZI - BRUSOTTI, *Necrologio*, p. 4 ottobre e il suo necrologio in «Atti dei Fra-

111

D.M. & O.

Pover P. Alipio,

nei pochi anni di  
sua vita religiosa ho potuto constatare quanto  
minori grandi abbia dato all'Ordine Francescano  
Cappuccino la nostra Lombardia. Una cosa sola ho  
notato che essi sono completamente ignorati o sono  
poco conosciuti e tra questi abbiamo anche il nostro  
caro P. Innocenzo da Bresso Inferiore.

È vero che grazie alla biografia scritta da lei si fu  
divulgata la diavolonia e si ottennero grazie S. S. S. S.  
Kuttaria non possiamo negarlo. P. Innocenzo è cono-  
sciuto ancora da molti.

Le grazie spirituali e materiali che ottenni dal Signore  
D. Dio ed il motivo supposto sono i motivi che mi in-  
dussero a comporre questa piccola vita.

Postomi al lavoro con la protezione di P. Innocenzo  
lo compii oggi 15 Maggio 1931

Fra Bernardo de Milano  
minore cappuccino

Una pagina del manoscritto.

APPENDICE

SCENDI E RICREA RIANIMA I COR...<sup>1</sup>

| p. 1 [n.n.] |

Scendi e ricrea: rianima  
I cor...  
(Ales. Manzoni)

| p. 2 [n.n., bianca] |

| p. 3 [I] |

A Padre P. Alipio da Origgio  
Vice Postulatore della causa di Beatificazione

| p. 4 [II, bianca] |

| p. 5 [III] | D. M. e O.<sup>2</sup> Rev. Padre Alipio,

nei pochi anni di mia vita religiosa ho potuto constatare quanti uomini grandi abbia dato all'Ordine Francescano Cappuccino la nostra Lombardia. Una cosa sola ho notato che essi o sono completamente ignorati o sono poco conosciuti e tra questi abbiamo anche il nostro caro P. Innocenzo da Berzo Inferiore. È vero che grazie alla biografia scritta da Lei ne fu divulgata la devozione e si ottennero grazie strepitose tuttavia non possiamo negarlo: P. Innocenzo è sconosciuto ancora da molti. Le grazie spirituali e materiali che ottenni dal Servo di Dio ed il motivo susposto m'indussero a comporre questa piccola vita.

Postomi al lavoro con la protezione di P. Innocenzo lo compii oggi 15 Maggio 1932.

Fra Leonardo da Milano, minore cappuccino

p. 6 [bianca]

p. 7 [1]

*I. Fioritura di Santi*

Mentre l'età nostra è travagliata da grave morbo che è fonte di molti mali si fa evidente la necessità di volgere uno sguardo ai molteplici mezzi che Dio nel suo infi-

ti Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia», a. XI, 8 (1965), pp. 364-366.

<sup>1</sup> Tra parentesi quadre sono indicate le pagine come numerate dall'autore del quadernetto.

nito amore ha voluto usare per richiamarci a miglior consiglio. Mentre gli uomini cercano di effondere il loro cuore in quello di altri uomini Dio ci presenta delle anime grandi che hanno effuso a Lui il loro cuore. Mentre oggi più che mai gli uomini bramano avidamente ricchezza e piaceri Dio ci presenta anime elette che abbandonarono tutto per suo amore; e specialmente quando si cerca di rovinare la gioventù con istruzioni, con scuole miste, con la cosiddetta educazione sessuale, Dio suscita nella sua chiesa una cara figura amata da tutti i giovani ma in modo speciale dai Torinesi. | p. 8 [2] | Scegliendo dal gran numero di Santi del secolo scorso quelli che fanno per noi ci si presenta subito la cara figura del Beato Pietro Giuliano Eimard. Egli non sapeva star lontano dal Tabernacolo. Per lui Gesù era tutto: in Gesù trovava il suo cibo, il suo studio, il suo riposo; al suo caro Gesù apriva tutto il cuore. Cinque anni dopo la santa morte di Pietro Giuliano Eimard sorge un'altra grande figura conosciuta e amata da tutto il mondo cattolico Teresa Martin.

Fin dai più teneri anni dimostrò una fame insaziabile per il pane Eucaristico ed era tanta la dolcezza che provava accanto a Gesù che, ancor giovinetta, Lo pregò a convertirle in amarezza ogni delizia del mondo. Amava tanto Gesù che il medesimo l'indusse ad entrare nel Carmelo onde farsi sempre più piccola di spirito.

Circa sei anni prima che nascesse Teresa del Bambin Gesù passava a miglior vita Francesco da Caporosso figlio dell'ordine Cappuccino, detto da Sua S. Pio XI, «esimio per uomini di santità che si possono dire secondo | p. 9 [3] | il Vangelo miti di cuore ed umili di spirito. Essendo stato affidato a Frate Francesco l'ufficio di questuante il servo di Dio veniva ad essere a contatto con tutte le miserie del popolo genovese ed il Beato Francesco porgeva a tutti l'aiuto materiale e spirituale.

Corrado da Parzham divampò egli pure della medesima carità serafica. Accoglieva i poveri e pellegrini, come madre satollava i fanciulli famelici, gli operai bisognosi e gli altri che chiedevano pane, cibi o bevanda: s'industriava di servire con ogni carità coloro che per qualunque causa andavano al convento di Altoeting.

Mentre la Baviera ammirava la carità di Corrado da Parzham il Piemonte benediceva l'opera di Don Bosco. Don Giovanni coll'aiuto della buona mamma si dà (sic) all'opera e forma in Valdocco vicino all'oratorio il primo ospizio per i giovanetti abbandonati e privi di tetto, bisognosi di educazione cristiana. Questo fu come il buon seme fruttifero dal quale provennero poi gl'innumerevoli collegi che sono affidati ai Padri Salesiani ed alle Suore di Maria Ausiliatrice: congregazioni fondate dal | p. 10 [4] | medesimo Beato.

Lo spirito di preghiera, di azione, e di sacrificio adornava l'anima di questi grandi: così essi hanno voluto consacrare con la loro opera il motto dei Giovani Cattolici che è pure il compendio della vita di un'anima che nascosta nei chiostrì dei Cappuccini Lombardi viveva col nome di P. Innocenzo da Berzo Inferiore.

## II. *I genitori nel matrimonio*

Siamo nel 1843: la mano di un sacerdote s'innalza e benedice due giovani vite, due cuori che s'amano: il Sacramento è compiuto. Pietro Scalvinoni e Francesca Poli | p. 11 [5] | sono uniti dal vincolo indissolubile del matrimonio. I novelli sposi sanno che nella indissolubilità del vincolo hanno quel contrassegno certo di perennità quale di natura sua è voluto dalla generosa donazione di tutta la persona e dall'intima unione dei cuori. Il Sacramento ricorda loro che, non nell'intento di caduchi interessi, ne' a soddisfazione di piacere, ma per cooperare insieme al conseguimento di beni più eccelsi ed eterni essi strinsero il patto nuziale non possibile a infrangere fuorché dalla morte.

I coniugi Scalvinoni, poco agiati di beni materiali ma doviziosamente adorni degli spirituali, seppero riguardare nella prole concessa dalla mano di Dio un talento loro affidato non per impiegarlo solamente a vantaggio proprio o della patria terrena ma per restituirlo poi col suo frutto nel giorno del conto finale.

L'unico ma preziosissimo dono concesso da Dio ai coniugi Scalvinoni fu il piccolo Giovanni. Il neonato ricordava agli ottimi coniugi che il fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione della prole: e questa accolta con amore veniva religiosamente educata specialmente dalla madre.

| p. 12 [6] | Erano appena tre mesi che il neonato rallegrava la famiglia Scalvinoni quando sorella morte tolse dal fianco della buona Francesca l'amato consorte. La giovine sposa raccolse la voce del morente compagno; ebbe cura ed educò il piccolo Giovanni.

Genitori ricordate che la procreazione dei figli e la loro educazione è ciò che riuscirà di vantaggio alla famiglia ed alla società. Instillate nell'animo dei vostri figliuoli la castità, la carità, la nobile e dignitosa ubbidienza ed allora regneranno nelle case queste virtù che al dir di Sua S. Pio XI «riescono poi altrettanti vantaggi dei coniugi e del loro coniugio, in quanto assicurano e promuovono la pace, la dignità e la felicità del matrimonio».

| p. 13 [7] | *III. Lasciate che i piccoli vengano a me*

«...e presentavano a Gesù dei fanciulli, affinché li toccasse: ma i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano. La qual cosa avendo veduto Gesù, ne fu altamente disgustato, e disse loro: "lasciate che i piccoli vengano a me e non lo vietate loro"». Non mai come ai nostri giorni si è allontanato da Gesù i fanciulli. Più sono tenuti lontani e più in essi si verifica la sentenza di S. Agostino: «Ci creasti, o Signore, per Te, ed inquieto è il cuor nostro fintanto che in Te non si riposi». E questo lo sentiva in modo speciale il piccolo Giovanni non perché la mamma lo allontanasse da Gesù, ma perché gli era duro non poter essere sempre in chiesa ad ascoltare gli ammaestramenti di Gesù. Fatto grandicello Giovanni Scalvinoni s'in-

dustria nel trovar sempre nuovi modi per condurre ai piedi del tabernacolo i | p. 14 [8] | bambini della sua età. Quanto sarà stato bello vedere quella schiera di cari angioletti schivare qualunque giuoco, correre in chiesa, prostrarsi dinnanzi al Tabernacolo ed udire il piccolo Giovanni esortarli ad essere buoni, a pregare, a fare elemosina! Ne' questo ci deve recar meraviglia: Giovanni Scalvinoni ascoltava Gesù ed Egli faceva sì che i compagni ascoltassero Giovanni quindi Gesù stesso che, se è «via, verità e vita» per tutti, lo è in modo speciale per i fanciulli.

Francesca Poli conosceva il mandato da Dio, ricordava la volontà del defunto consorte, tuttavia si confessava impotente ad esercitare, come doveva, l'alto ufficio di madre, ma Gesù venne in suo aiuto rivelandosi a Giovanni coll'insegnamento del Santo Vangelo. Le lezioni che Gesù dal Santo Tabernacolo impartiva al giovinetto Scalvinoni erano lezioni di umiltà; di mitezza, di pazienza, di carità, di purezza non solo di fatto ma di sguardo e di pensiero erano infine lezioni di pietà che lo istruivano a preferire Dio e la sua giustizia a tutto. E Giovanni praticava questo e dal paese di Berzo era ammirato, amato, additato come esempio ai figliuoli.

| p. 15 [9] | Il giudizio di Mons. Verzeri Vescovo di Brescia: «Tenetelo da conto sarà una gloria di Berzo» non è indifferente!

Oltre essere «via» Gesù è ancora «verità». Giovanni sapeva che nessuna verità conoscibile alla mente umana è nascosta a Gesù. Il cielo e la terra, il mondo visibile ed invisibile, tutti gli esseri creati da Dio sono l'oggetto della scienza di Gesù: ora tutto ciò che possiede Gesù è nostro; Egli è la sorgente universale a cui possiamo attingere tutti. Da Gesù andava a cercare Giovanni Scalvinoni la consolazione e la gioia per il suo cuore; ivi trovava la forza per la sua volontà e la luce alimentatrici della sua intelligenza. Amici, compagni di Collegio, superiori tante volte lo cercavano ma non lo trovavano. Oh se l'avessero cercato ai piedi del Tabernacolo... ivi era Giovanni Scalvinoni che chiedeva a Gesù amore e diligenza per lo studio!

Gesù è per il nostro giovinetto anche «vita». Appena gli fu acconsentito dalla mamma, lo Scalvinoni s'accostò alla Messa degli Angeli. Da quel giorno Giovanni incominciò a vivere più strettamente | p. 16 [10] | la vita di Gesù. Egli unendosi all'anima di Giovanni le aveva comunicata la vita propria, vita perfetta, vita eccellente che Giovanni Scalvinoni si propose d'imitare nel corso di sua vita.

S'imprimi (sic) nelle menti dei nostri cari giovinetti la parola di Gesù: «Io sono via, verità e vita»! S'accostino a Gesù e saranno illuminati...! Ivi discerneranno la via che devono calcare; la verità che devono conoscere e la vita che devono vivere.

#### IV. *Educazione nel collegio di Lovere*

Compiuti gli studi elementari, parenti e conoscenti insisterono presso la vedova Scalvinoni affinché il buon giovinetto | p. 17 [11] | fosse inviato al Collegio di Lovere. La madre di Giovanni Scalvinoni non fu contraria: così furono accontentati parenti e conoscenti.

Gl'Insegnanti ed i rettori di questo collegio avevano davanti ai loro occhi la notissima sentenza del Savio: «Il giovinetto secondo la via che à presa, anche quando sarà invecchiato non se nè scosterà»; conoscevano che niente v'ha di più grande che governare l'animo e di formare i costumi dei giovani; sapevano inoltre che dall'educazione cristiana derivano beni sommi ai singoli individui, alla famiglie ed alla società. Attesero quindi alla formazione dei giovani correggendo le inclinazioni disordinate, promuovendo ed ordinando le buone, e soprattutto illuminando l'intelletto e fortificando la volontà con le verità soprannaturali e coi mezzi della grazia. La condotta di Giovanni Scalvinoni dimostra che non soltanto in determinate ore si insegnava ai collegiali la religione, ma che tutto olezzava di cristiana pietà: pietà non solo di parole, ma di opere espressa dal giovine Scalvinoni quando, coi suoi modi garbati e soavi, persuadeva lo studio e la pietà anche ai meno arrendevoli: pietà esternata | p. 18 [12] | quando era pronunciata qualche parola non tanto pura o quando si era per offendere Dio collo sparlare dei superiori o professori: pietà che non si dimostrava mai impaziente, che ricambiava con bene il male. Pietà veramente grande....! Percosso con pugni e con calci si vendicò col compagno scuandolo presso il rettore ed accusando se stesso d'imprudente.

Ma donde attinse tanta pietà il caro giovinetto? L'attinse da Gesù Eucaristia, l'attinse dai professori, l'animo dei quali da essa era pervaso ed in modo speciale dal rettore del Collegio D. Taccolini sacerdote di grande virtù. Ralleghiamoci nel vedere come insieme con i sacerdoti un buon numero d'insegnanti nel collegio di Lovere lavoravano con disinteresse, zelo e costanza in quella che S. Gregorio Nazianzeno appella: «arte delle arti e scienza delle scienze» del reggere e formare la gioventù. Tuttavia col regnante pontefice diciamo pure: «ai nostri tempi si fa necessaria più estesa ed accurata vigilanza, quanto più sono cresciute | p. 19 [13] | le occasioni di naufragio morale e religioso per la gioventù inesperta... Quanti travamenti giovanili, a causa di spettacoli odierni, oltre che delle malvage letture, non debbono ora piangere i genitori e gli educatori...!

Rifioriscano ancora buone scuole, frutto non tanto dei buoni ordinamenti quanto principalmente dei buoni maestri, i quali egregiamente preparati ed istruiti, ciascuno nella disciplina che deve insegnare, ed adorni delle qualità intellettuali e morali richiesti dal loro importantissimo ufficio, ardano di amore puro e divino per i giovani loro affidati»

Soltanto così vedremo i benefici influssi dell'enciclica di Pio XI «Della educazione cristiana della gioventù»!

| p. 20 [14] |

*V. Piccoli fiori e piccoli frutti*

Come l'orticoltore nelle primavera (sic) visita le pianticelle più care al suo cuore e vistole cariche di piccoli fiori se ne promette anche dei frutti, così Cristo, divino orticoltore, visitò pure la pianticella cara al suo cuore cresciuta in Berzo e la vide

carica di piccoli fiori quali una devozione sincera a Gesù Eucaristia ed alla SS. Vergine. Bambino ancora, fissava i suoi vispi occhi al Tabernacolo: senza essere suggestionato da alcuno, si fermava dinnanzi alle immagini della Vergine e dimostrava ad esse la sua pietà filiale con infantili colloqui. Collegiale si ritirava nella chiesa di Santa Maria in Lovere ed ivi con l'aspetto di un serafino trascorreva il tempo di svago dinnanzi a Gesù ed a Maria. L'amore alla sua mamma celeste lo dimostrava specialmente nel mese mariano.

Era costume dei collegiali di preparare lo svolgimento dei tre punti delle meditazioni del Muzza- | p. 21 [15] | relli. In generale il Rettore D. Andrea Taccolini non poteva lamentarsi: ma quando era interrogato lo Scalvinoni tutti rimanevano attenti ed edificati. Giovinetto, si privava del cibo a se necessario e della frutta per regalarne i poveri e gl'infermi.

I piccoli fiori spirituali verranno a maturanda e si coglieranno di rigida e severa modestia frenando e domando i subitanei trasporti del suo naturale vivace e le passioncelle proprie della sua età.

Vedendolo ornato di sì preclare virtù il Divino Orticoltore lo trasporta in ambiente dove produrrà certo frutti in abbondanza.

Pochi giorni dopo l'unzione del Sacro Crisma, Giovanni Scalvinoni abbandona la mamma ed i parenti per seguire la Vocazione Sacerdotale.

Soffieranno i venti, imperverseranno i turbini, si scateneranno le tempeste; il Divin Orticoltore in cuor suo potrà dire: «Io l'ho posta in salvo!...».

| p. 22 [16] |

#### VI. *La Vocazione*

Lo stato sacerdotale, al dire dei santi, è un miracolo strepitoso, una dignità immensa. S. Gerolamo dice che lo stato ecclesiastico è tanto sublime che non può neppure essere paragonato con nessun altro.

Il nostro giovinetto, appena udì le prime voci della divina chiamata, tenne suo dovere l'usare tutti i mezzi adatti per assicurarsi la presenza della divina chiamata: di qui la sua confidente orazione a Dio perché si degnasse manifestargli la sua volontà.

Il novello seminarista temeva forse di cadere nel numero di quei preti che abbracciano lo stato clericale senza vocazione: ben cinque anni pregò prima d'entrare in Seminario.

Lo Scalvinoni conosceva che nel mondo non avrebbe potuto acquistare la gravità dei costumi sacerdotali, che non poteva formarsi alla pietà ed alla virtù: c'era troppo rumore, troppo movimento, troppa dissipazione. Sentiva in modo speciale il dovere | p. 23 [17] | di combattere la sua carne affinché non ricalcitasse contro lo spirito.

Nei sei anni di seminario, il nostro giovane diventa sorgente di vita per le anime che in un giorno non lontano l'avvicineranno. Scrive Mons. Bonomelli che: «...il

solo vederlo edificava, benché facesse ogni cosa con tutta semplicità, e fosse estremamente schivo d'ogni singolarità...». I più restii a formar pronostici presagivano nel caro giovinetto un vero sacerdote secondo il Cuor di Gesù.

Giovani...! Lo Scalvinoni dev'esser vostro modello! Imitatelo specialmente in quell'età chiamata da tutti critica, perché da quella dipende la felicità o la disperazione di tutta la vostra vita.

Ascoltate i genitori, i parenti, gli educatori quando agiranno coscienziosamente; ma quando cercheranno d'indurvi ad abbracciare lo stato clericale mentre ad esso non vi sentite chiamati... Non ubbiditeli.

Chi è stato affascinato dalla agiatezza dello stato sacerdotale si ricordi che la Chiesa nell'addossare questo ministero non fa sicurtà della vita; che i doveri annessi al ministero non sono liberi da ogni | p. 24 [18] | ostacolo ne' immuni da ogni pericolo; che dove incomincia il pericolo ivi non cessa il dovere.

Il sacerdote è obbligato ad accogliere le pecorelle del gregge di Cristo aiutarle, consigliarle ed amarle perchè forse ànno patito e patiscono, perchè forse saranno deboli ed avranno bisogno del perdono.

Coloro che si presentano alla Chiesa per essere ammessi tra il numero dei suoi ministri si ricordino che allora diventeranno servi di tutti per acquistare anime a Gesù.

## VII. *Le regole*

Nel secolo XVI, la Chiesa passava per una fase terribile. L'eresia, l'ignoranza, la corruzione dei costumi trionfavano al sommo; il clero stesso era infetto negli ordini più nobili: urgeva quindi una pronta ristaurazione.

Tra gli uomini suscitati da Dio a riformare la sua Chiesa emerge S. Carlo Borromeo. Uomo di po- | p. 25 [19] | tente zelo s'accinse a riparare la corruzione del clero. Per lo spazio di ventidue anni esplicò il suo zelo pastorale per il bene della Chiesa di Cristo istituendo, promuovendo e dando leggi ai seminari. Quest'opera eccellente, feconda alla chiesa di beni inestimabili venne proposta al concilio di Trento dall'illustre porporato milanese, opera che i Padri del concilio unanimemente approvarono. Sentì subito il benefico influsso la sua diletta archidiocesi nella quale, secondo alcuni scrittori, eresse sei seminari affidandoli a maestri pii e capaci.

Nonostante le sue grandi occupazioni il Cardinale Carlo Borromeo era frequentemente a contatto con ciascun allievo informandosi del suo progresso nella scienza e pietà. Le regole prescritte per l'ammissione dei soggetti, per la disciplina e per gli esercizi dei Seminaristi approvate dal Concilio di Trento, vennero promulgate da S. Carlo ai Seminari da Lui istituiti.

Altri uomini suscitati da Dio fecero nelle diverse diocesi ciò che il Borromeo aveva fatto nella sua e così anche Brescia ebbe il suo seminario. Quivi non si seppe far meglio che riprodurre le regole che con mano sicura erano state vergate dal Santo Arcivescovo.

| p. 26 [20] | Mediante la fedele osservanza di esse i giovani chierici svilupparono la vocazione sacerdotale e riuscirono sacerdoti eminenti per scienza e pietà, modelli di virtù apostoliche fra i quali dovremo enumerare anche D. Giovanni Scalvinoni. In tutto il tempo di Seminario, egli si dimostrò sempre fedele osservatore delle sue regole tanto che Mons. Gaggia, attuale Vescovo di Brescia e suo compagno dice che «... tra i chierici era considerato il più pio; e veramente tale si addimostrava con la sua divozione in chiesa, col suo conversare, con la diligenza nell'osservanza di tutte le più minute regole, cui mai non trasgrediva sebbene alcuni chierici si divertissero di metterlo alla prova.» Le regole prescrivono che i chierici alla sera si portino al dormitorio in silenzio e presto si pongano a letto. Lo Scalvinoni, scrupoloso osservatore anche di queste minime cose, primo tra i primi si poneva sotto le coltri; ma i compagni sembrava non potessero passare la notte senza il suo augurio. I numero dei tentatori aumentava intorno al suo letto, e non s'allontanavano dal letto del dal buon seminarista finché lo Scalvinoni non avesse risposto almeno a mezza voce.

| p. 27 [21] | Cosa minima...! Eppure grande osservanza...! Sembrava che avesse letto ciò che dice S. Leonardo da Porto Maurizio: «Se adesso che siamo giovani non facciamo conto delle cose piccole e manchiamo in queste con avvertenza, quando saremo avanzati negli anni, ed avremo più libertà ci faremo leciti di mancare nelle grandi».

Il nostro seminarista volendo ascendere di virtù e di perfezione in perfezione da vero ed umile ubbidiente non disprezza le piccole regole e così a grandi passi s'avanza nella perfezione.

Egli osserva come buon cristiano i precetti del suo padre (Dio) e come ottimo seminarista le leggi della sua santa madre (la Chiesa). Ciò che è piccolo è piccolo, ma essere fedele nelle cose piccole è gran cosa: questa è la vera sapienza ed il vero giudizio.

| p. 28 [22] |

#### VIII. *Lo studio*

S. Leone Magno aveva scritto: «Se è appena tollerabile nei secolari l'ignoranza, quanto più in quelli che presiedono non è degna di scusa e di perdono...!? Davanti alle parole di questo gran Santo ed ai consigli del Borromeo, il Concilio di Trento inculca l'importanza della scienza per i chierici. I Pontefici ed i Vescovi non fecero che rammentare a coloro che aspirano al Sacerdozio l'obbligo e la necessità dello studio. Il sacerdote legato del Signore delle scienze, amministratore e dottore della nuova alleanza, sale della terra e luce del mondo ha bisogno di coltivar l'intelligenza e con lo studio di sviluppare ed estendere le sue cognizioni affinché la nostra fede non sia derisa.

Il nostro seminarista comprese bene questa necessità: egli tuttavia amava nascondere il suo | p. 29 [23] | ingegno; per ciò quando sorgevano questioni i compagni

interpellavano lo Scalvinoni ed egli esponeva l'insegnamento udito in iscuola. Con sapiente consiglio, egli sapeva usare del tempo affinché amando la scienza non amasse i vizi della carne ed affinché l'erudizione delle scritture lo rendesse più puro: perciò attendeva allo studio sino al tramontar del sole, affinché venisse meno in lui l'amore della vanità e la causa della carnale prudenza.

Non è tuttavia da pensare che il nostro Seminarista amasse la scienza tanto per sapere, che ciò secondo S. Bernardo è turpe curiosità, ne' amava essere scienziato per lucrarsi posti onorifici; ma l'unico suo scopo era di farsi sapiente per condurre anime a Cristo: era la carità di Gesù che lo sospingeva verso la scienza. Giustamente il Santo Vescovo d'Ipbona dice che «la scienza sola rende gonfi in una parola fa dei superbi: rende gonfi la scienza dove non edifica la carità; dove poi edifica, la scienza è solidificata. Ufficio del sacerdote è insegnare, arguire, correggere ed erudire nella giustizia, doti che può acqui- | p. 30 [24] | stare soltanto mediante lo studio di una dottrina ispirata che rende l'uomo di Dio istruito ed atto ad ogni opera buona: doti che tante anime grandi acquistarono trovando, Signore, le loro delizie nelle tue scritture; doti che lo stesso nostro chierico trovò nel non allontanarsi mai da esse.

Dalle sacre scritture attinse quella virtù illuminatrice, purificatrice e vivificatrice che Giovanni Scalvinoni esercitò per lo spazio di sei anni tra i suoi compagni nel Seminario diocesano di Brescia.

#### IX. *Sacerdote*

Corrispondendo alla vocazione religiosa coll'osservanza assidua delle regole e colla diligenza nello studio lo Scalvinoni si preparò alla Sacra Ordinazione. Conscio della responsabilità | p. 31 [25] | che si assumeva, cercò di rifuggire, temendo profanare il santo altare, ma la voce del suo direttore ve l'obbligò ed il 2 giugno 1867 venne ordinato sacerdote.

Incominciò ad esplicare il suo zelo e la sua carità verso il popolo di Cevo in Valle Camonica. D. Giovanni attese ad unir gli uomini a Dio per mezzo della istruzione della mente e del perfezionamento dello spirito adempiendo così l'ufficio di mediatore tra Dio e gli uomini ed assicurando a questi i beni positivi, diede a Dio la gloria. Il nostro santo sacerdote procurava la gloria di Dio in modo da far palese che essa stava in cima dei suoi pensieri, sulla punta del suo labbro, sulla palma delle sue mani. Chi segue D. Giovanni lo vede modellato agli esempi del Divino Maestro, ravvisa la di lui attività ordinata alla gloria di Dio. Lo dicono i pensieri che più spesso ne occupavano la mente, le parole che gli fiorivano sul labbro e soprattutto le industrie molteplici che usava per attirare anime a Dio. La pazienza, la carità, il compatimento nell'ascoltare i peccatori facevano sì che molti se ne partissero convertiti. La sua parola persuasiva ed efficace | p. 32 [26] | otteneva effetti meravigliosi. Esplico pure il suo apostolato accanto agli infermi: visitati con

frequenza e confortati con santi ammonimenti rimanevano sollevati dai mali morali e fisici. Mentre si diffondeva per la Valle Camuna il profumo delle virtù che adornava l'animo del Coadiutore di Cevo, una fulminea notizia gettava nella più grande costernazione il parroco ed il popolo: Mons. Vescovo di Brescia chiamava D. Giovanni come Vice Rettore nel seminario di S. Angelo. Egli andò subito da Mons. Verzieri, gli espose tutte le ragioni che aveva escogitato la sua umiltà: ma a nulla valse; la volontà del Vescovo doveva adempirsi. Egli, che a suo parere non sapeva governare se stesso, come avrebbe governato gli altri...!?

Il profumo di santità lasciato da lui come chierico perdurava; si parlava di lui come di un santo; il male del nuovo Vice Rettore consisteva nel non saper imporsi, rimproverare, castigare. Può facilmente immaginarsi come i seminaristi fossero contenti: cominciarono quindi ad amare certe irregolarità ed indiscipline; si aggiunga che reiteratamente | p. 33 [27] | l'Arciprete di Berzo D. Ceresetti l'aveva chiesto come Coadiutore. Il Vescovo per il bene fisico e morale del Vice Rettore, che soffriva molto in quell'ufficio, accondiscese e lo destinò a Berzo Inferiore. Quivi non si limitava a predicare solo dal pulpito, ma procurava che tutta la sua vita fosse una predica continua. La sua persona predicava raccoglimento all'altare, gravità nelle visite, nei passeggi serietà, amorevolezza nel ricevere chi a lui ricorresse: bollava così col fuoco del suo esempio e della sua parola coloro che non solo non sentono l'indegnità del loro portamento ma quasi se ne gloriano e menano vanto.

A D. Giovanni Scalvinoni non erano sufficienti le cose di questo mondo; per lui tutto era miseria; tutto ciò che non fosse Dio gli veniva a noia chi poteva adunque contestarlo se non Colui che fece tutte le cose che dilettono!? In Dio vedeva tutte le virtù in grado eminente e volendo, per quanto patisse la sua fragilità, ricopiarne in se alcune, che' secondo lui non ne possedeva neppure una, volse lo sguardo a Gesù fatto a noi modello in ogni cosa eccetto nel peccato. Egli fu crocifisso...! Era quindi necessario che | p. 34 [28] | D. Giovanni cominciasse ad imitarlo dalla croce: ed ecco che, in cuor suo, stabilisce di rendersi simile a Lui crocifiggendo se stesso col farsi religioso. Sorgeranno difficoltà da parte della mamma già avanzata negli anni e bisognoso (sic) del suo aiuto; l'Arciprete cercherà distorlo dal suo proposito; lo stesso Vescovo non vorrà concedergli le credenziali; non importa: D. Giovanni non si spaventa, impugna la sua arma prediletta l'orazione, e di tutto e di tutti trionfa. Il 16 Aprile 1874 egli inizia il Santo Noviziato mutando il nome in quello di Fra Innocenzo. Il comune nemico proverà la vocazione del novello religioso, ma non riuscirà vincitore perché il novizio il 29 Aprile 1875 emetterà i voti religiosi. Egli è legato con Cristo e per Cristo la qual cosa è più illustre che essere Apostoli, che essere Dottori, che essere Evangelisti... che abitare i Cieli.

La dilettazione della Carne, gli onori, le lodi vane, le ricchezze tutto ciò insomma che ama il mondo per lui è Croce...

| p. 35 [29] |

X. *L'amore del figlio verso la madre*

Nell'antica legge era scritto «chi non onora il padre suo e la madre muoia di morte». Il Divin Redentore, venendo su questa terra per redimerci, tra gli insegnamenti che ci lasciò volle che spiccasse ancora quello dell'amore dei figli verso i genitori o meglio lo rammentò di nuovo: «... onora il padre e la madre, e chi maledirà il padre e la madre, sia punito di morte». S. Paolo scrivendo ai colossesi, dice: «Figlioli, siate ubbidienti in tutto ai genitori: poiché così piace al Signore». L'amore verso i genitori è voluto anche dalla natura poiché se la società naturale esiste tra i figli ed i genitori e questa dona al padre l'autorità ed ai parenti l'obbligo dell'educazione, la medesima non apporgerà forse il dovere dell'amore verso di essi? I figli hanno l'obbligo d'amare i genitori perché da essi hanno | p. 36 [30] | avuto l'essere, il nutrimento, l'educazione: è quindi doveroso che i figli amino i genitori.

Gesù stesso, prima di predicare al popolo l'amore ai genitori, lo praticò Egli medesimo stando soggetto a Maria ed a Giuseppe: soggezione non puramente umana ma animata dall'amore più puro e più tenero quale poteva essere quello di Gesù per i suoi Genitori. Gesù pratica verso di Essi la docilità più perfetta: nessun figliuolo fu mai sollecito di aderire ai minimi desideri dei genitori come Lui a Giuseppe ed a Maria. Le orme del piccolo Fanciullo Nazzareno furono calcate da tante anime grandi; se si troverà alcuna che s'allontanò da Gesù in questo avrà imitato il Divin Redentore quando, per compire la volontà del suo Padre Celeste abbandonò i suoi cari genitori. L'aspettato Messia proclamò sotto il cielo della Palestina: «... chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me»: farà quindi meraviglia se alcune anime superando l'amore dei parenti li abbandoneranno per seguire la divina chiamata? P. Innocenzo non ebbe la grazia di conoscere ed amare il genitore tuttavia onorò tanto la madre che, fin | p. 37 [31] | dalla sua fanciullezza, non le arrecò mai il minimo disgusto, il più piccolo dispiacere: l'opera della vedova genitrice ebbe sempre la più pronta corrispondenza fino dall'infanzia. Conosceva che era dovuto il suo amore alla mamma perché ella la prima l'aveva amato; perché gli aveva dato il nutrimento; perché l'aveva aiutato nella sua gioventù; perché l'aveva beneficiato concedendogli il suo assenso per seguire la vocazione sia clericale come religiosa; perché infine ella aveva gioito e pianto con lui.

Domandate a P. Innocenzo se è vero che facendosi religiosi s'estingue l'amore verso i genitori?! Egli non vi risponderà a parole perché le lacrime glielo vieteranno: vi ricorderà l'atroce lotta spirituale sostenuta nel Santo Noviziato; vi dirà che il demonio lo metteva nel numero dei reprobì per aver violato il massimo dei comandamenti di Cristo, per aver accelerata la morte della vecchia genitrice bisognosa del suo aiuto. Quale dolore più atroce per il cuore di un figlio che sì teneramente amava la madre?!

E P. Innocenzo pregava... pregava... pregava.

| p. 38 [32] | Le sue orazioni lo resero vittorioso; la mamma visse ancora quattro anni e spirò tra le braccia del suo figlio diletto il 7 Aprile 1878 nell'avanzata età di settantun anno.

P. Innocenzo è orfano: chi gli farà da mamma? La Santa Vergine che l'ha coperto del suo manto fin dalla fanciullezza lo proteggerà, gli sarà Madre. Come dalla croce Gesù dava Maria come Madre a S. Giovanni così ora il Prigioniero d'amore dice a P. Innocenzo: «Ecco la tua madre!». O commutazione! La SS. Vergine gli è data per madre! La Signora per serva!

Gesù ha visto che P. Innocenzo ha salito con Lui la vetta del Calvario ed, in attestato del suo amore, gli ha voluto dare questo segno d'amicizia e di pietà filiale. Egli la prese come madre e glorificò la persona stessa di Maria annunciando come figlio la santità incomparabile della madre, i tesori di grazia onde l'arrichi Dio in terra, il diadema di gloria che l'incorona in Cielo.

Maria amò sempre P. Innocenzo fin dalla sua fanciullezza, ma in modo speciale, gli dimostra | p. 39 [33] | il suo amore ora che è orfano della genitrice. Maria l'amò con invincibile ed insuperabile amore; l'amò più intensamente di quanto l'avesse amato Francesca Poli; l'amò in modo da superare l'amore di tutte le madri unite assieme.

E P. Innocenzo La riamò tanto da non sapersi staccare dal suo Altare, anche subito dopo i pasti poiché secondo lui si faceva meglio la digestione accanto a Maria; l'amò predicando e facendo amare la Madonna in ogni suo sermone; l'amò conversando con Lei di giorno e di notte; l'amò facendo sì che fosse suonato più a lungo l'Angelus, perché i fedeli non si dimenticassero di salutare la sua dolcissima madre; l'amò colla recita quotidiana del Piccolo Ufficio della SS. Vergine.

Maria nutriva ancora il suo figlio Innocenzo coll'apprestargli il suo caro Gesù sotto le specie sacramentali o meglio lo nutriva con se stessa poiché ricevendo Gesù, si riceve il corpo ed il sangue che Maria SS. per opera dello Spirito Santo à dato a Gesù nell'incarnazione del Verbo.

La SS. Vergine aiuta e beneficia P. Innocenzo: in | p. 40 [34] | Lei P. Innocenzo trova aiuto in ogni sua tribolazione e sollievo in ogni suo affanno.

In fine Maria gode e soffre con P. Innocenzo: gode allorché dopo le tante fatiche compiute dal figlio le vede coronate col ritorno di anime a Gesù; soffre quando vede che gli sforzi e le astuzie del suo diletto figlio, per salvare le anime saranno un giorno causa di condanna per quelle anime ostinate. P. Innocenzo ai piedi di Maria piange per i peccatori e pensando, ad una prerogativa che è propria della sua dolcissima Madre essere la scala dei peccatori, a Lei innalza la sua preghiera perchè sa che niente è impossibile a Coi che si accosta al Divin Figlio non colla preghiera ma col comando, non come serva ma come signora. Nella SS. Vergine P. Innocenzo ha riposto il grande affare della sua eterna salute amandola con tenerezza d'affetto.

Ripeti pure, o caro P. Innocenzo, col tuo grande confratello S. Leonardo da Porto Maurizio: «Mi pare veramente di essere una di quelle chiese di qualche Madonna miracolosa, nella quale | p. 41 [35] | per tutte le muraglie ricoperte di voti non si legga altro che questo: Per grazia ricevuta da Maria. Così mi pare di essere scritto ancor io tutto per ogni verso per grazia ricevuta da Maria. Questa sanità di mente, quest'impiego divino in cui mi esercito, quest'abito santo che porto in dosso per grazia di Maria. Ogni buon pensiero, ogni buona volontà, ogni buon sentimento del mio cuore, per grazia di Maria. Leggete pure, leggete sono scritto tutto e nell'anima e nel corpo dentro e fuori per grazia di Maria. Su questo mio cuore vi sta scritto per grazia di Maria. Su questa mia lingua vi troverete scritto per grazia ricevuta da Maria. Sia pur benedetta senza fine la mia pietosa benefattrice. Io sì canterò in eterno le misericordie di Maria e se mi salvo, mi salvo per grazia della mia gran Signora Maria».

| p. 42 [36] |

#### XI. *La forza di un invito*

Perché il sangue di animali non può rimettere i peccati Gesù Cristo, entrando nel mondo dice: «Non hai voluto ostia ne' oblazione: ma a me hai formato un corpo: non ti sono piaciuti gli olocausti per il peccato. Allora io dissi: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (Ebr. c. x.).

La volontà di Dio è che Gesù come Sommo Sacerdote offra sovente una sola ostia, pura, santa ed immacolata poiché con questa oblazione Egli, primo religioso, santificherà in perpetuo il vincolo della povertà, della castità e della ubbidienza. La vita di Gesù dalla culla alla Croce non fu decorata che dalle insegne della povertà: «... le volpi hanno le loro tane, gli uccelli i loro nidi il Figliuolo dell'uomo non ha dove posare il capo». La carriera mortale del Redentore olezzava di purità tanto che nella nascita volle una madre che fosse Vergine prima del parto, | p. 43 [37] | e si mantenne tale nel parto e dopo il parto. Custode fedele della Vergine Madre, Gesù volle un uomo di illibata purezza nel casto Giuseppe. Gesù stesso soffrì qualunque strapazzo ma non mai che fosse tacciato menomamente contro la purezza. Infine la vita mortale di Gesù fu consacrata dalla fedele soggezione a Giuseppe ed a Maria e negli ultimi tre anni di sua vita si sottrae all'ubbidienza dei suoi santi genitori per ottemperare ai voleri del suo divin Padre.

Ma a Gesù troppo rincresceva l'abbandonarci perciò escogita nella sua infinita sapienza una nuova vita santificandola anch'essa con la povertà, con la castità e con l'ubbidienza. Gesù avendo amato i suoi li amò sino alla fine: prese del pane e del vino li benedisse e ne diede ai suoi apostoli dicendo «prendete e mangiate questo è il mio corpo; prendete e bevete questo è il mio sangue: tutte le volte che farete questo ricordatevi di me». Nell'Eucarestia non abbiamo ad onorare un mistero compiutosi da secoli ma Gesù ci si offre come una realtà viva e sussistente Egli perenna, mediante l'Eucarestia, la sua presenza tra noi per ricevere le nostre adorazioni e comunicarci | p. 44 [38] | la sua vita.

Come Gesù disse a Natanaele: «Vieni e vedi...» così ora dal Santo Tabernacolo fa udire la sua voce a P. Innocenzo «... Vieni e vedi...» Il Servo di Dio sapeva che per accostarsi a Gesù è necessaria la purità. Quantunque bastasse guardarlo per conoscere che la sua virtù prediletta era la castità tuttavia egli non osava accostarsi a Gesù perchè troppo lo rimproverava la purezza del Divin Prigioniero. È accanto a Gesù che P. Innocenzo imparò a porre ogni cura onde evitare non solo azioni, ma ancora parole e pensieri che potessero offendere menomamente la bella virtù; a tradurre in pratica la frase di S. Felice da Cantalice «gli occhi in terra ed il cuore in cielo».

Ma Gesù andava ripetendo l'invito al Servo di Dio: «Vieni e vedi» ed il servo fedele s'accostò a Gesù e vide la sua povertà non solo nella chiesa ma anche nella stessa specie sacramentale. P. Innocenzo accolse di buon animo la lezione che Gesù gl'impartiva, ed imparò a diportarsi come non avesse bisogno di cose temporali, a distaccarsi dalle cose di questo mondo; | p. 45 [39] | a provare la penuria anche nelle cose necessarie.

Egli era accetto a Dio perché disprezzando le ricchezze volle imitare Gesù Cristo che, essendo ricco, volle farsi povero affinché dalla sua povertà noi diventassimo ricchi.

Gesù gli ricordava ancora la sua ubbidienza al volere del Divin Padre; ai comandi di Maria e di Giuseppe; l'ubbidienza nell'annunciare la buona novella e quella prestata agli stessi carnefici quando gli comandarono di stendersi sulla croce: e P. Innocenzo sapendo che il primo comandamento di tutta la religione è l'ubbidienza cecamente ottempera ai voleri dei superiori. Lo si elegge Vice maestro dei novizi; collaboratore degli annali francescani; precettore: egli con tutta umiltà ubbidisce: lo si trasloca da un convento ad un altro ed egli appena arriva l'ubbidienza la mette in esecuzione.

Le istruzioni del Prigioniero d'amore furono ascoltate e tradotte in pratica dal fedele discepolo. L'ubbidienza, la povertà, la castità di Gesù Eucaristia formano l'unico documento su cui si stabilisce la santità di P. Innocenzo. L'anima sua non poteva | p. 46 [40] | essere interiore se non fosse stata Eucaristica, se non avesse gustato a fondo il dono di Dio, se non avesse goduto della presenza, se non avesse assaporato la dolcezza dell'essere amato che essa possedeva ed adorava nel Sacramento dell'amore che era e che è il Sacramento della gioia.

## XII. *Sempre teco o Gesù...!*

L'opera dei direttori spirituali sia del Collegio di Lovere, sia del Seminario di Brescia come pure quella dei vari che la Religione Cappuccina somministrò a P. Innocenzo ebbe sempre pronta corrispondenza. Volevano fare del Servo di Dio una vera immagine di Cristo; volevano stabilire in quell'anima quello stato di attività di uno che reagisce per dominare le sue inclinazioni naturali e si sforza | p. 47 [41] | di acquistare l'abitudine di giudicare in tutto secondo la luce del Vangelo e gli

esempi di Gesù Cristo. P. Innocenzo amò ardentemente che vi fosse in lui quella scienza che unicamente può essere chiamata grande: il conoscere veramente che l'uomo non è niente.

S. Gregorio disse che è proprio degli eletti il sentire dire sempre meno di quello che sono. Si narra di P. Innocenzo che un giorno s'incontrò con un povero uomo che gli chiese la benedizione perché si diceva peccatore ed ecco di contrapposto la confessione di P. Innocenzo che si dice più peccatore di lui. Convinto che le lodi e gli onori sono alimenti di vana gloria egli cercava di rifuggirli. Terminata una missione se ne tornò al convento ma giuntavi la fama della sua predicazione un confratello osò congratularsi del felice esito ma si finì col cambiar discorso perché il Padre si sentiva molto inclinato alla superbia.

Imitato Gesù nella fanciullezza rendendosi piccolo quanto gli fosse possibile amò imitarlo anche nella sua vita apostolica.

| p. 48 [42] | Molti sono i paesi che udirono la sua parola ed in tutti non tralasciava di parlare di Gesù e di Maria. Come il Divin Redentore ebbe il dono di profezia, della scrutazione dei cuor e di operar guarigioni.

Io credo che come un avvocato chiesto, di ritorno da Ars, da che cosa fosse stato colpito rispose: «Io ho veduto Dio in un uomo» così ancora i popoli che hanno visto e conosciuto P. Innocenzo possano ripetere il medesimo.

Gesù al termine della sua vita di predicazione si ritira nel deserto e tra le prove le mortificazioni ed i digiuni si prepara alla grand'opera della redenzione del genere umano. Nella vita del nostro Servo di Dio troviamo pure un tempo in cui egli fu travagliato grandemente dal timore di essere in peccato mortale: la crisi spirituale durò soltanto dieci giorni ma quanto sofferse lo conosce soltanto P. Innocenzo. Onde tenere soggetta la carne allo spirito, bramò ardentemente mangiare pesche fradice, frutta deteriorata, carne putrefatta; aggiunse alle vivande assenzio, smisurata quantità di sale, segatura, erbe | p. 49 [43] | amare.

Gesù è preso, legato, sputacchiato, flagellato, schernito e tra tutti i vituperi si dimostra sempre giulivo. Calunniato da impostore ed ipocrita P. Innocenzo sopporta tutto con volto sereno. La sua sete ardente di patire lo spinse a chiedere ai Superiori che non gli fossero risparmiate le umigliazioni.

Gesù s'incammina, carico della croce, al Calvario. La passione del Redentore era scolpita nel pensiero e nel cuore del Servo di Dio. Era ancora secolare quando tormentava i piedi col mettere nelle scarpe dei sassolini. Fattosi religioso, per meglio imitare Gesù che sale il Calvario, si carica le spalle di grossi macigni e sale l'erta ripida dell'Annunciata.

La croce è alzata, le imprecazioni colpiscono le orecchie del Crocifisso mentre una lancia Gli apre il lato dal quale esce sangue ed acqua. Gesù ci ha dato il suo Cuore trafitto affinché in esso abitassimo e P. Innocenzo entra nel Cuore Adorabile di

Gesù ed innalza la sua preghiera riparatrice per tante anime sventurate che specialmente in tempo di carnevale offendono il cuore di Gesù.

S. Agostino disse: «l'amore è un certo nesso che cerca di | p. 50 [44] | unire due cose o le unisce.

Gesù termina la sua vita mortale dimostrando al Divin Padre ed agli uomini il suo amore: P. Innocenzo compie la sua carriera dimostrando il suo amore a Gesù ed agli uomini. L'Uno e l'altro muoiono nel fior degli anni avendo tutti e due coronato il loro desiderio morendo trafitti dall'amore. L'amore di Dio ha unito Gesù e P. Innocenzo nella vita e nella morte.

(Io vedo)... lontano ancor, ma di splendore / Soffuso..., / l'Uomo... / che passando / Spandeva il bene intorno a sè, sanando / e confortando i miseri... (All. Rose [tre lettere indecifrabili]).

Lo vedo in tutta la sua gloria che con gli occhi bassi, in atteggiamento umile, mira il suo caro paesello, la sua valle Camuna, la sua cara Lombardia. Egli mira e nella sua visione Eucaristica ci invita a Gesù per mezzo suo.

| p. 51 [45] | A te veniamo P. Innocenzo e Tu c'insegna la salda osservanza di quel comandamento nuovo che Gesù portò all'umanità. Fa che i nostri piedi calchino le tue orme affinché sul tuo esempio impariamo che la carità ci rende tolleranti nelle avversità; che nelle prove dure e difficili ci appresta forza ed ilarità.

Accresci in noi la fede verso il tuo patrocinio: tanti purtroppo a te non ricorrono perché non hanno fede. Accogli P. Innocenzo il nostro grido: «Auge nobis fidem» accresci a noi la fede. Fa che essa sia tanto grande quanto un granello di senapa ed allora saremo sicuri di veder esaudita la nostra preghiera.

Salvaci in questo mare burrascoso poiché periamo! Quando i venti infuriano, quando la pioggia cadrà scrosciante ripareremo presso la tua Tomba; ed attenderemo fin tanto che l'anima sbattuta ritorni in se. Accanto alle tue venerate ossa il turbine che ci affralisce cesserà e tornerà a brillare nell'animo nostro il sole radioso della pace.

Rasciuga le centinaia di pupille velate di pianto che | p. 52 [46] | a Te sono rivolte: esaudisci il loro desiderio: concedi lavoro e pane. Volgi il tuo sguardo sopra Colui che guida la navicella di Pietro! Essa è sbattuta continuamente dal fluttuar delle onde: porgi la tua destra in suo aiuto affinché possa condurre al porto sana e salva la nave.

Ed a Te Gesù Eucaristia innalziamo la nostra voce e gridiamo: concedi tranquillità alla Tua Chiesa, al tuo Servo fedele la gloria dei Beati ed a tutti il pane spirituale e materiale e le delizie della virtù.

Cremona - Convento di S. Giuseppe  
15 Maggio 1932 Solennità di Pentecoste  
Fra Leonardo V. da Milano  
Minore Cappuccino

| p. 53 [47, bianca] |

| p. 54 [48] |

## Indice

Dedica . . . . .	p. 5	[III]
Fioritura di Santi . . . . .	p. 7	[1]
I genitori nel matrimonio . . . . .	p. 10	[4]
«Lasciate che i piccoli vengano a me» . . . . .	p. 13	[7]
L'educazione nel collegio di Lovere . . . . .	p. 16	[10]
Piccoli fiori e piccoli frutti . . . . .	p. 20	[14]
La Vocazione . . . . .	p. 22	[16]
Le Regole . . . . .	p. 24	[18]
Lo studio . . . . .	p. 28	[22]
Sacerdote . . . . .	p. 30	[24]
L'amor del figlio verso la madre . . . . .	p. 35	[29]
La forza di un invito . . . . .	p. 42	[36]
Sempre teco o Gesù . . . . .	p. 46	[40]

| p. 55 [49, bianca] |

| p. 56 [n.n., bianca] |



## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

---





---

GABRIELE ARCHETTI - MAURO TAGLIABUE

## Schede bibliografiche su Brescia e la sua diocesi

Il lavoro di graduale recupero della bibliografia pregressa si è venuto concentrando, in questo numero, su alcune miscellanee, di cui diamo i riferimenti bibliografici nel seguente quadro, insieme ad altri volumi di più recente data.

### ABBREVIAZIONI E SIGLE

*Aspetti della società bresciana nel Settecento* = *Aspetti della società bresciana nel Settecento. Catalogo della mostra*, Brescia, Grafo edizioni, 1981 (Società e cultura nella Brescia del Settecento, 5).

*Francescanesimo in Lombardia* = *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano, Silvana Editoriale, 1983.

*Inquirere veritatem* = *Inquirere veritatem. Studi in memoria di mons. Antonio Masetti Zannini*, I-II, a cura di GABRIELE ARCHETTI, Brescia 2007 [= «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», s. III, 12/n. 1-2, 2007].

*Lo straordinario e il quotidiano* = *Lo straordinario e il quotidiano. Ex voto, santuario, religione popolare nel Bresciano*, Brescia, Grafo, 1980.

*Pievi della montagna lombarda* = *Pievi della montagna lombarda*, a cura di OLIVIERO FRANZONI, Breno, Tipografia Camuna, 2006.

*Studi Vaglia* = *Studi in onore di Ugo Vaglia*, Brescia, Ateneo di Brescia - Accademia di scienze, lettere ed arti, 1989.

AQ = Annali Queriniani.

BrS = Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia.

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.

IMU = Italia medioevale e umanistica.

## Acqualunga

- 1.\* FUSARI GIUSEPPE, *Per la microstoria della diocesi di Brescia: la parrocchia di Acqualunga tra la visita del Bollani e quella del Borromeo*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 651-659.

Pubblica – col preciso intento di far conoscere «in presa diretta» l'attività di un parroco della Bassa bresciana alle prese, tra il 1575 e il 1591, con gli adeguamenti richiesti prima dalla visita pastorale del vescovo Bollani e poi da quella apostolica di san Carlo – la breve cronaca del parroco di Acqualunga, don Francesco Martinelli, ritrovata in un registro dell'Archivio parrocchiale di Quinzano d'Oglio, premettendovi gli atti della visita del Bollani alla parrocchia di S. Maria Maddalena di Acqualunga (21 sett. 1565), in una stesura un po' più ampia di quella pubblicata dal Guerrini nel 1936. - *M.T.*

## Alfianello

2. MAFFEIS FLORIANA, *Dal corallo alla mandorla. Storia immagini simboli in San Rocco di Alfianello*, Roccafranca (Brescia), La Compagnia della Stampa - Massetti Rodella editori, 2005 (Monumenta Brixiensia, 11), 286 p., ill.

Oggetto di un recupero architettonico e di un generale restauro, l'oratorio di S. Rocco viene indagato nella sua vicenda storico-religiosa, dall'edificazione nella seconda metà del XV secolo, in risposta alle ondate pestilenziali che stavano flagellando la Bassa bresciana, fino all'abbellimento artistico e alla sua funzione temporanea di chiesa parrocchiale. L'indagine muove attraverso un'attenta analisi delle carte d'archivio, senza però trascurare gli aspetti devozionali e pastorali connessi con la chiesa; inoltre, del ricco apparato decorativo dell'edificio di culto – ben riprodotto nel volume – viene offerta una coerente lettura, artistica e iconografica, mentre una sezione di documenti, riprodotti fotograficamente, fa da elegante corredo alla pubblicazione. - *G.A.*

## Ancelle della Carità

3. *Le Ancelle della Carità in Croazia. Per il 150° della presenza, 1853-2003*, testo a cura di AGNESE ŠEGVIC - PAOLISA FALCONI - ROSSANA PRESTINI, Brescia, Casa madre delle Ancelle della Carità, 2002, 292 p., ill.

Il volume, celebrativo della presenza delle figlie di santa Crocifissa di Rosa a Ragusa e Spalato, permette di delineare le relazioni tra le fondazioni croate e la Casa madre bresciana; una sezione di registri storici, corredata da illustrazioni e riferimenti d'archivio, ricostruisce i diversi avvenimenti che hanno segnato la vita delle Ancelle in Croazia. - *G.A.*

## Anfo

[v. anche il n. 142]

4. SECCAMANI ROMEO, *La chiesa di Sant'Antonio di Anfo dalle origini al secolo XV*, in *Studi Vaglia*, p. 91-102, ill.  
Rilettura del materiale documentario già conosciuto che riguarda l'antica chiesa sul lago di Idro, testimoniata per la prima volta in un doc. del 1447, custodito nell'archivio parrocchiale di Anfo, e pubblicato in appendice insieme a un contratto di affitto in favore di alcune persone di Anfo, stipulato il 10 marzo 1086 e fatto trascrivere nel 1203 dal vescovo di Trento Federico. - *S.I.*

## Asola, arcipretura

- 5.\* LUI ANDREA, *Un canonista in cura d'anime. Note biografiche su Antonio de Antonii*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 409-440, ill.  
Del sacerdote, proveniente dalla piccola nobiltà locale, dottore *in utroque* a Bologna dove probabilmente fu ordinato, e protonotario apostolico, si esamina l'attività in qualità di arciprete (1592-1630) della collegiata di Asola (Mantova, ma all'epoca dipendenza diocesana di Brescia), caratterizzata in particolare dalla stretta collaborazione con il vescovo bresciano Marino Zorzi, che lo incaricò sovente di compiere per suo conto la visita pastorale, e dai rapporti con le autorità veneziane, culminate nell'istituzione del monte di pietà. - *R.B.*

## Bagolino

6. PANNELLI ALBERTO, *Istoria della nostra terra di Bagolino*, a cura di LUCA FERREMI, Gavardo (Brescia), Comune di Bagolino, 2006, 160 p., ill.  
Conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, si pubblica il manoscritto che raccoglie le memorie locali del Panelli, sacerdote bagolinense (1764-1823) – parroco, amante dei classici e insegnante di umanità e retorica nelle scuole superiori –, dalle origini fino al 1676, e successivamente ampliate fino al 1814; ricca di giudizi e di informazioni, dal 1796 l'*Istoria* è strutturata in forma di diario giornaliero ed è un prezioso documento degli avvenimenti legati alla rivoluzione giacobina e alla successiva restaurazione. - *G.A.*

## Battisteri

- 7.\* SALVARANI RENATA, *I battisteri tra spazio, comunicazione e liturgia: alcuni casi bresciani*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 89-101.  
Attraverso l'esame di alcuni edifici siti nella diocesi di Brescia, l'a. rileva come alla centralità assunta dalla pieve e al rinnovamento del rito del battesimo durante l'età carolingia non corrisponda un parallelo sviluppo degli elementi architettonici battesimali, sia per l'affermazione del pedobattesimo, sia per la posizione ormai dominante raggiunta dal cristianesimo. - *R.B.*

**Bellintani Mattia da Salò (1534-1611), cappuccino**

8. CARGNONI COSTANZO, «*Vita della b. Angela da Desenzano*» nell'«*Historia capuccina*» di Mattia da Salò. *Agiografia e letteratura spirituale della riforma tridentina*, «L'Italia francescana», 52 (1977), p. 187-218.  
La vita di sant'Angela Merici (1470-1540), benché del tutto estranea alla storia dell'ordine cappuccino, fu inserita nella *Historia capuccina* del Bellintani in quanto testimonianza dei fermenti spirituali che prepararono la riforma della Chiesa nel Cinquecento. - *M.T.*
  
9. CARGNONI COSTANZO, *Riforma della Chiesa, profezia e apocalisse in Mattia Bellintani da Salò*, «Laurentianum», 26 (1985), p. 497-569.  
Tende a dimostrare come le istanze profetico-apocalittiche ricorrenti nella cronachistica capuccina del sec. XVI si fondino, nel Bellintani, con il tema della riforma della Chiesa, avviata da san Francesco e portata avanti dalla riforma capuccina. - *M.T.*
  
10. CHIODI LUIGI, *Note brevi di cose bergamasche ignote o quasi: una piccola rivalse della città di Bergamo contro san Carlo Borromeo. Gli ebrei a Bergamo*, «Bergomum», 72 (1978), p. 109-112.  
La rivalse consiste nel diniego opposto dai reggitori di Bergamo al Borromeo in occasione della quaresima del 1581, predicata nella città orobica dal Bellintani, invano richiesto da san Carlo anche per Milano. L'a. vi scorge una indiretta risposta all'intransigenza dimostrata dall'arcivescovo nella visita apostolica del 1575. - *G.Sp.*
  
11. *Costituzioni delli Frati Minori detti della vita eremitica. Le prime costituzioni della congregazione capuccina*. Edizione critica curata da GIUSEPPE SANTARELLI, «L'Italia francescana», 62 (1987), p. 7-21, tav.  
Tra i meriti del Bellintani v'è pure quello di averci trasmesso, in una redazione italiana di fine sec. XVI (che è anche l'unica pervenutaci), le più antiche costituzioni del suo ordine, quelle di Albacina, del 1529, conservate nell'Archivio generale dei cappuccini (Roma) e qui edite per la prima volta. - *M.T.*
  
12. DUBOIS PIERRE, *Les capucins italiens et l'établissement de leur ordre en Provence (1576-1600)*, «Collectanea Franciscana», 44 (1974), p. 71-140.  
Tra i cappuccini italiani impegnati nell'insediamento dell'ordine in Provenza si distinse anche il Bellintani, insieme a Girolamo da Milano, Niccolò da Città di Castello, Francesco da Milano, Tommaso da Torino e altri. - *M.T.*
  
13. FLINT VINCENT, *La storiografia capuccina nel primo secolo dell'ordine*, «L'Italia francescana», 51 (1976), p. 5-16.  
Tentativo di caratterizzazione delle *Cronache* con cui gli storiografi dell'ordine, fra cui il Bellintani, ricordarono uomini, idee ed eventi della riforma capuccina nel corso del Cinquecento. - *M.T.*

14. PETROCCHI MASSIMO, *Il problema dell'ascesi in Mattia da Salò*, «Humanitas», 8 (1953), p. 978-983.  
Espone i metodi di vita ascetica suggeriti dal Bellintani nella sua *Pratica dell'orazione mentale*, stampata la prima volta a Brescia nel 1573. - *M.T.*
15. PETROCCHI MASSIMO, *Pagine sulla letteratura religiosa lombarda del '500*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1956, in-16°, 118 p.  
Raccolta di sei studi sul pensiero e gli scritti di altrettanti esponenti della letteratura religiosa del Cinquecento, collocati nel quadro della spiritualità europea del tempo: tra essi, anche il frate cappuccino originario di Salò, Mattia Bellintani. - *M.T.*
16. UMILE DA GENOVA, *Bellintani (Matthias de Salo)*, in *Dictionnaire de spiritualité*, I, Paris, Beauchesne, 1937, col. 1355-1357.  
Profilo biografico di fra Mattia Bellintani da Salò (Paolo al secolo), il quale ebbe per fratello Antonio (Paolo in religione), anch'egli cappuccino, celebre come direttore del Lazzaretto di Milano e autore del *Dialogo della peste* (dopo la prima edizione dell'Odorici nel 1857, nuovamente edito di recente: v. in questa *Rivista*, 2002, scheda n. 12). Paolo si fece cappuccino nel 1551 nel convento di Brescia, prendendo il nome di Mattia. Ordinato sacerdote nel 1560, si rese attivo in vari conventi dell'ordine come teologo e predicatore, entrando ben presto in confidenza con san Carlo Borromeo. In lui si deve riconoscere uno dei grandi propagandisti della devozione delle Quarantore. È inoltre autore di numerose opere ascetiche e mistiche, qui elencate: grande successo riscosse la sua *Pratica dell'orazione mentale* (I ed., Brescia 1573), più volte ristampata e tradotta. - *M.T.*

#### **Bendiscioli Mario** (Brescia, 1903-1998)

17. MARCOCCHI MASSIMO - PRODI PAOLO - TACCOLINI MARIO, *Mario Bendiscioli intellettuale cristiano*, Brescia, Ce.Doc. - Morcelliana, 2004 (Centro di documentazione, n.s., 1), 164 p.  
Utile strumento di approfondimento delle vicende e degli scritti del noto storico bresciano, con precisi riferimenti al suo impegno cristiano e civile, corredato dalla pubblicazione di alcuni suoi scritti (anche in lingua tedesca), parte dei quali inediti. - *G.A.*
18. *Mario Bendiscioli storico. Convegno di studio (Brescia, 17 marzo 2001)*, Brescia, Morcelliana, 2003, 168 p.  
Il vol. raccoglie, a cura del Centro di Documentazione di Brescia, gli atti del convegno sulla figura del Bendiscioli, esponente significativo della cultura italiana, non solo cattolica, e sul contesto in cui visse e operò. In particolare, si evidenziano il suo impegno cristiano, i contributi allo studio della riforma, del nazismo e della resistenza, ma anche i suoi rapporti con l'editrice Morcelliana. - *G.A.*

## Biografie

- 19.\* PIZZAMIGLIO PIERLUIGI, *Ecclesiastici bresciani cultori delle scienze matematiche e fisiche*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 525-539, ill.  
 Brevi note biografiche di 16 ecclesiastici attivi nel settore delle scienze tra Cinquecento e Novecento: Benedetto Castelli (1578-1643), benedettino cassinese; Giulio Aleni (1582-1642), gesuita; Francesco Lana Terzi (1631-1687), gesuita; Giovanni Andrea Astezati (1673-1747), benedettino cassinese; Bartolomeo Benaglia (sec. XVII-XVIII), parroco di Polaveno in Valtrompia; Gianfrancesco Baldini (1677-1755), somasco; Orazio Borgondio (1679-1741), gesuita; Ramiro Rampinelli (1697-1759), monaco olivetano; Fortunato da Brescia (al secolo Gerolamo Ferrari, 1701-1754), frate minore riformato; Federico Sanvitali (1704-1761), gesuita; Giambattista Scarella (1711-1779), teatino; Bernardino Marzoli (1748-1835), abate secolare; Giuseppe Avanzini (1753-1827), sacerdote diocesano; Angelo Zammarchi (1871-1958), sacerdote diocesano; Ferruccio Luscìa (1888-1956), sacerdote diocesano; Mosè Tovini (1877-1930), sacerdote diocesano, dichiarato beato il 17 nov. 2006. - *R.B.*
20. *Uomini di Brescia*. A cura di FAUSTO BALESTRINI, Brescia, Giornale di Brescia, 1987, 480 p.  
 Raccolta di brevi saggi monografici su personaggi bresciani: tra essi segnaliamo di F. Balestrini, *Gaudenzio* (p. 11-38), *Petronace* (p. 39-60), *Giulio de Alenis* (p. 347-372); di F. Molinari, *Arnaldo da Brescia* (p. 61-92); di G. Archetti, *Berardo Maggi* (p. 111-148); di A. Frugoni, *Alessandro Luzzago* (p. 279-315); di O. Franzoni, *Bernardino Zandrini* (p. 393-419). - *R.B.*

## Bione

[v. anche il n. 142]

21. VOLTA VALENTINO, *La pieve di Bione*, in *Studi Vaglia*, p. 265-274, ill.  
 Notizie, corredate di disegni planimetrici dell'a., sulla struttura architettonica, sul progetto e le fasi edilizie della nuova pieve di Bione (la cui prima pietra venne posta nel 1595), sugli altari, i teleri, la decorazione pittorica e i rispettivi artisti (tra cui spiccano i Ginammi, originari di Vestone e precursori dell'arte boscaina in Val Sabbia), desunte dagli atti delle visite pastorali e da docc. del locale archivio parrocchiale. - *S.I.*

## Bonini Giacomo (1857-1917), piamartino

22. SCOTUZZI UMBERTO, *Padre Giacomo Bonini*, Brescia, Centro piamartino di spiritualità, 2005, 150 p., ill.  
 Religioso della Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth, il Bonini fu dapprima coadiutore nella parrocchia di Bagnolo Mella, poi collaborò con p. Giovanni Piamarta all'Istituto Artigianelli di Brescia e, dopo la fondazione della Colonia agricola di Remello (1895), divenne l'infaticabile collaboratore e successore di Giovanni Bonsignori

nella conduzione e promozione educativa della Colonia agricola. Il profilo biografico, ricco di testimonianze, è corredato da un'appendice in cui sono raccolti saggi dello stesso Bonini, apparsi soprattutto sul periodico «La famiglia agricola». - G.A.

### Borgo San Giacomo

- 23.\* MERLO GIUSEPPE, *Per la la fabbrica della chiesa di Gabbiano (1719)*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 1067-1084, ill.

Avvalendosi di un registro settecentesco, recentemente ritrovato nel fondo *Casa di Dio* dell'Archivio di Stato di Brescia, l'a. ricostruisce la vicenda edilizia della chiesa dell'Immacolata (meglio nota come 'del Castello'), la cui memoria è rimasta a lungo affidata alle pagine scritte da Paolo Guerrini nel 1938 e a successive sommarie consultazioni del *Libro delle congregazioni* della confraternita dell'Immacolata Concezione, custodito nell'archivio parrocchiale di Borgo San Giacomo, nome attuale dell'antico Gabiano o Gabbiano. Notevoli le aggiunte e le precisazioni apportate sulla base del nuovo ritrovamento archivistico. - M.T.

### Bornato

[v. anche il n. 83]

24. DONNI GIANNI, *La parrocchiale di Bornato. Ricerca storica*, in *La chiesa parrocchiale di Bornato*, Bornato (Brescia), s.i.e., [1990], p. 44-94, ill.

Storia della parrocchia, a partire dalla visita pastorale condotta da san Carlo Borromeo nel 1580, corredata di numerosi riferimenti archivistici. - G.A.

- 25.\* ROLFI GIAMBATTISTA, *Il santuario della Madonna della Zucchella di Bornato*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 947-974, ill.

Il piccolo santuario che si erge solitario a poche centinaia di metri dalla pieve di S. Bartolomeo apostolo di Bornato deriva le sue origini da una precedente 'santella' (tabernacolo, capitello), ma la sua costruzione è recente: risale infatti al dopoguerra. Ricuperati i precedenti storici della 'santella' (secc. XVI-XX), l'a. passa ad esaminare le circostanze, segnate dalle vicende belliche, che hanno condotto la popolazione di Bornato ad erigere il nuovo santuario, riportando da alcuni quaderni cronachistici conservati nell'archivio parrocchiale i dati più significativi (1940-1971). - M.T.

### Bovegno

[v. anche i nn. 144, 146]

- 26.\* BARUCCO CANDIDO - GALERI MASSIMO - SIGNORI LUCIA, *Archivi e biblioteche nelle parrocchie di Irma e di Magno di Bovegno*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 685-697.

Presenta, alla luce dei recenti ordinamenti, la struttura degli archivi e il catalogo dei libri antichi presenti nelle biblioteche parrocchiali delle due frazioni di Bovegno, delineandone al contempo la storia, strettamente legata all'attività dei rispettivi parroci. - M.T.

27. BEZZI MARTINI LUISA, *Pregare in dialetto: una «Passio Christi» del XIV secolo a Bovegno*, in *Studi Vaglia*, p. 127-146.  
 Pubblica una lauda in volgare del XIV secolo, contenuta in un fascicoletto membranaceo rinvenuto durante i lavori di ristrutturazione edilizia nel 1980 sotto la base di una colonna lignea di un'antica casa di Bovegno Castello. Il testo è costituito da due parti: una sorta di breve introduzione con consigli di ordine morale e la *Passio* vera e propria (con riproduzione in fac-simile). - *S.I.*
28. SABATTI CARLO, *L'apparizione della Madonna della Misericordia a Bovegno in Valtrompia, i miracoli ed il suo santuario*, in *Lo straordinario e il quotidiano*, p. 405-423.  
 Breve ma documentatissima indagine su un culto mariano sviluppatosi sull'onda di un prodigio miracoloso avvenuto il 22 maggio 1527 con tutte le garanzie dell'autenticità. Il santuario fu eretto tra il 1533 e il 1606. - *G.Sp.*

### Brescia, Archivi

[v. anche i nn. 45, 47, 48, 142

29. NAVARRINI ROBERTO, *L'archivio conteso. Controversie in margine all'istituzione dell'Archivio pubblico di Brescia*, in *Studi Vaglia*, p. 285-293.  
 Ricostruisce, a cominciare da un decreto ducale del 24 novembre 1612, l'itinerario, irto di difficoltà e contestazioni, che condurrà, ma solo alla fine del secolo e dopo reiterati decreti della Repubblica di Venezia, alla costituzione di un apposito archivio per la conservazione dei documenti notarili della città e del territorio. L'opposizione veniva soprattutto dai centri maggiori del territorio che in qualche caso, come Chiari, Palazzolo, Rovato, richiesero e ottennero di poter disporre di un proprio archivio notarile, in sede locale, distinta da quella cittadina, per la quale fu scelta una apposita stanza nei pressi del duomo. Altre difficoltà e contestazioni, volte a ottenere l'indipendenza dell'archivio dei notai locali da quello cittadino, furono sollevate dai titolari di feudi, come nel caso dei Martinengo, dei Calini o dei Gambarà, al centro – quest'ultimi – di una causa giurisdizionale protrattasi fino al 1698. - *S.I.*

### Brescia, Casa del Soccorso

- 30.\* NEGRUZZO SIMONA, «*Aquistar la salute eterna*». *Le regole per la Casa del Soccorso di Brescia*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 339-350.  
 Gli *Ordini*, pubblicati in appendice, che regolavano la vita dell'istituzione caritativa sorta poco prima del 1570 per iniziativa dei gesuiti, vengono inquadrati nella costruzione di una "identità femminile riformata" caratteristica del post-tridentino e aiutano a chiarire l'opera della Compagnia di Gesù nel settore della carità, per lo più trascurata dagli studiosi a favore dell'impegno in campo culturale e nell'apostolato. - *R.B.*

### Brescia, Casa di Dio

[v. anche i nn. 23, 81

- 31.\* BONFADINI PAOLA, *Angeli del focolare, angeli del chiostro. Note su alcuni messali settecenteschi illustrati da suor Isabella Piccini, ora in Casa di Dio a Brescia*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 737-748, ill.

Illustra un piccolo gruppo di 11 messali, stampati prevalentemente a Venezia tra il 1707 e il 1877, cinque dei quali abbelliti con incisioni di suor Isabella Piccini (Venezia, 1643-1734), clarissa francescana, figlia di un incisore, impostasi nell'arte del bulino come una delle più famose artiste italiane del Sei-Settecento. Provenienti dal Pio Luogo delle Zitelle, una istituzione caritativa sorta a Brescia intorno alla metà del Cinquecento, i messali si conservano presso la sede della Fondazione bresciana di Iniziative sociali (Casa di Dio) nel palazzo Bona (già Averoldi). La breve nota si inserisce in un filone di studi volto a valorizzare il patrimonio artistico, figurativo, librario presente, ma non sempre noto, nei Luoghi Pii e istituzioni affini. - *M.T.*

### Brescia, cattedrale

[v. anche i nn. 42, 43, 44, 95, 114

- 32.\* MASSA RENATA, *Gli altari settecenteschi del Duomo Nuovo: alcune precisazioni e ipotesi*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 1027-1053, ill.

Le precisazioni dell'a. riguardano gli altari delle Santissime Croci, della Santissima Trinità, di S. Antonio e l'altare maggiore, per il quale avanza la non infondata ipotesi attributiva a Giorgio Massari, dal 1720 impegnato nel cantiere di S. Maria della Pace. - *M.T.*

33. PIVA PAOLO, *La cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del medioevo*, Bologna, Pàtron, 1990 (Il mondo medievale. Studi di storia e storiografia), 118 p., ill.

Tra i casi schedati, anche quello di Brescia, insieme ad Aquileia, Milano, Pavia, Verona, Pola, Parenzo, Grado, Bergamo, Mantova, Como e Trieste. - *M.T.*

34. PIVA PAOLO, *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle «Cattedrali doppie» da sant'Ambrogio all'età romanica*, Quistello (Mantova), Edizioni Ceschi, 1990, 143 p., ill.

Tra i casi presi in considerazione dall'a. allo scopo di dimostrare che le cattedrali lombarde (eccettuata Mantova), erano 'doppie' già tra IV e V secolo, anche quello di Brescia, oltre a Milano, Como, Pavia, Bergamo e Mantova. A Milano, tale tipologia preesisteva a sant'Ambrogio; nelle altre città fu adottata per influsso del santo. - *M.T.*

- 35.\* SECCAMANI ROMEO, *La pittura del Romanino: lo Sposalizio della Vergine del Duomo di Brescia*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 929-946, ill.

Analisi stilistica del celebre dipinto, restaurato di recente. Articolo privo di note bibliografiche. - *M.T.*

- 36.\* TOGNAZZI GIUSEPPE, *Una iscrizione inedita nel Duomo Nuovo*, in *Inquire-re veritatem*, II, p. 699-705.

Valorizza un'iscrizione datata (1621) e con i nomi di due sindaci della città, scoperta di recente in un locale posto sopra la cappella dell'Assunta e sino ad ora sconosciuta agli storici che si sono occupati delle vicende edilizie della cattedrale di Brescia: oltre a segnalarci l'avanzamento della fabbrica nel 1621, l'iscrizione ci rammenta il ruolo dei deputati pubblici, 'coprotagonisti' a tutti gli effetti nell'erezione della nuova cattedrale. - *M.T.*

### Brescia, città e diocesi

37. *Duemila anni di pittura bresciana*, I. *Dall'età romana al Cinquecento*; II. *Dal Seicento al Novecento*, a cura di CARLO BERTELLI, Brescia, Associazione Amici di Lino Poisa onlus, 2007, 636 p., ill.

Raccolti in un elegante cofanetto, i due voll. miscellanei sono un'efficace sintesi della ricchezza e della varietà delle manifestazioni pittoriche del territorio bresciano dalla Romanità al Novecento, con precisi riferimenti ad artisti, correnti culturali ed opere. Il lavoro si apre con un saggio di P.V. Begni Redona (*Identità bresciana: culti e miti, iconografia dei santi bresciani*, p. 19-40) e prosegue mettendo nel giusto rilievo il grande patrimonio costituito dalla pittura religiosa e l'ambito della committenza sacra, non solo per l'età medievale (C. Bertelli, *Dalla regina Ansa a Ludovico II*, p. 77-85; Id., *I secoli di mezzo*, p. 87-94; M. Ferrari, *I cicli pittorici nell'ultimo trentennio del Duecento*, p. 95-108; P. Panazza, *Il Trecento e il gotico cortese*, p. 109-158; M.T. Donati - T. Tibiletti, *La pittura a Brescia nel Quattrocento*, p. 167-192; P. Panazza, *Tra novità e tradizione: la singolare esperienza di Floriano Ferramola (1478 ca.-1528)*, p. 199-208) o per gli anni cruciali della riforma tridentina e della sua applicazione (M. Pavesi, *Romanino, Moretto, Savoldo: i tre grandi e il loro tempo*, p. 209-284; Id., *La cappella del Sacramento a San Giovanni: Romanino e Moretto a confronto*, p. 285-299), in cui la decorazione degli edifici di culto e il "dirigismo" artistico furono per i chierici strumenti primari di catechesi (F. Fisogni, rispettivamente: *Il Seicento bresciano, La pittura dei Paglia, Il Settecento bresciano*, p. 327-453), ma anche nel resto dell'età moderna che ha visto la sperimentazione di nuove strade artistiche e una progressiva autonomia espressiva (V. Terraroli, *La grande pittura decorativa e i segni della modernità*, p. 525-538). Spazio particolare viene pure riservato alla miniatura e alla produzione di codici illustrati. - *G.A.*

38. MASETTI ZANNINI GIAN LODOVICO, *Un breve soggiorno dei Garampi a Brescia (Diario inedito del novembre 1779)*, in *Studi Vaglia*, p. 327-331.

L'inedito diario si conserva nel Fondo Garampi dell'Archivio Segreto Vaticano: se ne pubblica lo stralcio relativo a Brescia, ricco di riferimenti a chiese e ad alcune delle personalità incontrate, ma in special modo ai monaci di S. Faustino, dove è probabile che il Garampi abbia ricevuto ospitalità. - *S.I.*

- 39.\* MONTANARI DANIELE, *Brescia religiosa tra Cinquecento e Seicento*, in *Inquire veritatem*, I, p. 323-338.  
Profilo sintetico della lenta e contrastata applicazione della normativa tridentina nella diocesi, grazie soprattutto all'impegno riformatore dei presuli Domenico Bolani (1559-79) e Marino Zorzi (1596-1631). - R.B.
- 40.\* SABATTI GIOVANNI BATTISTA, *Documenti per la storia religiosa e civile nel Bresciano (1552-1588)*, in *Inquire veritatem*, II, p. 661-683.  
Riproduce, estraendoli dalla propria tesi di laurea dedicata allo studio delle eresie in Val Trompia e a Brescia nel secolo XVI (Università cattolica, Sede di Brescia 2000, rel. G. Spinelli), i docc. più significativi riguardanti vicende e personaggi bresciani inquisiti per le loro idee eterodosse (1552-1588). - M.T.
- 41.\* *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XII secolo). Atti del Convegno di studi, Università Cattolica (Brescia, 9-10 maggio 2002)*, a cura di GIANCARLO ANDENNA - MARCO ROSSI, Milano, Vita e Pensiero, 2007, 308 p., tavv.  
Lo sviluppo e le trasformazioni della società bresciana tra XI e XIII secolo sono indagate in stretto collegamento con le strutture ecclesiastiche carolingie, la cultura ottoniana e lo sviluppo dell'arte romanica così come si sono realizzate nel contesto politico-religioso ed istituzionale della città padana e della sua diocesi. In particolare, in questo quadro d'insieme, prendono rilievo i rapporti tra l'episcopato, le pievi rurali e i grandi cenobi di antica e nuova fondazione, con particolare riguardo a quello cittadino di S. Giulia e quello maschile di S. Benedetto di Leno, tra il centro urbano e i poteri signorili del contado. I diversi contributi, sia pure dai rispettivi punti di osservazione scientifica, costituiscono pertanto un valido aggiornamento dello stato delle ricerche e un approfondimento tematico in ambito sociale, politico-religioso, liturgico, istituzionale, filologico, artistico e architettonico; offrono altresì puntuali quadri critici di riferimento e, attraverso l'analisi peculiare di situazioni esemplari specifiche, evidenziano i caratteri propri del romanico e della società bresciana del tempo (G. Andenna, *Società cittadina e poteri signorili del contado nell'età del romanico in Italia settentrionale*, p. 3-30; S. Gavinelli, *Cultura scritta a Brescia in età romanica*, p. 31-83; Marco Rossi, *Le cattedrali di Brescia in epoca medievale*, p. 85-107; R. Marmorì, *I rilievi della Rotonda di Brescia*, p. 109-116; S. Lomartire, *Architettura e decorazione nel S. Salvatore di Brescia tra alto medioevo e 'romanico': riflessioni e prospettive di ricerca*, p. 117-151; L. Cervigni, *Brescia in età romanica: l'edilizia residenziale*, p. 153-166; G. Archetti, *Pievi e monasteri in età romanica. L'inquadramento ecclesiastico delle campagne tra XI e XIII secolo*, p. 167-200; A. Rovetta, *Aspetti dell'architettura religiosa nel territorio bresciano tra XI e XII secolo*, p. 201-224; L.P. Gnaccolini, *Frammenti da un ciclo duecentesco in S. Maria in Calchera a Brescia*, p. 225-234; A. Breda, *Archeologia degli edifici di culto in età medievale nella diocesi di Brescia. Atlante*, p. 235-279; C.D. Fonseca, *Società bresciana e sviluppo del romanico: un bilancio*, p. 281-286). - G.A.

- 42.\* ZAINA ALBERTO, *Attività costruttiva e restauri nelle chiese di Brescia in un «Bollettario» di fine Settecento*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 1085-1099.

Dei pagamenti e altre notizie registrati nel *Bollettario* (1792-98), sinora sfuggito all'attenzione degli studiosi, sono riportati i registi, in appendice ad una breve nota descrittiva delle peculiarità di questa piccola novità archivistica, ritrovata tra i cimeli dell'Archivio storico civico, ricca di informazioni sulle spese effettuate nel duomo di Brescia e in altre chiese cittadine alla fine del Settecento. - *M.T.*

### Brescia, Confraternite

43. SAVY BARBARA MARIA, *Manducatio per visum. Temi eucaristici nella pittura di Romanino e Moretto*, Cittadella (Padova), Bertinello, 2006 (Pittura del Rinascimento nell'Italia settentrionale, 2), 374 p., 106 tavv.

Il documentatissimo vol. raccoglie i risultati della tesi di dottorato sulle cappelle del Corpo di Cristo in S. Giovanni Evangelista e nel Duomo di Brescia, rispettivamente affrescate dal Romanino e dal Moretto, il cui confronto permette all'a. di guardare alle confraternite del Santissimo Sacramento nel più ampio processo della riforma tridentina. Il sistematico scavo delle fonti d'archivio e la corretta analisi della bibliografia, fermo restando l'interesse e l'impostazione storico-artistica del lavoro, fa di questo studio un punto fermo anche per la storia sociale e religiosa del Cinquecento bresciano. - *G.A.*

### Brescia, Ordini Mendicanti

44. GIANFRANCESCHI IDA, *Ordini mendicanti e struttura urbana: i primi insediamenti mendicanti a Brescia*, in *Francescanesimo in Lombardia*, p. 255-266, ill. Richiamate le coordinate storiche dello sviluppo urbanistico che caratterizza la città di Brescia tra XII e XIII secolo, l'a. passa ad esaminare momenti e ubicazione degli insediamenti mendicanti, per concludere che essi «non risultano a Brescia generatori primari di forma urbana, ma elementi di una programmazione più vasta e strumenti di urbanizzazione e di controllo di aree urbane particolarmente caratterizzate». In rapporto al tessuto cittadino compreso entro la prima cerchia di mura medievali, i tre conventi mendicanti di domenicani (S. Domenico), francescani (S. Francesco) ed eremitani (S. Barnaba) andarono, infatti, a collocarsi in un'area di recente urbanizzazione a sud della città, disponendosi, in posizione pressoché equidistante, ai vertici di una figura triangolare che vede al centro il convento domenicano e ai lati gli altri due conventi, quasi a voler sancire in questo modo il loro rapporto con le aree di recente acquisizione e con gli elementi del vecchio nucleo. - *F.P.*

### Brescia, S. Agata

45. *Sant'Agata: la chiesa e la comunità*, Brescia, Vannini, 1989, 344 p., tavv.  
Vol. di intenti divulgativi. Tra i vari saggi che lo compongono merita di essere segnalato quello di L. Vannini, *Nell'archivio*, 93-98, per alcune sommarie indicazioni sull'archivio della parrocchia cittadina di S. Agata. - *G.A.*

### Brescia, S. Barnaba

[v. anche i nn. 44, 95, 144

46. PANAZZA GAETANO, *Il convento agostiniano di San Barnaba a Brescia e gli affreschi della libreria*, Brescia, Banca San Paolo, 1990, in-4°, 160 p., ill.  
Premessi alcuni cenni storici sul convento, l'a. traccia una storia della libreria, cui segue la descrizione degli affreschi con annotazioni critiche. In appendice: visita apostolica del card. Carlo Borromeo al convento di S. Barnaba (1580), elenco dei personaggi effigiati negli affreschi, richiesta di scioglimento del convento nel 1797. Un esauriente indice dei nomi correda l'opera, contribuendo a farne un utile repertorio iconografico e bibliografico dei più antichi eremitani agostiniani illustri per santità di vita o per meriti culturali. - *G.Sp.*

### Brescia, S. Eufemia

47. ANNIBALE MARCHINA MARIELLA, *Sant'Eufemia: fabbrica di una chiesa*, in *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, p. 185-194.  
Breve nota descrittiva dei lavori di ricostruzione della chiesa monastica di S. Eufemia, ultimati nel 1774, di cui si riporta in appendice la documentazione, compresa la perizia effettuata da Giovanni Donegani nel 1757, su richiesta dell'abate Pietro Faita, in base alla quale, constatato lo stato di degrado del monumento e risultando compromessa la staticità dei muri portanti, si rese necessaria l'opera di ristrutturazione. Da segnalare che materiali, misure, spese sostenute nella fabbrica della chiesa, tutto fu annotato in un apposito registro di *Memorie*, di 80 cc. non num., che si conserva tuttora nel vasto fondo monastico di S. Eufemia presso l'Archivio di Stato di Brescia. - *M.T.*
- 48.\* ANNIBALE MARCHINA MARIELLA, *L'archivio del monastero di S. Eufemia di Brescia tra memorie, diari e fabbriche*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 617-650, ill.  
Ricostruisce le principali fasi di formazione, organizzazione e sistemazione dell'archivio, con docc. in appendice, tra cui il prospetto dell'ordinamento archivistico attuato dall'abate Faita nel Settecento e una memoria sui lavori di ricostruzione settecentesca della chiesa, con relative planimetrie, alcune delle quali tratte dal *Diario* dell'abate. - *M.T.*

**Brescia, S. Faustino Maggiore**

[v. anche i nn. 67, 78, 144

- 49.\* ANELLI LUCIANO, *Antonio Cifroni e i benedettini di San Faustino*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 993-1002, ill.

Oggetto di studio è l'armadio fatto eseguire nel 1725 per custodire il baldacchino di broccato d'oro che serviva per la processione solenne con il Santissimo, dipinto a tempera dal Cifroni e collocato nell'andito che conduce alla sacrestia del monastero dei Ss. Faustino e Giovita. Nel manufatto, l'a. sottolinea l'aspetto di 'arte povera', cogliendovi un riflesso delle condizioni disagiate in cui era venuto a trovarsi negli ultimi anni di vita l'artista, costretto per potersi sdebitare a dipingere gratuitamente per i monaci. - *M.T.*

- 50.\* SPINELLI GIOVANNI, *I benedettini a San Faustino di Brescia tra Cinque e Seicento*, «Civiltà bresciana», 16/n. 1-2 (2007), p. 215-222.

Vita, famiglia monastica, impegno pastorale e dipendenze del cenobio cittadino tra Cinque e Seicento sono rapidamente lumeggiati a partire dalla *matricula* del monastero, per poi soffermarsi brevemente sul monaco e poeta Gregorio Duchi (1550 ca.-1616 ca.) e su altri illustri suoi confratelli che diedero lustro al cenobio nel periodo di appartenenza alla congregazione cassinese (Giovanni Battista Stella, Lattanzio Stella, Serafino Basello da Quinzano, Benedetto Mombellini, Costantino Salvi, Benedetto Castelli e Giovan Battista Federici). - *G.A.*

**Brescia, S. Faustino Maggiore, abati**

51. FANNI MILESI RITA, *Costantino Rotigni. Giansenista bergamasco della prima metà del Settecento (1696-1776)*, Brembate Sopra, Archivio storico brembatese, 1976 (Cose nostre. Ricerche storiche bergomensi, 3), 176 p., tavv.

Profilo biografico del Rotigni, benedettino cassinese: tra il 1762 e il 1775 ricoprì successivamente la carica di abate in S. Paolo d'Argon, S. Giacomo di Pontida e in S. Faustino Maggiore di Brescia; se ne riassume anche il pensiero, attraverso l'esposizione contenutistica delle opere edite e inedite. - *M.T.*

**Brescia, S. Giovanni**

[v. anche il nn. 44, 144

52. *San Giovanni in Brescia*, I-II, Brescia, Grafo edizioni, 1975, in-4°, 113 e 116 p. Monografia riccamente illustrata sulla celebre basilica bresciana fondata nel V secolo sotto il titolo di *Concilium Sanctorum* dal vescovo Gaudenzio, con lo scopo precipuo di riporvi diverse reliquie di martiri. Nel XII secolo essa viene ricordata con il titolo di «S. Iohannis de foris», e già allora era officiata da canonici regolari, aggregatis alla congregazione lateranense nel 1432 e soppressi nel 1771. Tra i contributi meritano specifica attenzione: Gaetano Panazza, *La 'quadra', la parrocchia, il monastero, la chiesa* (I, p. 7-12); Giuseppe Dester, *Origini e vicende storiche* (I, p. 13-41);

Giovanni Vezzoli, *L'arte nella chiesa* (I, p. 43-109); Giovanni Testori, *Romanino e Moretto alla cappella del Sacramento* (II, p. 7-19). - G.Sp.

### Brescia, S. Giuseppe

53. FRATI VASCO, *Gli osservanti a Brescia e la fondazione del convento di S. Giuseppe*, in *Francescanesimo in Lombardia*, p. 437-448, ill.

Ricostruisce il contesto storico che portò alla fondazione, nel 1519, e allo sviluppo edilizio del nuovo convento di S. Giuseppe al centro della città di Brescia, conseguente alla spianata del 1516. Sino ad allora i conventi dei minori si erano venuti collocando – in piena conformità con l'orientamento generale dell'ordine – nelle tre sedi suburbane di S. Apollonio, S. Rocco e S. Bernardino; entro le mura, per quanto riguarda gli insediamenti francescani, si trovavano solo il convento di S. Francesco dei minori conventuali e tre monasteri di clarisse: S. Chiara Vecchia (1255), S. Chiara Nuova o S. Cristoforo (1447) e S. Marta (1510), dislocati in punti nodali della città. Assai utile, al riguardo, la carta della città di Brescia con gli insediamenti francescani urbani, maschili e femminili, anteriori alla spianata del 1516, premessa al saggio (p. 436). - F.P.

### Brescia, S. Maria del Carmine

[v. anche i nn. 67, 144

54. MEZZANOTTE GIANNI - VOLTA VALENTINO - PRESTINI ROSSANA, *La chiesa e il convento di Santa Maria del Carmine in Brescia*, Brescia, Banca di San Paolo di Brescia, 1991, in-4°, 327 p., ill.

Questa chiesa si iniziò a costruire nel 1428, ma soltanto nel 1522 poté essere consacrata, dopo che la più fiorente congregazione carmelitana della provincia di Mantova si era andata nel frattempo sostituendo, fin dal 1466, ai carmelitani dell'antica osservanza, presenti nel popoloso quartiere bresciano del Carmine dalla metà del Trecento. Del grandioso complesso conventuale, che al pari di altri non sfuggì alle soppressioni napoleoniche, si esaminano gli aspetti architettonici (G. Mezzanotte, p. 9-21), le vicende edilizie (V. Volta, p. 23-119, con notevole sussidio planimetrico) e il percorso storico sino al nostro secolo (R. Prestini, *Una chiesa, un quartiere: storie di devozioni e di minuta quotidianità*, p. 121-288). Alla Prestini si devono pure la sezione documentaria (1565-1831), la bibliografia e l'indice analitico del pregiato volume. Di P.V. Begni Redona le schede delle opere d'arte presenti nell'edificio sacro. - M.T.

### Brescia, S. Maria delle Consolazioni, santuario

- 55.\* NICHILLO VITTORIO, *Tra papa Montini, Canossi e D'Annunzio: il primo Novecento nella chiesa delle Consolazioni di Brescia*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 563-573.

Di origine altomedievale, dedicato ai Ss. Faustino e Giovita e poi alla Madonna delle Consolazioni nel sec. XVI, il tempio-oratorio fu sovente frequentato dal futuro Paolo VI e oggetto di un progetto, poi naufragato, del poeta bresciano Angelo Canossi, che comunque vi promosse dei restauri artistici. - *R.B.*

### Brescia, S. Maria in Solario

- 56.\* PIAZZA FILIPPO, *Ipotesi di identificazione per un affresco di Floriano Ferramola in S. Maria in Solario a Brescia*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 845-850. Oggetto delle ipotesi di identificazione formulate dall'a. è un affresco della piccola chiesa di S. Maria in Solario sita nel complesso di S. Giulia, raffigurante una teoria di santi (Bernardo, Lorenzo e Ippolito) accompagnati da due figure femminili, una monaca e una santa inginocchiate in preghiera, oltre a un aguzzino: per la santa l'a. propone il nome di Dignamerita, una presunta martire venerata a Brescia in età moderna; per la monaca, suggerisce il nome di Adeodata Martinengo, badessa di S. Giulia nel 1521 e nel 1527, concludendo per una datazione dell'affresco a dopo il 1521, anziché al 1519. - *M.T.*

### Brescia, S. Marta e S. Cristoforo

[v. anche il n. 53]

- 57.\* SOGGETTI STEFANO, *Un diario del convento di S. Marta (1663-1761). Note di cronaca e storia*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 789-796, ill. Presenta, riportandone al contempo alcuni brani, un diario rinvenuto nell'Archivio parrocchiale di Sarezzo, nel quale sono stati registrati alcuni casi avvenuti tra il 1663 e il 1761 nel convento di S. Marta, principalmente, delle suore francescane dell'osservanza, e in quello di S. Cristoforo, appartenente alle Discipline Bianche. - *M.T.*

### Brescia, S. Salvatore / S. Giulia

[v. anche i nn. 41, 56, 144]

58. ANDENNA GIANCARLO, *Cum monasteriis, cellis, ecclesiis, curtibus et mansis. I monasteri autocefali altomedievali e le loro dipendenze*, in *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII. Atti del XXVIII Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 2006)*, a cura di NICOLANGELO D'ACUNTO, San Pietro in Cariano (Verona), Il Segno dei Gabrielli editori, 2007, p. 33-59. Studio incentrato sulla struttura dei patrimoni dei grandi cenobi di età carolingia, di cui si esaminano l'organizzazione e l'interdipendenza economica e gestionale. Particolare attenzione viene riservata al patrimonio dell'abbazia femminile di S. Salvatore / S. Giulia di Brescia nel passaggio di potere dai Longobardi ai Franchi e la conseguente ristrutturazione patrimoniale. - *G.A.*

- 59.\* BAREZZANI MARIA TERESA ROSA, *Annotazioni intorno al monastero di San Salvatore / Santa Giulia di Brescia e lettura del responsorio «Multa egerunt Iudei» del codice Queriniano G.VI.7*, Brescia, Ateneo di Brescia - Accademia di scienze lettere ed arti, 2006 (Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 2006), 80 p., ill.  
Strutturato intorno a tre nuclei principali – le relazioni culturali del monastero, la pluralità di culti e devozioni praticate al suo interno, la ricostruzione del responsorio, con l'aggiunta di una breve appendice sul codice ordinario giuliano del XV secolo – il saggio ripercorre alcuni aspetti della vita culturale e religiosa della grande abbazia femminile, per concentrarsi poi sulla ricostruzione del responsorio *Multa egerunt Iudei*, compilato all'inizio del sec. XI per la liturgia del venerdì santo. Il testo, inserito nel *Liber memorialis* del cenobio e unico brano con notazione neumatica dell'intero codice, è illustrato dall'a. e messo a confronto con altri manoscritti musicali coevi, sia dal punto di vista codicologico, sia evidenziando la doppia mano presente nella sua compilazione per la parte testuale e per l'apparato musicale. - G.A.
- 60.\* BARONIO ANGELO, *Brescia altomedievale, tra acquedotti, mura e porte. Il precetto di re Desiderio e la porta dei Ss. Faustino e Giovita*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 43-65.  
L'analisi del doc. rilasciato nel 767 dal sovrano longobardo alla figlia Anselperga, badessa del cenobio benedettino di S. Salvatore / S. Giulia, oltre a permettere di individuare l'ubicazione della porta, mette in luce le iniziative del monastero per aumentare la sua dotazione di acqua, segno evidente dell'espansione demografica dell'ente. - R.B.
- 61.\* GAVINELLI SIMONA, *Santa Sofia e le figlie, Fede, Speranza e Carità dipinte in S. Salvatore - S. Giulia di Brescia?*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 83-88.  
Brevi note sui dipinti della parete settentrionale della chiesa, la cui datazione (sec. IX), molto antecedente alla circolazione della *Passio* latina delle martiri nell'area settentrionale della nostra penisola, e il cui stato di degrado rendono improbabile l'identificazione dei personaggi con le quattro sante. - R.B.
- 62.\* IBSEN MONICA, *Magno et optimo tesauo. Intorno a reliquie e altari in San Salvatore di Brescia*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 219-242, ill.  
Traendo spunto dall'*Ordinario* di S. Giulia – ms. H.vi.11 della Biblioteca Queriniana, esemplato nel 1438 su un modello della metà del sec. XIII – e da altra documentazione del sec. XVI, l'a. si sofferma sulla 'topografia sacra' del cenobio (altari e reliquie), considerandola in rapporto ad altri modelli italiani e d'Oltralpe. - R.B.
- 63.\* MASETTI ZANNINI GIAN LODOVICO, *Il sito e la dote monastica di Santa Giulia in alcuni documenti vaticani (secc. XVI-XVII)*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 351-364, ill.

I docc. esaminati illustrano due liti del cenobio con i canonici di S. Pietro in Olive-to e alcune questioni relative alla gestione delle doti delle monache, discusse presso la Congregazione dei Vescovi e dei Regolari. Di quest'ultime si pubblicano due esempi in appendice. - *R.B.*

### Brescia, S. Salvatore / S. Giulia, libri liturgici

64. BOYNTON SUSAN - PANTAROTTO MARTINA, *Ricerche sul Breviario di Santa Giulia (Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.VI.21)*, «Studi medievali», s. III, 42 (2001), p. 301-318.

Alla descrizione paleografica e contenutistica del codice è premessa una nota storica sulle principali vicende del monastero tra VIII e X secolo. In appendice (p. 318), viene pubblicato l'*Inno per s. Agata* con le glosse di tipo lessicale, grammaticale e dottrinale presenti nel ms. Queriniano H.VI.21 (f. 46v). Oltre a qualificarsi come una delle rare testimonianze di manoscritti con glosse latine agli inni liturgici dell'ufficio divino, tale codice rivela finalità didattiche, accreditandosi, pertanto, quale «specchio della pedagogia e della cultura grammaticale delle monache di S. Giulia». - *M.T.*

65. GAVINELLI SIMONA, *L'Omeliario del monastero di S. Salvatore-S. Giulia di Brescia*, «Aevum», 78 (2004), p. 345-377.

Accurata presentazione e descrizione del codice Parigino lat. 97, contenente un *Omeliario* iemale del sec. XII, proveniente da S. Giulia. Arricchiscono lo studio preziose indicazioni sulla dispersa biblioteca del cenobio. - *M.T.*

### Brescia, Ss. Pietro e Marcellino

- 66.\* D'ATTOMA BARBARA, *Un'aggiunta al catalogo di Pietro Marone: i dipinti murali nella ex chiesa dei Ss. Pietro e Marcellino, oggi inserita nella caserma Goito, a Brescia*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 1117-1121, ill.

Richiamate le coordinate storiche e urbanistiche della chiesa dei Ss. Pietro e Marcellino, documentata già nel 1309 e affidata nel 1587 ai cappuccini, che vi costruirono accanto un convento a due chiostri (nell'area dell'attuale chiesa di S. Afra in S. Eufemia), l'a. passa a descrivere i lacerti di affresco ancora visibili nella volta del catino absidale e della navata, finora sfuggiti ad ogni indagine specialistica, trattandosi di un edificio inglobato nel Distretto Militare, che dal 1935 ha sede nella Caserma Goito. - *M.T.*

### Brescia, Università

67. *La Cittadella degli Studi. Chiostri e palazzi dell'Università di Brescia*, a cura di VALENTINO VOLTA, Milano, Jaca Book, 2006, 176 p., ill.

Il pregevole vol., riccamente illustrato, ripercorre lo sviluppo urbanistico e architettonico di Brescia, con significativi approfondimenti storici intorno agli edifici che oggi sono entrati a far parte delle strutture dell'Ateneo pubblico cittadino. Particolare attenzione è rivolta ai monasteri di S. Chiara e di S. Faustino Maggiore, con l'annesso ospedale di S. Giacomo, e alla chiesa di S. Maria del Carmine. - G.A.

### **Brusato Tebaldo** (secc. XIII-XIV), podestà

- 68.\* CITERONI RAFFAELLA, *Il testamento di Tebaldo Brusato*, «Civiltà bresciana», 16/n. 4 (2007), p. 43-64.

Dell'alto esponente della famiglia aristocratica bresciana dei Brusato si illustrano l'impegno politico, i numerosi incarichi podestarili e la reggenza della Romagna per conto di Benedetto XI (1304), fino al tragico epilogo nel 1311 durante l'assedio di Brescia da parte dell'imperatore Enrico VII; ma l'attenzione si concentra soprattutto sul lungo periodo di podestariato a Treviso – incarico ricoperto per ben quattro volte dal 1287 al 1301 – e sui suoi stretti legami con il convento domenicano di S. Nicolò della città veneta, dove il 3 marzo 1301 fece redigere nella foresteria il suo testamento, pubblicato in appendice al saggio. - G.A.

### **Butturini Giuseppe** (1887-1965), piamartino

- 69.\* SCOTUZZI UMBERTO, *Giuseppe Butturini religioso piamartino*, Brescia, Centro piamartino di spiritualità, 2006, 124 p., ill.

L'agevole pubblicazione presenta la figura del Butturini, fratello coadiutore e religioso della Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth del beato Giovanni Piamarta: svolse la sua attività di educatore e docente quasi ininterrottamente presso la Colonia agricola di Remedello; un'appendice documentaria dà conto della sua operosità e delle numerose benemerienze ricevute. - G.A.

### **Caino**

- 70.\* *Caino e la sua chiesa*, a cura di GIOVANNI DONNI, Brescia, Editrice La Rosa, 2007, 324 p., ill.

Il pregevole vol., riccamente illustrato, celebra i restauri della chiesa parrocchiale di S. Zenone, e comprende un primo saggio (G. Archetti, *Caino: una «terra fra monti» nella valle del Garza*, p. 11-36) che ripercorre lo sviluppo delle istituzioni ecclesastiche di base all'interno del pievato di S. Maria di Nave e della valle del Garza, con particolare riferimento alle presenze monastiche (soprattutto del cenobio di S. Pietro in Monte di Serle) e allo strutturarsi della parrocchia di Caino (con le chiese sussidiarie di S. Giorgio e di S. Eusebio alle Coste). Segue l'ampia sezione curata dal Donni sulla vita parrocchiale e la comunità ecclesiale sino al Novecento, sugli arredi e i paramenti liturgici, senza trascurare la cronotassi dei parroci, con relativa bre-

ve nota biografica. Di Massimiliano Lombardi (*Il restauro della parrocchiale*, p. 131-140) e Francesco de Leonardis (*I quadri e gli affreschi della parrocchiale*, p. 141-171) sono le analisi sui lavori di recupero architettonico e decorativo e la descrizione del pregevole apparato artistico che abbellisce l'edificio. Una nutrita appendice documentaria (p. 194-318), con atti a partire dal 1561, e l'inventario di fonti e bibliografia fanno da corredo conclusivo al volume. - G.A.

### Calvisano

- 71.\* PRANDINI VIRGINIO, *Il santuario di S. Maria delle Bradelle di Calvisano*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 903-928, ill.

Ricostruisce, sulla base di notizie desunte principalmente dagli atti delle visite pastorali, le vicende storiche e costruttive del santuario mariano, a cominciare da una carta di indulgenza del 1388, trascritta in appendice, per poi arrivare fino ai nostri giorni. - M.T.

### Cavalleri Giuseppe (Zocco di Erbusco, 1913 - Brescia, 2007), arciprete

72. *Monsignor Giuseppe Cavalleri. Testimonianze e scritti*, Brescia, Ce.Doc. - Morcelliana, 2008 (Profili e testimonianze, n.s., 4), 140 p., tavv.

Raccolta di notizie e testimonianze sull'ecclesiastico bresciano, arciprete e canonico della cattedrale, attivo animatore di istituzioni e iniziative in campo educativo, culturale e pastorale, corredata di un puntuale profilo biografico (a cura di O. Franzoni, p. 121-133). - G.A.

### Cerezzata di Ome, Madonna dell'Avello, santuario

73. DONNI GIOVANNI, *Santuario Madonna dell'Avello. Cerezzata di Ome*, Montichiari (Brescia), Associazione Abitanti della Contrada di Cerezzata, 2007, 96 p., ill.

L'agevole pubblicazione, nella forma della guida storico-artistica e religiosa del pregevole santuario mariano franciacortino, ripercorre in modo critico le vicende che hanno accompagnato la fondazione della chiesa, la leggenda dell'apparizione della Vergine, le trasformazioni architettoniche del santuario e il forte legame religioso con gli abitanti del posto, confermato dal ricco apparato decorativo, soprattutto dei secoli XV e XVI, che ne abbellisce l'interno. - G.A.

### Chiari

[v. anche i nn. 29, 105, 106]

- 74.\* D'ATTOMA BARBARA, *Arte e devozione nel patrimonio tessile di Chiari*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 757-788, ill.

Entro il quadro di un censimento complessivo dei paramenti sacri esistenti nella parrocchiale dei Ss. Faustino e Giovita e nelle chiese sussidiarie di Chiari, l'a. isola i più significativi dal punto di vista qualitativo e ne fornisce l'elenco con relative schede descrittive e tessere illustrative (secc. XVI-XIX). - *M.T.*

## Culti

[v. anche i nn. 59, 84, 128]

75. GUAZZONI VALERIO, *L'iconografia di s. Francesco come 'alter Christus' in area bresciana*, in *Francescanesimo in Lombardia*, p. 217-231, ill.  
Nell'iconografia francescana il miracolo delle stigmate conobbe lungo i secoli una larga diffusione e fortuna: l'a. passa in rassegna le testimonianze di area bresciana, a cominciare dal ciclo di affreschi con la vita di san Francesco nella chiesa di S. Maria Annunziata a Bienno (1490-93), e ne analizza lo sviluppo stilistico e tematico, passando attraverso i capolavori del Moretto e del Romanino, fino al loro diradarsi in età controriformistica a seguito della polemica con i protestanti, che non tardarono a esprimere le loro aspre critiche sul tema della conformità di Francesco a Cristo. - *F.P.*
76. MASSETTI GIANFRANCO, *Il culto di Simonino a Brescia e l'affresco di Santa Maria Rotonda a Pian Camuno*, «Ateneo veneto», s. III, 2/n. 1 (2003), p. 67-79.  
L'a. analizza le ragioni che hanno permesso il diffondersi del culto del beato Simonino nell'area bresciana, individuandole nell'atteggiamento di condanna verso la comunità ebraica, detentrica dell'attività feneratizia in città. L'affresco di Pian Camuno sembrerebbe però suggerire spunti interpretativi legati agli studi cabalistici, coltivati sia da ebrei, sia da cristiani. - *M.T.*
77. MORANDINI MINO, *La «Passio beati Simonis» di Giovanni Mattia Tiberino*, in *Studi Vaglia*, p. 185-190.  
Il Tiberino, medico e umanista originario di Chiari, con il suo referto autoptico prima e con la sua *Passio beati Simonis pueri Tridentini*, poi, ebbe un peso decisivo nella costruzione di questa truce leggenda antiebraica e nella diffusione del culto di Simonino in territorio bresciano, essendo egli stato presente, con altri bresciani, al processo per il presunto omicidio rituale del bambino che, nel 1475, costò la vita, dopo atroci torture, a quasi tutti i componenti della comunità ebraica di Trento. In questa sede, si riproduce il testo in traduzione italiana della *Passio*, secondo la copia dell'Archivio storico civico di Brescia, 1525, *Privilegi*, tomo III, lettera C, ff. 45v-46v. - *S.I.*

## Ducchi Gregorio (1550 ca.-1616 ca.), monaco cassinese

- 78.\* SELMI ELISABETTA, *«In figura di scacchi» fra 'cavalleria' ed 'epica' cristiana: «La Scacheide» di Gregorio Ducchi*, «Civiltà bresciana», 16/n. 1-2 (2007), p. 223-322.  
Pubblicato nel numero monografico del periodico – che riunisce gli “Atti del Convegno nazionale di studi (Brescia, 10 febbraio 2006)”, curato da Angelo Baronio, dal

titolo *Gli scacchi e il chiostro* – il saggio illustra l'attività del monaco e letterato bresciano, professore del monastero di S. Faustino Maggiore, autore del poemetto cavalleresco *Scacheide*, in sei canti (edito nel 1586), qui riproposto con una serie di note critiche. - G.A.

## Ebraismo

79. SEGRE RENATA, *Il mondo ebraico nel carteggio di Carlo Borromeo*, «Michael. On the history of the Jews in the Diaspora», 1 (1972), p. 163-260.  
 Regesto di 193 lettere sugli ebrei, due delle quali interessano da vicino anche la diocesi di Brescia, dove era vescovo il Bollani (1559-74): nella prima, datata Brescia, 10 settembre 1572 (n. 75, p. 206), il Bollani comunica al Borromeo di aver ottenuto dalla Repubblica di Venezia il decreto di espulsione degli ebrei dallo Stato e lo prega di avvisarne il pontefice; nella seconda, spedita da Roma il 4 ottobre 1572 (n. 76, p. 206-207), abbiamo la risposta del Borromeo, dalla quale spira un'aria di malcelato sospetto, forse perché non credeva molto nell'efficacia di questo decreto d'espulsione, oppure perché diffidava del vescovo, visto che nella versione definitiva della lettera venne cancellato un apprezzamento del Bollani presente nella minuta. - M.T.

## Enti assistenziali

[v. anche il n. 30]

- 80.\* GREGORINI GIOVANNI, *La storiografia sull'assistenza a Brescia tra età moderna e contemporanea. Contributo per un dibattito*, «Civiltà bresciana», 16/n. 4 (2007), p. 227-238.  
 Puntuale rassegna dei contributi dedicati al tema della carità negli anni più recenti, dove indagini e tendenze di studio locali sono inserite nel più ampio quadro delle iniziative di ricerca sulle istituzioni assistenziali in ambito lombardo e italiano. - G.A.
81. NAVARRINI ROBERTO, *Poveri e pitocchi: organizzazione e istituzioni benefico-assistenziali*, in *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, p. 115-134, ill.  
 Richiamati a grandi linee i precedenti storici dell'assistenza ai poveri e agli indigenti, l'a. si sofferma in particolar modo sulla situazione venutasi a creare nel Bresciano durante il XVIII secolo, allorché accanto alla normativa tendente a favorire le pubbliche istituzioni caritative, si assiste al fenomeno della repressione della mendicizia da parte dello Stato. Numerosissime, infatti, le 'gride' contro il vagabondaggio e l'accattonaggio (una delle quali riprodotta in fac-simile a p. 129), tendenti a distinguere il trattamento da riservarsi ai vagabondi e ai 'birbanti' forestieri da quello dei poveri di estrazione indigena. L'a. si diffonde inoltre sull'azione assistenziale svolta dal Luogo Pio chiamato la Casa di Dio, di cui si pubblicano in appendice le *Regole* del 1725, una specie di diario degli usi, delle consuetudini, del vitto che quotidianamente veniva distribuito nell'ospizio. - M.T.

## Franciacorta

[v. anche il n. 73, 123]

82. ARCHETTI GABRIELE, *La fede e l'aratro. Pievi e cura delle anime nel medioevo in Franciacorta*, in *Pievi della montagna lombarda*, p. 233-275.  
Alla luce delle fonti archeologiche e documentarie, illustra il processo di evangelizzazione della diocesi bresciana e la sua articolazione, dapprima in chiese battesimali, poi in pievi e quindi in parrocchie con riferimento soprattutto all'area franciacortina. - *R.B.*
- 83.\* DONNI GIOVANNI, *Architetti e fabbri murari all'opera per le chiese della Franciacorta nel Seicento*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 975-992, ill.  
Ad una breve nota storica introduttiva, l'a. fa seguire l'edizione dei docc. comprovanti l'esecuzione di lavori nella chiesa parrocchiale di Bornato (1631-36) e, a Rovato, nelle chiese dell'Annunciata (1635), S. Anna (1633), duomo (1601) e S. Giovanni Battista del Lodetto (1611-1644). - *M.T.*

## Ghedi

84. RIOLFI WALTER, *La protesta dei "morti della Fossetta" ovvero San Rocco di Ghedi*, in *Lo straordinario e il quotidiano*, p. 379-387.  
Narrazione della vicenda storica d'un culto popolare spontaneamente sorto, quasi per psicosi collettiva, attorno ad una fossa comune di morti della peste del 1630. Dapprima ostacolato dall'autorità ecclesiastica, tale culto finì per essere tacitamente autorizzato all'inizio del sec. XIX, con la conseguente erezione di un santuario molto frequentato. - *G.Sp.*
- 85.\* TREBESCHI MARIO, *Il giuspatronato del comune di Ghedi nella elezione dell'arciprete*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 245-298.  
Premessa una breve introduzione storico-giuridica sull'istituto del patronato ecclesiastico, l'a. ricostruisce il complesso *iter* che portò alla concessione del giuspatronato sulla chiesa parrocchiale di Ghedi al comune locale (1534), in quanto quest'ultimo era in grado di provvedere adeguatamente alle esigenze economiche di un ente privo di adeguate risorse patrimoniali. Segue poi gli sviluppi dell'istituto fino al 1943, quando il patronato fu soppresso, completando il contributo, infine, con l'elenco degli arcipreti. - *R.B.*

## Guadagnini Giovan Battista (1723-1807), arciprete di Cividate

- 86.\* RE SERGIO, *Giovan Battista Guadagnini e la controversia sulla Via Crucis*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 441-492, ill.  
Nato a Esine (1723) e ordinato sacerdote a Brescia, dove studiò presso i Padri della Pace, fu nominato arciprete di Cividate Camuno (1760) nonostante gli orientamen-

ti giansenisti del suo pensiero. Della sua ricca produzione l'a. esamina il trattato dedicato alla riforma della *Via Crucis*, che il Guadagnini sostenne lungo le linee individuate dal somasco Giuseppe Maria Pujati (1733-1824), passato poi tra i benedettini cassinesi: i due ecclesiastici, in polemica con l'osservanza francescana, proposero, senza successo, di modificare le stazioni prive di riferimenti alla narrazione evangelica. - *R.B.*

### Gussago

- 87.\* SGARZI DANIELA, *La recinzione presbiteriale della pieve dell'Assunta a Gussago*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 67-82, ill.

Descrizione iconografica di due lastre site nell'edificio sacro, che l'a. ipotizza siano state non plutei di un sarcofago, ma piuttosto parte della recinzione del presbiterio (sec. VII). - *R.B.*

### Lana Terzi Francesco (Brescia, 1631-1687)

[v. anche il n. 19]

88. PIGHETTI CLELIA, *Alle radici bresciane di Francesco Lana Terzi*, in *Studi Vaglia*, p. 309-314.

Rapide, ma puntuali annotazioni biografiche intorno al gesuita e matematico bresciano, discusse alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche, nel tentativo di chiarire alcuni punti oscuri del suo legame con la città natale e della sua parentela. - *S.I.*

89. PRETI CESARE, *Lana Terzi, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXIII, Roma 2004, p. 293-296.

Gesuita bresciano, distintosi nel campo della fisica – coltivata secondo un'impostazione ancora aristotelica – e delle matematiche. Sperimentò e insegnò le sue teorie per lo più nel collegio di S. Antonio, nella natia città di Brescia, salvo un quadriennio trascorso a Ferrara (1675-79, dove il suo insegnamento fu però avversato. Tra i suoi saggi, di carattere prevalentemente scientifico, anche un'opera ascetica: *La beltà svelata in cui si scoprono le bellezze dell'anima* (Brescia 1681). - *M.T.*

### Leno

[v. anche il n. 41]

- 90.\* ANDENNA GIANCARLO, *Uno sconosciuto atto sui rapporti di potere tra l'abate di Leno e il comune (1219)*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 157-168.

Pubblica e presenta una pergamena conservata nel fondo di S. Giulia, presso l'Archivio di Stato di Milano, relativa ad un conflitto tra l'abate del monastero, Onesto II, e il comune di Leno, a seguito della nomina, da parte di quest'ultimo, di quattro consoli non graditi all'abate, che rivendicava la propria giurisdizione in materia in qualità di signore territoriale. - *R.B.*

## Lonato

- 91.\* LUCCHINI LINO, *Lonato: la lapide romana di porta Corlo*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 1109-1110, ill.  
Della lapide romana murata in alto a destra sulla facciata della chiesa della Beata Vergine del Corlo, l'a. propone – su base fotografica qui limpida e riprodotta – una nuova e più convincente lettura: «Q(uintini) C. | ad honorem Cilus || Q(uintini) L. | ad honorem Nburā», rispetto a quella assai più riduttiva: «Quintini filius», del Mommsen (CIL V, 4033), che non aveva potuto analizzare da vicino l'irraggiungibile iscrizione. - *M.T.*
- 92.\* VOLTA VALENTINO, *Il convento delle cappuccine o della Santa Croce in Lonato (poi madri canossiane)*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 1013-1026, ill.  
Nel centro gardesano le cappuccine si insediarono in seguito a delibera comunale del 1679, che offrì loro la chiesa di S. Maria della Vittoria, eretta nel 1507. L'a. ne tratteggia le successive vicende fino alla soppressione del 1810 e alla concessione dello stabile, nel 1902, alle madri canossiane, che in pochi anni lo restaurarono e adattarono a ospizio per la gioventù femminile indigente del basso lago. - *M.T.*

## Maderno

93. STROPPA FRANCESCA, *Il Sant'Andrea di Maderno e la riforma gregoriana nella diocesi di Brescia*, Parma, Grafiche Step editrice, 2007 (Quaderni di storia dell'arte, 24), 552 p., ill.  
Mossa da interessi prevalentemente storico artistici, la densa ricerca sulla pieve gardesana di Maderno non si esime dal prendere in esame le diverse fonti – archeologiche, archivistiche e artistiche – che consentono una corretta comprensione del monumento romanico e delle sue trasformazioni architettoniche nel corso dei secoli. In particolare, merita attenzione il recupero documentario delle attestazioni scritte, i legami con la committenza del vescovo riformatore Arimanno, l'analisi del complesso patrimoniale legato alle proprietà episcopali della Mensa, la descrizione che dell'edificio sacro fanno le visite pastorali e l'aggiornamento critico della storiografia; un capitolo a se stante è riservato anche alla complessa questione della traslazione delle reliquie del vescovo Ercolano, che ha trasformato il centro pievano nel santuario in cui si conserva la memoria del santo presule. - *G.A.*
- 94.\* STROPPA FRANCESCA, *Le 'peciae terrae' di Maderno nelle pergamene del Capitolo del duomo di Brescia*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 169-191, ill.  
Analisi topografica e toponomastica dei docc. (secc. XII-XV) relativi alla pieve di S. Andrea in Maderno, che permette di individuare e quantificare l'estensione dei suoi beni. - *R.B.*

**Maggi Berardo** († 1308), vescovo di Brescia [v. anche i nn. 20, 150]

- 95.\* FREEMAN ELISABETH, *La tomba di Berardo Maggi. Per una rilettura del messaggio politico di un mausoleo episcopale all'inizio del Trecento*, «Civiltà bresciana», 16/n. 4 (2007), p. 7-42, ill.

Incentrato sul monumentale mausoleo funebre del presule bresciano, collocato nel Duomo vecchio di Brescia, il saggio mette in risalto la complessa iconografia riprodotta sul coperchio, con particolare riferimento alla grande scena di pacificazione urbana da lui patrocinata all'inizio della primavera del 1298; a quest'opera viene poi affiancata quella della statua marmorea della fontana del chiostro del convento di S. Barnaba – ora al Museo della città in S. Giulia – che riproduce lo stesso pastore, celebrandolo nella sua funzione civile di governatore della città e di garante per l'approvvigionamento idrico. - G.A.

### Manerba e San Felice del Benaco

96. TACHELLA LORENZO, *Le chiese gerosolimitane di S. Giovanni di Scolarolo di Manerba e di S. Giovanni di Cisano di San Felice del Benaco nel secolo XIV*, «Vita veronese», 29/n. 5-6 (1976), p. 5-7.

Brevi note illustrative su due chiese sottoposte alla giurisdizione diocesana di Verona, ma in provincia di Brescia, attinte da un doc. del 4 luglio 1398 reperito nell'Archivio di Stato di Verona. - M.T.

### Manerbio

97. SCOTUZZI UMBERTO - ZANGARO PIERANTONIO, *Un secolo di arcipreti. La parrocchia di Manerbio nel Novecento*, Manerbio, EBM edizioni, 2006, XVI-198 p., ill.

Attraverso uno scrupoloso spoglio delle fonti, a cominciare da quelle parrocchiali, si ripercorre la vicenda religiosa più recente del centro della Bassa bresciana sulla scorta della biografia e dell'impegno pastorale dei parroci che vi hanno operato; ciò permette di rileggere gli accadimenti degli ultimi decenni e di considerare l'influenza ecclesiastica nella crescita di una comunità locale. - G.A.

**Manziana Carlo** (Brescia, 1902-1997), vescovo

98. *Per un ricordo di Carlo Manziana (1902-1997) nel decennale della morte*, a cura di GIUSEPPE CAMADINI e RENATO PAPETTI, Brescia, Ce.Doc. - Morcelliana, 2007, 174 p., ill.

Del vescovo di Crema (1964-1981) si percorre la biografia, si pubblica il carteggio con Giovanni Battista Montini negli anni 1918-1925, si evidenziano i rapporti con l'Oratorio della Pace nella natia città di Brescia (anni 1926-1964) e viene raccolta la

testimonianza del suo segretario particolare, mons. Carlo Ghidelli. A corredo dei robusti saggi – rispettivamente curati da O. Franzoni, X. Toscani, G. Cittadini e C. Ruggeri – trovano spazio una ricca serie di fotografie, riguardanti alcuni momenti cruciali della vita del presule, e gli indici finali. - G.A.

### Marcheno

[v. anche il n. 144

- 99.\* CASTELLINI PAOLA, *Catechismo per immagini. Intorno agli affreschi della parrocchiale di Marcheno*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 867-902, ill.  
Dettagliata analisi degli affreschi quattro-cinquecenteschi che coprono l'abside della chiesa valtrumplina dei Ss. Pietro e Paolo di Marcheno: nel loro genere costituiscono un documento di eccezionale importanza per lo studio iconografico del Credo, in quanto repertorio figurativo di un tema, oltretutto, come quello del *Credo apostolico*, assai raro in Italia. - M.T.

### Marcoli Giovanni (Brescia, 1856-1914), arciprete

100. FOSSATI LUIGI, *Mons. Giovanni Marcoli arciprete della cattedrale nel cinquantesimo della morte*, Brescia, Linotip. Squassina, 1964, 8 p.  
Opuscolo commemorativo sulla figura di un grande animatore delle opere cattoliche di Brescia dal 1895 al 1914 e protagonista del movimento cattolico bresciano. - M.T.

### Martinengo Francesco (1668-1746), vescovo

- 101.\* FERRAGLIO ENNIO, *Profilo di Francesco Martinengo canonico e vescovo (1668-1746)*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 707-726.  
Profilo di un sacerdote appartenente a famiglia di antica nobiltà bresciana, tracciato con l'intento di delineare il modello ideale di ecclesiastico del periodo pre-illuminista, in una realtà che rappresentava uno dei principali bacini di ricchezza del patriziato veneziano. Nel 1711, per meriti acquisiti al servizio della diocesi di Brescia, fu nominato vescovo *in partibus infidelium* di Martiropoli. In appendice, docc. (1696-1721) utili a ricomporre la biografia. - M.T.

### Martinengo Maria Maddalena (1687-1737), beata

102. MARTINENGO MARIA MADDALENA, *Gli scritti*, I-II, Edizione critica, introduzione e note a cura di FRANCO FUSAR BASSINI OFMCap., Prefazione di GIULIO SANGUINETI, Redazione e indici a cura di COSTANZO CARGNONI OFMCap., Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2006 (Miscellanea di testi cappuccini, 3), 2546 p. complessive.  
Nata a Brescia da una delle famiglie aristocratiche più importanti, la Martinengo manifestò ben presto il suo desiderio di consacrarsi a Dio, che, nonostante la con-

trarietà dei familiari, si realizzò con l'ingresso nel monastero delle cappuccine di S. Maria della Neve l'8 settembre 1705, dove rimase per 32 anni fino alla morte. Per alcuni anni sperimentò un durissimo travaglio interiore, aggravato da talune ostilità delle consorelle, quindi svolse i diversi uffici conventuali che la condussero fino al ministero di badessa, a cui rinunciò pochi mesi prima di morire, quando il suo fisico era ormai minato dalla malattia e stremato dalle privazioni. Nel 1739 il card. Angelo Maria Querini aprì il processo di canonizzazione che, soltanto il 3 giugno 1900, sfociò nella beatificazione celebrata da Leone XIII. L'edizione dei numerosi suoi scritti, frutto di decenni di indagini, corona il lavoro avviato sin dal 1947 da p. Isidoro Castoldi da Milano, fa giustizia dei testi antologico-devozionali apparsi dopo la morte della beata e getta nuova luce su questa mistica francescana tutta protesa verso l'infinito divino. La complessa opera editoriale è stata possibile grazie al superamento di alcuni gravi problemi redazionali, fra cui la cronologia dei diversi scritti che – salvo la *Vita* (1725) e gli *Avertimenti spirituali* (1724) – sono per lo più senza data, la loro uniformità e unità metodologica, come pure il reperimento dei molti manoscritti sparsi in diverse sedi archivistiche e il controllo delle copie. Articolata in due voll., l'opera comprende una prima sezione con un'attenta disamina delle fonti, la biografia di suor Maria Maddalena e la presentazione della sua esperienza spirituale; segue l'edizione delle opere (*Vita*, *Massime spirituali*, *Dialoghi*, *Avertimenti spirituali* e così via, senza tralasciare il ricco epistolario, le relazioni dei superiori, le poesie, ecc.), e alcune appendici con attestazioni varie, scritti di incerta attribuzione e riferimenti alla cronologia della beata e alla sua vita conventuale. Un ricco apparato di indici (biblico, analitico e generale) completa il lavoro consentendone un migliore uso e consultazione. - G.A.

### Marzocchi Maria Maddalena (1777-1820), terziaria francescana

- 103.\* NICOLI EMILIA, *Maria Maddalena Marzocchi di Isorella (1777-1820). Il tormento di un'anima e l'istituzione delle scuole femminili di carità*, in *Inquire-re veritatem*, I, p. 493-524, ill.

Trascrive e commenta ampi stralci del manoscritto autobiografico della terziaria francescana, che lumeggia la sua spiritualità mistica, ispirata al modello di santa Teresa d'Avila, la sua opera di direzione delle scuole, in particolare quella di Gavardo, e la figura di tre personalità che ebbero stretti rapporti con lei: Carlo Antonio Zanardi, arciprete di Sopraponte, la maestra Maria Teresa Castelpietra e don Pietro Lonardi, fondatore di varie istituzioni caritative. - R.B.

### Moniga

- 104.\* BOCCHIO GABRIELE, *La parrocchiale di S. Martino di Moniga. Appunti sui rifacimenti settecenteschi*, in *Inquire-re veritatem*, II, p. 1055-1066, ill.

Nel Settecento la parrocchiale della ridente e suggestiva località della Valtenesi subì un consistente rifacimento e venne dotata di opere artistiche che l'a. puntualmente

documenta sulla base degli atti delle visite pastorali, ma soprattutto dei libri delle confraternite conservati nel locale archivio parrocchiale e, nelle loro parti più significative, trascritti in appendice al contributo. - *M.T.*

### **Morcelli Stefano Antonio** (1737-1821), prevosto di Chiari

105. MORCELLI STEFANO ANTONIO, *Memorie della prepositura clarense (1790-1815)*, a cura di IONE BELOTTI - FAUSTO FORMENTI - ENRICA GOBBI, Introduzione di XENIO TOSCANI, Brescia, Morcelliana, 2007, 422 p.

Originario della cittadina bresciana di Chiari (1737-1821), allievo del collegio di S. Ignazio presso la chiesa delle Grazie di Brescia, il Morcelli entra a far parte della Compagnia di Gesù a Roma dove prende i voti (1755), si perfeziona negli studi e viene ordinato prete (1768); nel 1791 torna a Chiari per reggere la prepositura e iniziare la sua feconda attività pastorale, senza mai tralasciare gli studi che lo videro professore in vari collegi della Compagnia, autore di numerose opere e al centro di una serie di fecondi rapporti con accademie e uomini di cultura del tempo. Le *Memorie*, conservate presso la biblioteca Morcelliana di Chiari, sono la testimonianza viva delle vicende che attraversarono la Chiesa e l'Europa in anni di profonde e tumultuose trasformazioni sociali, viste dalla periferia tranquilla di una parrocchia della pianura lombarda travolta dagli accadimenti traumatici degli anni rivoluzionari e napoleonici. - *G.A.*

106. *Stefano Antonio Morcelli (1737-1821). Atti del Colloquio su Stefano Morcelli (Milano-Chiari, 2-3 ottobre 1987)*, Brescia, Morcelliana, 1990, 241 p.

Le relazioni si riferiscono specialmente all'attività svolta dal Morcelli come epigrafista durante l'insegnamento al Collegio Romano. Soppressa la Compagnia di Gesù (1773), il Morcelli fu bibliotecario del card. Albani. Nel 1791 ritornò nella nativa Chiari, dove fu zelante prevosto, come ricorda il saggio di G. Capra, *Il Morcelli pastore a Chiari (1791-1821)*, 173-184. - *M.T.*

### **Mura di Savallo**

[v. anche il n. 129]

- 107.\* CRESCINI ANDREA, *Aggiunte al catalogo di Baldassarre Vecchi nella pieve di Mura di Savallo e a Odeno*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 749-755, ill.

Aggiunge, sulla base di docc. conservati nell'Archivio parrocchiale di Mura, nuove opere al catalogo dell'intagliatore trentino, attivo tra Sei e Settecento nella pieve val-sabbina di S. Maria Assunta di Savallo e nella chiesa parrocchiale di S. Apollonio a Odeno di Pertica Alta. - *M.T.*

## Necrologi

- 108.\* *Ricordatevi. Necrologio dei sacerdoti defunti dal 1930 al 1983*, a cura del Capitolo della Cattedrale, Brescia 1983, 404 p.
- 109.\* VENTURINI DANIELE, *Il riposo dopo il tempo... Memoria dei sacerdoti defunti negli anni 1983-1995*, Brescia, Diocesi di Brescia - La Voce del Popolo, 1996, 352 p.
- 110.\* *L'ora viene. Memoria dei sacerdoti bresciani defunti negli anni 1996-2006*, Brescia, Opera diocesana San Francesco di Sales, 2007, 440 p.  
 Nei tre volumi sono raccolte le memorie necrologiche dei sacerdoti bresciani defunti tra il 1930 e il 2006, così come sono apparsi nella «Rivista della Diocesi di Brescia». In particolare, la loro commemorazione avviene, anno per anno in ordine cronologico – che negli indici si sostanzia invece sia a partire dalla data di morte che in ordine alfabetico – mediante gli elementi essenziali della biografia, corredata da un'ampia nota illustrativa. - G.A.

## Nozza di Vestone (Valsabbia)

111. BOZZETTI SILVANA, *La chiesa di S. Stefano in Rocca a Nozza*, in *Studi Vaglia*, p. 167-178, ill.  
 Principali vicende storiche e descrizione della decorazione ad affresco che abbellisce le strutture interne della chiesetta, costruita sull'estrema punta della rupe che domina la Rocca di Nozza, nell'alta Val Sabbia, punto strategico per il controllo delle vie di comunicazione con la Val Trompia, nonché centro catalizzatore dei traffici commerciali fra il Garda e il Trentino. Già citata in docc. del Tre-Quattrocento, solo però dal sec. XVI si hanno su di essa notizie più particolareggiate, recuperabili attraverso gli atti delle visite pastorali. - S.I.

## Orsoline

- 112.\* BONINI VALETTI IRMA, *La visita di san Carlo a Brescia e la Compagnia di sant'Orsola*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 315-322.  
 Dai docc. della visita traspare l'apprezzamento del cardinale per l'attività delle orsoline (residenti a Brescia nella chiesa di S. Benedetto), specialmente nel settore della catechesi, promossa dal vescovo Domenico Bollani († 1579) mediante l'istituzione delle scuole della dottrina cristiana. - R.B.

## Palazzolo

[v. anche il n. 29]

113. CHIAPPA FRANCO, *Le investiture feudali del vescovato di Brescia concesse tra il 1338 ed il 1431 in favore del comune di Palazzolo o di singole private persone palazzolesi*, in *Studi Vaglia*, p. 103-125, ill.

Rilettura critica, alla luce di nuove acquisizioni documentarie, della documentazione connessa con le investiture feudali vescovili relative al comune, alla pieve o a singoli abitanti di Palazzolo o di zone circconvicine. Utilizza docc. tratti dal *Fondo di Religione* dell'Archivio di Stato di Brescia (con riproduzioni in fac-simile). In calce all'articolo, trascrizione della formula del giuramento di fedeltà al vescovo di Brescia da parte dei vassalli vescovili in uso nei secoli XIV-XV e ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia *de Yseo* (ramo palazzolese). - *S.I.*

### **Pavoni Lodovico** (1784-1849), beato

- 114.\* CANTÙ ROBERTO, *Il beato Lodovico Pavoni canonico della cattedrale di Brescia*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 541-552.

Del sacerdote bresciano, fondatore di numerose istituzioni assistenziali ed educative culminate nella congregazione dei Figli di Maria (1874), si ripercorre l'occasione che portò alla sua nomina a canonico del duomo (1817), corredandola con brevi biografie di personalità ecclesiastiche dell'epoca, pure facenti parte del capitolo della cattedrale o comunque in rapporto con il beato. - *R.B.*

### **Podavini Bernardo** (Muscoline, 1728-1798), pittore

115. BOCCHIO GABRIELE, *Bernardino Podavini, un pittore del Settecento bresciano*, Vobarno, Edizioni El.De, 2006, 140 p., ill.

Dell'artista bresciano, operante tra il Garda e la Val Trompia, si propone una documentata biografia, il censimento delle opere e un'appendice documentaria relativa alla committenza sacra di alcune opere pittoriche per chiese e confraternite locali. - *G.A.*

### **Polaveno**

[v. anche i nn. 19, 144]

116. SABATTI CARLO - VEZZOLI OVIDIO, *La parrocchia di S. Giovanni Battista in Polaveno*, Brescia, Tip. Squassina, 1989, 182 p., tavv.

Pur con intenti divulgativi, il vol. offre un valido contributo alla storia del comune e della parrocchia di Polaveno dal sec. XII ai giorni nostri, tracciata senza trascurare il supporto documentale. - *G.A.*

### **Provaglio d'Iseo, S. Pietro in Lamosa**

117. BREDI ANDREA, *San Pietro in Lamosa (Provaglio d'Iseo). Un contributo archeologico alla storia della chiesa medioevale*, in *Studi Vaglia*, p. 77-90, ill.

Resoconto degli scavi effettuati nel febbraio del 1988 all'interno della chiesa, con conseguente analisi stratigrafica degli alzati che ha condotto a questi risultati: definitiva chiarificazione dell'assetto originario dell'edificio, identificabile in una chiesa

a tre navate con absidi semicircolari preceduta da un ampio atrio, complessivamente lunga quanto l'edificio attuale; identificazione di questo organismo con la chiesa nominata nell'atto di donazione del tardo XI secolo; smentita dell'ipotesi circa la preesistenza di un luogo di culto romano. - *S.I.*

**Querini Angelo Maria** (1680-1755), cardinale

- 118.\* CONTI ELISABETTA, *Lettere inedite del cardinal Querini: 1741-1749*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 727-736, ill.

Rende note sei lettere del Querini, custodite in un archivio privato e rimaste sinora inedite: riflettono, nei contenuti, gli interessi eruditi del cardinale negli anni in cui stava attendendo agli studi intorno all'epistolario di Francesco Barbaro e al carteggio del card. Reginaldo Pole. - *M.T.*

**Rampinelli Ramiro** (1697-1759), monaco olivetano [v. anche il n. 19]

119. SUCCI CARLO, *Un matematico bresciano, Ramiro Rampinelli, monaco olivetano (1697-1759)*, Rodengo, Centro storico olivetano - Brescia, Ateneo di Brescia, Accademia di scienze lettere ed arti, 1992, 224 p., ill.

Avvalendosi anche di altri collaboratori sia per le appendici documentarie, sia per l'inserimento del monaco scienziato nell'ambiente bresciano del suo tempo, l'a. ricomponne alcune spogliature bibliografiche sul personaggio e trascrive brani di estimatori e amici del Rampinelli, originario di Brescia. - *M.T.*

**Religiosità popolare** [v. anche il n. 131]

120. BARBI SILVANA, *Le tavolette dipinte*, in *Lo straordinario e il quotidiano*, p. 107-303, ill.

Riproduzione fotografica delle 311 tavolette votive del territorio bresciano più interessanti sotto il profilo iconografico e socio-culturale, selezionate con molta intelligenza e introdotte da una breve scheda esplicativa. Al repertorio delle riproduzioni è premesso un indice delle località. - *G.Sp.*

121. BONOMELLI GIAN MARIA - PEDERSOLI GIACOMO SEBASTIANO, *Ex voto collettivi*, in *Lo straordinario e il quotidiano*, p. 425-433.

Esame d'un gruppo di tavolette votive della diocesi di Brescia offerte da comunità paesane in occasione di terremoti, siccità, alluvioni, incendi. Rientrano negli ex-voto collettivi anche chiese e cappelle costruite per iniziativa dell'intera comunità: tipico il caso avvenuto a Sacca di Esine nel 1828 in memoria d'un santo sacerdote morto durante il colera del 1817; ma altre cappelle votive furono edificate lungo i secoli anche a Breno, Cividate, Plemo, Darfo e Gianico. Ex voto collettivi caratteristici o di notevole valore artistico si conservano nei santuari della Madonna della Neve di Adro, della Madonna delle Grazie a Brescia e della Madonna di Montecastello. - *G.Sp.*

122. MONTANARI DANIELE, *Religiosità popolare e ordine pubblico: maschere a carnevale*, in *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, p. 135-144, ill.  
Breve saggio d'impronta sociologica sulla dimensione ludica, liberatoria e distensiva della festa nelle società di Antico regime, il cui esempio per eccellenza è rappresentato dal carnevale, come risulta anche dalle molteplici testimonianze raccolte dall'a. per la città di Brescia, dove peraltro non mancano 'gride' pubbliche contro i balli licenziosi e lascivi, o rinnovati richiami e raccomandazioni da parte dei vescovi, nei confronti dello stesso clero e dei religiosi, contro la rilassatezza morale e la tentazione della lussuria carnevalesca. - *M.T.*
123. TURCHINI ANGELO, *Lo straordinario e il quotidiano negli ex voto bresciani*, in *Lo straordinario e il quotidiano*, p. 9-106, ill.  
Ampio saggio storico-bibliografico condotto con metodologia esemplare: si tratta di una delle più serie e complete riflessioni scientifiche sul problema dell'ex-voto e del suo significato religioso e sociale. Lo apre una lunga esposizione del metodo seguito per catalogare e leggere le tavolette bresciane, suddivise per ambiti territoriali: Val Camonica (332), Val Sabbia (94), Val Trompia (127), Riviera del Garda e zona pedemontana orientale (256), Lago d'Iseo e Franciacorta (133), Bassa occidentale (8), Bassa centrale (116), Bassa orientale (12), Brescia capoluogo (135). In appendice sono riprodotte tutte le iscrizioni presenti sulle tavolette votive, schedate in base ai luoghi e all'epoca. - *G.Sp.*

### **Romele Giovanni (1925-2006)**

124. *Giovanni Romele, un semplice grande uomo*, a cura di GIUSEPPE LUSSIGNOLI, Pisogne, Cooperativa San Costanzo, 2008, 160 p., ill.  
Tra cronaca e testimonianza, l'agevole volumetto ripercorre la vicenda personale, l'impegno socio-politico a Pisogne e produttivo-mutualistico nella bassa Valle Camonica, dell'attivo dirigente locale della Democrazia Cristiana, la cui esperienza operativa ispirata al "cristianesimo sociale" trovò particolare applicazione nell'edilizia popolare, esemplata sul modello costruttivo intrapreso da p. Ottorino Marcolini. - *G.A.*

### **Sale Marasino**

125. *Storia ed arte nella chiesa di San Zenone a Sale Marasino*, a cura di FIORELLA FRISONI e ANTONIO BURLOTTI, Marone (Brescia), Fdp Editore, 2007, 256 p., ill.  
Il pregevole volume miscelaneo, pur nella struttura di guida artistica all'edificio parrocchiale dell'abitato posto sulla sponda bresciana del Sebino, raccoglie in verità, sintetizzandole, una serie di informazioni sull'antica pieve della Val Renovata, la sua casa canonica annessa alla chiesa romanica – con resti di murature riconducibili al sec. XI e le successive trasformazioni edilizie – e i dati economici relativi all'estimo mercantile del 1750, per poi concentrarsi sulla pregevole architettura ottocentesca della chiesa, sull'apparato pittorico e decorativo, sugli altari e le suppellettili liturgiche. - *G.A.*

## San Zeno Naviglio

126. BONETTI CINZIA, *Storia della chiesa parrocchiale di San Zenone in San Zeno Naviglio*, Brescia, Parrocchia San Zenone, 1988, 48 p., tavv.  
A cominciare dal sec. XV vengono ripercorsi, sulla scorta di docc. d'archivio, lo sviluppo e i cambiamenti della comunità bresciana di San Zeno Naviglio. - G.A.

## Santuari

[v. anche i nn. 25, 28, 55, 71, 73, 84, 121, 132]

127. BOSCHI RUGGERO, *I santuari e il territorio santuarizzato: premessa ad una linea di ricerca*, in *Lo straordinario e il quotidiano*, p. 305-350.  
Dopo una breve storia della devozione mariana in territorio bresciano e un elenco sistematico dei santuari (il più antico risale al sec. XI), viene analizzata la mappa santuariale della provincia di Brescia con particolare riguardo per la Val Trompia. Chiude il saggio una ricerca sulle edicole sacre del comune di Montichiari. - G.Sp.
128. FAPPANI ANTONIO, *Santuari non mariani delle valli bresciane*, in *Lo straordinario e il quotidiano*, p. 351-378.  
Ad una breve nota introduttiva segue la schedatura, in ordine alfabetico del santo titolare, di tutti i santuari del territorio, e una serie di appunti, con relativo repertorio, sulle 'santelle' locali dedicate alle anime purganti. L'ultimo paragrafo è dedicato al culto di san Rocco, accertato in circa 120 località, debitamente schedate, con chiese, cappelle o 'santelle' (edicole, tabernacoli rurali). - G.Sp.

## Savallo

[v. anche il n. 107]

129. CRESCINI ANDREA, *L'antica pieve di Savallo*, Mura (Brescia), Parrocchia, 2007, 224 p., ill.  
Consacrata nel 1715, della chiesa di S. Maria Assunta – un tempo centro di riferimento ecclesiastico del Savallese, eretta sui resti romanici dell'antica pieve valsabbina – si mettono in risalto il patrimonio artistico, gli arredi, le devozioni, l'organizzazione confraternale, l'impegno caritativo, i rapporti con il vescovo e la cronotassi dei parroci; un'ampia appendice documentaria dà conto dei materiali conservati nell'archivio parrocchiale. - G.A.

## Seniga

130. LOCATELLI ANGELO, *Karol Wojtyła. La vacanza di un futuro papa nella Bassa bresciana: Seniga 1947*, Brescia, Associazione Amici Fondazione Civiltà bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio, 2007, 56 p., ill.  
Tra storia e testimonianza, si ripercorre la breve vacanza – avvenuta nell'estate del 1947 – del giovane Karol Wojtyła ospite nella casa di Francesco Vergine a Seniga che, come lui, era studente di teologia a Roma. - G.A.

## Sinodi diocesani

131. MONTANARI DANIELE, *La religione popolare nei Sinodi bresciani (XVI-XX secolo)*, in *Lo straordinario e il quotidiano*, p. 389-403.  
Saggio accuratamente documentato, in cui si analizza il posto tenuto dalla pietà popolare nelle disposizioni di undici sinodi celebrati fra il 1531 e il 1953. È articolato in due paragrafi: feste e processioni; nascita e morte. Tra il 1685 e il 1889 non si tennero sinodi: l'a. nota al riguardo un salto qualitativo tra le costituzioni post-tridentine e quelle contemporanee. - *G.Sp.*

## Sopraponte (Gavardo), santuario

[v. anche il n. 103]

132. FRANZONI OLIVERO, *La Vergine miracolosa di Sopraponte*, in *Studi Vaglia*, p. 275-283.  
Avvalendosi del *Processus pro miraculis beatae Mariae virginis de Supraponte*, ms. conservato presso la «Raccolta R. Putelli» di Breno, l'a. passa in rassegna le testimonianze, una cinquantina in tutto, raccolte *in loco* tra il dicembre 1603 e il febbraio del 1605 da mons. Cristoforo Medici, vicario foraneo di Gavardo, assistito da un apposito notaio, riguardanti gli eventi straordinari collegabili con una «Immagine della Vergine Madre del Figliolo d'Iddio, sita in una sacella sopra i confini della terra di Sopramonte». - *S.I.*

## Stampa cattolica

- 133.\* MOLINARI FABIO, *“Il Cittadino di Brescia” nel contesto pubblicistico post unitario*, in *Inquirere veritatem*, I, p. 553-562.  
Sintetico profilo – inserito nel contesto della stampa cattolica lombarda – delle vicende editoriali del giornale (1878-1926), espressione dapprima intransigente, poi moderata dell'opposizione cattolica allo Stato liberale. - *R.B.*

## Tavernole sul Mella

[v. anche il n. 144]

- 134.\* PARECCINI REMO, *San Filastrio di Tavernole: saggi di scavo nelle absidi medievali*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 1111-1116, ill.  
Breve relazione sui sondaggi archeologici effettuati nella chiesa cimiteriale di S. Filastrio (secc. XIV-XV) a Tavernole sul Mella, nella bassa Val Trompia, che hanno portato al riconoscimento di un precedente edificio medievale triabsidato, del quale, tuttavia, non è possibile allo stato attuale delle indagini delineare una più completa tipologia planimetrica. - *M.T.*

### Tignale, Statuti

135. MASETTI ZANNINI ANTONIO (cur.), *Statuti del comune di Tignale (1467)*, Brescia, Grafo, 1989, 117 p.  
Trascrizione del prezioso codice contenente gli *Statuta et ordinamenta comunis et hominum de Tignalo* del 1467, conservato presso l'Archivio comunale di Tignale (Brescia). L'originalità di questi statuti montani consente di stabilire connessioni con la storia della Chiesa generale e, soprattutto, locale. - G.A.

### Trainini Vittorio (1888-1969), pittore

- 136.\* VALOTTI MICHELA, *La biblioteca d'arte di Vittorio Trainini (1895-1940)*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 829-842, ill.  
Ad una breve nota descrittiva degli interessi del Trainini nel campo delle arti figurative applicate all'editoria, l'a. fa seguire un catalogo delle opere e dei voll. strettamente collegati all'attività illustrativa del pittore, rinvenuti nella biblioteca della sua casa natale a Mompiano. - M.T.

### Vaglia Ugo (1909-1995), storico della Val Sabbia

137. VALETTI ORNELLO, *Bibliografia degli scritti di Ugo Vaglia*, in *Studi Vaglia*, p. XI-XLIV.  
Raccoglie, in premessa a una miscellanea di studi in suo onore, la bibliografia degli scritti pubblicati dal prof. Vaglia, storico della Val Sabbia, tra il 1931 e il 1989. - S.I.

### Valcamonica

[v. anche i nn. 123, 124, 142

138. FACCHINELLI MARIAVITTORIA - FASSER MARCO - TRECCANI GIAN PAOLO, *I conventi francescani in Valle Camonica (tipologie architettoniche)*, in *Francescanesimo in Lombardia*, p. 371-402, ill.  
Nella valle, l'ordine francescano, nelle sue diverse ramificazioni, fu presente con due conventi dei conventuali: a Bienno (1220-1769) e a Iseo (1220?-1405); quattro degli osservanti: a Lovere, S. Maurizio (1448-1601) e S. Maria (1514-1769), a Borno (1517-1600) e a Iseo (1568-1797); due degli amadeiti: a Iseo (1465-1510 ca.) e a Borno (1469-1516); tre dei Riformati: in S. Maurizio di Iseo (1601-1878), a Borno (1601-1842) e a Cemmo (1638-1805); tre dei cappuccini: in S. Marco di Iseo (1585-1798), a Breno (1586-1798) e a Edolo (1608-1783); uno delle clarisse: in S. Chiara di Lovere (1549). Ristabilito il quadro degli insediamenti, gli aa. ne esaminano le sopravvivenze architettoniche, ai fini di una lettura d'insieme sulle tipologiche planimetrico-costruttive adottate dall'ordine in quest'area. - F.P.
139. FRANZONI OLIVIERO, *Il tempo delle pievi in Valle Camonica*, in *Pievi della montagna lombarda*, p. 9-87, ill.

Ripercorre l'articolazione ecclesiastica camuna, con le numerose chiese rurali dipendenti e il ricco complesso di devozioni e culti santorali. - G.A.

- 140.\* MATTI MARIA STEFANIA, *Ritratti di sacerdoti in Valle Camonica. Schede per un catalogo*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 797-810, ill.

Presenta, a mo' di campionatura, i ritratti di otto sacerdoti attivi in diverse parrocchie della valle, con relativa scheda biografico-descrittiva. Il contributo si inserisce in un più ampio lavoro di schedatura e studio delle quadriere cosiddette di 'sacrestia', mirato - al di là del semplice censimento - alla «conoscenza del vissuto e dell'animo dei sacerdoti che hanno guidato le comunità parrocchiali bresciane nel corso dei secoli». - M.T.

### Valsabbia

[v. anche i nn. 21, 123]

141. BONOMI ALFREDO - VALOTTI MICHELA, *Itinerario artistico in Valle Sabbia. Domenico Voltolini e la sua bottega*, Brescia, Lions Club Valsabbia, 2007, 90 p., ill.

Attraverso lo sguardo particolare della produzione artistica del Voltolini (1666-1746), che trova spazio in un breve catalogo, si ripercorre la vicenda religiosa dell'area valligiana tra Sei e Settecento, dove un'attenta e controllata committenza sostanzia con pregevoli opere d'arte l'impegno pastorale e la trasmissione di contenuti teologici secondo la tradizione tridentina. - G.A.

142. MASETTI ZANNINI ANTONIO, *Giacomo Pandolfi, visitatore in Valle Sabbia (24 novembre 1560 - 7 dicembre 1560)*, in *Studi Vaglia*, p. 191-211.

Pubblica, dopo una breve nota introduttiva, i verbali della prima visita condotta dal Pandolfi, per ordine del nuovo vescovo Domenico Bollani, alle parrocchie della Val Sabbia: Vobarno, Teglie, Provaglio, Barghe, Sabbio, Preseglie, Odolo, Agnosine, Bione, Idro, Anfo, Lavenone, Treviso Bresciano, Capovalle, Eno. Il testo si conserva nell'Archivio vescovile di Brescia, unitamente al fascicolo contenente gli atti della visita del 1560-62 alle altre parrocchie della diocesi. - S.I.

### Valsaviore

143. BONTEMPI FRANCO, *Storia della Valsaviore*, Breno, Unione dei Comuni della Valsaviore - Tipografia Camuna, 2005, 360 p., ill.

Il volume, pur nell'impianto tradizionale dei lavori di storia locale e strutturato secondo un'articolazione per secoli, dà conto della vicenda umana che si è sviluppata intorno agli attuali centri di Cedegolo, Berzo Demo, Cevo e Saviore; in particolare, riferimenti degni di attenzione, benché rapidi, sono per il patrimonio ecclesiastico, l'erezione di chiese e la loro distribuzione territoriale, la presenza di istituzioni religiose, l'organizzazione confraternale e le cappellanie, come pure i riferimenti al patrimonio artistico e al corredo liturgico delle chiese parrocchiali. - G.A.

## Valtrompia

[v. anche i nn. 40, 123, 127]

- 144.\* PALA ZUBANI ELENA, *Primi risultati di un censimento archivistico. La Valle Trompia tra le pergamene dell'Archivio di Stato di Milano (1162-1794)*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 595-616.

Presenta i risultati del censimento che è venuto interessando i seguenti centri della valle: Brozzo (con 4 pergamene degli anni 1206-13), Cailina (4 perg., fine sec. XIII - 1436), Carcina (7 perg., 1356-1595), Cesovo (1 perg., 1346), Collio (2 perg., 1449), Gardone (2 perg., 1404 e 1540), Irma (3 perg., 1310-1540), Lavone (3 perg., 1319-1465), Lodrino (6 perg., 1162-1794), Lumezzane (10 perg., sec. XIII-1525), Marcheno (1 perg., 1336), Marmentino (6 perg., 1338-1409), Pezzaze (2 perg., 1276 e 1329), Polaveno (1 perg., 1362), San Vigilio (5 perg., 1237-1374), Sarezze (6 perg., 1279-1530), Tavernole (4 perg., 1230-1551), Valle Trompia (1 perg., sec. XV), Villa (5 perg., 1193-1338). In questi stessi centri, risultano presenti, a vario titolo, i seguenti enti religiosi, tutti cittadini: S. Barnaba, S. Caterina, Ss. Cosma e Damiano, S. Faustino, S. Giovanni, S. Giulia, S. Luca degli umiliati, S. Maria del Carmine, Congregazione di S. Marco della disciplina nera in S. Giovanni di Brescia. - *M.T.*

145. *Valtrompia nell'arte*, I, a cura di CARLO SABATTI, Roccafranca (Brescia), La Compagnia della Stampa - Masetti Rodella editori, 2006, 408 p., ill.

L'opera collettanea – la prima della trilogia comprensiva della storia della Valle e dello sviluppo delle vicende economiche triumpline – illustra con felice sintesi e rigore di metodo lo sviluppo e la produzione artistica valligiana dai resti di età romana al Novecento; spazio peculiare viene riservato anche all'arte sacra (arredi, sculture e dipinti) presente nelle chiese e nei luoghi di culto, ivi compresi gli organi storici. - *G.A.*

146. *Valtrompia nella storia*, II, Roccafranca (Brescia), La Compagnia della Stampa - Masetti Rodella editori, 2007, 464 p., ill.

A partire dalle fonti archeologiche ed epigrafiche si ripercorre la vicenda storica della valle dalle prime testimonianze della presenza umana nella valle del Garza fino alla modernizzazione del Novecento; puntuali riferimenti allo sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche sono tuttavia presenti nei contributi relativi al periodo medievale (A. Baronio, *La Valtrompia nel Medioevo: storia di un'autonomia impossibile*, p. 73-99, che pone peculiare attenzione alle importanti presenze monastiche e vescovili; G. Cosandi, *La lunga stagione delle pievi*, p. 101-149, che mette in rilievo l'organizzazione ecclesiastica intorno ai centri giurisdizionali di Concesio, Nave, Inzino e Bovegno), al Cinque e Seicento con le grandi questioni religiose, alla visita di san Carlo, ai provvedimenti antiereticali e alle disposizioni applicative della riforma tridentina, come pure non mancano cenni sugli ecclesiastici eruditi del XVIII secolo e sull'impegno caritativo, pastorale ed educativo della Chiesa locale negli anni più recenti. - *G.A.*

**Ville**, frazione di Marmentino

[v. anche il n. 144

- 147.\* SABATTI CARLO, *La chiesa dei Santi Faustino e Giovita di Ville di Marmentino*, in *Inquirere veritatem*, II, p. 1003-1012, ill.

Cenni storici sulla chiesa parrocchiale di Ville, frazione di Marmentino nella bassa Val Trompia, e sulla sua decorazione interna, desunti principalmente dagli atti delle visite pastorali e da altra documentazione inedita (secc. XVI-XX). - *M.T.*

**Visite pastorali**

[v. anche i nn. 1, 46, 112, 146

- 148.\* *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, VI. *Riviera del Garda, Valle Sabbia e decreti aggiunti*. A cura di ANGELO TURCHINI - GABRIELE ARCHETTI - GIOVANNI DONNI, Brescia, Associazione per la storia della Chiesa bresciana, 2007 (= «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», s. III, 12/n. 3-4), xcvi-512 p., ill.

Il volume, introdotto da un saggio di M. Trebeschi (*La visita apostolica nella Riviera del Garda e in Valle Sabbia*, p. XIX-LXXXIX), completa il progetto editoriale dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana di pubblicare la visita apostolica di san Carlo alla diocesi di Brescia (1580). Il lavoro mantiene, pertanto, la struttura dei precedenti volumi: agli *atti* di visita – conservati presso l'Archivio segreto Vaticano – fanno seguito i *decreti* – conservati presso l'Archivio storico diocesano di Brescia –, con l'aggiunta dei rimandi archivistici ai materiali documentari preparatori alla visita custoditi presso l'Archivio storico diocesano di Milano; *acta* e *decreta* sono organizzati parrocchia per parrocchia, rispettando l'itinerario geografico seguito dal visitatore apostolico, il quale si diresse dapprima verso l'area del Benacense, fermandosi a lungo nel capoluogo Salò, e poi in Valle Sabbia. Completano l'edizione i *decreta addita*, emanati dal Borromeo al termine della ricognizione visitale, un ricco apparato iconografico, il tragitto percorso dal visitatore e l'indice dei nomi e delle cose notevoli, quale prezioso strumento di consultazione dell'opera. - *G.A.*

**Vobarno**

[v. anche il n. 142

149. MAZZOLDI LEONARDO, *Costituzioni di dote nel '500 in un paese bresciano: Vobarno*, in *Studi Vaglia*, p. 295-299.

Indagine preliminare sugli atti di dote stipulati, in vista del matrimonio, davanti a notaio, allo scopo di coglierne la struttura complessiva e la natura delle clausole in essi ricorrenti. La si avvale, nello specifico, della documentazione prodotta da una famiglia di notai, i Prandini, attiva a Vobarno dal Cinquecento all'inizio Ottocento, concentrandosi su un faldone del periodo iniziale (1547-1552), appartenente all'Archivio notarile distrettuale di Salò, ora custodito nell'Archivio di Stato di Brescia. - *S.I.*

150. PASINI LUCIA, *La corte vescovile a Vobarno nel tardo medioevo: organizzazione ed economia*, Vobarno (Brescia), Comune di Vobarno - Assessorato alla cultura - Biblioteca comunale, 1990, 184 p., tavv.

L'a. presenta uno spaccato delle condizioni storiche della 'curtis' di Vobarno sulla base di una *Designatio bonorum, possessionum, fictorum et honorum episcopatus Brixie*, fatta compilare tra il maggio e l'ottobre del 1300 dal vescovo di Brescia Berardo Maggi. La ricognizione fu condotta sulla base di una designazione più antica, fatta redigere il 18 novembre 1200 dal vescovo Giovanni da Palazzo. Ad una dettagliata introduzione segue la traduzione e la trascrizione della registrazione contenuta nel *Liber de Buarno*, proveniente dal fondo della Mensa vescovile di Brescia. Il testo è di grande interesse, ed è l'unico finora edito dell'intero *corpus* di registrazioni volute dal vescovo Maggi tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo per l'intera diocesi. - G.A.

## Zone

151. FUSARI GIUSEPPE, *Zone e le sue chiese. Storia e arte di una presenza religiosa*, Roccafranca (Brescia), La Compagnia della Stampa - Masetti Rodella editori, 2007 (Monumenta Brixientia, 17), 160 p., ill.

Dell'abitato sparso di Zone viene illustrata la vicenda storico-religiosa, architettonica e artistica seguendo la storia dei numerosi edifici di culto presenti – S. Giovanni Battista (parrocchiale), S. Cassiano, Madonna del Disgiolo, S. Giorgio a Cislano, S. Antonio abate a Cusato, le chiese minori e il monumento al Redentore sul monte Guglielmo –, che vengono indagati sin dal tardo medioevo sulla base delle carte d'archivio, della bibliografia critica e dell'analisi diretta dell'apparato decorativo e dell'impianto costruttivo. - G.A.

Ciascuna scheda pubblicata in questo fascicolo porta il nome e cognome dei rispettivi redattori con lettere iniziali puntate: F.P. (*Filippo Pierfelice*), G.A. (*Gabriele Archetti*), G.Sp. (*Giovanni Spinelli*), M.T. (*Mauro Tagliabue*), R.B. (*Roberto Bellini*), S.I. (*Simona Iaria*).

(\*) L'asterisco contraddistingue libri, articoli di riviste e opuscoli custoditi e consultabili presso la Biblioteca del Museo diocesano. Inviando in duplice copia studi e opere di argomento bresciano alla Redazione di «Brixia sacra» non solo si garantisce la loro conservazione e consultazione, ma anche la tempestiva segnalazione nelle *Schede bibliografiche* di questa rivista, per le quali è prevista una periodicità annuale.

---

## Norme redazionali per gli autori di «Brixia sacra»

Il testo dei contributi deve pervenire alla redazione della Rivista, in forma dattiloscritta e su dischetto, nella sede dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana in via Gasparo da Salò, 13 - c.a.p. 25122 Brescia, tel. 030.40233. I saggi giunti alla Rivista vengono esaminati dalla redazione che provvede rapidamente ad informare gli autori sulla congruità o meno dei loro lavori; i dattiloscritti e i materiali documentari o iconografici eventualmente allegati non vengono restituiti, anche se non pubblicati. Le bozze sono riviste d'ufficio dalla redazione e le eventuali correzioni o modifiche al testo non sono di norma ammesse in corso di lavorazione; la redazione si riserva, inoltre, di introdurre tutte le variazioni necessarie – sia nei titoli che nel testo – al fine di uniformare il contributo ai criteri redazionali della Rivista. Ogni autore ha diritto ad una copia della Rivista.

Nella stesura dei testi si raccomanda di attenersi alle seguenti semplici norme:

- riportare con chiarezza titolo, eventuale sottotitolo e titoletti dei contributi, come pure il nome dell'autore e la sua qualifica professionale o scientifica;
- fare un uso parsimonioso degli 'a capo', redigendo un testo compatto e ben strutturato, dove ogni capoverso è indicato con precisione mediante un piccolo rientro del rigo;
- utilizzare le maiuscole solo nella forma corrente (salvo che per le citazioni, ove fa testo l'originale), evitare di sottolineare le parole, ma adottare accorgimenti diversi (corsivo, virgolette, apici);
- le citazioni di testi vanno tra caporali «...», mentre l'uso di frasi, di sottolineature verbali e di parole straniere deve avvenire tra virgolette "...", '...', o in corsivo: es. *ecclesia parva*;
- di preferenza non devono essere usate (e comunque limitate il più possibile) le forme abbreviate: cit., ivi, ibidem, op. cit., ecc.;
- le note, di norma, sono pubblicate in fondo al testo e non a piè pagina;
- nelle segnalazioni bibliografiche e nelle recensioni il titolo dello studio, e tutti i suoi elementi, vanno riportati in modo completo (autore, titolo e sottotitolo, casa editrice, luogo e anno di edizione, collana, numero di pagine, presenza di tavole e illustrazioni, ogni altro elemento utile), in caso contrario verrà omessa la pubblicazione; ad es. *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia) 1039-1200*, a cura di Ezio Barbieri ed Ettore Cau, con un saggio introduttivo di Aldo A. Settia, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2000 (Fonti storico-giuridiche. Codice Diplomatico Bresciano, 1), pp. CXLII-636, 16 tavole e 1 cartina f.t.
- illustrazioni, tavole, grafici o riproduzioni devono essere fornite in originale insieme al contributo e la loro pubblicazione a corredo del testo è a discrezione della redazione.

Le citazioni bibliografiche devono essere complete la prima volta e in forma abbreviata successivamente; per le monografie si procede nel modo seguente: nome (puntato) e cognome (in maiuscolo o in tondo); titolo (in corsivo); curatore e autori vari di note introduttive (in tondo); luogo e data di edizione, collana, pagine a cui si riferisce il rimando o la citazione (in tondo): ad es.

- M. MONTESANO, *La cristianizzazione dell'Italia nel Medioevo*, Prefazione di A. Paravicini Bagliani, Roma-Bari 1997, p. 40; poi semplicemente: MONTESANO, *La cristianizzazione*, p. 56.
- G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994 (Fondamenta. Fonti e studi per la storia bresciana, 2), pp. 31-35; poi semplicemente: ARCHETTI, *Berardo Maggi*, pp. 82 sgg.

Nel caso di articoli di riviste, invece, autore e titolo restano invariati, mentre il riferimento al periodico va posto tra caporali «...», seguito dal numero dell'annata, dall'anno di edizione tra parentesi tonde e dall'indicazione delle pagine: ad es.

- P. BREZZI, *L'assolutismo di Sisto V*, «Studi romani», a. XXXVII, nr. 3-4 (1989), pp. 226-227; poi semplicemente: BREZZI, *L'assolutismo*, p. 227.
- E. FERRAGLIO, *Note sul culto di san Vigilio di Trento a Brescia*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V, 3 (2000), pp. 5-14; poi semplicemente: FERRAGLIO, *Note sul culto*, p. 7.

Nel caso di opere miscellanee si seguono le norme generali delle monografie, salvo che nel caso del curatore che va in tondo, anziché in maiuscolo come l'autore: ad es.

- G. ANDENNA, *Canoniche regolari e canonici a Brescia nell'età di Arnaldo*, in *Arnaldo da Brescia e il suo tempo*, a cura di M. Pegrari, Brescia 1991, pp. 120-132; poi semplicemente: ANDENNA, *Canoniche regolari*, pp. 122 sgg.;
- *Repertorio di fonti medioevali per la storia della Val Camonica*, a cura di R. Celli, I. Bonini Valetti, A. Masetti Zannini, M. Pegrari, Milano 1984 (Scienze storiche, 33), p. 54; poi semplicemente: *Repertorio di fonti*, pp. 123-125.

Le citazioni, infine, di fonti documentarie manoscritte devono essere sempre corredate dall'indicazione dell'ente che le conserva e dall'esatto riferimento al fondo, alla segnatura archivistica, al foglio o al numero delle carte: ad es.

- Biblioteca Queriniana di Brescia (= BQBs), ms. A.vi.24, f./ff. opp. c./cc. o p./pp. col./coll., ...; Archivio Vescovile di Brescia (= AVBs), Mensa, registro 25, f./ff. ...;
- Archivio di Stato di Milano (= ASMi), Pergamene per fondi, cart. 71, perg. ...;
- Archivio Segreto Vaticano (= ASVat), Fondo Veneto, perg. 2354, opp.: Registri Vaticani, 41, f./ff., ecc.

L'edizione di documenti e di fonti d'archivio deve seguire i consueti criteri editoriali di edizione documentaria consolidati in ambito paleografico e diplomatistico (cfr. in proposito le indicazioni di A. Pratesi, A. Bartoli Langeli, E. Cau, S.P.P. Scalfati, ecc.).

---

◆

## Indice

*Premessa* ..... pag. 5

### FONTI

ENNIO FERRAGLIO, *Bernardino Faino: uno sguardo indagatore sulla storia bresciana* ..... » 9

BERNARDINO FAINO, *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* (riproduzione anastatica)..... » 31

### STUDI

GIACOMO BELLANDI, *La pieve di Montichiari. Studio sulle evoluzioni storico architettoniche* ..... » 373

MATTEO FERRARI, *Dipinti medievali in San Giorgio a Brescia. Appunti attorno all'iconografia della "Sant'Anna Metterza"* ..... » 437

VERA BUGATTI, *Da Napoli a Roma, da Marsiglia a Chiari. La curiosa vicenda di un manoscritto appartenuto a mons. Gaggia* ..... » 507

SERGIO RE, *Innocenzo da Berzo in un quaderno inedito di fra' Leonardo da Milano* ..... » 529

### SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

GABRIELE ARCHETTI - MAURO TAGLIABUE, *Schede bibliografiche su Brescia e la sua diocesi* ..... » 565

*Norme redazionali per gli autori di «Brixia sacra»* ..... » 605